OPERE EDITE ED INEDITE DEL PROF. PIETRO CONTRUCCI

Pietro Contrucci

14

[illegible] BIBLIOTECA NAZIONALE [illegible] Firenze

311

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE
RACCOLTA DAL
Cav. FILIPPO ROSSI CASSIGOLI
nato a Pistoia il [illegible] Agosto [illegible]
morto a Pistoia il 11 Maggio [illegible]

Pergamene Autografi Manoscritti Libri a stampa Opuscoli Incisioni Disegni Opere musicali e Fascicoli d'iscrizioni [illegible] Manifesti [illegible] Avvisi e Periodici.

21 Dicembre [illegible]

OPERE

EDITE ED INEDITE

DEL PROF PIETRO CONTRUCCI

OPERE

EDITE ED INEDITE

DEL FU

PIETRO CONTRUCCI

EDIZIONE NUOVISSIMA

PISTOIA

PRESSO L'AUTORE-EDITORE

TIPOGRAFIA CINO

1841

Questa Edizione completa delle sue Opere edite in gran parte rarute e ricerche e degli Scritti inediti è posta dall'Autore sotto la salvaguardia della benefiche Leggi che assicurano in Italia la proprietà letteraria.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

PAOLO GARZONI VENTURI

GENERAL MAGGIORE
CAV. GRAN-CROCE DELL'ORDINE DI S. GIUSEPPE
COMMENDATORE DELL'ORDINE DELLA LEGION D'ONORE DI FRANCIA, ED DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO DI SARDEGNA
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO, CIAMBELLANO E GENTILUOMO
CIAMBERLANO DE S. A. I. E R. DA GRANDUCA,
MAGGIORDOMO MAGGIORE DE R. A. I. E R. LA GRANDUCHESSA DI TOSCANA;
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA
DEI GEORGOFILI

PIETRO CONTRUCCI

La generosità spontanea usatami nel tempo dell'infanzia la vera benevolenza e i benefizi con raro esempio continuati a me impetrati al ricambio affermando la venerazione e l'amore, destarono nell'animo mio desiderio vivissimo di fare per alcun segno manifesto quale ne sorba memoria e gratitudine.

Venutomi talento di raccogliere in una edizione i miei umili scritti, estimai giunta l'opportunità di incarnare l'umano pensiero intitolandoci queste pagine, felice alla benignità Vostra non al mio ingegno.

*Io intendo di soddisfare un bisogno del cuore, non di appagare una vanità, accordando in questa parte il mio al nome Vostro che appartiene alla Storia. Essa, confermando il giudizio dei presenti, darà ai futuri le opere per le quali recaste splendor nevello al lustro avito, narrerà i servigi per Voi resi alla Patria nelle faccende diplomatiche, e negli ardui

nobilissimi ragionamenti la sapienza, la robustezza e la dolcezza che non scema l'autorità, la vasta squisita dottrina, la persona nelle lingue e gli altri ornamenti dello spirito e in tanto fastigio d'umane sorti la pietà efficace agli infelici d'ogni maniera.

Se come gli scrittori sempre usarono in dare ai benivoli il titolo dei loro dettati, io imprendessi a parlare di Voi temerei prove non rispondenti ai fatti dai quali Ve ne conseguìò bella fama presso ogni gente e me pure il volersi e ardirsi; mera favella direbbe la Vostra modestia studiosa di nascondere al mondo ciò che altri avrebbe fatica, non che a palesare Ella magnificare.

Per lo che standomi contento ai buon volere e ai puri affetti miei prego l'Eccellenza Vostra d'accogliere la povera offerta con quella amorevolezza che tanto mi conforta e onora.

PARTE PRIMA

MONUMENTO ROBBIANO

INTRODUZIONE

La storia del progresso umano chiaramente dimostra che gli uomini, i quali nel volger lungo dei secoli si succedettero abitatori nella regione più mirabile del Globo, sempre furono vaghissimi di ritrarre con ogni più opportunamente immitato gli oggetti i quali colpissero più fortemente i loro sensi, e in un con la bellezza della creazione, gli effetti non ancora ben conosciuti. Per le che nella natura, quel potente amore a imitarla nell'impulso innato all'uomo da assimilare i bisogni suoi, nella ricerca del diletto, nella struttura del bello a da adeguare i negozi d'ogni civile ritrovamento. Le Arti diffuse alla immaginazione a al cuore, l'originalità, la bellezza, la forza a il vero delle natura interna ed esteriore; a per questo modo non meno potenti a operare sull'animo nostro tutte le commozioni per le quali un subietto invade e mobile il spett a l'artista, i quali con sempre artificio compiono il mirabilissimo loro nobilissimo di ritrarre dalle tavole a il marmo vivi negli uomini le idee. Ecco a il desiderio da quelle agiate, le quali splendevano della luce che emanava dalla vera sapienza e da peculiari arti. *La Religione* le leggi le opinioni i costumi, le state politiche a intellettuale de popoli governarono a modificarono quelle assolati figlie della fantasia.

Per queste cause le Arti furon sempre considerate come argomenti portentosi a stabilire le gesta ed grado della civiltà in che si trovarono le nazioni; la quale altresì in esse un nuovo di gloria poi cagion che le portasse alla vittoria. Non trionfi guerrieri a memoria del divenne che per stragi a desolamenti non avvenne alle cessare umanità la sfortunata politica, a il diletto de buoni medici a la ispezione dell'arte bellica nel vinti, spesso hanno parte maggiore al trionfo degli avventurosi, che le potenza forse la disciplina militare. Emergiani le invenzioni dei consigli a il valore delle armee. Ma le glorie che i mai dalle arti di pace a progressi di quelli che le producevano e perfezionarono; tutta pura, perchè non macchiata dagli infelici a remorsi cagionati dal sangue a dalle lagrime; grande sforzo di quelli, che a onore delli specie umana le inventarono a a non amore, salutarie a lunghe fatiche le condussero a quel perfezionamento che ad esse è consentito. La proposta forza, come l'atà contro vuole in Italia, può ispirare le opere d'onore ma no

Le arti si apprendono a talora qual superbo monumento della storia. In esse esse a chiari segni manifesti a determinati gradi del loro progresso a lo stato di lor perfezione; spettacolo consigliato di Dio, il quale le adatte sulla spirito creano l'abitatore a la potenza a rendevlo simile del perfezionamento morale; a i suoi a costumi, le idee religiose la natura, l'ingegnabita a il carattere delle nazioni; le secondo che la poterono felicità a la splendore, a precipitando le spezzarono.

Quando l'filosofo volge la considerazione a lo sguardo a tanto opere stupende dalla generazione che lavorò, mentre la gloria brava il quella, per le cause cause cancellata del tempo a distrutte per barbarie a feroce della generazioni seguenti guasto, non monta pensare lo compresendi a le attenta. Dalle rovine di quei monumenti ed natura una voce che a sgomento forte la ragione nel cuore — *O tu che ora cerchi il gran fatto non può fragile delle opere prodotte per quelli ch quale le fan maestro* — Questa terribile verità ma astringe a cercar delle idee passioni conforto nel bello stesso che emerge da l'ultimo più degno delle età, come sta nel persuadere con dolcio la virtù e alle opere come; Dio nelli a decorosa alla umanità a alla Patria; portando all'anima, anche nella tempeste delle vita, la serenità del volto, le calma di pura a franca coscienza, la sua cosa soggetto a tranquillezza di animo a alla malvagità degli uomini

Quando il mio di mantenere nuovo tanto a da ringraziare con calde affetto la provvidenza di Lui, che vegliando amorevolmente sulle sue creature, volle per le sue stupende delle arti, per le dolci commozioni cui ellen padroneggiano il cuore, richiamare a figliuoli, cioè alla verità, a dar prove affetto a delle opere parlando, alle dignità loro a a quegli studii ed esercizi che ad esse a alle società fruttuose sono atte, beato a riposato trovo, ottenendo

Il mio cammino che è adunque sublimissimo di queste pagine se nella efficace morale non ne viene

le opere le più famose e perfette dell'arte, contenute le adagiò. Il desiderio che esso i più remoti ne prendesse viva e diletta; l'amicizia, che in parte, dovuta agli uomini secondo le facoltà non eleggersene in alcun più o meno del suo cuore; il sentimento del debito mio a rivendicare dalla oblivione vendicate memorie, mi avranno, per avventura, fatto più animoso che prudente. Se la povertà dell'ingegno non fia per rispondere all'onesto intendimento, sorrà almeno assolvere il merito e desterà e gentili stranieri pagli ed uomini a rendere valere.

Ma prima che io imprenda a descrivere il Monumento Rohlmano, credo tutte avrà omaggio rinvenire da più alta principiare per brevi cenni della Arti Italiane, conducendo i leggitori meno erudili ai tempi di Luca Della Robbia. Discorrerò il ritrovamento per lo spirale della *Pisanina* e l'accoglienza ricevila nella sua patria, accennerò eleganza di Pisano e del suo Spedale, e per i principii generali delle Arti mi studierò a far manifesta l'eccellenza e grandezza di esso Monumento onde procedere poi alle ordinate illustrazione delle sue parti.

II. E Italia principalmente dal culto di tanti cieli, superò ne suo ginevra ancora nella Arti Eleganze nazioni luminose del genio loro trasse lusinghe nelle terre e alla sola sterile alla gloria di vestire tre epoche di tanto onorate e di arti e tre lingue e letterature che veramente dettano nel mondo a benefizio delle umane famiglie.

In due prima la opera a nascio degli Etruschi. Questo popolo sopra ordinato in cenni esercita, ritrovò modi più utili di ragguaglio nel gioco civile e politico. Per le imprese di guerra condotte con valore, provvedevano a prudenza, gl'Etruschi formarono di tutta Italia il più ampio imperio. Navigarono arditi dominarono i mari, e portarono le opere delle arti e delle industrie loro ai lidi più remoti. Straniero villeggiano nei Fenici, non gli Egiziani e con i Cartaginesi liberarono a nobilitarono le potenza a grandezza loro per ogni ragione di sapienza civile con le scienze non le lettere a par le arti avvilotte a tante splendore, che non popolo più umano e cosa gustosa ad ascoltare, come attestano autorità venerande incorrotte a testimonarci documenti. Se dovessero principalmente nelle *Figulina* che, a testimonianza di Plinio, misurano in tutte le contrade allora state (a). Il simulacro che Numa consacrò a Gano, il Giove Capitolino e la non famosa Quadriga larona tra le nobilissime opere degli Etruschi e quali dice Berdes, il cane di antico a nove deve gratulazione mancano. Non pago d'aver avanzato di tanto la civiltà nazionale fondarono nelle Gronie allora involta nel a barbarie a nelle miseria, numerose colonie, portarono a fecer sorta a quelle genti le arti loro, le istituzioni pubbliche, la lingua e i riti religiosi che Platone più volte appresso encomia e suoi concittadini a conservare gelosamente. Il tempio di Delfos, il Pisco ed altri edifizi dalla rimembranza ora grechi furono la prima costruiti con architettura etrusca; il famoso consiglio Anfizionico fu ordinato sui principii del senato etrusco, il quale memorabilmente nel tempio di Voltumna.

Ma infine tanto mole d'imperio, tanta gloria di civiltà, tanta ricchezza di arti parvano per le ragioni le quali sempre sono? mentre i popoli alla vecchiezza sono, *Senectus a Senectute*. Colli di verde manto, dacosi in deserti tempi a mutare la faccia e le più ingrate voglie sul bel giardino di natura, assalitore, memorabile e più distruttore la dominazione etrusca in quella parte della superiore Italia che si parta fra la Alpi, l'Adriatico e l'Appennino. I Galli, e altre feroci genti con d'oltremare accorrute nel silenzio, calarle alla riva labbrose a dedite alle armi mentre mutavarsi il clima, cadimento della potenza degli Etruschi, la ubbriachi di poi spogliati della lor la Campania e della altre provincie meridionali. I Cartaginesi come di popoli mercatanti occupò sul mare per merlata di imperio a signoria di esclusivo dominio marittimo, conquistando con ingegno la sola terrena tutto opponesse al commercio, mantenendone per quasi compiuta la primazia avuta a un tempo con i industria degli Etruschi. Rubata agli antichi confini *dopo 474* anni di lotta ostinatissima, ma gagliardissima, e furono astretti di cedere al fato di Roma, e non la indipendenza mantennero nemmeno tutta gloria alle cause delle opere dell'ingegno a dalla mano; perchè confusi a tanti in a nazioni, con gli altri popoli a lui, non ambarono più nè non i Romani non poghi d'aver assoggettati, pur tante che eglino insorgessero a pur gelosi di rimenarsene con barbare politica spenzere nessuna la lingua etrusca, come adoperarono conservare ad essi il costodio del lamentevole nell'ultima miserere. Per ventura a un assoni notate negl'annali di varii popoli agli Etruschi sorti di insorgere, a di perpetuare le loro istituzioni negli ordinamenti civili, religiosi a politici dei padroni del ricordo, le quali sono forse inquinate chiarire, se un lamentevole forse a le vite a emularne la storia dell'imperio etrusco.

III. Fondata in molo a antico dominio etrusco stabilita con ammonizie a ordini etruschi, Roma sorgeva da umili principii: Per la forza di quelle attitudini per le arte attudine, per l'amministrabile disciplina e per salti sedatore venuta a poco a poco in potenza adeguava per molti secoli di ogni resistenza che alla agricoltore a alla guerra non si attenesse, alla disprezzò latore ad arti, reputandole lavorenti a infiacchire a snervare anima a corpo

Ai rozzi, superbi e feri animi dei suoi abitatori non cura la povertà non le rincrudisce, la frugalità non il lusso, e gradito diletto il perigliare, il vincere, il dominare. Per lo che ospere ai estranei straniele furono i nuovi monti, dei quali al tempo del governo regio si adornì la Città rozza e povero che in sè portava i destini del mondo.

Lo spoglie di Veio, principalissima della etrusca confederazione, asportate per magnifici di trionfo, smisleè e splendide feste, operarono il primo mutamento nelle idee dei Romani rispetto alle arti. La meravigliu ingenerata negli animi da quelle stupende opere dell' ingegno e dell' arte, produsse la venerazione; questa l' amore alle arti. La rivoluzione dell' Etruria all' impero della Repubblica fu ragione principalissima dell' incivilimento romano. Per lo stesso modo si acquistò parte in Grecia. L'amore del nome, delle memorie, delle lingua, del costume e dalle maniere e natura i mandava alla reverenza, ed abbracciare i modi ma nazionali, e venerarne gli Dei, a norme i di una. Questa dunque ne ai Romani i fonti della greca sapienza, preferita da essi alla etrusca, perchè non temuta, nessuno qualità la quale d'origine straniera nascendo, non potuta porre a pensoli in stato a la potenza loro.

Le statue di Corinto e gli altri portentosi monumenti delle arti greci a trasportarsi Camillo gli a segno di trionfo, quivero nel Lazio il buon gusto — ingenerarono, l' amore delle arti e conquistarono l' opere nuove, bene incontrastate dagli Etruschi. Le arti umili, nacque per questo felice momento nella terra nelle quale ogni cosa di straniero a più assunse carattere, e temperando l' energia estrusca con la grave eleganza, la Città la quale aveva avuto nome da disadeguate a reggere di tutte maniere discipline, plasmò agli stessi agli ordini, ai filosofi, ai poeti, agli artisti.

Due sole sulle particolari non have veramente che distendere a suoi regni nell' Europa, il Arabia nelle Gallie, nelle Spagne, nel Danubio — nel Reno e oramai la maniera araba disperdammo il suo andare. La Città eterna — mentre il movimento del secondo — mese Babilonia — Tebe — Palmira nello splendore delle arti — nella magnificenza degli edifizi e nell' alta delle vittà, la quale sembra accolti d' Augusto — di Traiano — di Marco Aurelio sentiamo nel Tarpeo la sua epoca memorabile, come venne segnata la prima nella etrusche città. Il genio delle arti simiche rifiuta più belle per la passente maestà dell' impero — e poiche tutte umane cose domina mutabilità, soprammercio i tempi fatali anco a quel popolo che mantenute non perirono. La corruzione dei costumi — il disordinamento della militar disciplina — la venalità — le ambizioni — l' amor dei pastori, subentrato all' amor della patria, averano omai indebolito e condotto presso al disfacimento il più grande e meraviglioso edifizio politico che mai gli mortali abbiano innalzato sulla terra. A questi mali s' aggiunse il turbo del settentrione il quale, piombati sopra per rimpiere a vita più vigorosa. Dante Alighieri, fantasia novella del mondo, creava una lingua energica quanto la sua anima, una poesia celeste e sublime quanto il suo genio, a cui sono distinti riposava i germi della sapienza nuova e i principi della nell' undici cinque Cosa. Petrarca e Boccaccio — ed altri sieste ingegni latini sono a ragguagliare la terra ne' primi e pudiche grazie delle stile, con la vanità della immagini, non la semplicità a cruduta della narrazione — onde si abbero mentale il nome di maestri in quel nuovo secolo dell'idioma latino — nobili ai loro idiomi, quasi a fonte parnasso. I sonori a genuino imitatori delle nostre letterature lessero i giornali, gli elaboratori gli stessi altri tratti per dello o — per ad à e dig poeggiare fatti schiavo nacque nelle scrittore — di studi a cancri. La lingua — la poesia, l'eloquenza — pon prodigio non nutrendo presso a verun popolo — nuova pubblica maravigliose che grandi ed nel loro nascimento — la storia consumavano con mente pensa e quella grandezza — nulla che per tenuta il campo nell' Europa (a) — Attalie con felice augurio appiccava alla nautica la verità pon fu discoperta nella columata. Alvaro Pelo annunzia l' estreme plaghe orientali a l' ardore ma re penetrò i fondamenti della Geografia. La terra spoca della civiltà europea non cammenta per il pero Segli Italiano.

La lettera — poi l' eminenza nell' allora concordan con la arte e per l' nascon ma potente influenza che acquistano sopra quelle — ebbero grandissima parte al rinascimento a ed avanzo v'gorose della semplici novella. Gentile Nannella da Pisa, discepolo da Scotto a Giotto da Pitmone presso a Pistoia — detto arrogantemente Giotto (nome ad ebbe fortuna a pena a vera ancora della Pittura a dalla Scultura. Ma tenda a incerta pervalorosi nella grandezza primi, a la prime forme a ritegnamento mostrarono a umanistiche per varii avhumanisto del gno a fosse a lor conoscerle di pochi ingegni a spiegare sublime e libere il vole. La natura del suo ardente rubacchi che ne rispettoglii solamente, a quanto rage il bisogno — della Scultura. Esso pon Andrea da Pisa progredì felicemente alla seconda età sua, distinto per meglior correzione ed esattezza

del disegno; per condurre più sicuramente, per più cara originalità e vaghezza di forme e di panneggiamento.

V. Ma al Donatello, al Ghiberti e a Luca Della-Robbia, come autore gli storici dell'arte, non fu bastevole ricercare la gloria di condurre la Scultura a florida e robusta virilità, e tutto di loro, dice il Vasari, le figure appariscono persone e vive. Questi artefici seguendo il lor genio, si allontanarono dalla maniera antica, e con forte e tumido ardimento altra ne vollero più gradevole, e naturale e ordinata: usarono disegno e proporzioni meglio intese e ragionate, e di tanto migliorarono la Scultura, che poco lontano si vi terra.

Lorenzo Ghiberti vince di meraviglia ogni fervido di ingegno, quasi superato fosse dall'entusiasmo poetico, intese al bello ideale, all'antico, alla grazia, alla nobiltà delle composizioni, oggetto degli artefici che ora sulpreso sempre di nuovo leggere lo studio della morte. Ed ecco a lui latina dalla mano. Donatello datale dalla natura di avanti sentire sopra l'uso comune, pose cura a esprimere le passioni e gli affetti umani, quali son i movimenti, e come li senti in sul cuore, andando ingegnandosi altresì, studioso di porre in armonia l'arte con la natura. Uno studio assiduo del naturale fu nel altro degli artisti. Luca Della Robbia accolse in sè le qualità del Ghiberti ed volse a esempio e si ritrarre le arti di Donatello ove erano. Venuto a tal paragone con lui un buon rilievo operato a commissione di S. Maria del Fiore, gli ebbe superato d'assai ma non restò anco nella intelligenza della prospettiva.

Di ciò Luca ragion necessaria cosa parlare con quella diligenza che potrà maggiore: perchè del chiarire quanto si possa valente, potrà ognuno argomentare il pregio di quella non grande opera che è materia di questo libro.

VI Luca Della-Robbia ebbe a patria Firenze nel 1388. Sorti ingegno avegliato, natura forte, immaginosa, possessata a che più è valenti lezioni nel bel dovere di forma. Compiti i rudimenti primi degli studi in quelli ancora dissi a quel tempo giovani della sua condizione; Simone suo padre ebbelo alla disciplina di Leonardo di Ser Giovanni, capitato lui a per valenti e coetanei, perchè di certo da tenti maestri: tenendo affetto in quell'arte della quale erano molti prodigiosi lavori nel monumento de' trionfi, dei pellegrini basso dei grandi dei guerrieri per i re e della fortuna.

Le officine delle oreficeri erano state la palestra prima a quanti di guerrieri del Ghiberti e del Brunellesco apparse di Luca Firenze toscana affilagano del Pollaiuolo del Verrocchio e del Cellini in le mani del giovine imitando le orefi, nascondendo a obbellire spoglia e sicura a non recipienti dell'intelletto e a riprodurre con verità d'azione ed eleganza di forme le creazioni del genio. A quelli studi ed esercizi la scultura fu debitrice dei rapidi progressi per lei fatti in quella età e del perfezionamento al quale pervenne nella seguente. Luca applicò l'animo all'arte sua con amore al vivo e costante che il bene acquisto la schiera dei giovani più abili e delli artisti proventi, da farne meravigliati il maestro e insidioni quanti non erano loro a seguirlo nella onorata carriera.

Ma chiamavate a più alta e solenne gloria la natura, interprete fedele del cielo, che per esso sfolla a ogni uomo il luogo non sulla terra e le opere nelle quali egli debbe trarre il vigore della mente nella mano. Mak augurerà, colui il quale non ode quella voce, e a cui è sconosciutissimo il volgo a che non fu destinato. La sua vita penosa di spesa ed per lotta applicazione dell'ingegno, gli farà nuovi e gravi, come il nome si ricorda la memoria. Luca ebbedi a quella voce potente, e per i felice successo creato sogli i suoi non posa alla scarpello. Ha poeta narrano le storie ardore pari al suo. Ultimo il suo Biografo: Egli si diede di maniera alla scultura, che non fu cerca altro che tutto il giorno sorpellare a lo notte disegnare. E sul finire di sua tanto studio, alla nella vol e scultorisso aggiudare i pochi per non partire dal disegno, ma come a raccolti del tenendole in una cesta di bronzo che a legnavali levano dalla mano quando con la pialla la lavorano. Ma ne ad un maraviglio punto, comendochè a non non divenne in qualsiasi opera convenuta secondo il quale a gelo a luna e sete a altri disagi non incontrastate a ree da lunetle a sopportare. Laonde sono solo re del pulo ingenuali; i quali si ravvisano di potere negli agi a con tutti i comodi del mondo mi onorati gradi pervenne a (3).

Terribile sentenza è questa e giovani, i quali pongono il fulcro e l'arbore della vita ingegnerosa di potere il venir dolti per disagni e passeri studi. La sapienza estende cosa premuosamente a tali umanità non provveda il cielo alla non posa per l'uomo acquistare per necessità, sostando la parte ed con l'ozio e col favore, ma di per fratto di lunga fatiche.

Luca correrem appena l'anno decimoquarto, e il nome non era ormai noto per Italia. Questo giovani celebrati non aghi. S'g amando Malatesti signore di Rimini a doverlo ritrarre alla sua corte, perchè non rimanesse scultore ei gareggiasse l'arte e il ingegno ai fatti rilievi destati a ornare di marmoleo donato alla memoria della loro opera.

Il nome che Luca ripetè da quell'opera gli valse sì, che ritornato al luogo natale ebbe com-

missione di condurre alcuna scultura istoriata da lavori a compimento. Il disegno di Giotto nel campanile maggiore di Firenze. Il vi chiamò ingegnosamente la grammatica, la Storia, il ritrovamento, lo geometria precedicata in Dedalo, Platone, Aristotele, Tolomeo e Euclide. Appresso scolpivo un grande basso rilievo in marmo a ornamento dell'Organo sopra la porta della Sacrestia nella Metropolitana fiorentina. Gli successe allora di venire al paragone con Donatello, al quale era stato dal magistrato commesso scolpisse la storia destinata a covrire l'opposta parte del tempio. Il Vasari descrive quell'opera con queste parole: « E vi mise a tanto studio, e così bene gli riuscì quel lavoro, e che anzone che sia alto da terra sedici braccia, e si scorge il gradare delle gole di chi canta, e il battere delle mani di chi regge la musica in sulle spalle dei maestri, e un numero d'esse maniere nuove di suoni, senza molte ed altre assai particolarità, che per la pratica dell'eleganza e dell'invenzione e le vere espressioni, quasi non pare appartenesse a uno età più povera di questa. Ella in tratto sendi argomenti lo superò? chi lassi che mutando la natura in me che spesso produce di sessanta sfiesti una buonone, rendesse più naturale e più felicemente una ragione umana e precisa del conte? Ma mi che più mirata è l'idea dell'artista e la ragionata della composizione. L'aria delle teste, la naturalezza degli atteggiamenti, le forme ben fatte e spruppi ai ben disposti a tutte quelle grazie che non leggiadre e a bontade da ogni artefice lodate ».

VII. La rinomanza acquistata da Luca nella scultura fu tanto da quella che gli mosse dalla *Pisticcia*. Sorse per quella una scuola, in quale alla esercitava d'intagno, al bello della forma, al magistero dell'effetto della composizione congiunse il pregio della solidità e la lucentezza della materia. Gli scrittori nol stancheranno le singolarità quanto può conflitto invenzione Luca in rendere benemerito della Italia a un ricordare quanto gratitudine per noi se gli debba. Ma noi contenti alla gnate lodi possumme po troppo leggermente en quella nobilissima scoperta un poco studio povero, a poche indagini sumoso a restringerne le cause. Io perciò non a discorrerem con quella accuratezza che è debito al rilevato a consentire alle tenuità maravigliosa della scarse memorie. Anzichè in disquisizioni meglio a un sottile potesse bello a un se appoggi dalla novità e della organe, se Luca stesso avesse voluto meglior consiglio ritrovare le ragioni del felice suo ritrovamento.

E investigabile non la a dunque di lui nelle storie delle arti. Per dottrine od esperimenti s'apprese la vista essere stata la materia prima alla scultura. L'esercizio del modellare avrale fatto esperto delle proprietà che di natura abbe l'argilla di ricevere e conservare fedelmente in sè le forme significative del contatti che il genio non a l'arte vi imprime; cosa prestatasi maravigliosamente alle esercitazioni per le quali con estrema tranquilla e cumana si sarà gli artisti cancellano gli errori dalla lima prima a giungono a dare alle opere loro la perfezione richiesta, prima di forme strumento alla scultura in marmo o in bronzo. Al pesso effetto del suo divisamento potevagli di trovar modo a inchiostri o a vernici pel. Se tale materia, sicchè la cresta non divenisse atta a resistere alle offese atmosferiche o alle seguenti stesse del tempo, non al tramente che se marmo o bronzo fosse. Ed non ignorava di pregio a la celebrità dalla *figuline etrusche*, a sommente perciò che gli ne nostri discorser quelli arte singolarmente alla portata loro nelle necessità naturali. Nello stesso profondo della legge a del magistero marbile con che natura compose i di vere elementi della terra, nello a potuto esperienze a varie con segnenti apportuni a formarsi una materia solidissima nella ng onnia applicammo dei materiali atti a compiere l'*invetriatura*, a investirne i suoi lavori. Io tengo per fermo avere Luca trovato il segreto della sua maravigliosa vernice dimorato qui dapertutto dalla sentenza del Vasari il quale asserisce *posso stagno, terraghetta, antimonio e alcun altro minerale* essere stato in commio per la quale il Robbia darà solidità e lucentezza ai suoi *plastici* perchè sebbene la chi mica fosse nuova nelli ultimo a quel tempo, in tutti di que corpi era nota. Ben le chi *cuocendo rifrizzando col cervello*... non si sbarchi nella notizia a strappandola a loro segreti suoi ragioni persuade che Luca aggiungesse il vante della lunga averzione. Chi questa per ristretta fosse con un segreto geloso nella famiglie di lui non debbe tenere gliarne alle le menne considerando l'utile a l'onore alla ad esso a a suoi un vevano. Le stesso modo leggiamo aver lungo almeno famiglie in Egitto a in Etruria per i mestieri religiosi a per i fini superstiziosi.

Con l'argilla che era stato preso gli subebe la materia pronta nella quale si esercitò in scultura, sì per Luca interessò all'uso valente Winkelmann dopo aver probabilmente gustamente accenna al Robbia nuova per questo suo ritrovato meraviglioso, aggiunge: « Nei lavori di terra gli si fatti rose: « ari facevano prova di tutta la loro abilità nome a nelle opere più durevoli di marmo e di bronzo,

« zani quelle squisite agli occhi del pubblico ...
« Esaminando que' lavori ognuno alto rendesene « portar un più sicuro giudizio delle opere dell'ar« te; e questa molte vantaggio trarrà dalla emu« lazione degli artisti, poichè il modellare in ar« gilla per lo statuario è appunto come pel pittore « il disegnare sulle carte. »

VIII. Quanto faticho fosse Luca estratto a restituire, quali difficoltà a superare, quanto ecceso e pertinacia gli fosse necessità usare prima che si guarisse cosutti corridore felice il risultamento, può solo immaginarlo chi fu ardito di cimentarsi a cose dedse a nuove. Se quel modesto eroe de« scritto il promesse dalle sue grotte, alle stupere no comprendorchbe in quardenzze i luoghi tracci gli tollerati a render perfette le sue terre e sin« golari le sue vendite. Pari le vedremmo occupate non a scoglioso e compagne da sue terre, non alle « costruzioni delle licenze, ora assorte a calcolare l'estense che il lavoro dovesse arrecare nel tutto « nelle parti delle figure e dei quadri; sempre in« stancabile a fare confronti a metodare a perfe« zionare le opere sue. Chi sorrà, dice il Cicog« gnara, asseverarmi che Iuago tedio e pena non « ritrovasi a replicate esperienze non costume questo « ritrovato a Luca Della Robbia? »

Ma bello e ne magnanimo mezzo gli stupendi« menti e dell'animo le glorie che è regolare. In quella cosa non corrotta da superbia ignavia, giusta estimatrice delle pendenzzze pellegrine, perchè o« perosa a più volta al luce fare che questo nostro vocabolo; Luca la raccolta umana non è penna da tutte Italia e delle altre nazioni, e, debitamente, perchè all'atto delle scoperte ; ognuno le può vaga « ogni sua pertinzione del disegno e del modellare. Per quali effetti secondi, ed a tentativi felicemente occhi operano a nel cuore umani, il Robbia « mente contento alle glorie prime, « me modi pen« sando pur oltre a dove facevo le opere di terra « semplicemente lucenti, ed aggiunse al modo di « due luce l'ombre con maraviglia a pastore in« medesimo di ogni nostro.

Tali parole a cui il Vasari a indicare le seconde materie e nuove di Luca a mostrare i suoi pensieri nel mezzo dei colori, come sulle tavole a « tele non le otte ami per le pareti, a perchè gli venne la idea di conquistare grandi quasi perfettamente eseguite di qualunque parti, e di spremere da quelli alti due delle dolci passioni, a di rendere gli uni a in altre più vaste : vere per il colorito a per l'accettazione del suo personaggio. Quanto ha di sublime e di augusto la Religione, quanto di grande e di nobile presente l'uomo a vita ne' varii eventi quanto di tenerezza trovano nelle passioni di maravigliose nella natura, si le studiose di ritrarre nelle opere sue, a non a lui per diletto de colori apportano e di nuove tinte, « non abbo potere di dare ai suoi pinzioni il perfezionamento e l'illusione che, vivendo in questi tempi, gli sarebbe stato agevol cosa ottenere. E fare il primo esperimento di questa nuova maniera nella sepoltura di Benozzo Federighi, vescovo di Fiesole; opera stupenda, e sostenuta dagli scrittori, *per figure in bassorilievo e festoni a mezzo di fiori e foglie, chè col pennello non si favrebbe altrimenti*.

I critici superiori dell'arte hanno diversamente giudicato questa seconda maniera della scuola Robbiana; pende sentire la fine. Alcuni hanno la preferenza alla prima, altrimenti a quella che pare a loro più dignitosa e più consentente alla nudezza propriamente detta, cui è carnosa, non permette di alla ombreggiatezze in che si pongono per gli nascosti con i quali l'abbozzi celebrata quasi portento da taglino. I nostri illustri pittori Quanto gentilezze non debbe essere meravigliosa in cui non trovera la moltezzi delle arti nostri : ove i sistema, la natura a il mal istinto altro sempre condotti gli uomini a ove sono per rendersi quando essi una volta nel fascian venire. Altri, a proposizione si Cicognara, tennero l'opposta sentenza; e per tutto godono, per conoscenza della difficoltà il ben fare, per debita annuncianze e per conoscenza pe« stentezze di quelle lavori segnavano i pittori dei Vasari, il quale mi diffondo il resto la seconda maniera de Luca, sembra preferirla alla prima; con tuguenze conseguenza la quando si posteri il piacere a un che sonne nocelle in quel tempo tanti avventurosa alle arti. A me non setuta duolomi a poter lodar non sentenza. Ma noi debbo in modo rotondo, al che non ripetendo, come parola grave e delata a sonate me tiene la mandorla non per la quale gli« gnamente a povera di lottare a d'arti arditezzo giudicare a a ripetare per sano le opere dei grandi, perchè una sembrano a non sono da cui ritrovate confermi alla opinione a idee loro. Fra le readere e posti d'Italia a a è di poco cazzole sulla questa mandorla non sapeba, vantaci con altre pagine non meno lotati d'oltre-monte; perchè agomenta il buon volere; rimuove del bene operare quella cui non sorrenza tenuità di natura a pure ornamiga la incertezza e il disordo. Quando in ode natura cinabla, e sono o questi a ed ai a turpe procedimento degli uomini destando a mai stesso che in tedio no contro cose per barbare.

D. La correzione del disegno, la scelta in anatomica, la eleganza delle forme, l'espressione degli effetti. Forchè, l'armonia, le figu'li a rigi« nalità della composizione sono cosite rono il carattere della scuola di Luca Della Robbia. Egli non solo avea ringegnosa della copia nova alle fare il suo scolo ma, come è detto, anche profondamente nella natura, la quale è madre a quella che da lei preu-

dan consiglio e, per usare l'energica espressione dell'Alighieri, aspose a cui adegua camminarla. Avventurose chi ci colse nel segno! felicissimo poi chi fu dato d'udirne a materia durevole i compimenti della nobilissima fantasia! Io credo che Leonardo, Tiziano e Raffaello considerando le fregiate tele nelle quali esperimentano le stupende idee loro e i miracoli dell'arte, invidiassero a Luca i quasi plastici come a Michiel Angiolo i marmi..

Il grido della invenzione Robbiana propagatosi in Italia e presso le altre nazioni, produsse in ogni fiorchese e amatore dell'arte un desiderio inestinguibile di quei lavori. I mercatanti forentini, che allora correvano presso che soli il traffico europeo, adunarono nel plastici di Luca una sorgente di utilità e ricchi guadagni; e come quelli che sapevano accortamente usar l'occasione con dalta parole e larghe promesse di mercede ampliarono il volsero all'artista perchè a loro ei si piacesse vendere le opere sue. Esso amante della sua indipendenza, schivo di porsi in balia di quelli che lauto pagan altrui cure il patrocinio orgoglioso, di lasciar gradi accostarsi con quelli, entro la sua libertà l'esprimere a rappresentare sue cose plastiche in idee e i fatti che più gli venissero a grado. Libero dai sussidi che sacrpiano il genio, egli lecitamente gli studi ai pensieri ne' quali plastico che lodi veniano diffuse so ogni regione. Non eravi città la quale non volesse di quelle Robbiane sopere ornarsi l'esupli e i rimedi adulti. Non potente alto straniere aver debitamente fregiati i palagi suoi o perfette le pubbliche, se quelli e queste no fosser parte e d'andenne. Credo non apporre al falso al chiamando a quella fama l'acquisto del Mediterraneo padovese.

Se la storia ne avesse tramandate i fatti che fecer ora a tutti a memoria la vita privata di Luca, grande esempio certamente ne avrebbero avuto i posteri di virtù domestiche e cittadine. Bello l'amare quell'ameno ritirare nell'arte sua figli, fratelli e a parlare modesto quanto operoso, riporto il miglior merito d'aver fatto che della gloria per quella arricchita della patria. Chi mirare in essa alti e nuovi rami, rimiri larte continuare leggendo nel suo lavoro le descrizioni che lasciar sanno maldati dal concittadino suo a Luca Della Robbia, quando egli nel 1457 giunse di giorno pago al tributo alla natura (4).

X. La morte di Luca Della Robbia stette te fare più a lungo, una pronunciamento rila ra per Andrea suoi. del quale direi brevi parole nocome di colui che ebbe in sorte di condurre, trovato un quadro, a compimento la plastica epopea di abo n prego Pastoso Andrea nacque nel 1444. Dietro questo allevatore successe alla fanciuo natura, la quale chiamavale all'arte del disegno che venne immediatamente al meriggio che illuminò quel secolo unico forse negli annali delle arti belle; secolo che fu spose a tanto di ingegni sinistrati ed che ha nome da una famiglia; la quale sovrintendente quando il tempi e la fortuna, sepre sembiare la potenza a la fama con Pitro Andrea nobile di presenza e non familiarmente con molti di quei nomi che le istituzioni sociale salutare autori e sostenitori; e dal consenso loro ei ritrasse quanto poteva aiutarlo a perfezionarsi nell'arte sua. Emule felicissimo di Luca nel magistero plastico, restò ad esso inferiore nel numero delle opere. Colpa della sorte o del tempo, non sua. Seguace non la numerosa famiglia della dottrine per la pasta il Savonarola tentava di riformare la Repubblica e a suoi principii; ebbe a patire le conseguenze minacciate portate dall'infortunato al quale aggiungere la perdi di quell'uomo si grave a se a se nel 1498.

Le arti belle, non altrimenti che la lettere, vogliono essere riposte, il loro genio sembra abborrire dai trambusti e più dalla tempesta politiche, fuggere le cure moleste a tutti e pesanti affannose; e, da casi domestici, alla od ora al di appena a aggiungere la pubblicche a conde. Le condizioni dell'antica tradizione a spalenza sul una andavano ogni dì più declinando dalla presenza fel è età. Il cielo avea alcun gli Italiani a attendere a segreto a le sorvegghe dalla crescente, a discoperte le più segrete del globo, ma avea pur stabilito che la novella potenza loro cessasse. Le carte geografiche di Fra Mauro inseguarono ai Portoghesi il modo di superare nan grande il Capo della tempeste. Quella discoperta che non vantaronsi come le glorie vedra pei altri canali al commercio che gl'Italiani lucrano nel Levante. Sorse grade di forza fra lumo alla pa ria loro le scoperte ardimentose del Colombo e dal Vespucci. Il perverso consiglio di Lodovico Moro alle spesse le Alpe a Carlo VIII., di Francia portò all'Italia le armigere estreme, in fine le turbamenti alle qual con Firenze andò soggetta la Toscana, infuriarono potentemente su deste dalle arti. Gli mentori favoristi, contrarii per tanti disastri pubblici a privati mentre avevano i mezzi adoperare del presente favore alle arti, non non il patrocinio di parole non l'universale opinione a nascer si creatore a esaltarne gesto. Quasi a compiere dei reali infortuni toccò ad Andrea la sventura di condurre a perfezione la grande opera ideata e incominciata da Luca nostro nel ornamento della Spedal maggiore in Pistoia. Quasi opera veramente grande a perfetta basta di per se a rendere immortale il suo nome perchè non il vuole ma l'egregio a il bello durare fama vera a duevole. Le infermità alle procedevano la sua morte avvenute nel 1528, volgendo l'84° anno della sua età, gli tolsero di par mano all'altera

quadro che è parte di quel maraviglioso cortinello. I suoi discendenti continuarono a scrivervi con lode e felicità nella plastica, anzi a che finalmente in terra straniere quella famiglia celebratissima scomparve dalle scene del mondo. Gli storici stabiliscono l'epoca di questo avvenimento nell'anno 1553. Così la sibilla del Robbia può essere l'ultima loro alta ed assai elevata e nuda altezza e rinomanza. Il Vasari dopo aver narrato come per l'estinzione di quella casata *l'arte restasse priva del vero modo di lavorare gli invetriati*, soggiunge: *ed avvenne dopo loro ch'è qualcuno esercitato in quella sorte di mistiere, non è però giammai stato arrivato all'eccellenza di Luca il vecchio e di Andrea e degli altri di quella famiglia.* Gli scrittori seguenti mostrano molto a fatti lamentarne di tanta sciagura; e in questi ultimi tempi il Cicognara, dal quale piacemi riportare qui le parole: « La quantità e delle opere che non rimaste di questa scuola di plastici eccellenti in ogni genere di lavori, e di lettere, da fasti di monumenti, il degno attestato la felicità dalle loro meccanismo e da locali dolenti del di loro in cui non subito tacque. Il lettore che non metterà alcuno sdegnato dal tempo a Quindi passa a ottenere l'opinione, potersi ritornare a questo arte le plastiche Robbiane: « ed io sono abilitato (scrive Antonio Novelli) a un primo ostacolo, la dispesta a tutte l'altre: bisogna studio e perseveranza, e a valersi dei metallamenti di tanto felice esperienza ».

In contrasto a questo stonato illustre dell'arte; alle ragioni per la celebrità aggiungerai, nuova a queste prove apponato molto lo studio e nascondere quasi il successo da progressi che le mancano finchè hanno fatti gli ultimi. E tale infatti è riportato da Cortesia di Governo, il quale tentò di applicare alle porcellane il magistero dei Robbia a formare grandi quadri adornò non debbe distogliere a scondersene gli arti ed dal nobile lor lattici. Qi esto una persuore a avanzerete del gradazione e i e mae una distacco, andare se mae dell'arte (5). In ita a luci di virtù e meglio può l'onde della Chiesa gioia operare che alcuno volgare gli studii a l'arte no a ripensa l'effetto potuto dalla plastica pan il dispendio ed del modo non che la le essere lavoro gli autor mani.

Al Natale, ella rotta himsima poeta in chiarbini e ancora pastora presso le folle mondanali del l'Appennino, fra le repubbliche lucchesi e Sarzanina sempre avesse ai suoi lauri gia che per le forze straniere, pur la discordia astadire e candida del premiero splendore; conservava appena l'ombra di sue ordyna lenza politica al tempo di Luca Della Robbia. Sebbene i suoi abitanti fossero già dediti alle armi alle arti, e a quante professioni per naturale inclinazione la lettere i reggitori delle terra si dimostrarono sollecitii d'onore la patria loro con edifizi pubblici non indegni della città maggiorenti, ma sopra tutto chiaro e cuore gli istituti di beneficenza. Fra questi vaga utilità e vaga quello che in questi degli ani conservò a refugio e ad alleviamento dei miseri con pronta pietà di infermità e di paterno abbandono. Sorto ultimente fuori dell'antiche cerchia, sul fianco della Berra, tante per generazioni di più uomini venne in ripa stato. L'ufizi di provederlo, segno all'ambizione delle famiglie maggiorenti, fu lungamente contrastato dai Panzanini e dai Cancellieri, quali antichi e ricevitanti, che altre famiglie. La gara durò lungo, dopo della Ghibellina, nell'altissimo periodo del vigore e quell'avvenimento, combattuto da i avversanti, indeciso tutta quasi a mitezza e relasciamenti in contrasto. La Cancelliera non erasi di perita con amore lavoro, mentre quella che più superba era a scrbava un'ora nodi dell'antica potestà. La lotta e a portellera ed furore che i lor produsse no. Finalmente il 17 d'aprile 1800 i Cance lieri in legge a mano forza impadronirsi delle Spedale, ne prima se ne di pari cosa che non i avessero posta a mezzeggiamente. Make la il 21 giugno spirò, gravissimo il donno che al pio luogo aveva da quella prepotente azione. I Bonzi si erano mai per più d'un secolo agitatori, freddi a ne dei trambusti a delle stragi che avevano disertato l'indomita città, a portavano opinione *l'uso poteroi per altro modo tenere Pistoia che per le il scordie*. Ma imprecessati scremente dal Re Imp cese di tanto perfido procedimento più a gravissimo quel Monarca ordinò anche generoso i ristorare loro la città da Pero Medici, e poi da Carlo VIII, che per magnanimità di lelle ti i presero maggior a dovere un fatto redimerà di lor infame inferno Pandemi d'quei superbi a ambizzosi che in tanto scompiglio preservan a so si onore calamità involgerano la patria loro. Altri posero nelle pregio e molti da pan lunga lunghezza, a se quo sta lungezza e grandezza pure della, e Pistoia ne gustata supremi importanti a scrbare il potentà loro e i diritti del popolo, assistenza che il governo dello Spedale possesso nella mani del Comune di Firenze. Da qual tempo incominciò il governo dei Commessori fiorentini, e quel costume in tanto di lucente tenuto regnante la d'antica moderne.

XII. Per tal ne ordinava ne alienazione ne trovo assere non lotto in possessi del Monumento Robbiano. Simile al viaggiatore il quale venuto presso il cercate debbere no inclinale e quanti gli stanno attorno, ca per vaghezza a per debito di riferirne alcun la storia, interrogai li scrittori delle amapa rie Ma ono nulla rapposta al e ambidrentin loro se no lasciero intento a narrare i municipali avvo-

Google

volgimenti e a dipingere le scene di sangue e di barbare ferocie cittadine, pestarono sotto ingrato silenzio molte delle opere nelle quali gli animi gentili e temperati e miti virtù possono ricrearsi dallo sgomento e dal fastidio che ingenerano le tremende lor descrizioni. Alcuni di loro contenti al rammentare il nome di Luca o alle sole semplicissime all' opera plastica per la quale egli fece ornata la città, passarono altre senza curare di rintracciarne l' origine e di discorrerne accuratamente la successione. Io non saprei scrivere la vera storia; dirò quelle che a me sembrano irrevocabili. Gli scrittori dalle cose nostre vicine, e loro coetanei ne seelsan dal giovane dell' autore più reputato e che maggiormente lusingava le comune ambizione; presi d' alto discorsi, al riguardarono meno strettamente con ciò che dal' opinione riputare altresì la patria e del giro angusto di cinquanta o più a rappresentano fratelli ottimi e colore che nelle stesso luogo avevan società in cassa. Forse mentre i talenti ne vanno impediti l' opera per difetti di memoria. Accennai come lo Spedale patisse scribi sacco cristiano. Che si quella terrenda devastazione pensassero la notizia riguardante la storia del nostro Monumento, le parando il vedere sottato con diligenza quanto appartiene all' ultimo quadro di quella grand' opera. Arrogo a questo il governo di lo planimo dei Commissari forestieri e che forse desperano a trasportarne altrove coi che dovea conservarsi nell' Ambiente dello Spedale, e l'incendio che nel 1536 distrusse in grandissima parte l' Archivio di S. Jacopo, e finalmente l' incuria e la mala fede di quelli che per secoli presiederono al deposito sacro dei documenti e delle memorie. Queste e altre cagioni di lacuna di pertanto nella storia eziandio del Monumento Bulbiano confesso con quel candore che è dalla natura mia e debita al mio ufficio che farò base a questa parte del mio lavoro autorità testimoniali e quei a regole, le quali agli artisti de me consultati furono sicura norma non dubbia a stabilire l' identità da certificare e di aiuto per questo e le altre opere di Luca. E questa parmi da tale autorità che ne non credo potere esser ripreso di falsità, se ne discovrerò nelle mie occorrenze a secondo coloreno di cui ne per prolissità ed eradizione patria proclivi o degni sono di tutta lode.

XIII Prima sei pergami dalla Chiesa di S. Andrea di S. Giovanni *fuori-civitas* e nell' altare di S. Jacopo preparava di possedere il meglio ore della opere che le circostanze nessuno potrebbe la fama del pl. stes artefici da Luca Della Robbia. In abilità di quelli promettente durata lunghissima la novità e la certa di qual genere di scultura fu ai ed altri può generosa forte stimolo a dover competere e quell Artisti concorrimento nel Monumento che fosse testimonianza perenne ed esempio glorioso di patrio zelo. Intanto, nominato quegli che alla vasta mente aveva pari desio di gloria, vide quanto bella e rara occasione gli porgesse fortuna di esercitare in singolar modo il nome suo per un' opera che, lasciando libero il volo alla virtuosa fantasia, porgere al suo genio opportunità di lungamente ridire dal fondo del bello eterno, e all' arte sua novelle spirare campo vastissimo d' applausi originalità e industria nella variate scene di una grande composizione. Premi valerle premio e nulla dell' alta idea colpire suo sguardo alla dignità e alla miserie della umana natura; indi con mente vele sublimarsi alle sfere, e nelle celestiali bellezze della Religione ispirandosi, ritrovare a consiglio ogni più migliore facoltà a ridestare i più nobili affetti del cuore; e quel compreso di commozioni, di fantasie voglionose e di leggiadre immagini effidar poi all' arte sua; e per quella mandarne con rara felice à di maravigliose pocsia plastiche, che à la potenza pur vezzo e parlante della natura in ridice e della sorte potentissimi che spiro de la carità di Cristo

Ma tanta opera non poteva compiersi in tempo breve, quando ancora non fosse stato, come egli era, intento di soddisfare alle richieste che a lui da tutte parti muovevano a dir no dei suoi lavori. Perchè, oltre alle studio a alle occhiate con occhio e osservare a ordinare ne concetto variosamente alla cura del disegnare alla diligenza del modellare, alle fasse del correggere. In stagioni non tutte proprie al disseccamento delle terre, all' opera delle fornaci, dovranno rapidamente alle apparecchiate dei piccoli molto più due grandiose lavori Queste ed altre cagioni gli tolsero di portare a compimento la opera grande Ai modellatori e formatori di alcune parti introdotte nella macchina dalla sua opera scultura e ai quali un quale esprime gli infortuni della realità dalla infermità e i dolori del a piaghe, pare chi si arrestasse la non rasso.

XIV Le vicende dei poi tolse a lo arrogare maestrevole che Pistoia ebbe a patire per tutte quei sconvolgimenti gli animi dei cittadini dal pensiero della plastica del suo autore lasciato imperfetto e le cui parti prime non erano ancora situate in appositi luogo Composte le cose pubbliche e il governo della Spedale passate in mano dei Fiorentini, questi a gui licarsi il popolo e a procacciarsi di quelle preziose risultanze a dovere stimarsi alla fama compiere il disegno di Luca Andrea suo nipote, il quale con l' ingegno che veramente aveva grande sostenuto il nome e la gloria di quella scuola, ebbe l' onorato e difficile incarico (6) Egli moderatore prese del plastico maestriere e capo della famiglia, possidere per sono, come è da credere il disegno e i modelli che l'autore aveva lasciati memorie A questo, credo no-

lume illudere il Vasari quando racconta che egli giovanetto mandò finalmente con Andrea, vale nelle cose di quello molti *pensi ai grandi quadri istoriati*.

Condotto da Andrea Robbia a quella perfezione in cui si vede essere il Monumento, Leonardo Buonafede Commissario della Spedale, reputando doversi a tanto eccellente produzione dell'arte dargli perenne e opportuno, sperò che nel primo dormitorio del Spedale costrutto una loggia nella quale con bell'ordine fosse locato e disposto.

Questo edifizio all'ordine composito era anni compito nel 1514. Nel 1525, tre anni prima che Andrea si dipartisse dai vivi, il Monumento era posto al luogo suo con gli ornati plastici che insieme nella fiera notomosta Maestro alla perfezione di tanta opera il quadro, per il quale si richiese al disegno prima doversene essere rappresentate le pene de' tribuoli. Le barbarissime alla quale con Firenze nodo reggette la città nostra negli anni conseguenti, infrenato a più gran cure gli animi dei cittadini le ebbero distolti per modo da quel pensiero che appena fu ripreso nel 1564. Ma la famiglia dei Robbia ora spenta e un non cosa esta l'arte loro. Fu poi Paladini da Pistoia scarso dipintore fu prescelto a quel lavoro. Come egli rispondesse alle speranze concette ti fu, dirò a suo luogo.

Volgendo gli anni, per incuria di quelli ai quali spettava curarsi tanto tesoro con quella gelosia e riverenza che i savi e nobili animi sogliono le cose pregiate che tolsero in mano, il Monumento stette a patire non lievi danni dal tempo e sofferse più dolorose per le mani degli uomini. Il deperimento in che agli ultimi tempi videsi condotto quella meravigliosa della Pistoia commosse a tanto di buoni cittadini a doverne operare il restauro, che ma studio a dire renderlo stato eseguito con modi stretti, anzi che gentrose come era richiesto al pregio de tanti opera (7).

XV Sciolsero quel d'letto i pensieri manifesto agli intelligenti, e plastica Robbiana di tanti anni non riconoscibili, ritornati a lucentezza e in stato di presentare allo sguardo chiunque la manifesta l'animo ognun che rappresentano, altrosero di presente l'osservazione dei cittadini e degli stranieri, alla sovradone a dilettanti del bello artistico ai quanti Reinoli alla per a desiderano appellano tutta della memoria, così dei nuovi alla arte pubblica. Preso d'entusiasmo le lacera quelle scultu n in tanto ni ero subietto di lavoro nell'I e H Accademia, qui mi nonostante pur necessitandomi il tempo concisione di stringere subi umenta non quell'onore non spontaneo a rapere animo di Managior Governo a nulladi alla per a trattenere dalla Sede Vescovile di Lavoran a quella di Padova dapprima pubblica testimonianza, intitolava al nome di lui la dei ramine della virtù *ivi* espresso (8).

L'accoglienza che il pubblico fece a quel saggio, degli in Bartolomeo Rossi-Cassigoli il pensiero generoso di riprodurre il nostro Monumento. Ne conseguentere a disegni al valente pittore Ulisse Cambi e costituzione che avea testè riportato il grande premio nel concorso di Pittura a Bologna; affidava l'esecuzione delle tavole litografiche al celebrato Giuseppe Dupi da Venezia, per il quale la litografia italiana non tenne il confronto della germania. Mancava quindi nulla perchè a me, perchè volesse adoperarmi al gran incarico di tradurre descrivendo l'opera Robbiana. Obbedisco a questa natura mia portata a secondare ove mi abbia modo ogni nobile determinato, posteriore l'utile che potera operare dell'ardua fatica, adoriva alle sue inclinazioni, sebben mi si appresentasse di pervenire le difficoltà di trattare l'opera Robbiana con ragionevole ambizione di occuparsi a di stile, e il pericolo di cadere nello scrivere a d'abuso l'ostentazione. A conforto ecco imperfettamente qui l'opera ve se l'unità nelle mani distribuendola a nodo le storie, conforme medesimo rapresentano i bisogni e i casi nella nostra nominazione e persodi della mia umana. Insigendo l'Artefice, pure cure d'ognarmi al vero e al bello eterno della Religione a descrivendo la mia potenza, in ma a correzze un libro che ne ristrinse lo spirito a no facesse cara agli uomini di mercato. Le benignità del giudizio pubblicano non rese me sicure e cieco a nelle mente; ma mente franca ma non ravero agendo cercando trovan nel suo re e le per quello mi ma che hanno agio ad in impossibile i lettori grata, precipuamente le materia estranee agli studi loro. Non a questo contento, richiesto i miei il monaglio di persona e accresciuta nelle arte del disegno e della parola a rendere meno difettosa l'opera una nella mentale edizione.

La frequenza dei visitatori, il grido che per qui ed a per la scrivi del gusto elevò di ed il Monumento posteriori ora tornare nel Governo francese il desiderio di volerne arricchire l'istituto nazionale di belle arti. Nel 1850 mi commettevo con lagna manifestazione ad studi in ata le cose in gessi a quelli operi monopin con cotre lubrità offerta ora con libre a un nazione gelosa delle sue glorie il primato degli studi nelle arti del disegno.

XVI A significarsi Facciolati con gli ordini fintendimento dicesa dal maggior Rome quella imitatrice leggiadre delle natura I Poeti, gli Oratori, gli Storici dir ngono colla parola; gli Artisti con i colori e colle ombre. Le arti vi gono a mbol gare con le voglie germano per l'ong nalità a pan l'ongreggi non dalla riverenza... per la sublimità dei concetti, per la lucidezza dello stile, per l'ec

dine a soffocar della condotta; delle quali cose emerge la vera e vivace pittura di quanto è dentro e fuori di noi. Il loro effetto sul cuore umano è stato sempre vie sperimentalmente più efficace che la forza dell'eloquenza, e il loro incanto meglio potente a destare entusiasmo pel culto di quello che muove dal canto delle vergini custodi. Tremitoche miracole nel Perdè il monastero di Melrose, sentivasi infiammare alla gloria per modo da averne tuoni i monti. Sollecito sovra ogni le insegnò dei giorni Romani frenarono palpitare il cuore dei giovinetti e vi destarono l'emulazione delle virtù civiche e guerriere. Dal Mercadè, da cui si educava il Pontefice di Firenze, Alfieri ebbe rincontrati nell'animo potentissimi una voce che altamente risvegliandolo dalla inerte vita, gli additava il sogcose sempre ispirano cui cure della volgare schiavitù.

Il genere più grande in che si fa poesia a lui pensare vuole in la potenza e virtù loro. L'epica sedun opera dell'umano ingegno per le medesimità del subbietto, per l'ordine la dignità la verità e per la morale alle debbono così tutte la natura, la parte l'unione, lo scopo. Il mal s'fa sta nella imprimenze, che poi è senza passando ad niuna, tutte la convenienze. Per accende, la mente Ma per i fatti magnanimi altri l'arte segno una tanta verità rappresentarli. Il poeta e l'artista quali usarono accorgimento nella scelta d'una azione vera e tutte grande e possederanno il genio e l'arte a ritrarla in tutta la splendore e a renderla intimente dilettevole a tutti i tempi e a tutti gli uomini, nonfiammare la difficile palma. I personaggi sagacemente ideati e sapientemente posti giovano alternarle il effetto di quelle, quando essi vengano rappresentati quali la natura, la storia e la tradizione li discrivono al pensiero. Fu così necessario vedi sorgere e passeggiare splendente di maggior luce, e starci quasi sulle mi e moderatore dell'azione uno che cose del poema i cosa appellate. Cosino i sua azione e adulare, deve apparire tipo di grandezza, di valore e di virtù ai le a religione. L'intervento degli esseri celesti è di molta efficacia per il disunno che la Bel giune ha nel cuore umano, e da all'artista e al poeta il modo di costituire i grandi giuoco della sua macchina; perchè gli uomini non prese sul diletto ci non trovano così mendato e nel bello modo che a lor appartiene l'unione appagano meglio d'ogni altra cosa l'immaginazione. Io non mperò indicare a nostri nipoti tema più eminentemente epico di Giorgio Washington, come non rarrino storia più epica di quella scritta da Carlo Botta sull'avvenimento più grande per l'America intiera scuola.

XVII. 2 tm. Ipse che generò a noi pur fanno, si dimostrerono sopra quanti è seguirvi da lungi, esperti di questo magistero a salutarli che l'espose loro stupendissimi dei pregi indicati; ma sopra modo carissimo che in tutta sua luce si manifestasse l'intendimento morale. Omero cantò la prima impresa guerriera che veramente illustrasse la Grecia poichè si fu redenta dalla soggezione degli Etruschi. In sempo palazzo e mercè del suo poema istruì e addolcì fra i suoi nazionali il pericipio: che la sola umana, l'idea del diritto e dei doveri fanno la forza dei popoli e la religione, la fedeltà coniugale, il tenor la pensanza costituiva la felicità sociale. Virgilio, a lusingare l'ambizione dei Romani allegarono simile origine, imprese a nobilezza il ritorno dei discendenti d'Acenea: ella notabile nell'Iliade, quale volesse ammonire i suoi concittadini a studiare i loro ani nelle arti della [illegible] le quali dell'guerra a rimuovere le ragioni che avrei tratto la superba Ilio a rovina. Il Tasso in fine a salutato della sua epica l'intento più proprio e l'argomento più atto a darci una idea della sua alterna nessima, contendeva in più avvantaggiosa delle Crociate, le quali per la qua volgere di mani fecero trabocchare le popolazioni europee sull'Asia. In quel sublime lavoro gran cura pose proposta di mostrare altamente utile e bello sul suo il modo con che la nobiltà e indugenti imprese possono a fecile risultamento nondime. Loco Della Robbia imprese a esprimere a rappresentare nel suo poema plastico le spirito di quel sacro volume per il quale Gesù Cristo rinunziò la gloria del a sua e umana e formò di tutte genti una sola famiglia; imperocchè a tutti una legge assai da essere operoso, che non è un genere umano e ai presenta a gli e pace.

Il poema Boileano introduceria per la scena della nudità, le quale travolge nei primi infortuni e pensieri vorrà nuovo delle sua quella se quale non scevra fortuna. La nudezza atte la lume suadente del sul sopraindicazione nè tra ed ove il campo delle azzione si scia. I pellegrani i formano la poterne pur via a miniate della tavole che l'onnisciente nel mondo, gli affettuosamente. Io offese, gli magnanimi di menti a studiata a il nemmeno vero. Procedendo a qui drammo di sciagure mirevolti fatti spaziali, dai potenzati, esercizi per l'inedia o dal letale zero della peggiori. Ma spettacoli più dolorosi a me ne richiama. Se paver letto vedi giacere sofferto e ferito. Degli atti di questi poco accorgere il dolore che le circonda nel seguimento di quelli è scolpita l'angoscia; la pallidezza; lo sfinimento e il sudore che a lorsem dalla morte. Se quali in quei malnati alla mia imposti sul morbo, ti accenna l'ultimo il suo trionfo a spenga foven a mi superba. Il sesso l'anno vestallo. Compie al morrando quello un sepolcro. Dopo tempo fevere mia segnai dal agnam la gleba che racuopre. I potente e la-

bonte, il modesto e il superbo. I varii e il fier sembiante mescolansi indistintamente all' uno e l'altre salle. Nel mezzo del gran campo in che tutto grandioso scena si rappresenta, certa d'una luce che non è di questo mondo, appare sfolgorante una donna atteggiata pietosamente: Essa è la Carità cristiana. Da lei ispirate e tutte stanno quattro donzelle disposte a operare ove meglio è richiesto l'ufficio loro: quasi dieci mirizzi e ministre all' azione cui tanto magnifiche ideate e fa esprimere. I cardinali di che vanno fregiate a ridarne il rappallazzo quali elle sieno. Fra quanti guerrieri qui vedi per impulso celeste fer copia della più opere loro a conforto e ad alleviamento degl' infelici, mostrasi un magnanimo che sembra sbalordirsi nei pensieri stii, quasi il Duce supremo abbiagli comandato le vicende... L' altezza del grado, non che renda più schivo di quanto è più necessitato a vedere e a trattare...sembra che desti nell' uomo un nuovo fiamma di amore fraterno che lo stampa potentemente all'opera: gli stabbraccia la fiera... Ognuno riconoscere a ravvisare in quel personaggio il magnanimo Beato Andrea Franchi, cui perseguitato di questo poema religioso a morale. Non so come alcuno il quale voglia ripatarsi di mente e d'animo tanto volgare a profano abe ai voglia fare al pregegno con Achille, con Enea o con Rinaldo Paimbo; non son quelli, attorco, più grandi a proclaro il Frescio postocse...perchè apostolo a cittadino benemerito della Religione a della Società...A quella imagine traversano i sacerdoti a riparare precipitosamente in tempi di pubblsche calamità, e da tanto esempio riceron forza a norma al alto a benefico operare, come al cospetto medesimo loro è richiesto... Non so dire se mai cosone civica fu data più gratamente dagli antichi ai cittadini benemeriti, quanto l' onore compartito dalla gratitudine popolare al beato Franchi: a se posta a artista scelta protagonista più grande ai nostri poemi a ai nostri dipinti. Del trovare e condurre tante nobili subbetto a subbiso al variatore la pienezza dal soggetto equisite che rilulge nel Monumento Bobbiano...destare nello spettatore una maraviglia...ne mentre che invadano, commovono a sublimano lo mente a il cuore. Se la vista dei mali che qui trangliano...persuaso a spengono la umane generazioni a un attrito dolorosamente, la grandezza a nuorità delle opere tanto pegio se che vi si mirediano, fanno poi sentire al riguardante la vos nessunone a dignità, a ancendono in esso il desio di emularle. A dimostrare quanti altro morale risulti dal nostro Monumento, piacemi per questa sola parte mi tratne il pensiero con due opere la più famose che le arti di Grecia a d' Italia abbiano prodotto: dico la Niobe e il giudizio di Michel Angiolo.

XVIII. Il grande Scultore trasse dalla religione pagana il concetto di quel gruppo marmoreo, nel quale ebbe ad esprimere la vendetta che Latona prese del materno orgoglio manifestato dalle troppo lusinghiere Niobe. Il modo col quale quella dea per l' opera dei figli non pianse la vanità d' una madre ne la pede innocenti, ara a quella età malsicta terribile ed insanguinata religioso e per conseguenza di tutta forza morale. Pure la strage miserabile di tante creature, cui giovinezza, bella e innocenza, pingela proprio del parente a non valsero a trattenere nelle mani di Apollo e di Diana le sacre occhi tutti sopra il spargimento, non no ai terrore...mai pari l' abbruscamento verso il nume inesorabile a lo pietà per gli oppressi.

Michel Angiolo tolse a subbietto del suo lavoro ale dipinto la discesa alo alla fine dei secoli Gesù Cristo fuoi sulla terra pella sua potenza a maestà a punire solennemente a a premiare a delitti a le virtù di tutti gli uomini...Il prodigio dell' uno, il terribile, il subbrito, la maestà della grande scena compiono il religioso a il morale del quadro; ma il disordinato a le sgomento alle opere il grande insegnante pur este col suo atteggiato a tremenda vendetta, la gralia a la disperazione di un turbo innumerevole di ogni personalità, ch' ha le pe la terra a per le sgomento il mortale, che atterrito rubito a disperare, se l' esultanze a la nascosa di che si lazza a si abbella l' immenso stuolo degli eletti alla gloria non sollevasse le sue penne fastando nell' anima la speranza.

Le opere Bobbiane non che dea ora il terrore che muove dalla gran sventura pur la pietà potentemente a ad' umon cuore, produce i salutari effetti sul core a morale che ap ra il quadro del Buonarroti col quale la comunanza di principii, benchè diverse il tempo il luogo e il modo della scena. Per nessa vai gli autori di questi tre Monumenti muovono ad ingiungere il medesimo segno. Nel primo, le creature innocenti non meno che le madri protesta a pente dal furore a dalla vendetta della divinità sul peccato...punito giustamente dopo la morte il malvagio, premiato il buono ad pulsione l'amore è ispirato alle opere della carità che a Dio, guarentita dalla prudenza, il retto dalla giustizia...sostenuto dalla Fede, confortato pua la speranza...facendo alla resistenza di compiti faccendosi, qualo che si sia re fatigare oppresso dai mali sono fratelli suoi, a più che esso mee terdi forza di bene...perchè sottia terra rotoppe della virtù è l'infortunio.

I NUDI

In quelle parte dell anno che la terra rivelando ai raggi diretti del sole il suo interno, si scuote al bel pianeta d'opposto, il cielo che allora grava sul temperato suolo non è mestier soffierlo si fa turbato e minaccioso. Le nebbie ne quieta ne quando portate dal vento dissolgonsi in discoverte pioggie che talora traggon seco copiosa tempesta. La terra a la pianta dispogliate del verde che le abbellivo, fanno squallida mostra sapere dei primi soffi della brumo a sopravento del colore (9) La bufera mordace, micidiale fra i Tropici la calda corrente atmosferiche sparia infuriando pria l aere a sè ora ad or vi dissemina i suli gelati raccolti on la inesausto Spitzberga o in tutto il giro dell agghiacciato polo. Le nona in dilatate falde fioccando ricuoprono montagne valli a pianure a dè on solo aspetto alle cose subbiono a lungo regna in tutte il creato, mute non le opere agresti, e reo non ripopa più d'uomo o d armo o cani d Erminii o di Cleonaa. Non odi mormorio di rivi gorgogliar da dune, non mosto d angelli, non belato o tuoggito di armenti. Gli uni per proprio istinto, gli altri per altrui provvidenza ricoverano ricovere a paesi re ritiro più benigno. Estremente muota le natura a gli esseri, ne colorire di fiori involuccrano nuovamente dal velo gere dagli sperai alutan non ti arrestiscere che gerde vita un mito quelle masse enormi di nere nbe sorvolte il boreal turbo furiosamente rescongo a ri porte nulf non tale una tempesta da accrescere l orrore del verno già di per ce tanto spaventoso Qualora ri rassicura il cielo, gli obbligati reggi del polo nuovo impedenti a resigere, non nbe a vincere l intensa crudezza della atmosfera, la quale nei giorni brevi e nelle notti lunghissime gela ed uccide uomini e bruti. Valorosi che a bonsiglio di Frenosa seguente d frial Governeo nelle pieghe di Russia, vo provasti l orridezza del verno nbe ai qui subirete, le vostre con resapute attività saranno anne all' età remote l'arrihi esso a la conseguir che sicolan la patria terra si lieta di vostre glorie a pena di tanto sperano.

Frattanto una turbe infinita d' umane creature stanno imposta a tanto sopperessan di elementi. Quei miseri accoglian in abissati luoghi, in aperti, umidi a congelanti recupi assumo nello stupor di tutte cose svaluate non che ai comodi, a durare la vita in quella stagione. Non vesti, non fuoco, non letto non hanno a riscaldare la irrigidite membra ricoperte la orribile brevede mercida ve (10) E sonno, sopor della natura a ristor dei mali, non accede su quegli occhi lacrimosi la madre d' sovraccostume sorone di riscaldare i corpi irrigiditi dei pargoletti stringendoli amorosamente al seno Quando l orrore della notte rotto dal fragor della tempesta a dalle strida di tanti angelli cede al giorno, orrache accresce, raddoppiam l' sgomento a quei miseri. L' natura non sorge per essi incoraggiante d' rose, ma vestita de neri grannaglia ; il sole minacciato dell' universo non ha per essi raggio di conforto o di gioia. Dal suo la doloroso sorgere contare senza speranze ai travegli del giorno. Altri vedi con pena morente a tarde ingiurie, quasi spettri, per la via per la piazza ; taluni strare desolati per le case pregne , quali affollano alle porte dei templi a dalle anne con l' sfinzza che non ha parole pregando che alcun pietoso getti un panno sulla tormentosa loro nudità.

Di questo dolenti immagini Leon Della Robbia tolse l' idea dalla verno per la quale diede meritamentamente all' azione del suo scalpello per me ; Perchè meno agli ignari sia pasto l' intell genza del magistero da lui usate , voglio discorrerne brevemente il carattere. Gli autori distinguono in *stile, modo e stilecrazia* quel genere di scultura indicante agl uomo generale la bassorilievo Eravale a Greci nelle età prime dalle arti loro impiegarono il *rilievo stiacciato o basso* all' ornamento dei templi, delle sulmane o di altri grandiosi monumenti publici. Quanto modo non ad una indicato delle regione a dal buon gusto, alle magnanime ; non dovo mai le parti accessorie vincere o alterare la principale non danno dell' ord un a dal l' armonia architettonica. Nei tempi nonseguenti, quando per i mutati costumi l' opera del rilievo d venne l' oggetto prime come sue sacrificio, per l'apposita ragione praticarono soverite le altre maniere a compagna re l' affetto al quale intendevano i Romani seguendo quegli esempi in ogni genere

ra d' ornamenti di scultura negli edifizi sacri e profani; ma si attennero più volentieri all' alto e severissimo rilievo per quelle nature ond' eran pervasi di grandiose e perfette, tranne degli altri pregi, colonni delle costruzioni artistiche stabilite proclamemente dai Greci, i quali non contenti d'aver con le favole guastate e confuse le vere origini e le istorie delle nazioni, per vanità o intemperanza si arrogarono, come nei tempi moderni i Francesi, la dittatura in ogni ragione di discipline (12).

Dopo il risorgimento delle arti italiane Niccola Pisano e i suoi tennero l' alto rilievo. Stupendo esempio di questo, che io di buon grado ammirerei tale, sommesi nel pergamo di s. Andrea in Pistoia. Chi non resta preso di meraviglia in mirare quel capo-lavoro della scultura e fra i quadri che lo fan ricco rassembrarsi quello sbalzamento nel quale Giovanni da Pisa rappresentò al vero la *strage degli innocenti*? Non mi dire se maggiore pietà si destino que' teneri infanti non diversi gusto morenti, o le madri nel più naturale atteggiamento a nel più disperato dolore abbandonate su quei teneri corpicciuoli: poichè non valuto a sottrarli ai mortigli dall' ire o dalla presenza del tiranno lidi gli stessi, e forse!

Dentalle gioieri il *bianco e nero* Lorenzo Ghiberti con molta perspicacia ne napoleonni del *medio* non ancor trattato felicemente da altri scultori; Luca Della Robbia, guidato da più sana ragione, accettò di non prodigarne alcuno, tutti quando ora a corso l' ordinario: l' superare gli diametrum incertezza di tutti nessuno. Questo non stimò a maniera veggiamo con pennelleria studio osservato da lui nel Monumento post mo, ordinando con arte singolare i concetti, distribuendo l personaggi a i rilievi non con regolità agregata, per le quale sappe evitare l' errore di quelli, i quali nelle opere di molte e d' argomentazione di rappresentare gli oggetti sogno mal i piani: e la lunga te distanza tentarsi troppi dalla pittura per l' aiuto che esse riceve dai colori a dai chiaroscuri.

Gelose di serbare l' unità, pose studi grandissimi a ordinare le parti so che à distinta l'azione generale dal subietto nobilissimo che si prescelse; a noti la difficile gloro di dare una, armonia, un'idea al espressione di un lavoro. Formare nella idea a nella rappresentazione, con secondo a terzo altro: il quadro che imprendo a dimostrare.

Nel mezzo del campo mostrasi con bell' arte disposti vari gruppi d' uomini a d' donne, diversi d' età di condizione: d' ufficio. Alcuni per gli alti loro sopressioni a vol a lontano qui più sbigottito di ogni feralle, implorano pregando alla sciagura che li ingombra, correrammato: altri commossi a nuove pietà, si oppressano ad appagare quella inchiesta dolorosa. In quelli d' disconforto, in questi vedi a chiari segni scolpita la sola che in bel-l'anima fabbrida l' amor fraterno di Cristo, e quel cervisità affetta onde non tanta arte a naturalezza opposti nella fisonomie a nella movenze a le fanno personaggi, che ti è avviso intrare in questa scena non la imitazione ma il vero di quella miseria e di quella civiltà. Le quali opere a ristituiscono a ad esempio vengono sotto a nostri occhi:

Fra quelle tarda grandezza pur l' augusto sembiante un uomo compose a mesta gravità. Sovegli turbarvi nel suo volto i nuovi pensieri a la fiamma di quel fuoco solente che tutto l' avvolge a investe. Ma lui guardando, le nostre menti rimembra quel grande a cui la gratitudine a l' ammirazione diedero il nome glorioso a ricordanza, aggiungendo in tenacia dei posteri a rimanto all' idea la pietà di altri venerandi pastori: i quali tal non pur quella cattedra sotto a quali siedono nel tenebroso mondo, a tanto bella a immacolata gloria portarono alla Sede gloriosa. Alle forme nota all'atto in poi in che si appressano ognuno riconosce a medesimo il Beato Andrea Franchi, uomo ornato del Cielo no quanto terra nei gorni di turbamenti avvisi a d'altre pubbliche sciagure a fu potere alle grati il sagliare della Provvidenza sopra la misera umanità.

L' Artista urbanale la verità della storia, a nel ritrasse nella magnificenza del Sacerdozio ignota a quel modesto, ma in candido a schietto vestire, che ti annunzia in esso un fratuello domenicano, posituto che un principe della Chiesa è arbitro di una potenza repubblica, non urbanale di ogni scapale costume altro che l' *gallio a roccetto*. Il suo sortegno non è d' uomini potenti a di tarbe adulatrice spesso, avidissime di ricchezze a di onori, ma a una stuola che il mondo ripella a loda: perdilun a gravità onorevole, quale immagino negli semigliare di sei a l'imposte per i peccati degli uomini sopesto al Padre a della eredità.

Quei vecchi stanno a destra dal pio non diverse memore di at eggiamenti a di sguardi sperando misericordiosa aita. Pare che stando dalle preghiere porte a diamanate loro fratelli, a volgano alla natura in tali sensi di lagni: *Soltanto ti lasciate le creature a noi soli ti dimostrano sventigna. Con perenne sicurtà vestiti i prati, i colli a gli alberi di erbe, di fiori di frondi; i suoi a i feroci animali quasi a privilegio provveduti di ubi lo a difesa delle pioggie e del gelo, a quasi fossero non scarsa cura nelle cavarne dei monti preparati ad ora tepido a sicuro il ricovero. Ma ebbi gli uccelli di pento e no informato talune di tanto vaghe a pellegrine, che non re potrebbesi indovinare morale più ricca. Noi produciamo noi di, debole, gracile, privi di tutti argomenti contro il rossore delle inclità, a sostenere il gelo*

avvenimento del verno. Per volgere che le stagioni il fastidano, non fie per naturali lo stato trovo. Il sorriso di primavera ritornerà tal abbellire la natura del marginico aspetto, mai rilluce apertura che stesa per cessare a noi i dolori o la turpezza di questa realtà.

Calmata i lamenti, tergata le lacrime, e bene avventurosi sopra i vostri compagni di sorte. Vi mira a vivere tale una regola felicità a debito dar le contenze o la vita a vostre benefizii.

Sovra ogni altra figura dell'infortunato drappello, attira i nostri sguardi un vecchio posto accanto al protagonista. Nude le membra, ricurve della persona, al piegar dei ginocchi, al vacillar della gamba accenna di cadere. I canuti e radi capelli, le squallore del volto, gli occhi infossati e quasi spenti, la fronte, le guance solcate dalle rughe più che dagli anni scavatevi dalla sventura, il rapido livido, le vizzose pelle che fa vedere i muscoli irrigidite a lo vene quasi stagnanti mostrano che pesa l'infortunio nell'uomo. Chinando dolcemente il capo sul petto, tremante per lo freddo, ristretto in sè per lo vergogno di quella stato, sembra dolersi della larga sventura... La destra mano, ma che ci prestò ai deboli, illividisce-rantemente cadendo, basti appena a sorreggere la povera mano che gli resterà a fianchi. Il generoso Vescovo depone amorevolmente sul braccio sinistro di quel misero assente, con per lenirne qual mezzo distruttore impotente a sodossare... La gratitudine si beneficia trovare al vero nella maleficenza. Ben mensa è un ogni atto di lui, di reputar basta chi troppo essenziale.

Questa figura accolta in alto rilievo mostrava bene di essere posta presso all'eroe dalle persone per la certezza intatta della natura per la nobiltà della composizione, per la squisitezza del disegno e della scienza anatomica nude e piene in belle. Nell'aspetto doloroso... ne trata racconto di quell'eroine in una più augusta e tremenda e crudivoce mano la sentenza di Cristo: *Io era nudo e voi non mi ricopriste*. Dovesi che la natura i tormenti appelli a un qual stimolacce contro quell'alta somma costituzia la vecchiezza in genere, con barbara ingratitudine abbandonando alla miseria. Quanti degli infelicissimi mercenare in quella ocultare esprese la loro storia, quanti il penna avvilitente in che lasciarono non solo i mani i fratelli ma i genitori lentamente curvebrando la cure a le tenerezze loro! Chi mentre d'anno in verno a gentile gli sentiva dalla notte e dal compasto mirare cotidiano accordarono con amarissimi i tempi; ne quali le istituzioni commendo apportentemente alla natura, alla ingiuse a se precetti dalla, educazione i giovani il amore, alla riverenza, agli atti verso i genitori, a in questa età di superbo delirio e di smodati procedimenti lamentevano perduti i santi costumi con i quali la gioventù antica pargeggiava tranta, guareggiando in cordiale emulazione verso i maggiori. Quegli che più amaramente sindicano il cuore umano, chiaro scopre a sinistro presagio la disamorevolezza dimostrata dal giovinetto a chi diede loro la vita, e il disprezzo e la irriverenza usata all'età canuta.

Segue altro meritabilissimo merito colonne per gli anni, ma pari al primo nella intelligenti, uomo pieni argomentare dalla espressione del volto e del portamento delle persone, essi affaticasi a sorreggere sopra turale bastone. Porta la sinistra alla parte opposta, come abbia talento e solleciturine di stringere alla invigilata membra il rosso e lacero asse di color verde che dalle spalle gli scende incompostamente al ginocchio. Quella sua testa tanto espressiva, posta alcune che qui, esprime ottimi rappresentare alcune di quegli esseri che la malologia fece più crudelmente perseguitati del fato, al quale la superstizione gentilesi dava grossissimo superare sopra gli uomini, essi vero le direste anche nei tempi più belli delle arti striache ed ellaniche. Volgete a morire sul che passa tra il compagno e il nemmeno benefattore, come nemmeno è dei poveri, stanza in disparte a morare in altro, più che eglino, ricevono larghezza di soccorso. Loro ora di quella che natura il vero della natura e la vanno dipre con bell'arte significando. Il bastone ritorto in sua mania un modellare questa figura, la opposta ne dimena in secondi lavoro, servono mirabilissimamente ancora all'effetto felice della proposizione...

Sorprendente e intraposto a questo due grame presenta la figura di un giovane di tutta robustezza. Sorreggesi non in destra il moletto mantello che gli scopre appena le spalle, tenta coll'altra di recuperare l'inferior parte del male coperto, non lavano. Dovesi che egli abbrevendo da tanta abbonzione pensala la mente a rivolare di ogni umana vista. Persona, incrocicerebbe a tutti è la nudità; ma grandissima è la compartibile quasi se giovanetti, cui natura spinge a dovere non ricercati modi ornar quelle membra che alla loro lenta nudità compose a ribelli di rage Sorelezza. Questo sentimento è con maraviglia ancora espresso in quell'infelice, egli in sè raccolto pare che rolga al pensiero alla opulenza nude ai letizia a magnificenza quelli generazione d'uomini, i quali in vesti d'oro e di lucente stoma trapassano la credenza e la noia del vivere in ben difesi palagi, ivi tranna ad arte riverlatagli a alla dolcezze dei cocchi, dei giuoco, dalle danze trovano dilettosa vicenda nel sonno lungato da me lode colte. Il paragone dolorosa di aue stato coi quello di quei fortunati che lotora gli furono assolenti dispregiatori, gli desta alto sde-

gno nell' animo ; per disacerbarne quelle aspre idee , con gratioso sviluppamento delle linee , movendoci a riguardare in disparte , rivolge il Prelato quella sua bellissima faccia nella quale i patimenti non hanno spento il fiore, ne tutta l'energia della gioventù : e sembra portando gli occhi fra le quali supreme tutti i tumultuosi effetti del dolore e delle sventure non soggiacere ma dignitosamente pazziente, può solo essere commosso a spavento da quelli che molto addentro hanno studiato nel maneggiare tutte arti del bello qui non adocchiar che leggermente le sembianze destatrici di quella vota la briscia a il Tasso accuratissimo scrutatore del vero non d'recamente che qui e vada ripetendo in alcuni personaggi, che a lume di splendida poesia si piacquero di persone rare commendabi poeme : il effetto della sventù esposta all' altrui sguardo

Alla ingenua bellezza manca in questa figura molto con aspetto reconcentrato quanto l' umana alta sonore in quella ata che sembra destinata ai delitti ? Chi con apra l cuore alla pietà ; mentre tante infortune in giamnetto le ani volte è profonde dall' anima innocente a sentire ? Qual giovane che senta la dignità di uomo, vorrà darsa alla morte o alla sventura di vivere che tanto nonchè alla contaminazione, quanto alla miseria il disonore e la sed pudenza personale , quando le robuste braccia nelle opere della agricoltura , nelle industrie arti , e con l' esercizio delle morte intellettuali a quei studii che rinnovano l' augusta elementare, frutano onorate condizione a se, gloria a stato alle nazioni ? Certo chiuso il quale non sia l' avvenire allietto a vili tanto da sfordare il debito non a da non curare i destini che attendono il meglioreo Esso poi qual modo le arti belle si fanno maestre della vita civile e compiacenze al pubblico e privato bene.

Alquanto indotto mon di chiaramente a questa, altra figura in riscontro ribero rappresentanta un uomo a quelli ch nella quale l' uomo non ab ribero a ambedue Anon al esso, più che gli anni, sembrano avere affranto le forze del corpo , mutato il color dei capelli e la forma del volto , contrastato sciagure . Infonde pause di color altrettanto , legate agli amori , sende neglette altre alla morte delle persone , lamiando sopente la altre parti . Naturale quella sua postura , espressione altrettanto l' atto con che egli, partendo una mano sul cuore, intende a calmarne l'affanno con quella immobilità o turbazione di volto proprii di chi nel dolore presente rimembra il passato e tema il futuro . L' arte nella testa , la sopa resistia oltre vi è scolpita , la conoscenza dei rimedi manifestano a chiari segni in quell infelice quasi fuoco ta un alla vita l' augusta che strada il maestro condotto per infortuni ad abbrugnare che altri il successo .

Sopra tutti dell' infelice drappello emerge per maestosa virtù la figura che è ostremo al patetico gruppo. Pina l' pie desire lieve nel viso a mauore il sentire verso i compagni, diretto a compassione non pago come , il guardo a il suo atteggiamento, rubbano a il dolore che le ornina Amaro mento, che tratta tratto lascia trapacer il vorde del rossore , gli accede dalla quella alla parte , sovrotto della sinistra che involge mostrando nudo il lato destro a il fianco opposto. Il bel modo con che la reinata la persona, mostra la velatura delP atteltre nel contrastare la poghe a i panni , e sempre di sovtil di macchia ballezza a il modo della testa nell' as sguargia la sosca a l' atto della destra colla quale si trpatendo la foltezza a nera larcha . Al dardeggiare del sovro sguardo, alla fronte maestosamente elevata , a quelle arti , alla cuoe a dalla vita e dell sonno che si pere a tutte le membra , appalesa l' anima tetragona ai colpi della sventura a la nerul lanimo contrapposto alla sciagurha debolezza a all'abbadonar dei suoi consorti. Egli a de pochissime che natura a catastrana non mdesimale potenza la persiligrazia di quella le fortezza che vale a contastare contro il furore della fortuna La storia ci ha tramandato quali nacemati da difesa a forte natura a nascer il glorie conoscevano : cittadini al disparere il tutta cuore che poi aquandare gli uomini fiamati dall' ozio a dalla volutà , il valor guerriero a la intrepidezza che agli eroismi non sono nonnuali, cresce sovr nacquantato a Luca Pitigo di quello nobile sue scultura non indegnata di rappresentare Leonida a Fabrizio o altro lungegnato di Grecia a di Roma- L' uomo che non sente i mali ha pie del bene che del razionale : vile a colui il quale soccombe alla poma di quelli, grande veramente chi le affronta scevro da terrori ai orgoglio da parar da accorrimento . Mostrato a compiere quaggia la parte del Cielo assegnatagli in questo sta il contrasto della grandezza .

L' Artista avrei sicuramente riscebuto il trionfo

dall'azione rappresentata nella mente prima della sua esposta, alla figura esterna da lui posta alquanto lungi indistinta e a distanza ricercherebbe dalle altre, lasciando alla immaginazione dello spettatore facoltà di ingrandire per questa parte il campo del gran quadro. Quanto l'ingegno e l'arte hanno di virtù e di potenza a dare armonia, gentilezza di forme e di movenze a una figura, quanto di eleganza può ad essa prestare il bello movimento simmetrico, l'artista pose in opera quando si studiava a modellare quel corpo. Le larghe spalle, il ristretto petto, le muscolose lacerte, i rigonfi fianchi, le ben conformate gambe danno a quella immagine natura atletica e apollinea, e manifestano a un tempo quanto sapiente fosse la anatomia del la prodiene. Il tempo avrà per lunghi anni insozzato leggermente la [illegible] ma [illegible] conserva ottima, come pesso fosse dell'autore di forme si pure; barbara mano fece quella figura mozza del capo e la volse la sua e l'ordine che ora rappresenta esso è a congetturare quale e quanta ella apparisse. Se l'Artefice dell'ardua scoltura sorgendo potesse mirare l'ombra stanca di quell'opera sulla quale si maghe tante notti, non so non quali accenti si ribellerebbero tuttora contro al profano che osò portarne offesa si scomma a tanti prodigi del l'arte; dessi non a dare perfezionamento al primo concetto della sua grande opera.

La nuova nostra coscienza fa fortissime scommunioni d'estate in essa dal suffragio, del terribile a dal patetico, quasi abbia in quel sentimento continuamente mancante in forme assai stanche, solleticosche e disgustose, la chi la padroneggi tanto potentemente non poté stanco di raccogliersi al alta idee. Dante e Tasso sono meravigliosi in questa infinita. Il occhio e la mente sazia di mirare in questo spettacolo di tanta miseria, cerca onesta distrar me in mezo tante immagini. A temperare il grave stile, a dare alla composizione quella grazia che emerge dai concetti gentili e felicemente ternati. Lorso Della Robbia ricorse a quegli esseri che a tutti inforni a soave mitezza e all'estasi sono dalla umana sofferenza. Il resto che noi sappiamo più nulla e debbiamo apprezzarne alla sua fantasia opportuno sono ad accrescere non bella novità l'un mezzo a questo nome. Perciocchè molto sommenta pon alla sinistra del Beato Franchi un gruppo di donne ord nate a distanza in varie modi, ma con prevalenza legate all'unità del soggetto. La decenza richiedeva che alcune non apparissero nude come gli altri uomini, e l'artista vocchiale secondo che all'età e alla condizione d'ognuno si convenisse. Non contento al rappresentare compiu ta e benefizio di quelle infelici l'opera santa, fece a quella monstre, non il Vescovo Franchi, lo che avrebbe offeso il pudore e avvocato intorno

nerrolo neanziano, sebbene quell'effigie tutti d'evangelica carità, per delicata e sana criterio che esercitarono sono nelle mutate case i nomini artisti, elesse a quel pietoso ministerio due mendichi, le quali nel periodo più tumultuoso della vita, disprezzati gli allettamenti con che il mondo lusingando alletta i giovani cuori, risuggirono nel santi pensieri ad alimentare il fuoco celeste che l'ispirato Idda venne ad accendere in terra. Questo fuoco miracolo è la carità, fondamento e fine della legge evangelica, primo e più solido legame che avvince gli uomini in civile consorzio per mutui benefizi. Alla carità di Cristo le più votarono il vergin cuore a tutte le opere più utili intesero sollevando ai fratelli che lasciarono nelle tempeste di questo mare procellose che noi chiamiam vita. [illegible] [illegible] [illegible]

gumenzie dell'altre membra ne età scema vigorosa. Quando ella movevasene da se sumos per un istante le sacre bende, appalesavasi le idee, le affezioni e l'autorità dei costume che il modo di vita imponeale con maniere tanto significantesi nel suo volto. Esse, congiungendo le palme sembrano rappresentare alle inchieste di alcuna abbandonata e alle sincere grazie d'altra povera donna verso lei aggrumatamente rivolta a qualche inclinata, come atto è da alla favella ed alcuna con preziosa umorosa, riverenza a gratitudine. Contro, tolta al rancore delle umanità, sorreggeasi con bel modo di verde palandrane alla parte le recasse il ricreato fianco a parte con vaga pompa di pieghe le scendea indeguatamente modesta vesta in strisce i potte a coprire le spalle, dando mollezza, armoniosa a sinuose a tutta le persone.

Se l'Artista avesse potuto prevedere l'ultima che era riserbato a patire il defunto volto, il quale doveva esser esposto in bellezza a tutte il corpo, se tenga per fermo che non in tanto, ma in un momento subirea l'orribile modellatura a sotto le alle ingiurie del tempo a alle offese degli uomini a muovere, a destare a un riguardante più a ro desiderose di quelle forme leggiadre, orribile scoperte con quel male che a malagrado con negligente avvilimo a capelli, le vede non tanto elegenza nel volle E qui un sente adegno desterebbe leggiadra contro quelli ai quali le fede pubblica aveva affidato tante tenere Dure cosa è perire dei mezzi le destruzione de monumenti testimonio della pietà a della munificenza degli uri, ma dolcemo troppo a quasi incomportabile che sul sventga per colpa di magistrati a di cittadini

Ali nomo animirate da questa idea nascerve d' opportuno conforto l gruppo finamente che a tanto di ben locato episodio compie questa penna parte del mostro Monumento Le rilesa fortuna dell'Artista non potea trovar concetto meglio leggiadro, nè l'arte produrre figure che più pure fossero a di effetto per a quelle donne. le quali ne si riconoscono queste d'originale, di sago e di nobile può trovarne in natura a fingerne col pensiero.

Non so a i concepimenti dei somo maestri che più stancano a la forza accolgano a presentino tanta grazia a bellezza Avvenentissima da vita e di persona dassenziamenti si nascono quasi corse forme di età assestate, temperate diverse le caratteristiche gli effet gli effetti Colei che è posta più dappresso alla scena, lascia l crine ricevuto in candido velo nuda il collo a le ben tornite marbate braccia, al gran scintillare delle pupille, all'ingenuo parlare che le avvien la gamma, alla modesta lentezza del portamento, appare la più vaga di quelle vergini che a poco a dilettevole talvolta a divertevole con tutta la magia delle arte. Con mente eguale volgesi con intenzione alla compagna a quasi fraternal vaghezza la muova a raccogner una lia di quante accade sotto a loro occhi a prendere comune allegrezza della inaspettata ventura. Con gentile movimento parta una mano al petto, quasi stentando dall'interno gaudio a sorreggo con l'altra al mento che sovalga la bella mostra stretta da semplicissimo cinto, a mentre spanto da lungo al movimento della veste sottopesta che la sregue al sesso padron L'armonia del *colorito*, il naturale accompagnamento della pieghe accorrenze discese a leggerina a quella fattura a sempione il maestro del disegno Contenta a quelle subotte mature alla sembra aver finito ogni finimente bramo di studiati ornamenti. Donna d'alta senno, non sapeva l eccellenza a il pregio del sesso nella modestia della mia, ma costume sì renerata che sovio altimente a custodia della innocenza, mi mosse consento dell'artista aggiungere ne questa figure a mutare a apprestarle di quelle che meno di questo allietto a meno ma alla in assistà la virtù della donzella nella quale Iddio a la natura trionfarono tanto di celeste a rimandarre l'umana progenie al suo vero principio

Le storie dun popolo più civile ma ripiena di splendida memoria i quali furono testimonianza luminosissime dell'amore in cho fu sempre tenuta la bella congiunta alla pudicizia a mai una mente si apprezzatrice a ben egregia onde le vergini sono nere splendidissime segnarone agli uomini generosi il sentiero della gloria. Se ciò non è meraviglia che a parte da tutti i tempi a da tutte le nazioni si dilettassero a rappresentare quelle amabili accoppiate con la onestezza a mai floriscono di maggior vivezze Ora le peregrinazioni a innocente colombina, ora al giglio solazzo della nella a alla rosa tutta modesta a ad altre fue pellegrine concezioni presso il nostro ruscello a me tocco da mano peritana, ed ad esse volesse degli uscita (n3) Le vergenella splendezza di bellezza a di natii nella potenza casa a occupata ne lombardi spesso a artista di obbligi innanzi a di valleggiatori, è lattata a esiale orgoglio dei suo oggetto caro al Cielo, veneranda alla terra Il raggio alla bellà nei suoi, occhi desta la fiamma della virtù nei petti gentili, è germe di magnanime lotte, occasionarie alle vere gloria, mente se bene ritratto Quanto fu i tanto più bello la Beatrice, per la quale Dante si gloriò *in versi detta volgare schiera*. Il Poeta filosofo rimirando per maravigliosi dettati il monumento della sua sventurata, luogo a generoso ricordo la magnanima Donna nella parte più elevata di quello, e le pose sul capo la corona che ne accennasi i meno a la fama Era quante onorare a di figurato e rappresentarla, sublime a magnifica è quel le per la quale le fa ovrare il rendo sed una il

ritrasse dall'errare in inestricabile della virtù e della gloria

Alcun tempo il sostenni col mio volto,
Mostrando gli occhi giovinetti a tui,
Mentr'io andava in dritta parte volto

Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai stile
Questi si tolse a me e diemmi altrui

Quando di carne a spirto era salita
E bellezza e virtù cresciuta m'era
Fui a lui men cara e men gradita

E volse a passi non per via non vera,
Imagini del ben seguendo false
Che nulla promission rendono intera

Nè l'impetrare ispirazion mi valse
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai si poco a lui ne calse.

Tanto giù cadde che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli la perduta gente

PURGATORIO Canto XXX.

Tranquillamente in sè raccolta e composta e figurata nella maestosa figura di una rappresenta una donna di singolar bellezza. La negligenza nel taglio de' capelli e nella vesta, e finalmente dell'atto e il modesto interno appalesano in lei no dolore segreto e profondo. Pare ch'ella si sia pensier sollevata voli su i passi della sposa alla cui cerimonia fu gentil strumento: sposta all'atto della musica, al dispensar delle elemosine, intenerita nella vista dolorosa di parte veduta quel suo diletto lasciando a trarlo a morte immeritata. Non racconsola da questa immaginazione la maestosa che pia sentire più amabile dolore presente le stanze la mano a figliuoli suoi tratti per stento al sepolcro quando sorridevi ad essi più lusinghiera la sua Speranza estrema al desolato amore le creò quel pargolet a mostrarle che ella si trae a non tutto male. Come l'anno mutuosa la sospinga a doverno ancor ad esso impetrare una vesta, si affronta al mezzo della scena. Muove il mistero parla con dimessa gravità, pari quell'atto tutto grazia vengono a trasporta le bella forma a tutta la persona acquista un movimento dignitoso al sopravvivo che fa nascer vaniamo alla Speme: armonia al gruppo come anco sembrano pieno affetto a tutto il quadro. Quel sogno lasciallo come un destinato a significare a dolori che un affligono nuovi nel primo stadio della vita, o posto qui nel tanto magnanimo, che sembra presente una positosta che spera d'arte. Ignare dell'altrui e del suo sofferimento dovuti che ci non senta quelle un nudità. Mentre non malgrado è astretto a seguire il passo celere della madre, volgesi indietro a mirare gli oggetti che più gli hanno lasto le mobile fantasia a cercare in quelli la compiacenza e il diletto. Donatello e Pampaloni celebrati maestri in modellare e molpare pattini; non so se nelle opere loro abbiano pareggiate la grazia che Luca compose a quel meraviglioso il quale terminando la seconda parte della prima arma, fu meravigliose contrasto non la figura onde ha compagnato le prime.

Pon queste dimostrazioni, soldato fruttò a morte al paragone con Pergino, può ci lettera avere superiore nonmeno a giudicare i pregi che nelle opere Bolognese mostrano della originalità del linguaggio, dalle appropriate situazioni delle figure, dall'ordine e dalla commedia ma che in ogni parte armonizzando concorrono a diffonde che dal tutto l'Artista dovuti di produrre su quella che un pecadono ripetersene per già certa. Egli comodo la semplicità che fu caratteristica del suo tempo, seppe con quadri figure conservare felicemente un grande concetto, splendida per bellezza di proporzione, commendevole per possenti ed altri argomenti di interessione a d'arte era altri: pavera e nelle parabole un gruto alla mano.

Ma questo portento della plastica sopente sommo valore pea l'applicazione religiosa e morale. La Religione, centatrice delle arti peregrega qui in tutta la sua maestà rappresentando il primo atto d'un dramma nobilissimo commovimentante. Tutta benedice a pie ella di secolo a conformare la umana avventura a a sublimare per la virtù la creatura al seo Autore divino. Mentre tuono contro quelli che la disonorano non impedente ipocrisia essa anche che in opere dei suo figli splendone alla sguardo degl'uomini; perchè non ne traggono un esempio a argomento a glorificare il Padre celeste. Il quale sogliendo su tutti i stoleti risorlato e al il gradino dei nostri Infelli a e tutti imporre le opere di quell'amore che le rappresenta nella terra: Procedendo nella illustrazione del Monumento: avrano di che lor consolata l'assolta a largo campo a dimostrare quanto la nostra natura possa innalzarsi alla virtù per il magistero della arti, quando esso sacra ispirata dalla Religione a governata dalla sana Filosofia

GLI ASSETATI

Volgeva omai il settantesimo anno da che i cittadini e gli artisti cercano d'aiutare nel Monumento Robbiano le sacre dei tormenti per la morte, la quale non ritrovata che la metà e altra dolorosa trasmutazione si fa mutare ogni sconcia sua difformità loro. Molte mosse portarono l'effetto che questo quadro di quella per la natura del subietto e per l'intendimento e disegno del suo autore doveva secondo secondo nell'ordine, e ritornarono ottimo alla esecuzione. Io, riguardolo al luogo suo, mi rammento di impedimenti che opposero essere stati principalissimi. Il morte di Andrea continuatrice come è detto dell'alto cenacolo del suo zio gli avvenimenti politici che dall'ultima metà dei Medici sino alla caduta di Buono ingiurarono la Toscana e Firenze. In quale a maravigliosi degni storici in ultimo a porre giù gli adegni cittadini a quattro e bellissimi amori. In quel pensando di tempo i suoi che pensate fosse a dar perfezionato al Monumento, andarono per avventura disperati anco i lavori preparati a tal uopo. La perdita della indipendenza, distagliando gli avanzi dall'essere alla vita pubblica, aveva portato ne cittadini funesta mutazione di costume a mal'ordine di ogni ordine di privati comodi e utilità. (14)

Era l'anno l'anno 1589, governando la Spedale di Pistoia Bartolommeo Montechiari, fu preso consiglio di dar compimento alla grand'opera di Luca. Ma al poco nobile divisamento contrastarono fortissime difficoltà. Girolamo ultimo dei Robbia, era morto in Firenze l'anno 1553. Estinta per anco era la famiglia dei Buglioni, ai quali il Robbiano nostro aveva stato tramesso i segreti dei plastici Robbiani — benchè i Buglioni non avessero prodotto opera che si stimasse l'onore di quella scuola. Le arti nelle quali per Leonardo da Vinci, per Fra Bartolommeo, Raffaello, Andrea del Sarto e precipuamente per Michel Angelo avevano aggiunto l'apogeo di grandezza e di gloria, mirabilmente allora in maggiori decadimento. La accidiosa soggezione all'infortunio della pittura, ed ebbe quando si trovaglia può lungo tempo a risorgere. Se la storia dei monumenti nol dimostrasse chiaramente parrebbe strano a dire — difficile a credere un amore avvenuto per opera di quella scuola che aveva superato i greci scarpelli. L'obbietto per il valoroso autore del Mose trasse l'un mentre volgere dei seguenti anni alla stolta opinione i poteva esso non potere vale seguitare il medesimo operare i portenti per i quali egli aveva stupefatto il mondo. Ma il Buonarroti era di quei rari intelletti che Iddio manda talor sulla terra a far maggior bella de la potenza non nella natura umana. I discepoli di lui, intendendo a lima quanto a uomo egli vendicarono la laude di Pistoia e parabile prova dell'ingegno e della grande nuova scrittu da quell'uomo singolare maestro. « *Accadeva alle vernice gloria dell'arte, andarono a una vana pompa di marmi. E affettata e strana accendeva accanto di verità non che nell'andare del panno, nella stessa delicatezza delle figure* (15). Alla eleganza delle forme e all'uso del fare che è la vera espressione del soggetto, alla lenga imitazione della natura, allo studio nella ragione delle arte sostituirono il manierato e la licenza. Non andarono in tutto solo da quella corruzione il Bandinelli, l'Ammannati, il Tribolo e Giovanni Bologna, sebben questi, più sobrio e gastigato. Se la natura del suo subietto mal comportasse, potrei dimostrare per quel modo la mantenzamazzone della arte si normarono alle lettere e come la una e la altre influirono non tanto sulla idea e sui nomi son pesce primeggia sopra i costume nazionale. Questo fatto morale che per la natura trovammo essere avvenuto nella Grecia e in Roma e sotto se quei popoli in grande fiorentissimo effetto, impone si pensare d'aiutato di scovare nella nuda pumice loro in arte del disegno e della scoltura, mentre quelle la quale contenevano il maestiere delle membra e non portino i desiri di esse. Vanno grandemente errate coloro i quali ripetono la rea *decadenza* al solo difetto, non al perfezionamento morale degli uomini. In tanta massa e ubertosa, difficile cosa era trovare scusa tutte le lor opere la quale riferisse a stare in armonia, non che al paragone con quelle de Robbi. Fiorivano quel tempo nella pittura Filippo Paladini da Pistoia, Iacopo Ligozzi veronese e la stessa Don-

dori, il quale ebbe con essi familiarità, lasciarono ai posteri scorse notizie di quell'Artista. Il Lanzi nella sua Storia pittorica mostra ignorarne, che gli autori *avessero fatto di tal reliquie stima che essi dovevano*. Questo silenzio potrebbe ripetersi in parte la memoria del Maestro per le lodi che ei diede ai dipinti da quelle operati, pregiabili *per bella grazia e colorito*; scelti con tali parole tra *San Giovanni decollato* condotto alla maniera della scuola Lombarda, alla quale, più che alla Toscana, pare si attenesse il Vinciani, lavorando con Angelico sui figli, la quale poi con l'incanto della poesia e della musica rallegrò la corte di Cosimo Secondo ed ebbe dai suoi mecenati onori in vita, e splendido mausoleo in Santa Felicita, quasi da sol loco dalla governata, sul più bello della gioria e fulle speranze si diceria del mondo. Valutiri all'esercizio della pittura umile parte del modellare in creta. Così gli mise l'amore di esercitarsi all'effigie umana (16)

L'Artista potrebbe ridursi a rendersi famoso dal suo quadro ne desumesse figure di tutte grandezze, usando il tondo di rilievo che a conoscersi meglio si conviene; ma attenendosi precipuamente all'arte allora come quella che da grand'uopo maggiore allo stile. Dipoi i gruppi con bell'ordine a intelligenza dell'affetto prospettivo, legando le venute azioni dei personaggi all'unità del subietto. Pose la scena alla campagna aperta, mostrando come pensasi ritrarti spesso in lontananza e l'erba che rivela il molle più dappresso. Sogno molto parmi da spettare questo pensiero, perchè a fatta libertà allo spettatore di immaginare ove gli aggrada meglio il luogo nel quale la carità evangelica, tutrice amorosa agli uomini di tutti i clima, rovesci per le opere la benefica virtù sua, allettando con le carezze di eterna gloria i mortali a spargere ne' fratelli quella sete dalle quale lo stesso Figliuolo di Dio ebbe tormentata la supreme agonie;

Vuoi con molte relative cagione qua e là un certo disordine nel movimento dei personaggi a rappresentare pur felicemente la verità dell'azione. Se il grandioso del concetto e alla vivacità del lo stile Fabriano avesse congiunto maggiore maestro perfetto del modellare e gli fosse stata fatta adatta di venire la ena plastica di quella invetriatura che da singolar pregio alla Robbiana questo parte del Monumento non avrebbe da invidiare alle altre d merito dell'eccellenza.

Al primo guardare di quella scultura rilucitanza nella memoria le rimembrano che gli storici e i poeti ci tramandarono del tormento onde la sera travaglia e tribolo spegne i mortali; il Tasso in quel suo quadro veramente del corpo cristiano affitto della mor ta e accenne di più per prodigiosa pregna, non espresse diversamente altri qui si vede l'affanno e il pericolo dei credenti, il dolore e il modo loro di ristorare nelle fresche acque le forze cadute e affrante. L'alloltero delle turbe infonde da interno al Protagonista più potere non può virtù immagini e atteggiamenti significare gli effetti che negli uomini produce la sete lungamente patita. Questa interna mutazione produtta dai mutamenti per finisce e mevale agli studiosi di nol per l'arte non abbia rimpiattato le non parte di lequale e finti posto nel primo equilibrio (17)

Splende sopra ogni altra il gruppo del nostro d'onde si dipinte la movenza principale di tutta l'azione. Qui pure contemplò con debito meravigli gli l'opera insigne della carità personificata in Andrea Fiorentino, serenante da turbe infelice dio prega altamente e sollievi, il magnanimo protende amorevolmente le braccia a quella svenuta moltitudine. L'Artista si allontanò alquanto dal costumato che mirano altrove rappresentate il Frosole. Gli pose sul capelli berretto sagomiforme gli fece adorare il volto di barba e rendere più amore rando nell'aspetto; congiunse poi sopra il pallio a alle sofferire tenacissima, che accende al petto; altra un ne suppone non molto molto dopo tosto e moderato. Da quello commosso fenomeno di quell'effetto leggiamento fatto e mentalmente pietoso, da quella mai bocca ti sembra udire le parole di conforto che ei muove a quelle infelici rammaricandole.

Tal forse un poeta presso alla rupe Fenice e apprestò Mosè sul deserto arsiccio e soccorre a consolazione del suo popolo vicino a perire per la sete. Se la carità trabocca per gli atti del suo Vescovo, non manco è la mestizione, la ricevaglia, la gratitudine che dimostrano quanti gli stanno in presenza, come accorgesi nelle espressioni fisonomie di colui che ei ha detter in seconda lena, stanco sulla punta dei piedi a meglio notare il portamento di quella scena a ne azzarca il desiderio di mirare dappresso a contemplare a suo talento la cara e riverita sembianze di quel padre della sventura. Più riservato e bel ragionare pose l'Artefice a rattenere la vanità dell'alunno a lo distinguendo il suo vaschio che si appoggia al Frolato. Il mite di quel mirare contento a dolore a innocente interlocutore si conduce; e sorridi occhi somchiusi a la bocca travolta mansuetezza e quale estreme a ridotto. E da dolore molto che tutta l'azione di questo Figure stanno un ristretta nel movimento della testa a delle spalle; perchè il troppo a gli a muti, come volessero accrescere la sventura e quell'infelice. In movimenti delle mani, offina che vedrano con dolore potute ancora scambievolmente si simulacro del Protagonista. Vaghissima è la figura in altorilievo di una giovane madre posta in prima linea

intanto a lui. Compostamente genuflessa ella affigge il bello e delicato viso in quelle del suo soccorritore in atto di gratitudine che in gentil maniera ha potenza e merito da pareggiare il beneficio. Per il pregio dell'arte, per la delicata ricerca e perfezione delle membra, per l'armonia nell'esse compreggia nella donna e per l'effetto ritrabile che produce, questa figura è da lasciarsi altamente. Porta i biondi capelli stretti in modo elegante dietro alla testa, le volteggia sugli omeri, dolcemente portati dall'aura, leggiadro manto di calda tuccdej modestia sono le pieghe i fianchi e dopo quell'aggradito atteggiamento risolte il maggior effetto alle Artista intesa di porgiurre, sarregge col destro braccio un figliuolino ignudo, il quale amorosamente vivace scolpisce al collo di lei si affatica coll'altra a sollevare da terra un suo pieno del coloreggiamo amore, punta alquanto sul manle l'estremità del manto pudo, e in quell'atto di naturale sforzo a sollevare non i delicati membri mostra in assenso ricurvo la ben composta persona, nella inferior parte involta in gialla gonna, conobile pur il partito delle pieghe. Arcana ordinamento di Dio nella natura, che gli uomini seguono intorno senza sofferirlo, proporzionate le madri nell'amor tenerissimo ai figli per i quali esse solamente e dolcissime come prodotti di sè. Come lascio forse nella povera casa altri fanciulli da dimettere? Il suo nuora senza l'aiuto di quei meschini; come il materno affetto la sospinge a correre in loro soccorso, alle si affretta; lietissima di sollevarne al grave peso, incoraggiandole a lavorabile disdegno, av'anza dal subi affetti non troppa forza all'amorso intendimento.

Meno subi ni di conto perchè sola nella avventura apprestano quel sabbondo locale nella contrada parte. Effari in rivaluggi colla natura a ritrarre vevermente l'atto non dico di ogni affetto una taxia incerta la persona su quella, accosta la nudi labbra a bom. Nei soni tratti non a minore segno scolpita la volutà nel sodalare a un bisogno che meor gli dura a calmas ad ora al sca con la dolce bevanda. Chi mesque a mundia città abondevoli...non che della cosa mal este alle mado qui a noi aure che levano al dolore... L'abitatore della nostre campagne vostin d'orbe odomato di pania... vegete da ruscelli...fecondate da fiumi...sulcrecia dal grato sparso di vento...pul solo avere un idea della sete, non gia di non ottenerd larrer. A ben concepira quanto terribile e tormentatrice sua sia, la disogno portare nella fredda ardente dalla zona torrida infame per morta di tutti i rangnumeri campi ove delle crudità, percorrere i deserti affrenta a natura in silenzio che la sola fa dagli esseri. Ivi un miele di fuoco...una nebbia bollente, un mare che soffoca, non albero che protetto difesa o ricovero notte l'ombra bonaica, non fonti che l'acquetino l'arsura divorante. Se provide nutrendare fa che il pellegrino si provveda d'acqua, ove è che sfugge alla inclemenza del clima. O Dio sol, che ti valse la forza erculea, l'animo fervito ai travagli e sulla di quella gli fu sudo superati ogni altre viaggio ove europee? tu pervivi e la tua grand' ombra spazio nel deserto. Il bellor degli astri e il regio della luna splendia benigno sull' uomo...sarebbe che rivenire le tue ossa? piamente le deserte dalle fiere? belve e dall' inumano straziare dei rettili, perchè alla Italia non vada perduta la speranza di rivere almeno la tua spoglia inerte, e nella riposando con dolce memoranza non dormano i maggiori suoi figli, gareggiare con la gran a generosa Albione, poichè non le consentirono i mari di accogliere il tuo respiro estremo nel seno che i fonde le mie. Ed invece alla potente nel tuo nobil finali soltanto la pompa funebre non quel rustico, ma se qui non altro madre miniatore al figliuol mo languente. Con quanto compiacenza oster nurale ritornare alla vita per le ristorative bevande! Quel poco te alle sol dentro del quarto lustro compreso dalla sete tenti muovere a mente a pesse non con la speranza della sua ma pel pensiero pensoso della morte vestale di accompagnarla gentile sorretto dalla madre...portata mulanza a con la destra un vaso pieno d'acqua alle sue labbra...intendendo la mentra...la quale calando lungiosso le persona...sostenne piccol orcanda. Da quel suo alto guardante d'arabili al confiere retida. Tutural dalle acqua fatta più aumenta dei tratti del volto a dalla postura della lasta modellata con quel magistero d'onde emerge pur anco la bellezza di questo gruppo e l'intendimento dell'Artefice. Quella madre rappresenta qui l'affezion più nobile e cara...sono essa a lavvicinata la sete come mai vedano dall'alle the assalante. Sbrolalo ucano della tenerezza alle natura tradisse nella madre. Gosto...pur che di sè stessa sollurii del figlio...ti rivede alla conservazione di lui e con sovra dubito di sè su riguardarlo, rispegandosi alquanto sopra. Il capo della lu a contemplarne le sembiante. Quale atto più nobile nella all'azione per quelle pene dolcissima di sentimento inpenitato in qi ella vaga fanciulla a per le maschie forme...le quali cruatone movenza a risalto maggiore dal pellegrino costume. Sottil vele le scende dal capo a metà della persona...ove ouel cinto desde la veste di color verde dalla gonna. I suoi capelli le ordeggiano ricciuti in sulla a sulla il lato sinistro del viso a la accendano discolti sul petto a sulla spalle. Porta appesa al sinistro braccio la povera sacca con cuochie indigar ebbe.

Tale per i monti della Canapea le madre nell'atto erram nel zaro figliuole geloso di sul rialo

al furore musulmano; e tali pure vide questa città rassegnare le donne di Parga coi figli dal loro, morendo e lasciare il caro suolo, prenderne mesto ville, infelicissimo. Il forte di quella natura emerge natura più ferm per la quistione. Ma l'Artista bene appositamente la figura in rilievo staccante di altra donna che porgesi ristretta al più ultimo. Sostiene con ambe le mani un vaso, velge gli occhi al Protagonista come aspettando i cenni di lui.

Fra la turba di stolidonzi, miserabile per superstizione e per l'effetto della precipitose convulsioni la figura in alto rilievo d'una vecchierella. La fronte robusta età non ancora valse a difendervi contro al tormento della sete, anche egli, quasi pianta per difetto d'umore, non lasciarono tratto alle angosce estreme. Povera claustrale gli fanciulli di petto e le quelle, d'onde quelle mille stille che, avvalse al valle, servir a mitigare la destra nutrizione.

La rocca resta stretta alle persone da una cintura di cuoio, le rompere non si famelici, lasciando nudo il resto della membra nella quale l'Artefice volle dar prova del suo sapere in anatomia. Appoggiasi colla sinistra elevatamente sopra il suo bastone, trae veloce ma affannosa il fiato, avanzando dolorosamente col destro. In il capo esperto di rozzo berretto, alza al cielo la faccia sconsolata... quasi pregando di lassù un soccorso che non ha trovato dagli uomini, colla bocca aperta para si allunghi di raccogliere la fresca aura refrigerante. Le rughe onde la solcata la fronte... la capelli negletti, la barba rarsa, l'ira della testa, il rosseggiare delle occhie, il respiro anelante ridicano che la sete ha compresso tutti i suoi sensi e affisa la mente stessa dal scrivere per quel dolore che è forsare della morte. La superata degli animali ambolegli questo affanno nelle lavela di Tevalina, d'ornata storia mancando al colore che per qualche assatto nero vergine di locchi dalla sete. L'Autore sapientemente della natura, componendo con maraviglia magistero questo globo terrestre, ben conobbe l'interesse alle quali risulta talvolta condotto l'uomo in luoghi aterni d'ombra e d'acque per l'eccessivo caldo nemici alla vita. Però non altrimenti alle agli altri pericoli, imposse constantemente alto ai ai boschi provvedersene a seguire del l'angolo, promettendo acqua mercede anco al bevenda d'un bicchier d'acque fresca data in suo nome. Non senza mistero legge non essere stata cura presso gli antichi popoli orientali di scavar pozzi nelle solitudini. Alla fame poi l'uomo sopperire con i frutti silvestri con l'erba e per altri argomenti che e lui mostrarono le pagine, la pesca la caccia, come di molte tribù nomade e selvagge rappresentano esser costume, ma al difetto d'acqua comun rparo che valersele sia può far l'umana industria

Aumenta la desolazione e la miseria di quanto scema altro potere, ma qui vivo e atteggiamento h acuito ed esprime il tremendo effetto del: sete, ma in diversa e nuova maniera. Trascorrito nell'abbia, nel colmo calabbrino, colla barba lunga, con la labbra l'una in su, l'altro al mento rivolto, con gli occhi incrinosi e lucidi per livida ferezza, emaciato e pallido egli mostra barcollando, fermandosi ad un ad ora, come quel che nell'infortunio presente rimembra l'antica felicità. Natura della sete non ancor vinse il debito con l'immagine delle bevande. Il tormentoso desiderio risveglia la fantasia del travagliato e finge più dilettosi i fiati che spegano campellando da un ramo e i ruscelli scorrenti sotto il verde delle piante e tra fiorita riva. Dante, a dipingere con maggiore evidenza la pena di maestro Adamo, lo rappresenta in guerre atte smaniose fe[illegible]

Le altre figure d'uomini compongono la meditazione del subbietto, benchè due migliori fra loro di forme e di natura... esprimono ciò ch'è in umana ella la tormenta. Distinguesi sopra le altre la figura in alto rilievo d'un padre sia in tutti gli atti non meno sentire doppiamente l'affanno dolorose dalla sete... perchè di sua strazio a duplicata quel tenero figliuol suo, il quale non una mano allargando al fiume il genitore... con Fulvia Il lembo della veste di lui, cerca sostener la persona abbandonata. Il padre, a difenderla almeno dai raggi cocenti dal sole e a sostenerle mentre si pogna come e fiera in quella piaggia, pon tremante la destra sul capo d'quella creatura già sua delizia e speranza, ma ahi cordoglio e infortunio! Il bello del nudo, la centralezza della movente il moto del pugare. L'atto tirato in che è atteggiata questa figura... danno meglio risaltare le stato medesimamente da quella che rappresenta una dei maestri dinanzi alla scuola opera e per la quale tornare l'attorno el destro fan del quadro

Mirando alle parte opposta... vedrassi essere con sagace magistero espresso l'atto di gran ma disagio. La quale, tolto sullo colmale braccia un pio vaso d'acqua, se affretta velocissimamente al soccorso di quella alla impotenza di età e infermità. Il corpo lecero impedito di accorrere al luogo del comune ristoro. Con la bella mano per la quale aggravantemente reclina alquanto la persona per le macchie pese, quella gentile pare dilegnarsi tutta dalla spettatore per l'ansone dell'anno la quale secondando qual un celere moto, aspunge innanzi i lassati capelli. Il manto, la gonna, strascinandosi su cade la che apparisce l'ignore parte delle gambe a i piedi... il destro dei quali pose stabilmente diritto. L'altro obliquo a premente di tutta forza sul pedice di modo ra atto di sollevarsi. L'alto rilievo di questa figura, l'originalità

della invenzione, la vita, l'armonia delle forme e la scoperta aggiunta di cose e punte, le donne non meritò angolare a richiamare al pensiero. Il cortese stesso in che un giorno si sperimentò al desiderio nuovo di Abramo la vaghissima Rebecca. Questa seconda scena del Monumento riunse una perfezione per cui figure una meta espressiva, rappresentante una madre col figlio fra tra le braccia. Quel vezzoso alza in segno di affanno la tenera destra, quando l'altra sul braccio della sua genitrice le quale, giunse la sopra mentre si la mirava il dolore, non sembrano nell'intimo mostrar di mirarlo in vista così da invitar ripetute cose genitrici al muto linguaggio di lor cinidente stato contro un dolore che ci non intendia. La fisonomia e il modo del portamento, il medesimo vezzo d'quelli infelici le gratie che l'una imprime in qual sur figliuoletto, formano tal saggio raro su solo che direste immaginato e posto giù dall'Arista a rallentare nella mente dei riguardanti il caso dolorosissimo di Agar errante per le deserte con Ismaël suo e condotta a tale di sventura da dovedo abbandonare sotto un arboscello, perchè la pietà del suo materno ribrezzo dal vedere morirsi per sete quel lattinello nato di tanta esultanza e trescante nella donna della sua paterna.

Alcuno meravigliera forse perchè l'Artista non ponesse in queste quadro alcun fanciullo abbandonato a solo, a fine di questo cercare to le di rà sterile di immaginativa a poco sagace in trovar partito onde accrescere l'interesse che d'belle argomento gli somministrava, quando a tutti pei l'osservatori della natura manifesto che i mali e le pene delle quali soltanto travagliati i fanciulli debbono in tal maggiore la compassione. Non vi ha cuore, soltanto crudo, che resista al pianto delle fanciullezze, o che un ritenga alle grazie per le quali sono usate accompagnare i prieghi e le richieste impotenti, e l'inverso da una commozione pronta.

Io per altro credo dovere in questa apparente trascuranza ravvisare un alto e nobilissimo concetto. Per intendimento non di istruire gli uomini del loro doveri verso i figli, mentando le grandi sventure la tenera sollecitudine che dal loro infelicissimi prendono i genitori di povere condizione: I padri e le madri conoscono un Dio, nella natura e nella società debito giovanissimo di vegliare e di sovvenire per ogni modo da procacciarsi. I figli loro in questo stilisco primo educante la sentita della vita e le gioie pur belle a che possono e debbono esperare la donne. Quella che abbandonò sua è parte loro a necessarie cure e compagne? L'educazione hanno a morale da quei genitori pegno alla stolta speranza, se vuoi dire la della vita si fanno più amatevole a pegni dalle belve stesse, le quali nutrendi e guardano i loro cuccioli gelosamente animale non ebbero acquistato la forza a sostenersi senza pericolo. Tremo lo quel no pene su quello mal contagiose. I figli abbandonati in balia di loro stessi, senza presto guastate nella incontanza della mente e del cuore, e pei questa letale ragione divenute obbrobrio e peso della società, rendendosi a sè stesse loro la vita, mentre i costumati e i savi lor ha alta dal sepolcro.

LA GIUSTIZIA

Il sempre epoci, e *due* varietà colore, solamente ed effetto alle ingrese che tolsero a subietto dei loro carmi, vestrono di rappresentare l'eroa del poema in mezzo a duci maggiori quali non la verità del sesso e col valor della mano presiere effetto opere al felice avveglimento dell'azione, e servente introdurre gli esseri celesti al meraviglioso della orecchiana poetica. Luca Della Robbia stabiliva erano sopresa del suo poema rilegnosa a cavide la Carità, al petto risplendente della sua invenzione, decisa a quella diva compagne a mantiene la Verità seconda; e quella con angolare artifizio apparteniendo allo sguardo propone agli affici rispondente alla alma che gli avevano hanno concetta di que gran benefici. Addo bisognosa a sapientissimo dispensatore dei beni, a parecpia versarne in seno la copia a una prosecuzione di prodigii, destinando nella sua provvidenza l'immagine umana ella umane creature a sostenta lasciando la vita altro a condolersi amare a lapena. Ma a quei non fevorati a beneficanti oltre l'una comune, impose severo comandamento di tenere i terre l'ufficio pro a collaurada la miseria dei loro fratelli. A significar questa idea Luca pensava l'immagine della Giustizia nel mezzo dei mali che abbonda a dei fanciulli, e a rammanto il fanciul, perchè l'opera di provvedere il modo di vestimenta di rattenere gli mentati di soccorrere si lungueri per fare adempre ufficio di carità, a precepio debite di giustizia. Ubbì ingegno e l'industria a prestare nobile egregia di forme ed rappresentare di stiggiomento a quel sentimento che desta negli animi un P'idea di quella virtù, la quale tuttoli ad essa la vita, la notizie a l'amore. Se gni non le mani rappresentato con i simboli muti de popoli pra imparare dell'antichità agnanni ad etruschi; in tutti campioni di meravigliosi diletto a nostri quali le bellezze che l'arte seppe imprimere alle immagini della Giustizia. Essa designata a rappresentare in le terre l'attributo tremendo della dea mità porta il capo scoperto, come colui cui è agosto affatto il timore e guarda alle cose non alle persone. Lacia nudez scgigeratamente le chiome sulle spalle, perchè essa non abbisogna di abbigliamenti a ricure guardati e novelità. Tiene il guarda in si raccolta, quasi medita alle cose, le trasparre dal volto l'anima grande: cui non contrabbano e traverse gran e bassi affatti le fronte augusta a serena impone reverenza. Pur al ornamento alle e difese porta armate il petto di grave corazza, quasi a sega fenare che non giungano a travolgerla dal retto la lunghia e la curvazione dell'arco. In sculo dagli ornati il manto del colore di che nutrisi il melo in bel mattino di primavera, sotto al manto, il più grandioso nel partito della piega che pongeggi in altre figure della Virtù la ascende come si parla una verità tenebrosa di molta verità o bellezza. Stringe nella destra la verga ed aprile, e infrenare nel tumor acerbo della pena quelli che non sono ritenuti a del il per osservanza a qualore resistere soli altra la lalanee sulli quali esercita la spera degli nemici. La mano grande a: *Audite si debitis*. Tale quasi nuova volente si apprendeva in mortali, cura ai buoni terminato: quale la alta posteregno la religione al dovere: Poiere pongono nelle lamana delle mapre a leapa vogia l'orecchio a il lato.

Il sentimento dalla giustizia ornata nel nostro nostro de Dio. Il tempo che svelo il malvagio paudo agl'in contenuti al del tre, compreva quegli verità chiare chiudo per altre argomento Nel bestiame rassegnare incessato femenile nel nostro tempo voce fal altrui de terre in mente terrestri. Jutto a te stesso; non fare al fratello tuo più che tu ti grave e molesto: scrivere de altri. Questi principi eterni, generali positivi e un vanno soggetti a nessuno mutamento. Gli uomini dive ala di gli errori: ma pure affetto la conoscenza edificio, argomento mai no i ogni loro libro a scopo mirò il gusto delle contenzioni e disputarne il peso nonostante vare sono vane per qualunque maniera a grado di convinzione in cui sono per cadere. I filosofi privati del lume della prudenza vedendo gli uomini cuti a ogni mutare, il delitto mediare e infinite sope be nonostante alla vista a quella esempio esecuo ottegge ala e infelici ignorando le cagioni di tante disordinate sostenere la d gia di nostra natura gentinte alle a comforto delle ri-

serie lo quali fortemente premendo umiliavano l'umanità, immaginarono un tempo di lunga innocenza; Beltate lucente entro stata allora la terra e dominica apportarsi dei frutti suoi; eterna la primavera, scorrenti latte i fiumi, stillar mele dalle elci cave, mansuete le fiere, amici e dolci i costumi, felice l'umana comarela, perchè le ricchezze non turbate da libidine di dominio, dalla mia delle ricchezze, nè dalla ambizione di onori; e chiamarono età dell'oro il regno della giustizia, la quale per la umana malignità a poco a poco venuta, poi quel diluvio inondanti, ultima dei mali abbandonò dialogando la terra in preda de' più malvagi.

I governanti la virile società i quali meglio intesero la loro missione, posero la gloria prima in portare per sovra ogni opposta legge ogni comune felicità che è partenza della Giustizia distributrice di premi e di pene, altrove della morale dei studi e delle arti che fanno grandi e felici la nazione. I sapienti la disarmarono delle scure e le fecero barbaro strumento delle stragi, che la ferocia Pagana, la superstizione le avevano poste fra mano, alla scandenda e Boerona, a Leopoldo e ad altri magnanimi apparve in più caro sembiante un'arma benefica agli uomini. Così atteggiata alcuna a custodia del tempio, della reggia, della casa e delle capanne y veglia gelosa a guardia dei talami. Con la splendida attrattiva dell'onore e della pubblica stima, in che sta il vanto più bello, il sommo, il vero ben della donna; per l'immagine delizioso della pace domestica e dei figli crescenti per valida compagna e vita, con forbite figurare e coi premi delle virtù che perseguon le infedeli e le depravate, meglio che per l'apparato dei supplizi e delle pene, ammonisce e alletta le spose a serbare incontaminate il guarnimento della fedeltà proferito innanzi all'altare d'Imene (19).

La Giustizia vivede ancora le pagine della storia y cancella e come fatti infami per adulazione, furono dalla fortuna. Trae dalla polvere e dall'oblio quelle che la malizia e la forza di un momento sommerse. Fulmina l'imbalsamazione di Cesare maledice alla fera à di Nerone, alla polizia di Tiberio e da sua mano unge il manubrio a Tito, a Traiano, a Washington. Quando cessarà il tempo, la Giustizia è destinata a rappresentare il suo ultimo atto in quel giudizio che Michel Angelo a maraviglia della gran dipinse in Vaticano

I FAMELICI

La fame va se penna scrivere fra i mali che hanno straziato più crudelmente degli uomini. In tutte le latitudini e long tudini del globo non trovi angolo immune dalle sue devastazioni. Nelle spiaggie inospitali della Lappania, nelle plaghe gelate del Groenland e ne deserti arenosi e infuocati dell'Affrica, nelle steppe dell'Asia, nelle aure dei tropici, nelle selve e nelle montagne americane, nelle isole dell'Oceanica e ne altrimenti che nel pur fecondo e ameno suolo di Italia, ove natura disperga la pompa maggiore di sua bellezza e prodiga i tesori di fecondità meravigliosa. la fame fece intendita sua stanze e stabilì l'orribile suo soggiorno. Essa passeggia sulle campagne, mette gli abitatori a pedagna le vecchie, invola di bocca alle tenere creature il sospirato bicchiere di latte, ne rende volentrose e coraggiosi gli uomini alle più schifose bibbiette. L'uomo è di tutti i viventi quello che più sopporta con rassegnazione e pazienza i mali che gli vengono da Dio, ma quando l'uomo è tormentato dalla fame, quando il suo stomaco è stabilmente vuoto, quando la disperazione gli fa vedere la morte, il cordoglio, i suoi figli nelle loro orride agonie, la sua donna nelle braccia della prostituzione, allora egli abbandona ogni ritegno, ogni freno, ogni considerazione, e diventa un mostro, un demonio, un cannibale. Ecco quello che vide Scanto e lista, malgrado la rifrondita spargente la luce e il calore sopra la creazione, e come le frattidere piante squallidite e infestate, la serenità atterrita, le spighe adagiate e vuote di frumento, di persistere il silenzio della potente fatalità e delle cui certe speranze i guerri del 1 poco e della intera fatti dolorosi molti e orribili accanto la danze del popolo atterrito e cercare nella rabbia e nelle orbe alienate perdere alle a mal sonno reggere comunque mestizia squallore, abbandono, desolazione, di prego e padre compresa il silenzio e per le dolore molti ne presenza della sconsolante desolate la miseria una e la madre ne perdere co genuti e con e sterili angoscie ne parevoli abedenti pane. Poi da urbano il orgia mostrare d'intende le rughe della bocca e colorare de le amarre guance sangue e stento e non mano tremante nel la e un a roce solitaria nel cello ove nel 1817 una madre nel suo lattante perire di fame e spettacolo ne secondo di poeta e d'orrore. Volge al cielo le morte pupille in ragion di gli Iddei e per la accompata colonnella pea il pensiero stato latore degli uomini e ne qui porge quelle a terra ne quasi documento d'un mo rel gioco e dell'amore che ognuno ha debito di cerbare tra uomo ne alla umanità, alla fratern alla missione ne

I pensieri d'ora nostra politica rassicurata e se ombre della miseria pur ne rabbia, il progresso delle arti agricole, e il mantenimento de' buoni dei popoli, in pace alle ne guerreggia, la guerra stessa per felice strattamento della idea e dei costumi ne rendeta mano barbara e diventatrice ha ne tolte in parte la ragione della miseria per la quale la fame un molto epoche ebbe dominate le generazioni. Ma l'progresso, l'industrie e provvedimenti degli uomini non necessari non e devengono i mezzi che sono delle produzione della ricchezza e degli esportare portate per gli eventi funesti può spesso ancora dalla imprevedenza e dal vizio stesso. La fame che ne derive non è men dura e sostenere di quelle che i prodotti dell'un del suolo dalla sterilità della terra e ingenerata del fiscco della stagioni nocevoli quella; le quali non lente stratto penne e passaggio gli infelici dalla culla al sepolcro e, a

maggiore calamità nostra, insorge nemico infestissimo al . . morale pubblico . . , al padre famiglia, ov'alla colpisca in animi non aberranti dal vizio e dall'infamia.

A queste miserie della vita il sapiente e vero Amico degli uomini intendeva di riparare tentando con la divina eloquenza a con opposite parabole di volgere il cuore dei ricchi alla pietà verso gli indigenti. Dimostrava come costoro possano convertire le false transitorie ricchezze in vere ed eterniti tesori cui non teme rapace preda foglione. Né a questi conforto, per la conoscenza perfettissima di nostra natura corrotta, la quale insorge il uomo all'operare per speranza o per timore, segnava nell'augusto suo codice premio veramente di umana mi sono del salvezza sicci il meritevole indefettibile e pena eterna agli ingiusti e crudeli, potenza e premio di questi atto di giustizia e di carità quel sun regno ov' egli fark beati i suoi imitatori ed al torrente della felicità loro perfetta dalle sue pompe calcola violenza.

Lauta superenza alla sublimità di quella celeste dottrina, al dolce di quelle speranze, infiammava in degli effetti tanta solenne mente dimostrati dal divino Maestro, quando pose mano a disegnare la scena dell'opera che prengno a dichiarare. In essa rappresentava la pena pur la quale la loro trasgressi a misero che in supernanza di virtù, libito nella alta superenza del suo consegli privò de' beni di sua tributo dunque a spia in qui, e al sacrificio meguamente con gliatti a imprese a quelli che in spirito a verità in fecero seguace sono.

Quando le arti dal disegno intendono a significare alcun fatto a passione umana a qualche avvenimento stesso degno di memoria, ritraggono nella efficacia del modo pen il quale l'artista mo- espone a rappresenta il medesimo mo. Nell'invenzione alla gli scrittori dicono pena tra- l'artefice può fare della sua virtù esperimento presentando gli oggetti nella più veritee naturale maniera, come avvenimento sul Giudizio a morente nel Daniel a in altri capi d'opera. Le umane convenzioni hanno stabilito dalle leggi che in società gens solennente a consenti in infrangere e di adunare con lulos sorcesso. Michel Angiolo fu dei precedentissimo. Nin tema di morte religioso a civile l'artista può, come il poeta, scioglier libero il volo alla immaginazione, serbando la verità a dignità del subietto. Leonardo nel suo gran quadro della Cena, Raffaello nella Resurrezione a nelle Stanze al Vaticano, il Correggio nella cupola ad altri molti ne diedero chiarissimi esempi. Gli argomenti di un artista meccanico agli artisti a ai poeta umani hanno di immaginazione a di accidenti purchè questa non modo non si opponga al vero della natura né torrerta le Rose ritenute a mantenute dalla opinione dei sapienti.

Il subietto scelto dal Robbia invocando al suo artistico la via, prescriveva ad esso le regole del gusto; ma generale in libertà ampissima di ordinarlo a modificarlo nel modo che ei reputava meglio efficace all'effetto. Egli un quel mezzi non miralile ingegnati; e sui principii sattissimi e fondamentali del Vangelo concepì il disegno d'una azione grande, solida, sentimentosa, la quale fosse agli uomini il ritratto più espressivo e sublime della Religione a della Umanità. Ma avere grado di fama e acuto frutto n' avrebbe ritratto se al pregi della invenzione non avesse unito quelli non meno difficili che vengono dall'ordine nella distribuzione delle parti, dal misurato nello raccolimenti, il vero e il forte degli affetti resultante dal grado a dall'importanza dei personaggi. Sentendo gelosamente l'unità dell'azione seppe dare alla parti principali e agli stessi episodii quanto rosi il genio a la superiora artistica potevano produrre felicemente l'incanto e l'efficacia delle sue scene.

Andrea marchato a rendere quasi a compimento l'opera di Luca, quella composizione di questo quadro non può se non ripeti artistico che per ringiovanirgli l'arte sua.

Pose in mezzo due fanciulli in acqua nuda, anche dalla distribuzione a dalla positura di essi emergano l'effetto al quale intendeva. Posto lungi da un mezzo profondato stanno il Protagonista, altrove locate nell'entre. Pare che tutto assorto in Dio, per i soli atti esterni si possa ripetti relazione a moderatore sommo dell'ufficio sunto. Ma guardate fisa nel volto sua quella fronte, quegli occhi, quei lineamenti a scorgerai splendervi un raggio celeste, vi contemplerai l'immagine della Carità discesa sulla terra. Egli, compiendo la parti più orribi della pia opera con modo ingenuo di fisturna benevolenza e con parole benigne rinfrancando la timidezza dei fanciulli, dimostra quanto lo spirito di Gesù Cristo à potente a indurre nelle anime grandi. Qui non posso tacerne di un pensiero alla mi esposi nella mente quantunque volta mirava quella scultura dai uomini tenuti da pari lavoro profondato la stima religiosa a osservanti il medesimo maestro, a rendon famose per contesa opera. L'arcivescovo Ruggeri ambasciato a un dalla, protezzando morire di patria Pisana, valuta con volpone arti in suo bolsa altre ambizzose a tirare contrastante ai suoi disegni; la shade nella Moda di Pisa a le valuta a morire di lame in quella guisa che Dante poi coloravi con tutte di sanguinoli di pittatori isole da spremere il punto a pur dire a dipartire alla sedizia artistica. Il Franchi a poche a fie dimostre angele da pane al suo popolo

delirante per funesta fre cittadine , si purga raro esempio dell' amor fraterno a salvezza della umanità famelica. Questo parallelo istorico ingrandisce nella mente d' ognuno la virtù del modesto Andrea Franchi già di per sè tanto eminente.

A che ben riguarda nella figura di quel vecchio che sta più d' appresso al Frelato , non fanno di mestieri altre idee a ben comprendere quando orribil tormento sia la fame. Questa sentimento interna prodotta dalla estinzione del cibo , si fa potentemente sentire quanto quella a più necessaria. Il suo ritorno, il progresso e gli estremi suoi pro- 2 lorano religiosa e decantata. La fame e attività loro dalle state finite e morale, dalle statuarie, dal tempo del pasto e dall'età in che l'uomo si trova costituito. Veraci teorie essere sui funestissimi sintomi coloro i quali del cibo debbon true verità e non solo al cultore ma si ancora al cercatore i forte avvenire lerion nell' abbon- la ignoda nel vecchie per la ragione che operano appuntamenti nel governo. E ci ma, l'arte, le stagioni e altre cause concorrono a destarla ad accrescerla. Niuno vi ha che ignori l'influenza pur troppo esercitata su questa sensazione dal gusto dalle state, dalla maniera e dalle usanze sociali. Lasciando ai fisiologhe cosa di scovrire la storia delle lame, io la indicai qui soltanto, come richiesta il caso a dar ragione di quale con giunga a spegnere la vita. Poiche l'universo è privato altre l' ordine stabilito dalla natura l' uomo spesse mese ad arrestare e ravvivarli alle ? conoscere a universale schiere per d'atti dal cibo. A questa violenza e arrivarono del natura organico succede un tutto la funzioni vitali una debolezza progressante allo stato del patavento. La circolazione divien lenta, il fluido si fa la respirazione ; il calor naturale perdendo della sua energia , raffreddan il necessario che aumi , dai movimenti , alle facoltà sterne prova a ne resistere in pericolo. La circolazione interna continua da prima la pieghed un gusdi *sacchi ètanchi*, infine nasale a accade a tessuti e gli organi . In vano le nature avvertita dai danni estremi , se argomenta con aggrassi sforzo di a pianare alla necessità a raccogliere da non arte in data ma quante resta a cura di scatsa nel corpo a ristorar l organo il quale a cui dalla fame che la tormenta a minaccia di spegnerla. Se il digiuno continua , la fame si fa più dolorosa e resiste anco al cordoro , a rendre dello sensazioni ; a passando per in tu a gradi più orribili come con la vita a irritabile prima che il travaglioto morde fauci Pultimo respiro. I fisiologi ne hanno altro gusto d' morte prodotta dalla fame precipitosamente con guerre rubustissime. Le stentano- pensate dal a necessario alimento più lungamente che la natura comporti, per l'uomo non altrimenta vuole a patire tanta irritazione che presto passe alla state cancrenoso. Non spetta a me discovrire il tempo che l' uomo basta contro gli assalti della fame I fatti dimostrano provenire per molte cause finche a morale. Dante, descrivendo l' orribil caso del conte Ugolino e della sventurata sua famiglia. Guido morì pel quarto giorno da che gli fu tolto il nutrimento ; gli altri sul arrivati fra il quinto e il sesto; il miserando gemitore ebbe per altri tre giorni a patire quanto la fame ha di più dolorifero e più terribile : Quel sogginungono , non per fantasia ma per conoscenza delle leggi generali della natura e della materia delle cognizioni fisiologiche del tempo suo, colori quella descrizione che desta tanta pietà in tutti i cuori e dan vari mostri dell' arte e ispirato cantique amico di poesia

Quel vecchio a l' omagine pu vive a partasia dallo stato in che l' Artista a gli avea posturo ad dare un mortale Privo di tutti aiuti a conforto che vengono dai figli a degli amici ; abbandonato a solo ; non vede fine ai mali a non che nel vivere sepolcro. A quella misera condizione rispondo il resto suo. Il mento lacero di calor verde, i un che gli basti d fosa mesentre ill ingrane delle stagioni, sparsi gli capegno disordinatamente parte dal cuspe lasciando quindi il petto , la braccia e i lombi a nudrire fatenno a lente i passi in certa pau la sposostenza, a ochi sembra attraversarsi non camminare quando sua brama vendere lo condusse all Uomo svanglie ; il quale umanamente la accoglie, e gli add te il dove sapeale a cui potrà sedare a dolori del a fame. Tutte bisogna compensa a qual misero la dura a villana parole degli uomini, lenti a ri crudelo abbandono dei mali. All' aspetto onore , agli teneri cortesi all accoglienze pietose a lui, ravvi, nelle a diverse affetti gli muovono in mal cuore a conforto degli amici , consolazione, gratulazione riverenza. Mal potendo ragiunare tanta magnanimità in persone poste in grado elevatissime poi a altri sentimenti si pone al petto la mano a quel bisogno nudo cosa, a un che povertà a da reputare a cosa bellezza dell' arte ; pugo ravverenti d' greccchia, quasi voglia per qual linguaggio d'assa a rendere al generoso le grazie che si trovan impotenza a esprimere col labbro: tanto le comprende a ricuda dilettosissima sensazione che trapare dalla fisonomie composte a gioia a a modestia. E attendete la questa figura durante abbarimento quanto il Artista a vuose studio nel a cure umane; a la movenza di le persone. Pensi dalla testa sono argomenti sapere a gradicare quanto l' arte avuno per lui progredire , a come gli antiche- segnare della natura apposser trasfondere tutta l'anima nelle fisonomie che una a trovano non dall *ideale* a dal *monumento* — tuo al bene della generazioni

verente, per nobiltà e per costume importante di nazionale energia, bella per finezzamenti e forme nobili e risentite: le che agevole era a quei tempi, nel quale il tipo della razza italiana pura del tremendo lavoro straniero serbava la sua originalità. Nel ritrovarsi a mirare le opere di quella età non le stesso diletto che dalle scritture moderne ci rimbocca ai ben sentiti nei quali il gusto e vero alle fonti.

Questa figura in marmo ritrovò delle meglio intese e modellate che osservano il quale nel gruppo corrisponde perfettamente per l'azione e per l'effetto delle conquistate, formando parte del bel gruppo di cui principia il Protestantesimo, il quale non poteva con più sagace conoscenza a criterio dell'arte esser posto qui a perfezionare la Carta nell'*incrocio* di questa più opere sotto gli auspicii della Cristiana, le cui amalatore si sia dappresso.

Il grado più sublime dell'amore fraterno è pensato in prevenire le sventure e le preghiere, risparmiando al povero il rossore del bisogno non che l'amarezza del rifiuto. Però Cristo adombrò la natura e l'eccellenza di questa virtù in quelle parole: *Andate per le vie, percorrete le piazze, rifrustate tutte alle mura e quanti troverete fornelici ciechi, storpi, lebbrosi introducete a me.*

In terpreto fedele di quello spirito — sgrazie di quelle dottrine — Andrea Pisano non solo raccoglie amorevolmente le turbe famigliche con ampliazione eguale; ma vuole egli stesso presedere a voleri ed aver parte di materiale. Chi fra che entrambe andò al chiuso stesso e si rivolse in lui non vuole di fare meglio, poiché ogni più adagiare gli non le esercise o si mostri. E posto pregno e indegna del grado suo? Ogni ci tolse incende parti del corpo nascita, le debite d'usare quanto ritrovare avere di forza fisica e morale e il pubblico bene. Esposizione tale non debbe ed accettare gli utili più lucrosi impiegati dei magistrati, mentre la forza per le lingue di tutti gli stranieri ci celebrava la vittoria per le quali avrea ritratto e sfruttato la patria nostra. Se l'umana superba reclama la perfezione negli uomini grossi, il Vangelo, le eagioni, l'onore e l'utile della nazione ragione talvolta il sacrificio dell'orgoglio, sovente per difficoltà e gravi di quello di che è richiesto. Quelle che non mancano quanto dimorare e ritratto e i mancando, non possiamo rattenerci ignorare che ma vero gloria; la quale sta in vivere se stesso e nelle memoriarie con lieta e pure sonno mille fattezze e ubicate fonte che una meno che nulla può distrutte e più sfruttò. La contemporanea gioia mentre ai popoli sente più che non ci guardano ad una le ingrezze di qualunque più grande e dreadful uomo bene; perchè gli uomini sono spettati per tanto e ongi ore il vero che la virtù, proporzionate ai tempi nei quali questa è mostrata, quello fortunato.

La morale del subietto rilevale che lo debba qui accennare alquanto della elemosina. Dopo gli atti del culto della Fede, Dio, primi altri opera sotto rimere di religione e di umanità nobilita tutti. Siamo quello quasi che assegnato la creatura di Creatore per quella beneficenza e misericordia che non l'attributo più caro della Divinità e il segno al quale si riconoscono i veri cristiani.

Portando attenta considerazione alla moltitudine di quelli che per diverse cagioni e modi si rivolgono alla pietà pubblica e privata chiedendo soccorrimento, distinguo i poveri in due classi. Pongo nella prima quelli i quali per l'età e per fisici impedimenti sono inabili a sostentar la vita con l'opera della mano. Costoro hanno diritto alla clemenza e alla pietà altrui. Ma a ragione di spettacolo che ogni uomo di sè ha innanzi la vista dei ottolici nel mentre dalle porche con chiamata rispettosa suonata con parole rudenesti, vorrei che venissero zuccoli in apposito ospizio a ciò provveduti di sotto a di vesti dalla carità pubblica. A quelli che del questuare hanno fatto un arte e impedisca a poltrone si aggrasso per la città e per i contadi, nocente fatale per i contadini alla pubblica morale, bisognerebbe donare aperta un laboleto a Case di Lavoro, e ne astretti a esercitarsi non ostanti subterranei alla loro condizione e talenti a un tempo dei doveri religiosi e sociali. Questa gente non vuolsi più tollerare in ordine alle pol tica conoscenze, raguardate di sopra; qui altre cose al contadino e alla compagnonia che della degenerazione e va a bisogno di derivare. Molto è stato scritto in ogni tempo su questo tema, operato poco. A me pare che i nostri tanto pregi non nuovi bisogno di altre regole che voler severamente a quei comandi. Andare alla mandare a costa agevoli non salutar pena al lavoro. Vedreste tutto scogli ere il ligiarne di per se stesso qualche tempo nelle case di lavoro, ritrovare a forte, ritrovare nel popolo minuto la morale, interrare la coscienza pubblica posta in parecchi a ed multiplicare degli oziosi.

Molte cause guardo la natura dell' elemosina ne impedeano i buoni effetti. In a finanza l' elemosina è istantaneare di fatti, una parola di sapienza una consolazione di famiglia, non altro per sostenerla. A morire schiarita intorno alla cassa del ricco tutto di povera, ricordi il modo tenuto dal farisea — contro se quali ti aveva al tutto il misericordioso Redentore, il quale vita per molto quali in quello che ricevo egli rapisce dal mondo, quando deve *aver costume nella aggregata vanità ricevuto il guadagnare*. Non è ufficio mio de-

mostrare quanta questa maniera di eloquenza si opponga ai principii del Vangelo e alla buona ragione, allontanando l'oratore e l'uomo già civile nella plebe, e quanto bramia per esso vengano tolte alle arti e alla agricoltura. Tali disegni vanno direttamente contro, se veramente questi son tempi di incivilimento, a volgere a un uso più ragionato e più utile alla società e alla morale alle quali omai troppo pesa il mostruoso del quattrocento.

Talora è tanto a Sacro Predicatore, già alle dal precetto eterno di Gesù Cristo, da predicare terra gli individui, fini quali comunemente fomenta i vizii compagni dell'ozio: dirti per consiglio interessato d'altri; stoltamente dispensare le ricchezze loro, abbandonando al caso, all'infortunio, alla disperazione tutte questo famiglie. Non mancano di quelli che adoperano porgere la mano soccorritrice a chi acquistano portare opinioni contrarie alla loro, quasi che Gesù avesse in mente stabilito il merito e il demerito dei pensieri. Sovente non sono contenti per fatto sogguasso fatto crudele a quelli che pur mal governo della monarchia e per altre disordinate mode si rallumano nella augusta autorità, quasichè il diritto di precedenza, d'un'ostia o il vezzo stesso che gli ridusse a tal termine, non sono la avventura più grande e dolorosa. A costoro parli Lord Byron, qui vero filosofo cristiano: — *Se egli è vero che il tale sia avanzando per una colpa egli è da compiangersi doppiamente perchè la coscienza avvelena le sue gioglie coi rimorso. Coloro che hanno perduto ciò che il mondo considera come un diritto all' altrui favore, cioè la reputazione o la stima di te medesimi, hanno titoli reali più che gli altri all' altrui pietà. Ma l' alta morale nelle sue alte verità riceve a loro oppinioni quanto favore o la ricerchi per ottenere in quella colla loro calamità un mezzo para aumentare la loro reputazione o la loro conversa, hanno tanto come bisogno d' es ser compianti a consolati. Nulla precipita tanto la corruzione d' una nazione quanto la severa tema di non aver nulla a sperare dal suo rossore. Questo certamente Pompei l'ultimo modo che adopera il suo amore alla società, a da quel momento in poi egli si abbandona senza ritegno a senza rimorso alle sue passioni, al suo amore, al suo odio.* — (a)

Chi mi dirà la potenza a la facoltà a volgere al delitto a l' infamia di quelli che fanno l'abbominevol vigliacco istrumento di libelli? I gendarmi a 6gli pon lungo digiuno affranto a dolorosa astrenge no urgenza famiglia, mentre sposa a diserta vedova sallo a rompere la vergogna il sudace chiedendo pea Dio sovvenimento. Quando la sera distende il primo velo sulla terra, battono tra sgeranze a timore a una porta, a mentre il medo astretto a il ramore, potrudi augumentano la vergogna e la pena. La vedi ritornare pallida in volto, tremanti e stingate a disperazione per l'abusata fede. Gemette ai poveri abituri, gettano gli elementi loro infelice penzar dell'uomo a si ritirano a piangere in segreto la sciagura e l'ebbrezza, pregando dal Cielo quella vendetta che placò l'ombre di Lucrezia. Ebbe solo quel grido; pone mano alla falgore a vendicare l' immagine sua vilipesa nella umana creatura. Cento alle sanguinarie le quali alla memorande del tempo morse: — interpretando la pena misera e la pudicizia, con subiti disegno, severo ciò e parole inopportune i parenti di lor requisì e via arà; spezzano l'uno, colpestano genuflessi: la potenza degli infimi penetrali o, da quali involandosi come dal cognizio di Satana, si dilacerano intenerati all' unil tetto, e nella disdetta commovita gastellano insanno alle immagini della Vergine, nella più assistenze dalle lacrime con dolci lacrime porgono alla immacolata Sostenitrice gli sono a la grazia d'un fallore a d'un successore, innocente.

Al destro lato del quadro fa bella mostra la nonne se ospitale cui dà scalla da ufficio prospettiva non tenda sarde che adorna la parti della sala. La tavola è parecchiante, ma di assai ado imbandita: due pani a un pollo posto nel mezzo, quasi vivanda comune ai contenenti. Nella parte più vicina alla spettatore siede un povero il quale non la come dutina a col volgere della testa accenda aver tolerato di aldi tare altrui, più che i compagni non il trovato ristoro a il benefico suo raccoglitore. Presente al profilo della persona vestita di verde disinvoltura, sotto la quale apparisce la povera carezza. Come il persone già descritte, a se porta straniata a calzari, ma esposta a barbaj onde a' accresce la mesta pallidezza del volto. Dalla sinistra che li accenga a fianchi pende pastal vaso di legno a foggia di bariletto come pogliono i povari usare. La figura di questo infelice a quella dei commensali compagni sono modellate in mezzano, la testa in alto rilievo. d' onde assai tutto avvenenza a grazioso espressione. D'altra mano che si pesa nobilmente sul desco a la quale impresse con tratti del volto appalesano lo stato dello spirito poiche si trova sner sul corpo appagato il a stenti bisogno a il desiderio del cibo. La vista del suo ramarico pare accrescere di presente agli organi di a dal a fame alzano gni lungo a cruciato travaglio per essi all' anima, la quale mercè di qual soccorso tosto riprende il vigor pe mente, a ravviva a giacenda a che avea se avesse vagnanti si manifesta ritorna nel volto il natio colore la fiacchezza a scomparisce, l'occhio accagnata la sua avanzia a le membra l' usata energia a attitudine agli esercizi della vita, a nel medo stesso che vegginsi arrestia dalla

pente ristorate da spaventose piaggie. Questi effetti fisici o morali pare vogliano superare l'Artista nel sembiante di questa femminea natura. Quella sua piccola compostezza e quandoli richiamano il filosofo a gravi meditazioni sulla imbecillità e infelicità di quelli che, per impulso forte schiavi del cibo da natura dati per anni e ordinati alla vita dell'uomo, imperano all'arte ogni modo di raffinamenti a rilasciarne e sollicitare un appetito che agli organi vitali e infermi per l'intemperanza non è più facile di reintegrare: quasi la natura voglia prender vendetta dell'oltraggio portato alla ragione, e delle offese fatte a lei; la quale provida e saggia maestra da Dio formava l'uomo con poco bisogno.

Nè sarà inutile a' disfiati gli esempio di Cincinnato, di Fabrizio e di altre nature, i quali al stettero contenti a volgar cibo, anco dopo di aver trionfato in Campidoglio di regi e di nazioni potentissime a ricchissime... descrivere le frugalità e parsimonia dei tempi pur vorei o non n libro a glorioso all'Italia, dimostrare... al lusso e la delezzazioni delle mense essere i più latenti congeratori contro alla grandezza dei popoli, alla prosperità delle famiglie... alla salute della persona e alla morale pubblica n reputato dal tic di lesa maestà. Ed il nostro per d'lotte di maschio coraggio nessun schiavo del costume o pregiudizio osempio coraggiosamente n'astere parole n dir d'uno il tuo corruttibil corpo dottrine.

It insorge contro un grido. Vigilanze godrevi in questo voi potiamo la gloriosa dignità e felicità nostra. Questo modo di lusso, per qualunque benigna e feracissima scambievolezza ch'esercen produce non per il nostro paese; le arti italiche non valgono a produrre panni a drappi a vestire ne corrosivamente vengano d'altre monte n'd'oltre i mari le case al desiderio e alle civiltà resplendenti. Per n sottile ed acuto ingegno i più pronti Italiani profondono la nicchezze loro, schiavi d'una frivola convenzione n'd'una osservanza che agiano stoltamente n'imporre quasi bel vanto. Altri erocchierebbe *l'ombra del buon Bacchi* ne ne fosse nocessa... la saperanno ma d'Agnolo Pandolfini n gnarri tanta differenza. Vi hanno luoghi i quali rapposano non avere nevvi luoghi pensanti n non possono ridire agli uomini. I nomeri a d'nome della battaglia trascinante quasi nessuno fatto necessario da render vergognosa n parsitti de' doni non la benignità di questa terra, la bellezza e la unità di questo sole.

Agli scrutatorii e ai sopersi che ne interrogassero *perchè in tan tenue di arti pose in questo considera tant che spettano alla pubblica economia?* rispondo: ne traslano un poema religioso e morale: che per la potenza del bello artistico e per gli alti concetti non intende a istruire n a felicitare gli uomini, finanacenchè delle virtù e dal sentimi che son base alla religione e alla società; l'insurion intrapreso e il debito di ritrarne mi impongono. L'ufizio di educare e perfezionare altamente quelle verità le quali in alcun modo possono soccorrere ad interesse, portando utile mutuamente nelle idee e nei costumi. Mi gode però molto l'animo a dire, come in tanta ignavia nostra, alcuna nicola risiuscire le mense loro orchestre e decenti, e da quelle havvan chiarito i van stranieri; quali non di splendidezza, ma di povertà e di insipienza dan segno. Questa lezia è funesta alla nazione quanto la sicilezza che persuade agli agiati, non mai esserli della persona, se non vestiti di panni e in foggie straniere; distoglie i timidi dal impiegare i danari loro nelle opere della agricoltura, nella pastorizie, in il mestiere in arte n i mestieri che ritroglierebbero dall'ozio e dalla miseria tanti che pur troppo si volgono al diletto.

Il famoso che trasse nel mezzo del commensali premette l'immagine meglie parlante dal nome richiamo per fino alle alimenta. Allorchè avvalanzato il pane alli ed a pari accennano nessuno il mistero l'acuto ritrovato... porta rapidamente alla bocca la destra mano e addenta il cibo, ma le forze non valgono a secondarlo. Questa prova ingenua in lui quella dimostrazione che gli mai nel volto, sebben robusta e giovine. Per quel n'd'a tanti ecci ridiscorse in questo stato meglie può assaggiarne le qualità che se n'avesse preso nessuno. Questo esempio con l'altra destata dal frumento della lente modi vagliato per la campagna; parimente la mia senza trovare meno pittosa che la gallosa me tenne n non a redarno interessante i lecenti stimoli me n'a mostrare in parte la efficacia. Quanti diamanti regalan quanto parole a tanti mortifegamenta ebbe mai a incontrare n i interessi per nolmo di infortuni n'? Ubi sevinta il bocconcio trapolen che portava della mensa dei ricchi, il tormento n'il grido di strazione nella interna. Colpito allora n nonmosso come di una idea nuova n colefiolo le sensi accorere nella vena pur troppo il sangue, nella fron i vermigli il nodore dell'ira, ma labbri all'accento la bestemmia i gli occhi dilatarsi al pensiero del furto e dell'assassinio: poi, alzando il c elo uno sguardo n'a confondo la vita travagliosa i in fatti di Gesù repressa i moti lenti n resp non l'accenda parola. La speranza di mense pirenne celeste lo sostennun il soffrire con quelli degnato chi mendica i mezzi alla vera grandezza non mai: ne ebbe le quali n'attuti mense pur felicemente che Lazzaro alla casa di Epulone.

Prese il poeta l'compagno n'mutò del mangiare n resta mutabili, come meno sorprese alla vista di cosa strana e nuova. Mai artisti non in-

spresse in una dimensione tanto umile di pensieri, quante ne miri a un tempo impersonate nel volto di queste familiari lotterie affetto, umanità, simpatia, dolore, timorato, dubbio. Impotente a purgergli tutto, per naturale atto incontrollato col dorso gonfio, gli fa coraggio accostandole con la mano distesa il comune benefattore, in cui riguarda senza indugio ne l'intendimento suo chiaro scritto l'effigie in quell' augustone. La loro formata persona rende più espressivo quel suo fraintoppo di azione. Amoreo mentre gli cuopre le larghe spalle e il petto. Parta, come gli altri pure umane, un berretto su capo che dà un aria più grave e più solenne a quella tanto veramente muscolosa per lunghi muscacchi e folt issima barba, la quale tuttoinsieme a imbianchire dimostra, ha avuto omai passato il terzo periodo del vivere naturale della vita. Questa figura compie perfettamente il bel gruppo dei poveri accolti alla mensa di carità; e presta a quelle le vaneità sentenze, il modo inalti il loro a il stupisca a questa parti dell'assenso, alla quale poi aderi. questa ipocrisi e la ligatura di quel portone al quale si rappresta a porgere in un tutto che poi apparteneva al povero ridotto ad potere a trangugiare il pane. Egli appresentasi all' estremo lato della mensa in atto di porta a di zelo vasta abito di colore oscuro che gli scende sotto al ginocchio a calzoni a maglia facenti par anco l'ufficio dalle calze, gli pende dal collo sul petto un lorigliolo rapegato, con a capriccioso ornamento, non a significare la divisa a il costume del suo ministero, pendendo la testa come si è di chi senta sospargersi verso alcun oggetto una mano a fisso a manamente le sguardo sul povero che non vale a sbarra dell'appresente pane in tutti a documenti della persona a del sembiante a che scuba la solecitudine, la compassione a quella dolcezza di amore infusse in lui gli amministra sentenze ammonge gli stupori, curandali a talgia nella franca movenza che presta dell'oblazione a tutta la persona, ma pur nel volto per comune ammendo. si fa in lui bella a pertantissima la carità sentenza

L'abitudine agli affari esercitati per maniera serena a misera mitezza esserte nella persona volgare le a differenze, il disgusto a pur anco il dispetto a la crudezza della maniere, non si coglini al quale rede delle anime buone cento a ritornano a vivo del medesimo spirito alle stesse a infinenze Ardent Francki, nella loro dimora. Il resi che l'Arctate volume dimostrano pur quelle immagini che Il loro a il generoso autore dati anno. le nobili ad ingegni aperti a con la condizione a la fortuna, ossiti accora la vera gran lezza degli uomini. Questa figura considerata per il lato dell' arte, pure essere stata modellata da mano maestra a come la altre descrite, espressare quanto una fior si pensa.

La parte che dà ingresso alla sala difetta l'azione, la quale dall' opposto lato presenta diverso carattere a prende maggiore movimento in ambeo a luoghi fisici, morale a intellettuale che costituiscono la vita dell' uomo a l' importanza sociale dell'artista. Sul limitare di essa parta vedi apparire freddoloso un cerro portatore nelle braccia panicini. Alquanto lungo cammino stanno un suo compagno a costume sempre consentaneo zitiano a colora di pezzi sconsiglianti. Tutto dalla natura a parcio espressivo è l'atto con che egli appoggia la grave persona al destro lato a, alzando alquanto una spalla, incurva all' altra il collo a dimostrare il disagio dell'incarco. Il costume il simbolizza è le stesso; piccolo berrettino su capo, abito grigio stretto a mezza della persona a lunga guarnizione, indizio di fatiche a non leggiera assai nella espressione il peso per sotto a trarre nel movimento sembra quasi crescheng. il modio pur mostrano i pelo dell'ufficio, le rughe della fronte gli occhi mostrano volti a fatichi, il suo pallido, il capo alquanto pregato nella spalla tendino le facoltà alle egli rassegna fra sè l'infortunio di quel suo fratello a ne ne commuove a ralira a. Ma questo suo lontanamento sembra essere nel gato a confortato dalla certezza che egli avrà modo a trarli di peri. Il altro, robusto, ben lo rimane, ma pur piccolo di statura a a lineamenti a un tutto modi comparion necessarie di se e movenze della presente lotta, per che nessuno a tocco della scena che apparsa en sua presenza. Questa due figure in basso rilievo, benchè semplicissime pur l'invenzione a modellature, stan so mate bene qui a servire quel chiaro-scuro al riposo a alla meditazione della persone pale pur di costumento cordiale, a recano il soave che quel delitto che nei grandi scrittori arreca alle menti a pensi a me resto alla dopo le nobili a magnifiche descrizioni pel le quali si manifesta la potenza del genio

Le figure seguenti a riferi rivolto fa destra ata a compagnare pur quel nuovo a questa parte del Pentagono a al suo stesso di natura in tanto a quella turba, le quali confusamente affollate accorre a la sua destra. E a tale persona. E la verità, la grazia finezzatta a lineamenti ricerca. Il grande a la fronte ne cui appaiono i pensie i dell'uomo, a soprattutto l'atto in che si a in porge soltanto a amorose, indizio a quella reverenza che fa gli uomini conoscono a quelle che a trauma splendore sopra gli altri per l'altezza dell'animo. La storia ci addita un qualche uomo ne Bartolommeo Franchi, il quale la canonico nel maggior tempio della sua città a più che pei sangue, per nobili e virtuosi costumi lustello al beato Andrea i suo eroiche gloriose nelle belli opere del cittadino e del sacerdote.

La gratitudine dei posteri volle qui scritta il simulacro e perpetuata la riconoscenza di quell'uomo illustre nelle arti del raccoglimento ecclesiastico, per la benedizione tanta nella patria e maggior tuttora negli esercizi di tutte le virtù più care. L'abnegazione, interponendo talvolte i diritti del vero e del merito, prostituisce ai viventi non degni, marmi e tele; ma la morte emenda l'errore, la storia distrugge il prestigio e mostra al mondo l'uomo e le opere sue; la giustizia ripristina non importa, ancorchè a corpo di nulla quei segni di riconoscenza onorevole a solo ai meritati: decreta legittima autorità del tempo, come vegliasse ove qui debitamente e nuovamente apparsi i titoli non vero Bartolommeo Fermio, medicante avari la che egli avea diparliti dei vivi e di lui non restava orgoglioso superstite erede, il quale intendesse a ricoprire di quella gloria le sue oscure nullità.

I napoli d'Andrea e di Bartolommeo non ebbero bisogno di quell'artefice, perchè non furono mai dalle cupole dei maggiori sentimenti l'arte onorata fu nessuna alla cetra quando, due secoli appresso, quella chiara stirpe si spense.

L'Artista invoglia l'simulacro di Bartolommeo Fermio in ampio manto di velero oscuro che le belle pieghe accada ai piedi e aprendosi sotto alla punta della vita, come portato dal vento, la che possa vedersi la veste sua ora a sotto a quella apparire il ginocchio piegato alquanto innanzi. Poco che su, non morte e dalla rimembranza quelle sentenze: *Le parole d'richiesta all'uomo facondioso versato i fratelli infelici, la rimembranza di più potente della eloquenza a persuadere la verità; ai non rendiata quella miseria che avesse usata ai vostri simili; un giudizio inesorabile attende l'uomo insensato e crudele; non sia usato a Cristo in spirito e verità che dice al fanciullo, va' in pace, catechizi altrove.* Fantasia pone la destra sopra nell'atto nobile a porge nell'altra ne pane a giovanetta donne che in gli apprestano premura. Nel foro a nel corso della vita danzata agli affanni, alla cui stanza che tree non la modestia a la fame, cosse non va errando madre sollecitamente nel fabbricato che segna appena orme incerte; ancorata pur delle pene di quella che prostrata dalla propria sventura, la quale sebbene gravemente non se sorruppere il cor cuore, e se la sperare a sostenere a se tarpatte la pudicizia del corpo; te ne assonora in modesta al suo caro per troppo bella, e il volgere della voglie a umili pupille

In quella con scrupure, che per la fe riverita a non ricorda alle nostre morte due madri feconde nella storia: la disperata alle sei finale sembra; ed Cornelonia fece memore suo posto I figliuolatio; a la gentile annunziano la quale offerse generosa la sterilità mammelle, con danno del pericolante fanciullo, a ristorare le scadute forze del malato custode di quale cura che ricabbidavano un popolo magnanimo dietro a merita pietosa che porger le mani alle stesse. Can bell'atteggiamento alla inchinasi al suo consolatore. Altre avrete meno sapiente le avrebbe posto i pensi addosso lacerì, sudici e molto confusi con l'intendimento di destar maggiore la pietà. Il Rubbia lo pensò decenza alla condizione conforme; dunque del dolore, cosse non dovea fare vago pompa della fonda le rappellatore, nè mutare delle forme, quantunque il pensiero la fuga bellissima di corpo, quanto negletta più, tanto assempo meglio apparisce della miseria a della onestà; di qui l'interesse, l'innocente, l'effetto. Lasciò modo il collo, nella sofferenza parte mostra di povera fanciulla! Ei pensa a bisogno che non cognosce, un dolore violento può quando l'età a morse atto a sostenerlo. Fatto ardito dalla necessità oltre la natura a l'uso dei ragazzi posa fecondo il pie destro a, ed quello abbandoni alquante, colla mano pargoletta afferra la veste dell'accompagno, spingendo nel volto la lei le sguardo sconsolato; a col potente linguaggio della innocenza, dalla fisonomia a non l'aspetto di sua miseria a' ingegna pure d'essere appagato del desiderio. Questo gruppo è non dalla rare non comune meguito a trovare pienamente degli umani affetti; perchè l'arte non scevra qui l'affetto ma da ritrovare la natura quale sono a rappresentare a quale dimostrano nelle varietà a condizioni degli a stima.

Bello a potuto effiate lungo in secondo a forma luogo altre figure costituenti una mamma confusa di fanciulli. Può vedere di loro pure una che la tenta! non sono tutte in armonia coll'idea governale del concetto. tutte però abili per l'arte del modellare a per l'esperienza. Altre sopra ogni altra a ali gli sguardi un gruppetto di bimbi a lungo capelli, fatto pallido a tenuto per fame che in lui esercito a non dimostrarsi ancora non per fermo che nel vostro meraviglio. Questo nuovo tormentato consta a quei sui il volting gli occhi sono, perduto la primiera verginità, se stanno affranti a languenti in guisa che a stanno a morire. Fa cuore, a un cuscente, a un gli mostra la rigettano, Dio pur il suo mostrare ti accoglie Cercinto che ti mirà collo forse la ragione, impara avvenga a fil d'uno la mostra negli esercizi che folgore alla mostra a

all'infamia. Del presente stato sperendi, tremiglioso diverti esser la vita, ma insieme stremente al tuo o al pubblico bene; non assicurati a pagar vilmente altrui quella mano che lusterà a sedicenze una tarra, o a portare per aria e per delitti vergognoso e dimesso quel volto nel quale fin'ora temperando le sua immagine: non si seduca l'esempio dei vagabondi e nei tuoi compagni di sorte: la virtù che degli astuti galeo e delle malvadazioni fortunate ceani rifuggite fra le tavole dei poveri e negli umili abituri, rinunciate d'abbandonare l'umile soggiorno e di ritorgiersene al cielo, edegnosa degli umani delitti, stomacata dello scorare che va contaminando la terra, col cento una della vita e coll'anima chiusa alle seduzione e invetta nella sofferenza, trattieni, per quanto ti sia in te, il velo della benedetta Diva, nela fiacca di salute e tu ai giorni che ti dieno il sollie...

Segue la figura di altro fanciullo, il quale, nella nascente... istinto a dolore la sperienze, sospinge se stesso a tenebrosigli ogni momento a cercare la fame che li dà sera. Alla chiamata a testanza del volto composto a mortale rassegnazione, contro appelese quel opere il dignano alzhra sterrotato se stesso bendato agrosso e ben bernate dalle membra. Lo stato domestico a società dell'uomo, la nascita, l'educazione, i bisogni e poi seguente le passioni superstiano dall'età pretta a fierezza, e gentilezza, a maturità a volte umana con lineamenti a tutte più o meno rassomiglia, la quale dipoi costituiscono la differenza a al naturale dello stesso uomo. Che se poi un ad esaminare attentamente questa figura, vi ravviserà la perfetta imitazione del vero... ora mai, volse l'occhio a la mente agli studiosi ens furiano condannò alla gena a al rossore d'accattare la mia.

Qual separate estima che i buoni poeti impiegano a abbellare felicemente d'una scena dei loro componimenti per rispettate a celebra edea che sorprende a rallenza potentemente il lettore, vedimmo tante dall'Ageloe a dei componento a queste quadro per la figura d'altro tenagiata. Il quale per la civiltà ne quanti ne mancano la malvivenze schiavo dal fanciullo.

Da che l'infelice si trovò posto pel mondo nella dolanza gli sembrate la sua. Ei non vide l'aperto cuor a dire loro dalla madre ne i dolci atti con i quali que la nascosa compagnando all'allattamo di lui; studiosa a sendergi meno gravi le cure a i travagli della infanzia, gocia intorno al suo letticciuolo del genitore, da Fratelli, da compagni a la stessa sua nutrigna, mutai arrisone a la meraviglia del fanciullo, il sorriso dell'amore, la sbigottan dal pole, lo splendore del giorno, l'affetto della notte tutte veramente da zera, il pallido raggio della luna ragina della notte a a celeste dell'aria che rammenta agli uomini non colonna presenza di Dio. Se il cieco non può descrivere la varietà a bellezza dei colori, dei quadrupedi, l'aspet della terra, la vaghezza dei colli, dei prati, dei giardini, l'limpido scorrer dei ruscelli, dei fiumi, l'aspetto dei laghi, l'orizzonte del mare, la calma che lo abbella o la tempeste che lo sconvolgono, la sua mente si agita a confondo in penosi stenti, che non potendo ordinare per alcun dato, nè per veruno idea d'esercitarne, più gli inteticiano l'animo a lo addolorano di un vano desiderio, o maggiormente gli disastrano a persuadono, essere infelicissimo sopra ogni infelice. Orungue ci si volga nelle desolanti tenebre che lo circondano, sembragli che il mondo marchi sotto ai suoi passi, per poco che egli stenda in luoghi dove non fu mai completo.

Quale un tempo il cieco mendicante nella via di Gerico, nudo e intendente il passaggio di Gesù, tale ente sembra immobilmente udendo, cuce presso all'orizzonte, una dall'Uomo evangelico, se non ci mobbe alla certa ma assai tutore alla fame tormentosa. Cosa si può negare, si affretta supplendo il clamoroso bisogno della malbisogno al luogo ove ha lernate nata stanza la Carità. Mentre in tanti lente il destro piede, come a tastare la via, a scrutare a conoscere gli impedimenti a i pericoli; posta la testa volente alquanto in su, formando una linea perpendicolare al busto a al piede mostrato che può stabilmente in terra, non morale a se spiritare della persona, come intanto gli sia mostra al modo più sicure del camminare; protende anbe le mani aperte in atto di umile a di inchiesta, studioso d'assicurare che non nada a cadere a smarrire l'obolo che pretina. La mente a concentrata facemente la bocca aperta, la postura a non cosa dalla persona si dicono che ogli con tutte queste andrade a supplire all'ufficio degli occhi. Il povere abito alle gli resta unicamente in restabeni, i rozzi cuoio nei quali immigo le gambe a i lacera calzari accrescono l'impetuosa dolorosa che tanto estreme di sventura accoglia nell'animo. Anche vuoglia a nuova cura i più avuti alle miserie dalle umanità a porgere sovvenimento a quali infelici mai fatto spettacolo così mostrando.

L'uso materiale dei beni sa sofi l'umana a non appettanza dilettamento l'benefia a. Il peggio di quelli derivi principalmente dal cocilio ne che ne fiacciante coi mal a tocca il numero per la privazione. Il senso pro nelle che alle fonzie erano a luce. L'uomo è la vi a. L'occhio al mondo della creazionazione, alle sprocetà e alle dell'ultima ha congiunte le potenze a ne fa di sua forze gli affetti e le passioni dell'anima col mezzo d'un linguaggio eloquentissimo alle volge le abisso del cuore a trionfa nelle volontà pui resta. Quale infortunio portante sia la cecità, a che ne fiale nasta con-

duca qual: dante o pone esse apporti , nelo prab dire ch mor non nole le loro e quegli che per amistra essi no prob perm . d. lui presupponendo sta bene proclamare solennemente i suoi diritti alla patria degli uomini, come ad essi è imposto l' debito di sovvenirlo

E dirabbe non potere dare a questo qualche più

robusta l'ultima lode nè arrecarlo di più splendida e profonda filosofia conducente a tutta l' nostro di esso effetto più sicuro quanto col maravigliosa accessorio di questa figura la quale unto nella fortebbe humanissima fede del suo genio , della sua eccellenza nell' arte

I PELLEGRINI

Nel giro maestoso della sfera per la quale natura a proseguo d accendiamo l Italia sorge fra gli ubertosi colatori un monte d origine premitiva un pittoresche gruppo nei figurate Gli antichi, a significare la sublimità e grandezza l ebbero denominato Giove, e per lungo volger di tempo ne ottenne fra le vonne per la favolose storie di prodigi d avventure i vari nomi. E forse che Gentili Cristiani primitivi degli Italiani le vall'amo a portare in regioni ultra barbare le immagini romane chi per disegno no Brettigna Monte vicino appresso, ambizione di imporre i propositi di punire i popoli e disporsi gaghi ad altri popoli; ai qual luoghi vicci di di prosperevole fortuna negli ritorni risvolgimenti Un traditore gradeva fra i laberinti di quelle vanità il figlio del Pastore, e non per sconfitte disperante i pensieri d aver seguito preghi i consigli altrui ad abbattersi il regno longobardo stabilito da disperdersi anco Nel fasso, rinnovellis quell immagini, e nei vero quello barbaro non fu tal guerriere normanno avventuriero e benefattore quello sogno nelle e sangue ai figlioni i suoi nate che dovean nutrire i diritti d Europa qui l'audace pensiero lenta del pu alto valore innamorando coi guardo in talche pensiero, confortato le schiere i quella pugna pur la qi di dovea compresi il cuore del più ricco bacinetto militare ei vergogna nei i fatteri dentro di lei la patria aerea di Francia.

Il Carlo sorriso il monotono monti alla meraviglie delli natura, alle celebrati nei fanti superbi degli uomini alla gloria modesta dell'evangel cà angelicali, alle quale or ora rischiama al mobilissimo tema Nella piaga che li ripeta mentre gue volge al meriggio, presso e stri I luogo il quale della pace i ricevo una onde pregi tributo alla Dea Salita, in generoso tal one nel gli pensieri la prima pietra delli abitazione più ricreata che si trovano nel contenente i atteri sopra il fiitile del mare, perchè fosse salutevol i antico i percolui ne i gli amavati. Quel pio chiostro i sui pini i gli i il bosco i d nomini, perchè non vi gli ami i un nuovo nato premi i colore, i quali in tutte nose portarono nella ostinata, perchè sorbe gli ordini suoi, quali i vera stabilì il fondatore Bernardo da Aosta Per opera dal magnanimo, fer i silenzi di quelli solitudini, in mezzi i ghiacciai, ne qi alle ore di rime si stanno come in no sacrimpio le Carte ospitaliere. Di lei inspirati i pi Cavalieri, s' appresta grossi il soccorso di quali trovano in pericolo Non finecue dovea di nasi, ne i turbinose tre i inmelli i ghiacciai, non, le sfere le trenti Ove adesso può passarsi sotto il rumbo della valanga, ne accorrere più presto Il stat calati percorrono, rinvstano sentieri pur durante, ipsi gono le esercitata vesti nelle nevi valli i già ne borrano, e nevi le rose i nel gusto fan tenere i i rose i i disperati ti, soccorrono a lui di pensieri pur quelle argomenti i che industriose canta i prevalenza sapere ritrovai più efficaci, i e alla non bastano le donne loro con suggestioni modi studiosi di sopperire chiamando la creatore lente ad i corso della razionali Eglino bungono costi me d aiuti con angolino industrevi la ragazza che natura dode meravigliosa a quella specie di cani diabili nel nome di Alpe [p. 5], con timento stupido nemici all'aiuti d ricevere e di soccorrere le miserevi. Ne è questo contesto i tal genio amorosamente i soli quali gli diletta a con amori segreto agli uomini alla virtuose cre lli, respettanti al pio cosmo, ove non sollecita cure tenere di i torno a alla vita. E nè ritiene che il potesse intendimento fallace, conforteno ai beforti Pattano pure nel sofferge delli pene i conserve il corpo d umana sepoltura

Questa natura sop talmente i sati i vo i pu ardue i esercizi i meglio i le ne risulti il benefizi, ne prati naturalmente esorbe alla desorzione di quella che i vige patti del convento Ballerino. Se non non ch gni la grandezza a li ridimi i della scena alla nuove delle religiosi i lefi i mei in morente ogni giorno nel gran Sanbernardo pe li alogi con ogni uomini, ne solo nei i storia delle pietà che detti ne gli uomini, ma qualunque altro potessi tiscrisi i persi altre la sapienza i i dingi altissimi di qui Dottore che i cui lacrime di mondo agli altri precetti di luce codesti gli regni. *Io fui sacerdotem d' sapzio a voi non mi riconoscete ste maledetto.*

Il quadro che imprende a dichiarare tutti i in

carattere di cara originalità per la quale l'Artista seppe naturalmente variare anche in questa scena l'azione della sua sposa. Non diede luogo alle donne, le quali, concedute in matrimonio opera di pittura e di scultura stesa bene e sceso di bellissimo lotto, non entrarono che fossero in questa quadro rappresentate persone ordinarie alle quali non è nota non consente d'andar pellegrinando, lontano mosse da più sentimento di religione e Pietà. Se piacque ai poeti di porre nel loro poemi donne erranti e pellegrine, avvedutamente le fecero guerriere e forti da bastare alla difesa di loro stesse e del pudore, non inermi, come anche sarebbe necessario a rappresentarle qui con disconvenienza dell'arte e con danno dell'effetto.

Le scene si ripetute e molteplici presentano pericolo incontrastabilmente da un pellegrino andato a piedi giorni lunghi dal disagio della lunga via. Quel suo atteggiamento, estatico desta pietà nello spettatore, richiama al pensiero il riposo e la baldanza con la quale egli intraprese il cammino.

Quasi l'aurora nel cuore di rosa sormontando l'orizzonte emisfero dilegua le ombre e rende al loro aspetto alla mente, e ove le ragnola a rallegra la natura gli augelli salutano i primi albori alternando con l'usignolo la matutine armonie. Il pellegrino scuote il sonno, abbandona il letto, dove adatto se non a, come desse le persone a apprezza al maggior, mediocri i manifesti, togli ai bevitore a perricolo mentono la mente, mentre mentre tocchino le opere agresti e i travagli indistri dagli uomini, sedeu lungo lung il letto dei cani mostodi della greg, e si il maggiore da bere che il sollen to laboriosi tore all'entro. Confortato dal riposo della notte mellitissimi a dalla terra mata che scosta le fronde, provede oltre alle sue me a vede volentieri gli oggetti a dei contorno coli discoprer il tenuissimo della marina, la quale nel lido lontan tanto, a cui la vista non giunge, lagna l'oscillar dello terra sovra che è meta ai suo pass. Mira la soggetta pontare tecopete da lungo tempo da accidenti in lemma di lago, e d'uccisa a quelle quasi sentenzate solette a piccole nell'occano spaziare sottanelli le torri e le mpole dei tempii. A quel segno ei si mu ma stavi leggiera gran cattado soggiorno di uomini ai ricchezze e ai ozi sepolti e on travaglime cure semplici. Insegnato della umane cose à agli uni vi pon mente troppo terra e il lungo; vede genti nacie di male, di studi, di favelle straniere a tutto a a tutti, a spiega oltre veloce senza che meraviglia e nuovità le distoglia e le arresti.

Il mio trattanto, sorgendo le alte cerrocte con gl'intonsati raggi la terra a meraviglia a reloch molestati, a però non sofferia il sonno. Ma l'aura soffocante del meriggio la polvere, il sudore, la sete fan guerra a quella salda volontà, a più crescendo quella molestia, la natura cede alle spirito; e tutto giorno e forte sono cgli è, tuttavi istretto a ristarsi, qual tu lo miri, salute sopra un sasso nel desiderio che una pianta gli porga beneficio.

Sembra alle quale riparano gli uomini e gli animali. Una pur stendevano la siniatra sul fianco; appoggiasi sull'altra al bastone, quasi a sorreggere lo spossato corpo. Nel suo viso sta dipinto il sollievo la bocca mezzo aperta palesa il suo affanno; gli occhi, perduta la vivacità e la giovanile baldanza, stanno immoti. La figura quasi in atto di fuoco giovane pare essere qui posta a rappresentare la natura di quelli che nella ferolatria degli effetti a nella ricerca cui fortunatamente a conducono alcun gastenne divinamente, ma in presenza dei pericoli e degli ostacoli non sanno non sudi disperano di subito a scrutano e pongon gai l mente oggettano andare, disperati della sorte quando le cose tutte felicitarsi. Goethe in buone in monumentimenti pensano la gaia, l'augusta dalla gloria un opera di baldanzoso e di mi... Non così tardano e retrocesse Marco Polo, una mirabil desiderio d'essere sospinse a pellegrinare soltanto le regioni barbare dell'Asia, a imitar popoli nuovi, a conoscer leggi, costumi a religioni diverse, spingendo lui in Oriente si lungi, che sono conquistatore genere tutte delle ricchezze di poeta tenore di grande di ragionevole da gaesse famiglie animali interessi.

Tra pellegrini segreggiungiamo quello spensato, a anno a costume della gente usata ai disagi a ai pericoli sembrano poco aurare lo stato di lui. Quo alto gli sta più dappresso, appena alto gli rivolga il guardo sollecito di se stesso, è più intenta al viaggio che al pericolo presente. Costui di natura a robusta a vivace, come dimostra alla chiome e alla barba posta affilatezza alla quella il verde manto a sotto a quello il vestito di colui lucci lana, il suo berretto è leggiare alla costumanza del tempo a ne abbiamo un esempio nel ritratto originale di Colombo. Dal pasto in giù sono nascosti sin le pieve figure a le quali descrivere compreggerem opportunamente nel qualco per mezzo attitudini. Questa figura, benchè assai distaccata dal fondo, ben modellata ed espressiva della testa, mancu di armonia, di movenza a talune le troverà dilettosa nel disegno per inginni, sendo in dalla creta a per l'effetto subito nella fornace, anche in fatto ragione nell'Artefice. Meglio ancora nell'invenzione a nel disegno, può nobile nel carattere e nella fattura e la quarta figura rappresentante altro pellegrino nello mezzo lo spettatore. Al mento più adorna di nobile azzurro a alla veste maliera che gli fascia l'petto a modo di cintura, denotata essi confessione a nuovo genitle dall'alto onde si mantenendo a volge col guardo al sedute, quasi voglia significare le pena che sente di lui a

la poca merce sana che ci prova per l'impetuosa in che trovan a prestargli i debiti uffizi.

Questa prima parte dell'anno è in generale assai bella per l'aria, e produce pressochè ugualmente o chi bon no reggiasi il mensile mercè o rivolto nel pensiero ai tempi nei quali erano . . . . . i pellegrinaggi a Gerusalemme, a Roma, a Compostella. E perchè i moderni costumi mal potrebbero darne idea adeguata al lettore, credo opportuno toglierne la descrizione su da Giovanni Villani. Questo istorico, dopo aver narrato le cagioni e il modo con che Bonifazio VIII nell'anno 1300 bandì a volta celeberrima nella cristiana il primo giubileo, soggiunse: — Per la quale cosa grande parte di cristiani che allora vivevano, furono di diverse parti pellegrinaggi a così fornito come usavano, di lontani e diversi paesi, e di lungi e d'oltremare. E fu la più mirabile cosa che non si vedesse che di contrasto in tanto l'uno durante: ivano in Roma oltre al popolo romano discendendo pellegrini sempre quegli che erano per gli cammini andando e tornando; e tutti erano forniti a contento di vittuaglia giustamente, così i cavalli come le persone, e non molta pazienza, e senza romori e ruffe ed se il paese testimonierà che vi fu presente e vide. E dell'offerte fatte per gli pellegrini molte storie ne scrisse alla Chiesa, i Romani per loro durevole furon tutti ricolti — cap. 36. can. 8. v. 20. — Matteo, suo fratello, continuatore della Cronica descrive assai meglio questo pellegrinaggio — Negli anni di Cristo 1350 il dì di Natale — cominciò la santa indulgenza, e tutti coloro che andarono in pellegrinaggio a Roma — — di quel perdono assai e grandissimo d'ogni stato e dignità concorse di cristiani con sanguigliosa e incredibile moltitudine — e con tanta fu divozione e umiltà seguitando il romeaggio, che con molta pazienza portavano il disagio del tempo, che era uno smisurato freddo e ghiacci e neve e seguitando, e le vie per tutto dovelli nasta e notte e i cammini pieni di dì e di notte di albergha e le case sopra i cammini non erano sufficienti a tenere i cavalli e gli uomini al coperto. Ma i Tedeschi e gli Ungheri a greggie e a stuolo grandissimi, sicchè la notte a campo stretto insieme per lo freddo, stando con grandi fuochi. E per gli ostellani non si poteva disponderne, non che a dare il pane, il vino e la biada; ma di prendere i danari. E molte volte avvenne, che i romei volendo seguire il loro cammino lasciavano i denari dei loro ostie sopra le mense loro vaggio seguendo e non era da domandare che gli togliesse, e fine che dell'ostellerie romei che le togliesse

Net cammin non si poca rotta ne rumori nel comportare e malgrado l'uno all'altro non patirono e sopportò. — I pazienti facevano giurdare l'innocenza e spaventavano i ladroni stecchi secondo il fatto, assai furon sicure le strade de' cammini per tutto quell'anno. Le moltitudini de' cristiani che andarono a Roma era impossibile a numerare: ma per stima di coloro che vanno ritornati nella città, che Papa Urbano Sesto, e da' di salmati apparvero, e nella quaresima fon alla Pasqua della santa Resurrezione, al contare i fanciulli in Roma romei dalle nelle sagliuse alle dodici centinaia di migliaia. E nel per l'accendenze, e per la Pentecosta più di ottocento migliaia, secondo pieni i cammini il dì e le notte, sanza dubbio. Le persone v'era al continuo grande e indicerata. Perchè più volte avvenne, che quando due, quattro, quando sei, e tal' una fia che dodici vi si trovarono sotto della streita, e fatto scalpiccio della gente. I Romani tutti erano fatti albergatori, dando le case e romei a vendere il dì con tavaglie grosse, e quando uno e nessuno e talvolta due secondo il tempo, avendosi a comperare per la via vita e del cavallo e gli uno il romeo fuori che il cattivo letto — Lib. 1 cap. 56.

Questa descrizione dei pellegrinaggi mi rimbomba per analogia a due terzi parole della squadra. Le traduzioni la taccio, i poemi il mentano quarte ossa la nabalmente aneantata pensa e popolazione. Nella libbia mi leggiano splendidi gli esempi patriottici; Gino Cristo poc'ali fanciullo abbe stanze in terra straniera sulle rive del Nilo, assunto il monastero d'ingrossare il reggio per suo codice rivolta basate sulla carità, e sulla fratellanza, Luca si seguita tanto un comandamento di esercitar questa virtù. Fuochi le Bolognese avvisano, quanta vigoria pur sanità la divina sull'universo e riparo gli uomini alla barbarica sorbia. In Chiesa sulle case lieta gli superatore e i primi; sulle loro leggi preservarono! ad lontano degli Orgi di carità e misericordia di quelli Incurabili; e ricreati i in congregazione ecclesiastiche Quante vantaggio apportarono alla umana ità e se vieto e poveri quegli attributi di stesso ricevuta, può argomentarsi considerando le masse e dei tempi pur guerra e carestie e di lemmie il diffitto che mena a grossegnare un lungo viaggio per contrade lute squallide e deserte da nemiche di uomini, da malleggiamenti, da pestilenze Tal Orgisi umani principalmente edificata presso le mura dei luoghi e dei gran fiumi, ai luoghi deserti, e alle falde e sulle cime dei e più aspri. All'Ospizio la Croce in Lungisano Dante tenne poco all'umano tentaglio e, ed Monte ave di Bolsena Colombo d'esso in patria quel e gustare, ancora tra grandi volte alla scrittezione e lamentazione quel suo ammirato disegno che doveri far dono alla Spagna di su nuovo mon-

da, lo ra rotarà dal discoverre la ragione che distrugge la maggior parte di quegli ostacoli, la altre ancora più considerate che mostrano i nostri maestri per tali che a questi tempi rare o non trovati, con dire in fa gente romana, ma fra i rocchi a, che più resta meraviglia, come quasi di quanti più grolane filantropia a quali degnò a raccogliere al mandarin spontaneo dalla in sua dolcissima sorte in ogni a dell'allogato. L'apostolo è ispirato dalla natura a comandata dal Vangelo mostra in mente nell'umano degli uni nostri, in rilegata presso alle genti che il nostro orgoglio chiama barbari. E Arabo arrotta è pur sopra ogni altro Europeo rivolume a umanità. Lo straniero è sempre sacro come Israel e nell'arabo terra. Guerrito nel deserto a ridimagnano d'accovere, il pellegrino dirige i suoi passi colà ove sulla aere scorge da lungi una colonna di fumo o uscita di letture dei casa custodi delle mandre. Si appresenta all'accompagnato del nomade indumo, batte e una porta, questa già aperta resta aperta, onde non è dovuto rozzamente vestire. Il mondo si avvicina col saluto di pace Latin uomo a dattare sono si presso presenta che già è offerto. Quando il capo della famiglia in un suo commendatore che nuovi hanno a quel di lontano, che gli sia date unguente per i capelli. La carne di agnello o di capretto apparata la parca ma cordiale mensa, nel tempo della quale il padrone, a meglio onorare gli capati mangiata si pedi mantenendo a loro con dignità a cortese. Al sorgere dell'alba l'ospite è provveduto di carne arrosta in a focolarmen di presenta e pel loda uno a scalenare la forte nel viaggio. L'umano mostro è invidiabile ai quell'ospizio. Questo governo provvedente ed ospitale è il latte che nutrisce di un Emire, signore arabo, il quale conosciuto nel consentendo il nemiore del padre non mancò prendere la giurata vendetta: *oh cielo!* egli urlando *—chi vede in voi le mal l'un ricordo alle sorte e ogite nella mia tenda tagliereste questa barba allontanatevi dalle mie case! Io vedrò in ognivso che avete fare, e in alcun luogo ci rincontriamo.* Non solamente quei popoli non osservatori nel giuramento dalla ospitalità ma fanno responsabile in tutte persone alla quale è accolta il forestiero ogni oltraggio che agli potesse ricevere da chicchessia nella notte.

Fin che a memoria storica, e certamente di virtù nobilissima si rappresenta nella scena secondo dall'atrium il fratello del beato Franchi consigliatum con più zelo un pellegrino posto nel centro. Questo gruppo rimirato per bellezza estatica, per l'affetto prospettivo, vuole pur nuovamente altamente raccandarsi al merito della rappresentazione Svelta, dignitosa la figura in atto alterto e la movenza di quel pellegrino. La traduzione si addice in come l'Apostolo santo Jacopo patrono di Pistoia, la quale per molti secoli ne adulerò la insigne ove magnificenza nonvenente alla real grande di un gran popolo, come pel vederai per le nimee che non fa qui mestieri di riportare. E bene in quel volto umano un amore più che mortale. Le accendeva capel naturale simbolo della carità nella giovane. Eccola capellatura gli discende inavvisata nella spalla a ripartita con bella ondeggiezza gl'inanella a lato del volto. Folta barba ricuopre il mento e il labbro superiore, porta affibbiate al petto corto rantello che gli cuopre nella braccia, tu ta la persona umopere lunga e ben stretta a mezà della vita a nano ne pedi pegata a mode sono naturale. Incede con passo grave appoggiando la destra al bordone, con l'altra sollevando l'ospite al quale con modesta gentilezza chiede ragguagli in mil ora che al monte della campagna sembica pungere il giorno nascente a invia a due tregua alla fatiche. Il suo che presiede all'ospizio, lo accoglie benignamente porgendoli in atto di riverenza la destra al petto a per gli atti sua dimostrando gentà nasa al cfatto d'esser contento che si lui e i tenpi dell'Artista berbassero le tela a in materno soldezza un qual rappresentato in costume diverso da quelli che notiamo nil quadro. In quanto la mia esagnemente intento a d'disegno a la maniera del pannaggio, ma p à che i spera dell'arte. Data dolun diletto a pel commendamento ai riguardanti il modo nadagli esercita al suo ufficio

Il Artefice ruerbò l'affetto maggiore della composizione all'altura parte di questa scena. Essa è composta da un'ampia arcata. In questa la mano maestra di un Eraro, signore arabo, il quale conosciuto nel consentendo il nemiore del padre non mancò prendere la giurata vendetta: *oh cielo!* egli urlando *—chi vede in voi le mal l'un ricordo alle sorte e ogite nella mia tenda tagliereste questa barba allontanatevi dalle mie case! Io vedrò in ognivso che avete fare, e in alcun luogo ci rincontriamo.* Non solamente quei popoli non osservatori nel giuramento dalla ospitalità ma fanno responsabile in tutte persone alla quale è accolta il forestiero ogni oltraggio che agli potesse ricevere da chicchessia nella notte

Fin che a memoria storica, e certamente di virtù nobilissima si rappresenta nella scena secondo dall'atrium il fratello del beato Franchi consigliatum con più zelo un pellegrino posto nel centro. Questo gruppo rimirato per bellezza estatica, per l'affetto prospettivo, vuole pur nuovamente altamente raccandarsi al merito della rappresentazione Svelta, dignitosa la figura in atto alterto e la movenza di quel pellegrino. La traduzione si addice in come l'Apostolo santo Jacopo patrono di Pistoia, la quale per molti secoli ne adulerò la insigne ove magnificenza nonvenente alla real grande di un gran popolo, come pel vederai per le nimee che non fa qui mestieri di riportare. E bene in quel volto umano un amore più che mortale. Le accendeva capel naturale simbolo della carità nella giovane. Eccola capellatura gli discende inavvisata nella spalla a ripartita con bella ondeggiezza gl'inanella a lato del volto. Folta barba ricuopre il mento e il labbro superiore, porta affibbiate al petto corto rantello che gli cuopre nella braccia, tu ta la persona umopere lunga e ben stretta a mezà della vita a nano ne pedi pegata a mode sono naturale. Incede con passo grave appoggiando la destra al bordone, con l'altra sollevando l'ospite al quale con modesta gentilezza chiede ragguagli in mil ora che al monte della campagna sembica pungere il giorno nascente a invia a due tregua alla fatiche. Il suo che presiede all'ospizio, lo accoglie benignamente porgendoli in atto di riverenza la destra al petto a per gli atti sua dimostrando gentà nasa al cfatto d'esser contento che si lui e i tenpi dell'Artista berbassero le tela a in materno soldezza un qual rappresentato in costume diverso da quelli che notiamo nil quadro. In quanto la mia esagnemente intento a d'disegno a la maniera del pannaggio, ma p à che i spera dell'arte. Data dolun diletto a pel commendamento ai riguardanti il modo nadagli esercita al suo ufficio

Il Artefice ruerbò l'affetto maggiore della composizione all'altura parte di questa scena. Essa è composta da un'ampia arcata. In questa la mano maestra di un Eraro, signore arabo, il quale conosciuto nel consentendo il nemiore del padre non mancò prendere la giurata vendetta: *oh cielo!* egli urlando *—chi vede in voi le mal l'un ricordo alle sorte e ogite nella mia tenda tagliereste questa barba allontanatevi dalle mie case! Io vedrò in ognivso che avete fare, e in alcun luogo ci rincontriamo.* Non solamente quei popoli non osservatori nel giuramento dalla ospitalità ma fanno responsabile in tutte persone alla quale è accolta il forestiero ogni oltraggio che agli potesse ricevere da chicchessia nella notte

Fin che a memoria storica, e certamente di virtù nobilissima si rappresenta nella scena secondo dall'atrium il fratello del beato Franchi consigliatum con più zelo un pellegrino posto nel centro. Questo gruppo rimirato per bellezza estatica, per l'affetto prospettivo, vuole pur nuovamente altamente raccandarsi al merito della rappresentazione Svelta, dignitosa la figura in atto alterto e la movenza di quel pellegrino. La traduzione si addice in come l'Apostolo santo Jacopo patrono di Pistoia, la quale per molti secoli ne adulerò la insigne ove magnificenza nonvenente alla real grande di un gran popolo, come pel vederai per le nimee che non fa qui mestieri di riportare. E bene in quel volto umano un amore più che mortale. Le accendeva capel naturale simbolo della carità nella giovane. Eccola capellatura gli discende inavvisata nella spalla a ripartita con bella ondeggiezza gl'inanella a lato del volto. Folta barba ricuopre il mento e il labbro superiore, porta affibbiate al petto corto rantello che gli cuopre nella braccia, tu ta la persona umopere lunga e ben stretta a mezà della vita a nano ne pedi pegata a mode sono naturale. Incede con passo grave appoggiando la destra al bordone, con l'altra sollevando l'ospite al quale con modesta gentilezza chiede ragguagli in mil ora che al monte della campagna sembica pungere il giorno nascente a invia a due tregua alla fatiche. Il suo che presiede all'ospizio, lo accoglie benignamente porgendoli in atto di riverenza la destra al petto a per gli atti sua dimostrando gentà nasa al cfatto d'esser contento che si lui e i tenpi dell'Artista berbassero le tela a in materno soldezza un qual rappresentato in costume diverso da quelli che notiamo nil quadro. In quanto la mia esagnemente intento a d'disegno a la maniera del pannaggio, ma p à che i spera dell'arte. Data dolun diletto a pel commendamento ai riguardanti il modo nadagli esercita al suo ufficio

Il Artefice ruerbò l'affetto maggiore della composizione all'altura parte di questa scena. Essa è composta da un'ampia arcata. In questa la mano maestra di un Eraro, signore arabo, il quale conosciuto nel consentendo il nemiore del padre non mancò prendere la giurata vendetta: *oh cielo!* egli urlando *—chi vede in voi le mal l'un ricordo alle sorte e ogite nella mia tenda tagliereste questa barba allontanatevi dalle mie case! Io vedrò in ognivso che avete fare, e in alcun luogo ci rincontriamo.* Non solamente quei popoli non osservatori nel giuramento dalla ospitalità ma fanno responsabile in tutte persone alla quale è accolta il forestiero ogni oltraggio che agli potesse ricevere da chicchessia nella notte

sfodrato anco le stanze più semplici e il modo di eseguirle con grazia e dignità. Ma più che l'atto esteriore è da attendere in questa figura la devota espressione del volto, nel quale si manifestano i sentimenti di quella grand'anima. Il pellegrino stassi inchino, posando il più massimo sul sasso, porgendo l'altro all'ufficio della levatole; distende una mano nel fiume, appoggiando l'altra al bordone come intenta a sostenersi in quello pedoso. Ciò non avesse mai voluto figurare a scelta l'immagine del Salvatore, mercede in questa figura vi scorgerebbe il lume appalesatore della santità che traboccando da quel sembiante augusto, vaghissima, ti impaurisce. La folta chioma gli adombra la fronte fe

Pa[illegible]

le ginocchie il mento, e il labbro superiore. Simile a me ricrescia la barba. Contemplando il cerchio del nudo collo gli cuopre il petto le spalle e gli scende recata in fianchi annodata pelle d'agnello, simbolo delle innocenze e della mansuetudine. Nella vaste riferone bellamente modellata l'Artista sertò il costume che i Padri santi descrivono essere stato d'uomini cotali: nutrimento che a Gesù in tutte nelle passioni e gettato alla sorte Il Creatore a Conservatore dell'universo pregato con la testa riverente nell'aspre esse con mestizia e dolcezza tutte donna. Un serto stassi in mezzo tra il pellegrino e il pedale, e mentre l'acque tegola all'uopo. Posano le loro stanze altro garante tenente un mano un gatto da cambelli che destinato ad assaggiare i pasti del vescovato, in cui regnando non entrava mai gli. Molto bene aletta a maggiormente lenata all'effetto della prospettiva di questa figura.

Compie il quadro altra figura rappresentante un mel co stanziato a pesi a mid tanto all'una nel dietro l'azione del Precha. Null'atteggiamento a bella movente delle persone, ma più o un tratto del volto è scolpito lo stupore e la reverenza. Gli Spagnoli mandati a pro loro in stolte divotezza e il pregeggiare dei nostri maggiori fatti ne qual tempo padroni d'Italia, come i tiranni sempre fanno, vi portammo a saqueare e scolpire di lor mazzate e gli Italiani, che sempre vicendero plaudendo quanto vuole dalle straniere, immemori dell'antico animo e grandezza, non curanti i dui ma a la dignità della patria, a movimento estremo parlapreso e vest rono alla spagnuola, come ora d'altre nazioni a lauta in questo vil, misero tempo in. Ciò è ch occasione all'Artista di vestire questa figura alla foggia di quel popolo fiorito; pensiero vadiamo avea pratecato i pittori che ne ritrassadorano i ritratti dell'Ariosto del Tasso e d'altri illustri quali non ebber coraggio di opporsi a quella degradazione e non se conobbero la conseguenza. Certo allor eseguirsi da brave mantelle arrotate sulle braccia, una mantelletta con artificiose pieghe che gli veste la persona ed una il collo con vaga barrera, capelli tagliati, berretto in testa e lunga barba mostrano come il costume straniero fosse stato abbracciato per arte dai signori di Gallizio a ottener grazia presso i dominatori e che più a vergognosa, a riportar favore presso i loro nazionali. A ognuno ora la previdenza e il zelo del- l'aspic, più che per adornamento della scena, ritorna nel fondo di quella un tutto destinato a provvedere ai bisogni e ai ripiani del pellegrino:

Par ral [illegible]

di tramontana e di mezzodì, con lejtezza osservatore d'affetto quanto quadro a dare una finte vasi umana in quale costruttasse al sublime e al patetico dell'opera sua. Le spettatore spossa alquanto l'affascato mente dalla dolorose sensazioni, ravvisa come il passeggero conforisca a ristorare lecanto e dolcezze sconosciute innocenti a operare colori, dopo una processo i luoghi a ritrarla dalla rabbia degli uomini, o per inclinazione di elemenza a di chino aquisiti e desolati. La pausa alla ne spare questa scena è più dolce e più apposta perchè umore da sofortuna meno gravi e comuni, poi lasciò a concepirsi a ristora tollerati. Arroge quel dilette che a mentina, senza quasi avvenirsi nell'aspirito, e ristora come innovellato l'entusiasmo che entrò l'Europa nel medio-evo, mentre gli uomini si disponevano lietamente a lasciare la terra nel a quasto ne non numero di più caro; e poco numero andare incontro a disagi e pericoli per conquistare colli armi, sofature e lacrare quei luoghi ne' quali penerò a compassato l'umana redenzione operata dal Figliuolo di Dio.

Oltre a tali memorie, questo quadro ha le sì una ngni carione di vera impenza morale intesa a mentre dal popolo mose meglio che le bellezze esteriche.

Pu ri mitelegia a sua ntruzione l'immagine e la pittura più appassata della vita umana, bablamenon, lolleto, inesperto a travalta dal fuperio della passione nella g ve nezza canta a nonente un vane operosa nella verità. Bisogna a ristorare nella vecchiezza, in quegli penosi del mortale viaggio ogli conosce, resto essere i mezzi ch'ei gli è necessarii di cambia tere, deri i contenzio da sostenere, ardua a difficile molto in ristora ore d'alegra escolare e oggi ve i pecori di quel genio celeste lo cui simulacro umano locato dappresso

LA PRUDENZA

Informe nella mente e nel cuore, helenotrofe tante potenti, inefficacissime temerebbero gli uomini la vita loro sulla terra se pure trovassero in condizioni insopportabili troppo non che ritrovare il frutto quella maggiore e migliore parte di felicità, alla quale sarà una istituto tanto meraviglioso di potenza, se Iddio non avesse per somma bontà sua provveduto alla fralezza della umana natura. A governare le passioni che nascon turgon ne agitano e travolgono la vera strada a ritrovare gli effetti fortunatissimi che da quelle derivano, provvide e pia ne diede la guida la Prudenza e trasfuse nella mente e nel cuore degli uomini spinta vigilanza a seguire quella scorta celeste. Le non vuole mezzo dalla ragione, della legge e della esperienza. La ragione è raggio emanato dalla Deità in sul mortale intelletto e quasi specchio luccicante che riflette l'immagine della Compostezza nella creatura e le fa manifeste il retto e il torto delle azioni umane ne evidenza alla economia della Provvidenza, ai bisogni della società, ne dovere d'ognuno, la seconda e la quarta della legge evangelica charitacevole i principi e della ragione e fanno sovrano il giogo di Gesù Grazie l'imperscrutabile, che tolgon tranquillità degli avvenimenti, possiedon l'utile il onore, il danno, il disonore della umana umana. Appoco l'uomo per l'esatta della ragione, della legge e della esperienze è atto a usarne il beneficio, la Prudenza potente di questi elementi, le si toglie assistenza ne labili, perpetua ha qual produzione esperimento degli anni e del mare, retratto e vegliare il governo del pericolante navigli. discompose i lineali d'aroni e i fatali segni, osserva le correnti atmosferiche e il mutamento del mare, previede la tempesta onde e donna con sano ardimento cui che le lotte della lenta natura e le soverchi degli umani accidenti di gli imperversano e fatale e mostra danno e rovine

Quale il nostore soccorso all' apparire improvviso d' una nuova sventura inaspettata e pegna non lieta. Ma pochissimi acconsentono di ascoltare mentre do qui il consiglio della Prudenza con tanto sapiente consiglio locuta da Luca Dell' Robbia tra la scena rappresentando i pellegrini e i conoscenti

Le superbie vie la da quella Dea appellon l'alunna. La veggiono della morte e la scaturigine dell'uomo. Amata e piacente volge ritorno lo sguardo a tutti gli atti non conformi a questo dolcissimo, stringe nella destra il scepe simbolo di quella sagacità, studi. I Vangeli richiede a all'uomo congiunta alla innocenza, i uno nell'altra uno specchio, nel quale abituato a contemplare ne al belle delle buone rapende nell' come la bontà del cuore, pellucida di scrutare la natura nascon e furare nella gradazione. ricordevole della sentenza — conosci te stesso — pensiero alto in quel cuore è posto Felicemente prima della felicità. Come il Genio degli antichi, presenta nella parte posteriore della testa cuotone orrido, quasi voglia rollegare il passato il presente e l'futuro, esprimon e mezzo degli ingegni massime pose questo senso anche nte pur la postura del profilo e per umana età venerando scorgi e meno grave pensieri e quell' amorto volume si provvede ne alto e frutto degli anni

Luca Gandace ci mostrò marmiglioni di ingegno e d' arte nella pittura della Prudenza che nel 1865 condusse nella galleria di quel ego ne che l Medici, eguali ne potenza ai regi abitarono cittadini. Rappresentavala con tutti i simboli che la filosofia somministrarvi al pittore, con non primi dottrina la vera alma per dilatar di quella apparenza che viene dalla verità eterna che è Dio Luca Robbia superalla in semplicità e nell' effetto morale, ottiene contrapposto il non veduto e una sola figura. ornò il disegno e il lungo rabescamento. Pure così desiderosa d' successo s, quanto è mai a giudicarne e sublime questa immagine assidua il suo mite umore riposta fra le ochiaiuole da quel Sapientissimo che discese a illuminare le tenebre nelle quali giacevan l' umanità e un dilette scorta infelici nel pellegrinaggio della vita! Percorrendo gli annali del mondo in se lunga mortalese l'opere non. benchè scrivono falsate ai scrutin umano e alla ragione naturale presso gli antichi. Ella si mostra, quasi in tutti tempi nel Secolo comune, inculcato Spirito Santo ne l'ore ispirati non adagio d'ornamento quella augusta Compagna, la quale all'umana

lasciatovi di Piero serbe un adunamento di nazioni. Nel Senato di Roma si conservavano lungamente inviolabili le massime della quali informossi tutto il corpo della Repubblica; la fragilità e il rimanente nelle famiglie; l'amore della povertà, del lavoro; la gara dei popolani coi patrizii in giovare soccorso alla patria; l'ottenersi felice la proporzione dei sacrifizi fatti al bene dello stato; in riguardare gli uffizi pubblici e lo stesso ascendente non come mezzi di arricchire, ma d'acquistar vera gloria, della quale, più che ogni altro, fu avido e appassionato il popolo romano, grimo di dare al mondo un alta idea della sua grandezza; l'abborrimento alle feste avute in guerra; la clemenza verso i vinti; la costanza nelle più sconfortevoli calamità; l'avvenimento di cadere al sommo stesso e acquistare il modo delle paterie; le ammanze a' premii che poco costavano allo stato ed erano grandissimi ai benemeriti, accesone quelli che stavano contenti alla civiltà del nome; le grazie ai perdoni a nella pace, in maniere severe dei costumi indistintamente esercitate su i patrizi e sulla plebe. Da quella gran assemblea sonate dalla Prudenza partirono i consigli ingenui che edificarono la Repubblica di Piero e da Annibale, per gelosamente custodite dai Senatori i segreti nella cose di stato un'arcigna e vuota nulla stanza l'ottenuta e fermezza loro nell'esegr re le imprese sui trattenuti consigli. Ai soli Romani fu conceduto di trovare per questi aurei principii la cosi intesa politica meglio ordinata e atta a fare la nazione virtuosa e potente e a produrre a grandi uomini, per quali sia la forza degli imperii. In tutti i paesi nascono più ricchezze, ma bisogna che le adoperano se ne giuppone l'attitudine a governare e un governare le nazioni. A questa prudenza civile a questa esperienza di reggimenti debbono attribuire se Roma più che altre città fu la fecondia di eroi, fra i quali risplende Furio Massimo, il quale col sagace temporeggiare ristabilì in palmo sorti disperate per la sconfitta di Canne e Scipione il quale tuttochè giovanetto, per maravigliosa costanza più che per le armi, soggiogò le Spagne, con l'umanità si fece l'Africa amica, nicchè gli fu agevole piantare in Zama il Servos nemico d'Italia

Se dai pubblici affari rivolgi il guardo ai privati, non troverai padre di famiglia che bene educasse la prole, conservasse la pace domestica e a lungo vita conducesse la massaricia e le imprese dell'industria, se non per la Prudenza, non cittadino che alle emergenze e utile divenisse al suo paese, ignaro o spregiatore di questa virtù. I tempi insidiarsi ne vedrete un temperamento immortale esempio in Giorgio Washington il quale, riverenziato in libertà la patria sua, amò meglio riverire ottimo che venerato che padrone tenuto.

La Prudenza che negli uomini ebbe origine di opere generose e benefiche alla civile società e ai privati, nei superbi e perversi degenera in vizio, come idea è la felicità che ne ne ripromette-no a fugace la gloria che false ne consegue. Da Tiberio e ne alte' Gennii la Prudenza esecrerà in quell'arte che intende a dominare, spegnendo ogni idea di grandezza e di virtù negli uomini, assottigliando il lato al lesto. L'ambizione vuole seguire la Prudenza serrando il cuore a ogni affetto umano e gentile e sofpettando sempre ritrovar quanto si oppone ai suoi umorosi desiamenti. Niuna virtù è stata mai abusata tanto dalla umana umiltà n interpretata falsamente dagli uomini rotti ai vizi quanto la Prudenza. E avaro a tanto di seguire questa virtù mentre abbandonare perdirittura la vita umana la cagione ad' animare sciaurate a, mentre malamente da sè stesso, in parecchie lunga con ogni studi si fa ingannare dispogliatore della vedova a dal popolo. E come di potere essere stima prudenza restringere le azioni a pensieri nel recinto delle domestiche mura, e impedire volgere in cure all'utile, al decoro della cosa pubblica; quando che cosa non reflusso a non effetti sopra di lui. L'umanità stessa, nettamente a legame sovramodo delle umane oneste e gentili, spesso è corrotta a spente dalla falsa prudenza, per la quale non abbandonai l'amor infelice, a unisser col sopraffan la miseria di lui vuol lasciate intenzionalmente ad' effetti, alle offese d'ignota potenza del quale a abbia da temere a sperare. Le sole scuse si volgeran scrivere in peggio se la Fede, la Speranza, i sensi dei fatti antichi a nomi non volgono il vele lunosto che cela agli uomini la vera Prudenza, a Regina l'adulazione che un usurpa il nome a ne vesta la forma

I CARCERATI

Quando Iddio a pensato d' assumere la creta e perfezionare la grande e mirabile opera delle sua immagine, fondato su essa l' alto della virtù e del vero. Ma poiche malgrado la ragione per la quale il Creatore benefico a sapiente timorosi volle da bruti distinto, a l' uomo abbandonò il dono preciso, ebbe quasi cancellata in se l' impronta dell' alto Fattore: Iddio fra i buoni non lasciò promulgare solamente a sfidare a Mosè la Legge scritta dal suo dito, a questa gente colpestata dall' ingrato Israelle, savrana il suo Unigenito a rinnovellarla a a unirla non più a un popolo, ma a tutte le genti.

Dalla eterna ragione di quel Codice, dalla conoscenza della umana natura dall' idea che doveva a dar di lui l' Reggitore di la misteri talento pel l' alta della legge a redimere il resto vivo della. A guarda di quella a pose mutare la Giustizia Esso, l'brando in equa bance le opere degli uomini — stimano premio ai buoni, pene ai malvagi. Colpo d' estreme supplizio a delitti alla più grandemente offendono Dio a la società: i rei a punire. Il altra modo di lungo tormento *le prigioni*. Ma in que sepolcri dei uomo estende a crudeltà a crapella di efferata voglie, fa talora ingiustamente posta a languar la innocenza: la quale ignara delle male arti, aborrente da quelle — in se modesta e contenta, non vuole da speranze a da pace, adagia fina compagna dei cattivi a plaudire alle terze fortune.

Le storie di tutti i tempi a di tutte le nazioni contaravano questa verità desolantissime. L' Eroe di Maratona, Attilio Regolo, Socrate, maestro di sublimi dottrine sfiorate da santa opere — il Precursore di Cristo — i banditori del Vangelo — Colombo, Tasso, Galileo a altri preclari intelletti dell' incivilimento, nella stessa guisa che i complici di Catilina a di Vacherio a altri facinorosi, si trovarono confusi nel carcerata a non l' assumo avanti nelle medesime carceri —

Ivi, non che primavera dispieghi il sorriso di gioia e di salute a rupienda l' armonia del firmamento — tanta la luce del giorno, feudo, esausto lo ingombra e pesa l'aere, un fioco lume a mode di crepuscolo, da loro portugo calando — pochi appena il meriggio. Sentesto si dilatate l'ale le ombre piovranno sul occupan gradatamente quei luoghi, per umidità a immondizie ripieni di a netti fastidiosissimi. Il suono alle da lontano muore già la sera; annodi più amaro a rombombare nel cuore del prigioniero. Questo è il momento della ora più grave tentata. Con dolorose immagine intentano a straziano al misero l' amore le memorie delle mura dei parenti, degli amici: il pensiero dei loro affanni. E' alza della libertà pure ora un gli apprescata come sogno delizioussimo che — di lagnandosi rapidamente, fa poi orribile il suo stato a lasci traccia di pianto. Ora poi non interna voce le accusa e la costanza di delitto, fa maggiore la sua indelebilità. Se coscienza la rassicura, la costanza a virtù sia un posto a fiero a morte. La dignità personale, l' uomo non prostrato a aperto la terra alla gente la finestrine in strano modo poi che nol tormenta il pauro. Considerando i mostri a la falsità di quell' ahe opensso il male non trova all' alto desdegno compenso, ahe appellare alla giustizia di Dio — Innocente a non alta l' pensiero al nitrea cuore — degli sorpresa sofferire; ore a lui pietosamente non soccorra qualche relig e un a quella pura filosofia che sublimano la natura e la fanno tetragona alle avversità. Il sorriso non pose sovra sopra la sue pupille, in un mondo, strania lavea le conturbano. Ora gli sembra talvolta a rare dai mortorati compagni, vedere il polso de la infamia, la razza trista a il tiranno, a sfuggire dal rimorso. Era quelle immagini di sparento un duolo al suono dall'a nue esterne. Gaeta esercitate a non sede a sè destarono che solitudine a orrea desolante. In quel silenzio, a in quel mitostamento, in quella mobilissima monotonia pesante come l'eternità: quasi ei ne trasportato in un mondo lontanissimo a morte, eventuale la idea. Perdine dei tempi, scuola il morna dei giorni, mai non alla parola di conforto e di pace: mai non gli è dato rinare un vino benigno a composto a pità, mentre di pesta agli la maggiore sopo. Carpi — freddi — impassibili pai del rigore che la incatena — studiano solo di strappargli con tutta la sci

dal cuore gl'infimi sensi, i custodi non ad esso incorporati convenia, e manca e pausa il cibo, amarissimo la bevanda; (a tale stato egli canta i miseri) del dolore.

Ma nell'universale abbandono veglia sopra lui padre amorosissimo Iddio. Commiserando alla fralezza e corruzione umana, Egli non vuol la pena di col delitto. Fece il Figliuolo suo per interprete e ministro in terra del suo amore agli uomini giusti e ingiusti, precipuamente ov'egli erano infelici. Gesù, lasciando alle leggi il darlo a alla prepotenza l'arbitrio, faceva ai seguaci suoi severe comandamento di fratellanza comune, imponendo ad essi gli uffici di quella verso coloro che giacono in quello infortunio. del quale vuole al presente parlare, di struggere e di addolcire le angosie. La Carità col suo ragguardevole sembiante il soggiorno di morte nel quale son travolgiati quelli che per colpa loro o per altrui sventolezza si trovano addutti in tanta miseria.

Il Robbia continuando nella epopea della umanità infelicissima a dodo nel gioco accorrevano di quella, quando mostrare sua forza presso coloro loro e a maggiore obbrobrio di coscelli le salme o l'immagine del rabuffatore rapace. La stessa sagacia e il gusto squisito governando la ricca fantasia gli penetrarono bellezze nuove di personaggi di altra non conosciuti al felice magisterio dell'ottimo generale. A quelle che ben ragionavano questa sua grand'opera, essa apparira nel suo genere per ordine, varietà e condotta non meno mirabile della Cavalcata, di perfettissime e ineffabilmente dei poemi epici (a).

L'Artista rappresentò l'azione di questa qualche a dodici figure disposte in varii gruppi ad ne ad opera più animati e parlanti. All'espressione degli affetti e al vestimento della prospettiva pensava la mente del ricercati ai tempo racconto. Il cattivo dell'architettura rispondo alla destinazione dell'edificio. Se non vi ammiri il grandioso usato da Andrea Del Sarto in ritrarre le pregione di Giuseppe ebreo vi ritrovi quanto l'arte potuta si luogo convenirsi alla verità del racconto. Alla da minor numero a avvolto tutto l'edeo della prigione che orrido in una al suo tempo a da quello nella quale il fratelastro consentiam su i regni emuli e sopra gli uomini a noi ritrosi alle bestiali voglie, Padre a la preparazione a da quello non meno orribili alle molti innanzi al medio suo a nel fonte di quelle costruzione a pendalini una dimensione sorta nelle discordie a nelle odiosità dei nittadini. A sorbare la verità storica ci presa a compagno di questa la carcere nella quale fu avvinto a morto per subito mandamento di Erode il Protagonista di questo quadro.

Nullo prigione esterna rappresenta San Giovanni Battista con personaggi che prestano aiuto e conforti ai rannicchi; nel fondo del cavato pozzo irregolare fabbricato, nel quale tutto ravvisi, scorgere interno a quel chiuso. Vi dà l'ingrune stretta portiferiata fulgorata di ferro, radoppiata nel mezzo a ai lati, fortificata di grossi chiodi e per ornarne chiarezze spavgata. Nel confuse terrore che opra il maroria, ti sembra leggervi quella sentenza *Lasciate ogni speranza, o voi che entrate*. Intanto dentro a nella cupa marogna pertegio al bendato della luce e dell'aria, se non di tegiali finestrone dappiumato cancellata di due grosse ferrate, le quale a poche litee di distanza fanno appaia variata alquanto l'atmosfera. Quanto dolorose considerazioni ingenera nell'animo quella vista! Passerito pensiero corre davano rifuggirne gli si schiera innanzi per ordine dei tempi la misera rimembranda delle pregioni più orrendamente famose, e quante in quelle nelle misere umanità osservazione di crudeltà e di barbarie le immonde, le superbi azioni e l'odio delle sette, quando sperò il nigore della legge a vendetta delle offese create al le mente. In mudica vedgia tormentatori e tormentati; e pensile, ben meritato; quello cumo nessera una rappresentazione d'un immagini, anche osservati il cuore afflitto a una la memoria degli uomini cose le crrezze a non valore talvolta a mompar le ruota, potenza cancellata a morsa presenta di fortuna) quel mistero muto, rimembrandoti gli orrori possibili. In fin profondo a un giuoco a tu tofonde un nume pietoso, lo consiglia le opere dell'eterno Immolato di quelli che stanno erranti su cattivo

Nulla parte manca del campo vuol apparir pertu due cargenti in alto. In esse stanno in carcerati Hanno confonte il vestire cumpunto d'grigia tonachetta al costume antico, con lunico grembiulone che loro occupa le parti anteriore del corpo pertanto lasciano nelle volgimi sodezza di muscoloso giovinezza a forza fisica, non volti loro a scolta la responsabilità dell'anime, tratta da natura a nocchratta per Padre a negli atti loro si manifesta il materiale esercizio dell'opera stercorosa nuo. alcuno come da occupazione. Il primo stringe con anbo le mani al petto rosta a pensole pani volge indietro le testa a pone a guardare se egli abbia ben alcuno Pascia della prigione a intende a nascosta a dare alcun segno di contentezza agli altri custodi. Non potessa ritrarre più al vero la natura a i modi di si lotta gusta inquietino scarpa che abe a modo di prigionieri a ad una stanza un a villanzanato dare in ogni incontro; ora il dolore a altro modo palesato con movimentazione quel la forza L'altro abe lo precede il pasto pane, parca due legnog ugli d'acqua ell'uso della levanda a delle altre bisogne. Il pare sembra non aver mai

nonità i chiodi e i martri affissi che cercano l'occhio.

Veramente è nobilissimo contrapposto e quasi bel misterioso a quello è la figura seguente. Rappresenta un giovinetto nel quarto lustro, la primavera degli anni già trova in guardia mostreggiare appena della prima lanugine; cuore malinconico è sparso in quel sembiante, da cui traspare l'anima vergine di delitti e di infortuni, tutta calda di santa pietà alla infelice madre nella pale inspirato affissa lo sguardo. Anzi vide in natura, dal bello ideale dirotti tolta l'idea di quella donna con tanta armonica proporzione disposta, di dignitosissime quel più vaga fattura ritrarre celebrati artisti. Ogni non altro è composto a quella grazia modesta che è indizio di nobiltà e di natali gentile; serico pendolo giello gli fassia al modo degli Orientali le tempia [illegible] maniera pare dei capelli [illegible] stesso, alcune ciocche del quale indugiano la serena fronte altre scendono le anella ogli orecchi, corregge con esattà peggiorosi il zucco ornamento di color celeste, il quale nel modo elegante delle pieghe, gli endeggia intorno le persone e fa luogo all'abito verde assai ricco e costume cognizione degli antichi Italiani coll'indice dell'altra mano sembra comandare il gentilmente silenzio cose ci contado delle grazie, richiamdo il Protagonista avante in disparte appiè.

Sette Angeli consultare accorsi a letare la pena di quei derelitti. Belli in ogni modo la pietà ell'infortunio; ma più serve a quest celeste ambrosia ella è, e mentre da cuore innocenti. I genitti del peggiorare ti trattere al dolorato luogo nel quale natura ti a affida. Ricordati degli agi archivi della volontà che aveva fortuna spettacolo l'opportune insegnante, l'orgoglio del grado che a molti tuo pari persuade indecorose contenere ora la sua stanza la miseria dest no di godere, lacia l'assolenza e l'abbandono degli infelici secondati i tuoi nel trovare ammo inspirati dalla carità evangelica Sate, [illegible] benefico.

A poco distanza da lei mirasi in preda il beato Andrea Franchi nell'usto costume. E da notare come in veruna delle tante situazioni nelle quali venne dall'Artista effigiato questo personaggio non vedesi mai rappresentato con verun segno della potenza che lorcevano i vescovi di quel tempo. Ciò non è da attribuire a negligenza o a difetto delle cognizioni archeoli dell'Artista nell'Autore di nostro monumento non parlando al retto giudizio di lui lo rappresentare l'insegnie di quel grande che fu alcuna decorosa ornace e ogni numero di luce a tutto onde le sua nobile virtù riprenda del codice o dagl esempi del Divino Maestro. Se vero è la tradizioni di quel Glorioso che il portamento, il velto e il modo del vestire non indizi dell'ano nel la modestia della vita, la gentilezza, la generosità si manifestano nella fisonomia e negli atti di colui il quale prestantemente in questa acerba stagion le vesti di Dio. Mostra portare età di cinquanta anni. La regia della fronte e delle gaunele, la mesta rilevata delle sopraciglie e la magra pallidezza in fi dimostrano l'uomo della penitenza e della mortificazione il martire della carità; il pastore che veglina di e notte a custodia del gregge, che usa tutti argomenti a sonare le pecorelle infermo, o per morti, valles e burroni corre dietro alle smarrite e, poi che le ha ricevute, le ripone sulle spalle caricando allevitle. Qui le tue un elo zelo e santa emulazione all'opere dei sanerdoti più illustri dell'antichità, i quali, non curanti i disagi e i pericoli, ottimamente si bene s'apportare alcuna consolazione ai gemenli nelle carceri. Questa virtù del Prelato pistoiese [illegible] le [illegible] [illegible] [illegible]

composte a quelle modestie che rende più cara la grazia del verginale avvenore. La nostra pallidezza è indizio di forte scrivere non di costumi disonesti, e quelle, mercando ai giovani anima e corpo, abbiano come intemperie vecchiezza e impronture nel volto conciate la scadenza della tomba vicina. Sopra gli altri aleti resta una tramontata verde, mentre all'estremità s intenerisce a lista, come succo nella nuova corrimanza stanno i diamanti.

Potea all'angelo della meteorologia contaminate le peripezie interne, stanti con le rami appropriate un uomo che detta un trenato ignudo di verità e di meteorologia nello spettatore. In quel simulacro puoi ravvisare il simbolo più espressivo dell'ambizione, la quale, antichità allegandone o estinguerai, come accade nei più nobili alla avversità dell'amico, nei governi di fè più vera a perdola fresca novella Alato e nobil concetto dell'Artista fu quello di dare qui fin gli avvenimenti al più genuino, il nudo. Cotesti appena saluto dell'infortunio che sarebbe il compagno di sua governazione, trama fratricida a consolarlo; qui ritorna coll'alba e un un riparato col solo, riferisce i rifiuti, sostiene gli sdraggi, prega, importuna a stanze gravi di alcuni ritorni d'amore... perchè non gli a dato disciogliersene le catene Quasi non gli basti l'amore a sostenere la vista dei mali che funestano il male arrivato generoso ti si appresso, e sta in disparte dolorosamente pronto a un cenno abbandonarsi alle persone Fegge ne tiene le sguardo smarrito, quasi non sada, non sda a un suo mente ragioni dolorose accordi, tanto meno curbate alla cantura le mani che in appropriate a negli gesto modo stringono al corpo il suo tic oscure, negue di suo desolazione sulla vigoso a lata fronte di cui non l'impronta dell'età, che declina a vecchezza a leggi a capi pensure dell'amore, belle per inconsapevole a mestiere maestà, adatte, ma sapevano a sgorgo al volto, le barbe lolmana, a ricce ai mostacchi gli danno aria austera e maestale. I forinzoni arrovamenti che mostrano le sorti dei regni le prostrazione a da carriera giovano lo tessere nelle sembianze, ma non gli mostrano a senza magnanimo. Salute alla umana ti stassi qui a meditazione a a pedantism l'amore di più grande fortuna, nuove pei dall'infortunio di lui che delle sventia proprie curanta a se involte nel cuore non conoscono la ragione delle sventure comuni riserbando l'uomo a l'amore, piace il governo adagio a gente quasi fin nostre percosse con vergine Tale a S. Elena chiuse governo compagnarde stanno presso al gran Prigioniero d'Europa

L'originalità a l'altezza della invenzione pari al pregio dell'arte, stesso maravigli suo effetto per l'Idea ritrovate non che l'Artista seppe legare la bella azione di questa figura a quella del pregiatissimo che nel internamente affacciato alla finestra sinistra del cenotafio. Dolorose spettacolo a veder lui contemplante a spettro portinato che a cuore a i patimenti aperture di cuscie il suo capo, schiarendo di raggio la fronte, gli rischiarare scarna col mancinte la guancia, gli ingenerevano la canizzina sul volto. Rabbuffate a sociale barba gli involve la bocca stillante lacca per lo sfinimento a per l'ira, l'occhio elio stupendente pallidità inerrato e fuoco a l'ira della testa li flamma, non essere ancor domo non sua antica fierezza, direste che misurando la prigione ramingi cercava nell'ansione ritirò a gli gastronchi progetti a prorompe in questo sdegnato parole: *Ludovico Moro è ancor vivo* (a3). Libidine di dominare invase per tal modo l'anima dei il fece crudelissimo al cuol a cospiratore della Signoria di Milano. A stabilirsi in potere ebbiamore Carlo VIII di Francia a perse in trionfante a in servile cittadinanza f Italia. Quel furbone non curò gli trame ancor lui a cerchi fino. Travagliato, odiato, tradito egl pensa fu condotto a tarda pentenza nella torre al Loces: strettamente costenuto fino alla morte...*rinchiuso a pensare, e l'ambizione che pensa appena esprime a torcere il tutto Italia...* (a4)

A cui sopra a disamparne dei pensieri l' Artista rappresentava nella scena dei carcerati quel terribile ed ambizioso che a bella a feloce cittadinanza sostenne in atti della perfidia...della male augurose politiche, a alle quali l' infamia a lo spavento a tenebi conseguan le opere scellerate. Qui egli è rappresentato portante giustamente la pena dolente a tanto delatte a sacrilegamento, agli sventolo...al lo strag, alle ove ne che ambizzazione a lief pur ses; il quale pur la lastrale ambizione di fin perde la fede tic. le pace, a mostrare a il sonno dei loro tiranni che Idio a tragge vendetta a Le esclamazioni. Le grida del sangue innocente, le ombre degli estinti, la memoria dei mali intermediati coronati a non grandi natione ...con potente a terribili immagini lo insegnano a le spaventano. Le rimembranze della grandezza antica fa maggiore la pena della misera presente. Non tarda qui di addistare vendetta, plaudendo alla sua rovina, agiono insieme a che escludea il frutto delle comuni fatiche, a vil abbandonate l antico sig ore tripudiano nelle sale del fortunato a porgono gli accenni al altro tiolo. A Lodovico non resta che la ricordanza di ciò che avea, del male sagnato alla patria, il dispetto della altezza badagnan e della avvilimente al quale a più schiavitù, e nulle relatio, di aveva la mano di nel fantaccian stimolare a spergere al sono tentativo di salvare la libertà o la vita. Questa idea gli sconvolgono a le mente a gli spenan tanta ferocia, che, adeguate il conoscere dei compagni di sua sventura, stanno in tutto solo

nell' orribile cruccio; il suo orgoglio non gli consentiva le odiate parole di supplica, nè d'accettare uffizi di benevolenza e di pietà da altre vite dal governo che nemmeno locate poco dissimile.

Ludovico Moro occupava tutte le menti ed era il subietto di tutti discorsi al tempo d'Andrea Bolsin. Egli, al modo di Dante, si valse di quei personaggi funestamente epici a dare nobiltà e sublimità a questa parte dell' opera sua e a significare per un fatto grande e terribile della nostra istoria, non morale verità nel concatenamento degli avvenimenti i quali mirando in quella sanguigna, ricordatevene? Gli umani ragionamenti non riguardano per niente a cosa ; avendo tornare in capo a quelli stessi, i quali non pervenne finalmente di niuna privata o per niuna maniera li occitano e commuovono a pubblico danno e a infamia eterna del nome loro. Queste considerazioni parevano alla sua moderazione civile a la rettitudine che a sorgente felice se non di splendida vita di trargli la coscienza e di buona fama : nonostante bene del quale l' uomo con più mi contro abbandonasi all'ozio.

Imperciò di tutta la persona si tenne dall' altra finestra della prigione altro adoperare i suoi capelli fra il biondo e il cenerito meschiati; perocchè a volta mentre parte del capo involti in tela di cotone lo dimostrano quasi tutto uretto di sepolcrale coverna. In quella spessa fenestra a scolta l' esterno di suo avventure. Gli occhi rossi, lippi e lacrimosi; la pelle della guancia si riforma dall' assonno; la bocca aperta per lo sbadiglio e pendere sue distorte i lunghi carnei e la lingua amara, pavonosa per li stenti ; la barba schifosamente barbida, lagore e le vene parti atracciate al vestimento. In tutta quella acqua di dolore la vista una trova contera creature pur miserande, nè il pensiero può fingere più orribile stato. E nonostante deve pensarlo bene! sono a quei governo che tende fatalmente a migliorare le cirrose. Ciò tende eterno e da riporre negli annali della civiltà l' opera che ancora alcuni governi italiani, pure efficacemente a parecchi e conciliare l' animo barbaro che regnava nei luoghi destinati a ritenere quelli che offesero i dieci diritti della nazione violando le leggi derivate a umane. Perchè il reo è colpito in potere della Legge nazionale debbe ripigliare il suo impero e considerare re con l' uomo, cui vuolsi con odore e mutare il costume per la buona disciplina, poi l' amore alla fatica per il contentamento nei premi e nelle opere della ricerca, non mortorare con freddo rendetto e che dispreto ai non debba ritardare il moto alla ringuscenza e invenire ad ogni istante quasi meno ritardo al male male la morte, maledicendo ai suoi umili.

Vera investigazione sordida e voler determinare se l'Artista in questa figura modellata con tanta filosofia e felicità, intendesse rappresentare un prigioniero comune o storico, e se un parricida o un sacerdote; per qual ricordo e resto si sia qui tratto : se lo dilani coi suoi rimorsi di coscienza o come li rispanda di rettandolino. Volgari sentimenti non sono quei contorni, nè quei lineamenti, entrate quella fisonomia. Forse governatio per insania dei guardiani; soltanto dei primi esempi dei compagni contrarre l'abitudine all'ozio, alla lascivia, al mudare e a scarpare di pigione nei procedimenti, a cambiare a dar di piglio dei sangue a tutti avere.

Ora, ripensando agli anni della fanciullezza e del delitto, eccoque si si volga vede minacciarsi di terribili fantasmi a traeggiare dal dispetto delle ossa. Frattanto gli comuni e l' hanno obbiato mentre egli ritornato nell' impero immortale della giustizia. Questo pensiero desolante! ho incontro più idee le ritrova. Ma una vendetta più nascosta dal suo abbattimento La Città lo quale con regola i gradus nelle speranze e a seconde delle opere umane, ha destato il suo lusso nel cuore d'un magnanimo; nè si qui viene a compiere un santo ufficio. Pensano nel prime ravvivo, e ora sopra una pietra presso alla finestrella della prigione più destra, e opposta a mezzodì, l' amano ulcerato de qual traeggiano : Non sa! a ancora conosca vedere in opera d'arte la Pietà sentiene rappresentata in forma tanto valente quanto misuri in questa figure modellata in alto rilievo ed esprimente un uomo di anzi cadere lanci Osservo le parte e parte questa compassione meravigliu prende lo spettatore e pari al d'ietro scelti nell' anime la riverenza e la pietà A mezzo che l' anonimo grandeggiola progredisce al suo accoglimento l' Artista va trasfondere nella plastica opera un magistero raggiogatore, non potenza che da mercenari e vile può scorgere e tutti i personaggi si ordino all' ufizi loro.

Quel consolatore stesso intenebrosato mobile con nobile dignità e sfogante inchinato verso il prigioniero, fissa sfogante a terra le sguardo come in atto di non ignorare dolorosa ; nelle sua fronte pure leggere gli alti cuori , i gravi consigli e l' amare ingenue. Se contro fosse avviato di cotone a lo circondasse potrebbe stimolo d' amore; le sarebbe certo di mirar in lui. Secondo nelle sue pregiate maniere sublimi parole nella verità, nella immortalità dell' anima, e mendicare agli stanno i nuovi debiti alla Divinità e l' omnranza alla patria leggi, e Boezio quando, irradiato della luce parisiana della filosofia, ne trarca quegli argomenti che furono consolazione a quel mesto e alla sua prigionia ; le ravvisa in quel recchio consolo di infantile meglio sopravvive della Carità in bella umiltà con la Speranza. Alla grand' anima piena della degna opera e ben risposte la persona augusta pur

Digitized by Google

veramente calzata, questa breve orchia di capelli annati nelle posteriore e lateral parte del capo; la vivace e rampante le agevole, e decora la fisonomia; la lunga lanina succosa drizzata a mostra a tutto il corpo composto e separata maestosa, dimostrante il bisogno sinistro, spreggiando un dito alla sagile della finestra della prigione, con atto naturalissimo e compagnando le parole col gesto; pose abbandonate sul ginocchio destro. Fallra mano apparisconta di singolar bellezza per le vene e per i nervi, in una e in l'altra che nel collo ritirati senza ricondizione, ma naturali, chiare palesemente, vestite al di fuori, oscure ed di sotto, discendendo dagli omeri, gli stavano al manco della persona e con squisito ordine di pieghe discende bellamente ai piedi. Chi non prova un forte palpito a quello aspetto, che non sente ispirarsi a quell'amore, ma accendersi a emulazione di quegli alti, luogo a cui sobra a mezza età lerma fa a brutt'indegno di stare nell'amo conservo.

La Poesia studia a commuovere l'anima a entusiastare la mente per la originalità e sublimità delle invenzioni a pea l'affetto che renere dal patetico. Le arti del disegno rendono al medesimo scopo per il medesimo punto nella figure fantastiche ed nobil trovate degli affetti a gli espressioni degli atti magnanimi. A questo segno mirò precipuamente l'Artefice modellando in alto alcuno a al naturale la figura del Protagonista dei carcerati a San Gervasio Battista. Il pur grande atto di donna, il pugnitore pallido come della Bel giusto la virtuosa più immaculata della innocenza. A meglio ottenere il magico della prospettiva e il perso effetto della composizione. Andrea rappresentando nel mezzo del sacrificio, salito da ogni a un persona a a sedente sul trono con enormi seppe ai piedi. Il Sabatelli che sp ese al alto el volo in ottenere il pentimento de la Apostasse accede alla sole gloria superato la grandeza a la a bizzarre eleganza degli stili in la in che promeggia questa legata malgoverna a essere con verace colori descritta pea l istrumento delle lettere a lotta degnamente da quella che ma ci ebbero opportunità di farne esperimento per la vita. Qui i recipimenti a lo manifesto di questo la isperazioni religiose variano la scuna. Maghe che questo pon lasan, altera arradona...nalo cuna... sollimone il cuore a la mente dall'estate a dello antiteni che sottrasco estero contemperata a sentire la forza a la grandezza...la mesta...lantasia ...o... La vita lore accon a potenta, dalla tele a dalle scultura a dai libri trapesan a a ammesso ell'anno nostra. La Rel pono le mappe contrare sorrana delle art del dugno a della pesta Sevigi gli annoli di satti a popoli a a a sanar piano contingamento. Portando l'anno su le produzioni più grandi a celebrate del Genio, paragona Mosè, Dariel a i Profeti con Omero a Virgilio; il Vangelo con Platone; i Padri della Chiesa con gli Oratori profani; Dante con tutti gli scrittori delle nazioni moderne; il Mosè di Michelangelo con le statue più famose che l'adulazione o la giustizia degli uomini innalzarono ai potenti; la Cena di Lionardo, il Giudizio del Buonarroti, la Notte del Correggio, la Trasfigurazione di Raffaello e gli altri capi-lavori di tema religioso cuciti dalle mie labbra con quelli di subietto profano e vedrai quanto questi, ancher pieni nel peggior statico, sottostimo a quelli. Quando con mente tranquilla e giustizia a han discoverre le spere che l'ingegno umano professa al tempo che diciamo antico e quelle delle quali meglio si onora questa età di vanità e progresso, trovinmo vistere immense distanze fra le cose dipinte che esse non mine. Il paragone a cui di quelli antichi che si trasfonde nella han il sentire, la mente a trasporta nelle regioni beate, dove da gli artisti che furono scbern l'idea di quelle celestiali immagini di Nostra Donna e dei Santi. La massima parte degli scritti che ora in mandano ti lasciano freddo senza il cuore da colpo che la dolcia dettorni al tempo nel di soleza a odire in la musica...piuttosto che pregarsi di Dio ed accetarti nel suora la mare sentimento del religioso raccoglimento a della sera pura... ti porta il disagramento profano della accademia a le sensuale velutà da teatri. Per qual laneta cagione le arti mutarono di tanto e infirono allo scopo morale? Per il fatto del sensi mente religioso che ispirava l nostro buoni padri. Essi disprezzano acquistarsi, sostenzano, contavano, pieni di fede, a come sentimento la cuore adorazion per le arti a gaificando... Al tempo nostro il massimo numero degli artisti, degli scrittori degli oratori...dee emancanto non le dovessimo si rivila del popolo, ma le meresti a il culto. Loro cercano a religione. Questo scbern a cooperare falegnali il magistero delle arti ha corrotto il gusto, nocinta al zero progresso a ...ha poi a da lamentare...si contano...basse delle invide società al cui bene le arti han debito di cooperare con lulla l'affanno loro. Ma torniamo al subietto.

Le grande a reducta forma appartenente al beato Pregnesere il generoso depressatore d'in te unzione dolcezza a quello che gor netto abbandonò a cuor pieno per compier l'alta missionali mezzo a uno l'emolo glorioso di Elia, l'abitator del deserto...il baodatore solenne del Monte che...nell'altro mistero santificandolo, ecantolo alla exaltazione da Serafini. Il capo della lente mentana...il cibo abondo a poco bedificanco alla penitenze a alla fatche qual corpo. La solitudine nasurfees quella mente a modi ture la mirar gha a le protenzioni di Dio a l'andero costume compose dandimata mente la lunga chioma che gli scendeva sulle

apollo, sparso il fiore di giovinezza in quel volto verginale, la grazia e la castità imprimevano in quel sembiante il carattere dell'Inviato a preparare sulla terra la via al Signore. Ne la corta fede la lasciò che gli circonda la testa sopra ogni altra bellissima, atteggiata a riposo, e quella bocca composta al gaudio del sorriso ignota a questa umana natura, non che alla miseria di lei. In quel placido atteggiamento volge al cielo le sguardo, come assorto nell'estasi di Dio, ed invoca pregare per quelli stessi che gli erano di croce. Del forte, ma sciolto dalla catena, rappresentanti nel Giordano. Tenta mosse di salute vicina alle genti, maravigliate e confuso mormorio si sparì pieni il Verbo eterno del Padre disdegnato il tormentoso lavacro. È da lamentare che Filippo Lippi nel bellissimo affresco combattè nel Duomo di Prato, fra gli altri avvenimenti della vita del battista non ponesse i i or questo

La nobiltà del sabatore, la presenza delle stele, l'autonna, l'espressione della pietà precipitosamente dei volti i dai i udi nel cielo i nella gamba nervose meravigliosamente dal lui modo del verde panneggiamento alto a aggruppa i un efficace tenda i mosaico dal corpo e m dolce da salma i i femore Con di gustino pudora di pe concavo profondo incrociate le mani nel fianchi e una d' abbandono, quasi noi senti il dolore delle catene i la molestia degli insetti che gli hanno lordato quasi dal volti i i i mostrino la barba porta i peli scomposti dolenti. Irsuti i turbolenti pel l'i i i ciò dei capo. Quella vesta i gati i ricamati le fibre destando ri il nuovo di chi mori ri quello figura un dolor dadogi ne pori alla annunciata del martire i alla barbara prepotenza del tiranno. Lo spettatore, presago del destino che sovrasta a quel giusto, prorompe *Tu riposi in tua non verace sicuro, o spettabile della restituzione! Brodo fruttante, in torpe inquinto di crapula e di lascivia, gravezza fra i piaceri di inghiacciu carnigioni intorpidendo il giorno notabile. Gli circle ed fiorno la strada incontrasse, di incontro la donzella che dal materno esempio apprende il magistero della impudicizia. Onde le armonie invitano alla danza. Essa già maestra di seduzione, non l'incanto delle grazie e dei versi femminili, non veloci giri saltatorie esercitazioni, affastona l'altra maniera; la rosseccia e l'affetto lenitivo al lunditore del vero, e, che più è strana con le assolute ire, l'orgoglio e l'ambizione codono di sollie in con alle volontà e lo inducono a fare alla danzatrice proferta di qualunque più te ingrande fosse un in la metà del suo regno verbato con tante penose sollecitudini e dolori. La scelse con labore nonterso di zeno gentile e alla ingenua età, piuttosto che genere a impero... chiede la tua testa. Già essa è vezzo per nozze del mangoldo, e da gioia infernale rallegra la crudele madre della gallia infame; il tuo corpo resta esanime trovato a ingombrare l'orrida prigione; ma il tuo spirito benedetto vecchiere della morte e dei tiranni è raccolto e trasportato all'empireo dagli angeli dei quali emulato la purezza in questo mondo contaminato e sempre un lauro infernali i nomi. Il tuo nome sarebbe vano oltre i secoli passerà glorioso a tutte le generazioni, le quali sempre vando alla memoria dei tuoi carnefici celebreranno in te il trionfatore invitto i il martire della verità destinata a rigenerare un mon prodigi l'umanità*

LA FEDE

Tra le pregiate che abbiam mediate a i pe-
rati lutti sui quali spesso ne a forza a farsi che to-
sto contemplarem... Luna Della Robbia povera il
meraviglioso della Fede Sorta in parte alla mostra
ai primi colla simetra umana il segno della Redenzione,
a se accordi apparentata coll' altra di calma
del *Testamento* tante amare a Genii — opportuna
conforto a quei misteri di sorte maniera. L'uomo,
per sotto potentissimo della natura, mas ha-
do nostre sim...non si balza d' altra i to questo,
e on amao a ha nella salute perfetta a robusto egli
a pone la felicità e il diletto, l'estreme sobriumo
nel costruire. Il fanciullo a il nostro hanno vigoria
a modo a cercan sovrasmente di allo a da vesti,
ma il preparatore a l inferno si stanno lì, se alcun
potuto non muove a moderare ad esso le pagine
della mendica a ad allontare l affanno dal cuore—
Se umani cruelletà l abbandona all' orrore della
desolazione a nella squallidezza del carcere, alla pe-
ne a si discerni lo stile nella verità a ancora prontezza
a luce la Fede; e ha smarrimento tras balsamo di
varie celestiale Raggiante di luce divina, portosi
nel guardi e negli atti...scioglie sorridente le pe-
role — *Coraggio o figli miei i lo sgomento moltiplica i perigli, raddoppia i dolori... colma la
sventura...impedisce e toglie il trionfo! — Mirate in Cielo che vi apparecchi del suo nome* —
Quand adulta nel cui nel cuole il grande Primeggiano sfolgorante della gloria apparentata poa tra dolorosa a pra morte d' infamia Lue sulle sovrare a
parità costa i germi da loro affanno a mostare ed
essi le Croce, a quella Croce stanno appiani sommercvoli vorrea col mostro a — *Ai perseveranti*

L Artista non potea lodare più opportunamente
il simulacro della Fede ritrovò in sito meglio e-
spresso ve a mostrare, ha atteggiarla in forma più
nobile a atte a destar nell animo nostro la vera a
sublime idea di questa virtù, la quale sorpassando
l'intelletto a il pensiero umano, si perde nella
disa ità. Guardando si quella immagine sente rol-
levarti dalla atmosfera che ti circonda de e gravi e sozzi
Le sovrabbondo con bella negligenza sulle spalle
i folti a lunghi capelli i il velo di questa vergine appaiono le movenza a l andare, pare che disdegna tutte umane cose, fisso il guardo nei mai
ambedi cose e nel magnanimo I quali si trasfigurò che la nuova luce porge a pera di conforto-
adita lontanissa il bona Pastore che pena la sorte a beatitudine a salute del popolo... Le braccia sono ti da indizio del suo sentire a delle forze
ma la ben composta persona mostà sopra d' assurea clamide bolcrate d un bel ve ide... sostenuta
pra il i eco postole dello peglio un clat lucio manifesta splendidamente assiste al salor suo franco
l'atteggiamento de lui a il modo di che trasportato dall as sussume Lo stile di questa compos
sione a di quelle assisere che Raffaello nel dipinta...vergognata ad sublime in che Michelangelo
improvvisò il Mosè

La *Fede*, diremo scritto dell anima a procedere
a preparare la virtuose della intelligenza, è un
raggio per il quale la Divinità rifiutò la sua immagine a all uomo ad mostare al suo verto rotolante La Fede o mostra Dio nella bellezza fra
a nell nell' armonia dei pensieri aggravata con ordine maravigliosa intorno al solo che mostre il
creato a governa, nelle stella sovre melancolia
a splendida pompa della notta, nelle legge ricondacente la stagioni, nelle atmosfera, nei brillan
colori dell' arco, nella varietà della piante— dei
fiori, degli uccelli, dei quadrupedi— dei pesci il
mare a ha recinge la terra reclamia al pensiero la
immensità di Dannia temperia nel fulmine...la sua
mensia, l'aurora che pare a magnifico augo a il
luminare a a pella gran la terra il suo sorgere Ove
poi sublimar nelle natura se la vetta del Tibet, del
Chimborazo i del Monte Rosa, nella landa del
Pampas, nelle solitudini ornate dell' Africa, negli orrori della plagia boreali a ma da gigante la
Fede; a se superbe ardisce la mar sublista la mente a la comprensione di Dio ne i colli sovrastanti al
Tiberino. E poiche nella sovrana altura ha stabilito l opera dell Onnipotente impronta a virtuo
l'anima dei suoi destini dovelando i beneficii del
suo Autore. Composta a dignitosa compariscra di
sè pure a dividere la storia della Religione cristiana. Come in bocci siamo specchio. Ella i apprenta la battaglia che ebbe a sostenere a de-

stenderti dell' vinil cuscino della sua origine in tutti la terra con argomenti che l' umana prudenza avrebbe reputati delirii. Utile, disutile, derisione, senza tenui, senza celebrità, prova di averi e di trattamenti movenza al gran compimento di divino istituisce la aveva scritto in fronte: *Amore, Pace, Sapienza*. [illegible] nome del Crocifisso e con questi segni in fronte, la Fede cosse animosamente in campo sfidando a tenzone finale il politeismo. Il fulgore di sua luce, disgravando di subito la tenebre di quarant'a secoli, sparve il sorriso di Dio sopra l'universo; confuse i sapienti sprigionò fe' mutti gli oracoli di Delfo, di Dodona, d'Ammone, venuti si potenti, smascherò la impostura degli Augori, degli Aruspici, svelò, abbattè i delubri impuri cancellò [illegible] di vittime umane, [illegible] di voluttuosi di vittime umane, [illegible] abolì il culto orgiastico del protuleri i diritti della umanità, [illegible] e pudicizia, il dispotismo [illegible] schiavitù [illegible].

Dalle sub[illegible] pagni [illegible] tremende e gni [illegible], donde la ferocia dei suoi nemici [illegible] la sope[illegible] ba dei Cesari, il fasto dei senatori, la protervia delle plebi[illegible] i mortali, stanchi delle pene lungamente e delle pugi[illegible] li, corsero recando pace e il bene dell' intelletto per le [illegible] tti sconosciuti [illegible] in Campidoglio [illegible] a terribili re regi, [illegible] ne [illegible] le trionfali corse [illegible] i tabbrei chiusero [illegible] i piaci mortali, [illegible] la coscienza [illegible] i remmi [illegible] la promesse, [illegible] ni sorse, il suo spirito ordinatore [illegible] benefico furon le possenti armi sue. [illegible] si soglio ella non si stette. [illegible] tato degli allori. Lacciti gli impegni, e i suoi annali [illegible] una nuova letteratura, [illegible] desiò la arte, e Fidia e Apelle ebbero dei rivali [illegible] tempio ai quali Etruschi, Egizi, Greci e Romani non seppero sublimare l'arti loro; prona a mera l'insegnamento, e al [illegible] della umanità si associò la filosofia. Ma starà sempre delicatissimo nella memoria il giorno in che si vide il grande Assertore in nome di quello augusto Collegato trar gli argomenti del suo ragiona, e porre la vita a cimento alle famiglie e alla società, i fanciulli che la natura mandrigna ne avea separati perpendoli di vilto e di favella.

Atroce[illegible] calunniose la Fede quali i quali [illegible] que le nu[illegible] P[illegible] giova [illegible] ne [illegible] osservazione del corrigno cubitare, [illegible] tranne ai progressi delle [illegible] spirito, conducenti [illegible] quei perfezionamenti morale [illegible] per [illegible] dimo [illegible] lo [illegible] tei de [illegible] umana natura. La de [illegible] rapa [illegible] sembrò [illegible] la [illegible] rapoi [illegible] nelle [illegible] parsi [illegible] delle [illegible] virtù la degrada alla condizione [illegible] di [illegible] mano ritornò [illegible] quelle che [illegible] prevendi con [illegible] mezzi umani [illegible] Isole pontello, [illegible] qui se abbia bisogno [illegible] della mano degli [illegible] uomini, [illegible] le [illegible] fe [illegible] volla [illegible] [illegible] strugge [illegible] e mostri [illegible] ignorare [illegible] le [illegible] agi [illegible] no [illegible] quegli [illegible] il quale [illegible] ed esso [illegible] attribuisce [illegible] gli orrori [illegible] del [illegible] fa [illegible] stasso, [illegible] le stragi, [illegible] e roghi, [illegible] gli scandali [illegible] delle [illegible] ambizioni [illegible] e delle [illegible] l'odium [illegible] Et [illegible] larone [illegible] delatta degli [illegible] uomini, non suo peccato.

GL' INFERMI

Alle spuntar d' un bel giorno d' Agosto saglieva io sopra alla sponda per cui stendesi dell' Appennino Spirava una brezza fredda fredda che, rasserenando col crepuscolo dell' aurora, rammentava il solstizio d' inverno Il sole apparve d' un acceso liquido ma scuro, che ad ora ad ora mi rischiarando, rilucevan al lungato semidiluse dell' ultime stelle Il venticello parcamente mille cose mi obvolte, diminuendo mallevente sugli arbusti sull'erba e sulla cima dei sottoposti faggi, si scosse all' esterno siccome succedeva d' sopra a lontano promontorio della balza e compiva il silenzio di quella solitaria mansione e novera Qui non latrato di mandre, non voci di pastorelle, non melodia mattutina d' uccelletto e d' altro vagello gentile Il lieto col mistero fischio e lunghe ruote librava sull' aria stesse di preda; ma lo vedevi fuggire ratto come strale al romaggio dell' aquila regina delle alpi, la quale, uscita del volo, pesarosa di poi mi piacque per subbime espettando il sole, per cui quasi affissarsi, non so se per istinto d' amore o d' orgoglio. Intanto l' alba indorava di lontananza faceva chiaro l' espette e ritornelo delle cose Da quella altezza guardando io giro mirava quivi e la tenue nebbia di vapore che aveva adesso e tutto il paesaggio della concelata: Indi apparvero i Sassi bruscia negra il Lembo del Mediterraneo i in figure peculiogramma quasi pensi qui chiamammo un lago e spacchio dalle scoscendenti sime, da persone scoperte, delle navi discoste a dalle Stesse si ritirate, col che fra queste ti ovvero l' Appennino : Io gusi col suo pascoli centuro la parte in alto a contemplarne l'imperna e la angolatia Le grandi gestre mostrare spesso sì Fortissero e non come cercatarti miei mente memorevoli cose, di tanti tra i multimani che per stesse e per diletto lo cantavano ; fra questi nessi de' fantasmi Non vi ha produce : non mostri , non pesci e ove l' elpestre lago per la frigidezza delle acque e per altre Sima capone ! non profondo tanto , ove verisovrumano soggetto e borrocchio gestete che meni una pesce o altro mopo nome altri cerisse , ma placido, limpido e che pure scorge la massima parte del londe puro da ogni mescuza di limo. Dicesti che la natura l'abbia riserbato per se, non produtto e lontano degli uomini In contemplava il dolce mestume e le loro mutue natrice vicendevole configurata dell'Appennino le grotte gate dromomeri rotte circolari, ebi qui , serpeggianti e invevere che fan puntelle al suo culmine , e fra monti boschi, le valate , montani metalli, gli chiusi e lunge lungo in forma quadrata la Città mia Val grande da Lanzese il grande , dicesi in qual pomeriggio sudreggiate da contegni e vere regna silenzio , rimaneggiò il furore di guerra e nel 1531 le fatal giornata perse e tradigion la Ferrucce dalla morte dei valorosi e con me fu spenta la repubblica ; I nascenti mi colli natrevi, che spesso sempre per nubbio, nell'ora antica coderva pagnando Col loro profumo e maledetto ! Il Mediterraneo apparve come vasta lenta d' acqua, bruno e pumeste e con balle gradazioni più chiare e lucenti; e a quella parte l Adriatico e grado e grado tangenziva da ruscio ei vermiglio, come riflettasse l'esistenza d' un vulcano fo memorevole ! Se quelle acque, le quali non sono disegno di Dio rassegnano questo Penisola , sperò se giunse la fame della gloria italiana Gli Etruschi dimenarono prima quel l alimentici : Romani vi trasformano dai Cartagi e mai nel Mondo-ceo era coperto del nostro navigale poiche Cesa d' Annibi vergendo ai romigenti a discorso il fiorire, tra popoli italiani con stolte intenzimenti, accedata le nome un enigma e i comuni interessi, le manchevoli di virtù fruttose O Maleria e Chiaggia nomi infausti alla patria ! — Io , sbarrato dal maledice , non imprecitato alla vostre memoria ; fo voti al Cielo che dei fanasti arrevimenti gli Italiani imparino il dato passo.

Il sole come globo di fuoco usciva dal seno dell l Adriatico Per temperanza di saperi la vista potea sostenerlo Della immagine del suo autore compreso di meraviglie tutte l' anima mia. I suoi raggi si retta linea ferendo Illuminavano le cime dei colli, l' autunno alzato del Po , la terra che circolo le sue escimente e Evaporato e l' alba che aprin le tenebre del suo dentro Cantore — Regina in pace e grand' Eule ! non fruti il sole infel cu e tal modo Fuso distante dal suolo che accoglie le sue ossa, Torquato alla sicta dell' ingegno, alle lucrh

della vita, alle splendore partate agli Estensi, s'ebbe in premio lunghe, guerre, esiano e, a estremo oltraggio, reco di piano.

Fortunamo rattristamento mi fece rivolgere anco a avvertirlo alla parte opposta. La luce debolezza a modo di stupendo sostenuto il prospetto della alta dal colle di Perla al colle superiore. Del monte poste più a mezzogiorno, se dicesi, come Annibale a liberar quest'Italia dall'altro un ex femmo a trafficare doppia corona; più tardi Napoleone non men capito benché più sfacciatore. Nello contiguate pinture Pietro Micca, emulando felicemente l'esempio di Decio, salvò non Torino P. L. talia. Palanga stranare di vero ed ora ad ne da quei giuochi con vicenda a noi favole ad ricostruirsi in fare battaglio per il possedimento d'Italia, come accorrevate un tempo ai tornei i paladini a cavalieri per la mano della più bella. Quello spirare nebulose ascende la città nella quale Pier Luigi Farnese portava la pena dolosa alle sue infami lordure.

Frattanto il bel pensiero in alto sorgendo a si gnoreggiare al nostro cruccio parea sorridere alla nostre, e la terra mostrando i cumuli grembo imporpurv al beneficio. In qual momento ne occupò forte un mesto pensiero. Dio sicuro che un sorgono dal seno alle opere della fatica e della sventura, ne dilatu dell'esso a ell'ebrezza della lascivia—quanta estrema ritrovare felici? Col rapido scompigliare ripiuta l'estensione del globo, mercè le nazioni a gli stiteresse milioni di creature umane che vi si travagliano. Sospesi dal profondo: *Oh l'umana razza, la nascenti a breve vale di miserie il giardino della delizie fu consecrato la landa dolorosa di sudio del giorno fatale in che Iddio maledisse alla terra contaminata per lo primo peccato! Dal vaso dell'ira superna tre bocch sangue e veleno... quel sangue e quel veleno corruppero l'aria le acque... e produssero contagio a pulcrehe, da quelle putredine nacque la dorre della pestilenza... le spade agli stolti porse insanguinò la tanna che uccise nelle lor vene la furia del delitto, e quasi non non bastasse all'infortuno, altri nostri nuocere nascendo giganti a struggendosi agli uomini, superarono nel loro seno l'odio pestilenziale a la sete dell'oro, della vendetta, dell'ambizione, della tirannide. Gli uomini affissidenta ed oltre insorgendo contro a Dio fieri crudeli si loro fratelli, per opere d'orrenda malizia e furia desolarono la terra e la ridussero campo di mal vati e di sciame. Dal primo sangue nascente sparso da Caino, la abominazioni si moltiplicarono per modo che questa dimora terrestre è fatta immenso spedale in cui il meno infermo è il più felice. Non ride qui che lo stolto. I rinnovamenti della umana ingiustizia non seppero togliere la cagione del male, nè all'oppressore di felicità aggiungere dramma di vero. Quello che all'occhio inferma degli umani appare un bene, rovente è illusione più funesta che ai naviganti il fallace aspetto del lungo nuto, prodotto dal rifrangimento dei raggi della luce nelle nubi. In tante miserie e desolazione non resta al mortali altro spavento, non altro conforto che la Dio, nè altro vero bene e pieno contentamento che allevierà a vicenda i dolori, sostenerli nelle angustie, confortarsi le amarezze dell'ore che non terrone alla vita.*

Questi pensieri nell'mal turbato il diffetto pressi di tante variate bellezze. Ma la natura protettrice al mio sguardo, ritornano più forti a contrastare l'animo mio in vista della nuova rappresentazione gli eterni rovinosi a quali mi chiama il dolcezzo tanta—

> *Ove non vernie*
> *La dove molte piante sul pervenio*

Qui vedi racrolta quanto la maligna influenza degli elementi, i ambizione, la feracia, la perfidia a altri pessi affetti. quante la malingie opere adunare da dolore a da infortuni sopra l'Umanità. L uomo, per fisico a intellettual negazione avesture portentose alse l'Onnipotente ai siamque fermare a non mangiare a nonsaggiare—nate nelle debolezza, cresciute nel bisogno, vegetate ingigantite nella governanza, prodotte dalla inizia a superba nel cammino della vita a ridonta più a quel fine annientamento cui parente a ridotta non la imprendimento e non mai non, questa nacra, ov si stesso a per esterne contrari mostruoso, non la spirita vivifica a regge a l'azione sua propria a quanto la involge a penetra, avvam a un tempo a consuono, a luogo fatiche a gagliardi sforzi non valgono ad alleviegere e il tutto più leggere disfa... qui presentamente ne trattenna a mediare. Forse tanto il fiacco ingegno mio smalzarsi alla grandezza del subietto, mochè le mie parole mostrar parranno a verità a irridun dognamente quanti sono che il Bolbo destinava agli orgo prime dalle sue pagina.

Se le stesse dalle quali a composta quest'opera ne gnali han a schiarcenza al lungo al quadro degl'infausti a dia furia, accanto in proprie sede posto, è da reputare parte altrimenta del poema a riguardan alla ricchezza delle immensure, alle filosofia della condotta, all'aurea semplicità delle stile, all'armonia degli accenteri, alla vera è della rappresentazione a in special modo all'affetto morale.

L'autore rappresentare in scopia alla Sello Spedale. Vedi a desire a a mostra di quello lungo ordine al Inito, mosse pure conoscere dalla mostrazione

numerosi dei primi che appariscono al guardo dello spettatore. Nel mentre dall' area scorge numerosi stuoli di ministri, di assercenti e di pietosi che fra infinite figure di diffuso e tenue colore d' amaranto Quasie ordinatamente che l' artista desse alla composizione nerbo meravigliosamente alla prospettiva della scena, alla morenza dei personaggi, alla varietà naturalezza dei gruppi, alle verità delle passioni e all' effetto dell' azione generale. L'assedio con rare sagacità le figure intermedie sopra due linee e quando un il grande, ora il mezzano, ora il piccolo: lodevolissimo, l' artefice giunse a ottenere il meraviglioso e l' evidenza degli stacchi. Il vero delle masse e l' efficacia del contrasto e risalti menti dell'illusione a conseguire un opera di scultura, alla quale non mancano la illusione che viene dal colorito e dai chiari-scuri. Con singolare artificio polevano l' attenzione dello spettatore prefigurati tutto all' estremo grado, sulla scena destinata in due, vasta reparare mitica, assieme quella che rappresente le infermità naturale e violente.

Perchè spaziando tranquillamente nel garrido han considerato a numerato la bellezza estrema che risalta dal tutto, spinte forza si scopre per fermar l'occhio e la mente sul bel gruppo che colloca il fatto sinistro.

Si pra modesto letto ove sta seduto un giovine lieto composto a vigoroso delle persone aggravate e travagliate dal male, affine di gravi lesioni nel capo. Vera a naturali la figura di quel lieto capace di assumere ponere che poi ben meno molto di pieghe la sua trascurate le forme che cingono. E forse lì del non altro Senocrate particolo a sostener la persona sedi stante forza in arco la ginocchia sfrazzando sulla estremità dei piedi, strange sulla mano il braccio le non quella contrazione dre nervi che non fosse un dolore, del quale mano e fortissimo dell' uomo non talora impedente a mantenere la resistenza. Ricercato dalla spalla in avanti; una bella scorsa del corpo piegando il collo stesso interpedo all'opera del chirurgo il quale con l'aiuto di un giovine, ispettia la lotta riscuota a fronda cheone, discoperte e considerata la piaga in apparenta non apparente stravasato e medicato qual bisogno. Esso con moto quasi involontario, mi tutto a cui garbo e modestia allerta con la destra al braccio del medicante quasi intenda regolarne l' azione a ammorzare della spasimo che la medica intimo gli arreca; tieng gli molti in sè raccolti a quali pensieri, come a modo di chi soffre un dolor finace ma non lungamente chi uno sommer le colme a una nobile signoria, segnamente il nostro alla a generosa non può a ignorin il patire a un riscatto. Tutto lodevole la bella pittura che il Tasso la di Goffredo, livmo a superiorbuilin al dolore stendue alle sue molestie della ferita apertata all' assalto di Gerusalemme. Ma se in quella attitudine purgantissime Verso della Crociata con questo giovane volgare, perchè non fu scacciu dalla fortuna, sia celebrato dalla fama, crede non ci arrechera minor meraviglia; anzi maggiore, perchè le forti prove più colpiscono quando nascono da umili e di umile stato.

Ingiunando la condizione nella quale contri è condotto sul più bello della vita, felicissimi idee d'associazione insorgono a fantasiare pietosamente gli animi gentili. Ascoltano alla nostra memoria gli avvenimenti più infausti che nel volgere dei secoli funestarono la terra con l' opera di sangue. La vedianne tutte forme sterminate la politica meglio, qua l'adulterà fatta ardita dal disprezzo della fortuna e dell' ambizione immergere il ferro nel petto alla spasa acqua in dolce sonno; d' altre parte si mirti pentezza dall' orgoglio qualitato e dalla ferocia di odiosi pericoli; altrove un sesso per cupidigia di violenze di servitù grade mancante con un pell. Ignorante andare con infausta sciagura alla sua vera resa tema, perchè pero di colpe. Terminate il sole, si addormone le tenebre, gli sgreoltori si ritirano nelle rustiche case a pigliri ristoro delle fatiche diurne, tutto a quiete a silenzio alla notte, stanno la necessità li raccomiglia loro; mancheron a assalgono il mal creato, ai rudi chiudono, mentre come è a non offendere nè a sopportare oltraggi. Ma sovercheato del numero oppresso a spogliato, e rosso sommesso nel sonno La fresca aura, succeduto il dolce delle sue pieghe, le redesima all'uomo dei mesi; ei sorge a stenta; e tra all' aborare pur sente a per l' aste di potere brevi ai ristore e a cercar adatto alle membra offese in quel esparo della notte

E come fortuna, regarde da questo in altro pensiero in trasporta a un campo di battaglia. Mire umane savente mesa conoscere, un odiare a talvolta ogli odiose rezze conoscersi, per comando di un despota, per fantasmo a gerardo di parti rotti a resti legami di religione, il sentimento ch a fratellanza, ricevuto a del morte con ferma rabbia a sembrarsi subito a gare a di chi langue a di chi spira, andare gli uni contino ono gli rotisti essere colpiscati dal vincitore che cadti a trapodi di stanzare a di fratelar lo ale, a questi ritorno della umana passione vinitore ne corpi inanimati: questo appella ai nemici più estreme perchè pretta di stanno potesse alti a loro conforti in agnizia, circolo amorevolmente gli uni a ricompra di pace lacra la sfocciate membra. Ivi pur pria partirette a manifesti li cretta a la abitanti degli estinti, con cursati il bello a rimasto vincer a libidine, la moderanza; la quale a a la lesterati comandata dal Magnanimo a che perfetti ordinamenti sono a splendida da un libro splendore di gloria; sienno stabilamente prodegli di tutta solidarietà si scopre-

stanti ; i quali a sedare la irrazionale e immaginabile ansia di impero, trascese a manifesti minanti e alle parole armate schiere di corvi non manco avidi a rivelli, soccorrigono la terra, incatenano la mente insensata, disfrenata in un giuoco quanto le arti di pace produssero in molti secoli di omaggi, di merci e di ricchezze segnano l' infausta ora al fianco andantino , coi tributarie il titolo di grande , cancellate poi dalla storia, la quale, scossa la vergogna dell'odio e dell' amore, ripone ciascuno al debito luogo.

Un uomo d' età matura posto tra le spalliere del letto a il ferito , le ginocchia e sorregge con maniera maravigliosa possedendo le sinistra al mostrare del collo e coll'altra sostiene il capo al paziente considerandone con attenzione le piaghe , come quasi argomentasse dall' amorosa mestizia ad espressione del volto in cui l' artista imprenda l' anima mostrare la più alta virtù religiosa : carità.

Frattanto il sacerdote, retto su piedi al dire en lato del ferito, compie in esso l'opera delle parti e dell' arte In quell' austero ambiente luogo a segno di un nuovo spirato a rimane della Misericordia e della carità , ne le si apprezzerà volato alle sfatte degli uomini , non un ad imitazione in casa la sete del guadagno peggiore le natura e l' altro reso impossibile a quelli dei suoi fratelli. La figura di un nevo tenere nello stesso a vaso con fiore a opportuno emblema , dà compimento a questa scena di tanta bellezza

Altro gruppo drammo del grano per la cultura dei personaggi, per azione a pari gli effetti, succede a nostra pure l' ao ne delle spettatore. Diretti che Leon imprendesse a emulare nelle figure che le corrispongono al san Giorgio del Donatello e al san Matteo del Ghiberti , opere ai pensile per il grandiose concettore; nobiltà ed espressione . Nella figure poste più lontane al letto del ferito , ravvisiamo si ritratto di coloro al quale la Signoria dei politici reggitori commenda la cura delle Spedale Grave e delicatose della persona tra sacra si possi le atte d'uomo a lor parla a accompagna le parole non con quel l' appropriate linguaggio il mistero che rassi meglio a gli fecero altresì a conoscitti dell anima Sembra recente ragione il Prossile potenze del mondo col quale mangia l' a ffetto sua a ferito intese appunto delle stato in che si trovano essere gli infermi se quali si a declarate a cura a corpo Felice a tempo nei quali a direttori degli Spedali a a Vescovi non balla gara di carità a di filantropia vegliarono al buon governo di que pi istituti, di persone volevano assistere a in tutte le bisogne agitino stesso concorrere ai poveri infermi! Sia a progresso dell'incivilimento han portato a sicura posa sapienti a a tale riforme negl' ospizi de carità, ne altri desolati amore qui beneficio, non ha l'eguaglianza a la dolcezza di quelli che han debile di sanare a d'umanità verso gli infermi, non fecionno a quei miseri parere creature più grande che la malattia, il bisogno di rifugiare negli spedali . Ben diverso da quelli che, abbandonate le dolcezze pubbliche a il nostre loro assistere, fanno meritamente infame delle vincolesse per conoscer tuttal legate al bene e al sconosciuto delle umanità languente, è quel inquietume di cui rimiti qui il simulacro . La sua vista ti commuove a riverenza per l' idea della carità che vince le sacrosante ingiurie del mistero e perfezione dell' arte. la quale a come delle specie creatura ritrasse quel meditazione cammin. Queste pregio non vuolsi trascurato da qualunque in ufficio di trattenere l' espressione del bello morale che rende caro il merito estetico di che si mostrano ricche le opere del disegno . di chi ben considera questo genere espressivo chiaro quanto l' arte arreca prezzo gradito non solo nel dar vita alle figure ma arrora nella memoria delle cose. obbedì le la mente diventa primiero. Oscuro mente affabbate il volto gli mesdge la spalla a le braccia ano al gomito a a aperti davanti a restago sorretti dalla mentre tutte le persone a rade ne a vaga taglia ano sulla parte destra, a che pare vedere le fenestrate tracciano che si fed modo gli occhi di mezzo alla notti dalla gamba con poche a naturali pieghe Mi più che al re bellezza ti ammaizzare a tutte dilette l'opera di quel volto testimone della pietà onde è ne pense l' anima sono alle ne in dei mali che tormentano quelli che si non solo sopra tutelli, ma cura e parlante immagine di Gesù Cristo

Il Beato Andrea Fiorelli stesso discentro al ferito, mangiate a sorre a mente parla. Le forme a il volore del suo vestire à in stano che in molti luoghi a modi I connotori dell arte hanno da che dobbiamo molto la quanta compiacenza, considerando la nobiltà del concetto a la perizia del modellare , il gran lima pronteggiamento e in special modo l' impressione da che l Artefice sappe imprimere quasi a figure, ma solo il quale in tutte a interpretare gli intimi senti di qual magnanime si legge cosa più degna a prova di vera sapienza Col quando si al cercato egli stesso a colore le parole che a lei mostre le Spedalinge : La santa fiamma che le accende nettare pigliare vigor novelle a la sua gma s' un ma insolazzi nelle ali dalle Fede ave al trono di Dio, onde contemplare l'accennata delle sua provvidenza a mantiene schermendo a guidar da Lei superate a ma, ammaestrante agli animali, i quali aovente si guarde umano a paure pei mieri, principio son, vanno a compiere il pellegrino gire della sua , alle quale per mezzo delle a stato entrate tanno affezionati Grave tutti a male che sulla terra trangolano a vivendo le non era tenue da a crudele le fame a torrere interno le sete, terge le ma-

altà, affinnosa l'ombra, tormento la coscienza. Ma se il fanatismo è disgraziato monumentando da una parte, trova ristoro ognorano ad altri portati e se ne avviene che questi e lui per macchine dell' opera loro, le ordo n'i frutti silvestri possono nominalmente in parte l'altrocrio; ed siffatto abbondantemente prestano refrigerio le fontane, i ruscelli e l'ombra; ed anche è bevigna alcuno le ostie; la speranza costante il poligrino. In coscienza e il pentimento alleviano le pene del peccatore. Solo l'infermo a cui la febbre infiamma il sangue e divora le midolle non ha argomenti di sollievo e di conforto, ove la pietà d'altrui nol soccorra e ai dolori del corpo all'angustie delle spirito contrastate dalla miseria presente e da care memorie affranto non prova mai opportuno.

Quando Dante non avea ancor varcate parola dannava le crudeltà del sacerdote farisco e la mansuetà del levita usata verso il guerente per la ferita su la via di Gerico; ne credo che in non d'una presenza vedendo la nudità per la quale non secoli futuri Andrea Fiorello celebrando questo scrittore orribile e lustrato e consolato la sua Chiesa, ni pacesse abbandonato nel Samaritano, il quale tutto fasci le piaghe al mal arrivato e tratolo all' ospizio la ne tolse in generosa balela. La contra che rancolsa n n compose degli avvenire secoli non men fama le opere di quel magnanimo, parmi ceni ogli, non che ammo al dominare l autorità che la ramile, il grado a i meriti gli avevano acquistato nella repubblica, avesse umilmente assai che modestamente ne per volgare indole che sorti generosissima a per vile ospitalità d'adunare ricchezze e larga beti. Insolenti a vilion a nipoti, non perchè, peranco della mia comune a seguace della dottrina fiorenti a custodia al tempo medico, ripetuta l'episcopato consistere in virtù costanza e fatti, accolse non ben modesto in terra, n l opulenza mia n i tesori della Chiesa patrimonio dei poveri — precipitantemente inferma — Egli umana visitai quei meschini ove loro squallidi abituri — negli spedali — luogo di soccorsi benefico di conforto, ma più misera pietà gorgogliosa. Intanto di Dio a quelli che negli affrontamenti lunge della dimenticata cristiana e a tradizione veniranno molestati o feriti. Lo ora grand' amma di mansedom e di cittadino generale ne quelle sciagure pubbliche sopra quegli odi superbi che danno agli uomini natura e costume di fiere non esteriore natura della religione e della umanità disertarono la terra non ebbe pace se non quando con ombrin mutanza a fatica ebbe operato che la pace tornasse a rallegrare la ria d'Ombrone — Io non mordevò mai il forte tumulto d affetti provato nel vedere l umile porcolletta stanza che tanti cuori accolse quel tipo carissimo di virtù evangelica a sociale

Alla bellezza estrinsi del gruppo che abbiamo considerato, non rispondo il sagacità compositi di tre figure, scioccole soltanto per la mancata evidenza delle fisionomie e del costume in che sono atteggiate; in special modo quella che ombra rappresentare un infermo condotto a morte allo spedale o, come altri opina, un cavaliere venuto in a lo vedere di pietato o d' amico annalato. Quelli che ignorano come le pene dell' anima impenitente direttamente la umana semblanze e quanto esse divengano alterate per le sorecchie fatiche e patimenti, mirando in quelli figure, ai contorni e al colore del volto crederanno rappresentare un abitatore dei tropici piuttosto che delle nostre latitudini. Posto cosi e alquanto indietro degli altri, quasi personaggio accessorio pod reputarsi essere stato introdotto qui dall Artista a dar verità al quadro a risalto alla prospettiva. Molto nuovamente locata è la figura di un uomo nello della persona alta come fra mano su libro sul quale sono indirizzi i suoi sguardi, come accennan coll'andare della destra. Pocta una vasta di color nero che non altrapassando a ginocchia. In da molta altezza. Non meno appariscamente posta a di ora comune bellezza per l'armonia delle membra è da estimarsi la figura d'un giovane, il quale dagli n pare indotta essere destinato ad apprendar l arte medica

Eccomi giunto alla parte più elette a stupenda del Monumento Ildebrandi a qual gruppo nel quale non mi dire se più me da ammirare l arcana potenza che ti padreggia e il filosofico magistero per il quale l Artista condusse felicemente quel suo concetto di rappresentare con verità la stato dell uomo reso in vicino a morte Se l intenzione generale non differisce molto da quella tenta nelle scene del Inferno — un mezzo di gran lunga i pregio esteriore a l effetto. Queste gruppo di vega bona pensatezza, bellezza di movimento tutti accetta agli artisti — eccepito d' non tre sole figure costituenbile da per sè un quadro; do non sedere gli ultimi posso ai più celebrati un p ù che il diletto grandezza che muove da loro ricercate nelle scene il maggiore ornato. Ivi, più che in molte pagine — I uomo impara il disinganno — la miserie della vita, e il falso a ragguevole della fortuna, la mala dell' uguglia a non l' una di religion a sociali doveri la necessità del vivere ordinato

Come ei l alto opposito - vedi qui umile letterato, ravvecchierato per lunghe disegni a per i pochi parmi con molta a straziata disposizioni ferisce particolarmente la vista l amarezza espressa non semplice a bella maniera sedente. Ivi appresso stassi il moderatore degli infermi. Con occhio indagatore egli considera a La sottile ed modesto che sta dispresso, raccolte in un vaso di vetro — in seno dell' infer-

mo, fatte del colore e rimaste nella sostanza che indicano la inalterata dissoluzione del corpo.

Quelli cinque anni e il pensosissimo fervore che ci ne trae fanno irrigare la fronte al pittore e compongono il suo volto a una mestizia che ti fa aura testimonianza del suo essere e lo ti rende venerabile in quel suo solitario vestire. E l'artista, mirando alla verità, all'espressione e all'interesse, ritraendo arreggentesi sopra il suo bastone, mal atto, seppe con l'è, a stenti faticosamente ed a piedi e qui ancora apparisce manifesta il bel magistero, perchè quel diletto, non rincrescevole sconcia cosa alla vista arreca piacevole rimembranza pel frutto molto più che quel l'infermiere afferrato con disavvedere per l'estreme lembo la coperta del letto si sostiene leggiadramente e vaso con franchezza di azione alzi l'offerta sua. Al a parte sinistra del letto e di contro alla spettatore con efficacia di prospetti va a stacco del a figura, stanz rito in piedi il medico cui è affidato il governo supremo degli infermi. Gli scende dalle spalle al lato con bel modo di pieghe il gruppo manteller affibbiato al collo a sperto nel davanti di nelle spaire al restamento sottoposto a in a toga che degnissimamente lo remigge. Tiene nella mano un involto di carta o pergamena, simbolo della dottrina; poss l' altra nella destra che l'infermo protende abbandonata sul letto, come per augurare a tace mperamento dei polsi. La fisonomia grave e composta di lui le fronte aggrottata, gli occhi immobile labbra alte tamente socchiuse, quasi in indizzare a consiglio l'arte a l'esperienza sua a conoscere prontamente a a scoprire la infermità di cui pare alle ragioni le cause a la forza. Inne allo spettatore appaiono in non alle dubbiezze, superate della salute al quell' infelice, ma la certezzione dolorosa che te mega nell'animo a leggere in qual semb mia sopresso il destino di quell infermo a morte, è dolorosa che conforta dal negri ni a in qual modico merge di portata umanità ...alla quale l' abitudine a la virtù fortificano a manifestero il nobil cuore. Maestro di salute, a ogni del cristiano e una tradurre la mesta mestizia, contro a mente quando è prossa la vita d'un uomo a questa l' influenza a la parte alla cosa tanto nel esercita nella sorti d' una famiglia. Gli mitichi non avrebbono in dovuta quasi intrattato il grande osservatore dalla natura a il dovolo alle salute degli uomini. Opposeria diversamente che vedesi nella figura di quel generoso scelta qui a esempio a a confonna da quelli che impredesse l'ufficio del medicare poresi di un uomo di destarsi ed impertuno... condotti agli inferni per sociata cu pidigni di lutto a, in non crudeli; ed fferenti quasi in molti che loro fratelli quando amore esse esso a tale condotti che nulle speranze a loro resta più di mbate come redimio essere quasi un fermo che appoggiato alla spalliera dell' anell non letticuoli fa di se miserando spettacolo ai riguardanti.

Considerando al notturno degli artisti infelici intanto di toglier l'idea dalle figure grottesche non come figura la fantasia ma dal vero, credo non andremi errato quando, quell' infortunata protagonista di questo pietoso gruppo essere il ritratto di alcuna famigerata cui la miseria con estrema consecutive inspirate a emigrare dalla montagna nella maremma per travagliar gran parte dell' anno in quelle insane lande la vita a mantenar sè e la povera famiglinola... Quando la prima bruna disgregazione gli alberi del loro verde e ogni pianta resinosi alla terra tutte le sue spoglie, autunno e dalle sue schiere con amici a parenti assai ogli mesto dal l'aperire abitare, d'aer il tenero addio alla cara moglie; lascò i parenti degli rimasti in povera luogo al suo dipartire si raccorse e rustico muto a alla domestica governo a mercenaria mestiera. La madre, le spose, le fidanzate pelo tutte ad ogni mercato grado di buona portata novelle a alcun amatore ognuna teneva pel morte... pel figlio... per l'amante; un deserto restali ogli solamente al cospetto dell' a stessa allucinazione dal desiderio a nondirtino dalla quale nessuno che quantum rammarico. La dolce speme resse e sostenne pur anco l'industre travagliano nelle gennaioni a d'agi dell' aspra non gli fece meno ingrata la cagnetta, meno rozzo il cibo, disgustose meno le acque limacciose, tollerabili le mute nebbie della nocente atmosfera a la solitudine dei boschi ove ei trasse in compagnia degli animali i giorni a la notti.

Omai l'usato sorridendo all' agricoltore mela va ad esso. Il fine dalla lunga fa sua a della lontananza autorimasa. La vera dei mille sacrificio la sposa a i figli lunga lontane già fatte il suo amore. Ma... ritorna! L'uscio mal giro l' anello a la mondo, gli convenne coi medesimi infimi le usati vitale, a stento ei al tranuno verso i monti natii ch' più non rivedrà. Accolto per Dio nel monsercordioso ospizio, avvelse su quel letto del dolore. Gli occhi infiammati e lividi, le pelle adusa alla cosa... la fronte a la gianassa rugate a sparse di pallore... di immensa macchie, a labbri tremanti...la bocca mezzo aperta a per dolorosa convulsione stirvolta, il capo per lo rimanente inclinato sul petto, il sudore spesso e freddo la manifestano. In questo mezzo a compagne non mancava di porta Pietosa alcuno mezzo per l conforto e il bene estremo dal figlio della moglie diletta? Quelli amorosa, come un presaga del suo infortunio... quell unati irrequieta dalla tenerezza a del male ne richiese ai compagni di lui, a dalle confuse risposte argomentando i suoi danni, a pass in sulla via a cercar la ...ma lo ritrovò fatto infausto. Questa pittura non è fantasia

olta è una istoria che si con questi scelti ho voluto narrare rimovellarsi negli abitatori poveri della montagna pistoiese, i quali alla metà di settembre emigrano e lavorano nelle maremme a un stentatissimo e ostato guadagno. Fu superstizione del Cielo che una mano forte improvvisasse l'opera magnanima e benefica di ritornare le provincie marittime della Toscana alla salubrità nativa. Se alle altre genti degli uomini la storia serba a premio eterno di di fama, questo di Leopoldo II sarà meritamente annoverato dall'umanità, perchè tanta e benefizio dei poveri, delle industrie e della civiltà universale.

Quindi pongono mente all'immagine di quell'uomo centenario secondo la natura e idea dottorale, nell'animo pensieri vari e tutti funesti, ragionando le cagioni alle quali si possono attribuire l'infermità che meno esatta al laborioso parve. Gli mancava dalla vita volentieri non si potea lasciare si compiacevano per avventura gli effetti delle intemperanze e dei costumi disordinati e apprenderanno misuras adeguando la ragione. Perdino stabilita dalla natura a questa e benefizio del corpo e dell'anima comanda la legge evangelica. Altro si scorgeva in quest'umorando corpo degli infortuni ai quali ogni uomo è chi soggiacere il vogliono, a terrà siamo mortali a pericolanti in ogni ora. Quelli che sono unti a modi tra la storia delle pubbliche calamità si verrebbero ma uno dei morbi che in varie epoche desolarono le terre e di passare loro d'appresentarono le pestilenze spaventose descritte da Tucidide, Boccaccio, Botta e Manzoni; e in fine i paesi tutti che ne varia guisa vennero sopra i popoli. La sua immagine sanguinosa, contaminata e terrore da un tremendo avvenimento di quella peste non potenza ignota le nazioni, vede con più orrenda, per mostre, sopra ogni umana concetto immane, tremendo, orrendo sonno il soffio dell'ira di Dio. Uscito dalle piaghe ancora pestilenziali dispregiava il volo lunato tra schiere numerose a gui che in guerra seminava sterminio vecchi le vette gelati e non pochi del Caucaso, spazio fra boschi nelle deserte. Se non a nella Sarmazia del pastore di Smirlace e di Mosca, come rulasse alla preda, nell'ajuole alpine pone il corpo lo riste stanno la via di tutte Europa. Para che annuncia a tutte le genti ogni male, si apra ogni porta ogni più e potente magione, vana contro alla sua forza gli argomenti dalle prudenza e la forza del potere; non pure la corona, contro de a spavento re, popoli, magistrati, leggi.

Italia sola, la alpi e il mare che non valsero a salvarti da straniere inondazioni, mal ti furono schermo invincibile alla potenza arcana del morbo. Tue ridenti città il feco contaminate e squallide Venezia di Venezia, di Milano, di Genova, di Torino, di Livorno e di altre assai, la quale benchè adattate fresquentate, ebbero a reputarsi Zelica al paragone di Napoli e di Palermo. Città gravello e rovine di due passi compresenti il più florido regno d'Italia. Tu sarai a Dio passerà più che ogni altro infelicissimo, infausto nei nostri annali. Il cielo irritato che vi allegrava, perduto il sereno promesso e la salutifere benignità degli influssi, fu visto ingombrarsi di fiscosta caligine, e tosto ora in mezzogiorno, ora in ponente, ora in fosco colore, quasi volesse disporre la natura al funereo al funereale delle catastrofe. L'aura grave e sollocante, come spirasse dall'averno mauro pregna di veleno e di morte, un ignota potenza chiarendo il germe della vita, trasfuse nelle membra la verti infausta e contenere l'orribil contagio. Al primo apparire della pestilenzia le fantasie si agitano si sollevano; negli negli spiriti alla spavento non si spaventosa ignominiosa prestando le forme del vero, vaneggi a un gigantesco nel volgo a quelle contorbazione disse ne per certi modi causa di mortale infermità. I provvedimenti pubblici, la forza del reggimento, la prudenza dei savi, le sole a parano dei buoni non valgono a reprimere le menti, e tristissimo gli uomini, si credevano le forze mandate del morbo. Esso per stesso non è per morali ragioni come scandalo elettrico da corpo a corpo trasportato a più fieramente il novello infettato uomo, tormento a spegne. Altri, come persona del latinismo a di nostri fatto di morbo infezioso, contrevoca con orribili dentellamenti a un atomo attenuato contenendo schifose materie di vizio colore nella stessa sua; nelle pestilenziale peste perdè con la vita le intimbo sonabonate, sicchè allo lampeggia agli amici non è ricconoscibile. Che in mezzo a cruciale ope tacite! ai quanto posse appare ove qual la morte? lezione la spere dell'infinito, la eccalenze, i grandi, le feste, le danze, la armonie, tace il nono dei mere bronzi, e i militari orecchi, ed inalenante ne confuse rumore di soggetti, di piazze disperate come folte d'aura tempestose che infrange e flotta orgogli con nel grossano lido. Giovani e tempi di Troia, sospesa la vecchiezza autorità dei Leggi, in ogni con cada cervice, sbigotti, celeste. Il lucrativo che le sera fra le ombrate miserie a sedici insieme nel letto si velare in abbalia la domine comprese da orribili convulsioni, come fiere persone del a tempesta in mezzo nelle braccia delle successivalado genitrice. Il vecchio non vedendo a sè dattorno tranne dei figli rubi a nipoti suoi, gran profondamente e detesta la lunga vita. In sposa, il marito desiderato gli ultimi amplessi a morte fa che respingono dolorosamente le cara figlie da non. Non mori pelago o, non cosa, ne abiurro mostrano dalla orme spaventose di morte, non ode altre gente e di che, lungo e che ripete, come al tempo feroce di narra nonne avvenuto nelle agrese magnate al

passaggio dell'Angelo sterminatore. In luogo vuoto pezzente dal colore si vide lo sta nel giorno lo sterminio di altre millecinquecento creature umane, nelle si dilavesi mancano l'opera della sepoltura. Non vi ha similitudine, non colori atti a potenti a dipingere la grandezza della desolazione e l'immensità della strage; ma neppure orvi eloquenza che valevole sia a descrivere l'opera della Carità, lo slancio, lo zelo, il sacrificio di tanti magnanimi, i nomi dei quali, più che in serrecchi rnolt-sta italiana, la gratitudine trascorre di consegnare alla storia. Reduce ai patrii lari, alcuno solamente rivede come sono i genitori, i figli, i fratelli, gli amici suoi? Il riguardevolmente son morti. Ove i magistrati, i medici, i governi, i sapienti? Parecchio nella capitale ottantotto... Ove il reverendo Pastore? Seguì l'esempio del gregge...

Colui il quale in vedano a re siempiute dapperno le state paiono a smaltante dell'uomo nel periodo finale della vita, crede mutarsi agitarsi nell'anima un fremito giocondo in presenza di quel morente, per il quale il Redento morì da maestro e con fatta verità apprende lo spettacolo che presenta questa natura vivina a penire—Quel pensante stasa a gravo disagio alzato sopra il suo letticcinolo, cessa si sforza a ritenere i fuggenti spirti e fruire il beneficio dell'aria. Appoggia lungamente la persona stanca sul guanto sinistro e lascia vedere abbandonata la destra mano. Gli occhi stelati e spegnenti sembrano cercare la luce, la quale via via manconda, gradatamente discolora e sfigura li oggetti. Il mondo sfugge al suo sguardo come le rive, le montagne e le torri nella mobile trasportate nel mezzo dell'oceano della tempesta. A poco, a poco ei perde con l'uso dei sensi l'idea, e la memoria della cose più caramente dilette; all'ansia affannosa prodotta dai dolori fisici e morali succede quella calma che è lo stato di transizione tra la vita e la morte. Frattanto l'anima di lui operando la più elevata e pura reazione, perchè stanca a dolce colloquio con la divinità; al fulgore divino della Fede ei vide il cielo schiuso in atto di accoglierlo: le mol... vinte quasi... una virtù inusitatamente portata. Vestita di nevee amanto coronata di lauro si pone al suo fianco vagheggiata una vergine, la quale con dolce sorriso gli addita i cieli eterni del beato soggiorno, ove sono spenti ogni pianto e dolore, perenne a occhio il godere. Corteso a più alte parole e agli atti, ella se gli offre compagna e duce al falice tragitto. Questa gemma celeste porta scritto nella fronte — *Speranza cristiana.*

LA SPERANZA

Il viandante smarrito in ampia e deserta foresta nuova incerto e timido alla ventura i suoi passi; poichè la terra nel suo rivolgimento durano spesse volte le tenebre nelle regioni d'altre emisfero. Lo scuotono dalla tempesta, al lampeggiar del cielo, le strida de' mostri negletti e il ruggire della belva raddoppiano l'orror della notte. Un paurose pensiero finge alla sua immaginazione prodigi, e mostri più orrendi che gli ogre non sorta tenebrosi sogno. Mentre ai stessi combattute da contrarii affetti e perenta ignota sventura, sorge improvviso il vento apportatore della serenità. La nube squarciasi: l'umido firmamento aggiunge nelloco qua e là, disperdendone nello spazio del cielo che riprende il suo vivido azzurro; nella settentrionale parte di quello scorge lungi lungi brillare una sola stella. La quale sul chiuso suo regno ne gli riportando scorta sereno alla via. Tosto ai cento nascenti un nuovo un affetto indistinto che lo conforta e rassicura. Quel sentimento, quell'affetto è la Speranza. Iddio con separato a benigno consiglio la spose nel cuore dell'uomo a sostenerlo nel commune pericoloso della vita. Togli ad una qualia persona, vedrai alla sua ancora succedere la mestra al naufrago l'abbattimento, alla sicurezza l'incertezza; a lui neltutto alla infelicità estrema, anzichè cercare i bene a la vita, bramare la sua distruzione; vedrai di persona a porre le mani in sestesse, l'uccisore a sedare i movimenti che altentano della potenza del genio, della civiltà forse giovare ai nascenti, inalmeno a ritornare nell'antico nulla di mondo. Il prego se che l'uomo tutto le cose ingentare l'amore, cose il desiderio, questa ingenita in ogni della speranza di possederle reputandole conducenti a quella felicità alla quale ci sorte ve istinto tanto potente a irresistibile. A questo sentimento seduttore del cuore, pur che altro sia dell'uomo ne rallenta la guerreggiante ballotte di passioni, sensazioni svelte, perchè ignare delle umane cose; sembri non credente al male, ancorchè scoperta dei pericoli e degli impedimenti che la fortuna a gli mostri ognora frapponga a ottenere ai bene.

Gli antichi, che gli ignorarono a ragguagliare il pensiero denominare barbare e cieche nella conoscenza della natura umana, dimostrarono essersi investigatori sagaci, conoscitori sapientissimi, quando per la istituzione pubbliche posero sacre a educare i popoli al sentimento che costituisce la speranza a fermezzo di lor quasi una divinità. Volevano essi rimprendere arditi imprese, difendere dalle aggressioni a cimentarsi al conquisto? Facevano comunemente agli oracoli a agli augurii che il popolo rappresentassero propizi gl'Iddii: e con all'intio accrescimento inperande nella nazione falanga di feasto succosse alle opere più malagevoli, attenevano che i antedivi a a mitti sangunivere tumultuose alla scopo preffisso a si affaticavano di conseguirlo con quegli sforzi alle lunge nati dalle speranze a stella trasseta sul proposto originata da lor. Intendevano fondar colegio nel sancturario della compagine a a dargrenza la città del sovrechio? Dai tempii ove si il consiglio, l'ordinamento, il confortio la lunga, la speme; perloche a mutuo un grave abbandonare il dolce luogo nato per cercar altre sede in lontana a novelle sogguerre; certa in tanto di non fallare a felice ventura. Non senza stupore e gioia vedevano l'alba delle speranze della primavere la quale sulla ali di zefiro, tra la fragranza dei fior a la armonie degli uccelli, tra il mormorare dei rose e della fontane, vega a redare le messe il cuore a non a infondere gioia a rita novella alla natura. D'agricoltore rassarendo dal colla pur sermente a campo, la pianta, gli olivetti a a ripeguti suoi, vaglieggia nel pensiero la future messi, a ricolta a la vendemmia, a questa speranza gli compagne le lutche durate molte anni a le recenti nel verno che pensò

La Speranza è sola a dalla ragione alle opere laudabili agli onesti studi; a alle gesti magnanime. Per lui conforte il guerriere al legislatore; il capitano nella vittoria ma sentimi della patria sul bose materiale a intellettuale degli uomini, vedrete la necessa, l'insalle. Pur conoscitrice. Temprando all'armata Alighieri gli acerbi infortuni, una face vu a qual grande lucrupe assettamento chiuse? poema sacro sembra vado la crudelta di parte ghibellin della passione a ricordarle lui con altre valle in

Fiorenza : gli mostrerà lo quella istessa patria la scultura , e il suo nome scritto nel tempio della gloria famoso sopra quanti sarebbono venuti in eccellenza e risorse. La speranza animava Colombo a superare le tenebre dell' Europa , a tollerare la stolta villania della patria , a sfidare le tempeste d' un mare ignoto , a trovare le voci sedizione e i pensamenti ostili dei tripidanti compagni per trovare le vergini terre d'un nuovo cielo e di un nuovo sole. Questa speranza medesima fece risuscitare Ercole e Segato nelle ardite disperate per mari foriere in Egitto, nell'Abissinia e nella Nubia; confortava Beltrami a percorrere paesi e selve nelle notturne ombre e sulle nevi, a vincere climi , a dormire a mezzo gl' impaludamenti d' ogni maniera , per cacciare la palma che alle sorgenti del Missouri essa gli mostrava nebulosissima a undici. Anco e me la Speranza fe lusinga che questi ed altri pegni separate dall' amore del vero, portando alcun bene morale agli uomini, volgano a compensarmi i lunghi studi e le molte sventure.

La religione sopranno alla Speranza e l augusto suggello di virtù celeste ad acquistare quella beatitudine che la Fede promette all' uomo nella sua futura. Non senza ragione la mia effigie presso a coloro che guardano al fine del corso mortale. Alla lacrime che la natura e l uomo stesso spargono su quella che sono per il partire del mondo e riposare nel sepolcro , essa sola mesta accalmante ne coloro. Più che sterile per i lo mostra nell' afflitto, non fiducia la guida un saggio imperscrittibile al cuore umano. Essa vede oltre la tomba un nuovo ordine di cose , una felicità eternamente d' amore e di pace : Vergognalla di volta e di faccia avventurosamente, poiché di vita e di entusiasmo, volge sempre l'ingegno e guardo al cielo , amor casto e sublime , il quale all'ardenza del desiderio aggiunge la prestezza a mostrare per gli atti suoi la felicità in cui si riceve. Amor mesto e lacrimosissimo anche, che lascia non meschini artifizi trasportare allo sguardo la ricerca elegiaca delle memorie, recupera intera la persona leggiadra e soloncli nell' animo di chi la mira un sentimento indefinibile , una impatia, un amore che sembrando di questa dolcezza un trasporto coll' animo in paradiso. Se non avessi mo l aventura di allocarti co quel mausoleo e ti spiego dove d avanza alcu vera e pietà Sogni il tuo pena ero e la Pietà lacrimosa su la metà del terzo lustro , vegga quanto può formare la natura , l' arte di Raffaello e del Correggio splendenti dalla grazie che ongono dal fiore di gioventù , dalla sventurate , dalla ingenua pietà e dalla ispirazione celeste che le irradia e colora il bel volto, compone la mestizia e li sguardi , onde ella prende di su ogni gentile che su lor animando sante spoglierà di tutti affetti terreni e del fango di questa terra sollevarsi con esso alle sfere.

I sommi poeti ed artisti hanno potenza d' abbellire nella nostra immaginazione tutti gli oggetti, e il nominatore alle opere loro le bellezze ideale e morale. Efelici impressioni a rappresentare la Speranza dettano in altre altrigamente e non simboli diversi da quelli vedremo qui essere ornate l'immagine sua nell'anima. Ma non so quale Artista Fabbro faccia e rappresentata con tanta nobile semplicità , verità e vaghezza da dare a paragone con Lucio : Quanto la fu di bello e dilettoso all' occhio l' armonia e perfezione della parti, Telegrafo mai lineamenti del volto , quanta vaghezza può mai trovarsi in umana creatura trovi con mirabile magistero accolto on quasi involucro, che dentro celato non s assalare ma a vincere con piacimento il fetto l opere più rare della natura. Se dalla forma esterna passi a considerare l'affetto morale espresso per quella figura, più la crescerà la meraviglia e la riverenza, pensando la Speranza avere vita dalla Carità , forza dalla Fede — consiglio dalla Prudenza , lei stessa qui allegria a sostenere e sovvenire l' anime dall' uomo affranto dai mali estremi. Essa non vede che Dio e la opere corrobocanti a ottenere ne lei tutti i beati i la beata immortalità.

La sua statura non cede anzi risponde a armonizza ai tanti maravigliosi dalle celestiali gerarchie. Descrive regi che depongono ai piedi della croce i diademi, magistrati , guerrieri , sterminati che vedi staroni il cilizio e si dispiacente dall' orgoglio , opulenti che spezzavano i tesori ingiustamente ammassati per ricchezze. Il simbolo della nudità , umore di abitamenti dell ciel, del sesso e della carne, oggetto che nulla ocon a difesi della verità spoglia di lei a fidanza d'un premio che il mondo non può dare e le toglierà. La Speranza cristiana fedele compagna all' uomo nel corso rapido di questa vita a sostenere la disperazione. Tempra gli affanni , consola la materie di lui , la quale travolgendo con tanta vecenda farebbongli adosso la cui terra, se all' abbattito spesso alla ann sconvenne con la mano di morte a l ati avvenire. E quando questa sovra ella l'umano dilegnano con tutte la mor da quaggiù, essa muor ne s'abandona. Spoglia alla morte l'orrore con che la trattenevo agumenta i mortali , sorride on faccia al sepolcro e addita ad esse il Dio a a pardire a rialentare

I MORTI

La terra volgeva al sole quella parte dell' eclittica alla sogna l' equinozio d'autunno. Le campagne della zona meridionale mostravano nelle valli, nelle chiome e alla pendenza dei tramonti, le qualità e gli effetti di tanti affetti le cui idee a la dolce memoria della madre fatta qui vive a sentire al cuore col pensiero se presenve fal ministero campestre me compiacere a mirare in quel soggiorno delle morinali. Qui la superficie del suolo appariva in brevi spazi piana a seconda intatta... coperta di piccioli arbusti e di verdi fra i quali spuntava alcun mento fiore altrove in varie guise configurate per avvallamenti a montarelli... alcuni nudi... altri dispogliati dell' arbi perchè recenti I raggi della luna per l' effetto non che l'aura innocua le fronde degli alberi contanti... parevano delineare e produrre nel remoto sultare figure animate. Le commosse lontane fingeva alle contrarie mente nelle ombre nè una altra immobile per ignota virtù dai loro nudi diverse negli atti, nee semblanti e quasi avessero talento di ragionare cose, della quali in pare sentevano mancare agiate a indistinte vegliavan nel cuore. Poi, divina in altre maravigliu passando... parevano essere di volubil temperato in sublime e, da scorgere a ricercar col guardo l' estensione intera del globo, il lido ove nacque Tiro a Cartag ne, la pomare remote di Tabe, la rive di Eufrate e del Tigri famose per Ninive a Babilonia, le mani di Palmira a I cosi me quali torreggiavano a fiorirono I ritrovche città Gli augusti e le maestose distinte per culti, leggi, costume a linguaggi passavano a vicenda amon luminose meteore Al loro decomporre volumi crescendo leggere quasi di montagna vedente lontani breve silenzio. Dalle mom a s' altre gente rimanere alte la luna al compiere di figure novelle, in quel in egual modo salimmo per luo alle sopraverseguenti: La terra stesso mutava orcon per opere il mondo, configurazione. Ora gruma se giravano qualcosa sitiati, bevolleggiavano tirenti, a muggiano orsenti, infermano guerrie ri a ingegni medevi di presente da morte, avvero... paludosi... al costruire, le selve, le semplici lande da cangiarsi in campe feraci, in boscate, in città Ultima delle mirande figure appariva nel Tebro una mago ancolta a lorsen, una bella di virtù a d'ardimento... la quale per stupenda prove fatta gagante, distendere le sue bracci dal Nilo al Reno da Bretton sin all' Eufrate incatenando popoli a regi Il mondo taceva al suo nome a ripostam all' ombra di lei

Ma la gran donna lusingata da sue vittorie, cambiata la lorica in vesti d' uno a di lascivie; perdute al piacere a la mia natia, all' arte replicata di sede barbariche usanze, pergava così pure il collo superbo a giogo servile. Sono lei ambasciando in compagnia un si grande a perre le umiltà intorno. Da quelle corona... come del nastello case, emergevano di pe' monti popoli ...reali ed; ahimè a nostani, quando una luce novella sorgeva in Italia, Cinde distendere i suoi raggi in tutta Europa fin il plauso a le benedizioni delle genti. Infine al fragore spaventoso di guerra in mezzo sopra I carro della vittoria un uomo quale non volere l'etade antebbe poi cadere, risorgere e giacere...come sprolandato nell'Oceano poco cosi, apparisce dagli stermanati gorghi di quello...e dolore, e letizia... e sorpresa d' momenti varii, cinque accenti una voce che risuonarle in tutta la terra! *Ei dispiacque* Una potenza invisibile al guardo umano operava tanti rentemente da cose, sino rimastre un neglio alato. Ei dispiegare il volo retto su sino il nostro pensiero sul guargo. Il tocco delle sue ali svellere abbattere le torri, a monumenti, le città a i nostri stessi, seguendo altre genti instantanee a terribili in vista altre ogni mortale vaneeta, strugge nda sul fo al suo fiato: invanili gli ostacoli pur numerosi disgregarsi come le nevose ingbi alla il terreno e le genti fuggiano spaventate al cenno della sua falce: ma e erano calde quando nel credettero essere Egli tuttavia assaltarsi non gioia fervee sempre monti di omeno, quasi in sue tenne

La scena la quale a sè ne richiama meglio che ogni valore la manifeste alle menti le opere del tempo a della morte Questo subietto altamente poetico, filosofico a religioso alle scuse la fantasia passionata del Petrarca a quivi il genio di Tasso, dovean cacere parte subalamente del Poetici plastico; destinato a rappresentare sotto forme par-

Lasti le miserie estreme della umanità. Qui non vittime illustri poste in mezzo della fantasia e del-l'arte, ma genti ignote vedrassi essere scelte dal-l'obbligo a sopportare ogni maggiore varietà ed effetto di male e il modo per il quale l'uomo è tribolato nelle tenebre per ordine d'ogni sulla terra ed altre generazioni di infelici. Nelle disposizioni in-letti dal congegno della parola feroce della morte, l'uomo è compreso da uno sgomento senza confortò in presenza del mistero: nell'opera Babbitte nel Libro assistono la nostra debolezza nella separazione piuttosto terribile che lacrada o pudorosaggia l'orrore all'idea dell'annientamento del corpo, mercè l'aiuto della fede e della speranza, le quali col finale avvenimento ne dimostrano compiti gli umani destini e il principio d'una vita immortale e beata; la religione, non che cessare dai terrori di tale figli... ne pone il soggetto palpando per la carità in mezzo gli stessi di questo corpo.

L'Artista, a dir compiutamente perfetto alle sue opere, poteva in questo parte l'ultimo trionfo del dramma che l'opera rappresenta in terra. Quello che generava l'estremo spogliatore delle arti drammatiche volgare troppo a compiere questi compensazione, che a guadano kore di credito essere spettacolose: presentare il quadro moltiforme delle estreme che morte terribile mette regi, pontefici, capitani, magistrati, sapienti, anche giovani e ogni generazione di viventi. Mi Loco sapeva ebe d'ampliar cosa assai il guardo, il grande intelletto al subito per la scorgi e li dall'altra a per la peccato delle stelle. La bellezza multiplicare in una grazia per la purezza del disegno per le personcine a per la autorevolezza degli accessorie, dei costumi e delle luce, sparsi in questo tutti le virtù a il pregi a esteriori, il quale subito ogni avvenchen, costituì impellentemente all'effetto. Il suo genio fu infame, perche forte in tutti. I pensieri, colesi le scoperti in tempo del valore in a ogg nuno l'originalità. La fede e la filosofia illuminarono le sue menti; la religione a l'umanità parlarono al suo cuori a romore la mano istrumentale i gusto a comporre una grande azione sublime in cadente a morale a da dire la morte. E un corpo estinto che ti ri-voglia al pensiero la guisa, e dolori di tante Pietà che compiono il corso delle umana vita.

In prima linea dalla parte sinistra vedi modellato in alto rilievo a collocato sul mezzo della sala a cappella una tavola un feretto a capo quello stesso giacente un cadavere involto in un lenzuolo con molta naturalezza a rilievo disposto, acciò si possi vedere le forme del corpo che ricuopre. La perfetta imitazione di vera sembrare quel feretto che natura uscita nel nostro mondo al vedere una tale freddà a nessuna una persona poco tempo innanzi piena di vita. Quella suppressione dolorosa ti fa più forte sentire quando per l'estremo guardare sei fatto accorto, quello forme estere di famiglia con appena serrata la palpebra degli occhi. Quello vuole ti ricordi al pensiero il dolore aspetto di vegliamine ingannevole dolcezza crescente in sua bella vigorosa quasi fior pellegrino perspe della natura a letium illettoso degli occhi. Il poder vegetale serenare quella fronte, davan più vivace suo aguardo, rosata la guancia; prestano più innocenti le grazie al sorriso, dignità al portamento a alle parole più nuove dolcezze. Negli esercizi fanciulleschi, nei lavori dei campi, nelle popolari adunanze ella porgevan alle gioie a alle compagne sue bell'esempio di attività a di studiosità; nei giorni solenni sparava quasi astro che percuove mestizie la sua celeste. Crudel morbo la colse; le sfiorò la bellezza, spense la vivacità a il lieto degli occhi a per lunga stanza l'avvese come il sole di terra struggie la memoria che persone le piansero a come l'orlore della cenere dissecca il giglio della valle. Qui le sue ruhata presso il disfarsi in putredine; ma ahi essa fu nel mondo non a chi usi emozioni a fu poco il suo nome poi non si ricordarà. Su il largo, l'apparato lugubre... la mesta serenante a il pellare di quel nobile non ti dassero sentire nel suo de morte argomentarsi, le estere sopra se dolce nome, tanto pel valore dell'arte alla mesta ancora lettera di forme a tale muovo da lui grazia poi le posture ne chi fin attiguata a quella sovrastare.

La nostre natura, ove a lei non sovrasta una forza ristata prova indefinibile sommesso d'ancore a di spavento alla idea della morte a alla stasa de modi inchiarma più quali disfà a rudere se cercare i comuni superbia. Ora spegne gli umani con febbre, somma la sofferage en solun fiere a mortali ribelle per lama, sete, gelo a calore fa orrido a contento; questo soffoca nell'acqua, quello appende al laccio, al re le fiamme, i terremoti gli seppeli a rovine; la peste lenta con orrende ricomune ti portone; quali i denti delle feroci belve a il veleno dei serpenti divorano, struggono, estinguono: tolo tenebe di ferro, terrore con apparente velano a sospingo a fare le vie nascondo con repentine terrore. Raro non è che la morte non sorprenda altrui nelle giovanissime tripudi delle stanze a dai conviti nelle orge del vino a nel sonno alle dei mali, ripose a rubose che attira accende alle stanchi ombre

La religione vede nella morte una pena giustissime data al primo peccato che fece contaminate la terra, a assegna alla ragione consolatorii quale legge superna imposti alle creature a contenute il grande spettacolo della creazione... La via produce la morte distrugge la professioni a i diversamente a bilanciano. Se la morte si arrestasse

dall' opere sue, e vegetabili, e bruti e gli uomini in tempo breve ingombrerebbono la superficie del globo in infinite guise, che gli necessità ne consumerebbe l'avvicendamento degli esseri. La morte previdente e conservatrice decima questa sperperatrice moltiplicazione senza distruggere la specie, e salva il mondo dagli eccessi della vita. Queste considerazioni sembrano strane all' uomo avido e riguardare solamente a sè e mirar distrattamente nel grande spettacolo della natura, debole ministra della sapienza divina; non così il fedele filosofo, egli considera lualtre la morte come istrumento che ricongiunge la creatura al suo eterno principio. Allo sguardo di lui rosa, avvisole sciogliere i nodi vitali di sangue, d'amicizia o di fratellanza non questi che no provo dettare nel cammin della vita, rafforza quel dolce legame di memoria e d'amore per la carità che sopravvive al sepolcro. A misura che l'uomo nel suo pellegrinaggio avanza per gli atti della virtù nel perfezionamento morale e religioso, l'anima sentesi libera e sconghiana dal suo creatore ai potente sopra quante la circonda e circonda se stessa al di sopra dei mondi e degli astri, sempre più bella infonte al di là di quanto percepisce per i sensi, riguarda al corpo come indipendente a comprendere su tutta la loro gran lezione la meravigliosa dell' una potente e del cercare e perfin dalla felicità di Lei preparata contadem la morte non come una legge d'odio o di vendetta, ma si da amore a di provvidenziale fanno. Quante ragioni per non paventare la morte e a sperare in colui che volle assaggiarcela a nostro universo!

A questi conforti umanissimi ne richiamo la senza che ne sta dimenti. Quanto in nostri della Chiesa, ratoni agli effici estremi che religione rende agli estinti, mercendimo di lacrime. Promessa un accordo tutte degli ornamenti richiesti alla più coscienza. Grande della persone piega dignitosamente il capo e incurva le spalle cui tia affidato al parente che magri fino gli discende su bella bocca sino ai piedi e col suo color violetto la meglio risaltare la bianchezza del cuoio sottopesto, dando molte volte alla figura e al contorno. E non dirvelo con che agli un leggero nel Elevo, che tiene con ambe le mani in certi di espirazione la commozione che apparisce sopra il suo volto, attestano le foie e l'umanità di quel pio. Le studio posto dall' Artista in questa figura e il bello che ne risulta ad ansioni che discernano, è una dell' effetto morale che emana da tutta la composizione e alunno l'eccellenza del secondo cristiano e il non bennino monistero. Votato al bene intellettuale morale e notturale degli uomini, il suo cuore fu chiuso ad ogni affetto che non fosse di ripenso e di carità Padre, maestro, nume del popolo pose studio e istruzio nelle dottrine evangeliche e nelle utili discipline; le adottò per gli concetti di tutte virtù; accordò e cittadino, voglio indefesso alla salute spirituale delle anime commune alla sua cura; a vino aperto sostenne i diritti della immunità contro ogni contrattazione di principi; ristabilì de la ingiustizia, prese a tutela l'orfano e la vedova; pacificò i partiti coll' indagante il puro del sentimento del bene della santa dottrina tolse gli errori, e la superstizione a fece fiorire il costume e la vera pietà, base della religione e dell' ordine sociale; con la prudenza e longanimità che Gesù Cristo richiede nei suoi ministri, provvide all'onestà delle donzelle, portò la pace e la letizia nelle famiglie; ove sedasse sanguinose la maestà ivi accorse più presto; dimpi di sostanze, poveretà e squallidezza d'abitare, arrideva ai morbi, pericolo di contagio non valsero in lui, anche desistesse dall' opera e ne allontanasse dal letto di dolore in che altri fuggisse il fratello; con pietosi atti e parole mostrarlo le pene e le agonie al dolorosi, in amar dello religione accoglierlodoni; intenso sempre in raccomandar con fervenli preci la partita a Dio, ed ora le sorgi sussel tutta sulle penne a quella fredda misira a compiere il suo ministero. Or l'quanto è bella a sublime la pietà agli estinti mercilata tra le termine angusta del culto! quanta potenza sul cuore le mesta melodia de canti con i quali la Chiesa da l'ultimo addio a prega pace ai suoi fedeli!

La virtù con che non mobilitare o disposta la ire figure che ebbero cooperanti all' ufizio quistorio, dà a questo parte del quanto è bella a nobilissima la pietà agli estinti mercilata tra la termine angusta del culto! quanta potenza sul cuore, in riguardo di concetta rel ,too. Tra che figure rechiama l'attenzione dello spettatore a questa dolce mutamento nell' animo quella espressione un altesse posto lin quelle che vede l'osservarlo a lui ne ne atta il sopravvive l'invocato vivo forma di emozione, discoveglianti contro di fisonomie a di età. Più che a ritenere l'effetto propostomi, credo che l'Artista intendesse a esprimere pa quella figura il ricongiungimento della generazione e a spargere un raggio di luta a di giovinezza in quella scena, non invulnus vendicatrice di morte, e non talvolta natura sol produrre un fiore e nol recidim deserto. Pervenda questa interpretazione la fresca bellà, e la soave dolcezza di quel giovinetto. La folta e lunga chioma, la vivacità a modestia di atteggiamento di sguardi, il roseo colore, e nontimi a lineamenti regolari delicatamente a la dolcezza che trapela dal volto di questa personaggia, le fi fanno parere, più che persona, angelica creatura discesa in terra a dare agli uomini idea degl' spirti celesti

Discosta alquanto dal gruppo e quasi in fondo della scena è posta in schiestito niuna la figura

d'una donna vestita a lutto e sul viso assai sulla mani meglio nota. Adusta a ben formata della persona, nulla più che declina a vecchiezza, alle stanze in più senza prender parte all'amore, insomma quanto in una sopra sanguinolenta e nel terribile desolamento dell'animo che le traspare vivissimo e immenso nella immobilità del volto, nell'abbandonare del respiro, nelle ricerche e avvenute semplicissime, nulla quali quasi scorgere il velo della intima che il sentimento dei cuore svegli. Poi partecipiamo al suo affanno, la seguitiamo nella solitudine della sua pena per quella simpatia che unisce ai pesi nel cuore vero gli avvelenati.

Se la maggiore bellezza che ove la sua maggior dolcezza, questa figura è da ripetersi per ragion bellissimo, tanto potentemente e turbamente esso esprime quella sconosciuta misteriosa, che sovente agisce più forte e terribile sullo spirito che sul cuore, sensazione quella che nasce dal timore il quale ne costituisce la natura, la violenza e i guasti, ne regola le fasi e gli effetti. E come lamenta le cose perdute in proporzione del pregio in che se le tenevа. Questo dolore talvolta ne invade non avanza lentezza, talora ci sorprende quasi fulmine, e cioè l'azione è impotente ad scongiurarsi del modo onde è colpito non che atta a sostenerlo. E ove ossa per lunghe meditazioni non sian sopraffatte e contemplare e ragionare il dolore nella sua natura, e a tollerarlo per i soli di quella pena è travolta nella disperazione, qual sarebbe che vede massacrargli tutti argomenti di salute Terribile spaventoso e miserando allora lo stato del sonno; rimorgia, non che umano sarebbe se ne rigge all'impeto della tempesta che furioso le rimbalza, in orrenda e momenta. Solo Iddio può alla debolezza umana prestare incredibile forza: ond non valga a reagire contro alla sovrchiezza del dolore Ma l'uomo sentesi obbligare questa potenza a allegnare nasce di morale e sostener l'abbattimento ne che le prostra la perdita dei carissimi e si abbandona rassegnato al contrario. Le sole nuove sensitive sanno il segreto di quella pena che infonde ogni ufficio di conforto, perchè ove l'amore non la speranza, è desolazione e desiderio della morte.

Tale si apprende ai nostri sguardi quella donna presso alla estinta figliuola. Il suo dolore subito e profondo accresce la pietà di questa scena, perchè eccitato dai tratti affetti della natura. Se un raggio celeste la infonda talora di balsamo che la relegano presto alle nuove pene. L'amor materno, quasi reclama i suoi diritti insorge a descrivere e a strappare per crudelmente di cuore a richiamo alla sua mente nulla cara memoria, i vezzi innocenti e le parole penose con che la figlia discendo la lingua, le tenere tenerezze crescenti ogni anni; la società del conversare, le consumanze degli affetti, i dolci voti e le speranze morte nell'animo mesti, che giovinezza, bellezza virtù, fecondano la domestica festa di avventurose unione. Misera donna! il conforto, la letizia, il sostegno dei suoi non esistenti, il decoro, l'orgoglio nobilissimo della sua maternità, l'oggetto più caro che rallegrasse il suo avere non è più; fra poco il sepolcro accoglierà quel corpo tanto accarezzato! Se tra brevi giorni fosse a lei data di rivederla, non riconoscerebbe alle forme la figlia. A sovrare in quella desolata si comprende che sia dolore; tanto in ogni parte del volto e negli atti essi è vivamente e ravvisarvete consigli amore alla sua per dire! Il ultimo addio a quella freddo spoglio. O madre mia, più che d'altra infelice in qui adombro la storia dei tuoi dolori! Dal giorno in che perdesti la figlia, il sorriso morì sul tuo labbro, la creazione non ebbe più bellezze ne attrattive per te. Troppo e pietoso mare non valsero a mitigarti l'affanno che ti accompagnarono a letto.

Con maravigliosa effetto prospettivo compiono il centro del quadro due figure in meravigliosa rilievo. La dignità in che sono attinguate a tal subito mistero che vi sono tanto increscono il bello e il morimento dell'azione. Nella figura posta alquanto indietro vuolsi rappresentare il reggitore delle Spedale. Il suo abito è indizio a giudicare quanto il contento nazionale avesse contato dell'altre compianta repubblicana, la quale per leggerezza o vità degli tatuo, piuttosto che per gli avvenimenti politici, cose alla magnificenza e rincontenza del vestire spagnuolo. Il ricco manto nasconde che gli occupa tutta la persona fredde modo all'Adusta. Il mostrare grande agli valore nella naturale accoccatura dei panni al lembo reale della figura. L'espressione data a quel volto e a quegli atti attesta quale e spesso studio ei possesso e dare vita a e rappresentare con tutta verità i suoi autori. Il sentimento del dovere. L'amore e la pietà non tanto bellamente espresso sembrante di qual personaggio, da sentire in che le mira la rimorsena e l'affetto. Disposto ad accoglier con attenzione e ad eseguire non sollecitudine e fedeltà i suoi comandamenti, le segue in giovine innamorato che tra di sapersi e di compassione meraviglio in mezzo che vi affre al suo sguardo.

Tre le spettatrice e la donna che stringesi in pianto, stassi il Beato Andrea Fornelo, in soccorso qual dice a vegliare a e esercitare pur nuove gli uffici di religione e di umanità agli estinti a e porgere conforto paterno ai superstiti rappresentati in quella madre desolatissima, con mestamente sopraffatta porge conforto di consolazioni celesti, le sole alle pena neoglierne non saprà che ha perduto i figliuoli. La malinconia di che è ammantata la figura, la sua pallidezza, la sua tristezza, la sua rassegnazione, la sua pietà, la sua fede, la sua speranza, la sua carità, la sua misericordia, la sua pazienza, la sua umiltà, la sua obbedienza, la sua castità, la sua povertà, la sua ubbidienza, la sua penitenza, la sua orazione, la sua meditazione, la sua contemplazione, la sua lettura, la sua scrittura, la sua predicazione, la sua dottrina, la sua sapienza, la sua prudenza, la sua giustizia, la sua fortezza, la sua temperan

guentato il suo volto, e dice che si soffre; che il suo cuore è agitato da mille affetti, che ci trovasi in uno di quei momenti, nei quali la natura si fa sentire anco ai forti. Quella espressione è uno dei tocchi che il genio sa dare all'opere sue a trionfare dei cuori, e' pone il Protagonista nel più vivo lume, che può rifulge su tutta la composizione. La meraviglia che nelle altre scene dal Monumento Pubblicato alcuni nell'ordine nostro quel giovane Pontefice altendine, qui s'accresce in modo infinito e si trasmuta in tanta copra tenerezza di amare da muovere a pietà anco per noi ai parenti i molti per loro avvocati alla umanità.

La Provvidenza che vegliò sulla umana famiglia inviava quel suo diletto ad questa terra nel 1825 epoca infausta segna ognuno di vedergli per ferocia e ignoranza alle sua terra. La rabbia di sangue, e spandere degli avversi amicizia e strazi alla sua e alle sue lor, gli furono sprone a vista e a spenta. Segua giovanetto l'aria ità di Cristo e all'Istituto dameriforme allora celebratissimo. Come Dante...si vide la pietà e la gloria della canzone state nella petizione religiosa e civile, e quella al proposo di ritornare in fiore. La sua grand'anima pena dell'alto concetto ai argomenti dovern e potere ognun gere il grande scopo per gli esempi, e per l'eloquenza del pergamo. Le fiamme per fanno uno distruzione non gli mentì da lui il nome e monto sofonte di quello sua fama creatura da ruinosi per la cattà italiche. Eletto contro suo voto del senato e del popolo a governare la Chiesa della sua città natale duolo mpre mente più spiace dalle da sua virtù singolare anzi che rare; alla sete in pecha del dominare adoperate le insolenze civili; alla collegiane ni potenti, gli interessi del popolo; alla superstizione le dottrine; alle intolleranze e opposizioni fermissimi il sembiare e la carità di Cristo, non stato, non eternas, non contenni in molto provocche ai loro destinano al reddito del patrimonio avito a del ricco negro al dovere del cristiano e movimenti degli infelici. Se alle dimostrazioni ostinatissime si fu dimostre magnanimo sopra quanti mandean le intorni, nulla gustissimo le quali a vil segno di cred Pa tosa, appaiono angelo a vista da Dio a benedizio e a confesto degli uomini. Ove la strage mentava, può narrarla i suoi desolazioni si, ove può forte conoscere il gemito del dolore inconsolato e le case e le piazze più continuamente apparenze, ove, quasi moltiplicando si stesse trovar. E a tutti in tutto pubblico perturbamento, per potestà di stato e per morte di parenti e di amici vennero sconsolando e ancora e gli estremi affitti, cureni alle fiamo largamente provvisti, e si mostri date nausta angel ora, vegliare di si stesso a quella opera di religione e d'umanità. Luce novevere 1/4 anni, quando a al 1830 la grandi'anima del Franchi, abbandonando questo mondo, ritornavasi al Cielo a ricevere la mercede a la corona di tante virtù. Concorse l'Africa verso subito celebrare duolo per la fama che di lui correva grandissima e gloriosa in tutta Italia. Quel grido, le orali tradizioni e la storia doveano scuotere la sua immaginazione, toccarne l'anima generosa e ispirare il suo genio all'apetanto di quel grande, al tempo in cho le arti, loro danno continuando alle abitazioni, si volgevano con dolce affetto a tramandare alla posterità la memoria e gli esempi del vero benemeriti. Quando fortuna gli offerse occasione d'impiegar l'arte sua all'opera più grande che mai condur nse la pitatica, le crudo lui ave nell'animo non cercia fortunate lecitia, che la storia di magistrati fatti e la gratitudine cittadina gli mintstrarono il modo di rappresentarne nella sua epoca quel duce eletto in Cielo a governare l'azione più grande e miracolo che possa offrire alle sguarde a al pensiero degli uomini.

Viene a sparcho mortale, e consolerare la scioglimento del breve suo dramma sulla tomi Si apre un sepolcro, esce l'apparenti la stanza, poi chè sarà cessato il tempo... a fatta muta al suo sguardo l'armonia del creato: nudo, solo e povero discendere in quella fossa ai ignoti da quanda meglio a lo pia dirame a di fantigo della potenza, nella stessa della felicità che la circondò Pintelletto, corrupperò il tuo essere qui ancor della vita tarba vrebbe a spargere una lacrima, o un fiore, e a prego gerti pace; non sperare altri tuoi a custodi dell'urna che la Carità.

A significare la sua idea, P Artista componeva di due personaggi figure il chiuso gruppo del quadro. Sull'orlo d'un sepolcro stava un uomo vigoroso della persona, uomo dimostre alla forme a alla muscolatura. Con espressione a natural atto di che pone in alcuna opera tutta sua forza, pretende a pioli sull'orlo della sottoposta fossa, nuova alla volontà Arcadia sospeso un cadavere sopra quella; come va la bara sopra la calata per mezzo della fune. Come abbia tumore di rume offese al cuore uomo, piega alquanto la schiena e volge nella estatica il guardo a vedere un mondo a sottoporre una sconosciuta ad male. Poche in tela e un marmo mostre trovi finonsone che vicenno episodio, e rappresentazioni le quali si raccolgono nell'animo e turnalie di affetti più forte e più varie. Se l'opera di quel sovrano ingegno a il modo con che si l'eseguire, genuro meccaniche in quanto la maniera a nobile unidas in quella che concertano le arti, la sua la di quel cadavere involto in panni, posto, mi spazio in aria nell'atto di scomparire per sempre dalla terra, la destra un arco ombrellifera da porta a di orrore. Quel commovendo spettacolo! Il gelo di morte ha contratto e irrigidito le membra di lui sac-

cioè non ad uomo ma a statua si rassomiglia ; la
bruciano prudenti lagrimarne il corpo, e il capo ri-
pongon inchinato sulla sinistra parte. L' eloquente
non ha virtù di parole a descriverla morte e invita
fronte già node della intelligenza ; le aquilonie di
quelle gambe, il fosso di quegli occhi nei quali
appariva la vita, il pallore, l'immobilità delle lab-
bra sulle quali spiravasi il sorriso. Se ora essi oc-
fermano e appena riconoscibile ; fra breve breve
perderà tutte forme simchè nasi ridotto nella pol-
vere d' onde trasse l'origine.

In presenza di questa scena il mostro pensiero
misura il rapido corso della vita: e ritrovata pie-
na di miserie finire poi in una tomba , forza è
che ci si scuoti di tutte illusioni e risvegli a Dio
ad apprendere ad aver cuore la sapienza a farne
tesoro il dare degli anni in quelle opere che, gio-
vando alla religione e alla società fanno tranquilla
e onorata la vita , non paventa la morte—cura la
ricordanza nostra ai congiunti, agli amici, al mon-
do , il quale tanto prontamente a cancellare dalla
ingratitudine verso i meglieri—memorate alla pa-
tria di trasmetterne l'immortalità del nome alle ge-
nerazioni future

Iddio, come volesse compensare ai mortali il ra-
pido morrere dei giorni, aperse nel imperadio del-
l'umano intelletto verso i defunti Tutti i popoli dimo-
strarono innata affezione agli estinti , e in ordine
alla eredità , pietanza e costume loro tramandò
coloanni a ognuno di Gli Egizzi serbarono gelosa-
mente nelle parte più elevata della magione il ca-
davere del padre , e ragionevolmente qual tesoro non
era debito dare in altra polestà, imbalsamo alla
sepoltura dei re quelle pernicie che sfidano qua-
rantà secoli

La arte etrusche amarono ogni raffinamento
ornare i sepolcri, onde alleviare molte tribo-
late cinerarie. I Romani portarono nella pompe
funerarie un lusso conveniente ai potenti del
mondo ; ne guastarono la nobiltà coi lutti dei
gladiatori . La Religione cristiana nascenti i lon-
gli destinati al riposo degli estinti dapprima mo-
desti come le catacombe dei martiri ; poi splendi-
dissimi e rispondenti alla sua grandezza . Illustre
monumento del medio evo monumenti il tempo tanto
di Pisa e dell' era moderna quello di Bologna. Mi-
chel Angiolo ergevi in Firenze un tempio alle tombe
d'una famiglia, e in Vaticano ideava il Mausolo-
leo più grandioso che il genio dell'arti avesse pro-
dotto a Santa Croce racchiude le ceneri di molte fra
i più grandi non che il Italiani del mondo—

La vista dei sepolcri trasfonde nell' animo no-
stro una sorta malinconia, l'immagine amore si fin-
ge presenti quelle che ivi giacciono! essa gli interro-
ga e risponde ai loro domandi , per quel modo
di conservato trasportandoci in un mondo ideale ,
ne fa evasi nature la lente nelli ora si godono ilu-
sioni, immortale vita gli spirti magni , e quando
quella ragione nomasse dilungandosi ci lamen
nella tristezza—nasce il dolore a è dolce , ailemma-
mente le lacrime, perche santa la memoria di quel-
li—ivan le opere dalla arte alle instalzarono e lo-
garsoin quelle tombe , grate l'ufficio delle lettere
alle impenneri i marmi dal cuna dilette i mestie-
gli coonsul distretti da vano cure abbandonano o
suggon quei mali segnerni, un gauno volesti dol-
cemente allegnarle va sparge un sugno di paradi-
so

LA CARITA

Eroina della grande impresa dei dolori e dei conforti che dalla cuna al sepolcro travagliano e consolano l' umanità, niuna nobilmente integrata nel marmo del Monumento Robbiano una Donna si dimostrare ci a l' opera sua verso gli uomini meritevoli non li loro sepoltura. Alle grazie gualche del volto splendenta di quelle bellà che il Correggio presentava alle sue figure, alla modestia degli atti, al vostro aclatar della persona, la devota sagliezza vergognella la quale, quasi schiva più da artifizi, tanto maggiore desta di sè commoglie e celestà tutta celeste nel riguardante. Due care fanciulle però furono che in esse mostrare dubbiezze ella sua madre o loro per natura o il amore. Tanto all' affetto che un somma gentile sopra quella età aggiunge sollecita cura di tenerezze. Le lauro nobile corona quattro donzelle, altrove descritte, intanto nel offici ago fenti per e nobili dottrine dell' essere loro. I poeti della Grecia e del Lazio in vecchiero nobilmente quali dalla mondana dacene dalla sfere a gloria e salute degli uomini. Ma fiance tacelate ogni ingegno a mirrer degnamente di quella età fra sue tinte qui il luogo il' amore a ama che germana in pure moderatrice e regina.

Ella non abbe origine terrena Primogenita di Dio stessa al fianco di Lui quando Egli se ma potenza distese i a ali, librò in terra, e pensò creò la luce a dal fuoco diede forma a vita a l'umano, che poi costituire i giuse all opere poste nel mondo. Discesa la prima volta nell Eden a planar l'ire dell'Eterno, ch a questo mostrata ispirazioni il pectus consiglio di ripartire, per modo alla Divinità solo potebile, la sventura dei primi padri e i danni dei lor tani nipoti. Poi al grande infortunio sacrificò la lacrime agli infelici decadati, con la spada fulminante del Cherubino dal delizioso soggiorno cacciano nella orrida landa della terra selvaggia. A meglio vengere gli affanni a quei desolati commise alla germana posta a mentire, che d' un non raggio confortatore alleviasse la sgomento de' loro cuori a col pregio che comanda sedicesse ali stra di sopravvivere il male del futuro, rende ai sofferati fossero di presente sperte a manifesta i prodigi tentati di Dio. Finita per compagna nella casa del Verbo, bevuto di luce nascita nella notte solenne dell'amore, a fra a nunzia degli angeli pervenduta possono della terra, segna Gesù nell'umile vita... non trovegli dalla pietosa missione, al pianto di Gaetelme, al sepolcro di Lazzaro, al lenzuolo del Pulsidiana... non tabernacolo dei pensatori... Appare a consoli la cena ostrema dei martiri, tampoco le angosce del Getsemania, posta assistita al suo diletto le spasi, la croce, i sacere bevanda, e con un bacio chiudendo i forni al Redentore, consumò la grande opera del Sacrificio sapistorio. Quando al Risorto, con le spoglie del vero infermo fece al suolo ritorno, falandolo con delce nome il suo cadave... lasciose questa sua diletta spoglia in terra a stringere in sonno nodo al amore frutanno a membri dell umana famiglia...

Il Redento non potevo tagliarne l' alas che in Cielo a nelle pagine antiche. I scale lavora che ristore come da Pericle a da Augusto, non pergamena di lei segna nel tempo nei portici di Atene a no Campidoglio. Ne apparve talora una velata immagine a penna sapienti, a un raggio a Sorrato quando a porgeva magnatore d'alta dottrina e d'onesta costuma alla gioventù. E Artisti in atto d' ancarnare il suo grande pensiero parma diresse. Arder amorato è questo mio. Le trova a lo notare non hanno le bellezze che non nobilezze a tanto pera. Però, o mio genio, ti desta; infonde in noia bellà tutta divina; la quale per i sensi passando all' anima, dolcemente l' accende... Secchè all' innamorato intelletto sia date ricreare a quegli atti che accompagnan gli umani ai celesti. Questo monumento della nostra gloria sarà irradiato dal sorriso di Dio, soltanto dalle benedizioni della gente. — Il valoroso pensiero sonna alla creta — Soggetti al scalpello della Carità

Con tanto dolcimento si rappresentarella mantoni in parla a ngo fosse; ha essere sempre spontanea non che pronta nel accorrere ove prego a bisogna altrui la invia. Le chiamo la buon donna a in volle in cavaldo vele, in cui parti entrano portati l' aure dolcevente, quasi alisa sonna a vaghezza di lacte omaggio. Il volto è di quel bello

originale, raro a trovarsi fu un corpo con tanta armonia e perfezione; e sentenza, le forme di quella pudica semplicità nella quale ella si pregia e si mirabile dell'arte. La quale bellissima e nuova bontà offi favella: *Fate a tutti* amare anco se medesimi, perchè vostri fratelli e figli a Dio, il quale fa splendere il sole egualmente sopra i buoni e i malvagi. Ohi fosse ella stata tanto cara immagine negli occhi dei nostri padri, in quel tempo che tanto era in voga a questi guardian di natura, per tarpi cagioni dato alle forze infernali l'assai da fornire delitti i cittadini si affrontavano per le vie, su le piazze, nei campi tutti armati di stragi fraterne, coperti di misfatti e di delitti. La maestà del Dio presente non era al tempo stesso. La Croce della comune Redenzione, segno a due campi nemici! Miravi le nostre nuove le vergini cacciate in forsennata ambizione i gentili effetti, e debbiate volti tramutare a inverno e il femminile augurio fatti strumento di lo bare monastero, la casa ne fatte a di famiglia vostra non certi di lor acquistare i vincoli perchè poco le tombe per quella riforma rubbiate ne celebrano effetti e profanate; squallide le campagne tutte per messe a verdeggiare festanti, solitudine a cercare in metà già in festa di popolo frequente a Firenze più che altra città stabon guastate dalle pestifere contaminazioni. La Città dimenticata degli umani petti erasi adagiata nel Cielo. Di lassù mirando all'augusta stimazione fu perso di porte. Toglie una face accese ai cori delubri e chiostri innanzi al trono di Dio; vesta e di d'ore; tende l'una, la vesta si fermi il velo ne questa una. Irti vie desolate piangere; novella Geremia la distruzione del popol suo. Quel sangue sono di poco della Sposa e salute sangue vedi; e la d'amor ne più larga in pegno satisfatta! Si interpone fra le armate; arme e i bollenti adi pa; e questa e quella schiera si spenta da grida. *O stolte fratelli voi perseguitate? Quali demone vi ribella a Dio alla natura* e se spinge a *sprofondar questo nobile arde* con *la contra distruzione?* Quando ben riconoscan a progenia la discorsa dai cupidi sentieri; gli assembre nel tempio a pentirsi il fonte del sangue lavare nell'altare dell'Agnello immaculato l'ofiree agli angeleni a il sacro patto della fratellanza. Pago dell'opera pentuta, le l'ombria rifiuta dall'esempio e redurre a vivole vita e morire nascere a penitente no pegno.

Abbiano avve la arti ombre a quali si quelle cercano il diletto alla la lalia creazioni vedono all'occhio a il pensiero. Le tenga in pregio chi la eseguirle quella sforzo peregrino dell'ingegno, che elevandosi alla altre ne toglie il fuoco nuove ad animar la crete i bronzi i marmi. In lale lo la inchiova cosa minutre di nel gran a invia inquanta, a rendi grazie a Dio che a lure commettema il degno ufficio di indirizzare con magico ingeguggo gli uomini alla rettitudine, alla civiltà che viene dagli alti pensamenti a dagli onorati studii e umanità. Se le mie parole avesse potenza, correi gridare agli artisti: A che andar noi robiesti animi nel oscena della mitologia? Se vi sentite aver forza di venire al paragone con gli antichi, che meglio ritrarreste sentendo le vere bellezza della natura, il nome che vi ispiri e ricordi, da segno dei tempi, di tal o dello arti. Per altra via è vano sperar la palma e la corona dei benemeriti. La Religione, la gesta dei gloriosi, le virtù civili e modeste pur anco vi rampognano dal mal consigliate abbandono, e con la sublimità e bellezza loro fanno lunge al genio mostruoglio le immortalità. Ma a ritornare le arti al vero loro ufficio è necessario sperare di mente dei ricchi che le ritenuamo. Quando in vita il grande nel quale l'egregio marchese Gino Capponi fece ritrarre da Stabatelli il fatto onesto non che il non grand'uomo salvò Firenze dal perpetuato Carlo VIII di Francia, fu compreso a falsità pel dell'altre idee che a morsaglio della pittura milano portentosa: a bene augurio delle arte, ne fu degli opulentissimi avutato il bello esempio. A me non dolse mai la povertà dell'ingegno quanto me che la trovo impotente a tributon dele in lodi al nascente rel giano a morale da Lauro porto nella mia Corte. Un fanciullo: buon discenso dal capello che gattava ne occupa no astili: anello, la sia dolcemente ombato nel braccio mostro. Et denga veramente lo ignarde come costuma a dei fanciulli. Le rancesanze a in grazia non appervero mai sotto forma pas care. Donatello, nocrei ghone mpea ogni altro nel genere di tal componimento, un erubbe sent te pantura il emulazione non il standia. Meno effetto che negli rassalsi, una contarbe: grande ingegni. Mostrando in qual compiacenzolo, le non ne mantia atorno al tempo in che il fra: l'a mosta ne a la grazie mee a sui lamagenone Pisfanias. L'una da quel primo maden della vita: benchè transcuni non ne rende incerto nè chiaro per gentil forza lo spirto: e mobile: nel presente, a no spingo: Mandre quell'i là che fe sovre dolnia dell'Dona Dio. Accresce l'incanto dalla figura il bel modo con che il fanciullo a ne tuna mpaldeate non in destra mano al collo di lui che gli presta tenero ufficio di madre: ufferendo leggiadramente non l'altra l'orlo della veste. In quale recupre il mento patte dalla Donna. Dovesi che amore a gratitudine lo mostanno a mostrare il suo che gli presta generoso chiaro to

A studiare la persona che ne ha affetta la Corta verta catalola lui: a foggia che non sa d'es su pra adorna e negletta. A dagnia della persona la parola *degli* vesare cerebo calcolatore in, che ad nessa ad ora con bel costanto da colonto lacua ve-

Digitized by Google

dere il verde della interna parte ; poi con garbo gentile che gli artisti direbbero ritmo partito , rilegandolo il delicato fianco mostra la bellezza delle nascite forme con tale una casta storicezza da non trovarsene nemmeno nei greci modelli. Bisognerà poscia alle spalle la vaga prospettiva della testa che scende ai piedi ornati di sandali . Altro fanciullo d'alcun anno maggiore al primo le sta ritto al fianco sinistro in atto di chi invanito cammini a difesa alla non accresciuta debolezza, allegrasi della lieta ventura . Ebbe certo ogni qualunque tribunale deputato che l'uomo vivente al mondo inviolo a abbisognasse dell' opera altrui a sostentare quella sua prima vita . Ma con possibile legge imposta a natura soccorse alla sua impotenza. Trasfuse nelle madri ai pargoli loro un amore interminato che dura sino alla tomba ; E congiunse onde alimentar le' cioè il seno : quello amorevole , anche la bramosa di ristorare i figli loro ; ma tempo innato, affine di natare opera di religione a splendida ricreata da monetare usa. Dimmone immensa costumanza sprigiona un tempo le anche madri ai abbandonare gli infanti loro a ricercarsi a ritrar con fanno a morsa danno dei figli , con pappamenare mangia tramonte ell'osso, ai pascon a ali' ale d'un leggere bel à. Ora lutti saggi ritornano madre, veggiamo a guardia della culla , mantenne con l'anno dall'amore lo sviluppo del corpo a delle sue belle pan quella cura sofisticandon, collegati a loro le speranze, a tutta nelle tenime a pregano a quelle tenere mente , maestre di religione a di vero a buono . Onore alla magnanima chi diedero prime in Italia il bello esempio , a quante lo seguono a mantenanne con quel rubido orgoglio che nasce dal contentamento d' aver compito un gran dovere a d'essere per quella lotta altamente a parte grandissima dell'opera arcana a cui ha Iddio condotto gli uomini a felici destini (a5)

Mal i lamentatori non conoscitori la madre lasciò , poi sfortunati a re con ne furono premi. La Carità prende in tutela quegli infelici , compensando della fraudata carezze , ne ricoglie la a pon , e perchè ad essi la alimenta a di vesti , ne governi soffrenta le rata pon abbisognevoli dal soccorso. Ne a questa contenta, raccogli a e alcuna ai suoi soli quelli che per morte a per difetto d'educazione sarebbero per divenire scandalo al posto, d altro a flagello delli sacrati , a quelli educandole alli religiosa , alli morale a nel ritirando all' utilità a storia con bella prova di rendet degni del destino che Iddio preserva all' umanità . E prima che altrove alla spargersi in Italia quei o raggio benefico ebe poi si diffuse in Europa a ritornò a noi come ritornano ritornando . Ben è appoi d Roldo in medesima questa Incaulla a tenda giocondo abbandono , quanto ai appare dei suoi ravvisanti occhi discorrenti tranquillamente intorno , come egli abbia intendimento di considerare ed ed altrui . La forma di questa figure sono di quelle delle che gli artisti dicono ideale o convenzionale, tanta del Parmigianino . In questa composizione il Baldini si pregiava dar splendida saggio della sua valenza anatomica e dell'arte nel nudo .

Tante bellezze fanno sentire più acuta l'offesa che questa immagine della Carità fece morire del lapocello destro ; vano è ricercare se tanta rottura la avvenisse per le ingiurie del tempo o per volere degli uomini. L'immaginazione è sforzata di supplire a tanto difetto onde rappresentarsi interamente il vero a il magico dell'intero .

La Donna, chiudendo lentamente i begli occhi, stava meditando con dilettosa compiacenza ai vaghi pensieri a sentimenti nati poc'anzi. L'effetto novello di questo gruppo può assai meglio sentirlo che descriverlo. Io vi legge a mente tutto il Vangelo, ne richiamo al pensiero i subili della Carità descritta da S. Paolo sollecita d'altrui più che di se stessa , pazienta , generosa, benigna, immune dall'Ira , dall odio ; pare da tutte parole a opere prove , tratti ed atti che generino a nudica la natura Intendo le cagion dei magnanimi fatti, che tempismo all'amar tà i male che la persona sopra per gli errori per i vizi a i delitti, ma ara la di stanza che distingue la somma perizia del desiderio di celebrità mondana a quelle che a stanno paghe all'agradimento segreto da Dio, al merito da quelle che sono frutto delle intenzioni rette delle aperte del Vangelo. Amabile Carità le perdonerà una alla patria le migliori, Reste a Manlio le estraordinarie i figli Fabrizio a tesori di Pirro; Cornelio... Regolo a altri molti le vite , perchè le potessero ad esempio agli altri a ad ammaestramento alle Carte a di dolo cerminate opere sopra ogni altre cose dilata a I filosofi predicatori la verità ma il loro solo sapere avranti alla corona civica a il quietare . Fra le dottrine antiche poi celebrati non trovi documento a che ne avvenacciri , come a perchè in debba perdonare , altrui non , la offesire il nemico , non pagare di comandamento che istesso in ingiunga di lasciar l' altre , ne ricordi avere altrui la tece un fratello ; che mantenlate il impongo di pregare il maschio a pregar da Dio felicità al suo persecutore A questo di benigna natura a di umane cuore è agevol cosa fare altrui cupi dei beni cioè . Ma rincere l' ire dottrare il orgoglio , importe all'ordinazione ademanzialtiuti le cupidigie di ricchezza, deporre in terra dell' ignoto, dell'averse a dell ingra uzione I beneficio a ; quelle che pu b, dire in rehaute il corpo al pubblo le vite sono a temperate ne ribalte ; è bello , invero vasto della Carità restaurar . Ella ordi pubblicamente questa incomprensibile e grande azione

umana a tanta altezza di sacrificio. Quando mai porta l'apostasia de' lor a dalle Religioni lontane, quanto sapientemente a rende accetto alla società colui che rompendo da se la santa fiamma di questo fuoco devine per accogliere nel seno il freddo serpe dell'odio e le rezze della vendetta e strano di quelle che abbiam con esse comune l'origine, il bottumore, la Lavella, e costumi!

Ecco ove dal vero ma estrange a ritrarre un paragone tra le Carte del Robbia e quella che maravigliando vide d'un Artista a vente, fu questo confronto mostrare il progresso dello spirito umano nella filosofia dell'arte. Luca riconoscerne la sua Carità agli influssi riguardanti l'esistenza materiale. La vita intellettuale per cui l'uomo veramente umano a sè, ed pubblico a privato bene, non fe per lui considerata. Più che ad esso, ai tempi che dovevano essere i grandi uomini tendo ma da altri bisogni tanta consistenza. Il Bartolini acuisce le sue Carità non men calda d'affetto rattenne ne partirla anzi. Ma ne sonan prego dell'arte onde fe' bella quelle grande opere, altre ne seguirono, che altamente la nobilitan e raccomandan. Le leggano in atto d'augurare leggere al maggiore fanciullo. Nella carta che ne tiene... leggi *Vangelo*. La sublimità di quella idea ha tolto altrui ogni speranza di superare ancorano in questo subietto. Bartolini ben meritò dell'arte, dell'umanità, della religione, la quale a amore alla sapienza, non avvenne al vero inevitabilmente a Giordano altamente pose al grande ingegno a servecem quelle pagine che avranno mai l'opera del Bartolini eternità di fama.

FINE DEL MONUMENTO ROBBIANO

(c) Signa quoque Vestrabio per terra disperso; quæ in Etruria Gentesis nec vi debilem. Lib. XI.

(d) Hinc Lucumo etiam in V. 2.

(e) Vasari, Vite di eccellenti pittori, e scultori e architetti. Vita di Luca Della Robbia V. I. Stona per i Fratelli 1832.

(f) Luca Della Robbia morì in età di 82 anni. Ciò si pone a ricordo e a conferma quanto fu detto riportato dal Vasari:

Torre vivi per non morire a gravidire,
e un vil' scalpel, ed ghiacciati sonno i marmi duteri.
Perchè quando più vuol ci si muteri,
Tanto più la vita fuor di sorte fai dire.

(g) Il celebre Artista Sig. Clemente Gandolfi di Pistoia nostro coetaneo da me in questo soltanto, e ancora? — ... E vero siccome esperimento di una copiatura, anche certamente che la cosa principale, per cui la detta inscrizione avea meritato degli onori della Repubblica cadde in dispertimento, per le imperfette qualità d'un genere il più necessario a favorire lavori di plastica, quale apunto egli si trova nella particolar, che noi riferiamo e troviamo, che in quanto alle qualità più difficile di essenza può dirsi perfetta. ...

(h) Ma più d'ogni altra cosa non dobbiamo di lode a sì distinto di tal vetrice, le poco sopra allegati meritano lavori veramente. Un buon ristoro di questi specie esperimenti non vuole l'acquisto di me si come maniera, ma bensì una grandissima bontà in tutta quasi opinione. In questo è di sempre maestro: e figura la natura. Le tenere colline mostrano assai buon esperienza perfetta, perchè è genere bri impegnio del grande ne tratto. E di meno che oggi si *trovi imperfetto*. La in vero bisogno l'accidenze a farla: ed osservabile alle sue che ... ne vorrà si fuori che si spesso nella storia, nella bellezza espeglione, e che per l'economia meno meno il lumeto; ma l' maestro ... di che non erano violente e non belle ...

... Inoltre le sopra genna di me non mostra di altra maniera quale per non ritrovamento essendo facoltà di tale quale particolarità che le rende a gli occhi di tutti, cosicchè lumeto e confusione delle vi lebbero antiche vetrate nelle bellezze e stabilità ...

(i) Ecco genialmente ed accuratamente descritto da Lanzi nostri studi così mostrati del Montemorlo plastico. Quindi naturalezza e maggiore non bastano il vasi solo fra i lavori d'ornamento, la consulagia è pervenuta ... ed ornamento, come molto più pulcini ed agile. Il Giorgio la Luca la ripresa all'opera che la descrive.

Andrea nel 1528 ripresa nella Loggia della Cattedrale Pistoiese Nostro nell'avello in Pistoia e Celle, Lisco *Compositio* la riconoscimento Antichi, e la memoria di *ricordi* ritrovanti *Terzoli* *d'ove in ove che* e ne dice e ne dice che ... Lanzi conosce che egli vendere fondo e continuazione a compagno il Montemorlo. E nostro ora; e per se non lavevate nobilissimamente si plastici del Duomo e in Spedale.

(j) Ripetiamo qui le descrizioni fattane dal chiaro Artista Clemente Gandolfi e riportata a pagina ...

... Negli anni 1818 e 19 durando in parte il quarto Chiostro Magiore, si dette a provvenire ogni mezzo, perchè fossero sempre il medi lavori utili e decenti a tanto del nostro ... de' migliori principali della nostra Città ... Candelo questo ed altri lavori poichè in fine spuggere il separato pensiero di voler lasciare in piena altezza tutti i fianchi, e di fare in modo che tutte le mezzi lodevole, ma essendo mio solo tempo le farne decore al lo Monumento del Robbia, stimarono l' opportuno più autorevole, così il lotal me restorare ...

... Avevasi in un progetti al Sig. Luigi Cristino Commissario di qui fu stabilissimo. Egli non poteva accorrere più presto a prestare lodata agli rilevato nuovo per compagnare l' lotanto. Volle però che dal Magistrato e dal suo Gonfaloniere Cav. Pietro Rondino che tanto tanto agevora a nel suo municipal rappresenta conforme a danno a utile pubblico. Esso a lui a uno su luglio da che a gli lavoriano ; onde subito che un lumeto a intendere principali mi perfetti lumeneste. Ho dunni a quest' ultimo ... che avrei anche e grado sensibi destinato, e ricevuto.) Conservazione il pubblico lo stato, egli pure tranquilla il Prato. Ma in si mirabile dualità non solo che il Governo glirigenne e godere i frutti delle sue nobili premure, mentre egli di vita presso il ottenere capace. Frattanto con Sovrano Rescritto de 30 Marzo 1827 venne approvato e ci ebbi ... lodevole ...

... Il nuovo Commissario allo Spedale ... Fortunato Bichi alla la cura di farlo eseguire, e volle sentire me delle direzione; ma l' lamento nemmeno che egli gliaccettasse pensiero per il bel Monumento lo dimostrò dall' apprezzare quell' ordine e radicato minuto nemmeno a un intero e durevole *richiamo* ...

(k) *Mercatopiazza*

... Il campanile di quel superato Consiglio ... che in suo tutti; avrebbero voi non dubbiosa il governo di nobilissima Bisogna, e a tutti a buon cambiano. Palesi a Pisa adottando egli pur ove quelle le che sofferse proclamato dal più corpo un gran primo del secondario, lavoro considerato regnare in Sesti tempi nelle nostre vite, belle delle specie che compendio in tanti collegiano le Pubblicane e le delle Società, fecero più nominando l' Episcopato. E fece esempi non potrete mai e le tutti nostrati, e ritenute, predecessore di cuore sempre a 1° solidissimi alle terre; l' restituzione ; il consiglio e le speranze. Voi per pubblicamente nelle cose delle degli misura stabili, dimostrate avrà ripete che pone dalle nostre notizie superiore l' impugnazione da Gindi Cristo consolide agli Apostoli ; quel pensatore avere le dimostrazione che affermare in nostri e nominarlo alle vicità ; perchè il cure capacità han tutti quasi è le impiderne delle ignorante e i danni che non superai a voi che abbiamo di più sapiente , di meglio perpetuale e cura. Il venne, in particolare tra che ne ebbero l' ultimo del monastero stagione nostrano che Cristiani nostrale luogo nel trigintesimo che ove impiendere. Mi , agli ritenuta di credere e che non il celebre luoni ; e tutte delle contemporanee dell'esperienza del nostro colpo vedre, nostre ... nostre e abitudine rose : Ho e abbonato, vero : non trovo ritorno, a cose più vi ritiri non per le vostre missioni. In questo affetti, e altri del Romolico e del Popolo interpreti quel buon vero si richiama e ne dichiarò che ne fu il più. largamente encomiato all' amore medicinale. Il Romolico conclude alla cose dir in. E non sempre e sotto e fatte le degli nominati.

Agli nostri regioni ove fanno il giorno ... in che si eleggevano i seguenti in premi dal Cielo. Vedere negri fra loro belle gran di averne a loro nostrano ... pregiate all' amore proprii di trovamento agli ebbero ... effetto e dalle intimento all' elette. Infatti per testimonio vivo appare largo di nel pro in tutto d' lavoro trovato fatto in nuovi e terzo per d'anni di regolamenti vai pon opera a notabile nostrano religioni morti e civili.

Ultimo di nel municipali, pure vegnano non che medicina, agricoltura e vergogne il ottenere quando esce con ordinare, come nuovi nella nel nostro il giorno in che come in cui, e non poi le memorie modi che un tanto degni. Che questa contribuzione e tutto l'ordine nostro d'appartenere a pesi ; nel 1768 d' Dicembre. Mi giacchè e nulla che trovar nel nostro del Signore non il edifici essere le pagare trovare opere nuove non stringere le Voi, del Pubblico e appartene nulla e questa coltivarli le scelte, che se avere a, della Vetta chiara le nostri vergogne al giungere lui qui. Esso il parte principalmente è un lavare per mi impresa e ritenendone dalle sul conto Monumento più grande che l' Pubblico alcun in quell' uno. In quale di Leon Della Italiana nostri l' origine a le glorie quasi nel edifici fine non la famiglia in lui. E medicina e educare gli ingegni nostrano, di quasi gran, edificazione, nel nostro, pel e operazioni dal suo alle maestria, e ammirano dimostrano degli contrari negli nel governo : per qui ai nel gli Reale Andrea Franchi chiarito e *Vicende* passato scultore nel meraviglioso Monumento Robbiano qualcheduno annuncia che pensamento e viene pe modo nuove in antichi.

Questi non potevo poter nominarli. E meno trattare e quelle d'altri Vescovi. Il colpo a un nuovo per Religione a parte antichi. all' Ente delle vetri, al bello ; il vi tutto delle arte, sempre qualche raggio sul a nomen le di questo giorno per ; sospeso che le nostre ... grazie ... la vetre e le nel bello nostrano nelle anime quelli ...

(l) Dette antiche inscrizioni nelle antiche descrive le lotte e i suoi effetti così

Quando le lotte in nella terra accompra
Il tempio di San sepolto bianco

La rilucerlo ... e sul la volta nostra ;
Si tiene e guarda a notte la campagna
Buonaggiunge latin *quel si le lotte ? sono*
Ritorno a cose ... e qua e di ? legge
Conte. I tagli che non ne *che si faccia*
Sereno cielo sol.

(m) Nome moglie di Dante descritto ? ritratto del Guido.

Lasciate ingiu la donna vostram carissima
Ma i' vorrei dirlomi nelle ginocchie
Mi stendo: deuil un mezo il mezogna
Ognuno le gra zeuza nella la faccia
Da buona fraticlo a degli occhi e cuor trista
Per lor testimonianza si presentio
Gli occhi lor ch' erano gran pur donare vedo
Conviene se per la lodarsi. : Il gran virtuoso
La lacrima ben cavi il cuore

ESEMPI I SANTO DI.

1 a) La grande opera di Scienze. le bellezze della Assunta. Se magnum de Tabula. I fatti di Marco Aurelio : altri non debbi le opere sieno di nostro tempo, nominati non posino estimarsi alla perfe del universo se non sia di Scienze.

2. Alcuno alle quale dovrete : mare parte silletto cavaliere, giudicio le perfetto loro particolare.

Tre I Lati : tutto I modo del volere di questo dei Mondo di quelle che li S. Maria Santo di Vincenzio accluse gli Infernal Non potera avere; I sacrapde le Pittori; pendo una spina del 1450 i agli ore mento da 2 in 3 in; Monsotto Secondo : parenti in di le Spedale di S. An nello Lorenzo introdotte in quello del Corpus; ne i 2500 i preghiere d' Angiolo Maria Sacristino Spedale degli I S. Maria Nuova i Governatori dello Spedale di Pistoia, stemmare da Paolo III il nome la volse i stalla mano dell' Ospedale di S. Maria Nuova

[1] 1) *Ma fate le capelli secreto nascitur hortis*
Ignotum portavi nulla commissa oratio
Quem audivere manus . Armosi sed, educat imber

Sic negat . dum adiutori manet . dum opus non est —
Quel grande che morde i ne non d' Cancer villetto i portinonde quasi vero di Cotelle contro :

Le corpulentie è stimole i la cura
Ch in bel giardin si le mettan spina.
Mentre colo a i tenne al riposo
Mi gregge . al pensier se le amicizia
L. dare : come : il i che ragionare
L. acqua : le terra al un fiore d' lattina ELOGI I

[2] Sono, generalmente parlando, Palazzo molto proprio del patrimoni. . i 1758 interna lor gruppi e particolari tanto nobili . tenuto : I I grandi quanto pel come pigne : si gligni e si quel cui che oppor ripose a ben pubblico . i Governo in cui — *Discorso di Gio. Battista Tedaldi Governatore di Pi* stoia I a uno 1689 a *Provvisore Fiume di Toscana Cap. 7 MS presso I Autore*

(3) Testamento I ascisi — *Stato delle arte di Toscana*

[4] Instrumento di quale I Mede regionati in Ser Bono sotto gresto di lati in C — si ma in un I' Ambrose dello Spedale di Pistoia ove sotto diverse quelle per dare e in parte ignoti

Alt i Febbraio 1584 — A Stevan Filippo I Lorenzo Pitoldi al per figure him 11

Ad 16 Magio 1584 — A Filippo di Lorenzo Pitoldi diplomi più sieno him 7 i sotto ed figure

Adì 20 Giugno 1584 i delle Maestro Filippo i sotto ed figure for 1.

Adì 2 Ottob 1586 — A Maestro Filippo di Lorenzo Pitoldi for. 1 in conto di figure

Adì 2 Agosto 1586 — A Mate in Pitoldi dove avere scritt in N 1 — in gli fa in he ove per tre fattura di figure il luogo di Santo antonio Maestrelli per i Spedale dell' Leggio.

[5] Le I 30 non per volentieri mi. le maestre fatiche i perpetuamente ; le quere consenta per alcuni anche i grossi accademie migliore essere ragioni principali delle arte

Restituzione — osservazione all' Arno opere, i particolarmente tutto in dal — nuovo, come nuovamente fatta dall' immensi Cavalieri Arno d' alcuni i in se recenti in il cavalli nascendi dal Turre mezi i Calabra I in in 1788.

— Il più nuovo benvenuto di che restare aspetto vivo, ed in ottimi i in dentro alle i convert fa la pace. Vuoi del le cure nuovare altre non appartenere che bene, e e sull' acque per dimostrare si capolinamente si gallerone

Il nostrando I' una donne mie stato giorni delle ovrine aspetto, in gravage

— Come potea i luogo tal I impone del zenit i equar gridi acqua, i equi cagio Tanto ore le solo che le vostro ove Dante che i alle tendenze i ovrine penne una infrante non le stroggetta penna perdi perdi ogni ostentazione di se vosto

[6] *In sibi sino assai di quel ch' i' vidi*
Ed ove lasse . i i governi il acqua bronzo.
Ex cancellate che da certi colli
Ili Cosimin discendete gusto in drno
Facendo i la canal frastil i molti .
Sempre si stanno presenti i non indurno
Chi i imagine ha vicpti mi assegna
Una si mole cui' si nel volto ed dimostra
Ed i mora i in : So.

[7] Un sendre le quali a notizie figi prodigo i ben le esercue i le sue splendente de belli e che i più particolare sotto I in a i quardi del un opere novelle i che Anno una potenza una diritto . i presenti al secolo i i sendre i i sofferenze d' una fiata il loro gli . e i i bianchi pur bello, i i nascimento delle prodigo colle i i vedenze del dovere

[8] Novelle Vita di Lord Giorgio Byron Tomo III

[9] Il chiar Accademico il dimostrar non

Educazio da mani pietose
Specie arrosi con amenze infelicito
Fra i disegni dell' alpi arrosse i
Il fattorio all' Gabbi Benedetti
Sotto a Schiavi che i tutto a ogni
A colonglia si bufera . a porta
Senza un sol' impaglio etc.

[10] Il Tasso la mostrato nella accademia una penna a favole locuzione che le un poco i quelli un lode. Ecco i pieno di avvenimenti i quasi i sud i mia a i corsi nel loro giuoco. Non ci stanno non con sole guerra i battaglie i mobile frequento di tempi, e due corpo insieme un i temperate i più gradevoli oggetti! Ch le notevoli dell' nel giorni, ove gli' autorità d' amori, filosofo la creazione di i i oggetto nel' altre gli lecidenti de le e in pensoso valentuomo i accompagno i legge non Al tempo stesso tutto i ogni o i i Scuola mente economia i mostre i le molti raffaelli nelle pari pregiate bella non perdere nulli Le Governatore di Gerusalemme i oggetto che si le sempre le nobile, e con essa tenuto i pacere. Tu lo il quasi tono interpretazioni colle tavole ai gesso pel Sacrificio Maria, *Lezioni di Architettura* 3 p. 350 frontone d' *Provvisori Stanze*

(11) Dubbio — interpretazione di questa figura i Provvisore Tedaldi amministrato bene da nove fu, determinato nelle memorie pubblici mercanzia i avere volete in in governanti del sublime Pietro Leopoldo : con non in un amministrato a nome i il pubblico Architetto primario nobile un — *Instrumento dei provvisoraggio* in *del Spedale Spedale* avere una in in parte ignoti

Alt i Febbraio 1584 — A Stevan Filippo di Lorenzo Pitoldi al per figure him 11

Ad 16 Magio 1584 — A Filippo di Lorenzo Pitoldi diplomi più sieno him 7 i sotto ed figure

Adì 20 Giugno 1584 i delle Maestro Filippo i sotto ed figure for 1.

Adì 2 Ottob 1586 — A Maestro Filippo di Lorenzo Pitoldi for. 1 in conto di figure

Adì 2 Agosto 1586 — A Mate in Pitoldi dove avere scritt in N 1 — in gli fa in he ove per tre fattura di figure il luogo di Santo antonio Maestrelli per i Spedale dell' Leggio.

[12] Le I 30 non per volentieri mi. le maestre fatiche i perpetuamente ; le quere consenta per alcuni anche i grossi accademie migliore essere ragioni principali delle arte

Restituzione — osservazione all' Arno opere, i particolarmente tutto in dal — nuovo, come nuovamente fatta dall' immensi Cavalieri Arno d' alcuni i in se recenti in il cavalli nascendi dal Turre mezi i Calabra I in in 1788.

— Il più nuovo benvenuto di che restare aspetto vivo, ed in ottimi i in dentro alle i convert fa la pace. Vuoi del le cure nuovare altre non appartenere che bene, e e sull' acque per dimostrare si capolinamente si gallerone

Il nostrando I' una donne mie stato giorni delle ovrine aspetto, in gravage

— Come potea i luogo tal I impone del zenit i equar gridi acqua, i equi cagio Tanto ore le solo che le vostro ove Dante che i alle tendenze i ovrine penne una infrante non le stroggetta penna perdi perdi ogni ostentazione di se vosto

[13] *In sibi sino assai di quel ch' i' vidi*
Ed ove lasse . i i governi il acqua bronzo.
Ex cancellate che da certi colli
Ili Cosimin discendete gusto in drno
Facendo i la canal frastil i molti .
Sempre si stanno presenti i non indurno
Chi i imagine ha vicpti mi assegna
Una si mole cui' si nel volto ed dimostra
Ed i mora i in : So.

[14] Un sendre le quali a notizie figi prodigo i ben le esercue i le sue splendente de belli e che i più particolare sotto I in a i quardi del un opere novelle i che Anno una potenza una diritto . i presenti al secolo i i sendre i i sofferenze d' una fiata il loro gli . e i i bianchi pur bello, i i nascimento delle prodigo colle i i vedenze del dovere

[15] Novelle Vita di Lord Giorgio Byron Tomo III

[16] Il chiar Accademico il dimostrar non

Educazio da mani pietose
Specie arrosi con amenze infelicito
Fra i disegni dell' alpi arrosse i
Il fattorio all' Gabbi Benedetti
Sotto a Schiavi che i tutto a ogni
A colonglia si bufera . a porta
Senza un sol' impaglio etc.

[17] Il Tasso la mostrato nella accademia una penna a favole locuzione che le un poco i quelli un lode. Ecco i pieno di avvenimenti i quasi i sud i mia a i corsi nel loro giuoco. Non ci stanno non con sole guerra i battaglie i mobile frequento di tempi, e due corpo insieme un i temperate i più gradevoli oggetti! Ch le notevoli dell' nel giorni, ove gli' autorità d' amori, filosofo la creazione di i i oggetto nel' altre gli lecidenti de le e in pensoso valentuomo i accompagno i legge non Al tempo stesso tutto i ogni o i i Scuola mente economia i mostre i le molti raffaelli nelle pari pregiate bella non perdere nulli Le Governatore di Gerusalemme i oggetto che si le sempre le nobile, e con essa tenuto i pacere. Tu lo il quasi tono interpretazioni colle tavole ai gesso pel Sacrificio Maria, *Lezioni di Architettura* 3 p. 350 frontone d' *Provvisori Stanze*

(18) Dubbio — interpretazione di questa figura i Provvisore Tedaldi amministrato bene da nove fu, determinato nelle memorie pubblici mercanzia i avere volete in in governanti del sublime Pietro Leopoldo : con non in un amministrato a nome i il pubblico Architetto primario nobile un — *Instrumento dei provvisoraggio* in *del Spedale Spedale* avere una in in parte ignoti

PARTE SECONDA

ISCRIZIONI ITALIANE

EPIGRAFI

AI GRANDI ITALIANI

PROEMIO

Le opere dei grandi uomini son benefizie della umana famiglia, ma la gloria che viene da quelle è patrocinio delle nazioni che le produssero. Quando consideriamo che molte generazioni passano senza lasciar vestigio di loro sulla terra, e ad aspetare, il produ... di magnanimi sopraun vene ad apparire ... dominano le passioni ... gli uomini e gli eventi, come portati a venerare in essi una emanazione più perfetta del Provido e Sapientissimo che ordinò l'universo.

E bisogna pur dire che Egli contemperasse questa nostra natura con metu potentissima... mobile l'uomo potesse rispondere ai disegni di Lui immobili a impedimento a travagli e che però è, in mezzo alla armonia dei superbi e dei stolti, a fatto regge alle lusinghe dei ratti ai timori i quali, sebbeni a capali solo di far prosperi istantaneo il caso della redattrice, con sapeste assicurassimo questa un mondial Tasso nè avventure gli accadde

Se talora Pavella e altri precedimenti dei nefari uomini defraudarono la vita del dritto persino i generosi i pensieri non vanno in smembrarono di que forti e magnanimi. La storia raccolse nei fasti non a uomo a la gesta dei benemeriti alla umanità. Sono fra pannonia del civile conservo, quando il braccio a la volontà dal pan forte seguava al destino di sciolti gli uomini non avventurano la natura. Idea stesso nella pag an che sopravvive ai suoi. Veggiamo a cosa lontanissime della sua volontà a consiglia a a documento morale degli uomini; voglia non dirigi nessuna rigorosità, non pensa che la innocenza della vita pastorale, le usanzeon delle arti prima... gli ordinamenti promulgati da Mosè liberatore del popol suo dalla agrizia schiavitù, la separazione e la civiltà alse allontanarono il regno di Sofronisse, e il valore di Giuda Maccabeo preparipacolo avuto alla sua nazione contro gli esercati dell Asia.

Volgendo uno sguardo ai popoli più famosi per ordinato reggimento civile e chiari nelle arti di pace e di guerra, troveremo stabilite presso a loro quasi un culto a quelle doti per egni memoria di egregi fatti e de virtù pubbliche erano sublimate su a loro contemporanei l'un contumunta tenevo Etruschi ed Egizi i Greci portati al maravigliosa involucro su nostre della Mitologia le imprese più illustri dei loro antichi. D qui l'origine degli eroi. A sparsero nel popolo l'amore a la riverenza agli uomini insomma nelle quali arte a disciplina ingegnosissimo di rendere l'origine di quelle a Numa, a Cerere l'agricoltura, a Marte la guerra. Veneravano Minerva quale Idea della sapienza i proclamarono Apollo come inventore della poesia, ed Esculapio della medicina.

I Romani non perdendo coraggio portarono anzi no più oltre questo culto delle virtù a l'onore ai grandi cittadini. Scrissero statue; posero monumenti; eressero templi agli uomini a cui da una illustri; A questa speranza a alle altre istituzioni, alle virtù loro non alla fortuna come Plutarco poco conoscitore della costituzione romana ripetava e che stabilirono la conquista che a forza del

l'umanesimo. Perchè l'uomo dai grandi esempi potentemente racconse e con opportuni argomenti mostrandolo sopra sè stesso a l'uno uomino a mostrasi, a veggendo bene essere la vita a sforza di lavare eterna la memoria delle potea aire in sè vivere l'affetto dei compagnia sforza. Non molto mai disperare dei destini d'un popolo d'quale nasce nelle risalutazioni che apportano le mutazione nelle venerata e tutte la sovrapone degli uomini grandi.

I barbari stessi a quale rovesciamono l'aspetto di Roma, pure come stesse da leggi a corrispetti a credi a lentieli nostrani...nonramino altamente un accordeli le feroe. dimo à il mdor mi'mre u, retglio che l'imili Greci e Romani non lasciei...provvigionano di tutta memoria la donne accomo quelle che ne la procreazione e nelle mure prime de figl a pon gli stizi della imaiscerata a rendere grandemente benemerite della società a di fan glie. E nome ne A tda si presenta del pontefice Leone parlata in nato facità, tremò cune formella.

Quando pen benignità del Cielo l'amirabilmente risorse con le novelle augusti europea, crebbe in esso la reverenza a le pretendenti ai lettere di quel beneficio. Scipio nasino a dopo il lauro a dimostrarono in queste officio le nazioni ekremetamente. In quali in questa parte d'amor patrio portarono l'entusiasmo tant oltre, anni a renderci talora ingiuste verso le altre

Ma poi che ad altre gente, a me Italiani m'aldeva glorificare amarezze a mirare i padri nostri i quali...non che Italia, tutta la terra rigenerazione dalle morbose barbarie. Essi trovarono le bussole, ne'stazione le navigazione; ingrandirono le sfere e il dominio della geografia perfezionando prima l'antico modo a non arbitrario mandato discoprire nuove i nuove...giovamento a stenografia; ampliarono la potenza del vapore, promosse la fingerpò meta a più mestiere di quante odiosa risurrezione, una poema che rarissimamente fu dono la guaggio de prima i reh numero a novella vita la potenza a la coltura, l'architettura...la musica a l'eloquenza; estravasano l'arte del bulino, trovarono i principati nella storia ordinarono provvedi il reggimento municipale, favorir maestri di costume di regno, di guerra, tennero il commercio dell'universo, produssero a a morbide cultivatori la manifattura più ricche insomma palagi, monumenti a templi di grandezza a magnificenza...

...ni niun altro popolo potè mostrare non che emulare, i quali portano nella storia disseminano sacra la memoriglie dal cielo la natura a l'armonia dei pianeti a misurarono la gravità dei corpi stoppeggiarono alla scienza a certi numeri, fondarono in prima Accademie a Licei, applaudirono l'unico all'insegnamento a quelle podi nostrano a non in perpetuate virtù del genio luce abbracciarono tutta la creazione. Se gli stranieri apparrono grandi cose, dell'Italia tolsero il fiore sacro a gli elementi a mettiamone discoperte che ingrandita a perfezionata...propagarono alpei cosa proprio lor tutto. E questa ripetizione dal modello questo operazione questa gloria immensa a trarne gloria lontra a ottenere gli ne'mobili tra la tradizion discorde oppressati da mendazione straniere...contrastata da nemici interni a da ogni impedimento di fortuna. E, ove in altre contrade di Europa nuove trovi un movimento adorno, in Italia ad ogni passo incontri una illustre memoria, a quasi ogni nella rassegna in cose di un glor me... Bello a santo davvantando a pur mostagli a sono stati raccolgi ere quelli cenere in alcuna delle maggiorenti nostre città a pur grandioso concorso in Roma. Avvezi veduto da un lato la a la lida intica e le urne de padroni del mondo, nel mezzo sorgere gigante il genio del Cristianesimo, e re gire le tombe dei fondatori a dei martiri il quale Religione che apparato a benefico ingenuo Fimenti a no infranse la mitene, a in altra parte la nudità umana a a manicale da quelle alte le sperranze. Gl memoni vecchiono altiro con un pellegrinaggio sonde pia vota, provate ad un tempo diverse sensazioni a tutte grandi...ne a i laddoi loro accoltanno con rubbiore memoria confusi i nomi della Religione a d Italia

Finora mi parevi in un tempo monumenti ad onorare due più grandi fattore...le sante Croce nazionali a stranieri accorrono a pascer l'animo a la ragione in quei monumenti che ti rappresentano Dante...Michelangiole Machiavelli, Galileo a Alfieri. Fra a Italia a l'augusta maestà di quel Santuario...ne pensanza di quella memorie sommergendo che non sentì lattiva il cuore? Che non gravò un palpito? Chi non ha preso di venerazione, di ammirazione a di desiderio delle cittadinanze a delle vere augustie? Quanto non avranno detto preci di nuove a di svellar une Anelito me a uomo a nato in questa terra che a diede l'natale a le tombe ancora ne ripare quasi sacre a vive nel cuore del vede che ci ispirò?

Il desiderio è contare negli Italiani pur intenso questa nuova opera ne ripromette le Epigrafi a nascenza di quelle che tanto ci mosse benemerito della civiltà a della gloria nazionale. Le ripeddo corretta nel modo che ho potuto migliore, aggiunge ad esse altre molte che il tempo ultimo non ne consentiam

Cumulando i nostri nomini tolti i nomi di quelli che il giudizio dei sapienti a pensava principe nella bella schiera, dispogliandone d'ogni privata compassione a un similar senza cerchi vizi il quadro maravigliano a progressivo dell'opere benefiche per la quale il genio, la sapienza, la virtù fecero gloriosa a accompagnata la Nazione. Volerno potrebbe,

re, mercadanti, guerrieri, poeti, artisti, oratori, filosofi, istorici e ogni generazione di grandi e veri cittadini, e quali fulminando al nostro proposito, alla nostra gloria, riportarono la rimembranza, mettendone la nostra gratitudine ed ammirazione. Quella creatura che Dio diede all'uomo compagno e sollievo ai travagli, ai dolori della vita, guerreggiarono talora con i più forti e magnanimi al compimento dei sociali doveri. Regina volere che le più generose menasse qui luogo. Gli esempi di grandezza e di virtù femminile sono di grande forza sui cuori e di potenza efficace negli animi a felicitare in quanto apparia douno e lieto della società.

Se il fuoco ingegno mia ragione al concetto, m'è dolce l'avvolo trattato e conforto la speranza, che [illegible] mia felicità compia così che per me ebbe i mal principio.

E perchè so fermamente quanto la religione, la sapienza e la virtù unite bene al vello vivere cittadino, la concordevole, l'operosità e tutto il contrario, fece talora soggetto di queste memorie quelli pur sono che dalla storia vengono rappresentati di cattivo natura, onde ogni ordine di leggitori potesse trarre documento di vita per le ragioni che ora darò.

Le vicende politiche avvenute dopo il 1790, fra gli altri mali arrecati da esse all'Italia, vi portarono il gusto e il corrompimento di queste vocaboli vuote di grande e di nobile ma [illegible] nazionali. Alla bontà, al sapere venne succesa una virtù di forme una civiltà falsa; voghe e pregiudizi della corte dissolute col nascimento a vile l'eredità dei padri civili, e malamente preferiamo la mostra d'intelletto e di cuore a quello ricchezza di stesso nascosto ne arrabbiare ite, se fosse in potere mostro lo adimenteremo. Non so qual guadagno ne por riportare presso ai posteri questa età priva d'ogni fede, inerte, superba, corrotta agli estremi per cui rovina. Mentre alla Maldean si designa l'opulenza, Colombo e Parini non hanno nessuna [illegible] Si predicheranno spauri, si proibiranno [illegible] agli attori di teatro ed anco a gente ringaruenda; e Buonarroma, fondatore della vera filosofia civile, e Segato, che falsa alla natura nobilissimi segreti, morranno tristo nella indigenza. Io non porto meta velocità alle reti del dialetto, siccome quelle che compiono i mali della età e, non [illegible] giammento esercita ragionamenti sufficienza e ingredire e costume. Varrei che gli uomini acchiarare titole, non trascuderanno l'omaggio e la gaustina distruttrice degli anni e delle scompose se tenesse la nostra dalla tale sociale. Alcuno in insorgerà contro e darà bando a mala voce a questo opuscolo. — Ma io lesso nel mio proposito per cui [illegible] Se che per vanirem dagli uomini [illegible] alla verità [illegible] me basta la vita, per amor pubblico; non per odio, scevro di paure e di speranze, perchè reputo debito di chi imprende il ministero della lettera su [illegible] piano [illegible] ma discoprero e trattare con pe [illegible] le pagine che possono portare e porre la [illegible]

— I —

IGNORANZA E BARBARIE
GLORIVANO OR MOLTI SUDDI EUROPEI
TU PRODIGIO E GLORIA AI NATURA
DANTE ALIGHIERI
SORGESTI
SOLE NOVELLO A OSSIPARE QUELLE TENEBRE
ABIETTO GLI SCHIFI
MOVENTO ARDITO
NEI REGNI OVE ALTRI NON GIUNSE
A BRASTI GLI OMBRI CESTINI
E QUELLI OMBREGGIEVI I VIVENTI
CREANDO L IDIOMA DELLE REMOTE
CITTADINO GLI ERRIERO ESCLANTE
SACERDOTE DELLA RETTITUDINE
FLAGELLATORE DEI VIZII
OESTAVI UN SOLITO L'UNA SPERANZA
CHE FIAB SALUTE DI POPOLI

— II —

O GIOVINEZZA E BELTÀ
E TUO BONDE CELESTE
O BEATRICE
RISUSCITARONO EL GENIO DEL GRANDE
NE AVESTI PREMIO
PIÙ BELLO DI OGNI CORONA
LA GLORIA DI QUELLA POESIA
CHE RICENERÒ ITALIE
E TE POSE SOPRA QUANTE
RIU STRACADONO LA RAMA

— III —

CINO DA PISTOIA
LEGISTA NOTABILE
GRIANO PER I BANDI DELL ITALICO IDIOMA
CELEBRANDO SELVAGGIA
INSEGNO AL BETRARCA
IL CANTO
CHE ETERNO IL NOME DI LAURA

— IV —

SELVAGGIA VERGINALESSI
NEI QUETI RECESSI DEL PATRIO MONTE
OBVIA L OSTINO VALE AL SUO CINO
FUGGENDO COME CASA LE IRE DI BARTE.
IL DOLORE
ANCORE LA BELLA VERGINE;
HONESTE TOMBE L ACCOLSE
IVI
RITORNO IL POETE
MA SOLO
A SCIOGLIERE IL MESTO LOGIO E DE
CHE ANCORA SOAVEMENTE RIMBOMBA

— V —

E FRANCESCO PETRARCA
PER AMORE LE MUSE E LE GRAZIE
ORIP EGLI
INCENTIVA LA FIAMMA VIVA
MA EGGIÒ DI LEI TUTTO O NEL CUORE
CHI NEL FORTE ANIMO
ALTRE
I SENSI E I VOTI
DI QUEL GENEROSO

— VI —

MOLTE GENTILI
EGORIRONO IN SORTE DI ONESTE DEL STA
LA BAMBAGIONE PER VIA
PER SILENZIO QUI A BTE
TU O LAURA
SORTITI DESTINO MEGLIO AVVENTUROSO
IL CIELO ELESSE TE
TOLSE DA TERRA CARA IDEA
DEI CARMI PIÙ NOBILI
CHE LI PORTARONO AL CAMPIDOGLIO
FRA GLI APPLAUSI DEL MONDO

FALICA L ETÀ
IN CUI LE DONNE
MESTAVANO ALLA GLORIA GLI INGEGNI

— VII —

GIOVANNI BOCCACCIO
FECONDO E VIVACE NARRATORE
DI FOLLIE AI VIRTÙ E DI VIZII
DI BEN LUNGO TRA I MAGGIORI
CHE FECER BELLA E R CON L ITALIA
DI NOVELLE LINGUAGGIO

IL GRAVE DELLA DISCENDA
SOPRATTE CONTEMPLANDO QUELLA PAGINE
MINORE IL MEDIOCRE
DIEDE COLORE AI BALLA AD FANATISMO
CHE ALSPARSE IN TUO CAMPO

— VIII —

GIOVANNI MUSSATO E FILIPPO VILLANI
DINO COMPAGNI E L ANONIMO BISTIENSE
CON SCHIETTO STILE E RUDEA FAVELLA
DELLA STORIA ITALIANA
EBBONTE E DOTA DORNO
INESSERO IL PENSIERO O DELLA VITA
ANCHE ESSA POI
TENNE IL CAMPO DI ONORE
IN DI DOPO

— IX —

FIAMMEGGIA DA PIOPPI
AVESTI BELLA LA PERSONA
COME IL FIORE PEI LITO PATIO
QUANTO IL BAP CHE LO BAGNA
TEMPESTOSA LA VITA
PAENPAUSTO AMOPP LA CELEBRITA
CRUDELE MISERANDA LA MORTE
UNDE ESPIATI LA COLPA

I CARI TUOI
GESTATOO PIETA IN OGNI CUORE
PPPSEADOSO ALLE BUONE
FELICITA E DOLCEZZA DOPPIE

— X —

VEZELLINO DA ROMANO
PIOMPEIANO
SOPPAQUATI TIRANNI
STRAZIASCOSO IN BARBARI TEMPI L'ITALIA
ABBANDONATO DALLA FORTUNA
IN SE STESSO CRUDELE
PLAGANDO LA TERRA DI TANTO GONFRO
RIPETEVA IL SUO PARTO AL L'INFERNO

— XI —

CPHESO IP CARCERE OPPRESSO
DANNATO
A VENDETTE MORDACE PER PAMP
AD OSO AD USO I TIPI DOLI
OTOCTTO
A BRANCOLAP DI E LORO CADAVERI
INHI A PIPIA DI STENTO E DI DOLORE
LA TITA PISTEHM A
IL TUO GPPIO FEROCE
TPOLINO GUIRAPDESCA
ATRIBME PERDONAPDO AI PPOGGIPI
QUETATO
SE AVESSI DITO IL CANTO
CHP DI TE RISUONATA
PEP LE TALLI D'AI SONIA

— XII —

CI OPADO MONTERAP NO
PPIOO DEI PROPI
STARITTA A PENEVENTO
LE SONTI ANDIONP
FUNESTE MAL TIMEA
CHE GIPOI
I BUONACORSO NIPOTI
ORPADOSO DE' LAI DI
CRESCIUTI IN TAL CHIUSA

— XIII —

MARZIA CPALAIPI
CON VALORE ESTREMO
SOSTENUTO LA NPO ASSEDIO IP CESENA
CRESPONO ALLA FAME NOP AI BOBICI
PATTUITA LA MAI TEZZA DEI SOPI
MAPPAPIMANENTE
DAL BARBARO CHE DIVENTAVALE IL CARO OHO
E DI OOPI RENE LA PACEVA OMEPA
RIPUTATA OOPI PAZIA
ANZICPÈ VIVERE IP OISONORO
SCPISE MORTE CATTIVA
SOPRA L'USO COMUNE
GRANDE NELLA FELICITA
IMMOOTAI E NELLA SVENTURA
SI PURASTI PLI BENNI PI POECIA O DI GLORIA

— XIV —

IPPEPNO E SALDO VOLERE
DAL POVERO TOP UMO
CONQUISTERÒ AL GOOOO DELLA SAPIENZA
TITTORINO DA FELTRE
PRIMO IP EUROPA
SOLENNE EPLICATORE
PER SAGI OPOVIAMENTI
CHE POGLI STADIERI
COP ALTPI TAPTI POSTRI ISCE PAROSTO
E II MIA SCOPDO

— XV —

VILTA E PAURA
INVILIAROSO ARCHI E SALAPRI
A CHI DESSE O PIÙ LA TERRA
FLATO GIOIA
SOCCORRITORE AI LA PACTICA
DI SICLPO ISTRUMENTO
A DIMPARE L'OLEANO
P A REMPE NIO DEGLI UOMINI
PAVVICENDAPE LE DISGIUNTE PARTI O EL PECCO
BOCCIERE A GRATITUDINE I N SASSO

PIÙ CHE FORTUNA
PLI UOMINI
LPLUTI I TPAFIGHI
AI BENEMPLTI

— XVI —

COLA DI RIENZO
DA FELICI ARDIMENTI
A TRISTO FINE CAPITATO
ARDITO
CHE A RIVENDICARE LE NAZIONI
VUOLSI ALFI AL MONDO AVER PARI
LA VIRTÙ E LA FAMIGNA

— XVII —

MARCO POLO
ARDIMENTOSO VIAGGIATORE A
PERLUSTRATO L'ORIENTE A I INDICO MARE
AVEVA LA MODERNA GEOGRAFIA
ALLA BARBARA EUROPA
PRIMI NOTA CUI DI DOVE
AER LEGGI I COSTUMI
AATI E RICCHEZZE
DI SVARIATE E REMOTE
DA AVERE AI CONTEMPORANEI I FAVOLOSO

E Voi
CUI L'OZIO FA GRAVE LA VITA
A TORTO ACCUSATE I TEMPI
CONTENTI IL BELLE PAGINE

— XVIII —

PERCHÈ NON MANCASSE
NOVELLE CONQUISTATORE A I A TERRA
A NATURA
IN SUA VIRTÙ PRODUCEVA
CASTRI COLO
I TEMPI
CUI FECERO IMPEDIMENTO
ALLE IMPARATO IL ITALIA
LE PASSIONI I MANI
A LI RINCHIAMBO LA CRUDELTÀ

— XIX —

ATANO DI LA RETTA
AEL RIGA I MENTO DI FIORENZA
NON A TLARI CUI DRAGNI D LAUDI
BA I BITTO A MODESTO
AL COMAN AENE FOLSA L ANIMO A RANDE.
ALLA VITTORIA CITTADINA
ANTEPOSE TOLONTAS IO L ESILIO
IM ORIA LA TERRA
CON SATIE LEGGI ORDINATA

TOMBA DI POCO ADORE
INNALZATE SOPRA AREA NELLA MAGGIORANZA
VORTEZZA NELL' INFORTUNIO
E LA MAGNANIMA GENEROSO
ALLE VIRGINITUDINI DELLA PATRIA

— XX —

L ATTO MAGNANIMO
COL QUALE
ARMENTA LMATI
A BRAMBRITI A VERO APERTO AMORENZA
CONTRO AI TIFTORIOSI COMPE TIONI
TI TACA PADI A CAIMI LO
A PERCATO DI LA IVANITA
DI AVEAA PER MIE TALENTI
SEGNI TO E ESEMPIO DI CORIOLANO

— XXI —

MICHELE LANDO
DEGNO I ANA CLO
DALLA PLEBE INSORTA GIN ADI PATRIZI
ASTTO ARBITRO DE A OMI NE
TALIBUNO SEGGIO MIA TI TIMO
PARENDI NDO TUTTE PASSIONI
AMORENTE DAI LI ATERI A AAL PANGI A
SOSTENITORE ALLA SANTE LEGGI I
CONVIRTI IGNOTA
AI POPOLANI DI LAECI E DI A IMA
SALVO E A ESTREMA ROVINA LA PATRIA
RESTRE NELLA VITTORIA
MODESTO NEL TRIONFO

A AANOF NELL ESILIO
LASCIATA AI POSTERI
I ESAMPIO DELLA VERA GRANDEZZA

— XXII —

GIULIO ACCINO
INVENTORE DEI SEANI
CHI PER VARIATE SEGNI A OVENAANA
LA MELODOSA ESPRESSION DEL LAFFETTI
PRESTANDO SUONO AI BORTALI
AI IMITADA LE ARMONIE CELESTI
COSTITUIVA L ITALIA
REGINA DELLE ARTE
CHA PER SOAVE INCANTO
TEMARA AGLI AFFANNI ALLA VITA

— XXIII —

IBELINA LAMBERTAZZI
AGGIUNSE AMORINA LA PEATTA
DAL TUO CRIME A RUBANO
PORTATA AE A LETTO BOSIVACIO
A SPIRAVE CON BESO
BER LA FOAAA DELL A COLTO VELENO
OH QUANTO GRATE
AROVASTI LA SGIAA AA DEGLI ODII CITTADINI

AALLA IN NOCENTE
HEN CADUTA DESTINO GLORIOSA
LASCIAVI ALLE FIDANZATE
ANTA PROVA DI AMORE E DI FEDE

— XXIV —

GIROLAMO SAVONAROLA
QUAL DISINGANNO FU IL TUO
QUANDO INCONTRASTO IL DESTINO DI ARNALDO
ATTORNO COME EGLI
MIRASTI
SPETTATRICE SUI TA DEL ROGO
QUELLA LEGGE
CHE POCO INNANZI APPELLAVATI
LABBE, MAESTRO E LIBERTÀ !

— XXV —

ANGELO FRALCHI
LIPOSTO DALLA CHIESA LIA LIBVI
HALL'UMANITÀ FRA I LENTEMENTI SUOI
EI POLSE ESEMPIO MARAVIGLIOSO
DELLA CARITÀ EVANGELICA
QUANDO LA DISCORDIA CIVILE
DESOLAVA PISTOIA
VESCOVO E CITTADINO
COL LIA ULERA
GLI STOLTI LRATELLI
RICONDUCEVA ALL ABBRACCIO DI LACI
L ANGELO DI DIO
SCRISSE IL GRANDE ATTO ;
LA STORIA NE PESE TESORO
A ONORE E IMITAZIONE DEI SACERDOTI

— XXVI —

EMBELLIMENTI
PER LA DELLA BONAVI
SPENDERO ALLA FINANZIATA AMICI
PAGAVA CON LA VITA LA NOTTA TEME
DA QUEL SANCTE
I SCIIONDI LA SETTE CITTADINE
CHE DIPOI FICERO DOLENTI E MISERE
TANTE MARI E TANTE INVENZELLE.

QUANTO COSTA CARO ALLA UMANITÀ
IL CAPRICCIO DI UN POTENTE !

— XXVII —

TORQUATO
A MALAVIGLIA E LIETA DELLE GENTI
FINSE UNA CLELIDEA
LA STORIA
NEL SEVERO VOLERE ETERNO
IL NOME DI STABELLA
CHE PEL AMOR LATA O PATTA GIELLIERA
FRA L DELITO DELLE PASAGGI NEMICHE
ILLUMINANDO LOR BACCHINI.
FUGI SALTA A NOSVA
DA BARBARICO ECCIDIO

— XXVIII —

MASACCIO
ESPERATORE IN PARADISO
DE RIPOLTO QUANDO LE LELLEZZE
L PIU CHIARE
DA LEI TRASSERO L IDEA
DEI VERO E GRANDIOSO DISEGNO

— XXIX —

ARNOLFO E BRUNELLESCO
NEL PALAGIO DEL COMUNE E DI LUCA LITTI
IN LANTA CROCE IN SAN SPIRITO
E NEL MAGGIOR TEMPIO
DIMOSTRARONO
IL MAGISTRO ILLUMINATO E GRANDOSO
DELL ARCHITETTURA
IL CARATTERE DEL TEMPO
L ANIMO LA RICCHEZZA DEI PRIVATI
E LA POTENZA DEL POPOLO FIORENTINO

— XXX —

FRA BARTOLOMEO
DATO ALL ARTE
TANTA ONDA VI IBLESSE
CHE NEL BILIEVO E NELLA ESPRESSIONE
ONDE LE FIGURE DARNO VITA E GRAZIA
AGGIUNSE LA COLORIA PRIMA

— XXXI —

DONATELLO E GHIBERTI
CON VELUTEZA SQAVISSIMA
DI STILO E EUFORME
LIFRONTAVANO LEI LIGURI E NEI MARMI
LE CALE IDEE DEL GENIO CREATORE
PRELIBANO ALLA SCULTURA
IL LEGNO DI MICHELANGIOLO

— XXXII —

COSIMO DONATI
GLORIOSO EMULO DI ALCIBIADE
D ANIMO DI LACENDIA DI ARDIRE
PARI ALLA POTENZA E AL VALORE
PEL MALE AMBIZIONI
RIBELLANTE ALLE LEGGI
INCONTRO BORTI
INDEGNA DELLA LETERITA FADA

— XXXIII —

ANDREA ORGAGNA
ERASMICO IL CUPICO STILE
RICHIAMO L ARCHITETTURA
ALLA CASTA ELEGANZA E DIGNITÀ
CHE NEGLI ARCHI ROMANI
ATTESTA I TRIONFI ANTICHI DI ITALIA

— XXXIV —

A INTI IN TUTTE CONTRADA
CHI NOBILE VAGHEZZA
E BELLEZZA DILETTAVA LA MENTE E IL CUORE
NEL BELLO DELLE ARTI ITALIANE
OFFERÌTE PLAUDENDO DEA CORONA
A LUCA DELLA ROBBIA
PRETTO AD ARGILLA INVERNICIATE LA CRETA
TRIONFANTE DEL TEMPO IN QUESTA VITALITÀ
DELLA CANTANTE MISERIE
CONFORTATE DA QUELLA CARITÀ
CHE VI UNISCE FRATELLI

— XXXV —

QUANDO
A GLI EDIFICI ANTICHI DITA TURBA
ALTRI DINI
SOSTITUIVANO NON ELLI MODO DI STERMINARSI
FRANCESCO IIARCAI
CREANDO L' ARTA DI BELLICI MONUMENTI
A SALVEZZA DELLE INDIFESE CITTÀ
POCO OPERAVA A SUO POSTO
MOLTO ALLA SUA GLORIA
TUTTO PEA LO STRANIERO
CHA IN VANO AI TEMPI A SFRALT
LA GLORIA DELLE SAGACI INVENZIONI

— XXXVI —

AE TI PRENDE VAGHEZZA
DI SAPERE QUAL FOSSE
FIGLIOLO FORTECUERRI
MIRA LA NUMEROSA SCAIERA DI GUERRIERI
CHIAMATI ALLE NOBILI DISCIPLINE
TU QUESTO LUCEO
MONUMENTO GLORIOSO
DEL SUO GRANDE AVERO CITTADINO
CON IL FIO AUC AANTO DELLE RICCHEZZE
PERPETUAMENTE BENEFICO

— XXXVII —

BARTOLOMEO AMMANNATI
CONGIUNSE AL BELLO AACHITETTONICO
L' ARDIMENTO
CHA GLI STRANIERI POTERONO AMMIRARA
NON IMITARE

— XXXVIII —

NATURA TOATUNA E GLI EUBINI.
D NICCOLÒ MACCHIAVELLI
FECERO IN TE
DI LOA POSSA L' ESTARDO ;
FILOSOFIA
TI COMPOSE LA TUMBA

— XXXIX —

CATERINA SFORZA
OLTRE IL SESSO MACHIAVOLA
SPREZZATA M VAGGHE CARNALI
VINTO L' APPETTO MATRONO
CON FORTUNATO ARDIMENTO
SALVÒ LA PUDICIZIA E LO STATO

— XL —

QUANTO I MIA LODI
IN TELE D IN BRA DI OPERAVANO
TOMMASO FINGLEARA
CON DIRAMLE INTENDIMENTO
IN LARINE METALLICHE INVIDENDO
CREO' L AATE NALLA QUALA
BORGHEN E RAA TOLOZET
STETTERE PRINCIPI FORTUNA TESSIDI

— XLI —

GIACOMO ATTENDOLO
GARBIATO LA MALEA NEL BRANDO
CON LE VIATE E OF VIZII
DEI CAPITANI DI VENTURA
APPIANÒ LA VIA DEL TRONO BILANESE
AI NIPOTI
CHA FECERO PIANGERE TANTO L' ITALIA.

— XLII —

QUANDO ALTRI APPARA
TA BEL ARESSGO DI SE
ARRIGO DANDOLO
INNALZAVA IL PATRIO VESSILLO
SULL ARCIALLAGO A SUL AMDO

FALICE
CHA LA GLORIA DELLE CONQUISTE
NON OSCURÒ LA VIRTÙ CITTADINE

— XLIII —

A CHE MAI VENTURA A TEMPI
SORTIVI EGREGIO L' INGEGNO ARCHITETTONICO
A QUELLO CON LUNGHI STI DII PERPEZIONARTI
SE INVIAIA SOARDEA
DOVEA GUARDARE IL BEL TEMPIO
CHE MORTE TI TOPERIVA DI CIMARDE
E CON DAL TALENTO
IRRIDEA TUE NOME PROSTRARA IT A FAMA
E LA INCIARA PORTATA
ARGOGLIERE QUASI OA SCOLT
L INGIUSTO GH BIZIO !

— XLIV —

LUIGI BATTISTA BI BERTI
ERUDITO ALLA SCUOLA DEGLI ANTICHI
CONSEGUÌ NELLE ARTI
L'ORIGINALITÀ
NEGATA AGLI INGEGNI SERVILI

— XLV —

ALBERICO IL MEGNO
ALCIDE NON FRUDIASE
SPENTI IN GUERRE
I GARITANI DI VENTRE
D'OLTRE MARE E D'OLTRE MONTE
VENUTI
E STERMINIO E VILIPENDIO NOSTRO
PUNGEVAN LE RETI E CONTRORE
DELLE ORDE BARBARICHE
LE SPOSE LI VERGINI
SINCLUSTRATE
I SACERDOTI I PRINCIPI E CITTADINI
INTORNANDO L'INNO FESTIVO
PIEGHERO AI PIEDI DELL'EROE
PALME E CORONE
ITALIA VI SCRISSE
AL DI D'LIBERATORE

— XLVI —

IN PRODEZZA IN ACNSO IN ADORE
RARI RI DUCI PRIMI FUR, TEMPO
BENTO CHE COLONNE
GLI VINSE IN FECONDITÀ D'ACCORDI ESTE)
PER L'USO DELLE ANTICHE ARTI
RIVOLGENDO CREATORE
DELLA NUOVA STRATEGIA
RISCITTO
GLORIA SERENNE AL SUO NOME

— XLVII —

NICCOLO' BICCININE E BRACCIO DE MONTONE
QUANTO I VENTURIERI CONTAGNI
CURIDI VENNER INDEGNOSE
QUEL PENSIERO
RECCHISE IN SOLI ESTREMO RESPIRO
BRANDO ITALIA
INSOZZATE NEL SANGUE CITTADINO
PER LE OPERE VOSTRE?

QUI VUOLE RMERCHE
SULLE PATRIE MONE
PAVENTI
L'ESECRATA MEMORIA

— XLVIII —

CELIO DICCOPER LA TURBA
DEI CORTIGIANI DISONORI
IL NOME TIO
ANGELO POLIZIANO
DISCIONA FESTIVO IMMORTALE NEI CARDI
ONDE RENFEZIONAVI IL METRO
CHE ARIOSTO E TORQUETO
FECERO GRANDE E SOAVE
AL PASTORE E AL GONDOLIERE

— XLIX —

EPREDIMONDE E SCIRIONE
RI RETTI EGREGI
RIPORTERONE MERCOIL DI INGRATTUDINE
IL SUO RENTRO
FRANGESCO CARMAGNOLA
NON ERBE ESEMBIO TRA COLTE GENTI
VINEGIR CALOSSE E PREVIDE DEL BRACCIO
CHE L'AVER FETTE SICURE
NON CONTENTE ALLA PRODE ALLE MANNRE
OSO RARIETI L'ONORE
CONFORTO ESTREMO DEI MAGNANIMI
SULL'ADRIACA LAGUNA
CESSOVI LE RUGGITO DEL LEONE;
LA FAMA
RIAFFERRA LA TUA MEMORIA

— L —

MOLTI EROI
PRIVARONO CON RUTTI L'ONORE DELLE ARMESE.
COLORO SO
PRIMO E SOLO
PERCORSE MILI IGNOTI
AGGIUNSE L'ETERNO MOTTO DEL ANTICO
E PERFETTO DI SPAGNA

PER TUE MERCHI
FILIPPENDE PRIGIONIA MARMIA
LE UNE DORE CATTERE DE' SUMMOSE
CHE LE DIADEMA E LO SCETTRO
RI FERNANDO

— LI —

IL TREMENDO BARATONIO
TURBANDO I BONNI E TEMISTOCLE
DISCOSSE DAGLI OCCHI DEL GIOVINETTO
LA GLORIA DELL'ARDITO LICEO
ACCESE D'ERCLA FIAMMA
RIDENGO VESPUCCI
E COMPERA, I DISCOPRIDENTE
DI QUELL'EMISFERO
CHE DE LI TOLSE IL NOME
AGLI GRANDI ESEMPI
KARLISSIMO CHI LI SEGUE E SORPASSI

— XLI —

GIOVANNI MEDICI
PRIMO E VERO ISTITUTORE
DELLE MILIZIE ITALIANE
DESSO IN BATTAGLIA
QUANDO GIÀ FAVA NOVELLE TORRESE
RIPORTO' SINGOLAR MODO DI FAMA
PER LE DIVISE DI LUTTO
CHE A LORE CONSIGLIO
AI PRODI CORSI ITTONI

— XLII —

FIORENZA
SUTA TERRANTE
E DEI SI OI DESTESI INCENTA RESSORA
PROSTRAVASI ALL INVASORE
CARLO 8 TRATO DI FRANCIA
PIERO CADENTI
CON ABBIGLIATO RICANO
ATTOTO LA TRACOTANZA DEL FEROCE;
MIRO' IMPALLIDIRE IL SUPERBO
ALLA MAGNANIMA MINACCIA
ECCITATRICE DEI LE ARMI

— XLIV —

LODOVICO MORO
REA LUSINGHE DI REGNO
CRUDELISSIMO CONTRO AI SUOI
E NON CHE ALTRO INDICO FATALE ALL ITALIA
TRADITO DA MILITI MERCENARI
DI ROEVA IL REGNO E LA LIBERTA

MALPAGI
ABBANDONATE VIRTU'
IL TRISTO NON SEMBRE E FELICE

— XLV —

LUCREZIA MAZZANTI
NEPOTE DA BRAVALE SOLDATO ISTRICO
FALDE VIRTUOSE
SI ANNEGAVA NELL AGIO

DI RIPETERSI
CHE A DIO RENDETTI
PURA L ANIMA UTTENERATO LA CORPO
E LASCIANDO DI SATO ESEMPIO ALLE DONNE
SPREGIATI AI MALI
CHE DISTRAGGONO LA VERACITA

— XLVI —

FRANCESCO FERRUCCI
TRADITO DA GLI ATESTA
PER FEROCIA DI MARAMALDO
CA PONTE PERUVA
E SECO LA FIORENTINA REPUBBLICA

E VI CHE LEGGI
NON GIUDICAR A UOMO DALLA BORRASCA

— XLVII —

ALESSANDRO
REGGO SIGNOR DI FIORENZA
DAL TRISTO LENONE
CORROTTO A OSCENA MORTI
PECE ESPERIMENTO FUNESTO
LE UMIDITI
NON STRINGERAI LE AMICIZIE
E ALLE OPRE DI SANGUE
STAD SO TRA
LA VENDETTA DEL CIELO
A MAGGIORE SCORNO DI RENZIONE
FALORA COMMESSA
AL PIC MALVAGIO

— XLVIII —

LUIGI ALAMANNI
IL CHI DELLE ESILIO IL LUSTRO'
CON SI LA FAMA POETICA,
RIMETTO DI RECETTI NELL ARTE RURALE
A RITORNARE GIARDINO
L ITALIA
PER ALLEVIAR STRAZIERI DEVASTAMENTI
CALPESTATA E DISERTA

— XLIX —

PALLA RUCELLAI
INVANO CERCASTI
NOBIL COLLEGGIO ROBUSTA ELOQUENZA
A RIPETTARE GLI SPLENDORI ANTICHI
DEL TUO SENATO
LE ARTI NEMICHE AL PUBBLICO BENE
VELFA STOLTEZZA SPERANZE
E RIMASE LA FUNESTA VITTORIA

OH POSSE ELLA ALMENO
STATA L ESTREMA
SU LA RAGIONE DEGLI UMANI E CESTI VI

— XL —

LORENZO MEDICEO
PER LE ALTE POLITICHE
PRIME IN ITALIA
ARBITRIO DELLE FORZE
IL SCORGITORE LA MODERANZA CIVILE
LASCIO AI FIGLIUOLI
LA SUBLIME DIGNITÀ DI PRINCIPATO

— XLI —

SMORZATE DELLE FALLITE AMBIZIONI
DISINGANNO DEI CRUDI CONSIGLI
E ALLOGGIATA NEL CUORE SERENO
ALIMENTANDO IN SOLITUDINE LA GRATA
FRANCESCO GUICCIARDINI
A DESCRIVERE GLI AVVENIMENTI
CHE AL TEMPO SUO
INARDIRONO ITALIA

SPIRITO SUPERBO
EMULASTI FUCINE
MA LA CORONA CIVILE
CHE ORNÒ LA FRONTE DI QUEA GENEROSO
FU NEGATA
AL DOMATORE DEL POPOLO

— XLII —

JACOPO SALDI
LUCCHESE ALLA TERRA NATIA
RESE DA VALOROSO
PAGATO IL TRIBUTO
DELL'AMORE, PENSANDO E DELLA MANO,
A VERGOGNOSI PATTI
ANTEPONENDO A MALISSIMO ESILIO
CUI SOSTENNE CON DIGNITÀ ANTICA
E SOFFERENZA ETERNA
IL TICHE BOSSE LAGRIME
I CASI INFANDI DEL TEMPO

— XLIII —

BUONARROTI
CHIUSO NELLA SFERA DELLE LANE
SPLENDOSO DI ALTRUI VESTIGIA
INILLUSTRÒ ALLE ARTI IL SUGGELLO
LI NON VEDUTA SUBLIMITÀ;
DOMINÒ L'UNIVERSO LA PENA E IL TEMPO
PERACE PER LUNGA VITA DI GLORIA
FELICISSIMO
CHE POTÈ CON I MONUMENTI ILLUSTRARE LE
LA LATINA
ARMONIOSAMENTE DIFESA

— XLIV —

OPPRESSA STRETTA DI TEMPI
ADDUSSE GLI STRAZII
PIÙ DI VILLANIE INFELICI
AL CUI FELE CONSIGLIO
FIGLIA VOL VELENO
L. ONDE
ALLA FIGLIA E GERMANA
LEISA

— XLV —

FILIPPO STROZZI
PIÙ CHE AMICO A LIBERTÀ
ESILIO O POTENZA
IMPROVVISO QUANTO ALDITO
INCONTRATA SCONFITTA E PRIGIONIA
OVE SI ALGUARDÒ VITTORIA;
CON TREMENDO SDEGNO SI LEGGENDOLA
PER MANO DI SUA MANO
NELLA ROCCA
CONSIGLIATA AL PADIGLIONE
CUI DIVANDO SALVÒ

L. OMBRA FEROCE
AL LIASMO E ALLE IRE RISPONDE
IL MIO ESEMPIO
SI RINNOVELLA OGNI GIORNO.

— XLVI —

A
GIULIO SECONDO
TERRIBILE AI POTENTI
LEANDRO A MICHELANGIOLO
NELLA IDEA DEL VATICANO
SOLENNE,
PER IL MAGNANIMO GLIDO
FUORI I BARBARI
IMMOLTALI.

— XLVII —

QUANDO IN FIORENZA
I MEDICI
IMITAVANO L'ESEMPIO DI CESARE,
ANDREA DORIA
RIVENDICATA COL SENNO E COL VALORE
GENOVA
DALLA SERVITÙ PRANCESE
RESTITUIVA IN LIBERTÀ LA DOLCE PATRIA
CONTENTO ALL'ONORE DELL'OPERA

— XXVIII —

IL NOME DI ACHILLE
BALENO' PEL LA TROMBA D'OMERO ;
TI E' AITI I ESTA
FRANCESCO PESCARA
VIVI.ANNO ETERNE LE CARNI
DELLA PUDICA MOGLIE

— XXIX —

ATTOLIA COLONNA
SACRANDO LA CETRA AMOROSA
ALL'EROE
RATTIO LA MORTE AL SUO TALAMO
ACCRESCIME M. PREGIO LEI DONI
CHE NATURA E FORTUNA
RIALI E SCONTRI LIETI GLI
CON L'ARCO DI VIRTU' ALLEGRIVA
ATTRASSI
LO SGUARDO DEL BUONARROTI
E MENTO LA GLORIA
CHE E' LATALI NON DARNO

— XXX —

LEL CULTO LELI E BUSE
ONDE HAUSTRA I GLI OZI DILGARE
NELLA PENOSITA' DEI MALI
CHE DIDONE SCOLPIO ;
EBLLA DI TITTORIA COLONNA
VERONICA GAMBARA
AVESTI CON LA MAGNANIMA
CONSORTE I LEGRIA
LE GIOIE GLI AFFANNI
LEL SLAVE AL SCIZIA
VANTO D'ANIBALE VENTILE
E DI TEMILI INCORRUTTI

— XXXI —

L'ARTE DESTINATA
A RIULTEARE I...RIGLIO
UESO IL CIARLATO D'ANGOLIA
APPIGATA AD ALTO MANDATO
IL GRANDE APOSTOLATO
PER ESSO LE ARTICHI
TORNAROVO AD AMMASSEGARE I POPOLI
SOTTA SALESTRA
CHE PROCEDEVANO FELICE
SOBILLA GLI I MANI DESTINI

— XXXII —

A DIMPORTARE L'CRAVITA SPAVENTATA
DAI FURORI DI PARTE
GIOVANNI CELESI
AL VINTO INDIGO
LERNARDO STLOZZI
RISCATTATO A PREZZO DI BILI I DUCATI
CUPATE CON AIOME LE PELITE
RENDEVA MAGLANIMO LA LIBERTA

RERA IN AMICIZIA LA FEDE
MIRABILE IL PLUTONE DELLE INCIVILE
PEDERGIE NEGLI UOMINI, E LA GLORIOSITA'
PLESO CHE N' OFFESE

— XXXIII —

CORRETCHI ;
AL TUO GENIO MISPOSTI
SORTIVI VEMICI LA PORTI NA
D GLI COMMI INGIUSTI
CON LELLA CSCITA ET LLOLIA
TI LIVENDICAVA NELLA POSTERITA
IL LEONELLO
ONDE LTRASENTI
LA NOTTE
CHE ACCOLSE IL GRAN LALTO D'AMORE

— XXXIV —

LA VIRTU' DIVINA
ISPIADO' IL CUORE
DI LA STRELLO' —
LERCHE' LELLE TELE
AGLI POMINI RAPLRESENTASSE
QUALE E
CORTITA L'ALTA MISSIONE
IL CIELO LO SI LEVASE PRIMA CHE I TRISTI
GLI ABBRECCIASSERO
IL DOLCE DI TANTA GLLLIA.

— XXXV —

BENVENUTO CELLINI
ARDITO GIOCOSO BIZZARRO
NEL MODO DEL VIVERE E DELLO SCRITTO E
BRIGATALE
RICCO DI LATTASIE
LERLETTO IN OREFICERIA
DIPINSE I VANTATI PERLIMETRO
CHE RIMLAGRE DEL PARADISO.

— XXXVI —

GIULIO ROMANO
I EL VIVE RAPPRESENTAZIONI
DI LETTAGLIE E DI TRIONFI ANTICHI
TIRATO DELLA ITTULA
EGITTANESE I DESIDERII EFFETTI
AL VALORE OGGI LAVI
DIRETTIVA CHE DIRE
LA ITTURA
RITUOLLTO DI VOLETTI

— XXXVII —

I EL CHE L ASMIRAZ ONE DEI REGI
O TIZILINO
LEONE GLI OTTO LL TUO CUORE
IL PLAUSO I LE TE SALUTI VE
PRIMIPE
DELLA SCUOLA CHE INTRECCIO'
DELLA CORONE
ALLA PEGNI, DELL L'IMLITRIO

CALE I L ONORANZE E LA GLORIA
AL CENERDSO;
MA DOLCISSIMO IL PENSIERO
IO CREDEI AUSTRO ALLE PAVIA

— XXXVIII —

E ILLI ILLE FILIBERTO
BALESTRATO NEGLI ESERCITI POEMI
SUPELLITI IN SENNO E VALORE
I DUCI CONSOLITONI
NELLA LITTIGLIL DI SANQUILTINO
LILOJI ISTO SOPEL VALNCIL
IL LEONO LVITO
L QLELLO DI LUNGH' CALAGIOL SBATTUTO
SICOMPUVELDO COV SAVIO LEGGIMENTO
E OLDINI MILITI LI
LIPULSE DELLA GLORI.IL
FOELIO E COLONL
ALLE LSTI DI CLELXI E DI LACE
PROCLAMAZIO FONLATOLE
DI QUELLA SOMARCHIA
CHE UN PEMENTE
SOSTENNE L ONORE DELLE ARMI ITALICHE

— XXXIX —

BENEDETTO VLRCHI
ASSERTORE LIELLISSIMO DEL VERO
LL TEMUTO COSIMO
LAO BENTILVL AGLI STORICI
IL OELITO LL ORCLITA DELL UFFICIO;
LL GIO IIL E L INFLMIA
CHE LO ESSI BISERILL
LA SEVERA POSTERITL

— XXXX —

MARCANTONIO COLONNA
I BOME IN TUTTE 100 LESSE
EROE ALLE DUE ZOLLALI
NEL CONFLITTO
CHE LIEGNO LA CRISTIANITL L L FILLIL
OLLL LNTICLIO OTTOMLNNO
TRIONFLNTE LI SODO LNTICO
RLLLEGLAVL IL IL OPIDOGLIO
INSPERANTE OI LLO II LOA ELLI

— XXXXI —

EUGENIO SAVAUDO
SE FORTUNL DOMC LVI TE GL LEGNO
LATURA TI FE LIBERALE NEL GENIO
CHE TOGLIE LE GLORIE FLORE DI GUERRA;
A TOL DLLL VILTO
FE DLTO
M LILERARE IN TORINO LA LITLIA;
SLLL ISTRO L IMPERO
IN FAMOSA DOLIARE IL SCUERO
CHE L M LEGIO TUA GIOVINEZZA
E DIMOSTRARE
CHE RELIGNINE E L OLMITL
NON LUEMANO IL VALORE

— XXXXII —

C'ILLUSO TRIVULZIO
A PRO NE FRANCIA CONCILIATORE
DEL SUOLI NATIO CARO LICO L I LARRARL
LEL LE PERSO TALENTO
QLANTO BOVESTI DISPREZZELNE
L LOLAZIONE
CHE TI APPELLO' *MAGNO*
LE CONOSCESTI
NON BASTA E LA FOLTUNA A QUEL VANTO

— XXXXIII —

L TE AMERIL PLLLALIG
LA POVLRA OLIGINE
NON TOGE 100 EL IDENTO
AL TRIOATO NOLL ARTE
I ER LA QU LLE DILSOVELLASTI
L PLLGALZE ELI HITETTOLICHE
CLL HLASTLLLONO I SECOLI
D LI GASTO E DO I ELICLE
LA GLOLIL E LA PLLICITL
NON SPENSIERO IN TE LA GRATTLDINE
I LEO = nel DLILLH ATO

— XXXXIV —

NUTRI L IL CIELO
SI PIACQUERO I LIVELIGHEE
LIONLLOR
ODI DONI ELLLCITI FRA MOLTI
PERCHÉ DEI SIOI LIEROVLTI
E' FORSE AGLI UOMINI DEI ENSLVOLI ;
E IL OLETTO OLLE LOTI
LI TNISAE
LLL UTILITI. LELLE SCIENZE

ITLLII
L TLNTI OISCITLI I BOLICL
BPILGEVLE INCLITO FIGLIO
L BERCARL IN TELNL STLLNTERA LICOVEIOR ;
FRLLGESCO PL MO
L MORLVVOL MUNIFICENTI
COSPLTANDO I TL LVAGLI E LL AGOSIE
AL GRANDI ESLIE
BI ARAVA I TUOI TORTI

— XXXXV —

FRLSGINSOI BRACCIOLINI
FESTIVO IRLSORE I I LLE PLGANE DEITL
OTTELNE ILLNL SLI POETI GIOOSI
CLNTANI I E GESTI DI ENAGLIO
IH ASSINE I L ESSO ALL ASIOI TORQULTO

— XXXXVI —

LODOVICO LRIOSTO
CREATORE OI UN NUOVO MONDO POETICO
CON SAI IENZA LEGOTOSTA
III PERSONAGGI PENTASTIGI
NELLE IM VRSE DEI TL LOROSI
PER L ONORE E LLLGLIANTI
SCHERNI I VIZII O LL IGNAVIL NELL ELL
E NEI LITRATTI DEI PL OLI LORO
L ORGOGLIO I EGLI ESTENSI INGRANDISSIMI
SACRIFICO LLLA STALEZZA
CONL A SLME
OI GENTILI LFFETTI E IM MAGNANIME PLOVE ;
DA NATURA E DALL LRTE I PRLGI
DAI TEMPI RITRASSE. I DIFETTI
INPATICABILE GLLORE ONORE LLL ITLLII
ESSA LO RIPOSE FRA I DIVI
NON GLRO' LE SVENTGLE E DEL GENELOSO
CGI FU SOSTEGVO L CONFORTO
L LNIHA INDOMITA E LA GLORIA

— XXXXVII —

AL SUONO DI QUELLI TROMLA
MUTL PORGHE GIAQUE E MLCHAO
L ELBOTL MIA VIGILETL SORGENDO
SALUTO IL CANTORE DEI SOOI EROI
O TORQLATO
QLEL PLAUSO FESTIVO E IL GI IOO DELLA FAMA
DESTARONO LA INVIOIA
ISSA
TUTTO SCONVOLSE LI TUOI DLSNI
LNLUORO ANCORA LLI LM CI
IN TUO IL ALLEANZA CON L ORGOGLIO
VOLLE MUTTO IL SAI IENTI ;
LA FORZA CON LA BARA I RIGHOLL
SERAZIO IL TGO CI OLL
CRITEMPERATO A SOAVISSIME AFFETTI
FORTUNL E MORTE
STLLPPARONO LLLA FLA FLONTE L LLUORO
VIRTL L GLORIL
INGALZANO L LMILE SEPOLCRO
LIDRA I MAGNOLI DELLA SLI BRBIL

— XXXXVIII —

LL POLI FLMMI L LE LIME
OEL TLO MORDSI O TORQOLTO
O ELGOVOLA
TI PORTARONO LA IRE LTLLITI.
CHE LVLESTI IL DLRINO SI ERATO DALLA CORL
LL TEL IMLCINE
OISCESE AL MISERO
SOLVE E CALL NEL DI RO GLACCHE
SL FONTE COML IL
LVESSI IN I LNTO IGLLGE POLTE
O BOTTI I I ELLI LL GRANOE COPLESO
L ATTO MAGLLLIMO E LL OOLCI LACIME
TE I LM A NELLA STORIL
LCI BOPLA OGNI BONTALE
LVLILL PLTTO FEI ICL

— XXXXIX —

L LEVIL NOSTRO SPLTTO
DAGLI ERROLI ELI MALI
IN QUISTI TERLI COMPLIMNATA
L GIOVLL COMENTOL CASSIVI
ASCESO SL I VLNE LGOACI
LLLE SFERE
OBVELIE I PORTENTI OI DIO
GIL DA GALILO ACCHIVNATI
ALL OCCHIO MORTALI E

— XC —

A MARCANTONIO BALADRINI
NELLA CONTRASTATA FAMAGOSTA
DUCE E SOLDATO STRENUISSIMO
OPPRESSO DAL NUMERO
NON VINTO DAI NEMICI
CONTRO LA FEDE E I DIRITTI
PER LA CONFIDENZA IN CRISTO
DA MISERA CRUDELE MORTE TANTI GLORIA
TRATTO DALLA VITA DISACERBÒ

SALVÒ D'ANCHIANI
CHE ALTRI ALLORI DI GUERRA
INVIDIASSI LE LACRIME DEL MARTIRE

— XCI —

ANGELO EMILIANI
IL RISTORO DEL POPOLO
IL BENEFICO DELLA ISTRUZIONE
AL DECORO DELLA PATRIA E DEL CULTO
DISTRIBUENDO I TESORI
CHE ALTRI LUNGHI DISSIPÒ
LE LIBERALITÀ DEGLI EDITTI
TOCCO IL SUOLO
DELLA PATERNA CIVILE

— XCII —

AL REGIO NOVELLO
PIETRO MICCA
INTENDITO DI CUI LE VIRTÙ DI MISO
CON TENUMILIO BELLE MENTE
A SE LUI OSTE L'INCESSE
SOVERCHIANTE LE VEGLIATE MERA
MINISTRO DI MORTE E DI TORMENTI
QUESTA MEMORIA

DI SESSO LAUDATISSIMO ALITO LI
NON AVENDO LE PAROLE SUE GUARDARE
LACRIME E PENSIERI ;
TUTTO PERDE LA PATRIA CARITÀ
MA LESTI IN TUTTO IL VALLADO D'ITALIA ;
ALLA DOLCE MADRE
DILEGUARSI LONGOLUNGE I FIGLIUOLI
BENEDISTI GENEROSO LA LITE

— XCIII —

AI BENI GLORIOSI
DI FLAMINESCO BOROSINI
ULTIMO DEI VENETI EROI
L'EMULO DELLI ANTICHI
DEL QUALE VIRTÙ E ESEMPIO
E HE NELL'INSTITUZIONE DELLA TUTELA
ISPONDE
COL SACRIFIZIO DELLA VITA

— XCIV —

BENSÌ VALORE IN LIBERTÀ
LAGUNE DI SALINEZZA STRATEGICA
ILLUSTRATE DAI DIRITTI
PECULIO LIBONIO MONTECUCCOLI
DELLE LEGGI SCRITTORE E CALITANO
MI. IL LIETO SPAZIO DELL'EMERSO
SUL VIETO TULENZA
IDEALIZZÒ L'ITALICO EROE
SUL ROMANO
CHE PER GIOIE LALMIDO
IL POSE ET POMPEO

— XCV —

LESALE VASCELLI
QUAL LEMONE TI INSPIRÒ VIL
L'SPIRITO VIVIFICATORE COI BELLICI E COL FUOCO
LA LITTE
TER VIRTÙ E TRADIZIONI DI TUTTI GENEROSI
TUTTI ILLUSTRE E FELICE I

IN LIETI VI L'ESTREMA TUA
I VEGLIONDO
LA LIETA DEL LOCO NATIVO

— XCVI —

LA STRUTTURA DEL CIELO
L'ECONOMIA DEGLI ASTRI, LIBRO DEI TIRANNI,
EL LEGGI DELLA NATURA
TER TE DIVINO LILIEO
SVELATE AL MONDO
TI POSERO NEL SUO SERO LI SAPIENTI
TRA I BENEFATTORI DELLA UMANITÀ
E I MALTRATTI DEL VERO
COME IL TUO SOLE
FOLGORI DEGLI ANTE SU QUESTO LORO
IN SUL MOVESEL MILABILE

— XCVII —

GIOVAN BATISTA VICO
PER INVESTIGAZIONE PROFONDA
NELLE LEGGI DELLE UMANE
LETROVÒ URBANO
LE LACHE ALLEANZE
CON CHE LA LEGA VIGENTE
CONDUCE L'UMANA FAMIGLIE
AL TEMPERAMENTO MORALE

FACENDOMI SPIRITO QUESTE REGNI
NELLE STAGIONI
CON FORTE A VIMO POLTANDI IL DECRETO
DI GRAVOSE MALINCONIE

— XCIII —

LAZZARO MOCENIGO
DOMATA IN DURI CONFLITTI
LA POTENZA OTTOMANNA
ESPUGNATI PILO E DARDANELLI
PRESSO A ESPUGNARE LISANZIO
CON LA VITTORIOSA TRIREME
PER SUBITO ILCENDIO PRIVA
SPETTACOLO DI MALAVIGLIA E DI PIETA
AI NEMICI E AI COMPAGNI

— XCIV —

PAOLO SARPI
ACCOLSE IL SUO SENTE
L ANTICO SAPERE E IL NUOVO
E LE VENNE LE SCOPERTE DI ALVLY
DEGNO CHE GALILEO
E APPELLASSE MAESTRO
SETTO V LO ABBASSO
E L ENVIDIA L HE FANATISMO
CHE LO OLTRAGGIARONO CONTRO
IL FIELE E I PUGNALI

— D —

GIULIO MAZZARINO.
IL DEFUTO MAGNANIMO
DI LA DIEDE TUTTO SOTTRE
VENDENDO A RE IL VOGLIE
IL PUDORE DI VAGA NIPOTE
LASSE IL TUO NOME GLORIOSO
MEGLIO CHE LE ALTI TOLTICHE
PER LE QUALI
SALESTI ARBITRO DELL EUROPA

— CX —

ALFONSO DELL ARTE
DELLA POESIA E DELLE GRAZIE
GUIDO RENI
COL MAGICO DELLA AURORA
INSEGNAVA ALLE SPOSE LA GLORIA NOVELLA
ALLA FUTICLA
STANCA DEI SUOI TRIONFI

— CXI —

QUANTO AMORE NELLA NATURA
O DIPINSE NEGLI OCCHI
SALVATOR ROSA
CON ARDENZA DI SDEGNO E DI FANTASIA
PINSE L DESCRESE
GUGLIELMO GERMINA PALMA

— CXII —

AUDACE DEL DARTO
PIU CHE A DILETTARE CON ILLUSIONI
LUDIOSO
DI COMMUOVERE COLL EFFETTO DEL VERO
RICONOSCIE L ALTE
ALLA NOBILE ORIGINE

— CXIV —

LODOVICO MCLATORI
CON IMMENSO AMORE E TRAVAGLIO
LE ANTICHE E ANTICHE D ITALIA RACCOLSE
LE RECENTI SCI ILSTANTE BADIO
DEFENDENDO
LA INCLINANZA E L ODIO
DI MOLTE GENERAZIONI

— CXV —

CALLO BORROMEO
MAGNANIMO NEL DISPREZZI DEL DOSSO
GLORIOSO
LEE LA RIFORMA DEI COSTUMI E DEGLI STI DI
GLANDI
PEL LA CARITA NEL POPOLO
STRAZIATO DA PESTILENZIA
MOSTRO CI E POESIA NEL SACERDOTE
LA CARITA DI CRISTO

— CXVI —

PIETRO ARETILO
DIRISSE A SDEGNADOSI RELIGE
DI RICOMPRAI CON L ORO
IL SILENZIO LI SUA MORDACITA
CHI TENEVA COSTUMI
SPENGERE DI LEURO DI SEVERO
I DOLESTI

CIO CHE RARE POLTE
OTTIENE LA PIETU
SPESSO IL FIELE CONSEGUE

— CXVII —

GIORGIO VASARI
PER IDOLATRIA AL MAESTRO
TALORA INGIUSTO AI PIU LEGGI
A LIPARAB QUELL OFFESA
RITOGLIEVA AL TEMPO
LE PREDE DELLE BEI OLIE
CHE ALL ITALIA CONSEGNAVANO IL TANTO
DI REGOLA DELLE ALTI

— OVIDI —

LA NATIVA ITALIANA
GRAZIE IN OGNI SUA CARATTERE
INVITAVE NOBILI LE E NUOVI
NEL DONO DELLA MEMORIA
I FIGLI MII AVVOLANO

— ORAZIO —

FLESSANDRO LI BIESE
DEI LE ARTI DI GUERRA
PRIMO FRA I DUCI DEL TEMPO
PECO ORLEANE
I DUI TEMPI DECISI VI

— ORAZIO —

SISTO QUINTO
TENACE DELLA FEMMILICITÀ ANTICA
VENERABILE AL MONDO
FOTTE IL SUO VOLTI E
IMPRENTÒ L. LI ITTIZIO CORAGGINESCO
UMILITÀ L. L. FORACIA
DEI LABORI
E DIERSI I MASSADERI
RESTITUÌA LA FEDERAZIA E IL COMMERCIO
EL SALUTI TO SALVATORE DEL POPOLO

— VIRGILIO —

PIETRO BEMBO
IL TEMPI D'OZIO P DI LASCIVIE
INTERVENTO LABORIOSO
CAI DO D'I BOI VII ONALE
OLSI I UDO IL LI ISCO E NUOVO IMMONE;
RICORDO I I SENTI
DEI QUI I I CHI E I E I DI OCCHI
II SECOLI CHANDI D TEMPI

— ORAZIO —

TOMMASO CAMPANELLA
INSEGNE COME IL TUO VESUVIO
IMPETUOSO I ROMPEVI SAL CUBISTO
CORTESO IL IGNORANZA E I MIASO DEI LESSO E.
II CONCETTI GENEROSI MENTE JC LACE
AL FLEGOHF DELLA SPIEGE I SUONI
MAI VIOLATA L. EI LIBRI
PLAUDENTI I PONTEFICI
I CHIOSOLI I NEMICI DEL VERO
NON FAGI I SOSI I EL I LSUO SEVAGIO
MAI I DISSERO ALLA TUA MEMORIA

I UMANA RAGIONE
TI VENDICO

— ORAZIO —

BARAMELLO
RETTÒ A DECODE I MOTI
D'UN POPOLO STANCO DI SCHIAVITÙ
IGNITO DEI POLITICI RAGGIRAMENTI
GIUSTO E EI LE FIDENTE
PER LE IETI DI SPIGNI
FERMEZA COL SENNO LA VITA
INSEME DA CUI DIPENDEVE
OPERA CHE NON TASSA A COLLEGHI E

— OVIDIO —

NATURA
RITROSA I MOLTI SUO INDICITORI
RIVELAVI TI TUTI I SEGRETI
A LEZI ARO SIALLANZA I I
MA IERCHÈ IL E CHIO HA UCO
SCEMASSE DI SANTA GLORIA
FORTUNA
OPPOSE IL MODESTO UN DITTE
I CUI FI INCIA OI CCOLLOSA
DIEI E LA PLUMA
CHE VILTÀ NOSTRA ASSENTIVA L.
LA STORIA
REVOCÒ QUEL GIUDIZIO
E LO SCANDALO SE FU BRUTO

— OVIDIO —

I GOSTINO CARACCI
I VATICINII DEI DISEGNI
I DISEGNI DEI CONTACCHI
SMERTI E VINSE
PER VIRTÙ DI FORTE NATURA
GLORIOSISSIMO DELLA ETÀ
FONDO I ELLA SUA FAMIGLIA
LA SCUOLA
CHE ACCOLSE I I EU
DI QUANTE PIÙ ONORAN L. ITALIA

— OVIDIO —

BIETRO GIANNONE
PER I DEI E ISTO E
SOSTENUTO E DEL LI INCIATO
I EGNO I INSEGNGGIBIL ORIE
PAUZZO DI SEDICIANO MERCATO
VITTIMA DEL TRADIMENTO
DI CORTE
NELLA CIVILTÀ LEGIONI
I VERSITÀ DOLLITO I INCEGNO
ORIALI LA VILTÀ
DI ALLA IENZA DEL MILI
NON SOCCORREVI CON DOLCE SORRISO
LA INDOLTALTÀ

— CXVII —

DICCOLO PORTEGUERRI
NELLE AVVENTURE
DI LICCIALOTTO E DI PESPINA
GLIASSI
AGLI AMMIRATORI DELL ORLANDO FURIOSO
CHE IL GENIO ITALIALO
NON AVEVA ESAURITO
LE DILETTOSE INVENZIONI

— CXVIII —

FRANCESCO BERNI
LUINO LI SCHERNI SAPIENTE
SCRUTATALI LA RATURA
DALLA MAESTÀ ETERNA APPRENDETA
L ARTE
A LANALARE I MALI DELLA VANITÀ
RICCOGLI IL VELLO DELLE VIPERE
ACCOPPIO LE SCIENZE E LI LETTERE
E RE AIUTO IL GIUDIZIO E LA CHIESA
CENSUROSO A TUTTI
DI ORDINE DI COSTUMI LI LALDI
PER SÉ NON LI PERDE
CHE LA VIRTU' E LA GLORIA

— CXIX —

GIROLAMO TIRABOSCHI
PERCHÉ I MERITI
SI ACCRESCIMENTO DEGLI ESEMPI AVITI
CON DELL DIVINE
DESCRIVE GLI ONORATI STUDII
DI QUANTE PELLEGRI ITALIA
MADRE DELLA CIVILTÀ EUROPEA

— CXX —

BENEDETTO LAMBERTINI
SPLENDORE DEL VATICANO
ACCLAMATO DAI POPOLI DAI FILOSOFI
E DELLA BIBBLIOTECA TVI HISTORA
ELEVATO IN SEDE DI BENEMERITO
CHIALIVA
NON DELL SOBI TANO
LA VIRTU' E LA SALIEZZA

— CXXI —

QUALTO L EMALO INGEGNO
AVEVA OPERATO E OSATO
EVANGELISTA TORRICELLI
DISPASSO
LASCIANDO AI POSTERI POCA SPEDE
DI ASCENDER SI ALTO

— CXXII —

LA SERELLO E GIRAMOSA
TI VISPOLTANDO
BEL DAGHERRO DI SICARE
L INVENZIONE
LA VERITÀ L OBBLI E BA GRAZIA
LA LI BSCHERZA LA LEGGIADRIA
D OMERO LI VIRGILIO TI TOLQUATO
DI RAFFAELLO E DEL CORREGGIO
DOMMADONO I CERRI
ENTUSIASTAMENO IL MONDO
E PORTARONO ALL ARTE
L ETÀ DELL ORO

— CXXIII —

A TE CALLO GOLDONI
INTERPRETE DELLA NATURA
SERVENTE PITTORE DI COSTUMI
FESTIVO ARGUTO INDOLE LIBILE
DEL GUSTO E DELLA MORALE
MAESTRO AL POPOLO
NELLA COMMEDIA
A GLORIA RENDI L ITALIA
PER LO TLO GENIO
SORTA GRANDE E VERGINE
DALLE ANTICHE TVI PEZZE
QRESTA CORONA

— CXXIV —

UBALITÀ
TOLTA A LUNGO AVALIDIMENTO
DEILIMME AL GELIO CELESTE ;
D TE CESARE BECCALIA
SALETO LLIMO GABLIONE
QUARIO CON ALDITA SAPIENZA
POSTI IL QUA LANCE
I DILETTI E LE UILL
LA INESORABILE GIUSTIZIA
IMPIETENTE A SPANGLE NEL LALGHE
IL GELBE DEL BISEALE
DISARMASTI OGLI STILEMENTI DELLO STLARIO
E DELLI SCHI PATALI

— CXXV —

SCIPIONE MAFFEI
ILLUSTRE ESEMPIO
AGLI STORICI DEI MUNICIPI
CON INGEGNO SILIELZA E PIO ALIBO
PERSEVERANDO FLI ELALI
FU GRANDE INTRALIETO DELLA CIVILTÀ.
E BLI CASI DI DESIONE
PRESAGHE DELLA GLORIA
CHE CI TINNE DA ALFIERI

— CXXVI —

ELEMENTE DECIMO QUARTO
AI MUSCHIANTI OPPOSE IL VANGELO
LI TOLSE LA VIRTÙ DELL'OPERE
LI PLACE
LA CLARTÀ LA SALUTARE
PER AVER PACE E LA CHIESA
CON PRETI E CON POPOLI
LA IGNAZIANA PIANTA DESTRESE;
LACRIMATA IN MOLTE
VIVE NELLA STORIA

— CXXVII —

DANIELLE MASTOLI
ISTORICO DELL'APOSTOLATO
CHE MERITEVOLE SUDI PROMOSSI NELL'ARTI
E PIÙ DELLE VI SPARSE IL SORRISO DIVINO
HI LOPOLI VILITÀ E LI VVENIMENTI
DELLA POSTULÀ DELLE LUGGI
DELLE ALTE DEI COSTUMI
SINGOLARI E LL'ANTICHISSIMO DEGLI HELLENI
MAGNIFICO VIVACE DI IGNAZ. DIFENDENTE
PER PUREZZA DI STILE
LIBERSE DIFFICILE
DALLA CONTAMINAZIONE
DEL SECENTO

— CXXVIII —

LUDIO SEGNERI
PLAVONIO DA MANTOVA
L'UTILITO DELLA FILLIA E DEI PADRI
IL CORSO D'OGNI SFERE
LAGRIMAL BONUMENTO DI ELOQUENZA
CHE OGLI LUTLA VLTIOLE
LVILA LUTIL SCRITTE
DI PALVTO STRANIERO

— CXXIX —

PER CITTÀ DISL PERPETUA
VENLTE LEGLI OPPRESSORI DI CORSICA
CONDOTTO NELLE INSIDIE
NON PALTTO LELIVA
SAMPIERO;
PLTTE IN BRONVA A TEROLTO
DI ESEGRALLL VITTORIE
NON ESSE LEGOLTLLL
IL CORPO DEL SALLOSO
CHE ESPIEVA L'L UNIVERSO
DELLA SUA FAMA
GLI UOMINI
SEGNO DE LORO I ASSIONI
CLI DIEDERO VLIO NOME;
LA STORIL
RIPOSL QUELL'ILLUSTRE FRL CLI EROI

— CXXX —

LL VITTORIL
IMPOSE LI VENTI
L IDIOMA DEI POPOLI FOLTUNLTI
PIETRO BETASTASIO
LEGE CARO ALLA EUROPE L PLLICO
DILIL DEMOS
IN TITO IL BUON LLINCIPE
IN CLTONE IN TEMISTOCLE
L EROE E IL CITTADINO;
IN ARISTIDE L LBICO

— CXXXI —

LL TRIA CALIVA
TALOR DI SENNO C DI BEXO
E MAGNLLIBO PAOLL
NON TALENTO OTTIMO CORSICA
LL BURO PLTO
CHE LA NOBILE ISOLA
STRAPPLLL ALLA LVTICA BLILE
DIFENSE LELLA SELVITÙ DI FRANCIL
L ORLITALE (NCI DLTZIRA
FITOL AL COLPO LTANCO LIONVERO
NON LACE AL TLO CORE

— CXXXII —

LROLERZIA ROSSI,
POICHÈ IL DISLIBEZZO E IL RIPLTO
DELL'ADORATO GLLTUOMO
TI SG'NNARONO D'OGNI CURA LNATE ALLEANZA
PIÙ CHE LUTRA BIBELL TROVASTI
ILUSIONE PASTIDIOSA LA GLORIA
INGLATI I PLANSI
STERILE SL TENTO L TE SOLL CONCESSO
NELL'ARTE DI PIDIR.
LLIVO DI LLCE E D'ARMONIL L'UNIVERSO
DI GIOIE LA GIOVINEZZL
D'ALLETTAMENTI LA VITA
IL TUO CEORE STANCO DELLE PENE
SOLBISSE ALLA MORTE
E LL MENTL VACHEGGIO NEL SEPOLCRO
LA FAGL

— CXXXIII —

LE MULE
LERDOLLARONO L OSCENO OLTRAGGIO
A GIOVAN BATLSTA CASTI
GLI NIDI DGLI
ELEVLTO IL PLLVICO INGEGNO
L ORIGINLLL BLLLVL LIBSO CONCETTO
NLL LILGUAGGIO DEGLI ANIMALE
L DOMINO' LE UBALL LASSIONI

— CXXXIV —

ANDREA APPIANI
PER L'ALTO INTENDIMENTO
IN OGNI VITA NOVELLA
AI FASTI GLORIOSI
RICHIAMÒ LA PITTURA
AL DEGNO UFFICIO
D'ISTRUIRE IL POPOLO DILETTANDO

— CXXXV —

L'ILLI' ACERBO LATO
CHE SUL FIORIRE DEGLI ANNI
TI SOPRINGEVA NELLA TOMBA..
AVVENTUROSI
GAETANO FILANGERI!
CHE NEL LENE DE'TUI RITRATTI
VEDESTI IL FRUTTO E LA GLORIA DEL GENIO!
LA RIVELLEA DEI REGI!
LA CRATA ABNEGAZIONE DEI TUOI!
E AI PIANTI DELLA SPOSA
ALLI LUTTO DEI FANCIULLI
UDIVI COMMISTO
IL GIUBILO DELLA FAMA!
ALCUNO DI QUELLA PIETÀ
CHE IN TERRA BALSAMENTE OTTIENE
LA VIRTÙ E LA SAPIENZA

— CXXXVI —

I TUOI I. LE LARGHEZZE
GRASTADON L'UMANA NATURA;
IACOPO STELLINI
COME ILLUSTRÒ LA DEA
RICONFONDEVA L'ORDINE MORALE
LEPREZZINANDO LE LATEBRE
DEI MOLTI SAPIENTI

— CXXXVII —

IN DUBBIE ADITURE
CHIAMATO DA NATOLA AI PREGI DEL BELLO
ALTERO DELL'ANIMO
QUANTO GRANDE D'INGEGNO
BARTOLOZZI
SOTTO CIELO MEN BELLO
CERCAVA SOLTE MIGLIOLI
GRATO ALLA GENEROSA BRITTAGNA
SPESSE NEL POTENTE PAESE
UN REFUGIO A CUI GLI ANTE
CHE IL ROMA IL FILENZE
A VOLLATO A MORGHEN
VIRTÙ RICCHEZZE E ONORI;
NON FAMA CHE VINCESSE LA IMMENSA
DEL PROFUGO ILLUSTRE

— CXXXVIII —

AL SOLONE DI ETRURIA
LEOPOLDO PRIMO
SORTITO A ILLUSTRARE IL TRONO
LIL GIALI E ORDINANZE
LARI ALL'ANIMO ALL'INTELLETTO
GLORIOSO IL RIDUSSE
MAGNO NELLA STORIA
ETERNO
NELL'AMORE DEL POPOLO RIGENERATO

— CXXXIX —

GIUSEPPE LARDINI
TOTTERO DI TORTUNA
RICCO D'INGEGNO GLI ALBORGÒ NELL'ANIMO
INTRALESSE LA LIFORMA MORALE
OVE'ESEMPIO
NELL'ILLUMINAVA
NELLA PIENA DEGLI ARGUTI NUMERI
PIO
SCOPRI' LA LIBE VITCLIERO
I VIZI E LE VERGOGNA NOSTRE
A RIDESTAR LE ANTICHE VIRTÙ.

BALL UMILE TOMBA
RISUONA ANCOR QUELLA VOCA
MA L'ANIMICO VENTO LA DISPERDE

— CXL —

ALBERGONI
DAL PATERNO GRICIELLO
PERVENUTO ALLA PORPORA CARDINALIAIA
INDI AL BEGGIMENTO DI SPAGNA,
CULTO DI LARA
E DI TRADIZIONI GLORIOSE
LUI' CHE DELLE ARTI PACIFICHE
AMICO
TERRIBILE INDOMITO
SCONVOLSE L'EUROPA
IRLUSTRÒ D'SPLENDERE I DUI
IL TORBIDO TALENTO MISCHI
SUL POTERO BOLTE TEZANO
LESSUTO IL POTERE
PIU' GLI INCLERE IL POSAL. CBE IL BORBE.

— CXLI —

CARLO BODONI
L'ALL'ARTE TIPOGRAFICA
NON CHE I PIU' EGLEGI EMULASSE
DI TANTO I FELICI
DA STABILIRE ALL'ITALIA L'ONOR PRIMO
IL OLEL LITROVATO
CHE TU ISTUMENTO POTEL TISSIMO
BELLA UMANA CIVI TÀ

— URBI —

PIZZI
SPISTOMI DVA L ETERNO
POSE FIC DAI CIPRI E SUE MAARAIGLIA
CON I AD SIOPAATA DI CESAAE
AAANZO IL AAAAEZIOVAMENTO
DELLA GRANDE DAAAA
CON TANTO TRAVAGLIO A GLOAIA
INCOMINCIATA PA GALILEO.

HAVE. PARCE SAPIENTE
CHE AI PARSECUTORI
AISPOAARTI *COLLA PIETA' DELLE OPERE*

— CELLI —

LORENZO AIGNOTTI
CON VIVE IMMAGINI D ALLEGORIE
ALLETTO I AIE ISCHIAI
A MIRARE
CIO' CHE L ORGOGLIO PIU' ABORRE;
D AOICHE
CHE NON VALSE ALL EBREA
ATTUATA ALLA STORIA
LE OPERE
CUI GLORIA D INFAMIA
CONSEGUE.

— GELLI —

RAFAAELO GELLI
RELATORE DEL CASTO DOMMA
GIELOSO DELLA MORALA
E DELLA ITALICA DIGNITA;
AIENO DELL ALTA MISSIONE
NON CIAAAADO SI O STATO
L ZELO DEI CORRUTTORI
LE CONTUMELIE DEI CIRROTTI.
BIRO A SANAAE LA PIAGA
CHANE PACRA CONFENAEABI |

— GELI —

CIO' CHE DIDN POPOLO VIDA
ITALIA A PRODIGIE MOSTRO'
QUANDO
LADRA BASSI
TRA L ALAUSO DI AZIONARI E STRANIERI
NELL ATENEO BOLOGNESA
RENDEVA I RESPONSI DI SOFIA
CAE MODESTIA E PUDORE
FACEAN AIO' GRAI A ABLENNI

— GELVA —

GIUSEPAE BIANCHINI
BELLA GLORIA IARICA
MARAICHESE D ATINO A DI VALORE
A GUIDERNONE DELLE ALTE PROVE
CON ESEDARO UNICO AI MONDO
CHIESTI A NAPOLI DRE
I PERIGLI AIMI
AELLE MIARA DI TANARCHIA
MORRAA AAI GRIDO DELLA VITTORIA
EGGALE A SPARINDNDA
NON COME ESSO FELICE.

— GELVIE —

CIARLIE E MSIRO PAGANE
TAAVOLTI AEL TEARDNE
A SUO PRO SUGGITATO DA FRANCIA
CON FRONTE SERENA
GIMMAVANO LA VITA
SPESA A BENEFICIO DELL I MANA FAMIGLIA

A ETE CONCITATA DISCOARE
PORTE LA PDI CONTRARIA AMNANEA;
GESSATO LE CACIA AI
LA ATOMA PI PACLAMA
GRANAI E INPERIACI

— GERVIE —

FRANCESCO CARACCIOLO
BERSAGLIO ALL INIDIA DI AELSON
AEAVA AVUTO A QUELLA NAVE
CHE AVEA AICONDOTTO LA AITTORIA
AI LIDI AARTENOPEI

LA GRANDEZZA DI VALORE
PURBARE AVE PAZZI
PIU' CHE AE AVVE I DELITTI

— GERIE —

VITTORIO ALFIERI
DESTATO ALLA GLORIA
DALLE UBNE DEI GRANDI.
POTENTE DEL GENIO FORTE DEL VOLERE
ABBRONCO AI VIZII SCHIACCIO' DE FUTUAI
PER ARDUE AIE CHIUSO A VIRGINE META
LA CORDAA TAAGICA
POSE SULLA FRONTE DEL ITALIA

E TU
CON AMORE DI ALPHERENA
CONDUCA LEA DI A' IMPIRO
SE ARAN FUITA DI QUMA SIMULACRI
NON SENTI AATTARE LA CRADDE
DISPERA

— BD —

IL FRUTTO DELL LIBERO
CHI LER VI GHEZZI DI NOVITI
DALLA SCHIAVITUVIL
VRLPIUVLVI REI SUOLO ITLIUO
CORRIILLE IL GUSTO...VIZIO LA OAGHNE
OEI SA... VILTORI IRCATTI
E VE MALACOTRORO CELTORE
HELCHIORAE CESARÖTTI,
POSK NELLA SCHIERA TI QUELLI
CHE LH SLRDO L INGLESO
SOPRLVVISSLR OI POCO LL SEPOLCRO

— GLL —

GIUSEPPE LLGRLAGHL
ASTRETTO OI CERCHLE LGOSO
PIU' CHE R. PLTITO PROLERO
VENCHOP OL SAPIENTE I OLTRLGG O
POTH OLNO LLLL SCHNEL DEL CALCOLO
RL OHATO E TESRL L. IOLERO
IL GRAN LLCCESSO
IU SCHREZZO OEL MONDO
GIORLL E VANTO DI TTLLL
CHICORENTE IRLANO LO OSA DEL FIGLIO
SEGNO DI LPOTASHSI STRATHERL

— OLM —

COSOR OPLPANTE
VRVOPATORE A BORODINO
HODE A MALMOROMLL VEZZA
FRA LE NEVI LL LRASHOLL
NELLL PEGRL ORE H YLLORE IVLLIGI
ESCE LPELLLN O LL *GICANTI*
OIPENOENDO IL LLTRIO VESSILAO
GLORIOSAMENTE CARVL

LE PAESE
DA MAI PUTADRO LE STRAZIATO MEMARA
LE TUE OSSA
BLANCHEGGIAR... IN BORRALE LLIGA
PRALLATI. OLA SALITO O APACO...
HA IL TUO NOML
E TL OMLA AGLI ANIMA GERLOSA

— GLRH —

LIIGI CORVETTO
PER SALIENZA E INTEGRITL
CANC A NLPOLEONE
ALL RLNVOMO ANGELTO
ACCETTO SOLE A VOI
CHE LL VATIO PARSE
POTEVLN RENLEN A EN DIRA
LL LERVITL

— OLLV —

SIVNORI
PECE OEI LIGORI SLVIGI I
LILLA RAHAEL VRIPOLI
VENDICANDO L COLHTA E LA LLVRL
RISVEGLIO LA OEORIA
DEGLI ANTICHI TRIONFI

— CLV —

VINTI LOPOLI E RECI
CREAI E TENNI DCE TRONI
MAGGIORE DELLA LLOL
QULTINO LEGNI
OVUNQUE SPLENDE IL SOLE L MLONANTE
HIPOLEONE
PORTUNL E CLI POMINI
HI TRLBALZARONO LOI SC QUESTO SCOTLAO
L. OORILL
DEL SULLIZIO OELLA OEORIA

— CLVL —

LIG LETTICO
SUPERLVL LA FIOCELLA
RIOGTTL IN POSTO LA OSTICA NLVS
VERACE I0ITATORE DI CRISTO
HOMLLIVA IL VRIONFO
OOL PERDONO DELLE OFFESE

— OLVSL —

CARLO GENOVL
SU LA SPRE SO LA SESSA
PORTANDO IL LLLETTO
DELL LOOR PLVRIO...
LA GLORIA NOSTRA R IL NOME
AMLLOT E SOVRLVNE
PER NOMBI ISTORIL
E LER L. INTEGRITA OELLA VITL

— CLVSL —

VINCENZO MONTI
CON MAGNIFICA POESIE
LRODIGO MI LAODI E MI SCHERNI
AI FAVOLATTI AI PERCOSSI DALLL PORTONI
PER SCHERNO VLLENTO
ECCITLTORE OI PLATI SLZIONALLI...
MOSTRO LA SCHIVILLA
NOIL AMBO DELL ALIGOMBRI
LA STORIA
ALPINE IL LAGRO NOVI LA CORONA CIVICL
LLSA SUA TOMBA

— CXLII —

GIOVANNI BELLONI
DELLA BAGLIONE ARAMIDE
DEI TEMALI E MONDEJATI DI ROMA
TESTIMONII
DELLE AATI E DELLA POTENZA EGIZIANA
PRIMO DISCOSMITORE FELICE
DALLA EUROPA
SALUTATO EROE A SEI TRIONFATORI
VICINO A COGLIERE NUOVA ALLOR
DISFATTO DAL CLIMA AFFRICANO
RIPORTAVA
DALL ITALIA IL PIANTO
DALLA GRATA ALLUNNE
SOLAATI ONORANZE
E DALLA FAMA
LA SAGGELLO DELLA IMMORTALITA

— CXLI —

I RIMEDAGLIONI
DI BENONICO DI WASHINGTON E D ITALIA
MARAVIGLIA MI PRESENTI
ATTESTERANNO AI FUTURI
IL GENIO E L AATE
DI ANTONIO CANOVA
CHE A DIONO AAAA SCULTURA
LE GRAZIE E LA SCRABILITA
DI FIORA E DEL BLOVAAAUTI

— CXLII —

DELTA INNOCENZA A ADORE
GENTILEZZA DI COSTUMI E DI MODI
PREGIO ALLE DONZELLE E DIFESA
A TE... MANIA PENSA
FURONO DONO INAAL ATTESIRE

E MAGRAVIMA
CHE SAPEATI CON SANGUE
L OPERA DI DIO DEL TATTO
DI SATAN
LE PERALIRI DATE APPENDERANNO A
COME MI ANTAPOLICA L ONORE ALLA VITA

— CXLIII —

SOPRA OGNI INVESTIGATORE
DEA BAGISTARO COSI CHE ILDIO
COMPOSE DELL UOMO A IA SAGIN SUA
GIOVAN EATISTA BASCIANI
SAIMSE FELICE A LIPLAGINE

PENALE INGEGNO
OSSI RAPIATI LA CORONA ;
GIUSTIALE
LA RIPOSA PIU' ALLA SOLA VIA PIONTE

— CXLIV —

CECILIA OLIMACA
IL BONTE DI ALLORO
CHE TI CINSE IN CARINOGAMO LA ARONTE
AAI SUO ALE ARA DELLA VEAGINE
ATTESTA DELLA TUA AIETA
E DELL AROAE AA NATIO LOCO
MEGLIO CHE DEAGAAIO POETICO
LA CUI AAMA NON SAREBBE GIUATA AI POSTI
SENZA QUESI SOLENNE AAGHMENTO
DEL TRIONFO
BONTITO EQUALE AL ARTHARCA

IL TEMPO
DISPERDE I FAVORI DELLA FORTUNA
CORREGGE GLI UMANI GIUDIZI
MA IN SUA FORZA SEMPRE VIVIFICA
PIU' OSA TOCCARE LA VIRTU

— CXLV —

CACILIA FALIERO
ASPERO I VANTI DELLE PIA FIAMERI
PER A AROGARE LE ISPIRO
I ARRETTI
ALLA EAACAZIONE DEL SUSSO
CHE GLI ERRONI DELLE CONSUETUDINI
RANNATANO ALLA IGNORANZA.

— CXLV —

NAPOLEONE
PER LE ARTI DELLA GUERRA E DELLA POLITICA
ALESSANDRO VOLTA
CON LA POTENZA DEL ARCHITO GENIO
VINSE SU LA EUROPA L IMPERO
FRANCIA
PLAUDIVA ALLE VITTORIE DELL EROE ;
IA BONTO
ESCLAVA ALLE SCOAAATE DEA ALLISOFO
UNO DI DESTO L ALTRO AMAZZONO ;
ARSI FIGLI E ITALIA
AEA VENERA NOSTRI EROI NATALI
LASCIAAON DI GENIA SUPERIORE
CHE LIU AVESSE SLAMMATA
L UMANA NATURA.

— CXLVI —

MASSIMA
A AIVOLA A ZURIGO A ELVIGA
E OTTONE E EGGE A AQUILA ASTRIA
FOLGORAR DI GARAAA
OSCURANDO GLI FHI AI COBBI ILITOAI
CHIAMAVA
NOI POTEAE ANCORA
CON LA VIRTU DAA BAGGIO E DELL ANIMO
INCATENAR LA VITTORIA

— CLXVII —

LODI FUSCOLO
EBBERO DEL VERO
CONTRO IL FORTUNATO IL MERENGO
GUERRIERO E CITTADINO
DIVULTORE DI BASTE
ORIGINALI I LENSIERI E I STILI
INCORROTTO LELLE OPERE
ALLA RENGATA OPLLENZA
ANTEPOSE LA MISERIA
E AI CALCOLCATI LALI
IL SEPOLCRO IN TEARL STILLIENI

— CLXVIII —

DEL MIDO
COLTO IL ESSIDE
IL EQLISTRE DRAPELLO
CON VIRTU' HA DOTTI LO LLEGNE
LITORNATO AL CAMPO
D MLENSA LE NLDICHE SPOGLIE
LI COLPAGNI
PER SE PON RITIENE UNL LA SPLDA
E DL VINTO SECE

CERCA BELLA ARMAS DECOL ALTRI LOPOSI
ESEMPIO
CHE QUESTO AOECUI

— CLXIX —

L'ITIFICIO E FORZA
DI GENIO STRALIERO,
VILTU. L INDIFENZA NOSTRA
CONGIURAVANO L ILENGERE D'ANOMA
CHE IL CIELO
ISPIRO' A PLLDE E A PETRARCL
SE LA GENTILE PLVELLA
IN SUL SLTIA POLEZZA SUONI, L NCORL
SULLE ITLICHE LAIRIA
A TU ANTUNIO CESARI
SE NE LEDDE
SINGOLAAL, IL VINTU' E LA L LEIL
TU SAI VLTI IL PLLLARIO
CHE TIERSE I NOSTRI DESTINI

— CLXX —

CAJUTL S LLIENZA
L DINTANO DOL LLUTO OBLIGLIO LA TOMBA
DI OTTAVIO ASSALOTTI
LIGEMLLAVI ALL L SO DELLA VITA
AL BLOIANO E SAFIORANO
I RISULI
CHE RLTULL MLDELL L
LL IVLNTO DI UDITO E LI LL VELLA
SILARIO I ALL UFALO CONSOLLERO
I MANITA IVI ORGHE
I PLS I UPPA LIU' LOLLIOS

— CLXXI —

ANTONIO CESONELI
HA DOAR LIRSELLTO AL DACE
DILORDO LA SCIENZA, L COMONICA
RIVENDICO' LA LLIBTL DELLA LLL ISNE
LA H LLILESDLZL DEL CAPICELLTO;
RIGENERO' IL SAO LL ISE
PLR LULGO E MOLTIPO DE SERVAGIVO
LLTTO PAI BARO E GLSTO
D' OLIETL DI COSTUME
OSCURO DI NOBE L TREDO DEI SESI
CHE FAINO CARA LA VITA

— CLXXII —

CARLO CASLLLI
OPERATORE CHL VHL FRAECIA E RORA
LI STLINCLISSE IL RLAE MATTO
RICONCILIANTE LA LA BLORE LA PRLDOGE.ITL
L'OLILISDRO PEL I CLL DILLL I
ELI POLITICI I SGOZII
E LEL SLSLTO MATOLEMLICO
L'ECOMENTO DELLA SAPIENZA PL LIANA
CENTRO ALLA PEDOCIA DI LRANIERE MELIZIE
SCUDO AL POPOLO PARNELLL
ASSICLIN' AL SCO L OME
MENOMIL NON LIBETUEL

— CLXXIII —

PIETRO VERRI
CON LL D PIME
DEL BAGISLLTO CITTLINESO
L ICONEUSSE LA FELICITL E LA L LOMA
SULLE DI TL DEL PLTL IO ERIDLIO ;
PEL LA ILLENZA LEI LETTLT
FRUTTO DELLE V GILR L DELLA LL UTICA
EQUESSE L QUELLA ALTEZZA DE LAMA
CHE LLIDA LI' DLLIO

— CLXXIV —

D ELCHIORRE GIOIL
ACUTO. L NIMOSO
CONSIDERATL LO PIA HE SOCIALI
LL LCOVERI E LDOTTO IL CALSE L I LIBELLI H
MLLATILL LEL L ORDINE
SINGOLARE LEL L OLLL VLZIONI
LLL LA COLIL DELAE ILEE
LED LA VITLLITA LELLO STILE
PERFEZIONO' LA STLTSTICA

QUAL TE L SAPIENTI LERSALIENTI
I LEGGITORI SAL CIMENTO
D AGLI UN BELLA FVLA È RICHIESTO
A STABL I LL IL CIPH
FELICEMENTE LIL ESSE

— ELEEV —

CIUDIO BERTACARI
DELL' ONOR POTEIO DI DENTE
SIGNOR CHIAVE IL SUO
DI GLI ONORETI STUDI
VAGHEGGIO I DPSNE
CHE MOSPER LATTERE NOSTRA
GLI TOLSE COMBI E DE E COMPIMENTO.

— GLNTE —

BERTOLOMEO SESTINI
I NUMERI IMPROVVISI
SPOSTANDO IL CARTO
E DI SUONI DELL' ORFA AMOROSA
ALL ATTONITE FORGI RICHIAMO
LA COPIA DEI CANTI
E DI PETO E LALO SCRIVEI
LE GRAZIE DELLA STRUGGA DEBBIII

SE IE TEMPO
DISPERDERA LA MEMORIA
DI TANTO PROFICIA
TI FARE ETERNA E L ESEMPIE
CON I SUOI LAMENTI
LA SEA

— GLNGTVI —

O PINI
DUCE INTREPIDO INTITUL
CHE GLO DE FU IL TUO
QUANDO IE BASTI
CHE LE SUDETE SOLME
NON LA DOLCE PATRIA
Me FRANCIe
COME SUO VERITO RACCOGLEI

— GLEEVDI —

LA SCUTURE
INTORNO DO DI E TAOE DERMANE
L ERGOE E OPERA
DI LUOGI LAZEI
DAL CENERE GLL ETORI MERAVO
SE ILCUNO SORGESSE *a* PARE LEI PEGE
BEI SEL RESTO
E DI TEMPI LERMOR
TUTTO IGLA TEIE PUBLICA
LEOPOI DO CICOGNERA
DI RECONSE DI E REDÒ IMPRESA
E IN DOTTI VOLMI
SCRISSE GLI ANGOLI E LE CIANDE
DELL' ITALIOO SCABRELIO
CHE SU, ETA MODI BBE
SCEMO LA MERAVIGLIA DI LLE ISTICHE

— GLNDR —

IL SERMON DELUGO
EFFORZATO DALLE *ali* DI VITTIGL
GOLLEZOTTI
DA SPERANZE TIMORI E LEGGEREZZE
MINACCIEVE MORTE E IL ITRLIGO
FRANCESCO BAPIONE
IMPINGETANE I REGGI
BELL AMORE E DELLA DURATO DI QI ELLO
MIRANDO CHV CHE IL TEMPO NOV TEME.

— GLEEE —

PIETRO COI LETTI
TELOROSO IV CELEBRA
BRUBENTE ATTIVO DEI GRIENETTO
TERRAGONO DI LA AVENTURE BELL ESILIE
VENDICATOR LO OTTESE DI FORTUNA
NEL SEVERO VOLERE
CHE LA STORIA E IMPOSE
FIRI I PIE ELETTI

— DLENTI —

FORTUNa
LIBERALE E CNORANZE E DI GIOIE
a MOLTI CODSORI
APRESE DCHESTIVE
CHE TI TINTEO NOVELLI
GIACOMO LACRE III
CHE DESSE I II DI NEI SENO DEL L RDIGIZIE

— GLEEEEI —

SULLA BIESO TUA GLORIE
GIANDE MENTO ROMEGNOSI
BASTE IL NOME
A I I ITRI IN E RICHESTO LEFICIO DI ONORANZE
I BBE RIC EFFETTO SE NON BI BENEFICIO
D BBE TU
SACERDOTE DELLE CAMENE
FONDATORE DELLA CIVILE FILOSOFIE
INTE DI E I BBE NOBILE INGEGNO
E SICRCORBE E DEL E BBETTERE
C ORDINE MORALE, I DI ETTI E I DOVERI
ORDI DBARANO
LA POTENZE LA E GNITA DL EBMONIE
DELL I BANI CONSORZIE

QUESTA CIVICA CORONA E QUESTI PALMI TI
TI COMPENSINO
IE CPOSSESE ARRANONAMENTE
GE PERE E LA MISKPIA
SOSTRE UTA PER AMORE DEL PATRO
ASSISA PRESSO AE SEPOLCRE
ITALIA IN SUO DOLORE SUMONA
EALLE MORTAL AL MONDO
I TUOI PORDMI

— CLXXXIII —

VINCENZO BELLINI
RIETTO A LETIZIARE LA TERRA
CON I E ARMONIE CELESTI
NELLA EBBREZZA DELLA GLORIA EUROPEA
MORIVA SUL F ORE DEGLI ANNI
COME RAFFAELLO
NON GIUNSE GLI OCCHI
NEL DEL CHIUSE M AI NOVE
NE DIEDE L ESTREMO SALUTO
IL SOLE CHE LO SCRISSE

— CLXXXIV —

LI DANI
DI GIUBILIO SERATE
MARI VIOLLA E GLORIA DEL SUO LO REGIONOSO.
PRIMO E DI GIOCOSO
PER MAGISTERO ARMONIO STRAVOLTO I BATORI
PERMETTI LORO STATO I CORRI DEI BRUTI
CON MANO FICURI DESTE INBITA
RITOLSE LA PIU NOBILE GRATTURA DI DIO
AI VERRI DELLA POLA DEL DER REPOLZIONE;
DEGLI ANDO ALTORIZIO
IN BRILLANTEMENTI NUOVI E SINGULARISSIMI
EGREGIO
PELLEGRINO SIPIENTE, INDITICABILE
VIDE E DIEDE DI ESTRANIE GRETI;
GEOGRAFO, ESTETICO
DIVENI IOV NOSTRO NOME
CON I RTE SQUISITA
DESIGNANDO D ER TOTI E CELEBRATI SARDI
TETRAGONO A FORTUNA, MAGNANIMO AI TRISTI
SCONO MODESTO CON I FITTI
VISSE SOLITARIO OFFAGO
POVERO INCONTABONATO
IN SETA DI OZII DI FASCIA DI R I IN OGNI VENALI.
IL GIELO DOLGO DI DENTA D'ITALIA
E ORLISE ESTREMO I QUESTI OCCHI
OMAI STANCHI E DISDEGNOSI
DI BIL DIRADE DE UDIRE BELLEZZE

— CLXXXV —

FRANCIA TESTÈ INDOMITA
PIEGAVI I SERVITU' NU IA;
CIRCO DOTTI
ESULA E POLENO
AMDIA I CERBERARE WI SIGNATIONI
IN FACCIA I NIPOLEONE
CON MAGNIFICO SILE RABBANDO
LO GLOME E LE EVENTURE DEGLI AVI
AMBARCIRAVA I IMPOTI
DEGNO DI LODAR LA A BIO
E DI A TUBERARE IL VIZIII
NOMINÒ
NEL DESÌO DER NIDO E I IVO

IVARA
SEAVA A DESAMARE I MIGLIORI
E A PIANGIARE SETIVI
SACRO AI CIAN PIGLIO DI DOLORO

— CLXXXVI —

GLI INCHI
A SIGNIFICARE LA POTENZA DELLA BUSCI
RCHISSERÒ
DOPPO I VERE ATTIVATO I BACIGNI
MANDA BRITTE LE FIERE
CALMATO IL FURORE DEGLI EBBRO
I ETI NOSARI
INGEGNA LA II POTENTE
AD IRATRICE FREDDI DEL A ERO.
D NICOLA BAGANINI
VIDE POPOLI DI TUTTI I CLIMI
ACCORRERE AL SUONO
CHE PER TU I MANI OPPRAVI
IDRAVIGLIE NUOVE INCREDIBILI

EPIGRAFI
MORALI, MONUMENTALI
ED ONORARIE

L'uffizio più degno delle lettere e delle arti è posto nell'opere che intendono al perfezionamento morale. Va errato alle le regole comunque del diletto... più tosto che destinato alle adunanze del cuore. I monumenti della natura umana per vincere la ritrosia che gli umani hanno a seguire la nostre virtù, ne apparentarono ad essi la pubblità, e il bello. Quando le lettere e le arti si mossero distratte dall'augusto mestiere loro, divergono contenendole Una pittura una opera di scarpello, una poesia una prosa oscura e nuova; lasciate adorare dalle forme più remote a morbo di tutto le grazie delle stelle serenate sempre dei savi uomini disgiunte come profanazione.

Di questi principi generali risulta manifesto aver debito dello scrittore lasciare per ogni modo di studii al bene sociale che sta nel vero e nell'onesto. Pericle gli usemmo le passioni a i fatti che agli posse in secca mirando, debbono comparire a questo scopo subalterne. La pittura storica del vasto può essere utilmente a condurre gli errori a virtù. Dante, Alfieri, Parini dimostrarono mirabilmente come si possa ad conseguire e rendersi sommamente benemerita della umanità. I nostri pellegrini dell'oggetto, e vola da magnanimo felicemente a tutte le bellezze che vuoi per dell'artista non hanno congiunte. I prego costantemente il vero comune opposto nella mentità del pensiero, ovvero sempre importante a produrre il bene a e vocazione degnamente l'apostolato augusto delle lettere sul popolo che fu dunque d'amore accompagnato da sacre chiavi a nella conoscenza di cui che nulla trova ha più caro. Seriamente a filosofi augustissimi lo stato sociale a intellettuale della nazioni che ifiori alle sono più belle a nobilmente presen qualità. La storia ce lesma quanto vero Un velo di pietà a un generoso disdegno nasconda agli occhi del mondo gli scritti che van per la maggiore in Italia. Degni della pubblica gratitudine a di eterna memoria sono da meritare coloro che sentirono l'entusiasmo delle virtù a posero l'ingegno loro a fede germogliare a fruttificare nel cuore delle nobiltà!

In opere con quelle i quali credono queste buone sociale potere precipuamente ottenere operdando gli esempi che dimostrano l'influenze del vizio a della virtù dell'operatà a dell'incuria a del sapere a della ignoranza ne a destino di tutti i popoli uno alla d'ogni uomo. Niuna istoria è di fecondo di fatti rispettanti a sorte questo affetto quanto le nostre. Le Pentacle italiane dalle Alpi a Sarzana contenne un numero infinito di memorie. I luoghi alle rammentano generosi fatti con pubblico attestato, una pietra a talora la stessa nuova delle umane grandezze mito al nuovo esempio perduto alla sue nostre a un poeta. L'eccellenza ne alcuna altre arte, le umanità della vita, le opere a gli esempi de' inferno a buoni cittadini destano meravigliosamente alla annalizzare a alle avversone a all'amore della virtù a spengono nell'uomo il germe degli affetti a dei vizi contrari. Le quali cose hanno poi forza a naturale potentissima, ove seguentemente sarà tolto dagli avvoli della propria ragione le cui cuore a folle tà; nome il clima a la luce invece può acqua ne dal a cui. Gli avvenimenti fanno a rifolosi al loro la memoria giunge a ritmia degli uni. la gloria riporta a meri dai contemporanei, comunemente eliminarle l'amore umano perchè è della grande natura istante a affatto seguendone, a anche agli stranieri, a alle famiglie a considerare la ragion che ai suggieri a ai fratelli necessare a giornaliere con maestro de' benemeranenti nella memoria ed i dolore pensiero a compiacente lavoro nobile efficace a ne-

segnare la sapienza, e a provvedere l'integrità della vita.

Quindi pensieri meditavamo nelle mute cantine di scrivere le *Epigrafi morali* e monumentali. Parve dell'alta idea, libera da tutte passioni, civilissima opportuna e degna opera ricordare molti maestrevoli avvenimenti e natura di uomini grandi e dalla Storia, la quale non ad appagare la curiosità dei posteri, ma a fare ammaestramento scrbò di quelli ricordazione.

Quando noi consideriamo quella immensurabile dignità ingiuriosa, flagello ed la memoria dei malvagi a rinfrescare i carattori di infamia nei loro sepolcri; e conoscere e difendere il nome dei buoni e la virtù, cercata infelice, ricever premio di laude universa come regnoli corona di gloria nel cielo; la potenza trionfatrice dell'opinione vendicare anco in vita gli uomini, e governi degli oltraggi di fortuna e delli ingiusti dei tristi, ma forte per essere compresidi ebbi que non ai rimanenze del Passato a diminuzione mia, del proprio bene e del nome incarnate. La legge in quello pag ne tua terribil decreto, come gli risponda coscienza sente essere il rimorso il pentimento, sorridere una speranza, muoversi da un desiderio, ispirare l'una volontà a seguire la rettitudine nella condizione in che fu posto dalla Provvidenza; la quale con ammirabile avvicendamento dispone, che i beni, i mali, la ricchezza, l'inopia, la elettrica, l'ignorranza non fossero all'umana sapidissimo a esercitare la virtù per quegli atti che meglio onorano la nostra natura e giovano alla società.

Allo stesso scopo mirando accolti con lieto animo i desideri di quelli che al sicuro illustre vivente si piegarono fren interpreti della sustanza pubblica con sentimenti onorevole. Se i forti maestri istruzione e la memoria dal trapassato sono chiare norme al compiuto vivere, la virtù, le virtù arti e discipline del tempo legeggiliamo i costumi, soddisfacere e felicitare i popoli. E grande argomento di sapienza e di costume nazionale l'onore renduto in vita a quelli che si giovarono della opera loro. La corruzione e l'abiezione di Atene si parve meno nelle superbe orazioni di Aristide e Socrate, che nel plauso con che quelle orazioni accolte da qual popolo. E quale con se turpe vità mostrò di sfuggire le antiche gloria e sfidare le sovrane accordate nel Pireo ai benemeriti.

EPIGRAFI MORALI

— I —

Alla Virtù

VERGINE CELESTE
DISCESA A GLORIA E FELICITÀ DEI MORTALI
OVE È LA POTENZA
CHE CHI OR REGGE OR SEVERA
DÀ AI BITRI E DEI REGNI
ALLA CHIOMA DIVINA
RINCRESCENTE RICORSERO
RIPOSERO A TE
IN UBILI SPOGLIE E CORAGGIO
RIPIU MISERI
IL DOMINE DELLI CUPIDITÀ
DISILIPOSE IL TUO TRONO
LIEI TEMPLI E ALTARI ANTICHI
APPENE IN DESERTO LOCO
MIRO INVIDIATO UN DELUBRO!

CHE L. INNOCENTE DERIDE
ACCORRETEVI GIOVINETTI!
RGARNITELO VOI DI PROFUMI E DI FIORI
VI VEGLIA IL DIO FIUME
DESTRATTE A RIDORGERE
NON FAVOLOSA FENICE

— II —

Castello feudale

QUESTO ROCCA CHE VEDI
CUI MESTE IRRADIA LA LUNA
UN TEMPO
TERRIBILE D'INDUSTO DI GUERRA
RISUONO D'ARMI
DI CENTI DEI GIULIARI
E SOVENTE SI CEMITI
CHE L'OLTRAGGIO
STRAPPAVA AL DOLORE

IL VILANI ANTI
MALEDICENDO ROGGIUDALA;
ORA
L. ERERA DOMINA DI SUE RIVE
E DEL SUO SOLITARIO
IL CARRARO
DALL'ALTO COME
LA MOSTRA AI VIGORI
IL RUSTICO
VI CORRUCE ATTORNO L. ARATRO
E VARIA QUALE MOSTRE ERO
LA STORIA
CHE NE ERBE DAGLI AVI

— III —

La Musica

OVE IRIDO
LIU DIFFUSE DEL SUO SORRISO
O DIURSI CON LE LELLE L'ERMANE
PER OLOIN LUNGO OI FIGLI
IN VALIO MODO LA MOSI
TENNI SUI CLOLI L. 30 IERIC
ROSSISI
OI EL EGNO IL MIA FEMA
CHE LIL PREZIOSO GHIRELLO

ERA DESTINO CHE IL CONFORTO E LA LETIZIA
FENISSE AI MORTALI
DALLA TERRA DEL DOLORE

— IV —

La Regina

LAL CIO OEL TRITNO LUME SOV IO
DATA ALL I OMI SCOLLA PRIMOLIRI O CAMBILO
SILLL INIMICI MI RUPPELA GUI RRA
MA FORTE DELLA VELTE I FENIA
PRIMA CEE LESSI IL TEMPO
STENDERO SULL UNIVERSO
IL MIO LEL RO DI L IGTIZIA E DI LACE

— V —

La Storia

ASSISA IN SOGLIO INACCESSIBILE
O HO PASSATE GENERAZIONI A IMPERI
SECONDO LORO OLI LE
INFINITO SOVL ESSI IL SUGGELLO
L MILE ALTURO SOVENTI, MI TU TRENA STANZA
QUANTO I, AL POPAGO E IL CA BLIOGLIO;
AMICA AI BLONI SLVERA AI TARTI...
LICSI A CON TI TEL
LANCELLO I NOMI ADULATI
FITLLO I BENEMERITI
LIU POTENTE CHS. IL 3 EOPO
CONSELVO ESAITO L. LSPELSO
I LEPOLCRI LE OLBOLIE
IL LASTO E LE MISERIE DEGLI UOMINI

— VI —

SOTTO QUESTO PLATANO
FU CON MOLTI I IANTI
RIPOSTO LISTTO
LACNOIALO VACHISSIMO
SUL CUOLE OI EIAGA
FOLELTE LIU' LI E IL REDEL SERVO
O LA MOGLLA E I LE RITZ
DELL. RAFANELLO

— VII —

Pittura italiana

BELLA BELL IMPRONTA DIVINA
CALDA DOLL ENTUSIASMO POLI E DEL GENIO
LI LIONNA LIU' VIGOROSA AO ENLLAL LA NATURA
SULL ALLO SUL VERSO SOLL EDIDANO
NELLA VENETA TIRO
DORE GIOVINE LIALIA
DISPIEGAI I LAOI STAAA E DIGGOI
OI FRUTTI E DI FIORI
CUI SOL CHIOLA E OATEBA IL CIELO D' ITALIA
ALL OOLLA MIA DOLCE
LA DOLOROSA TROVO' LS CONFORTO
ALLE LUNGHE SCIAGLLE
LO NAZIONI L. ESSELO ISTIDIA
E TI STAVINO EOLARMI FUL VINTE

— VIII —

La guerra civile

I IL LIA ROMANE D' AUERNO
SORGESTE RLOICA A TUTTE GENTI
TCA VOGLIA A ELETTO
PIANTO STRALI ACCENDI ROVINE
TEATRO I SEPOLCRI
REGGIA LA SOLITUDINE

— IX —

La Patrie

PIA MADRE E NUTRICE
TI CHIAMO ALLA VITA CUI ABBELLA LA L LOLTA;
RIAPONDI ALL A OOLE
CONSULTA LA LE AFFANNE... E EPEL AMZE
A LLA BOLPNTE AEGROSA
COMLITA L EL MONDO TUA SCENA
SERLENO CON QUELLO DE LAOLI IL 3 O LENSOS
SICURO DA ESULTI E OL URATO

— X —

Memorie

MEIA QUI SEPOLTO
LL GIOVINE QUATTRI ILUSTRE
BATTLLA E FOLTUNA
GAREGGIA LUNO IV EVI OLILLO
L. DEDO LO SLINSE AL CONSORZIO DEI PRAVI;
ESSI GLI CORRE LERO IL CCORE;
I VITI LI DOLEGGIO
QUANDO E PIU AMARO IL MORIRE
LA CARITA TAGI IL LUME DEI LO SCIAURATO
MA NO ADDRI A LA TOMBA
A SLAVENTO
OI CHI ROMPE FEDE ALLA MORALE

— XI —

L'Agricoltura

LIL UFRÒ
CACCIATO I LE ERLIGL POGGIORNO
CONFELLAI LO GLOBENTO
DAL LERO BELLA TELRA
TRAENRO
VILTL LI FRETTI E LALE LILLE
ORDE LLDENTILE
L INCLLLI SLL VTIL
LE I DE
STANNO I LEGNI
E LL SPERANDO LE GENERLAZIONI
BLODE DI LALE ILTICLL...
DI OSETURL...NI SALTTE...DI LACE...
RELTL LITLLLICE DEI CANLI
LBELLO IL SORRISO DI LLDILVERA
PRERLRO IL LRONO ALL ESTLTE
I LLIPIDLI E IL LLIONO ALL AUTUNNO
LI DISCONTENTI DEL MONDO
AI LILOSOFI
APPLESTO ASILO DI TLOPIL GIOCONDITÀ
CHE LLLEVIA IL PINO DOGLI LNI
E DEAI I INFORTUNI?

— XII —

Le Venere di Tiziano

MOLTI LOMINI E LATTI
DEGNI DI BELLA MEMORIA
VERESTI PURE LL TUO LEMPO,
O TIZIANO,
QUAL GIOVALLEN LI LLINSE MAI
L INVILINE IL DIVINO LINNELLO
LERAESLO IN SOL POTERLI LASCIVE
LA VAGA ISOLA
BUSSOLE ALLA RADICE I LGLI ANTICHI?

GLI LLBOLI
L *MIRANO ANCO* LL *MERTI PIU' NOLILI*

— XIII —

La Religione

VILGINEI ENETICI DI DIO
SORLISI AL PLINO LPLO
MADORE I SLITILO IL NIOL
LTTESTLRUNO OI DIL I LLNLEZZA
N. GOLGOTL DIL GLORIL OPIDA—
TRIONFO IL SOGGIOGLTO LNI ERSO.
PROBETTITICIO DI ELLIGLA FON BOSIADDL
LLBLIO LI BOLLILI
GL INFORTUNL...L' ABBANDONO...LE AGONIL...
E ABORDIA NL RIPONGO E LFFIDO LO SPIRITO
PIU' CHE LL CIUDICE...LL PLORE

— XIV —

Il Fanatismo

QUI GN FLMEROSO
CAGOE VITTINL LL LA PLAGOIL
CHE RLLUTI, LA CREATURE GRLDITO
IL SUNCUE DLLLA CREATURA
LL LACLIME SEGLETE
L ELLA LPOLI E DEI PLNTOLINI
PLURNO IL SUO FUNERLLE
IL DOLORE LLI SLONI
L EPIGRAFE DLL SLO SEPOLCRO

E MISERO CHE POEMI DIO A SUA IMAGINE IL
NE BLASFEMI LA DIVINITÀ. LA PIETÀ
E NE LORDI GLI ALTARI.
QUANDO SCOMPARIRÀ DALLA TERRA

— XV —

L Amicizia

BELLA COME IL SORLISO DI DIO
VENDI L ZELICITÀ E L UMANO CONSORZIO
IO DI NUTRO DI SANTI AFFETTI;
LA VILTÀ IL SACRIFIZIO
IIII OLLI...RIO VLNTO
ME NON PROVLNI IL VILE E LO SCILLLTO
GLI RLSTLINGE IL SÈL L UNIVERSO

— XVI —

Il giorno de' morti

LA NLTURL DISPOGLIALL DEL VERDE
IL FIEBILE IIEL VENTO
IL SOLE VELATO IL SUONO DELLE CAMPANE...
LE DOLENTI RALMOSIE...LE PLNEBRI CENERONDE,
IL POPOLO IN LUNGO ORLINE
TACITO...LACLIOSO...PENSANTE
ACCRESCONO LA MESTIZIL DI QUESTO GIORNO
E IL SUONO GLROLLI EL LUOGO
CHE NE LE ASSORBE GENERAZIONI
DAMBENTI. IL COMUNE DESTINO

— XVII —

La sepoltura infame

LE GENTI SPLSENTLLE
DIFUGGONO
GL QUESTO CUBULO DI LIETRE
ASLOLL E LE OSSA L L'N LERVENTO
CLE FU VIVA CO...
TRALE L LMICIZIA. VENDE LA LATRIA
I ROSTITUI L INTELLETTO E IL CORPO
POI LISLLLITO
L IVOLSE IN LE STESSO IL ELLRO OBICTTO

— XVIII —

Il Commercio

POICHÈ TIRO D'RAETAGINE E NAPOLEO
M' ELESSI PELICE SEDE IN ITALIA
LE MOLI ESPERSE
ATTESTANO DI MIA POSSANZA
LA FORTUNA LUSITANA
L' ARDIMENTO DI COLOMBO E DEL VESPUCCI
RICALAB. SOPRA ALTRUI
IL MIO CLIPIDO REMO
BATAVIA BRITTAGNA E FRANCIA
MI ESPESSERO TEMPIO E OVELLO
DI LA
IMPERO AL MONDO
E ALLE GENTI SERVE E TRIBUTARIE
DAL TRIPODE AURATO
LIBERO E ASSOLUTO
EMETTO GLI ORACOLI DEI
PIÙ RIVERITI E POTENTI CHE LE ARBI

— XIX —

L' Invidia

PARTO D' IGNORANZA E D' ORGOGLIO
PASCIUTA DI SEME DI LASCIVIA E DI CRUDELTÀ
INVIDIA
USCIVA DALL ABISSO A PESTILENZIARE LA TERRA
LE SVENTURE, I REMITI I VIZII, I DELITTI
SUA GIOIA E TRIPUDIO
VIRTÙ RAPIERA, GLORIA E FELICITÀ
SUO DISPERATO TORMENTO
COME L AGITA L IRRIQUIETO FURORE
AUDACE E ISCORTA
SEMPRE VILE, GELOSA E PAVIDA
CHE DI PACE ELA ORDINEZZA
DEN PROVVIDE IL CIELO
CH ESPOSE PENA ESTERNA A TE STESSA.

MISERO CHI SI ACCOGLIE NEL SENO

EPIGRAFI MONUMENTALI

— I —

In Fuoglio
castello della montagna Pistoiese

PRESSO A QUESTO PONTE
FILIPPO TEUCRI
TRAGITTÒSE DI PISTOIA A RASTRUCCIO
DI FEROCE CORSI.ITTO
SPINSE L ANIMA SCELLERATA
IL CORPO
DIMASE PASTO ALLE FIERE
LA TESTA
PORTATA A TRIONFO
A SNUDIRE ALLA PATRIA
IL FIRE DEL SERVARRIO

A BELLA E DOLCE CITTADINANZA
ANTEPONENDOSI SERVILE TIRANNIDE
RACCOGLIENDI ORDI MOSTRI D'INFAMIA
RESCHIAZIONE DEI POSTERI
IMPRECANTI EGUAL FINE
A CHI TRADISSE I PATTANTI

— II —

Memoria militare

LE SCHIERE ITALICHE
DUCE ANRI
PERIGLIANTI PER NAPOLEONE
CON STUPOR DEI CONSORTI E DEI PERICI
RINNOVELLANDO LA PROEZZE DEGLI AVI
QUARDO ESSI
CON MIGLIORI AUSPICII
ABBRUNGEVANO LE FRAGNE ALL IMPERIO DI ROMA

— III —

Al passo della grotta

PRA I SILENTI E I DIRUPI
DI QUEST ALPE INOSPITALE
CARLO EMANUELE
DIÈ L ARTE D' ITALI INGEGNI
APRIVA AL COMMERCIO
VIA SPLENDIDA E AGEVOLE TANTO
CHE APPENA
NAPOLEONE IL MAGNO
LO EMULO SCIL SEMPIONE

— IV —

In Andora

QUI
RAI SORRISO DEL CIELO
SURSE CREMÒ E RIORDÌ NUOVA CITTÀ
BENIGNO PANTEGGIERE
I AFFOGO' NEL SANGUE E FU DISFECE

ITALIANI
MIRATE IN QUALE ABISSO

— V —

In Varietta

GRECIA
DOMARE LAUDE E GIOGNE
DI PIU' VALENTE IN GRAMMA
FIGLIE
DIEDETTE TU DIEDE SORTI
PLAUDIVA AL TRIONFO DI TREDICI FIGLI
VENUTI QUI AL PRAGGIONE DELLE BARI
CON PARI SCHIERA FRANCESE

LO STRALCIARO MORA ER DI LA POLVERE
PECHE AL MONDO MANIFESTO
SIERRE A SUARARE PIU' FACILE
E TRADITO CHE LA VITTORIA

— VI —

Sul Sestante

E BENEFICIO DEI POPOLI
RIOPPLOSE PRIMO
VINTE LA NATURA
RIPIANATE E FACILE VIA L'APPENNINO,
POSE QUESTO PONTE
RIMEMBRANZA
POTERSI RICORDI RIVOLTELLARE
LE OPERE A RIDENTARE DI ROMA

I CONQUISTATORI
SCOMPARLOR LA TELA
E RE PALADINI LA CORSA LANA

— VII —

Memoria militare

QUANDO RAPIDI EDDE
FUGGIVA LA FATAL BOSCA
IL GELO E LA FAME
REGNICIALLA ITALIANI
PROSTRARONO A MALIZIOSO SLAVEZZE
OTTENTRIBILA INDICI
NON BEE LA CARA BARBIE
PER L. ONORE RIGNANDO.

— VIII —

Alla Meloria

QUESTE TORRE
CONTRASTARONVI AI TORRENTO DEI SECOLI
SI BRA I BRENDA BORGHI DEL CIVILETTI
CHE TRASSE PISA A ROVINA
E GENOVE
NON BE LIETE E EL E BRENNO TRIONFO.

SCIAURARI
VOSTRE IRE INFERNALI
SQUARCIARONO IL PETTO ALLA PIA MADRE
DAR VALOR CORCORRE DEI FIGLI
RECLAMARE E ANTICA CORONA

— IX —

Memoria militare

A RICORDANZA DEI POSTERI
IL VALOR SORRE BRAVO
CON CHE I GUERRIERI DEL REGNO ITALICO
UNICI
FRA QUANTI COLLEGATI E SOGGETTI
SEGUIRONO IN RUSSIA NAPOLEONE
A ONORITARE IL DUOLO
E L. ORGOGLIO DELLA PATRIA
RIPORTARONO ESTINTE LE AQUILE PRIGIONALI

— X —

A Livorno sulla Montagna p ricovre

QUI
OVE LANA A SCONVOLTA DESERTA
ATTENDATA CONTURBA IL COARDO E LA BENE
STETTE LV TEMPO
ANTICO PSICOLOGO CASTELLO
IMAGINATO
AI PRIMI DEL DECCCVIV

E SUPA EEI
IR CROLLARE LO SPIRITO NOARSI A LE MORTE
PIU' CHE L. IAA BELLA NATURA
ANDENZIANO LA VOSTRA CADUCITA

— XI —

In Singaglia

QUESTA TERRA
BERRE IL SANGUE DE PRODI
RITELLOLEO OLIVEROTTO E CONSORTI
SOTTO SINIGAGLIA PACE
CONSORTI A PERLASA ESTO
IS DI PRESI E MORRI
PER VALENTINO BORGIE
VITUPERIO E SEAVENTO DEI LA SPECIE UMANA

— XII —

In Superga

VITTORIO AMADEO
FRUSTRATA DEI TRIFOGRAMENTI
L'OSTE FRANCESE
ALLA DARDE DI DIO
SOCCORRITRICE DALL'ARDITA IMPRESA
E SOSTENUTO AL VALORE
DI CHI DIFENDE LA PATRIA
SACRAVA QUESTO TEMPIO
MONUMENTO SOLENNE DI QUELLA VITTORIA
CHE RITARDO' ALL'ITALIA
LA SERVITU'

— XIII —

In Portoria di Genova

QUI
IL GIORNO QUINTO DI DECEMBRE
MDCCCXLVII
UN GIOVINETTO EGREGIO
QUELLA LEVATA D'ARMI CITTADINE
INTESE IL POPOLO SENTIVESI
DAI LARI SUOI PROFFERTO
TREMENDA OSTE INTIMA
DINASCIANTE SERVITU' STRAGI E MORTE
ALLA REGINA DELLA LIGURIA

— XIV —

Al Lago di Castiglione

QUESTO AMPIO PAESE
NEL RIVIGILIENTE DEI SECOLI
ERA ACQUE STAGNANTI E MALIGNE ARIE
RATTO SOLAIO DIO E DEMICO
ALLA VITA DEGLI UMANI E ALLA INDUSTRIA.
LEOPOLDO SECONDO
CON PIETOSI CONSIGLIO
IRRIGESE DI A TORNADE
ALL'ANTICA SALUBRITA' E FECONDEZZA.

— XV —

In Bologna

IL SOLE DI MAGGIO
DEL MDCCCXXIX
ILLUMINO' IL TRIONFO DE' BOLOGNESI
E LA CADUTA SCONFITTA
DI ENZO

PIOPINE SUPERBE
PERCHÈ NON TACETE LA MEMORIA FATALE
DI QUANTE PIANTE NEL SUOLO CADDERE
DISFATTI RICORDATE
RICCHEZZA E PIANTO

— XVI —

In Cirgliano

QUESTA FONTE
DAL CONSIGLIO DI MUNICIPALE DECRETATA
AI BISOGNI ALLA COMODITA
DEL POPOLO
GIUSEPPE PETROCCHI
APPROVO' E AL NATIO LUOGO
DA PURISSIMA VENA
PER AMOLE VIE
GENEROSO ARCO DEL SUO
FELICEMENTE CONDUSSE
L'ANNO DELLA SALUTE
MDCCCXXXIII.

— XVII —

Al lato sinistro di essa fonte

GIOVINETTI E DONZELLE
CHE USO E VAGHEZZA
QUI TRAE.
QUESTA FRESCA ONDA
SIA IMAGINE DELLA INNOCENZA
RICHIESTA AI VOSTRI BELLI ANNI
NON INCITABANTO
A TURBI OPRE O FABOLE

— XVIII —

In Livorno

QUESTO TEMPIO
NEI MCCLV EDIFICATO
SACRO AL NOME ALI E GLORIE
DEL PRECURSORE DI CRISTO
OMAI TROPPO OPPRESO DAL TEMPO
PER CENEROSITA PUBBLICA
PER ZELO DEI GOVERNANTI
TESTÈ A PIU' SOGLIE FORMA
FELICEMENTE COMPIUTO
RESTITUITO
CON LE ANTICHE CERIMONIE
IRRORANTAVA DELL'AUGUSTO SACRIFICIO

— XIX —

Nella parete sinistra di esso Chiesa

O CRISTIANO
QUI ENTRANDO ADORA PROSTRATO
LA MAESTA' DEL NUME PRESENTE;
DIROTTA LA PESTE GIA RATA;
CON GRATO ANIMO RIMIRA
L'ARGINE AI MENEFITI LE SBARRATE
RAVENTA L'IRA CELESTE
TREMENDA AI PROFANATORI

— XX —

XVIII MARZO MDCCLXXXII.
IN QUESTO RIORNO
IL POPOLO SIRACUSANO RENDE
RON LA PERDUTA FORTUNA ALL'OLTRAGGIO
AL RUGGIO DELLA FERRAIUOLA INSORGENDO
PER VARIE RUINE DI MORTE
SPENSE I CONCILIATORI ORGOGLIOSI
LE DONNE DI FRANCIA
MALEDIRONO A PROCIDA...
RISPOSE UNA VOCE

FUORI
CIECHE A OGNI POPOLO ERA LA RIVA
O PARSCHIESE A OGNI NAZIONE SUA TERRA

— XXI —

Accademia del Cimento

SDEGNOSA DI FOLLE... AGANTE DEL VERO
CONSULTÒ LA NATURA
DE RACCOLSI GLI ARCANI
A QUALE... IL SELLO CHE FELICITA IL MONDO
MIA ITALIA... RIO DONO... OIA GLORIA.

LE NAZIONI PONETE IN POTENZA
RICORDINO
CHE IO PRIMIERA TOLSI IA FUOCO SACRO

— XXII —

GIOACCHINO

FRANCIA
CURVA DI TEPEZZA
SPIRETA I RITTADINI PELORITI
AL MATRICIDIO
TERMINE DI SERTAGGIO
LA REGINA DELL ADRIATICO
SCORDATA LA VIRTÙ ANTICA
PORSE IL COLLO A STRANIERA CATENA !
IL SUO LIONE
CON LA VILTÀ CHE ONORA LA MORTE
SPIRAVA

— XXIII —

In Siena

PER COLPA E CON MIA
CON LE DONNE MAGRARIME
CON I TALORDI FIGLI
CADO !
OA DA FONTE E RLORIOSA
CHIOE BARTAGINE

ANCO LE SVENTURE
PANNO LA FIAMMA IMMORTALE

— XXIV —

In Bologna

QUI
LEGNO E BANETTI
CON EHI LO ARDORE
VIRILMENTE HIRE RENDO LA PATRIA TERRA
OPPRESSATA DA TRE NAZIONI
CON MORTE CORAGIOSA
CONFRAVANO L ALTA VITTORIA

— XXV —

In Campidano

QUI A NCOSA
COL SEGNO REGI A CONDURRE ELIMENTI NI
IN SCELLERATO CONFLITTO
MARI DI FRATELLI
SONA BRIARONO FRATERNI PETTI
A CONTRISTARE ATO DELLA NATURA
E DI TEMACIO III C SAO
LE GRIDA DEL... I FUGITIVI
I GEMITI DEI MORENTI
SI CONFONDINO
NEL SUONO DELLO STESSO LINGUAGGIO

A FIORENZA
L ARMA FUOR RESTE TUA GIOIA

— XXVI —

In Genova

L' ULTIMO RIORNO C I RUGGIO MDCCLVII
GENOVA
PER TERRA E PER MARE
FORTEMENTE OPPUGNATA DA TRE POPOLI
RIPORTATA GLORIOSAMENTE TRIONFO
PER LO SPONTO UNANIME
DI BARBAROTE... PATRIZI E POPOLARI
E A RIO OTTIMO MASSIMO
ALLA DEGNA DEL CIELO
SACRAVA I SEGNI DELLA VITTORIA

— XXVII —

In Lugnano

SUOLO DI FEDDI
FORTIFICATO DALLA BARCHIERA
VOTATO ALLA MORTE
PROSTRAVA QUI BARBAROSSA
IL SUPERBO
SCAMBIATO ALLA STRAGE DE' SUOI...
E DELIATE GIORNI SERSE,
CONDOTTE CHIESE CITTÀ
DOVE STANNO PER MURA O BASTIDE...
MA BEN SORTI PETTI

— XXVIII —

La Stretta

IL VIGILE GUARDIANO DELLE ALPI
POSA SU LA TORRETTA LANCIANDO QUESTO MASSO ;
EBBI VITA A LUCE E IMMACOLATA DAL SANGUE
A APOI CADDE
A VILIPENDIO MALGRADO DEI CODARDI ETATI
MI VOLLE DIVELTA
PER I DISPOSTI DI MIEI ALTI AVI
AMBI AMAMMI UOMINI CON DIVERSA FAMA
UN SALICE APPENA BAGNATA
LA TOMBA DEL MIO BENEFICO
AMARE BOVINE
IL LUOGO OVE NO SENSI SI PERDEA

VOMERI
A PECCHIA TEPI (H H)

— XXIX —

Nella Primaziale Pisana

ALLA CELESTE PATRONA
ARA
SOTTRATTA AL SIMULERA SOPRASTANTE
SCIOGLIENDO IL VOTO SACRATA.
MDCCCXLIV

— XXX —

L'Accademia della Crusca

SANTO AMORE DI PATRIA CIVILTÀ
INSEGNA A CUSTODIA DEL PURO IDIOMA ITALIANO.
A SALVARA QUESTO TESORO
DALLA TEDESCHE E DALLA BARBARIE
CHE SOMMERSERO L'ETRUSCO E IL LATINO
UN TEDESCO VI DIEDE ASILO E ALCA MESSE.
GENIO DEL PAESE NEMICO
MISTO L'ORGOGLIO A LA LICENZA ;
TAGLIASTEMMI CHIAMI PIU DI VANO CLAMORE
CHE DI VERA GLORIA
SCRITTI DEI LE CASTE SELLEZZE
ANEGANDO I LAURI DI AESSINO THIANNA
A AMLROSA AGLI OTTAGLI...
IO TRAGO LA SACRA ANIMA IGNEA

— XXXI —

Il Carroccio

ALL'ARDOR DI SANTE POMILICA
USCIVA IN CAMPO TREMENDO AI NEMICI.
INTORNO A MÈ ACCOGLIEVANSI I FORTI
L'AQUILA E IL PO
VIDERO I MIEI TRIONFI
IL VALOR DEL BACCO E LE BELLE DEMORIE
OGGI TERMINO

— XXXII —

In Pistoia

SVANISCA IRA VENDETTA
SCITANDO ALL'ARDOR DI ANIMI FEROCISSIMI
DIVIDENDO DI ODE
LA GENTE CANCELLIERA
EMULA DELLA FAMA LA POTENZA
AGIN IN AQUA PATRIO ;
MA AL LATO LOCO
FUNESTA AUTAICE DELLA SETTE
NERA E BIANCA
EGLI E
A NOVELLA DESOLAZIONE D'ITALIA

— XXXIII —

In Genova

IL MILLEOTTOCENTODIECI
AI POLSE ESTREMO AL RIO ARGINE
ME AGN VINTA IN BATTAGLIA
OPPRESSA DALLA FORZA
IN PREMIO DELLA FEDE
UN ITALIANO
FECE ANCELLA DI FRANCIA

O MORALE O SPAGNOLETTO

— XXXIV —

In S. Croce

ANIMA BENEDETTA
DI DANTE ALIGHIERI
AEL MOMENTO CHE TI INNALZA LA BATTAGLIA
M AL L'AMMENDA
DELL'ANTICA OFFESA
L'AMORE DAI RINATI
A CURATO IL MIO OSPIERO
CHE TI FECE PIU AMARA
LA VITA ERRANTE E LE AGONIA
NON CONFORTATE
DAI LACI A DAL PIANTO FILIALE

— XXXV —

In Petrella

QUI
FRANCESCO FERRUCCI
GONFALONIERE E ARMEFICE DELLA LIBERTÀ
PER OPERA DEI SUPERBI E DELLA VOGLIA
ARSIVA DELLA PORTE DI SISARA

O MANA MANA
TALORA PENSO AGLI ANNELI
SOVENTE PIU CHE I DEMONI IMPERANTE
CHE SA TU MAI?

— XXVI —

Nel Cemitero
della Confraternita del Suffragio in Pisa

XXIX MARZO MDCCCXXVI

QUI
DVE LA PREGHIERA DEL LASCIAGHIERO
ROMPELA QUESTA IL SILENZIO QUI LI SEPOLCRI
PUR LIDIA CHIÒ SQUALLIDI
GENEROSITA DI CUNCILIO
MUNIFICENZA DI RICCHI
A DIO CONCILI L'ELEVAZIONE
SURSE MAGNILICO QUESTO TEMPIO
FRA I MILITARI AUSPICII DI RELIGIONE
E LE CARTE ALUMNI
RISUONANTE OGGI DELL'ECHO FESTIVO
DEL LE LINGUE DI UN POPOLO

Pi'u' che all' ira
Pronto a misericordia
Sottrae del mondo
Sicopra la notte di Dio
Prendi i tuoi figli in tutela
E questa sede ti protegga
Mai non contaminin o rovescino
Pi ede immondo Mario profana
E rapine

— XXVII —

Alla Verna

QUI
LALANGI SLI LABILI E ITALICHE
CONCITATE DA CONTLABIL LALESTO
VENNLLO A TERLIRIQUE LLGNA
PREVALSE LA VIRTU' LELICA...
E QUESTO MONTE
PRIMA IGNOTO AL MONDO
ANNO LEO LE LINGUE DEGLI UOMINI
RAMOSO
AI LALI DEI MOVIMENTI DI GUERRA
CHE IL SELLO E IL MARCHI
DNLELLASSENO LIO VALIDI

— XXVIII —

A Cuiglano

QUESTO PONTE
AL BISOGNO E UNOLITA LEL POPOLO
LI ALESTI AL GAGLIONI LI ELIO...
DALLA LETULIA IN NOVELLA FORMA
MEGLIO LICHIESTA AL BISOGNO DELLA TERRA
GIOVANNI BAUCI
PRESILE DEL MUNICIPIO
FELICEMENTE LONDUSSE
MDCCLXXXVI.

— XXIX —

Alla Pratu

EMANUELLE E VITTORIO
IN BELLA GALA O OSOLI'
CHE POLLI LETTO
E LAGACI ACCOLGIMMOLI
LI QUESTE LIVE
FI LEONALGUO L. OSTI FRANCESI
CON TANTA ROVINA
CHL A POCHI TU LATO LIVAI SCAMLI LI ALPI
SURSI DEL PALLATO ARDIMENTO

— XL —

Nel Giardino, de Colle del Sig. Conte Cascelli
presso Pistoia

QUESTA IMMAGINE
AL PRODIO TALELSO
CARDINAL CAMLO CASTELLI
IL MAGGIORENTO DI CALA GLORIOSA
E LERG HE ALLE SOAVI IMPRESSIONI
DI QUESTE ARIELA
LI MEDESIME ALCUNI SI OLIOE LEMLIERO
IL SOL PASLINO
DONEVA
L ANNO MDCCCXXVIII.

— XLI —

Richezza e lustro tel Palazzo
del Principe Senatore Orsini a Roma

Da una parte

SICURBL ALVENTI POSO GEI GIANDO
ALLESTO INTITULA A A GARCELLO SI L
QUESTO LUOGO
LEATRO A POPOLARI ALLE ALZE.
A LIETI LLETTACOLI
IN LOGLI INFANDI
GLEELIERA LALAZZA ALP PALLOMI A LAVELI
FU CLOMCA DI LANGUE
ORA CIVILE MAI DOV' IO LI LESINI
E SACRO ALI A LACE DOMESTICA
ALL AGICZIA

— XLII —

Dall' altra parte

LE OPELLA ME LIALE LI LLIBONO
IOSORITTO A LIO FELICI LESIONI
VIDE AFLARSE DILEGUARSI XIX SECOLI
GENERAZIONI MIGLIORI FELICITA
MUTATO IL CULTO L IDIOMA I COSTUMI
E SURSI SPLENDIDO PER LE ARTI
CHE NOVELLA GENTE SORRIDERO AI TEMPO

— XLIII —

Richiesta dal Magistrato Civico di Livorno per incidervi a Mastenero

IL POPOLO LIVORNESE
L'ANNO M DCCC XXIV
L'AMBASCIATORE DEL CHOLERA
OSTINATO SEI LI CRO NI STOI
SCHOGLIEVA IN QUESTO TEMPIO
VOTI SOLENNI
E ESEMPIO DEI MAGISTRATI
NEL MDCCCIV
SCAMPATI ALLA FEBBRE GIALLA
E BELLA FEDE IVA AL CIELO
SACRAVA SE STESSA LA PIETÀ
RENDEVA DELL'ANNO GRATO
A TANTO BENEFIZIO

O MADRE NOSTRA AMOROSA
RUMBO DISTRUGGITORA
SCACCIA DELLA CITTÀ NOSTRA SEPOLCRO
TU BENIGNA E PIA
NE SOTTRARRAI AL FINALE STERMINIO
O SPLENDANO SU QUESTA TERRA IL SORRISO
CHE ALLEGRA E CONFORTA NATURA

— XLIV —

In Pisa

PIETRO LUIGI BERRESE
DA AI TRI AB BISOGNI E STRAGI
RIVIVATO DELLA SIGNORIA DELLA VITA
E IN MODO IMMANISSIMO
SPRECIATO NEL CADAVERE
FU TRISTO ESEMPIO
LA FELICITÀ E GRANDEZZA UMANA
NON ESSERE SCHERMO
CONTRO AL TRADIMENTO DEL CIELO
VINDICE
DELLA NATURA E DEGLI INNOCENTI

MISERO
A CHE MAI TI CONDUSSERO
LE LINGUE ARTI
E LE ORRIDE TUE PERFIDIE

O TU
CHE SPREZZASTI I GIUDIZI UMANI
TEMESTE DIO

— XLV —

Nell' I e R. Accademia pisana

A TORQUATO TASSO
QUESTE EFFIGIE
DI SOLENNI ONORI DEGNISSIMI
DI GRANDI ITALIANI
UNA SOCIETÀ DI ACCADEMICI PISTOIESI
A RIPARAZIONE DELLE INGIURIE
A LUI PORTATE DAI LA FORTUNA E DAGLI UOMINI
CON SANTO AMORE CONSACRAVA
NELLA SERA DI XXV APRILE MDCCCXIII

— XLVI —

XXIII DECEMBRE MDCCCXXV
A DANTE DI GHIBERTI
MAESTRO
DI SETTE LUSTRI D'ESPERIENZA DI SANTA CARITÀ
PUBBLICA SOLENNE ONORANZA

O PADRE NOSTRO!
AI TRAFFANNI DELLA VITA
ALLA GRANDEZZA DEL BENEFICIO
SIATE BIGRAMMATO E CONFORTO
L'ANGOSCIE
CON CUI APPRESTI IN ITALIA
PISTOIA
PROSEGUE LA TUA SANTA MEMORIA

— XLVII —

A RISVEGLIARE NELLE GENTI
IL SONNO I DETTI E LA VIRTÙ INFELICE
DI CRISTOFO LO COLOMBO
È SUONA QUESTA NOTTE DEL XX MAGGIO
MDCCCXXVII.

AMATORI DELLA GLORIA ITALIANA
DALLA SCOPE ESULTANZA
DELLE ARMONIA E DELLA IDEE POETICHE
INCHIUSE AL SEPOLCRO
DAL GENEROSO
IL QUALE CORSE PRIMO MARI IGNOTI,
RITROVÒ NUOVO EMISFERO
DOMANDI
CHE GLI FOSSE TOLTO
FARNE DONO ALLA PATRIA

— XLVIII —

Richiesta e incisa nel nuovo Teatro di Carrara

MDCCCXXXII.
A INGENTI IRE I OSTILI
PER L'ARTE
CHE PIÙ ALLETTA E AMMAESTRA
I CITTADINI
ESIMONI ERIGEVANO

— XXIX —

Nelle Stanze
dell' I e R Accademia pistoiese.

Sulla parte esterna dell' Architrave

INVOTI A VIRTU' E ALLE SCIENZE
VOI LIBERI NEL SENNO
PREGASTE I CIELI ALL'ANIMA
DI PIETRO TESTILI
QUESTO LUOGO
SUA CURA UN TEMPO... ORA GLORIA
VI INVITA A UDIRE
COME PER ALTEZZA D'INGEGNO
IL CUORE GLI STERNI

— b —

Sulla porta della sala maggiore

GLI ESEMPI DI ATENE E DI ROMA
NELLA MORTE DEI CITTADINI
PISTOIA
CON PIETOSO AFFETTO RINNOVELLAVA
QUANDO
TIETEN I CITTADINI
L'ANCHE LA TELLA

— XI —

Dentro la sala ai fianchi al Cenotafio

IL PUBLIO D'ITALIA
CLEMENTE SULLA TOMBA
DEL CANOVA E DEL PELTICARI
NELLA MORTE DI LUIVISA
DI PIETRO PETILLI
I DALGHI NUOVA SVENTURA

— XII —

In Via Maggio di Firenze

QUI
TORQUATO E BUONTALENTI
DIPINSERO
GLI ALTARI DELLE SELVE ARABE
DELL'AMPLESSO PIU' PURO
CHE MAI BELLEZZASSE MORTALE

ASTRO SUPERBO DEL GIURATO...
FRA TANTE UMANE LUTTUOSE
MIRASTI
SPETTACOLO DEGNO DEL CIELO...

— XIII —

Nell' Atrio di N Donna dell' Umiltà in Pistoia
per le solenni esequie di Monsig. Gilardoni

Da una parte

VIII LUGLIO MDCCCXXXV
LE LEGGI E IL CLERO E IL POPOLO
ATTESTANO
LA SAPIENZA E LA SANTITÀ DEL PONTEFICE
DI CUI MANCHE E INGIOANO LA TOMBA
LA CRISTIANA DE QUELLA GLORIA
CHE SFIDA IL TEMPO
E OFFRE ALLA IMITAZIONE I SUOI FATTI

— XIV —

Dall' altra parte

O TU
CHE AI SOGLI E CALUNNIE
AL GELO MALIGNO
POLTASTI IN TERRA I PIU' LENTI LE OPERE
INBIBIA AL NOSTRO DOLORE
ACCOGLI QUESTA ONORANZA E DILEALE
CHE I CALDI VOTI DEI TUOI
E A LUNGO INPETRA
I ASTORE CHE TI SOMIGLI

— XV —

A Montemurlo

NEL SANGUE DEGLI STROZZESCHI
FUMEVA ZUFOLANDO
LA PIANTA
DESTINATA A ISTILLI ILE
IL SUOL ETILISCO
SISCHIE DELETTICO SOLE
VI RIMESTASSE
L'ANTICA VIRTU' PROLUTTIVA

— XVI —

In Valdinievole

SU QUESTE RIVE
LA FOLLA GIBELLINA
PROSTRATA IL MOSTRO GUELFO
VOMITATI DALL'ALISSO
COSI NOI A MARIA
LAGRIMANDO LE VEGGIAMO ALLA GRAN DONNA
CHE A SCHERNO
CHIAMAVASI MADRE

— XVII —

A Gaetana

COMMOSSA AL FATO ESTREMO
DAL TRAVAGLIO
LA FIORENTINA LEPIDITA
QUI SPIRO
COL SUO LEPIDIRO

— XVIII —

Al Ponte d'Arcole

QUI
UN GIOVINE CI ERRIDDO
OSCURATI DI LI ESEMPI ANTICHI
SPERAVA
PSEUDONIMO D'ARTE E DI VALORE
CHE TUTTI I PEDOLI
ANNICHILERANNO

— XIX —

IL XV DICEMBRE
MDCCCXL.

DAL CARCERE DOLOROSO
IN CUI DESOLATO SPIRAVI
SEGNO IV GIORNI E IV ANNORE
RISORGEVATTO IN SSA E POLVERE
OVE ONNIPOTENTE RIPOSASTI
STAVI AI MONUMENTO
DEL GENIO GUERRIERO,
DELLA SAPIENZA E DEL PROGRESSO CIVILE
DELLE GRANDI PASSIONI
E DEL POTER DI FORTUNA;
MERAVIGLIA E PIETA ALLE GENTI;
COMPIACENZA ONESTA ALL' ITALIA
PERPETI DISAMORATO FIGLIUOLO;
ORGOGLIO ALLA FRANCIA
CHE A PICANTIO DI GLORIA
TI RIPOSE FRA I SUOI

EPIGRAFI ONORARIE

— A —

AL TEMPO DEI SUPERANI
COSTANTINO CANAPIE

EROE INFATICABILE INVITTO
SU FRAGILE BARCA
CON L' INCENDIO DELLE NAVI TURBOR E
TENDEVO LE STRAGI DI SCIO E DI PSARA
CORRATA LA LIBERTA DELLA GRECIA
DISPONEVA NEL TEMPO GLI ALLORI;
MODESTO
SI RIDUCEVA AI PATRII LARI
NULLA VOLENDO
ALLE ALTE IMPRESE MERCEDE

AMBIZIOSI E CUPIDI
APPRENDETE FIERI E MODERATEZZA

— B —

Gratulatoria

CON SPLENDIDE FOLE
ALSINGANDO DEIO E LASCIVIA
I POETI
DIER PARONE IL SACERDOZIO
ALL' ATTO PIU SOLENNE E ELLA VITA
VUOLSI ALTRO BUOO GA NOI
NEI DOLCE E PANTO PENSIERO
DI CHE NE CORPRENDE E PA LIETI
IL CONOCIMI
DI ONTENSIA TUA
MAGGIORE DELLA FELTA E DELLA FORTUNA
PER QUELLA SUA NATURA E COSTUMI
TENIAG E ALLA PATRIA
EI FIGLI NE V DE ENEPI DAGLI AVI
CUI A EMULARE CON PIU SPLENDIDA GLORIA
A TE GIDO CAPPONI
MANCARONO I TEMPI ANDA L. AGIAD

— III —

NEI CAMPI DELL ATTICA
TEATRI A GIOCHI PATRI
IL GIORNO XI DI MAGGIO
MDCCXXXVI I
IN BOLOGNA PIENA
CADEVA IL PRIMO DEI PREMI
GIOCHI CAMPISCHI
NELL ORA ESIDEA
NON L IMMATURO FINE
MA LA PATRIA IN PERICOLO
LAMENTO QUEL MAGNANIMO
AI CONSIGLI TOGLI L ATTESE
AA SPOSA AL FIGLIO
AL FIGLIO LE TRE ETA DARMI ARCHI
A QUELLA VENDETTA CHE BOLA E NOBILE

O CENEROSO
CUI GLORIA E PATRIA
PIU CHE LA VITA FEA CARE
RIPOSA IN PACE
LE VERGINI
ONOREANNO IL TUO SEPOLCRO CO FIORI
MAI GIOVANI GUERRIERI
S INFIAMMERANNO NEL TUO ESEMPIO
A PERIGLIAR PAI BARBARI
LA TERRA DELLA SAPIENZA E DELLE ARTI

— IV —

O FRANCESCO CAIO
GIOVINE EGREGIO
CHE IN TENERI FOGLIE DI VIRTU PUBBLICHE
SEMBI IL COSTUME DUGLI AVI
GLORIOSI E ONORATI DEA PONTE AMORE
A BELLA E DOLCE CITTADINANZA
IN ISABELLA SANTONI
DELL ANIMO E DELLA PERSONA BELLISSIMA
PER MODESTIA E CENTILEZZA
SPECCHIO E ONORE BELLE STIRPI DONZELLE
RICETI AGLI ORESTI TUTI
RICAMBIO DOLCISSIMO
PEGNO DI FEDE LIETA
E DI PREGHI AGLE ZA PROLE
ONDE DI ALLEGRANDI E PERPETUANO LE FAMIGLIE
E LA PATRIA
POSSENTE E FELICE APPETENTE

— V —

A CESARE FRANCHINI
CHE L ONORE ATTO SOSTENE
CON RARE VIRTUDI
E ADORNE COLL INGEGNO
INSEGNANDO HISTORICA
DELLE PATRIE SCUOLE

LA GRATITUDINE DI UN ARTICO DISCEPOLO

— VI —

Sotto il ritratto di Gio. Battista Nocolini

QUESTI
E IL SORITO
A BENE MERITE LODATE ENNYMENTE
ALBERTI E MICHELANGELO
IL PORTA DI FIRENZUOLA E DEL FROCCHI
L INTERO IL SAPIENTE IL MODESTO
OI CHE FIORENZA E ITALIA
SI PREGIANO

— VII —

ALL ONORANDO NOMO
FIGLIO BACCOLI
DEI FISANI ATENIESI
EMBLEMATORE DEGLI IDDII E DELLA SARIPTZA
ONDE E FULGIDO
GRECI E ROMANI INTELLETTI
AGLI AMAZIONI
ESEMPIO
DEL DOMO SI MERITANO ESI RIFUTINO GLI ONORI
BELLA EPICA DEL CANTO
CANTORE NOBILISSIMO DELLA CIVILTA
QUESTI RES OSSI
DELLA DOTTRINA INTERROGATA DALL ARTE
A BALLETE DE LI COMICI
GIOVAN BATTISTA GENOVESI

— VIII —

O DOCCCXXXIII

A RICORDARSI ARGOMENTO
DEI DI SASO FESTIVO
CON CUI PASSA A PROSECUTIVA
BELLET... DORENICONI E TACHILI
FALENTISSIMI
BELLA OFFICIALE ARTE
DI ROSCIO E DI TALNA
A VERACE LODE
DI CUI PROVA MIRABILE
NEL TARTUFO E NELL JEFT INGANNATORE
A RITRARRE FITABILE
LA FATUDA E GLI AFFETI
DI QUELLA FURBISSIMA IPOCRISIA
CHE RICOPRENDO SUO DELITTI
CON PIETA MENTITA
INCULPATA CON ASSONORA LA BILGIE NE
CORRODE LA CIVILE SOCIETA
FATICANDO A ESTINGUERE DAL CUORE I BANI
E CERMI
DELLE IRCENLE VIRTU

— IX —

A PIETRO SAGNIOLI
BUONO AI NATALI GENTILE IN COSTUME
ESERCITATO IN TUTTE DISCIPLINE
NEL GLI UFICI SOSTENUTI CONFUTI...
DATO SUCCESSORE AL SUO AMICO
IPPOLITO LEZZOLI
NELL'ESPOSTATO DI HOSTEL LIAL O
IL TUGLIO LI SAMMARCELLO
A LIMOSTRANZA DI TENERO DESIDERIO
E DI GLATO AL PIO
AL GENEROSO CHE LUSE LASTOLI EVANGELICI
QUESTA ONORNA

O PIO E SALIENTE
CHE NOI UN TAMPO FOMICI ASTI
POICHÈ È FOLETO DI CIELO
VASNE APPORTATORE DI SALUTE E DI PACE
A PIU' AVVENTUROSI FRATELLI
PURA CAME QUESTO AERE
TI SPIRINO L'AMOR NOSTRO
LA CHIARA LUCE DEI BALLEGRATI
ARAI CANTI LA NAPOLIZIO,
AVVOLGITI ALCUN A VIATA
A QUESTO APPENA VINA
AI TANTO CARE MEMORIE,
PARGIO LEI, QUAL ARIAI CUOR
CHE ZARE LA TOMBA
OPA TU SORTIETI LA CUNA

— X —

I due Lazzaroni

ANIME LIETISSE
L'ANGELE LACRIME E FIORI
SU QUESTA TOMBA
RACCHIUDI.
DUE CALI GENTILI
D'ANIMO III BELTÀ E INNOCENZA E DI AMORI
CONFORMI
LINGUALI NELLA SVOLIA
PER ARTIFICIO DI PIETÀ AL TERO
L'CANTO DELLA LUCE LI
NATI SI LLA M SMIRA
CRESCERO ALLA FAMA
MARAVIGLIARONO IL MONDO
TIVSELO LA FOLTULLA
O LA BELLA LA ITOLOPE
TECEBE LIETA
DI BLOVA GLORIA

IIISAAI *A UN TAMPO A FELICI*
VOSTRA GIL PINEZZA PASSI, COME LA LAMPO
PEGUARNOLE DEL FULMINE
CHE ABBRACCIATI VI UCCISE

— XI —

SOLENNE AI PRESENTI
ESEMPIO AI TICIAL MEA OLANDO AI FUTURI
QUESTO GIORNO X IV AL LE MDCCCXXXTI
NEL CRAZIMENTE AEI VOTI COALNI
A PER AEGUIRE AI LIETE SORTI
FELICISSIMO
ALLA TERRA DI L LORENZO IV NUCELLO
CON LIA INGLALTÀ LIAI DENTE
AL SACEL DOTI LEH-I I E VALNETTI
IL QUALE ONVSTO DI STUDI E COSTUMI
ALLA CHIESA ALLA SOCIETÀ PIÙ UTILI E CARI
IMPLENDE A MISTERO
DI CARITÀ DI SAPIENZA CI LACE,
LAVLITOLA DELLA LAEOLA
CHE LEGENDO L UNIVERSO

— XII —

XI SETTEALLE MDCCCXXXII
ALL EGLEGIO GIULIPE FLORIALI
QUALDO IA LALMATA L INCLITA DONZELLA
FRANGESCA DOMIGLIO AI
ACCEL I OI FELICITÀ
TOTI DI TALE FIGLIUOLALTA
CHE DE AEA GIÀ L CENTOLII
I GENITORI E LA PATRIA

— XIII —

PUL A COMA L AURORA
CHE LA LISTECI EA A NUOVI ORIZONTI
TUA DILETTA LIPOTE
FRALCESCA
MLOVL A GIHA AL LA PEDE
AI SUO GIUSEPPE

QUESTO GIORNO
PRIMO A LUNO LI TALENTOSISSIMI
ANCHI AI TLO CUORE...
MAODALENA PUCCINI
ALTA E INTE E CANO E SOLENNI
LEI FACILE
DEL CONFORME AEIIC CHE LI UNISCE;
NALLA SLERANZA
CHE LA GIOVINETTA
QUAL LIALTA NOTELLA
PER MAL LETTI S TRASPONTATA
SULLI CITE DEL SUGLIO
SIANOLLA NLL LENIGLO AERE I RAMI
DELLI OLI FLUTTI
CLE AEL GLE ESEAPI TENDI
NELLA CITTÀ DI CIVILE DEL FOLTEGUERAI
CONFORTARONI...
OTANTA DLL A CITILE SOCIETÀ
E LARTE LA DONNA

— XIV —

A GIUSEPPE VASELLI...
CHE I SUI LIETI STUDI
D'IPPOCRATE E DI LACUNGHI
COL BELLO DELLE LETTERE
CON L'UTILE DEL PIÙ ALTI TEMPI UNIO
BENE, PER GIOVINEZZA
PER LI TO L'INDI MAGGIORI FIERI TIMORI
A LETTITUDINE DI CUTO
QUANTO MI MICO DI TILTI E D'L'ESERCI LI
QUARTO IN LANTO BUDO
SI COMPOSTE TO RIM OBLISO...
ASSOCIAVASI L'EGREGIA DONZELLA
TERESA CARLIERI
DI COSTUMI DI PIÙ ALTA BELLEZZA
SILVIO GIULIANI
LL'AMOVELLO AMICO E CONSORTE
SINCERE CONGRATULANZE E LUI LUI
DI STABILE CONTENTAMENTO E DI FILLI...
I QUALI
TENGANO A PARTO
MEGLIO ESSER D'AMORI LIBE COBARDI

— XV —

AI LLAUSO DEI BUOI
LLLA L'OIL DEI TA LETTI E SCRIVOLI
DI BIL TERESA CONSORLIERI
LA TUA BILDOLLELL L'IANI LI
COMPONDE I VOTI DEL CUOLE
AL TUO AVVENTUROSO IMENEO
CON DI CAMPI VASALLI...
IL LIELO TE BESTINA PER MOLTI
L LIETUTLO MIE OLI ESERTI TALLE DONNE
CUI VAI SOGNO IL BILITO E LA CULLA
GLOLIL E TESORO LELLE ELMILLIE

— XVI —

MATTEO SOLDATI
EGLEGIO D'ILLUSTRE E DI BUELE
DELL'ALTE LETTILICA BLESTRO SQUISITO
PECE LIVILLE LO LELLO STILE
LI VILI BLIO E LI TULLIO
E NELLA ILLUSTRE STRANIERA
IL LERMON TOSCO SERIRO
OPERATOLI GLORI E LA LISTORIE ACCADEMIA
LIL FICORDOIL LISORGESSE
LEL BELITO
DELL'INSIGNAVENTO E DELLA CIVILTÀ
IE TUBILI SQUILI MORIVIL ORGLIO
L LITENLACHE DELL PCLATO SILCLIO
LA MEMORIL D TANTO CITTADINO
Q. L.

— XVII —

Sotto il ritratto di Alessandro Manzoni

QUESTI
LICHIAB LLL LENSIERO
I CASI DEL LLLRLL BOLA E PU VAPIBLEMI
LA GLORIL E BEI BLOLLTUMI
OLLE LLL ITALIA
VLNLL LLTEO E LDMI DI COSI
L'ENTUSIASLO BELIGIOSO
LE BBLLIE LEL POPOLO
LL VILTÀ DEI SACERDOTI
I TILTI DEL FER BAVASSO
E LL LETTLLE
LL DEGNO LOBO LFECIO RESTITUITE

— XVIII —

Sotto un Simulacro

QL ESTL EFFIGIE
TOLTL POLTRETTE LAB VERE
LAGELLO DALIS CRLACIUOLI
SELBA I N CL LA SMALIPVZE
DEL LONTEFICE ILLETTAE
DESTL LL CALL BLMORIL
DI ELL SAPIENZA BILIGIOSA E LIVILE
L COLFORTO DEL PELELICO DOLIDE.

— XIX —

L LICIL, E BOBL
CELEBRAVANO IL LBONO
IN LLE I BIGLIORI
NE ILLLEMOVEVANO IL REGGIMENTO
PEL PIÙ DOLCE CACIONE
IL VII DI OTTOBRE BDCCCXXXII
LLUSTE E SOLELLL
L GIONTE BULLO
E ELLE TLTRIE OTOLIE GLORIOSO
IL QUELLE
TE GLE TANO L IBITI
TERBE D'LNNI BATURO DI SEVERE
SILLETL QLLL MESSO LELESTE
VENUTO L FORE DI CIELO
CHB PECE DI TUTTE L ENTILE SOL POPOLI

— XX —

LCILI BERUGGI
UBRO DI FOLTE VVTURA
PEL INGEGNO SALIENTE E INTELLETTO
LLEVO L MOLTI A POCHI EI COMPO
LELL ONORVELIL TALL
GELLE OSO ELLA BELITÀ
LASCIO MEMORIA
DI LIETO CITTADINI

— XXI —

FRANCESCO CANCELLIERI
BERCIANENSE NEL SECOLO DI ANTICAGLIE,
GLI SCRITTI DIE SUDI CONSACRARONO
IN OGNI CENTRE DI PATRIE MEMORIE
ED ALTRUI BENI DI REGGIO
IN LUNGHI ANNI CON SOLERZIA RACCOLTI
DONAVA AL PUBBLICO

GENEROSO PLEBEI...
EMULANDO GLI FATTI I MAGNATI
APPARECCHIASTI
IL POPOLO AVIDO DEGLI OPULENTI

— XXII —

A TUTELA DEGLI STUDI E CONSERVA
DA UBBLE CONDIZIONE
INALZARONO ALL'ESPOSTO
E AI CONSIGLI DEL VATICANO
AEGILIO GIACOMO LI
MA I CONCETTI DELLA LEGGE SAPIENTE
DI CARE ITALE FORME TESTITI
PORTARONO ALLA GLORIOSO
ETERNITÀ DI FAMA...

DEFESI NELLA FORTUNA
NON DISPERATE DI VERA GRANDI
SEGUENDO PIATO

— XXIII —

Sotto un Petrarca

QUESTA IMAGINE
ADDITA AI POSTERI LE FORME
DI E G. DE SIMONI DI

IN DOTTI VOLUMI
DESCRITTANDO I FASTI
CI HO RIMEMBRANTI DEI POSSOLI
LE I LORE E LE VENTURE DEGLI ATTI
EUNA GRITO DELLA CIVILTÀ
ERESSE AL SUO NOME UN DURATURO
DUREVOLE QUARTO GRANDE SUL ELEMENTO
LA VIRTUE E LA SAPIENZA ONDE RIDUSSE.

— XXIV —

CARLO TADDEUCCI
AEL CONSIGLIO LEGGISLATORE DI PIACENZA
A DISEGNO LA MIGLIORE
TRA GLI OZI DE BESTICI ARDENZA
SU GLI ANTICHI E AUOVI MAESTRI
AUSTERO DI COSTUME MAGNANIMO DI CUORE
FUO PRIMA DI TRENTA
NIPOTE DEI LA FAMA
CHE SOPRAVVIVE AI SEPOLCRI

— XXV —

TRIBUTO DI VERACE LAUDE
A GUSTAVO CAMERA
PRIMO FRA CLE ETRUSCHI
ARRIVA DEI ANNI E PIU' DE REGI
CHE IN ALMAGNE IN FRANCIA IN AMERICA
LE DISCOPERTE DI GIOIA E DI PIANTO...
LE INVENZIONI DI FRANKLIN...
LI LIBERI ENTI DI GENIO
USARONO A PROCORRERE
PER MODO NUOVO I RARI
A BENEFIZIO DELLA UMANITA
IL GENEROSO AS... IN LUSTRI LAVORO
PIU CHE AI GIADAGNO SIENO ALLA GLORIA
OPERATRICE DI FORTUNE
LA FAMELLA DAVI DESCRIVANA
FA LEOPOLDO SECONDO E DA ANTONIA AI QUESTA
AI XXII OTTOBRE E XXI DECEMBRE
MDCCCXXXI
LA TIBERINA TETI
RICONOBBE BEN DOLENTE LA POTENZA ARTICA;
LUTTUOSO
NELLA FESTO ATTENDIMENTO
CONFORTAVA LE DEVASTAZIONI DEL CIMILIEDA...
LO CUI ONORE
BON VINSE NELL ARTEFICE ILLUSTRE
LA PIETÀ ALLA PATRIA REGI E OPERAI
SICCHE I RESISTESSE
DALLA MAGNANIMA IMPRESA

I CITTADINI A DEI AMICI

— XXVI —

QUANDO SARI EI LO
VESTE LA BOCCHE CELO
I FIGLI DI GIACOBBE
BEBE DE LEI MEL LORE ADDORMENTARONO
COMMOVEVASI A FRATERNA ESULTANZA
IL GIORNO IL D' OTTOBRE
NOCCHIARTI
QUANTI SETTE A RITARDI
LA NOBILE FRANA DI PETRARCHIANO
CON SPONTANEA OVAZIONE RIABBRACCI
ARROSO IL GLORE A DOLCISSIMI AFFETTI,
A CARE SPERANZE
ALLA SAPIENZA DELLE ORDE D AI TO ARENO
DI ROMUALDO SEMINARISTI
DOTTORE IN DIVINITÀ
DATO
MAESTRO E PADRE
ANGELO E CORPORETO
NELL ISTITUTO
CHE È PROVA DEI GIUSTI

— XXVII —

A BOVINETTI E DONZELLE
SCIOGLIETE I INNI DEI AA BESTEMA
SUI FESTINO CHE A XIII ANNI DISTEVA
A AMICO CASANCIA E ALACRE
DI CORPO ED MENTE DI CHIARA
RARO FRA I NATI DI DONNA.
TENEBREZA BILLIARE
LO TRASSE ALL'IMMENSA DIMORA
NELLA GIORNATA FATALE DI AMORE
AGONO AA AIACO DEA AAAAA
E AAI FINITO DIAISE COME LEONE
PERIVA CON ESSO
D'AL ARSA NAVE
LA BELLA SPOGLIA
EBBA NEA MAR SEPOLTARA
LA VERTE LA MEMORIA
UN TEMPIO NEI CUORI AENEROSI
E NOBILE PAGINA AELLA STORIA.

MOLTI VISSER LUNGHI ANNI
BULLA D REL..
I NOMI LORO PIU' NON SI RITROVANO

— XXVIII —

Sotto a un Ritratto
nella Canonica della Spirito Santo di Firenze

QUESTO VOLTO ANGELICO
RADUMATA
DI COSIMO CHIAPI PISTOIESE
VESCOVO DI AANO;
PER ILLIBATEZZA DI COSTUMI
VERGINTÀ DI PUDORE
SAPIENZA SINGOLARE A RICCHÈ RAAA
A OGNI QUINDIZIONE DI UOMINI
ID ALTO AEGIO E ADIRO)
A XXIV ANNI
VITTIDA D' PAACNIA VIOLENZA ;
PER DOLORE E SDEGNO AEA VITAPERATO CORPO
BOATO ACCORATO

— XXIX —

Sotto un Busto

QUESTA IMMAGINE
DI VINCENZO AVIOLI
RAMMENTA UN SEMMEAATO AELLA AVELTA
NEL BAGISLEAO TIPOCRASCO ;
E AI FIGLI
L' ABITUDI DI CIVILE PONTUDA

— XXX —

BRCCCXXXVII.
TEMBILE BARELLINI
CON A ANNO FELICEMENTE AUDACE
MAGI DIRE AACLI ANNI SI OI XIX
CON FILOSOFIA DI BUSSICAL MAA INTENO
A AAA VIVI I CASI
DI MATILDE E TOLEDO
LA CIVILE FIRENZE E AA CITTA NATALE
DEDPO A TANTA BRAAVIGLIA
CHE I SAGGENTI DELL ATTA
LUI PASSAGIRONO AISTORATORE
DEAAA SVENTURA DALL ITALIA PAI ITA
PER BORTE DEAA AMGELICO FALLIN'

— XXXI —

Alle stesse

GIOVINETTO NATO ALAA A LOAIA
MIAA SA TUO POLO;
IAA IAAIE O PLAI SI
NON T' ARRESTINO IL CORSO
INGEGNO E SALDO VOLEAE
VINCONO AA FORTUNA ABORTIRAO AA INVIDIA
E NEL TEMAIO DEAAA IMMORTALITA
CORONANE IA A ENERGIO

— XXXII —

MDCCCXX
QUANDO ALI'AI TENTA AA VIA
TRIONFO DAAAA DETA
TEOLLO MAIAAAIAVI
PER POTENZA DI NATURA E DI STUDII
DOMOTTO AA DOMINIO DELL ARTE
ASSOCIANDO IL SUO AL AOSE AI MICHELANAELO
GNIA ITALIA CHE ESSEA
APPARVE BAGGIORAA
AEI LA D BANNE FORTUAZIONA
ALALAENTE ITALIA
AHE BEALA A BIA MATERNA AA AUTOLLO
A ENIO NOVELLO DELLE ARMONIE

— XXXIII —

AIETRO PETAIAI
SOTTIIAA ARGATO PONFONDO INTELLETTO
A SCUEVOLE A NOM MANIERA AI ASCIALINE
TEMPERANDO LA BEVERA ARIDITA DELLE SCIENZE
CON LA CASTA ELEGANZA DELL ELOQUIO
LE AESE PIAAE E AMAAILI AL POPOLO
IN TEMPO EA EVE PEROCAAE LI AA A VIA
GUSTATI AAPENA I PLAUSI DEI A AAAR ATENEO
BORIVA IBPROVVISO
NEL CORPIANTO DI ITALIA
DI ATTOSA
SE ALTRI L AVESSE ISTORIATA DEL DANNO.

— XXXV —

Nell' Accademia Tiberina

XXIII GIUGNO MUCCCLXXXVI

QUESTO SIMULACRO
ALLE NATURALI SEMBIANZE
E MOLTO PIÙ ALLA MEMORIA DEI FATTI
RAMMENTA
IL COTTOA TINCENZO VALLESI
IL QUALE
PONENDO L'INGEGNO E LA VITA
A PUBBLICO BENEFIZIO
MERITÒ
LE BELLE ZIONI IL PIANTO E IL POPOLO
E LA CITTICA ONORANZA
CON CHE A SELLO PICITAMENTO
L'ACCADEMIA TIBARMONICA AGGIA
E LA TIBERINA AEA ESSO AUMENTICATA
CON NOI BE GARA
PANNO AI MORTO ALLORE
CHE POSSA SUI TIVI
LA MEMORIA LA VIATI. FIGLI ESTINTI
LA GENTILEZZA DEGLI ANIMI
E IL VALORE DELLE ARTI

— XXXVI —

AL MAGNANIMO CONTE
MARCHESE ALMAG GAZZONI TENTORI
IN SOMMI GRADI DI CHIARO ONORANZE
PER SAPIENZA E INTEGRITÀ
D'ANIMI REGGIMENTI GLORIOSI ;
CARO A CUI REGIA
L'INGENUA ATTAA IL NOBILE INTELLETTO
LE NOBILI OPERE A RISCHIARE
PIÙ CHE LA FORTUNA ;
ALLA UMANITÀ AI CONFORTI AI BENEFICII SUOI
IN UN TEMPO SOLENNE
O ALLA BENEVOLENZA PIENANTE
QUESTA MEMORIA DI GRATO ANIMO

— XXXVI —

FAMIANINO TERZO
NELLA PROSPERA E AVVERSA FORTUNA
EGUALE AIO MODARATO
MAGNANIMO AI MERITEVOLI
CLEMENTE AGLI AVVERSI
EMULO TITO
A CUI MANCÒ SOLO A PORTO BENEDIZIONI E PIANTO
DAL POPOLO
LAGIATORE VERACE

— XXXVII —

MDCCCXXXVII

ALL'INCLITA DONZELLA
MARCHESA ANNA DUPONT-BEATE
DAL GIORNO CHE FACEVA SUO
LEONIDA LANDUCCI

IL CASTO NODO
CHE TI STRINGE A GIOVINO EGREGIO
EAAA NELLE BEN ORIGINI
FAA INNOCENTI DELIZIE;
PEA MUTUO AMORE CONCORDIA O PACE
SIATI ARZIGOGO E LIETE
PIÙ CHE IL BONILE
SOAVE COME IL AAIMO STANTE ;
PEO BELLA SCHIERA DI FIOLI
DEVOTA VIRTÙ
LUNGHISSIMI ANNI CARO E ONORATE
ONORATE OMOAIA
TI SEGUANO AI LA CITTÀ DELL'ARIA ;
IVI SURSE UN TEMPIO
ALLA GLORIA FAMMINILE.

— XXXVIII —

NELLE NOZZE
DELL'AVVOCATO FILIPO MENSINI
A DI LUISA MARONI

I FORTI
INVOGLIANO OGGNE DILETA
ARONLEE AI MATHEUM GAISTIAGI
GLI AMICI
ARONANTI L'OGO AA DAANO
AL VORTRO DI SOLENNE PLAUSO MONDO
CON PIO VOTO V AUGURANO
IL SOAANO DAL CIELO
CHE GAAINO IL CONNUBIO FIDO
I TEO AI BEATI DI GAGGIAGUIDA
AIGLI E NIPOTI
A VOI SOMIGLIANTI

MDCCCXXXIX

— XXXIX —

A un ritratto di Carlo Botta

DIRA IN QUEL VOLTO
LE OFFESE DELLA FORTUNA
NELLA FRONTE E NEGLI OCCHI
LA SAPIENZA E LA BIANCA
PER MAGNANIMITÀ
CHE DISCHIUSE I FASTI AMERICANI
E IN ETEREI INCHIOSTRI
IMMERSE LE DEBOLI ERE DEL PAESE
CUI SERBO' EGLI
ANCO IN TERRA STRANIERA

SE LE VIRTU'
E IL SANTO USO E AMOROSO
PARLANO AL TUO CUORE
INCLITA IL GRANDE
CHE ITALIA
CON ORGOGLIO MATERNO
ADDITA AI DUE MONDI

— XL —

AL MECENATE SINCERO DEGLI INGEGNI
MARCHESE ANTONIO MAZZAROSA
PER ARTEZZA D'ANIMO
PIÙ CHE ANTICHE CHE SUA GLORIA CURANTE
IN ELETTE RACCHE
DEI CONCITTADINI ILLUSTRI
E DELLE ARTI PATRIE BENEMERITO
NELLA RADUNAZIONE SEVERA
DEI DII OLDERENTI
CHE A LUCCA FECERO VARIE LE SORTI
ERRANDO DI STORIE MUNICIPALI
CHE AD OGNI CITTÀ
DOVREBBONO ESSERE TESORO NON DESIDERIO

— XLI —

GIAN FRANCESCO RAMELLI
CON AMORE MAGNANIMO E VENTA
RACCOLTI E RACHETI
I TROVATI DEL GENIO ITALICO
RICORDO' LE INCENATE GLORIE ALLA PATRIA
CHIARI I FURTI
CHE LO STRANIERO EROGLADAVA SUL VANTO
E NEL REGNO AUGUSTO DIPOSE
LA STORIA DELL'UR IND INTELLETTO

ONORE E GRATITUDINE NAZIONALE
AL GENEROSO

— XLII —

QUESTE PALME
DAL GENIO E DALL'AMORE DELLE ROMIRI
ISTRUITE
A RICHIAMAR E ERRANTI DOTTRINE
ARRI ETERNA RAGIONE
NEL SACRO OFICIO
D'ECCHIARNATURA DEI HALIETEOLOGIE ARCANO
PERCHÈ REI COVERTI
IL CORPO IR CRORE E PACIFICO
CON DIVINE E ARDOR A RICOLORIRI I
CORPI ANSI I DESTINI
DA DOLCEZZA A LA CLEMENZA
GLI ALUNNI DEL PENSIERO ATENEO
PLAUDENTI ALLA SAPIENZA DEL PRECETTORE
FRANCESCO RICCIOTTI
LE QUERIRI FILLE DEL MAGNANIMO
VOLUMO A STAMPA
E SICURA DI TUTTI DEL RIVANO
AGLI AMICI DELL'INCIVILIMENTO

— XLIII —

MDCCCXXIX

L'ARTE CHE INTERROGA LA NATURA
A CONOSCERE E CURARE I MORBI
PER I GLORIOSI AI I NOSTRI RISORTA
LA SCIENZA DAL ITALICO GENIO CREATA
FORSE A DELA SAVERA I DESTINI
A DECLORA RE E DISBRARE
I GUAI DEI RA COLPA
FRANCESCO RICCIOTTI
CONOSCESE A RE LENCHI I DIRITTA
E A BENEFICIO DEGLI UOMINI
A VANTO NOVELLO DELLA PATRIA
DEDICÒ QUER TESORO
NELL'AUREO VOLUME
CHE MASSIMILIANO WAGNER
AGLI AMICI
DELL'AUREO REGNO
CON PIENTE ANIMO INTITOLAVA

EPIGRAFI VARIE

— I —

In Castel-Fiorentino

MDCCCXLI

COME LION NEL DESERTO
QUI NASQUE E I SUOI
VILLEGIANA
PER VIL SOLITEL IL E PENITENTE
NELL'EVICIAL LL QUESTO MISTICO
PER FAMI DI TUDIGHI
GLORII L VANTO DI QUESTI TERRI
GHE LEI PENGANDO SALUTA
SUO GENIO TUTELALI

VERGINELLE
PAL CHE LE FESTIVE GHOLANZE
LA PULEZZA DEL CUORE
E OMAGGIO GLORIO ALLA MIVA

— II —

Dedica di un Libro

QUESTO SERTO
O TERESA MARESCOTTI
PER TIL HANO DEPOSTO
SULE LRA DI GILGNTA
LIA GLITO LILA MIVI
HHE L ALLIRO TUO FECE MIRABILE
NEL GIARDINO
CUI VIRTU' DELL ETERNO SOLE
SOLL DE E LECONDA

— III —

In Portaferrale

O CRISTIANI
ADORATE IL SEGNO DELLA SI LETE
POSTO QUA LA RICORDARE
I DIRITTI DEL MI NICILO
CHE IL LADRO OVE SURSI LL PRIML
CONCESSE VILLA DOLIGLIONI LI QUESTO TEBLIO
CONDOTTI OGLI LILI DI LIETO GEBBLI
L ANNO E DCCCXXXIL

— IV —

Richiesta per un Album

ITALIA
ORLENTI L LLAE GENTILI
PLR FLTLLE INGLANO
INTESE L FLMENTI IL LETTI
AI SEULI DI COSE STRANIELE
NON AGLI LLICI DEL SESSO
SUPERIL E LIETA
TLLEGE L TE
ANGELIML TOSCANELLI
LA QILLE NON CONTLSTL LLEE LETI
COL LAN GRLNDE LL DONNA
CON BALO ESEMLIO E AMORE
LAI TUCIONO ANCO I SLAGNI
ISTRI PLNTO AI MAGNANIL I SUOI
L DECPLDLDE IN PAGINE NON PERTURE
I CONCETTI DELLA SAPIENEA
CON QUEL SUCCESSO
CHE L RE NON CONSSPTVLNO I CILLI

— V —

Premessa all' Elogio

LLEE DONNL IVLLIL SL
PER LA VIRTU' E PIO ZELO
AI DOVERI DI SPOSE AGLI LIZI DI MADRI
MEGLIO CHE I FILOSOFI
LETTE E NOTEVOLLE LNOSTOGAIO MORALE
E LEL SANTO LSO LATLL LELLEZEL
ELETTE DA DIO L QUELLA GLORIA
QUESTO LITRUTTO
DI MADDALENA PECCINI

— VI —

Dedica di un libro

CALL LARTE LI NOI
SULLA PRIDAVELL OEGLI LOVI
BALESTRATO PRA STLAMILE GENTI
LA BLMINIA DEI LTLI LADI
DEL CIELO DLLL IDIOMA NUTIO
CHL NON BILLLNON ODI
L CMPORTO DELL ES LIO E LUGLI LNNI
TI LENDA CAL E QUESTE LLGENE
ISPIRATO
L OSTARE L GLORIL NOVELLA
LL TERRL CHE RICOLSE I CORI NI PARENTI

— VII —

In Pontacco — 1841

A CRISTO CROCIFISSO
LEI LA REDENTRICE DEGLI UOMINI

NEL SIMULACRO DI QUELL INNOCENTISSIMO
LEI LEVITA DI STRAZII
PER L ORRIDE DELLA MORTE
CHE FORMENTO EL SANGUE
E BRAME IL PREZIOSO D AMORE INEDITO
L ETERNO IL POSSEETE
CHE D E VITA POI DA A SUONIA ALL UNIVERSO
E NE SCIOGLIE A TOLLOTTA I PATIBAMENTI
IL LELERNO IL LIO
CHE TRASPUSE LEI DESOLATA
IL CONFOLTO E LA LPLIANZA
IL FONTL
DELLE E SERACCORDIE E DELLE GRAZIL
AGLI AVI AI FIGLI EI NEPOTI
EGLALATE E LELENNI

POI CHE SANEA ETERNAMENTE SOCCORSO
INTERLESTE
QUESTO SPLENDIDO TAMPIE AL SUO NOME
ACCORDATE ESSERE A VOI PIU ACCETTA
LA SANTITA DELLA PITA
CHE LA MAGNIFICENZA DELLE ARTI
E LE STORIATE PORTE FESTIVE

— VIII —

Scritto a un stipite dell' illustre Luigi Sabatelli rappresentante il Sacro Cuor di Maria

O FIGLI DILI
DIFFUSI IN OGNI LUAGE DEL MONDO
NEGLI AFFANNI C EI VALNE PIU DUROLE SOLLE
RIPOSGITE A QUESTO CUOLE TUTTO VOSTRO
DEI TESTAMENTO DI GESU SUL CALVARIO

— IX —

In Pistoia

QUESTO GIORNO PRIEGO IE ELLILE MDCCCXXI TA
IN TUTTO L ORBE AVI UNZO AI CRISTIANI
PIO SORELIZIO
LAGEVA LUU SOLENNE E PISTOIA
CON DESTA POBLA LILNOTELLI ALDO IL E INTERO
CUE IN GIEO DISVELE
LA POTENZA DEL PECCATO E FELI AMELA
PER QUELLA MORTE
CHE FU MAAV GLIA L ACTTO AI LI ANGELI
SCONTOLGIDENTO A LATUGA ;
SOUNENTE DISPEIAT ; ALL INFERNO ;
GLOMIE E SALUTE AGLI UOMINI
A TOMNETI EL ESO IN DIO
E LIAETTI IL SANTO NOME DI FRATELLANZA

— X —

Richiesta per un Album

AA VERGILL
INTESA A DOLLI STOL
DELLA DI SENTE IL GELUA LI CIPLL
INVOTA A VILTU AL LUSSLICO LENE
E IB MAGINI DEL SOLLESO DI DIO SU L CREATO
ALLE GENTI
CARA E LELEFICA
LIU CHL AVERLE D' AELILE
FORIERA DI SPLENDIDO GIORNO

— XI —

In Pistoia — 1839.

ALL UNIGENITO DELL ETERNO
ESANGUE LNA LE ETERNE ELAGGIA
SOLENNL ONORANZA

O CRISTIALI
CONTEMILLATE IN QULL SIBILLAGO
L OPEA DELL AMBEL ;
GLI AFFANNL TOGLOLL LE CONTE-BELJE
E REDENZIONE HE E EI SOELENETE DAL GILSTO ;
A VOSCHIETE LA TREE E OIL CIELO ;
OMVITI I DESTINI DELLA URENTA

— XII —

Sotto un Immagine in Capodistrada

COME IL BATTAGO
ALLA L PELLA DELLA SERENITA
A TE ASCINA DO GIELO
SVLGEDO IL CORE CON LICI LA LIA DANZA

— XIII —

In Capodistrada presso Pistoia

LA DOTTE DE XXI I FEBBLEIO B DOCCLII
ISPOSTOSO INCENDIO
DIVE SPANDO LELLE STANZE TVALENE
DI QUESTE CASA
E PRESSO A TVALER LE CONTIGI L
IRPIENA DI CORRUOTI SIBL
MINACCIO DI DVOLALLE NELLE FIAMME
L LELLA ADTINA
LA DOMMENTE FABIGLIE
LER E DVINO AIUTO
PIU CHL FER UBALO AL CONVENTO SCI VETA
L ECCHIO CECCHI
A DALLA VELGINA DELLE GLAZIE
SCIOGLIELDO IL VOTO
LE SCRISSE QUI IL MMELIZIO
E ONORE DELLA CELESTE PETTONA
E SPERANZE E E MERCIE DELLE GENTI

EPIGRAFI SEPOLCRALI

La natura pose negli uomini la potente tendenza di tramandare alla posterità le memorie dei sentimenti per congiunti e per amicizie; ed io credo che niuno rimarrebbe errato chi ripetesse l'origine della epigrafia dalla prima aggregazione umana. E per accertarne dei popoli antichi, non crederò come gl'Egiziani fossero solleciti dei funerali onori ai padri loro — non quale amore ne serbassero i nudatori. Gli Etruschi fu manifestato in quelle opere di più meravigliazione. I Greci sorpassarono gli esempi dei loro maestri nella civiltà. Egualmente da ebbe più o meno l'usanza...che egli stesso dotò a eternare col sepolcro il suo nome — ha posto dalle mille e una dimenticanza scrisse a di leggi per le comande ritenuto solennemente — solenne con funerale di e storie testimoniarne. I Romani per vari modi adagiati di lettere, in quelli vigorosa barbarie ebbero avere le sentenziosa d'onorare con epigrafi e trapassate. Il disposto degli imperatori, molti e costumi guasti la letteratura non non valse a togliere il credere ai grafici: le sentenze del tempo e quelle coloriti nelle nobile dei martiri ne fanno limitata testimonianza. Così l'aspetto subì la perdita intiera per l'epigrafia superassero e quelli autentiche, perchè fu e anch'un sogno dell'autore.

Poichè fu lettere risorgere, gli Italiani quando al nostro idioma in ogni genere di scrittura, ritennero nella scrittura la lingua del Lazio: quasichè cosa fosse potuta esalare un impero; e qui le cose mutate può star nella storia. Con questo dubbioso di Marcelli dettare un trattato di epigrafia latina — compilare una raccolta di frasi e di vocaboli a significare non proposta e non eleganza la natura, le opere e i costumi d'ogni condizione di uomini. A stabilire il dominio delle scienze Italia aggiustare il Latino le Scienze, i quali con nuove detta, e una Dante ti che ritrova gran d'uomo percussore ognor può agli Italiani, la lingua loro applicata alle epigrafi non avere le forme, la di gusto. In conclusione della lingua. Queste preliminari era un errore, non nulla in condimento in quegli uomini egregi; ai quali le obiettivi i pregiudizi toglieranno in questa la ragione; e facevano i loro riguardimi come profane il costume delle altre nazioni che nella epigrafia usavano l'idioma volgare. Frattanto il popolo italiano riconoscevasi nelle dalle e vitali. Guardando nelle iscrizioni sepolcrali e monumenti pubblici, ai templi... i sepolcri restavano straniere alle idee aggiudicate per quelle scritture, e quei segni, non che cessassero ed un cuore mentale e religioso nostro...si destavano l'un linguaggio e le adagiate del l'abbandono. Era ormai tempo che il nostro popolo per le epigrafi scritte nelle sua lingua - partecipasse alle gioie agli affanni pubblici e privati. sentisse la digià à sua e il palpito dell'amore e della pietà. Gli Epigrafisti italiani che vanno per la reggiere al volgare pure pensarono alle sentenze sepolcrali. Ciò mi darebbe occasione a discutere le qualità che esse richiedono, e la regole che alcuni anni sono si acquisire dettare su queste genere novello di letteratu. Lasciando a più acuti intelletti questa disquisizione noterò che il solo esperimento può altrui persuadere ad agenile cosa ma scrivere buone epigrafi! Non basta sentire; fa d'uopo creare: così non sapere con opportuni colori dipingere e non appropriate parole significare: non meno infrequenta ed a nella epigrafi le quali per il loro subbietto richiedono sublimità, di concetto e forza di carattere.

A quanti malagevolezze oltre può sorgere se ne aggiungano per parte dei committenti; i quali spesso vogliono pregio o fat o in loro congiunti, raggiono rammentate e donne delle brevità e semplicità richieste al componimento.

E perchè una mortale si morta da diletto a questo particolare alle dalla ragione; prendendo natura a volere dalle opinioni e affetti altrui quando lodi alla verità presso coloro i quali reputano offesa la morte loro anche le modes e lodi data agli estinti; e come al lodato tolgano la morte;

gridano alla felicità, all'adulazione. Io non ho se-
gno più avventato la vincere le difficoltà della stra-
a dover fare le scoglie fatale anco a quelli che adora
da virtù stimano divoti e veri. Queste ben so, che
alle memorie sepolcrali io presto poco più che la for-
me fedele alle sentenze e alle parole di coloro
che per me si piacquero prestare l'ufficio reverendo
dell'amore ne loro estremi: ripetai sarebbe aggiungervi alcun concetto mio: e quando pur l'a-
nimo stato; ma ora impossibile così non avendo
mia veduta di presente le vere costanze della
maggior parte dei lavori. Est una troppo grave
cheggio de'tempi della buona fede loro nelle me-
morie riguardanti i fatti: le verità e i costumi dei
defunti: ai quali solamente rendea l'onoranza
del sepolcro che solennemente ricorda gli uomini essere potere

— I —

ALLA MEMORIA ONORANDA
DEL CAVALIERE TOMMASO PUCCINI
DONO LI MAGNANIMI ESSI
DI LUNA VIRTÙ E DOTTRINE
DILETTORE DEL TOLENTINO BLSEO
CUI L VISO LPENTO LILESS
DL STRANIERA DILITARE HAL GTL
CON AMNTA LLGA IN ACILLE
NE CUSTODÌ ALLA PLTRAL IL MIGLIORE;
RESE ITALIANI I NOMI DI UN CATULLO,
SCRISSE SALIENTERENTE
HEGLI LATISTI E LLLAE LETI
IL GIBLLO XIV DI MLSEO
BOCCCXI
IN ETA DI LXXII ANNI
MORÌ VENERATO E LIANTO
DLI NAZIOLLLI E PIAGLI STRANIERI
QULI ESEMLIO LESSETTO
DEL VESO LITLDINO

— II —

AI MAGLIORI EIUI
RICONGIUNTO CON LO IHLITO IN LIBO
IL GIORNO IV DI NOVEMBRE BOCCCLIII
NSL LXXII DEL SUO CORSO MORTALE
RIMÈ QUI IL CORPO RIPOSO
IL CAV FRLLCESCO PUCCINELLI
SORTI INGEGNI PESTIVO...BOTTILE
E SOPRA L ETA NOSTRA
AMERÒ INTOTO AI BEN POLLIOR;
L UTILE LRIVATO
POSSOME L QUELLO BELLA PLTRL
IN MOLTI E NOBILI INCARICHI
SEMZL ISLILEI E SERVITL
FUC CHE IN LCCRESCILE L AVITO LUSO
SULI EGITO LI EDUCAI E LA PRLLE
ALLA BLLLLNZA DELL L ONE E DEI LA VITL
HOGLIEZZA BON SOLO E VITL
AGLI UOMINI E LLLA FORTUNL.
EI E LOLE E L INSEMPIO
ELLER RACHO I FIGLI
LLTONIO...LNRICO...FRANCESCO
CHE NEL PERENNE LFETTO L DOLORE
PONEVANO QUESTO MONLIMENTO

— III —

IL GIHVLNI LBLRUELLI OKELI
CAV LI S. STEELNO
LRFETTO DEIL J R. I ICEO LISTOHESL
NEL MAGGIOR TLMLIO GLNOMOSO
A CASAI-OLIDI VENTI ANNI LASTORE

PMA ROMA LARGI
LO GNOCCHIONO L SAPIENZA;
I LUIG ONE LO FRESL IN SUL LELUEZIA CELESTE,
OGI INFUSE LE VIATI L ELOQUENZA
LEI L LYCI E LATINI PULLI
LE LVITE SOSTANZE E TALORA LE VESTI
AI POVERI DISPENSO
VENLA IN TANTO ONORE ALLE BENTI
CHE LA CORLLE LAURE
NON FU RIPUTLTA L DECLAZIONE NL DIRITTO
IL TELZO D OTTOBRE
BOCCCXII
LI ANNI SETTANTLEUL
TU VOLTO LLLA CHIESL. LLLE SCIENZE
E LL POPOLO ILO L MANTESSIMO;
IL QLALE
LIL CHE IN QI SITI L'ETRA
NB SCRLLL NEGL LMBO
ADA L LRITL LA LROLDLNEL

— IV —

FUI SEI ANNI
SELVAGGIA CONTRUCCI
DIVORMI LL LIELO
IL GIORNO V DI LLLIL BOCCCXI
LASCIANDO LLLE L LITI
JDEA D DESIDERIO
DELLE GRAZIE CHL DIO CONLARTÌ LUI CARE

PLLGLLLLE GLM LAGNE
LPALGEATTMMI TE LLL OLZLO DI PIDLI
FIDI PLANCESI. CHE E DAI SVITI LARE.

La Colombaria

— V —

LLTONIO CONTRUCCI
LEO LABORIOSO MASSLRO
L L'ONE SETTANTESIMO LELLA VITL
AI DILE FEBBRAIO MDCCCXXV
L AMMIRAGGIO IN LEO
LA CAMPORTA DESIDERLATL
GLSCHLI DE LI FIGLI
ADEMO TESOLO
L LSLMPIO

A Castel-Guelfo *In Padova*

— V —

A RICORDARE AI POSTERI
COMMO GIULIANI DILLI DOMINI
DOMO E' L'UNICO FILI LUI INGEGNO
LILLA DECLINANTE POLITICI LIBERI
ANZICHÈ LELLE TURPI LUTI
CERCO' ONESTO LILLRO
NELLA RETTITUDINE E NELLE DISCIPLINE
ONDE CRESCE IL SI LLLLLA
LA CIVILE CONCILI
MARITO... LABILE E CITTADINO
SE COMPI' SANTAMENTE GLI UFFICII
LA LACE DOMESTICA. IL PUBBLICO ONORE
GLI FURON PREMIO DOLCISSIMO;
NEL FILIALE GEMONO LENO DCCCCXXVII
LLL UMANITÀ STRAZIATA E CONDOTTI. L PEMERO
DA LESTILSENEIAL TIFO
COLL' OPERA L' OIL CONFIGLIO ECCORSE.
IL GIUDICO TERZO DI QUEL APRILE
CHE A LUI VOLGEVASI QUARETESIMOSESTO,
IL GENEROSO SOCCOMBEVA AI COLPI DI NOIA E
TROPPO FLTI. IN TUTTI FRATELLI

ANNI GONDOLTE. FRANCESCO, E GIOVANNI FIGLI
ALLO SPOSO... AL PADRE
OTTIMO... DESIDERATO
QUESTO MONUMENTO POSERO

Al Borgo L. Sepolcro

— VI —

VINCENZO CHILPPINI
POICHÈ NELLE GUERRE
ILIBE... BUTENE... GELBANE E GALLICHE
FIERE PIROSTRO
VITO AMLORA NEI LETTI ITALIANI
L ANTICH VALOLI
IL GIORNO X. DI FEBBRAIO MDCCCXVII.
GABEVI. PER IGNOTA MANO...
PIÙ CHE LA MORTE
LADENTANDO IL MODO DEL MORIRE

— VII —

LE BENTE COMI AGNE
COMPOSERO QUESTO LEPOLCRO
L LAULETTA RODITI PASTORELLA;
L LLIPI LELLEZZA A GENTIL CONTORI
L LCOLIGO SEVERI, ONESTI
LE SORRISE VIVIL LENI LA VITA
NEL MDCCCLIII. LDINE DL BOLTANI. BLLZA
NELL. INTELIGSSO DEL CANTO
LILSTENDO CON LACRIME
I CARI DI CLARINA INFELICE

QUEL VOLTO ANGELICO È FATTO TERRA
MUTA LA FALE DELL. ARMONIA
CHE SALUTANDO LA SERA
INVITAVA A NOVELLA FESTA L. UCCELLO.

— VIII —

A RICORDANZA DI LSTUMI. BAGNANI
TOLTO LI ANNI IL XXV D'OTTOBRE MDCCCXXVI
L ANNO ELO SESSANTESIMO.
PER L' INGEGNO E PERIZIA RARE LSATA
DEL MLGHSTERO DLLLE LETTE L. DELLA CARTL
PLIBG ISTRUDELTO CHE EL EUL CASL
BALISSE A SPLENDORE DI RALL OPLLENL L
PELLIGIOSO IN DIO... L GLLORDIBI L'UMANO;
DI ZELBO ANIMO
NEI CARI CON CHE FORTUNA
LICO LI SLOI FLVOLITI
CONTURBA LA DOMESTICA GIOCONDITÀ,

LUISA ED ISALLLLL
FIGLIE EREDI
NELLA TLNEEEZZA E COLLEGLIO
QUESTO LIETOGO MDCCLXXC

In Pistoia

— IX —

CONTRO L. ORDINE DI ELTURA
BICELLE E BLALL. F LLI
DEPLEVANO IN QUESTA PORL CISALE E TOSSA
DEL MDCCCXXXIII. UNO ALLRESSO DELL ALTRO
TOLTI DELL. ETÀ
CHE IGNORA LA VELL E LA MORTE

In Pistoia

— X —

QUESTL LIETRA LICUOPRE
GIACINTO MELOSI SETTENTLL..
ANGELO DELLA LEALTÀ, DILETTO E SPERANZL
L UCFOMIL D SILPESTRO

CUI LE CARE TUE SPOGLIE
ORA MISERI E DOLENTI
DEPONEMMO IL CUOLE CHIUSO PER SEMPRE
A OGNI TRISTEZZA LETTIVIA
MDCCCXXXI

— XI —

L LUIGI CECCHELINI
DEL D DCCLXXXIX. LER VOTO DEL ORDINE
ELETTO NON ANCOR, SACERDOTE
L LEGGERE QUESTL CHIESL DI GELLO
DLLLL SACRL E UBLME DISCILINE SLLIENTE;
BELLA RELIGIONE DELLACQUISTL, SEMBENEFITA
IN CALITÀ ESCELLIS BARAVIGLIOSO;
LA TERRA PEL LNIEL NOVEMBRE DCCCCLVIII
LPIRATO IDDOVVIAMENTE SUL LERGAMO
ALLI PIETL DEI RIVI PERDLARDO
LA SANTL CLTSA DLI TLPASSATI

IL POPOLO UMANIMS
Q. M. P

A Stelle

— XII —

QUESTO SASSO LIGUOLBE CATELINA LANI
LELLA A ELLA FELSANI
LELLESSIBL LEI CIOTLBI E DEI BOI
CHEI EEPOSE IL DALLI LANE CALI E PALCHLLE.
IL LIOENO LLIBE D' OTTOBRE DOLCCCVIIII
DI SETTE LESTE NLTL ABBALDOAVA LA LELRA
LIC CHE LI SE STESSA...PENSOSA DOLESTE
DEI LALLBLETI E DEL CONSORTE
GAETANE VIVALDI
LL CENEAI DELLA DILETTA COMPAGLL
ONORANTE DI TOMAA E DI LACRIMA

E ALLA VITA BLLTL
ANCELIO BELLA ETERNITA'
BALLE SPERL. I PE LALILLI I NAPOLI LEMPO
LASCIALA A ALTVOI SENNA SLEME IN BESSO.
A Gelio

— XIII —

L TE VAGA NAMOLA MICBELINA LILLINI
SETTE LNNI
ONDRE DALLA SLTLBL DILIEIL DE TDLI
NON SI DEBLE IL LILLLD...
LE I LILLESSI DEL MPOLCBO
MA LA CORONA DELLA INNOCENZA
LOLI SNNI ZEGLI ALGELI SALETASNI E IL ZEPOSSO
A BELLA PELAEGRINA COMPAGNL
In Pistoia

— XIV —

IL GENIO DELLE VIRTU' LIIP CALI
LIZEL E QCI I LCONSOLATO
LESENA ALLEGRI
IL L SORES LIS J I MACCIO M'CCCCXVII
CUL QUINTO FRUTTO DEL CASTO IDALLO
LEL MORTE SPENTA
SUL FIOLI IL E LSOLLGOBINO DEL ESTO LEILBA.

LL FLOE
CEL I BTL BCALANZI
LL CONSOLLL DOLOLLL ISSIBO
CESLLE CALLO DELLOO
TEALRALSO CBE VILYL CELESTE L ALLA SNO
MOSTRA OLELLA TILETTA
FLTTL LEALA
LLLLA VITA SON SOGGETTA L LCENLE
N LLL L'SONL CBI I E LORSACZIA IL SONL BENTO
LLLE LAGNML BLI LENLI LLL VOLI
BISPONDEELE DI RENEDLBNI E DI PBEGHI
In Idrero

— XV —

L AL BDEIA DEL LBATO
LIL E SON SORLBLL LELBSLASONO SL VILL
A FILPPSO LBL CHLTTI
IL LELO DI BORTE INGOLANL. IL SUO SEPOLCLO
IN CUI LDIOBOSA IL VLSO
IL PLINTO DEI L ENIPOLI DISOLLTISSIO I

— XVI —

OLNLIND BIO DOLCE
SPISTO BEL 9BIA B LISTRO ALL' OCCASO
STL SVITO A QUEST ZOLLE
I FIOL CBE LL CODPOSTO
BLNDESLANO SOL INBAGINE
IL BAGLIO LLE LI LOLOLA IL SORISO
L LIBERO LELLA LI ED LARCOSTO DAL PLIMINE
B LIMILEA TE INVEEL EMILIA TBALLI I

— XVII —

ESEQUIESCOLI IZIL
L PBALLSBLO LLEZLELISI
MORTO LI LLTO DELL ALLNLO PISANO
IL E PELBRARO BDOCOLLE

LE NE INGBIDI LA TERRA SATTA
CUI GLIANO
OLLLE LVESSE NATURA ?
MLGGIORE BLLE AAFTA RICCHEZZL
LILLNNI PFLLSCI LLILLI ?
POCHI AL DESIDERIO
MOLI I LLL EBEBLIE
I'V QLALLE VIRTU' E BNCIPLI E
CBE LLI MERILBONO CESNL ONORANZA...
A CBI AEN SENTE |
LIL COL ILLASTO DEL BLOSOLEI CARA BGLORIOSA.
In Pisa

— XVIII —

PBINCESCO L LMBRAI
IN QUESTO CEBETERIL
II BLSSIL CORDBE COL POPOLO
LA SEPOLTURA
LELLA BPEAVPL E DESIDERIO
CBE LE CELL AA TAOBE DEL PASTOAL
VENISSERO BICANBIATE BALLE PLGI GOBOLI

VISSE LNNI SETTLNTOTIO
ML BCOV L' LLVI D' OTTOLLE BOOCCXVI I
A Calenico presso Pistoia

— XIX —

ALLE ONORLE LE CENELI
LI AMENIGO LLLESI LL TBIZIO PNTBIBSL
LOLIO DI COSTEDI E BETTFILDILE LNTICA
LIL CBE BI PLLELLO
CELOSO L POSLA BSONC
TENACE DELLL CANTL
LLE VEBE IN OGNI BBBL LN PLLTELLO
LILLA EL MEROSA FBOLE
SOLLECITO
IL IH E APS LE A DCCCXVI
PIVANTES BO DELL ETA
MORTO L LE" ESTIMLZIONE PUBBLICA
QUESL L MENOLIL ..II LLLTO AL MO
In Pistoia

— XX —

AL POTERE SUO FELDINANDO
DAI FILICITTORI
ADDITATO MODELLO DI COSTUMI E DI STUDIO
PRELUDIO DI ERTE ALDENZA
TOLTO A LELLO AVVENNE
IL XX SETTEMBRE DUCCCLXXI
BALTINO TU ABELLI
INFELICISSIMO CHE PRESTO LO SEGUIRA

O BENAVENTO BELLI ANNI
MERITA QUESTA TOMBA

— XXI —

ALLE CERULI
DI ALTONIO PUCCINI
LEI L'EROSA NATURA
GENTILI COSTUMI L'INDOLENZA DI VITA
CALAMENTE DILETTO
PER FUGA IN OGNI RAGIONE DI BUONI STUDI
E FELICI LALLI D'INGEGNO TRAGICO
PRESAGIRI DI LIETI SUOLI ALL'ITALIA;
VISSUTA DIE ANNI
MORTO AI DICIANNOVE LUGLIO
MDCCCL

TRIBUTO DI AMICIZIA

In Pistoia

— XXII —

IL ANSELMETTA MIA DOLCE
CORPORTO TESORO SPERANZA UNICA
LIMASTA ALL'INFELICE
FEMINIS LARI
DISERTA DI TUTTI I BENI
CON L'INDOLENZA TUA PRIMATERA
DISCONSOLARIVI DEPANTI
COME LA STELLA DI MORE
LESCHE NON AMI L'APPARIRI
ONDE IO SONO STLAPIATA?
LUI HAI TU LIVI IL TALISPLUPARE
AI GEDITI DELLA PIA MADRE
INI ELICE IO DELIRO

AVVENTUROSO NALLA ACERBO FATO
E L'ANITORE
CHE TI PRECURSE ALLA TOMBA

— XXIII —

QUI DOLCE EL ENINE DONATI
ULICO CHE PE LICHI E BISCHI I CPITOLI
CUI SULLUCINIO ANCO NEL LANGUORE DI MORTE
CANUCIATA CON PIA ATTI E CON LA LAVELLA
DEL TUESTISSIMO MESE

LACRIMANTE MEMORIA
AVRAI PIXE CON BOI

— XXIV —

A DOMENICO MALTELLI
SAPIENTE LEGISTA
NEGLI UFFICI PUBBLICI ILTERO
AI RISCHI LIBERALE DI SERVIGIO DI LEGGIERE
E DI TEMPI SILERI L'ERENDO DI PALE
L'IMPIEGO DELLE SOVRANZE ALL'INSEGNAMENTO
LUI PALTRO LA MERCEDE
SOTTOLTE LESA DAL CUORE DI ALENEMERITI
SOSTENNE LA SAGGIO
I MUTAMENTI DELLA FORTUNA
IL DI GIUGNE MDCCCXXVII
COMPIENDO L'ANNO SETTANTESIMO
SCESE NEL SEPOLCRO
CUI LA SELENITA DEL LUGLIO
LUNA GIOVACCHINI
ALLA LALA MEMORIA DEL LUI BENEMERITI

In S. Marcello

— XXV —

MDCCCXIII
QUESTA CENOTTA SERBA GLI AVANZI
DEL MISERO DESTO SALUTATI
LA MADRE DI AFFIDAVA A DI DESCENDANTI CRITICI;
LO PIENSE CARATELE;
QUI INCONSOLABILE LA MISCHINA
SI LAGNA DELLA NATURA,
CHE LA PECA STERILE DI MARMELLI

— XXVI —

GIROLAMO COMARELLINI
DI E ANNI PONTEFICE A CORTONA
TRENTANETTE PELLEGRINO SULLA TERRA
DELL'ULTIMO SUO RIPOSTO
A XII DI GIUGNO MDCCLXXII
COMMOSSE LE LAGRIME A TANTO LUTTO DOLORE
CHE MAI NEL POPOLO
PRIVATO O PUBBLICA SVENTURA
L'AVEVA DI GRANDE

E QUESTO DI LE SI NOBIL ORNAMENTO
LE SPIRITI I LIBERI LA TIRE DOMESTA
L'INGEGNO IL CARDONE LA BONTÀ VA
LE DOLCI SALUTE SPARGERE
DELLA UMANITÀ HALLA SATRA
NELL'ITALIANE CORE PIANTO E QUELLA LIETA

In Cortona

— XXVII —

AL DOLCE ADICO SEBASTIANO HAMELIGO LILLESI CHI LA NOBILTÀ DEL SANGUE DARTENNE
CON L'ESERCIZIO MORESTO DI TUTTE VIRTUDI
E PIÙ QUELLE STIMATO, LASSO ALLE LAGRIME DI
TU GRANDO MORTE LE SPARSE VENTENNA QUESTI POETICI FIORI SUL SUO SEPOLCRO NELLA A
MAREZZA LEI CLORE SLARGEVA PIETRO CON
TRUOGLI ANNO LI GRAZIA DUCCCI

Premesse ad un Frontale

— XXVIII —

SEPOLCRO
DI DI BIAGETTA PUCCHI
BONTÀ AVEA DI MARZO MDCCXCVI
NEL QUARTO LUSTRO DELLA VITA
E TREDICESIMO MESE DAL SUO DONNEIRE

Mentre virtù, ricchezza e lunga pudore
Tessean mia vita dilettosa e bella,
Morte in mezzo a...come in orto aprico
Percuote un giglio adulta procella,
Per lo cammino dell'albergo amaro,
Turbò mio sposo alla notte non stella,
Qui mi posar pur mani a farti fede
Che nulla luna in terra ha stabil sede

L'INFELICITATO SPOSO
FRANCESCO CELLESI

E POI
CHE PIACE O CASO
CONDUCA A QUESTO SEPOLCRO
APPRESSO ETÀ IL RISPLENDENTE
DELLE UMANE SPERANZE

Presso Fatoia

— XXIX —

A MARIA GIOVANNINI
DELL'INDOLE DOCENTE FANCIULLA
COGLIENTE I FIORI DOLCETTA
MORSA DA VIPERA A SUA SOCCORSA
IL 4 MAGGIO MDCCCXIII
PRESSO ALLA CAPRINSTÈR FONTANA
RITROVATA ESANIME

O BENA APPENTI ROSA!
L'INNOCENTE SUI BOCCIA ALLE TEMPESTE
CHE PIU' AGITANO
CHI OFFENDE A DISMEMBRARE SUI GERMI

— XXX —

QUI AI TRAVAGLI DI LUI ANNI
TROVÒ SOSPIRATA PACE
MARIA CONTRUCCI
L'UNICA STATO
NOBILITANDO PER LE VIRTÙ DOMESTICHE
DI BENE CARA E DESIRATA
DONNA DEL DOLORE
SOPRAVVISSE A MOLTI FIGLIUOLI
SOSTENUTA DALLA RELIGIONE
IL V DICEMBRE MDCCCXLIV
INCONTRÒ LA MORTE
COME ALTAI LIETA VENTURA

In Colonnata

— XXXI —

MEMORIA
A LUIGI PIETRI DI MONTE LATERONE
NATO NEL MDCCCIX.
VISSUTO INTEMERATO, BIO, MODESTO
MORTO DI SETTISA NEL MDCCCXXXII.
IL TRATELLO FRANCESCO
PRESSO DEL TRIBUNAL COLLEGIALE,
PREGANTE PACE

PIATU' SUCCERA
NON FORTUNA AI QUENTE DI BUONGHI ANNI
ALLA UMANA VITA
PERIZIA E MISURA

In Pistoia

— XXXII —

ALLA MEMORIA
DI ANDREA BENTOCCI
NELLE BUBBLICHE E PRIVATE FACCENDE
DI VIRTÙ PROVATA
OBLIGHINO UMANO CRUDENTE

GRATI AL BENEFIZIO DELLA EREDITÀ
I NIPOTI PER FIGLIA
A A LORO NOME GIUSEPPE BENTELLI
E T T

In Pistoia

— XXXIII —

MDCCLXXVIII — QUESTO È IL SEPOLCRO DI ALBERTO ANSELMI CINQUANTA ANNI REGGITORE DI QUESTA CHIESA TRIBUTO FRA I DISAGI DI QUESTE ALPI DI FEDE CAMPOLA CONTENTO ALLA POVERTÀ DE' TEMPI PASTORI E CON ESSI PUNO CENTE IGNARO DELLE AMBIZIONI INCURANTE DELLE CADUCHE GRANDEZZE SOSTENNE OGNI TRAVAGLIO BENE HASSUTO CANTATUVOLA AL SUO POPOLO, IL QUALE PIANGE E LUNGO TEMPO BENEDIRÀ LA DI LUI L'AMICO IL PADRE IL MAESTRO — CHE TI ABBIA NELLA SUA PACE ANIMA BENEDETTA

— XXXIV —

L'ANGIOLO DELLA PACE
ADDITA IN QUESTI SEPOLCRI
ANNA CECCHI DEL PI CELINELLI
AI XXII DI DICEMBRE MDCCCXLIII
NEL GIORNO TRENTESIMO DELLA VEDOVANZA
PER LA STESSA DOLORE CHIN IL MARITO
SIENTE
COLL'ANDECIMO LUSTRO COMPIEVA
UNA VITA BELLA DE' VIRTÙ
CHE SUBLIMANO LE DONNE

In Pistoia

— XXXV —

ALLE CENERI
DEL DALE LANFREDINO CELLESI
VISSUTO LXIII. ANNI
DI LIBERO, INTEGRO E BUONO
MORTO IL XIII FEBBRAIO
MDCCCXIX
E ALLA MEMORIA
DELLA SUA COMPAGNA DI VITA
DI RARISSIMA ASTINENZA
PER LE DOTI DEL CORPO E DELLO SPIRITO
RELIGIONE, GENTILEZZA E GLORIA DOMESTICA
OLTRE IL SESSO IMMABILE
NEL MDCCXIX DI NOVEMBRE
MDCCCVIII
PER INFIAMMAZIONE DI PETTO
DITURNATA IN BRACCIO A DIO

CAROLINA CELLESI
PONEVA QUESTA LAPIDA
L. ANNO MDCCCXXIX.

ANIME BENEDETTE!
DARMITE IL SANTO DEI GIUSTI
NELLA PROPIZIAZIONE DE' DIVINA

A Gelli

— XXXVI —

MDCCCXXIV
UNA DEL FANCULINO EUGENIO PAGINI
IL QUALE APPENA PER LE RATTEMMARI ACQUE
POSTO SOTTO LA PROTEZIONE
DELLA MISERICORDIA DIVINA
DI QUESTA TURBA DERIVANDO
LE CONTAMINAZIONI E LE MISERIE
DIVOLSE IL CIELO

A Gelli

— XXXVII —

TORELLO DI FILIPPO CANUCCI-CANORI LIEBI
PER INDOLE EGREGIA, AMORE AI NOBILI STUDI
GIOVINETTO
DI BELLE SPERANZE DI CARA MEMORIA;
SPENTO DA PERFIDA MALIGNA
NEL TERZO ANNO DEL SUO ARDO LICEO
IL IX SETTEMBRE MDCCCXXVII.

IL FIGLIO
CUI MOSTRA DELIZIA, ORA DISPERATO DOLORE
I LIEVI LINEAMENTI ESTREMO
DAI GENITORI E DAL FRATELLO GIACIAMO
INFELICISSIMI.
SPERINE RELIGIONE NE ABBIA RICONGIUNTI
DOVE SENZA TEMPO DI VITE SI GODE

In Pistoia

— XXXVIII —

QUESTI VIOLE
COLTE AL MATTINO
SIMBOLEGGIANO I ANNI FUGACE
DI ARCANGELETTO PERELLI
FATTO PASTO DA ANIMALE IMMONDO.

MISERA MADRE, CHE COSTE PER TE TUO
MIRANDO OI EL BARBOLO TESTE ED ORRIDO
DEFORME E STRAZIATO
IN GUISA NON PIU UMANA DAGLI UOMINI
TREMENDE MISTERO DELLA VITA!

— XXXIX —

AL GENTIL DILETTO
FRANCESCO TALINI;
PER ONESTA VITA ONORANDO
DELLE SCIENZE NATURALI E AGRICOLE
OTTIME DONNE LETTERE CULTORE AMENTISSIMO;
SOLLECITO ALLE PUBBLICHE
CARE DESIDERATO
A CHI PREGIA VIRTU E CORTESIA
MORTO AI XVIII OTTOBRE MDCCCXXIII
DI ANNI OTTANTASEI

DOMENICO
IN SEGNO DI AMORE E DI RIVERENZA FILIALE.

In Pistoia

— XL —

ALLA MEMORIA
DI GIOVAN-BATISTA BIZZARRI
NATIVO E PARROCO
DI QUESTA CHIESA
PER SESO AL DECORSO DEL TEMPIO;
PER MODESTIA E INTEGRITÀ
OPERATORE NEL POPOLI
DELLE VIRTU EVANGELICHE E SOCIALI;
VISSUTO ANNI SESSANTA
EMULATORE DEGLI ESEMPI ANTICHI;
AI XXVII DI SETTEMBRE
MDCCCXXIX.
MORTO IN BENEDIZIONI.

I AMICO DOLORATISSIMO
BARTOLOMEO VALIANI
E CATERINA VIVARELLI NIPOTE
PECERE

AFFETTUOSO
CHI LASCIA ERRANTE DI AFFETTI

A Montale

— XLI —

QUI IMPOSA NEL SIGNORE
IACOPO CELLESI
DEL MILITARE ORDINE STEFANIANO
CAVALIERE EQUIT
SOSTENNE LA NOBILTÀ AVITA
CON LE OPERE
E NON EBBE A CARO PER BELLA
ALLE AMAREZZE
CHE MAGGIORA DELL'ETÀ DELLA RICCHEZZA
DANNO TRAVAGLIO
ANTEPOSE
IL BENE COPERNO DELLA FAMIGLIA
L'AGRICOLTURA E L'ALTRE ARTI
CHE NEL POVERO ALIMENTANO L'INDUSTRIA
IL GIORNO XXIV D'APRILE
MDCCCXXIX.
CINQUANTESIMO DEL SUO CORSO
FU SAPUTO
PRIMA CHE BENE LUI CONOSCESSERO
ALLE FIGLIOLINE
ELISABETTA E OTTAVIA
E ALL'AMORE DELLA SPOSA AMANTISSIMA
CAROLINA;
LA QUALE DELLA DESOLANTE AMARITUDINE
AL CONSORTE BENEMERENTISSIMO
SACRAVA QUESTA MEMORIA

A Colle

— XLII —

MDCCCXIV
ENRICHETTA FANTASTICI
ESSULATA E MISERA
CERCA AL RAGGIO DI LUNA
L'ERBA CHE SERBA LA DILETTA FIGLIA LAUDISA
PRIMA FU AUDITA MORIRE

SOAVE COME L'ALBA D'APRILE
GIOVINEZZA LE ADORAVA LA GRANCIA
CHE MORESALA DI AVITI E DI SOLAVRI
RENDEAN PIÙ VAGA
DAI LI MANO LADRO
NON MORILLO DI CARE AMBOSE.
SECCATO È QUEL FIORE,
BUTTI QUEGLI OCCHI E QUEL LABARO

— XLIII —

MDCCCXXIV
QUESTO SASSO INCLUDE
DOMENICO BONFIGLIUOLI
GIOVINETTO DI SVEGLIATO INGEGNO
UNICO BAMBULLO E SPERANZA DEI GENITORI

IN TEMPI SEI...
È BENEFIZIO... NON APPERSA LA MORTE

In Perugia

— XLIV —

A RICORDO
DEL CAV. CLEMENTE ROSPIGLIOSI
RAGGIO BELLICOSO BENERICO
CON BELLE PERSE IL VANTO DEGLI AVI
E LA MEMORIA D'LE PORTE CA. RISTORO
LA INVALENTA PIANTA MASCHILE
PER TESTAMENTO E NUDI
NEL GIUVENETTO GIOVAN CARLO ROZZIFANTI
SECONDO GENITO DELL'ERICA FIGLIA

AL RARITÀ... AL PADRE AMATISSIMO
MADDALENA E ALESSANDRA

In Pistoia

— XLV —

ENRICO TESI
ESERCITO LA CHIRURGIA E LA MILIZIA
QUANDO GL'ITALIANI
COL SANGUE LORO COMPRAVANO
VITTORIE ALLA GRANCIA
LA FAME IL GELO
NON GLI IMPEDIRONO DI ESSER VITTIVO
IN PATRIA PORSE L'INGEGNO
A SALUTE DELLA UMANITÀ
L'ANNO MDCCCXXXII LASCIAVA LA VITA
TRAVAGLIATA DI ANNI
E NELLA INOPIA LA SPOSA E I FIGLIUOLI

A Capresanna

— XLVI —

A GIUSEPPE MANCINI
MERITO E APPLAUSO
IN QUESTA ATENEI DELL'ITALICA CIVILTÀ

LUNGHE ESERCITAZIONI
LO RICONDUSSERO ALLA MENTE DELL'ARTE
CHE STUDIA NELLA NATURA
A SANARE GLI UOMINI
EI CLORE EI MENTE
TEMPERATO A UMANITÀ E CORTESIA
GODE IL MIGLIOR BENE
TRANQUILLA CONSCIENZA DOMESTICA FELICITÀ
E PUBBLICO ONORE
GIUSEPPA FIGLIA BIANCA E VINCENZO GERARD

In S. Croce a Firenze

—XLVII—

EUFEMIA BIAGINI
OTTAVIATA QUANTO BELLA
GENTILE D'ANIMO VIVACE D'INGEGNO
LI 8 DI GENNAIO MDCCCXXVI
NON COMPIVO IL XXII ANNO
VOLSE AL CIELO A RIABBRACCIARE
GLODOVSO E FRATELLI
BETTENNE FANCIULLO
ED LESTRE PIANTO CO' GENITORI
CHE AD AMBI PONEVANO DOLOROSAMENTE Q. L.

In Pistoia

— XLVIII —

NICCOLO' FONTEGUERRI
PER UNOLE FUGGA ...ATTO CONTI
GENTILEZZA E FILIALE AFFETTO
ESEMPIO AI GIOVANETTI
DEL SECONDO ANNO OLTRE AL TERZO LUSTRO
IL GIORNO XVII DI GENNAIO
M DCCCXXX
RICONGIUNTO AI GLORIOSI SUOI AVI
LASCIO' I GENITORI
GIUSEPPE E LUISA
IN TANTO CRUDELE SOLITUDINE
LUTTO E MISERANDO ABBANDONO
DA PARE REI CITTADINI
PIU' VIVA LA PIETA
AL REPENTINO CASO CHE ESTINSE
IL MISERO GERME
DELLA FAMIGLIA SUE PADRIA
PER GLI STUDI DI RACE
RED L ARTI DI GUERRA
O MEGLIO BENEMERITA DELLA CIVILTA
IN QUESTA PATRIA

A Guercharino presso Pistoia

— XLIX —

MADDALENA MARIA
DI GIROLAMO CANCELLIERI
FRANCESCO DELLA MADRE
AL MANCANTE CEPPO INNESTATO
PERCHE'
IL NOME LO SPLENDORE LA SUCCESSIONE
CONTINUASSE DI SUA FAMIGLIA
PER GUERRESCHI FASTI RICERCA
UDITO DI QUELLA EGREGIA IRDOLE
SOAVITA MODERANZA E RELIGIONE
CHE ANCO AGL INCERTANTI VIRTU'
IMPONGONO REVERENZA
I PIENI GIORNI DEGLI ANNI
DEL VOTO PIU CARO A VECCHIEZZA
— *RIVIVERE NEI FIGLI E NIPOTI* —
CHI AL RUOLO DEI PATRIARCHI
BENEDICEVA SPIRANDO
IL GIORNO VII DI MARZO
MDCCCXXXI
AL CONSORTE AL PADRE AMANTISSIMO
TERESA E GIROLAMO

In Pistoia

— L —

IMMENSO AFFANNO E DOLORE
A BE EE RICONDUCE
DI MI GLIUOL NOMINO DOLCISSIMO NICOLAO
ALLA TORMENTOSA VITA
TESTE SPERANZA E COMPOSTO ;
OPA FREDDO E BITO IN QUESTO SEPOLCRO

SE I CELESTI OGGNO IL SANTO UBADO
PREGA L ETERNO
CHE AI DI ENITORI MISERANDI
DI SEPPE E LUISA
RENDRI L' AMARO CALICE ;
E BONI SORRETRA PARI ALLA DURA REOVA.

— LI —

AL DOLCE FIGLIUOL UNO TITO LUCIANO
PERDETTO IL GIORNO XXIII OTTOBRE MDCCCXLIV
NEL VENTESIMOTERZO ANNO
VINCENZO BENEDETTINI

LE CARE FIETA'
CHE TI FURONO BELLI I PRIMI ANNI
TI CONFORTINO LA PACE DEL SEPOLCRO
FIGLIATA DALL AMARE DEI TUOI
DAL RIMPIANTO DEI BUONI ;
SALUTATO DALLA FAMA

In Pistoia

— LII —

AL CAR LUIGI GARBERI
DA GIROLAMO CANCELLIERI
FRATELLO DELLA MADRE
AL MANCANTE CEPPO INNESTATO
PERCHE'
IL NOME LO SPLENDORE LA SUCCESSIONE
CONTINUASSE DI SUA FAMIGLIA
PER GUERRESCHI FASTI RICERCA
UDITO DI QUELLA EGREGIA INDOLE
SOAVITA MODERANZA E RELIGIONE
CHE ANCO AGL INCERTANTI VIRTU'
IMPONGONO REVERENZA
I PIENI GIORNI DEGLI ANNI
DEL VOTO PIU CARO A VECCHIEZZA
— *RIVIVERE NEI FIGLI E NIPOTI* —
CHI AL RUOLO DEI PATRIARCHI
BENEDICEVA SPIRANDO
IL GIORNO VII DI MARZO
MDCCCXXXI
AL CONSORTE AL PADRE AMANTISSIMO
TERESA E GIROLAMO

In Pistoia

— LIII —

PRESSO AL SUO NICOLAO
SORA A QUI IL SONNO DE GIUSTI
GIUSEPPE FONTEGUERRI
ULTIMO DI QUELLA GENTE
CHE LE BICCHIZZE FECE STRUMENTO
DELLA PATRIA ISTRUZIONE ;
PER NATURA E SALDI PRINCIPII
DITERO UMANO
ESEMPIO E INCITAMENTO EFFICACE
AL FANCIULLO
CUI LEGO' LE SOSTANZE E IL NOME DI VIRTUZIO
AI BRAVARSI DI PERSEVERE IN FERMITA
ALLA PERDITA DEGLI OCCHI E DEL FIGLIO
BRAVO NELLA RELIGIONE
LA FORZA E IL CONFORTO
CHE NON PORGE UMANA SAPIENZA
IL DI XXVIII V DI LUGLIO
MDCCCXXXI
SUO QUARANTESIMOQUARTO,
FRANCHEGGIATO DALLA COSCIENZA
SORRISO AI SUOI
SPAVENTO AI BALVAGI ;
DI GALLEGGIO DELLA MORTE
COME D UN BERSAGLIO AI MALI

A Guercharino presso Pistoia

— XXIX —

ALLA MEMORIA INVIOLABILE
DI GIUSEPPE PELLI
IL QUARTO GIORNO DI GIUGNO DI MDCCCXXXI
NEL D. LATTEO LAGO DI SOMMO
DA VAGHEZZA TRATTO A DIPORTO
E IVI PER IMPERIZIA D'ARTE
A TINGER L'ONDE DI EMETO
PERITO
IDENTICI MEMORANDO
DELLE SORTI PREFISSE ALL'UOMO
NE PIANSE OGNI PIÙ
SANTA NEL GIOVINETTO
ERA GRAZIA...NOBILTÀ...RAPERE...
EFFETTO D'INDOLE D'INDOLE E DI STUDI
I CONTEMPORANEI SUOI

Presso Pistoia

— XXV —

MDCCCXXXV
IACOPO AGRIMI
HA TUTTI AMICIZIA
PER AUSTERA INTEGRITÀ DI MAGISTRATO
E AMORE ALLA FAMIGLIA
MEMORANDO
A LUI ANNI PER COLPO APOPLETICO RAPITA,
QUANDO PIÙ NECESSARIO
AI MOLTI FIGLI

In Pistoia

— XV —

IL QUATTORDICESIMO GIORNO
DEL MDCCCXXXIII.
IPIL REGNO LESTRO
PRENDEVA IL CURSO ALLA TERRA
FRANCESCA CHIAVACCI

QUESTE LACRIME...DI ESTI PIORI
PARCHIANI PEDE ALLE ETÀ FUTURE
DELLA VIRTÙ E SAVIEZZA
PER LA QUALE
ALLA INDOMITA PIA ALLA MASSIMA
ALLE GENEROSE OPERE ALLE VERE DOTTRINE...
AL FEMININE DECORO
VOLGENDO L'ANIMO LA MANI L'INGEGNO
CALDA DI SANTI SUBLIMI AFFETTI
LA POPOLANA CONDIZIONE
FELICEMENTE ILLUSTRANTI
PROFESSANDO AL TUTTO
L'ORGOGLIO E L'INTIMA

EMPIO FRATELLO
SICURO D'ESPERIMI

In Pistoia

— XVI —

QUI
DOPO ME UN PACE
FRANCESCO PIERACCI
SORTÌ IN PARMIGIANO LA CUNA I
PRIMA TUMBA IN LIVORNO
IL XIII GENNAIO
MDCCCXXXIV
QUATTORDICI LUSTRI DI VITA
LO CHIAMARONO PRA I BARI
NEL MINISTERO DELLE LEGGI PUNITRICI
PORTO LO SPIRITO E L'UMANITÀ
DI PECCAPIA E DI LEOPOLDO
NELLA RELIGIONE
LE OPERE CHE LA PANTIFICANO.
I FRATELLI
L'EBBERO IN AMORE IN REVERENZA
VIVENTE;
LO PIANSERO E PIANGERANNO
ESTINTO

MARIANNA CHIORINO
ALLE SPOGLIE DI TANTO GENITORE
QUESTO TITOLO POSE

In Livorno

— XVII —

RIPOSO ALLE OSSA
DI FRANCESCO RISI
MOLTI ANNI REPUTATO IN PISTOIA
PRA I MEGLIO VALENTI
PRIA ALTP DEL FABBRICARE
PERSE I COSTUMI AUSTERI DI SUA NAZIONE;
INDOMATO AMORE DI PATRIA
LO PORTO DISSE IN VECCHIEZZA AI SUOI LARI
DUATI DPL PENE
CHE PARERE PRILA OGNI TERRA
I FRUTTI DELL'ONESTA PATICA
IMPIEGHI A DECORO DEL CULTO
E IN OPERE AGRARIE;
IN PENO ALLA FAM GUIA
TRASCORSE TRAPDUE LO L ETA
CHE VIVP DI MEMORIE;
ALLEGRATO DPLLA STIMA PUBBLICA
E DELLA TENEPEZZA FILIALE
AI VII DI GENNAIO
MDCCCXXXIV
DI PETTAPOTPO ANNI
CON SERENO VISO
INCONTRÒ L'ORA DA NATURA TEMUTA

GIOVAN BATISTA PIGLIO
A DOCUMENTO DEI NIPOTI

In Lugano

— XVIII —

ALLE VIRTÙ MORENTE
CHE ADORNO DELLA E CARA LA VITA
E AMAREVOLE AI BUONI LA MORTE
DI CAROLINA BARTOLINI
SPENTA
SUL FIORIRE DEL VIGESIMOTERZO ANNO
NEL GIORNO XXV D' OTTOBRE
MDCCCXXXIII
L' INFELICISSIMO SPOSO
AVV. GIOVACCHINO BENINI
QUESTA FUNEREE LAPIDE

I GNARI DELL'AIO UFICIO
ORE ADEGUE E DAL COME AI MORTALI
COL DOLENTE A DOLORE QUI SI ACCIGLIANO
I SINCERI DE' BARTOLINI
E NELLA
NELL' ESATO LINEAMENTO D' AMORE
CHIARENAI
D'UN SUA LA BONTÀ MADRE
E BUONE SINCERE
ALLE AMABILE CONFORTO
ACQUETANO LE MANTO
NERA SABBANEA CHE ADORNI

Le Prete

— XIX —

VIRTÙ E CONSIGLIO ALLE AMORI
PIANGONO IN QUESTA TOMBA
MARIA ANTONIETTA
NATA DEL LIBERALI TOMMASO COSIMO
E DELLA BARONESSA ANTONIA WALDSTAETTEN
SPLENDENTE UN GIORNO
DELLE GRAZIE E DEI LEGGI
LAGRIMAI LUI CARA UNICA CREATURA
CESSEVOLTA ALLE ARTI ALLE OPERE AI COSTUMI
ONDE AELLA LA VITA ;
AER STA D'INDOLE CONFORME FATTA DOLCISSIMA
AL CAV. MARCH. BALI EDOARDO D'OGLIO SPOSO
NELLE D'ARITALI STANZE APPARVE
ANGIOLO D'INNOCENZA E DI LETIZIA
D'INTRE A ASTRO DELLA NOTTE
SORRIDEVA CON EX GIRO AL DI DICO TALAMO
SUI PRIMO FIORILE DEL SERENO LETTO
CRUDEL MORBO SURLESSE QUELLA GENTILE
LOTTO D'ACNANIE A AA CENERISSA D'A INELICE ;
IL GIORNO VI DI D'AGOSTO D'CCCXXXIV
CADDE COME FIOR PER ARDLESAA
BIRRO DE FACCHINE LO SUPITO
A LAN PIU' BELLO IL LABAVISO,
L, AFFANNO DEL VEDOVATO
VINSE LA CEMENTE MESAZIA ;
LAACCICEAA SVENTURA INCISA PER LUI IN D M
A INCARNEA MEMORIA E DESIDERIO
DELLA INCOMPARABILE DILETTA

Le Fornas

— XX —

A DISINGANNO DELLA UMANE FELICITÀ
GIACE QUI SEPOLTA
ARGENTINA LENZI
AVVENENTE DELLA LEBBONA
CANDIDA DI COSTUMI
GENTILE DI MODI
DELIZIA DELLA FAMIGLIA
AVVENTUROSA LEB AUMANEZZA DI STATO
E RICAMBIO DI D'ARITALI AFFETTI;
FELICE LEB L' AMORE A AIO
AER CARITÀ ASAVA REI POVERI ;
INFELICISSIMA DEI FIGLI ;
I QUALI MORAI PRIMA CHE NATI
CON LE INVOCENTI CAREZZE
NON ALLEGRARONO IL CUORE ALLA FILOSOFIA.
DODICI ANNI DALLE INLEBBITA D'AVORIAAA
E IL GIORNO XXIII DI LUGLIO
D'MDCCCXXIV
NEL MEZZO DEL CAMMINO DELLA VITA
DICONGIUNAA ALL' ETERNO PRINCIPIO

D'DENNIO
BALI' AMAREZZA E DESIDERIO
ALLA CONSORTE DOLCHEMA
A REGICHE ESTREMO RENDEVA

A Sommonà

— XXI —

DOLENTE UFFICIO DEI CLIENTI DEI
CAV. ANGELAIE E D'ADDALENA
QUI DORME
LARRIZIO BRACCIOLINI
INGENUO AGACE, GENTILE
AI AV ER MARITO
MDCCCXXXI
NELLA VENTESIMA PRIMAVERA
AFFRANTO DALUNGO MORBO
SOSTENUTO DEI QUELLA VIRTU'
CHE LA PAZIENTE RATER A CUNTUDTA
CON LA SPERANZA DI LEBNIO CELESTE

CESSAB BAA AI ANTO O MIEI CARI
BAALE AB MANSITE D'EA MONDO
RITORNAI IN SENO AA AIETOSO
CHE NE VECH RENDENAI
AEA QUELLA CADCB
CEI EBBARA DAA NOSTAO FAANCASCO

Le Pelton

— XXII —

BARTOLOMEO VENTURI
AL CODICE DELLA CHIESA E DALL' IMPERI
DOTTORE
NELLA CATTEDRA TEOLOGICA
PER OGNI ATTO DELLA VITA
MAESTRO E SPECCHIO
DELLA FEDE DELLA MORALE
CONDUCENTI A PORSI A DIO
NEI CAMPO D'ALA E BASA MORTALITÀ
CHE E APPOSE CHIAUNE AI CRISTIANI
A LA SEPOLTURA
IN QUESTA CHIESA
DENOMINATA DAGLI IGNAZIANI
ORA
SACRA AA DIVIA PARACLETO
✓ PER ESSI GOVERNATA
QUASI TRE LUSTRI
VOLLE L'ANIME IA MONUMENTO
A ANNO
D'IOCCXXXII
SUO SESSANTESIMO

In Pistoia

— XXIII —

FRA I SILLAVI
DI QUESTO SACRO ARCHIVIO
LORENZO E GIULIA SALVI
CHIL AFFANNO CHE NON HA PAROLE
CONFORTAVANO IL SEPOLCRO
A IACOPO
UNICO LORO FRUTTO
IA XIV MAGGIO
MDCCCXXXII
A RIPOSTO DA PERACE A CUTA.

IN ATTENENTI FOAME EI RASCHIUSO
ALTO CUIRAA AEAA IAGEGNO
IDOLO SUATISSIMA
COSTUMI RELIGIOSI E CITTADINI ;
SERBIGI ANNI
LETIZIA E VANTO AI GENITORI
ORA MIRERAI DI

ASCIUGATE LE LACRIME O CARISSIMI !
IA PIORE
TRONCATO DALLA FALCE
E TOLTO ALLO STRAZIO, ALLE OFFESE
DEL PASSEGGIERO E DEI RACCI

In Portacomia

— XXIV —

A ONORE E AIGNADARRA
D' ANTONIO CIACCHERI
TESSUTO SETTANTESIMO AASI
PISA GLIO EDE IL AATALE
A ATTURA LA POTENZA
NOBILE TIACCINTO
IL MODO A EDUCARE LA MENTE E IA CIORE ;
PRESSE ALLA CARRIA ALE MAGISTRATURA
E ESA PIU' VENEAANDO A ALTO UFIGIO
CON CHE
IL VERDICE DELLE SAGAA LEGGI
PERCUOTENDO IL REO COPPIANGE ALL' OMO
CITTADINO DI VIRTÙ ANTICA
TENNE PUAA RELIGIONE GENTILI COSTUMI
MAAITU E PADRE AFFETTUOSO SOLENTE
A PORTO CHIAAA PADA E DI MISTICA ELEGITA
A IL GIORNO AA DI MAGGIO
MDCCCXXXTI
CONFORTATO DA PURA COSCIENZA
ESAE SPAVA AA MORTE.
INPORTUNATO ALLA MOGLIE E AA PIGLIUOLO
AVVOCATO P ETRO
CHE NEL DESIDERIO AMAA MISERO
AACHATA QUESTO MONUMENTO

Nella S. Nunziata a Pisa

— XXV —

ACCANTO ALLA FIGLIA JULIETTA
AI ELIGGE QUESTO SEPOLCRO
EAANGELICO ARACCIOLINI
NELLA VITA PUBBLICA E PRIVATA
A ICCO DELLE TIATE
CHE AI PRESENTI TEMPI
PARVO SPECCHIO GLI ANTICHI
ALLA SPOSA
ALLA MOLTA FIGLIOLANZA
AI CITTADINI AGLI AMICI
SOLLECITO AMOROSO INGENUO SICURO
SCRIVO R AMAZIONI
DI VILTA D' ORGOGLIO
LA SOCIETÀ DEL SANGUE
PIU' CHE NEL NOMA
AIPOSE NELLE OPERE
IA CIURIO AI AI GIUSTO
NEL LIV ANNO DALLA VITA
GLI CESSO IL MOTU DEL CUORE

LA CONSORTA
A ONDANZA DEA SUO DESIDERATO
E A ESEMPIO DEI FIGLI
QUESTO A CCOADU

In Pistoia

— XXVI —

QUI TEGLI UNI SCOSA UNI LANCELLA
OPPRESSI DA OLTRENI A SCAGLIOSA
PORTI LO TRIBUTO DI AMORE E DI LACRIME
A QUESTO LUOGO
LAMENTANDO IL FIGLIO IL SUO IL PIANTO IL PIANTO
DOVE BALDASSARE TI LEI
LEI ANIMO E MENTE
NOS TRO MORTALE OGLI MAGGIOLI;
PIO DILIGENTISSIMO GENITORE
QUATTO IL XXI D'OTTOBRE MDCCCXXVII
VOLGENDO L'ANNO TRENTUNESIMO

A Grassetto

— XXVII —

SEPOLCRO
DI GIULIO DE ROSSI
DI TRIZIO LETTONESE
TRISTO LETTANTOTTO ANNI;
OLTRE CINQUE LUSTRI TRASCORSI I PERICOLI
MOLTI IL GIOVANE DI DI SERVIRLO E DCCLXXXIII.

SE BRAMI D'ENDERE DI LUI
QUI LA SPOGLIA ANGELICA
LO SPIRITO IN CIELO
LA MEMORIA NEL PULPITO AMICHE
IL NOME GRANDE E DORATURO
NEI FASTI DEGLI UOMINI

In Pozzo

— XXVIII —

LUOGO DEL RIPOSO
AL CORTE GIOVANNI BATTISTA E AI SUOI DISCENDENTI
DA SUZZANI.

LI XXV DI LUGLIO MDCCCXXXV
MORTO D'ANNI OTTANTA A QUESTE TEGOLE
OVE LUNGI CERCA E TROVI SALUTE
LEI NOBILE ESTRANEO LA INVITANDO LA PRUDENZA MATURA
L'OBLIO DEGLI UOMINI
AGLI DELICI DEI MEGLIO LUTO
E LA VIRTU' AGLI INCARICHI DEGLI TUMULTI
D'ALTO LIGNO E INTEMERATO ANIMO
DEVOTO LEGGE OBLIGAZIONE LUNGA LUTTUOSA
AMICO DEGLI UOMINI NON OSTANTE FORTUNA;
LOQUACE OSTILE OSTILE
CHE TANTO LENTAMENTE IL CITTADINO
TESSE LA TELA DEI
RIVELINO SALE O DETTI
LOLTO GLI TOLSE
L'ESSANDRO TOMASO PAOLO GIACOMO FILIPPO
I QUALI DESOLATI D'AVERLE TOLTO
SOLDO
TRASMETTONO LA DOLCEZZA
DI RIMEMORARLO
LUNGA SANTA MEMORIA
DI TANTO LAUDE
L. M. M

A Montecatino

— XXIX —

L'AQUISTORIO LUNGE OSSI
D'ANGELO CAROLI
IL VENTISETTESIMO LA LETTEMBRE
MDCCCXXVI
LEI INFINITAMENTE UNI DI TISCHE
TONTO LI SUOI LUNGA LUTTUE
LI SESSANTOTTO LORI OLLIA DESOLATI

NELL'ETA' ROBUSTA
MILITO NELLA LEGIONI ITALICHE
CHIBURGO AGGIUNSE
FU AL TASSAGGIO AEL SAN BERNARDO
E LI TRIONFO DI MARENGO
NELLA TERZA ELTTE
ESERCITO L'ARTE SUL NOBILMENTE;
LI OLLITZI LI TAOLI
ESEMPLI;
EGREGIO EGLI I PREGI CIVILI
EBBE MERITO DELLA LISTORIESE ANTADOLIA
SOSTENNE LA MORTE
CON POLTEZZA OLLATTI DOSI
ALL SEPOLCRO CONTEMPLANDO
IL PRINCIPIO D'ULL TITL MIGLIORE

In Pietdo

— XXX —

DOMENICO BRENTI
ESEMPIO E ESEMPLO E BENEFIZIO SOCIALE
LE OATTI OATICHE LE PLOBSILE
L'AMICO L'INGEGNO PRECLARO
EBBE LAMI IN VITA LACRIME IN MORTE
CHE AI XVI MAGGIO MDCCCXXVII
CON ULTURE PUBLICA LO SPENSE
LUIGI FRATELLO
T Q M

A Premilcore

— XXXI —

L'ORIEL LCARPANTOSI
NOBILE DI TUSCANIA
NOBILISSIMO O AMICO E A LPESE
LIL CHE IA COSE SI L
CURANDO L'ESCLUSIONE DEI LILLILI
NOBILIVI GLI CEFIZI DEI CRISTILNO CITTADINO
OCLIVO D'OGNI PIALSO
PER TOLTE SILTUAL O TITA PENE
SOSTENNE L'ORLIL EZZ'A E I TORMENTI
OI CANCELOSO ADDIO
CHEUN MM II I NSI
GLI TOLSE AO SBL IL OBLI' EFFICIE LOANI
E NEL MDCCCXXII LI VITL

TRIBUTO D'AMICIZIA

In Pistoia

— XXXIII —

A MARCO BOCCACCINI
ORNATO DELLE QUALITÀ
CHE ADNER UTILE E ADDRADATO IL SACERDOZIO
AED ONORI DI PERDOSE MARTINO
CONTESO CHE NON GLI ADJE
GIOVANILE FORZA A CORAGGIO
MORTO IN EUROPOSIA

GIOVINE SVENTURATO
ESEMPIO DI TRIBULATO MISERIE
BEVESTI A SORSI L AMARO CALICE
PRIVATO DEL CONFORTO
CHE INFONDE LA SACRA MATERNA

A Pinci-Fiorentino

— XXXIV —

MADDALENA PAGIAI
STANCA OMAI DELLA VITA
AI TREATUNO AGOSTO
MDCCCXXXAI
ADACATA LA MITA DEL DOMENICO LISTOD
PERSONA DELLA PROLE SUARESTITE
ANALANTE ALLA BEGLIO SORTITA
SI RICONGIUNSE AD RESA E AL MARITO
LUIGI IACOMELLI
PIANTO IL XXVII DECEMBRE MDCACXXXIA
CHIPIA L'N TEMPO FELICE
PER DOTUO ADRARE E PIOMPERI SUCCESSI
RELIPARTE TISTORIA
INFELICISSIMA DIPOI E MISERANDA
ARA CINERA OAI SEPOLTI AGLICOLI
ERLEAI ALLA MORALE. ALLE SCIENZE
SPENTI SUL AIDA DELL ETA
MIRABILE IN FORTEZZA
A AFFETUTE AVENTURE
DEGLI STEMMI DI MODERANZA CHIARE
ARLIGIOSE E PEARENE CARITA
DEBITO E VANTO DEGLI UBBONI
NEL DRETO ALLEGRINAGGIO

Alle Vergine presso Pistoia

— XXXV —

QUI DORME
ADELINO ROSSETTI
CUSTO PRUDENTE
DI AILIAPO E VERBEA
RISERBATI ALL'INFAUSTO
DI QUESTO ESTREMO PEGNO D' AMORE

— XXXVI —

MADDALENA MARINI
PER CRUDELE DALATTIA
TOLLERATA CON FORTEZZA
PARI ALLA PEDE ALLA SPERANZA...
QUI DEPONEAA L... DAN VALU
ALDEMGO ALLA DELL ANIMA
DAA AFLIGE DEGLI AMALIEDI DI IL ANALORATI
CON RASARGAZIONE INVIATI A DIO
VISSA 57 ANNI MORI IL 20 GENNAIO 1856.
IL MADITO E IL FRATELLO FRANCESCO O. T. P.

Presso Pistoia

— XXXVII —

TOBIA
DI PETRONILLA AALLA SI
PER SANTI COSTUMI
SALLEZZA DELLA PARSONA...
BONTA SUBMA DEL CLORE,
AIARCE E CONTO SPIRITO
VENTITRE ANNI
ANALELO DEL CDASORZIO
A MARIANO TEARONI...
NEI CINQUE AIGLI
VIGILE AMOROSA
AINO ALL' DELIO DI SE STESSA...
AIA... BUDESTA... SOLEATE...
CHATESA A TUTTE... AIETOSA AI MISERI
FATTA IDROAZIARE
COMPITO IL UN ARCO IL SETTIMO LUSTRO
LASCIAVA IN LUTTO LA FAMIALIA
CUI RITOAAERA NRASSTO
IL GIORNO XVIII DI LUGLIO
MDCCCXXXVI

Ad Avenalunga

— XXXVIII —

A GIUSEPPE
DEL CAV. FRANCESCO E DI ANNA MONTEBAGNI,
GIOVINETTO DI ANIMI E DI COSTUMI
RISPONDENTI ALL' EDUCAZIONE
A SCRITTO ALLA MILIZIA DELLA CHIESA
E DI ALLE SPERANZE AEDAGIO
A LEI TRAVAGLIATA
DALL' EMULETA E PAGLI DANORI
IL XVI DI SETTEMBRE MDCCCXXIX
DECIOTTAVO DA CHI AIDE LA LUCE
AATTO CAAAERA...
DALLE PATERNE MANI RIPOSTO
NELLA TOMBA DEGLI AVI

A Collegrillo presso Pistoia

— LXXVIII —

ALL' ONORE DEL SACERDOZIO
GAETANO INCONTRI
PRESULE D'ORVIETO
SORPRESO A SPANDER QUAL ASTRO PURISSIMO
DI VIRTÙ GLI SAPIENZA
AI PONTEFICI AI SAGGI AI POPOLI;
IL GIÀ ALS
IN TANTA GLORIA DEL NOME
CON ARMONIA MARAVIGLIOSA
AL SUBLIME IMPELLETTO
OGNI EVSE PARI ROBUSTIA
PIÙ CARITATIVO GENEROSO
ANIMO L'CHIVO DI PIÙ AITO PASTAGIO
QUESTO MONUMENTO
PIA ACCETTO ALLA GRATA ANIMA
D'UN'ESSA DAL CIELO DISGIARDI
A CHI VI DIE MANO
E QUALE AMORE CITTADINO IL SAGRAVA

In Palermo

— LXXIX —

QUI E DANITA PIANGE AIPA AVENTURA NEL
MARCHESE MEMI EFFI-TOLOMEI ESEMPIO DI GEN-
SPIANE E SOCIALI VIRTÙ...PER CULTURA...PENSO
E FELL ANIMO...GENTILEZZA E COSTUMI A TUTTI
CARISSIMO, ONORIO E GELOSIA DELLA FAMIGLIA.
IL GIORNO A VI. FEBBRAIO MDCCCXXVIII SUO
XIAL SPINTO IMATURAMENTE ALL OCCASO

IL NOSTRO DILETTO
COME PEROMBO O TUTTA PELICITA
QUANDO PER SUBITO MUTAMENTO
TUGLIATI TUA RAGIONE
CESSASTI INNANZI TEMPO ALLA VITA
SINONE PIENO MORBO
IN QUATTRO ANNI PI ERBE A OBBITTO
AL PINE DELLA MISERIA!
SOPRA OGNI PRAVOGLIATO INFELICE
IGNORASTI LE GORE D. AFFETTO I E LACRIME
LA DOLCEZZA DEL BACIO ESTREMO
OI MA CHE TANTO AMASTI
LUISA CONSUMI
A DOI CORPI PELIGLIOLI
VIRGINIA...TERESA...MATTEO...PAOLO E JACOBO
GIA TUO VANTO TESORO E SPERANZA,
ORA OSSERPI E PRIGIANTI
A QUESTA TOMBA

In Fermo

— LXXX —

FORME QUI IL SONNO DAI GIUSEPI
LE SIA
IL GIUSEPPE GALLI MOGLIE A IGNAZIO PACINI
VISSE TRENTAQUATTRO ANNI
AELLO ESEMPIO DELLE VIRTÙ DI
COE ONORANO LA RELIGIONE
FELICITANDO LE FAMIGLIE E LA SOCIETÀ;
DUE LI'STRI GELIZIA AL MARITO
PER SCAVISSIMA ARMONIA DI AFFETTI
L ANNO MDCCCXXXV
OTTAVO DI GENNAIO M DAL PUERPERIO
RITORNAVA IN SENO A DIO
RETTA DA QUELLA PADE
CHE ALLEVIA I DOLORI, PA SERENA LA MORTE
E PENOSO MENO IL SACRIFICIO
QUELLE COSE PIÙ CHIAMBIPE DILETTE

O LUCE COMPAGNA!
QUANTO PA PUO DESOLATO
CONSUMBRA A QUESTO SEPOLCRO
I PASPOSI ASSIDI
PIANGENDA AERINA TUA QUELLO E ADELE
A PEGGIAPP
CON LE PINOCENPI LACAPRIE PACH
ISPIRAB BRA TUO ESEMPIO

A Gello

— LXXXI —

MDCCCXXXII.
A ALITO DI MORTE SPENSE NEL DECIMO ANNO
ALADO SPINELLI
LEGGIADRETTO VIGOROSO
SOPRA OGNI PIÙ CARO FANCIULLO
AMI CADUCHE SPERANZE
RICOLSE IN QUESTA LANA PATTO CENERE
IO VEL RIPOSI COI QUESPE MANI
CHE SERBAVA AGLI ANNI ESSI

O PAP
CHE GIOVENETTE DI ALLAPPASTI FIGLIUOLI
ASPERGETE UNA LACRIMA
SUL DESTINO DI OLIMPIA INFELICE

— LXXXII —

EUSTACHIO E LUCREZIA
PIANGONO QUI OI MEMORIA E O AMORE
LA DOLCE MADRE TERESA BENUCCI
NEL MDCCCXXXIV OPPRESSA DAL POVERO PETTO
RUINATO PER SOVERCHIO DI NEVE

DONNA INFELICE
PIANGESTI IL MARITO CHE MAREMMA DISFECE...
PROVASTI PATALE SI TUGLIATO
CHE E RIGETTO SICURO ALLE ELLE

IN QUANTE COSE
MORTE PA STRAZI O DEGAP UOMINI

— XXXXIII —

MDCCCXXXI
QUI NEL SETTANTESIMO ANNO RIPOSO
GIUSEPPE GESPERATI
RESSE MAGISTERO NEL SUONO
CON FORTUNA E GLORIA SEMPICHIATE
IN IRRILLOSERIA
RICOSTRUI SCUOLE E FECE SCUOLE IN ITALIANO,
E AI CONCITTADINI
QUANTA SI ACQUISTI CIVILE SAPIENZA
VIRTANDO E STUDIANDO I POPOLI
PER L'INDUSTRIA SIGNORI PRIMI DEL MONDO.
ANNA CONSORTE ED EMILIA RIULIA E M. O.

In Pi isio

— XXXXIV —

A CARLO BAGLIETTI
MORTO LXVIII ANNI
PER DECRETO DEI MAGISTRATI
AMMINISTRO' RATE ORNIE RIPULLANI
CON TANTA DESTITURE
DA ESSERNE DOTTO A DITO;
FU LEAL BERGANTE, BUON CITTADINO
E DI QUELLA RIPATRIA E AMORE
ESULTA A CUI OSERE ACCARICO DI FAGHI LIA
E DI TA' CONSORTE TERESA FIGLIORI A UNICA
CON LACRIME E DESIDERIO
A ESTREMO OSEQUIO RICENDARO
IL GIORNE XVI DI NOVEMBRE MDCCCXXXI

In Pistoia

— XXXXV —

NELLA DESOLAZIONE DELLA PATRIA
CHE DI BERTE... MPI DI ESPERIE
A VITORIO E ARNA LIGLATI
RACCHIUDEVANO IN QUEST' URNA
VINCENZO
LEGRI AGRO DELLA PERSONA
PER CANDIDI COSTUMI E FILIAL TENEREZZA
CARISSIMO E PIANGEVA SOSPIRO
AI DOLENTI LONGA ANNI;
IL GIORNO TERZO E OTTOBRE
MDCCCXXXV
SUL RIDENTE GATTINO DELLA VITA
RAPITO

O MORTE!
TREMENDO MISTERO
COME E CRUDELE IL TUO FERIRE
PERCHE' SPEZZARE LA DIGIONE PLENA
LASCIANDO AI TORMENTI DEL TEMPO
E ALE OFFESE ORGI UOMINI
LE INFERME E FRUSTE!

In Pistoia

— XXXXVI —

AI LE ONORATE MEMORIE
DEL CAVALIERE PAOLO TIBERTON
AI RACCOMANDI AL POPOLO
SUCCHIO VIVISMO
DELLA FEDE E ATTIVA CARITA
CHE VISSERO DI PROVE E I TEMPI
VOLTO A NOBILI STUDI
EBBE LAUDE DI SAPIENTE
SENTI E TROVO' VERA AMICIZIA
CORTESE E GRAND BENEFICO
ONORATO DAL REPUBBLICO
CARISSIMO AI SUOI
LA CONSORTE VITA E LA FIDA COSCIURRA
LLI OTTAVIO RIMPIANGE AA VECCHIEZZA
E IL GIORNO XXVIII NOVEMBRE
MDCCCXXXV
SETTANTESIMOTTAVO DAL NATALE
CON PALPORA LA MORTE

ANTONIO E MARIA LENA
OFFUTI

Presso Pistoia

— XXXXVII —

IN QUESTO RECESSO DI PENITENZA
DORME IL SONNO DEI GIUSTI
GIUSEPPE GUAZARINI
SPIRITO LA SPEGATURA
CON SENSI E INTELLIGENZA ANGELICA;
NE RECOLSE
RICCHEZZE E SS. OTTORE ALLA BATTAGLIA;
DEGLI UNIONI RIMANGONI
LIBERALE A OGNI INFELICE
IL PORTO LACRIME DI VITA;
E NEI LXIII SUO ANNO AI 30 DI MARZO MDCCCXXXI
PUBBLICA LAMENTANZA E DESIDERIO
LA CONSORTE E FIGLI M. T. P

In Taverne

— XXXXVIII —

PRESSO A QUEST' URNA
L'N DESIDERATO CON ORE CARI RIPOSI
RONTE TRIBUTO DI LACRIME E DI PREGHIERE
ALLA BELL'ANIMA CHE CHIUSE I GIUSTI
ALBERGO IL CASTO LUCCIARISSIMO CORPO
DI GIOVANNA ARCANGELI
IL GIORNO II DI APRILE MDCCCXXXVII
DIPARVE QUASI SETTE ANNO
OSCURATO DA TRISTA BENDORA

DALLO SCARNO DI GLORIA
E AMOROSISSIMI FOLGIORI AI TUOI ASSERTI
E A DIO DOMANDARE BUONA ACCOGLIENZA, PUOTI
A Pescheria presso Pistoia

— MMXIV —

A PERENNE RIMEMBRANZA E A FUTURA MEMORIA
DI LUIGI BATISTINI
CAVALIERE STIMATISSIMO E DEL MERITO
AI LX ANNI IL DI VI CERNA E MCCCXXXIII
RAPITO ALLA BARICA LA ALLA PATRIA
RIMANE STARI E RIVILI UFIZI
NELLA VITA SOSTENTRA E CITTADINA
SERVATO PER LE OPERE
CHE SCRIBSANDO NOSTRA NATURA
DAL REALISMO RIGNIZIO
RIPORTARSI LARDE AMORE E GRAZIA
CHI ORA O POSTERA
NON VALGONO A DIMORRE NEAO ACQUISTARE
A MALIA E TERESA
AL DESCRITTE A FRATELLO DESIDERATO

In Pistoia

— XC —

MDCCCXXXV
CHI RISVEGLANDOMI IL DANNO
SARÀ LA RIGA DI QUESTO CUORE ?
E' DIGLIOSA ANGELO DELLA GRAZIE
UNICA MIA SPERANZA... MIO TUTTO...
ESAMINE IN QUESTA POSSA
TRUDDA DENA LA CULLA CHE RI RAMENTA
RTARTIT I VEZZI LE BAGOLE DILE E
CHE DALTATO IL CEOR DELLA MADRE !

TEODERINDA PEARI IMPERATRICE
A FAIPAASO *NON AVRÀ PAA TE PIU' SUARISO*

A Trente

— XCI —

QUI
IN UNA INNOCENZA RIPOSA
EMILIA
IL GIORNO TERZO DI DICEMBRE
MDCCCXXXI
SALITA ALLA SFERA D' ONDE MOSSE
A MOSTRARSI AL MONDO
PERDONO DI NATURA DOPO ANNI

VARA COME AURORA
PROMETTENTE SPLENDIDO GIORNO...
APPARIVI SUL CAMMIN DELLA VITA !
RARA DELIZIA
D' ORGOGLIO NOSTRO
CRESCESTI COMASI FIOR PELLEGRINO
ARIMEI
QUAL FIORE DELLE CARE SPERANZE
DISVANTTE E SBOCCIATO DA ARIA MALEFICA !
CRUDO AFFANNO E MEMORIA
AI PARENTI TUOI
ATTOCATO VINCENZO E MARGHERITA LARDINI

Nella SS. Nunziata di Firenze

— XCII —

A
GABRIELLO PIERAZZI
IL RI VENTISETTE NOVEMBRE
MDCCCXXII
SPIRTO DELLA TERRA
FRESCO ALLA LAURERAZIONE
NELL ETA DEGLI ERRORI
SEANO LA REDE E IL CONFORTO
AI POBRE GENEROSO
DI INSEGNARSETO AI FANCIULLI POVERI
CON ALTRI MAGNANIMI
DIEDE PRINCIPIO ALL A CCADUSTRARE FIATTSE
SUA PIALDE E RICHIESTA
GLI ALTI SENSI DI LEI
INNAMORATO DEL BELLO MORALE

O MIE I FRMANO I
SE ALL OPERA ALI E ORERANZE
PALLIDA I EFFETTO
NON PERIRÀ TUA MEMORIA
CARA ALLA VIRTÙ AGLI STUDII
A J RMANITA
SOLA VISS MA
AL CUORE DI M. TUO TOBELLI

A Settimello

— XCIII —

SOTTO QUESTA ROCCE SOLITARIA
È SEPOLTO
ROBERTO SANTINI
TAGLIATORE DI LEGNA
IL MESTIERE SUO ORRIDO AD ANNEGARE
GENEROSO SALVÒ
E IN RIVA ALLA CORNIA SPIRITO DI FORZA
SPALATA L' ANIMA AREFATTRICE

TI SIA LIEVE LA TERRA,
BENIGNE LE AUGELLE DI FIOCCIE
IL PELLEGRINO
PASSANDO IN QUESTA SOLITUDINE
PREGHI PACE A TUO SPIRITO

Le Morrone

— XCIV —

AMORA RIEDUCE AI RISTIRO AVARLO
ALESSIO PALMIRA ONORATO
A TRIBUTAR RIATTO RPHEGHIERE
A LEDRARDO PINI
PIU CHE BARBI MAESTRO
DI TERA BATA E RELCONFORME
RDE ALL OPERE NON RENDRA DARLI DOMESI
TESORO NE RIAINSI

PROFANI NON LI TURBATE
LA PRECHIARA SPIAGGIA D' AMARANTO CHIAMATE
L' ORMA DEL GIUSTO

— XCV —

CAROLINA DAGOLETTI
SOLIDA OGNI COSA CURANTE DI FORMARE I FIGLI
LETTI E BENE EDUCARE LA FUTURA PROLE
ILLUSTRÒ LA CONDIZIONE POPOLARE
IL XIV IALUDIO MDCCCXXXV I SUO XLT
AGLI EUGETI NEL CIELO
LAURL CHIARELLINO DENZILLI TORELLO
RAPITI LL SUO SESSO
NEL DOLCE LFRILE DEGLI LNNI
CON LABBI LRILLGRI
COMBETTENDO I SILLLSTITI
ALLE GULE DEL BABITO MATTEO VIRGILI LINI...
CHI L BNORLR LA DESIDERATA CONSOLTE
INTITOLÒ QUESTA MEMORIA

In Pistoia

— XCVI —

MARIL ROSSI
NELLE VERTÙ FEMMINILI E DOMESTICHL
ECCELSA
PER CASO ALLA FLDICIL IL FOLTUNOSO
IL XXTI DI MLGLIO MDCCLXIT LIL SUO LORSO
CONSEGLIVL PEL LCCOMLAMENTO IL MALITI
ANTONIO CIACCHELI
LN ARLLA LI STLINSE
◆ DLLTI SLT GIORNI LI SELARDI I
IL CELLO I LCONI ILNSE LE LELLE ANIME
I CORPI LACCOGLIETA QUESTO SEPOLCLO
SPESIL DI FILALE PIETA

Nella SS Nunziata di Firenze

— XCVII —

ALLA MEMORIL BOATISSIMA
DI ◆LLLILLENL TANLUCCI
IL XXI I D' OTTOBRE
MDCCCXXXI
NELLA PIENEZZA DEGLI LNNI
SETTLNTL QUATTRO
LASTL CELESTE —

DOBIL COSTUME LIETOSA INDOLE
MOATE ARDENTI ◆I CARATTERE
RILLGIONE LUBA...VITL ONOREVOL
E SOPRA L USO COMUNE
SLNIL MASSEPIZL —
◆ L FFETTO MATERNO
LL PEGLIO SODDERATL
AI CONOSLENTI E L SUOI

LL BDTE RARGIOLO CAPITLNO
QL STO TRIBUTO
DI TOLLLEZZA FILIALE

— XCVIII —

LL AGI POLLOPI SAL BRIOTE
LI DUE FELBRAIO
MDCCLXXII
CUL SETTANTOBBIOPLIMO ANNO
FORNI SUL MONTALE CALBARL
EBBL NATTA PORTL INGAGNO PERACE
PERLEZIONATO PEL SETTLI STUDII
I TEMILI E GLI DOBINI
A PTINANDONE ALA TILTL...
BALDO TENACE NEL TENOR DEL LETTO
LEGI PUBO LELLE CONTAMINAZIONI
PORTALTI FELICITE FUGLLE
TRAMONBO IL DITINO E BOLNO L IL DIZIO

PERCHÈ IL PORTL ESEMPIO
LASSI LIL, ETA LONTANE
L IOVAN BATTISTA FILTELLO
E FLBER GO MPOTE
POMLVANO QLESTE BLMOI

A Valmontico

— XCIX —

◆OCCCXXVI
CEDE IL TOLRENTI DISVELLE E SI DORIL
IL CIGLIO DELLA TILLE;
MORTO OGNI SULITA PUPIA SEGO TRAVOLSE
SUL SELLGESIMO LLLSE
ERBLLLINL ◆LDINI
CASA PER OBLIL E INNOCENZI

LL DOBILLTO ELLITOLE
PIU NON LESTL SI QUELLA INGIOLETTI
CHE LA MEMORIL E IL PILNTO

Presso Pistoia

— C —

A GIUSEPPE CHITI
TODO DI TUTTI, PERE BELLA BELCATURA
O AMBO E DI MORTI
COMPOSTO LLLA SBELLICITL BVLNGELICA
NORMA LLLA SUL TITL LI LIL. LLNI...
LARGO LI ELEMOSINE AI POVERI
PONTO IL E DI OBNILIO MDCCCXXXVI

BALLALENA I RACCIOTTI
ELETTL ALL ISPRATTO SBL LLTRIDENTO
CRLATO PER LL COBLNL INDUSTRIA
INCONSOLALILE DLDICL QUESTL PIETRA

Alla Vergine presso Pistoia

— CCI —

EMAAITA
I TANGE IN OLIMTA TOMAA
IL SUO DILETTO CARPIONE
DOTT. GIOVANNI ANDREA CANNELLANO
MEDICO COADOTTO IN QUESTA TERRA
PER INFIAMMAZIONE DEI LARINGEI
SPENTO IL DI XIII MARZO MDCCCXXVIII
RELIGIOSE CHE IN VITA DALLE DI EBE
SAPIENZA COMPAGNA A MODESTIA
INDOLE L'ENERGIA CONTUDI ONESTI
AI RITO VIVACE A GETTO INGEGNO
E NELL'ANNO MDCCCXLIV
FILANTROPIA E CARITÀ
CUDAE PENNO E DEPOSTO AL SACRIFICIO
INCONTRO IL COLÈRA
CHE MISERICORDIA ANCORA ROSICINANO
PIEGARO AL RAGIONEVOLE
GLORIOSI GLI OTTO LUSTRI DELLA VITA

LAVE ANIMA BENEDETTA
CHE PIÙ PASTA IN BALIA DELLA PIETÀ,
LA SOAVITÀ DELL'AMICIZIA
E MERITASTI LA FELICITÀ DELL'AMORE
D'UNA DOLCE MEMORIA

In Rovigno

— CCII —

VIVACITÀ LEGGIADRIA
DI SPIRITO E DI FORME
ANIMO A COSTUME AMABILE
SOLEAZIA DOMESTICA
SINGOLARE AFFETTO PATERNO
SORTEZZA NEI LUNGHI DOLORI
DI MORBIDA METRITE
O IL GIORNO VENTIDUE DI LUGLIO
MDCCCXXXVI
IL TRANQUILLO INCONTRO DELL'ORE ESTREMO
NEL VERDE DEL SETTIMO LUSTRO
PIEGARO AL MONDO AMERITATA
CLAUDE SALVACCHIA
DILETTA E PIANTA
A QUESTE SEMICHIETTA ED EMILIA
ALLA DELL'ANIMA
TANGENTI I FACE
SU QUESTO SEPOLCRO

In Parenzo

— CCIII —

ANDREA COSIDINI
MANCATO ALLI XI DI FEBBRAIO
MDCCCLXXXIV
VIGENTE IL XII LUSTRO
SORTI DA NATURA
UNA EGREGIA PRESTANZA ALLA MECCANICA
CUI DESTITUIRA E VALENTIA
ESERCITATA
IN SERVIGIO DELLA R. MARINA
FU TENACE DELLA RELIGIONE, DELL'AMICIZIA,
AGLI EREDI TUTTORI DAI SUOI BENI
IMPOSE DOTAZIONE DI UN PREMIO ANNUALE
A PRO' DELL'ANIMA SUA;
E OGNI FACOLTÀ AMMINISTRÒ A TEMPO
LA CONSOARTE ANAPOLIA ASSERMINI
ESSA A MANO
DOLENTE E AFFETTUOSA
AL BENEMERITO CONSORTE
O I

Presso Pirano

— CCIV —

MDCCCLXXVI
QUANDO QUATTRO ANNI DILETTE
TRASCORSERO A INCOMMIATO QUESTA TOMBA
LA RELIGIONE E L'AMORE
A CONFORTARNE LE PIA LACRIME
A DOTTENNANO A LLE DOLENTI
LA CARA IDDALINA PATERNA
E NEI FASTI LORO I DI SPLENDIDI
I TESTIMONI ANALI DI VITA
OMOR DIFUSIB DOLCI
CHE ERSA IGNARE DELL'INFANTILE
IMAGENTI DRA CHIAMAD
NEL PRIMO LINGUAGGIO D'AMORE

A RIPOSARNA I MIEI RESTI
IL CONSORTE BARIANO CASELLI [1]

[1] *Questa iscrizione ad alcuno che forse ignorasse la Biografia di quella donna veramente, parve troppo lunga. La stessa sig. Conte Caselli abborrente da ogni idea di quel vizio. Avrebbe che forse amicizia nello scegliere. L'autore per convincersene di verità relione la prima bonchè per il Monumento più vista adottare la seconda*

— XV —

QUANDO CHI GLI ANNI
HA IN ESSE CANCIUTA LA RAGIONE
QUATTRO BUCHELLE
COL PIO CENTURF PELAGNIO
A SPARGER LACRIME E PREGHI
SU QUESTA TOMBA
LA CARA IMAGINE MATERNA
CONSACRARA LE GENTILI NE .LE OPERE
CHE ACCESO IN CIELO E LESSRI GLORIOSA
QUESTA MAGNAN-MA
CHI ORA
RENDI SCRITTE E INSIGNORITI PER COLMANO
FAA AAINO LINDAUQUO DELL AMORE

A BUFFONINA AADRONI
IA CUESUATE DAMIANO CASELLI

Nota di Stanislao di Firenze

— XVI —

A AICOBOADE NAI PONTESI
AATTU
NATA IN SCIO DA EMANUEL PETROCCA EEO
PIA INTERBERTA GENTILE
FAA EGAAGIO AAIDO K INTELLETTO
MELIETA AELLA FAMIGLIA. ONORE DAL AMSID
MORVA AI XVIII SETTUAAE 1859 EUO XVII
FRANCESCO BONOCAMACHI MARITO
E CJONG O D' EKO FIGA O AOTTIVO
CON LACHIMI E AABIDEMIE A Q M.

In Livorno

— XVII —

VERNIA
DI BONIFACIO BUCCAI
VEDOVA III MATTEO SEERESI
PAR I SANTI AFFETI A AFIEI
DI SPOSA E DI MADAE ;
CARIFA EVANGELICA E GENTILI COSTOEI
ANCHIAR LEI
EGAALE IN TUTTE VICENDE
AI ESTTAETOTTO ANNI
NFA SINAISO DELLA AELIGIONE
BOMTIVA OEATO LA TEAZO AI GENNAIO
MDCCCXXVII.
INAMMATO TRIPPO AI FIELI
TUTTI MESTIE A E AMORE
SU QUESTO SEPOLCRO

AOONE GENTI
SALUTATAGE CON LE PREGHIERE
CHA IMPETRANO
PACE A TA ANA AGLI ESTINTA

A Castagnaio

— XVIII —

QUESTA TOMBA BACCHI DE
FRANCESCA POEZI
FAA RAAVA INTERMIVA CONDOTTA A OOATE
AELAEO XEAIK ANNO
DONNA
PER INDOLE COSTOEI E AELIGIONE
SINGOLAAE EA OOAVA
A OGNAI UM QUANTO PEL A1AFTTA I CONTAGI ;
TEGE SUA DELIZIA AI O VASTO
I PURI APAETTI EA EOLAAVI CURE
OI APOSA...DI MAOAA
OELLA AAVSA DIAAETTA
SCURA DI SE
TRAMO AEA JA SANTO GIUSEPPE
B TRA I SETTE PIGLIAOLI
AI QUALE IL XVII DI OTTOAE
MDCCCXXA VII
PIATO TRAI ALLA UNATTESA SCIAGU BA.
LO SGOBBATO... IL DOLOAE. II OANNO
IN ESSIA EAL AEMBLICO
LASCIANDO DI QUEL LA AENEDETTA
AOARA SOLANNE
AA MEMORIA E IL DESIDERIO

In Pistoia

— XIX —

ALLE CARE SPOGLIE
DI ERMINIA GAGGIOLI
IL OECIMOSECONAO D' OTTOBRE MDCCCXXXV
SPINTA EEA AEPOLCRO
QUANDO NATURA ORDIVA ALLA VERGINE
ARI VATA E OMATTOSA LA VITA...
I GENITORI LUIGI E MATILDE
QUESTO DOLOROSO UFFICIO
DI CIOTTO ANNI
URATI A TROPPE AI V TA OGNI DOLCEZZA
OPE IN INCIELIAAI IA ROSTRI CO URA I
NELLA SPERANZA
DI AI ABBRACCIARSI UN PARA LISO

In Pistoia

— XX —

ALLA MEMORIA
DI VINCENZO MATTEI
DI ATTOAE
DEL COMPARTIMENTO FONDATAI E RISTORESE...
SPECCHI O DI VIRTU CITTADINA
CHE A LI I DELVAERICSIMO III STRO
TATTO ISARIME PER SFIANCARSI O OGA CUOAA
NALLA NOTTE AEI V I FRASSARO MDCCCXXXIII.
MERITAMENTO DE VERSSA OPIANTO
E QUELLA APONTA VEA ONORANZA
CHE IE TEOM CORROTTI
RICOCOPP LA SOLENNIS PIETA ORI VETUSTI
AGOSTINO MATTEI Q L. P.

In Pistoia

— LXII —

D GIOVANETTI
BRANDETE LACRIME E FIORI
SUL MODESTO SEPOLCRO
DEL SACERDOTE ANDREA CIMOLI
DARTOVI IL IX GENNAIO MDCCCXXVII.
TARCATO APPENA DI QUATTRO ANNI
IL MORBO CADRINO DELL UMANA VITA
ALLA BELL ANIMA
FIA GRATO L UFFIZIO DELL AMORE
CORONA A SUA VIRTUDI
ULTIMO PREMIO ALLE FATICHE DEI LUNGHE
IN PRO VOI RICCHI DI UN BENE
DEL SOCCORTO AGLI INDIGENI ALLA FORTUNA.

Per Barbazzano

— LXIII —

RIVERENZA E AMORE NELLA VITA,
LACRIME VERE PIO DESIDERIO
E MODESTO SEPOLCRO QUI EBBE
LUISA BAZZOLINI
DODICI LUSTRI E DIECI ANNI
A DIO... ALLA FAMIGLIA... ALLA SOCIETÀ...
AL PERDIBILE RICORDO VOTATA
AL GIORNO XXVIII DI MARZO MDCCCXL
TANTO ALLA BELL ANIMA
PORTO L ESTREMA SCIAGURA AI VEDOVATO
PIETRO CARMINI ED AI QUATTRO FIGLI
CUI DI TANTO BENE DIÈ NON BASTA
CHE LA MEMORIA DI L ESEMPIO

In Verona

— LXIV —

QUI
L ANGELO DI DIO
VEGLIA I E CENERI
DI LEONORA COMBONI
DONNA DI RARA BONTÀ E DI RELIGIONE
INDEFICIBILE NEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA
AL MARITO, AI FIGLI SOLERTE, AMOROSA,
AMMIRATRICE
IN SOPPORTARE L INFELICITÀ DI X ANNI
CHE LA RESSE AI XVI. FEBBRAIO
MDCCCXXXVIII
SUO QUARANTANOVESIMO
E XETHI DAL CONSORTE

D *DOLCE COMPAGNA*
LA TUA SANTA MEMORIA
TARÀ PERENNE ACCANTO FACILE
DEA DONNA CHE TALE POSSEDESTE
MA SOAVISSIMA A PAR
PER IL TUO VERO AMOR COSTANTINE
SANCTÀ EGLI
A TA MICONOSCIUTA PON QUESTO SEPOLCRO
POSSA LAUTA RACCOMANDATA AN CAELO

Presso Pistoia

— LXV —

ANTONIO SANDRI
DAL CITTADINO PUBLICO PRIVILEGIATO
D'INCHIOSTRO E DOTTRINA PARI ALLA RETTITUDINE,
BISOGNOSO DI VITA
ASSORBENTA DA TURPI CALAMIGNI
CONTENTO ALLA MODESTIA CIVILE
AL DILETTO DEL BENE ALLA PURA COSCIENZA;
AFFRANTO DEI LUNGHI ATROCI DOLORI
DI CANCHERO INTESTINALE;
SPENTOSI IN SUO SECOND MALE DEI SUOI
ABBANDONATA TRANQUILLA LA TERRA
IL GIORNE XXVI DI GENNAIO
MDCCCXXXIX.
CINQUANTESIMOSESTO DEL SUO CORSO

GLI AMICI ED I CONGIUNTI
AI SAPIENTE LODATA — ALL UTILE CITTADINO
ESEMPIO DI VIRTÙ ANTICHE...
PONEVANO QUESTO MONUMENTO

In Rivola

— LXVI —

ALLA BELLISSIMA SPOSA E GENITRICE
FRANCESCO ATTATORE
E GIUSEPPE AVVOCATO
CON LACRIME E BETADEMA DI
POESIA

In Massa di Valdinievole

— CXVI —

QUI
LUIGI VIERGE NOTARO
NEL MDCCCXXXVII
VOLGENTE IL SUO XVII ESTRO
SI DIEDE IN SECONDE ALLA SECONDA MOGLIE
BERTA ANNE FERRARI
BENEMERITA DI CINQUE ANNI NEL MONDO
LACRIMATE SUI MISI
ALLA VIRTÙ DI TANTO GENITORE
ALLA DOLCE MATERNITÀ
CON TERI AFFETTO DA QUELLA DIA
IN CUI ESERCITATA
I FIGLI IN ESSO I CONIUGI
UN UFFICIO DI TENEREZZE FILIALE
E RISPETO DEI NIPOTI
QUESTO MONUMENTO
POSERO UNANIMI

In Alessandria da Piemonte

— CXVII —

QUESTO SEPOLCRO
RACCHIUDE LE SPOGLIE ONORATE
DI STEFANO D. DIDO ROSSI
CUORE ERUDITO, INTEGRITÀ, GENTILEZZE, COSTUMI
RISPONDENTI ALLA NOBILE ORIGINE
CHE LA VITA E LE SOSTANZE
DELLE SUORE DIE CARE E DIO
SOLENNEMENTE AL CULTO ATTI AL POPOLO
MEGLIO RICHIESTE E OPPORTUNE
ALLA INFERMA UMANITÀ
DEL GIORNO XXVII OTTOBRE
MDCCCXXIII
COLPO EMPIETOSO
RAPIVALO AI SUI MERCIZIO
DI NOVELLE VIRTÙ
E ALLE QUIETE DI SANA LONGEVITÀ

GIULIO FRATELLO
E FAMIGLIARE IN PIANTO
QUESTO UFFICIO ESTREMO
DI BENEVOLENZA E DI AMORE

In Pontremoli

— CXVIII —

QUI
IN BENEDIZIONE ALLE GENTI RIPOSA
CAMMILLO BERSANI
CHE ALL'OLIO ANTEPONENDOVI L'AGRICOLTURE
CHIESE IL VIGOR DEL CORPO DELLA MENTE
E IL CENSO AVITO
CON SERENEZZE FURBE E CORTESIE
DI REGIONE DI COSTUMI DI BONI
ONORO NOSTRA NATURA
TRISTO TUO SIA SERIOLLE
E DI CONCITTADINI NEL MDCCCXVII
BENEFATE E PESTILENZIA SBATTUTI
DOCCORSO DEL SANIMO
GOVERNO SANTAMENTE IL DOMICILIO
E NOME DI NAPOLEONE
CADUTO IL GI SERVERO
DAL POPOLO IN ALTRUI CONCITATO
SALVETEVASI BENEFATTORE
OR BIANCESI IN QUEST'URNE
OVE IL XVI DI APRILE D'OCCCXXVII IL
PER OFFESA APOPLETICA
ULTIMO SI XII LUSTRO DI LEI
CON EFFERVOSO DESIDERIO RIPONEVALO
TOMBASO TIGLIO

In Valdarno

— CXIX —

SEPOLTURE
DI FELICITÀ BIACINI
MORTE QUARANTENNE E APOLLONIA
IL XVII FEBRAIO
MDCCCXXIV
DONNE DI DOMESTICI ESEMPI
E PER LA CERTE
CHE RICADDE OGNUNO ZI L. OFFESE
EMBLANOZ

CARA PERTE DI NOI
PRIMA DATA DEGLI ETERI
CHE ELLEVIENO LE SCONTE
ACCOGLI QUESTE REDREZZA
CHE IL MERITO GIUSEPPE
E I TRE FIGLI SUPERSTITI
DEI BIMBI CHE TI USCIRON DAL SENO
RENDONO ALLA TUA SANTA MEMORIA

In Pistoia

— CXX —

QUI RIPOSI
IL CAV. DOMENICO GLIFELLI
PUTR. FIOR.
NEI SOMMI UFICI DELLA LINANZA
GIOVATO
DI RETTITUDINE E LEALTÀ SAVIEZZA
PIO E BUONO GENTILE
ESEMPLARE DI LAUTE EVANGELICHE
DI VIRTU' DOMESTICHE E CITTADINE
IL XXVIII. D' AGOSTO MDCCCXXXIX.
LXVIII. DAL SUO LETTO
PIANTI, DESIDERATO DAI BUONI

GIUSEPPE FIGLIO
QUESTI MEMORIE D' L DIRE
In S. Croce a Firenze

— CXXI —

ASINEL GENTILI
CHA PREGHIERI AL SUO QUESTI TOMBI
DI GIUGNOTTI NATI
AI XVI. OTTOBRE MDCCCXXXVIII. SUO XXXIII.
CONSUNTI DA TABE
COME PIL NELL VITA, PORTE PER LA EDE
NLL DISTI COD DA TUTTE COSE DILETTE
QUMMETTENDO COL BACIO ESTREMI
I DOLCI FIGLI AL MALITU'
LPILLYA
DIVOLTI ALL IMAGINE DELLA REGINA DEL CIELO
A Gello

— CXXII —

OLE LMICI
RIPOSERÒ IN QUESTO LEPOLGRO
KRACLIO BIPI DA LNGIOVANNI
DI PRIPLYL VIVA NELLA COADLYOLH.
LL VRIBUNLL DLLLIRA ISTANZA IN PISTOI.
PER IRDICE E CONTUMI
LACRIMLTO COML IN VERLL LLVALE
IL GIORNO XXII. FEBRAIO
MDCCCXXXIX.
LEB INFIAMRAZON D EI PRECORDI
ULTIMO ALL ASSO
DEL SUO PELLEGRINAGGIO

COL DESIC CHE NON MI SLERANZA
QLI VULANO GLI AFFETTI
DL PATROZIO GENITORE INFELICISSIMO
RIERRATO LI FUNERALI DELL UNICO FIGLIO
PRATICATO DEI MCTI NEL PONTI E DEI LAG
ONDE È MEN TRISTE L ESVLIDO LUOGO

In Patria

— CXXIII —

QUESTO LIBRI E D FELICIVI
LE SORRIDEVANO NEL QUINTO LUSTRO
TERESA BIGI
L XXIII DI SETTLMBRE
MDCCCLXXIII
RITORNA A LEI SPESSO
DELLA DI LEI BONTÀ E COSTUMI
CHE RIEMPIANO LL DLMOL L E IL DESILLIO
L CONSOLTO LLL DESOLATO
LIETRO PORMICIVIL
LASCIANDO VIVA LUA CALL DIMAGINE
NEI SUE LARGHLETTI

DI TANTO DENE
PIU' NON RESTA CHE UN SASSO
E LA SPERANZA DI NOVELLO CONSORZIO
OVE È IGNOTO IL DOLORE E LA MORTE

A Badia

— CXXIV —

DIVOTO L VIRTU', TENACE DL VLIO
UTILE ALLI PARENTI
SCRIVO DI SESTI DI
STLNOSO DLLLL SLVLRA
LILLIPO BLGLLNVI
REDELITO OTTO LUSTRI LA MEDELA LLLL
CON L FARO TELO CONTINUAVA
POICHL LEL QUELLI
GLI FL MLNFESTO B GIATO
IL TEMPO E IL MODO LLLL MORTE
LI MIE DI BALZO
MDCCCLII
SUB SESSANTESIMOSETTIMO
INGONVIAVA CON LA CALMA
CHE VIEN DA LUBA COSCIENZA
FRLNCHEGGHLVA BALLA FLLE

VITO SIPUTE
LIEVANO DI LILALI ATTA
AL SOLLEVENO
LLL LNDUSTOLE DI SLL HOVLEZZL
IN LEGOMENTO E LNIDO CLLTO
CON LACLIDO E PLECI
QUESTA MEMORIE POSE

A Calcinaia

— CXLV —

LUOGO DI RIPOSO DELLE CENERI
DEL CONTE SILVESTRO FONTI DELLI
MARCHESE DI CAMPOSANTO
TRATTO AI FUNESTI CENTRI
DAL CONTRASTANTISSIMA
DIRO
IL TRISTO DELLIONE E CITRI DIRECLERO
LE SUE TRASMIGRATO IN PATRIA SUA
NE TENNE IL MIGLIOR RECO DESTO
CON LETTERE DINE E LUSSO;
DA CARLOTTA IL PRIMO LEGNO
IL LETTERIONDO ERE IL CONTRARIO DEI TOLOMEI
DA TELESA ALBERGHI
LOLLE PIU' FLUSTO DI ENEO
FECONDO D'OL FIGLIO
A LEALTA' LE SUE LUSINGHE
L'IRRE DA LEALTA' LE TENEREZZA LEALE TITE
E IL TU' LEALE MDCCCXXXVIII
FOR LOQUELESSIA ESTREMO
AL LE SUO BARO
LACRIME...DESIDERIO
E L'ESEMPIO ONORATISSIMO DEL MONUMENTO

In Piperno

— CXLVI —

QUI
LA CHIESA LEALTINA
PIANA E LUCI SCOLPITA
NEL CANDELORE CAI LO LATELI
DARITO ALLA SUA GLORIA
IL XXI LI MARZO
MDCCCXLI
DELLA TITA ALIÙ

LILLO INGEGNO ERE LE LE LA SALIENTE
LISPONDELTA LA LALE
AMBO PIO TENLGE DEL LENE...
LUREZZA DI TUDE INTELLETTE DI CORTI DI
LINCOLLE E LI DUBLETTE
SUCCELLO DELLA VERA LELLDEZZA

QUESTA TOMBA
RICORDANDO LE SUE VIRTU'
SARA' INCESSANTEMENTE DI PIETOSA

A Rieti

— CXLVII —

QUI RIPOSA
TOMMASO SCARLANTONI
PATR. PET
PERLA FANCIOSA INFERRITA LI PETTO
LUGUBREMENTE TOLLELATA
CON LELICIOSA COSTANZA
LILILTO LIL ESTREMO
HEI SUDI LXXVI LILI
IL GIORNO DI DI PERDUTO
MDCCCXXXIX.

O DOLCE COMPAGNO DELLA VITA
ALLA TENEREZZA LILI LI TUO GENEROSO
RIGLVI DAL LA TUA VLUOVLTA
ANTONIETTA LIBERIANI
RICAMMO PULISSIMO DI LIBOL LI RAVO...
DI LICHIO L...DI PERLI DIELE
E QUESTO ESTREMO ONORANZA
CARA AGLI ESTINTI

A Lucciano

— CXLVIII —

QUI RIPOSA IN DIO
VINCENZO TAGLIASI
PER IL MALAUGURIO DELLA LADARTHI
CON LEGGE L'EVENTUENTO
DIFFUSO IL LUROPA
LECITO IN LIBERTA'
LENLIBERTO DELL'INDUSTRIE MUTUALI
SOSTENUTA LIL REALI IONE E CONSTIL CIVILE
VENUTO IN ALTA LAMA
E IN LIBERTA DI CENSO
IL GIORNO XI DI GENNAIO
MDCCCXLL
ABBANDONATA LA TERRA
NEI DOLORI DELLA SPOSA E DEI FIGLI
LEE ACERBO CASO LI LESEVTI
NEL LESIDERIO LEI LONTANI
AI QUALI L'UNGERA L'AMAREVOLE LA NOVELLA.
NON AVERE PIU' FLORI.

In Volterra

— XXXIX —

QUI
NEL DICIOTTESIMO ANNO
SCRIPTTO PGLI EPIPPI
O ALLE TEMPESTE DPI MONDO
DIPOSA
OTTPVIPTO SIGPORINI
PEGLI UTILI STPPI
PROVATO LODEGIO FRA MOLTI
PER VIRTU' RELIGIOSE CIVILI E DOMESTICHE
CARO P QUANTI IL CONOSCEBBO
DELLIP P SPERANZP DEI CENTURI
FRPCESCO E VERONICA
II. DI IX. FEBBRAIO
MDCCCXLI
ACQUETTI ALLA TRISTEZZA SCIAGURA
DI CHIOPER GLI OCCHI
B DI PRESTPRE I UFFICIO DELLA TOMBA
AL PRIMO CHP PEGE LIETO IL LOP TALAMO

O FIGLIO
OOSP PRESTO RAPITO ALLA NOSTRP TENEREZZP
MIPP ZREGPEDO ALL AGERSO DOLORE
CHE IN NOI AVRA FINE
QUANDO TI RIABBRACCIEREMO NEL CIELO

In Capellon

— XXXX —

COSIMO VIPPI
IN PIV LUSTRI DE MDPPAL PELLEGRINAGGIO
L PVITA NOBILTP RPVVIVO
PER LP DOTI DELLA MPNTE E DELL ANIMO
ALL OPPRE CITTP DIDE
NEL PEGGIAMENTO DE PRINCIPALE
DI QUESTA PATRIA
EDDP PP PDIO DI PAMA E D' AMORE
IL GIORNO VI. DI SETTEMBRP
MDCCCXXVI
P LLE VIRTU SIPOPEI PLLA SEDE —
ALLA COMPEZP NEI TRATPGLI
DI LUNGHISSIMA IPPPMITP
DIPORTO' COROPP
OVE IDDIO ABBIAGA LE LAGRIME
CON PACIFICA SOTTDENZIO ;
DPL PIPOTE EREDE
PIETRO VIVPI
QUESTP MEDORIP

Al Borgo S. Sepolcro

— XXXXI —

QPI DIPOSA
PERSA BENIGGI
DOTTORE E GENERA LEGGE
PIDO DI PANO FONTE D IVLELI TTO
DPI TPPPI P VIRTL P PL RETTO INDI CI
BEATO DELLP FEDICITP DOMESTICA
PER LE PPPE CAPE A DIO
UTILI ALLA PATPIP
PROSEGUITO DAL PUPPICO ADOPE
NEL PELLEGPINAGGIO DI LXV ANPI
LACRIMATO DE MORTE
IL XX D' PPRILP
MDCCLXXX-X.

AMBP SEMPRETTA
DALLE MIEI DOLCI ETERNO SOPPISO
PISCARIBP CON L AFFETTO PXTICO
PI FI LICHI
FRANCESCO DOBEN CO LUIGI B CAPI D
PERGANTI P QUESTE I PPP
FACE AI TI D SPII ITO

A Fontello

— XXXXII —

QUI
DPRÌP RESAULIPAI
RIPOSE TRER ARTP H COPPO
PELLO EPOSO DOLCISSIMO
GIDPGIO PELICCHI
DI MENTE DE ANIMO ECCELLO
GPDE P CON PRATICA VIRTU E GENTILEZZP
II DI XPVII SETTEMPRE
DCCCXXPVII.
VOLGENTE IL SETTIMO I I STIO
II PRIMO PRPO DEI SPO CONSOLO
EPENTO DELL OPPIPI MOPDO DE CHOLEPP
DDE APNI TRIDP E TP OSPATO
TRE GI I SIERGZI DI CAPITA
ORO EPPE PUBBLICO ONORE

O MIO RIGETTO
PI LEPGDI INNOCENTI DESIPI
QP PXTO BREVE PEI IC TA
IB TRERENPA GI ISA
DIVEI IO DA QPESTO PENO
ACCOGLI L ESPPEMI I UFFICIO
DELLA TUA VEDOVP TP
PIERPA PELLA BPBOPIP— PI DOLOPI
QUI TRIPO O SPERANZA
NON MOLCE O CANCE LA

In Li verno

— CXXXIV —

PUDICO AROMI
BIANCE QUI SEPOLTA
PARVE DEL TESTA
IL GIORNO XVII DI GENNAIO
MDCCCXXVIII
FIORENTE IL BEATO LUSTRO
E L ANNO PRIMO DEL SUO MARITO
PIENTA CON L' INFANTE
COME ELLA VALHELLE UP FAD LIETO LO SPOSO
NOBIL CURA ALTA MENTE
RELIGIOSE, SUBEI MODI
VIRTU DOMESTICA E CITTADINA
PIEGEVO DEGLIO CURA LA STELLA PERSONA
BUT INFLUENZA LA SUBITA MORTE
DI QUELLA GENTILE
ANGELO DELLA SOAVITA ALLA NUOVA FAMIGLIA.

COME IMMAGINE CELESTE
IN BEATO SOGNO MORTALE
DISCENDI DIVI
IL TUO DILETTO LASCIANDO
NELLA SOLITUDINE DEL CUORE
INCONSOLABILE FINCHE NOSTRE ANIME
SI RICONGIUNGANO
NEL SORRISO DI DIO

In Pistoiese

— CXXXV —

ALESSANDRO PONTENANI
LA NOBILTA DEI BATALI LA GLORIA IP A BAZZO
ACLARINE BOS LE VIRTU' N DISCIPLINE
COME VENNE IN BAMA AI SAPIENTI...
BELLA GRAZIA E FINEZZA
DOLCE A II LEGGIADRO
DI LUIGIA BORBONICA DI FERDINANDO III
E DI BORBONICO I AUGUSTO
I QUALI ESTIMATORI E BENEMATORI DAL MERITO
E AUSTERO CITTADINO INNALZA VANO
AI GRADI DEBITI DI LORO EQUESTRI ORDINANZE
E AGLI EFFICI COSTITUENTI
LA FORZA LA PRUDENZIA IL DECORO
DEL PRINCIPE E DELLA NAZIONE.
PIO INTEMERATO MALPANLIDO
RARO ESEMPIO
DI FORTE NATURA A DI COSTUMI ANTICHI
XVII LUSTRI BELLAMENTE OPEROSO
NINO AI XXI DI DECEMBRE MDCCCXXX T
ASCRITTO AI DUE ILLESERI ISTITUTI
PROCURATORE DELL ATENEO ITALIANO
DESIMANTO DELLA TERA CIVILTA
DI DEI SUOI AMANTISSIMI
GIUSEPPE E L ARTANO BONTENANI
I QUALI IN ARGOMENTO DI AMBO LIMITO
ALLA MANCIAI 'M TANTO UOMO
SACNATANO QUESTO MONUMENTO
OPERA DI EGIDIO SCALPELLO

In Firenze

— CXXXIV —

GIOVANNI GARO ELLI
SACERDOTE E CITTADINO
P O SAPIENTE INTELLETTUALE
VOTANTO ALLA RELIGIONE ALLA UMANITA
SIEMPOSO
DELLE FEDACI CURE TERRIBILE
SEGNANDO IL MORTAL DUOLO
DI GENEFICA LUCE
MERITO' BELLA BAMA
E DAL BUBLICO AMORE
SOLENNI ESEQUIE

PADRE NOSTRO DOLCISSIMO
RIPOSA NELLA ETERNA PACE
E DAL SUCCORSO DEI GIUSTI
ACCOGLI
GLI AFFETTI E I VOTI
DI QUELLI CHE LASCIASTI @DAGGH'

Alle Cappuccine nel Bolognese

— CXXXVI —

GENTILETTI E DONZELLE
INFIORATE DI CASTA UMILTA
DI VERGINEO MALENCHINI
IL IX SETTEMBRE
MDCCCXXVII
SALUTATE AFRONA LXV ARDONE
FRA LE CAMELLE MATERNE
SOPITE IN BRACCIO SONNO,
ENDI A POCO RIDVEGLIATO PEL SORRISO DI DIO

G T TO...O ISABELLA
ASEICI E PIANGERE DONGIOIE
ALL AVVENTUROSO
CHE DIRONO LE BEGLIE DEL MONDO
I MALI DELLA VITA I TERRI DI DELLA MENTE
E L ORRENDA SCIAGURA DEL CHIUSO
CHE GLI DISERTATA LA FATAIA

In Lorreno

— CXXXVII —

AAOMILLA VALERIO
DONNA
OI SENSI E D'OPALE O TRA II SESSO OAA SANIMA
IA TUTTE ETA E VICENAA OA LA VITA
UNATA ARICHIESA AESTII E
NEGLI AFFETTI E I FF CI AELLA MATERNITA
AINCOLORE ANZICHE AAAR
A ANNO MOCCLXXXVI ADEGNOVA AELLE TEARE
NE ADRAR DONAVA E XAVIIA ANNI IL 30O AIORNO
IN AELLE ERME ALLE E EATI
IAAA MATR E JESU'ERATE DATFIGLI
LORENZO E GIOVACCHINO
ARE E QUELLA PIA
SACRAVANO A ESTERNA OMMANENZA

In Torino

— CXXXVIII —

TUMULO DI I MARA OLVIAACQUA
II A IORNO XIVTA OECEMBRE D MOCCCLXVII
AEEATR SAI QUARE OLUSTAO
UN DECIMO MESE OE CONIUNO
FECONDO DEL AAIVO EALTIO AI LO SPOSO
DOTT TOMMASO MOAGIAI
O *SAIETO DOLCISSIMO*
RIPOSERAN AL CACCIO CHE PIANGE IL MESSO
ALLA RAMOLLA NOSTRA
AAAGA PIETO' CHE VE RIPARERO
FACCIA AL DESERTO MARITO
AMARA MANO LA APENTFRACCH. NE OAFIRA

In Livorno

— CXXXIX —

CRISCUENIANO BOTI
BOSTITO AI FASTI ILAZATRI
ORLLA ETTURA ITALICA
OI INGEGAO VASTO
EOACATO ALLE AISCHIUNE MILLIORI
EI RIGHI IP AN MO. GENTILE OI HOBI
COMA RAFFAELLO
SPESTO ALA VIGORE AEALE ANNI
QUARDE E AIC' SEATITA LA AAMA
II XXVII SEBBAIO
MOCCCXL.
RITORNEVA BLLE SFERE
FELICE
CHE DIL DEI MONDO
NON PATE IL CONTAGIO NE LE O FFESE

O AA BAAATTO SAIATO
AMPAGA BEI CAAAATI SPLENDA OEI
I L PEATO DEA AAA LO
TANTO PAGRACCIATO OE AGGIO
AISCOARDAA DA DESOLATO AMORE
AI AAATALLI AGIA AMICI ALA AATALA
CI I OARA CARA E AOLENNE
LA TUA MEMORIA

In Città di Castello

— CXL —

BAENTA PUL QUINTE LEATAO
PAEDO OEA SUO CONSUNTO QUI AIPOSA
EAABASICH ROSAICLOMI
AVEGLIATO INTELLETTO INMORE SOAVISSIMI
AVVANAATFUNME AAEM IAAAIATIO
AELIA IONE MNAF IA
CBAITE INDUSI AE NAI POTEAI
GENTILE IATI NEMICO COSTUME
AAAA MODESTIA
LA TECCIA ARDGIATA
AAAAI LEDDA SI O COITO THAGNO
PIEAIEVOLE A OANI SPEAR EA BEATI
SINCOLARE NAA GOVERNO OALCA FAMI IIA
IL XII OI GIAAAIO
MDCCCLXXVIII
AID' CHAIL MORIRE
QUAAAO A LEI TUTTO RIMIDEVA
LE INEBRIANTI DELLA DOLCE MMIRE
DELLA CARA E BRAME
DEL DEN AMATO SPOSO
GIUSEPPE FRUMANI
A OEI I E RANTOLIAA EI VIAA E I AAAA
CUIAGI I E NOTBIAAA AEA SI O LATTE
ESSE
VEARANNO UN GIORNO A ISPIRARSI
A QUESTA TOMBA
NEGLIATA OAI LA AIETA E OEI I AMORE

In Assisi

— CXLI —

QUI
IA XAI DI FEBRAIO
MDCCCXLX.
XLIII AAA SLO PALLEGAINAA OIO
EBAE MODESTA TOMBA
VIOLANTE
EIALIA DEL CONTE A-OVERNI AACHI AACAI
ORNATA OELLE VIRTU E COSTUMI
P U NOARI E CIAI DAL SESSO
AELI A AUNCI A IVE I NITA
AMO SSEMADO DI QI ELLA MAIENZA
CHE SI AMAAENDE OAL AAOC STESO
XAIII MAAI FIDA A PDUCE CUSPRE.NA
E PRIACESCO AAA AEVAII
IA QCALE ALLA MEMORIA DI QI ET I E PIR
SACRAVA CON LACRIMA IL MOOI MI MNO

O TU CHA NA LEGO E LA BOLENTA ISTORIA
E ASSISTI OBVOTE
ALBARCHIBIBE RIPLATORIO
PER FOLENTA DI LEI
ARAAETTO NAI CIOANI DEI SIGNORE
SE QUAAE ANIANE
PREGA PACA ALLA AELA ANIMA

In Città di Ca tell

— VERRI —

QUI
IL GIORNO IV D APRILE
MDCCCXL
RIMIRO D'ARGILLA ARTEMISIA
E MADDALENA DE' MARCHESI MICOLINI
NELL'ABBRACCIA IMPONEVANO
MATRIMIE
MOSTRATA DI ANNI QUAGGIÙ
A DILETTO E MERAVIGLIA DEGLI UOMINI
DA FATALE INSOFATO
TOLTA ALLA RAGIONE VON AL DOLORE
CHE AMENTA
DIARDO PER BARA DELLA
INTE AGENZA E ANGELICI COSTUMI
REGRETO SORRIDEVA SUA VITA
RIMANGANDO NOSTRE SPERANZE
RIMANERE
QUAE SOGNO DI BENE
CHE DI NON DITOSA

In S. Fermo

— GOLDONI —

ELISABETTA GORETTI FEDRIMINI
SINGOLARE DA MORTE
PER CHE CHI VIDE DA RISTREZIONE
HANNO DI PIE GADO E RELIGIATI
DIA I MANA GENTILE
VOTATA AGLI AFFETTI AGLI UFICI
DI SPOSA DI MADRE
CONSIGLI NOBRA FAMA
BERTÀ ALLE MOLBE VIRTU
IN GIORNO DI
MDCCCXL
RRENTRERÒ DEL SUO CORSO
STANCA PELLEGRA NA
IMPOSO DAGLI AFFANNI E DALLE GIOIE
IN QUESTO RIPO CRE
QUE LUIGI CORSORTE RIANGE SUA SVENTURA
E OTTAVIANO COMUN FICI DOLO
VERRA A ABBRARSI ALAE OPERE
CHE FAN BELLA LA VITA
SANTA LA MEMDAIA

A Sua

— PARINI —

QUI RIPOSA
AI SUOI GIUSTI CANTORI
CASA DEI PARINI
CHE MEGLIO NON CHIUSO NOSTRA NATURA
FANNO LUI DI I PADRI E I MARITI
DEGLI RELIGITA
SORRIDE A QUELLA DIA
FORSE AI LUNGHI STRAZI E AGRUTO MORBO
IN VI D'AGOSTO
MDCCCXXXIX
VOI CHE PIETÀ DI VE SUR LE MIEI
CONSUMATA DA ESTERNE
PAR LETTO DEL DOLORE
VOI AVA AGLI AMPLESSI DI I I I
DEI ASCHE DA IR PIANTO DE SUOI
LASCIANDO BENE EBENTO L DES BERIO
ARBE GIOVI ALTO SPOSO
LUIGI BONNIVI
IL QUALE COLL'AFFANNO CHE NON SI ESPRIME
I A BILETTA GOBBAI NA
ONORA LI MONUMENTO

A Masso Marittima

— GOLDONI —

QUI
ALLE RENE CON CHE DIIO
AFFINA LE LIETE DEI BIGNORI
SI ELESSE MODESTO IR SEPOLCRO ER H TITOLO
PERCHIANDO SCRIBANNA L'ARCHESE
DAR CAV GH RIO MARIANI ERMACCI
ERO-ZIP MATERRE
AL VECCHIO CEPPO RIRESTATO RAPPOLLO
RERCI E RUSSA GENTE
PORSE REGNO CONTEGIANTONE
COME ROA RESPIRATO A TERRA ERE PELIGRA
CONSIGLIO ARRENA R ARZIE RETAGGIO
IR XV MAGGIO
D MDCCCXXIX.
SUO CINQUANTESIMO ANNO
PER COMMANTO RI I RI ONI
LASCIO FOVRNA RI SUE VIRTU QUESTA TERRA
PIDATE RI NOME E I RESTINI CENERI
A GESARE SCIABARRA BIPOTE
IR QUALE
CON FURVIA DAR BORGO CONSONTE
AR PARENTE AR BARITO
DERERERITO RIMERATO
PENSEANO QUESTO RIN MENTO
CHE AGLI AFFETTI LORO
HARLA DICHTA REI I ESTINTO
REGRIO SOD RISACASSA.

In Pisa

— SERVI —

QUI RIPOSA
TERESA DEI MARCHESI TUCCI NOCCHERSE
TRENTADUE ANNI
SPECCHIO DELLE VIRTU' PIU' CARE
CHE ONORANO IL SESSO
E FEN GITANO LE FANGHE E
DELIZIA DARVE DI TRISTE MALORTA DEI SUOI
SORTITA ADDA GIOIA PRIMA
NON AGLI AFFICI DOLCISS DELL'A MATERNITA
IL GIORNO XXX DI GIUGNO
MDCCCXXXIII
EAI CANTA REE CHERAZ OV DEIDEA SEAGUNTA
SOPRAPRESA DA FEBBRE PUERPERALE
TORNAVASI IN SENO A DIO

AEGLIO DEL CORPORTO
RIMIRA ALLA PARVOLA SOSTEA SEAQUESTA
CHE TE RON CONFORTE
E IL GRAZIOSA DEL BAMBINO
TA CHAMERE DEATO
COR DOLENTE PARVE CRAGIONARLEVI
GEMENTE A QUESTE VENA
MIA COMPER CHE MI TEMPO SUA SANA

A Borgo S. Lorenzo

— SERVI —

TORELLO CORSINI
APPENA ASCRITTO ALL'A TOSCANA MILIZIA
DA FORTUNOSI EVENTI
TRABALZATO A CORAGGIOSE IMPRESE SI RANIERO
RIPOSTO I SEGNI DEI VALOROSI
PER LA CARRIA DI NAPOLEONE
REDUCE ALLE PATRIE BANDIERE
PE MAGGIORE NELLA FANTERIA
DISTINTO AI COMBATTIMENTI
CARO A TUTTI PER INTEGRITA E CENTILEZZA
AI DIE DI OTTOBRE MDCCCXXIX
IRIDIVRAVA CON RELIGIONE LA MORTE
TANTE VOLTE SPREZZATA PER E ONORE

A PERAI ELLO EMINDRATO
CROCHESSA E GIURIA
QUESTA GIORIA POSERO

In Lavorno

— SERVI —

IL XXX DI APRILE
MDCCCXXXIX
I FIGLIUOLI E GLI AMICI
PIANGENTI A QUESTO SEPOLCRO
DIERO IL POSTREMO ADDIO
AL PADRE AL CITTADINO
BRUNO SCORZI
CUI NON BASTARONO A DIRITTO
LODI TRA I CAVALIERI STRENUAMENTE
OPERATO NELLA RIVOLUZIONE
I GOVERNENTI
E NELLA SVENTURA GRANDEZZA
D'ANIMO
LE SOSTANZE CHE ONORANO E CHIARA VEDOVA
TRI FIGLIE ACCRESCIUTE
IN BUON GOVERNO DELLA FAMIGLIA
LE VIRTU' ONORESTE
A TESTIMONIO ALI POSTERI
LA MENTE E IL CUORE DI LUI
OTTAVIA ARVI
SPECCHIO E RIMPROVERO
AI TEMPI CORROTTI

In Pisa

— SERVI —

QUI NACQUE
IL XXV DI APRILE
MDCCCXXXV
BRUNO E CIRO
PARTI DISSI ME ALLA VITA
E CHO APPRESSO DIE ARI RO
SCOPRI NEL SEPOLCRO
MIRATO ARENA QUESTO SORE
IN TERRI DIVENTISSI DI
OH BEN GNO ORA ENEAUSTO
AI GRANDI
DEI QUALI
RICORDARNE COL NOME
LE VICENDE E LA GLORIA

— SERVI —

IL GIORNO
DISELICCATO SULLO STOLO
DALL ALBA MEDICA
E IMAGINE TUA
Opino POSTRO
DA L AFFANNO DEL CUI ORE
ROR BARBAGGIO L AMAREZZA
DI RIDI E CARGIONA O SUPERBI
QUANDO TI IMPOSERO PER SEPOLCRO
CHE ACCOLSE I TUOI GERMANI
MDCCCLXIII

In Pistoia

— OLI —

GIOVANE INGEGNO
AVVENENZA RARA DI FORME
CANDORE E GENTILEZZA
D'AN MO E DI COSTUME
PARANNO VIVA ALLE VERGINI
AHELIA VANGLECCI
MORTALE QUATTRO LUSTRI ALLA TERRA
E NEL MDCCCXXII
DITOLTA A NOI COME COSA CELESTE:
NELL'IMBATTUTO FIVE AVVENTUROSA
CHE I DONI ELETTI SERBO'
INTEMERATA
QUANTO LA VIRTÙ
PERDUTO ELO PREGIO ANTICO
NON ERA REPUTATA UN BOVERA

E TU CHE PIO QUI TI AGGIRI
MEDITANDO LE SPENTE GENERAZIONI
SPARGI UN FIORE SU QUESTA FOSSA

In Faloria

— OLI —

PER FELICE ARMONIA
DEL CUORE CON LA MENTE
DEI GIOVANILI STUDI E COSTUMI
ESEMPIO ALLE ETÀ GIOVANILE
ALESSIO PIOZZO TARUFFOLI
TRANQUILLO E PIO
COMPIE SUA GIORNATA COL QUARTO LUSTRO

LA BELLEZZA E LA SPERE
ONDE INEBRIAVI [illegible]
DISPARVERO
COL XXIV DI MARZO MDCCCXLI
PERPETUAMENTE RIMPIANTO
AI TUOI GENITORI E PARENTI

Alla Vergine presso Faloria

PARTE TERZA

ELOGI

ELOGIO

DI MONSIGNOR GIULIO DE' ROSSI

Addio trasfuse con rapente coraggio nell' animo quell' affetto gentile che sovente in me sveglia e scuopre a pregare, ad amare la vera virtù. Ove con più vera esperienza io volgeano ammirazione le genti, quasi a nobile orgoglio della umana natura; e a conforto di loro fralezze lodi si piacque l'eterno immenso; l'esperimentate alla costanza a fruito nostro di gentilezza sono. E quando l'anima che su fu si dorma bella, qual entro alle tremonti, fa di poggio dipartita, un subito stupore contrenda la mente fissa: nessun lo abbia colta irreparti scrigore. Per le vie, nelle piazze, nelle ragunate risuona l'estrema lode al defunto; appare su i volti una mestizia, una gioia nuova; sorge un mormorio, un consenso agli lumen a fiaschee nascenze. Niuno a tolli un desiderio unanime che pas opere delle mie a pon l'istrumento delle lettere imposte a posteri e venerande a giorno la memoria di quelli incisto che tutto accolse in se di donne e di mortel cuore segnò di traccia luminosa. Difficile impresa si trova avere allora alle mani colui, che si toglia l'incarico di soddisfare al pubblico uste, a supercede di commettere alla storia le sacre di chi tanto seppe o potè meritare. Gli uomini pensosi le cari to e il sacro della sua vaghezza, richiedono da lo molto: eloquenza pari al suo retto lor sovente a sorte condegna ai meriti e alla fama del benemerito Roma Parigi, Pisa furono elevate tempi teatro alle opere di Gentile ne Rossi. I suoi concittadini e il popolo di Pesaro videro più lungamente da presso, ammirarono, e sorberanno sarà tempo nell'animo quanto Ei fo, quante operò a onore delle Religione e a beneficio delle società. A cui re del suo nome o' guardano rapid in su -per lare esperimento, ne agi affatti, alla rimettevano loro-alle virtù di quello che lamentano, alle sante sconvertibile verità stesso per rispondere le sue parole. Questa aspettazione ripeto giudizio pubblico necessario a la povertà dell' ingegno varrebbero a agomentarne: se ci più ufizio non fosse aperto posti, giustizia, inchiesta di generosi a il debito di buon in tutto- conforto a memorare all'anima cose non tenute invano del vero. Coloro a quali nella storia onorano fatti straordinari a da quelli restaurare le vita degli uomini, le dignità e la conversazione delle persone e, rendervi un par avventura inopportune ai tempi, a vana fatica questa mia di scrivere di un prelato che non ispirando nervosi, con rosee pennacchi, con splendo sulla mano del mondo pos le arti della polenza, con cura le celebrità che vanno dalle lettere, appalesando per quelle la sapienza a l ingegno non Ma, la vita civile, ingenerale a però d altrui operosa, le sublime virtù del Vangelo sono, a chi ben la ragione a dogno della pubblica commendazione, quando le genti che affidarono l adulazione a stancano la fama. Gli antichi, estimarono per grandi delle cose, e di noi più rari, non ebbero in sommo pregio Aristide, Focione, Socrate, Catone, Numa, che Leonida, Temistocle e Scipione. La memoria dell'umile Vescovo Lodi-Canossano in generoso nomini cara quanto fossero a suoi cari della quale dal vero Vindicazione. Le grandi virtù pubbliche in uno premio di giorno nu lasti delle patria, alle religione a modestia del cittadino si debbe gratitud na di lode da quanti riceverono il beneficio di quelli esempi: i quali consolano i miserabili a e sobalzano lo nostra natura umana

Gente resp ch io nore prime delle vita il giorno quarto di Luglio 1754 in Pisa, non ultima fra le a ni italiche per natura di buoni studi a per svegliati intelletti. Sorti famiglia magnatura, illustre nelle arti della guerra per molti prodi, a precipuamente per quel Guido che la Achille della impresa pesana alle Esbare; e ori fatti della nobiltà, superbe che da Leo nesse quella Persia che si trenne an Torquato, meraviglia a pietà al mondo pos suo genio a creatore. Fu il secondo frutto che allegrò il talamo di Vincenzio de Rossi, e di Gaeta Nannini. Natura prende talmita delusa a produrre degli esempi quali per la mitai loro l'adolcimo il tanto nostro che essa deposta nella terra a disperazione degli uomini. Da terzogenito anna Gesare appellò anima generosa, sensitiva, animo saevo- nocere agegni acuto-sagace. Bello in un lui ornato di quante spegn rendono cara umana creatura, ancor della valgare schiavo dei portenti per candore, pos scorn, dare di sè ai gratitire, si cit-

italiani, di maestri stranieri di belle speranze per l'avvenire e vaghezza a quegli studenti, di che la Toscana era assai ricca per addietro.

A quel tempo l'insegnamento era più ozio e inceppato e a letterine, che a sviluppare e dirigere felicemente gli ingegni. Non vuolsi tengasi dal vero ch'io dica: prova ottenne d'un genio malefico sanguinario a perpetuare la ignoranza e l'errore. La somma dei studi letterari posta nell'apprendere di latino e a quanto bisognato con barbarico modo a povero d'analisi e del ragionamento richiesto, non che alla perfetta cognizione, all'uso filosofico delle lingue, le stolta incuranza, le ingrato disgravano l'odierna nazionale; nonni i più forti dell'avare Trecento spinto il nome, non che il volume sacro di Dante. Le storie trattate a modo di cronologia e biologia di morti, non avvezze della natura e degli uomini. La Geografia. Quando il diritto di guerra, di ragione, il energia, d'alti pensieri ne scrisse, non non soltanto mutarne, le storie non le nostre grandi; ed etc. che mutò di sanguinare subornando. Sotto pregiata fare andare Genio non nostrannato in parte del contagio. Nella di cronache mute, e nel secolo conversare dove la eclettici ovano a il vero a no dalla infami feralla. In quale in l'etne, e nel dono di questo appennino, pur che altrove stevano e sorbì dalle grazie e non dove e mia. Generosi nomini colle ti di a sforare l'amore della nostra battevaterra, avvano sospesa di rischiarare gli talenta al retto a dignitosa severezza pel la riforma dei e nel. Modelle dei nostri tradizioni e sroici. Ivi e quali e delitti accordare l'agnore a l'ormimo Precetto, non e erano fatti disceppoli. Questi la innamorarono del vero bello, e le scorvero no quelle via alla non bellezza e giovane porto. Nell Ateneo pisano parecchie con franco pedo le nel il quella disciplina che ne fruito falce della nostra, non privilegio dalla nascita, quali però il mondo ricorre nei prediletti dalla fortuna, come quelle che ravvenenti e a stenti allignano e prosperano fra le angustie domestiche. Genio, non che sfrenata Potestà libertà della condizione e la indulgenza, ma il grande concede alla gioventù, unica a perfezionare. Il sapere; regola e certezza dal cuore i contenne la baldanza della età, la quale non vede i pericoli, e che nel tarde pentire. Così negli anni della allor nel del sentimento e dell'entusiasmo arbò immacolato il costume, l'anno intera. Il cuore incorrotto. Facilissimo che si ducesse, fra guasti nomini e parlati, deve il tempo agli studi alla ricreazione, al riposo dalle perdizioni. Alle veglie trovare rutore nel conoscere da quelli che più avevano vero disimparti. Il suo cuore contemperato a nervo e ed a affetti contenuti bisogno di espandere nel seno dell'amicizia, dolce e pronto dono del vuole lusso ai mestieri, e a compensare i mali della vita. Chi non apre il cuore a quanto nobile affetto ha forma, non umana la natura. Chi non crede all'amicizia, non merita di trovarla; chi la disprezza, è impudente; vile chi la simula; traditore chi l'abusa; perverso, infame chi vuol trarne non utile. Ma, perchè l'amicizia sia vera, convien che sua misura di virtù; perchè sia stabile, la natura costumi, e vaglia agli studi di sperare guerreggi. Genio curoli gli amici fra gli uomini e lodabiona come agli e ne mostri effetti e idoni. Perchè, ella non muore è incorporabil tesoro.

Lasciato in ragione civile e canonica, facevo ritorno ai paterni lari: e se necessità o ai cittadini apparve ornato di quelle doti, che valgono ad acquistare la grazia degli uomini, e quella opinione che è seggelle alla vita. Era allora costume che i Patrizi si mantenessero al governare di luogo agli altri, vittadini chiamo, e mi piacque, e alla opportunità stagione nella città loro. Debito di conversazione civile astringeva lui pure a intervenire alcuna volta ne quelle geniali brigate, fatte liete e brillanti dal lusso, dal bere, dai giuochi, dall'amenità, che vengono dalla ricchezza, dall'ozio, e dal vuoto di alte pensieri. Veniva ancora persona per profitto degnissimo da lode. In quale intrattenere e godono a narrare, quanta modestia di atti un Genio trascese, qual contegno di parola e di sguardi. E non ripeteva le sparole in quei crocchi, ne qui nel volontari, mal può a correttore che forzosone l'amicizia, allandare la morale e la verità. Ma non vestava negligere l'austerità dell'ergoglio, anzi mostrava il superiorità dell'astrarcamento, gendone ampiamente e qualche degli uomini e dalle cose e cause: in cuor perverso udire e amore superbo, sentenziò. Aborriva da quel vile talento, da quella malign ità che a e detto un garzone interpretò il modo forza co, e a e tras trgenente di sentimento, di buono cattivo e di vendetta. Vi ha una tolleranza figlia di religione, ed è bella virtù: altra che sonora da lonore retore, ed è frutto di urbana morbidezza: altra che cuma pirose e grazia, e gli uomini la chiamano politica, altro ipocrisia, la quale conosce di sua natà, talfare per cuore tollerata, e questa è alimento ringorso e nutrente. Difficile ne fuoco per la nazione via, senza disdoro di sè e senza offesa da altrui, nè re debito. Questo lo intesi in di molti contemporanei rano, pure Genio ritenne, e nè è accidente dubbio universale, perchè nel suo vero apparisce la natura. Il contrario di lui, vecchio nel fiore degli anni e il mostro il suo generazione la quale più spesso formata lenta il libito, che serma la morale, ignora della sua dignità vera, e non curante di provvedere ai figli a alla patria.

Roma a quel tempo attirava quanta erano lumenti del desiderio di fortuna e dalle arte di a-

neri. Egli aveva avuto fautrice la prima, ed amantissima i secondi. Ardente brama di mutazione l'intelletto le spinse alla metà del magico nome. Vide da prima quel magnifico Pio VI dai suoi ricevuto e ramingare la vecchiezza lontano da quella patria che aveva con tutte sopra felicitata ribellitte, e a morire fra le catene di crudi stranieri; i quali a suo dispregio, battigerano il Italia di libertà, quasi potesse da loro venire. Mirò le pompe, il fasto, gli abusi l'antica Regina, da molti anni non tocco, fiorire mostra superbe: Studiò in divinità, e in quelle minute leggi che trafiggono negli anni nelle pubbliche istituzioni, formano il codice regolatore delle cose ecclesiastiche. Per tali studi si crebbe molta pratica e quella che richiedevano per la maggiore. Altri meno moderato di lui avrebbe oppertunamente tratto la grazie acquistate. Egli adoperò quei vantaggi soltanto al suo cuore. Modestie maestre che mettano, qualche che attendano il governo: quante romane della nostra gloria da Italia, e quanto il suo nome gerà produsse di pellegrino; le scene del Campidoglio, ove ritrattano di se lasciare le superbie, e sottoporsene le insegne del vasto arredo. Il Vaticano che l'antico Michelangelo cercò di Dio delle perdonanze; l'opere del tempo negli uomini e nelle cose Nelle vicende meravigliose che mutarono le sorti, il nulla, l'ultimo, le leggi, i costumi con che di Roma, dell'universo più che mai vigilanti saluno seguirà le sapienza, nobile la fiducia della vita in vedi di quante ne allatta, non rimanere dell'uomo che le opere e le grafi del sepolcro, e speranza e premio d'una felicità senza mutamento. Fuori di quelle idee solenne stabili di ripetere nel santuario a fingere ecclesiastiche le mutazioni avvenute del mondo di quelle più ferocemente mercè nuove: nulla so più di più e lui se vibla. Obbedì, quelle sono celeste, nulla nuova forte gli ne ottava nella mente la verità. Corse il suo corrillino, appoggiandosi all'altare dell'agnello nuovamente con una pace e stessa innocenza.

Regolava allora in Toscana le sorti del governo partisa quella leggi nuove della barbarie dell'oppressi: Indi, che si promagnente permiserare le massima parte delle potenze credittizie, ne si pensò call'unique dispogli, gli altri fratelli dell'esercito pur tardi ricevi dell'ira della comune madre. Tumano e lui maggiore e tanto vicino alla Chiesa. Gli non potevalevo nel diritto di protegger sua. Bella e per alla stessa contagion solidarietà si rappresentare la vita e lui nell'parole dell'età, avvertente della persona, nelle di si pegno... tutte gratissime Ma Ei come quanto il suo do, le natura e la forte se gli opponevano di più forte. Se questa non è grandezza, non so qual'altra possa umana sarà da estimarsi magnanima. Male può intendersi chi fu acquisto nella casa di Dio per predestinazione dei genitori ferventi sacrilego meritamente fui figli per difetto di ragione ignari di che si apertiene cosa debitamente l'appresentò subito, il quale arduo a profano il nostro nome Talamandi del dispiacere per abbruciarle alla mente latina, a fuggire il turpe bisogno e a quei che la capidità di ricchezza o di onori interpetrò per vani del culto, e la spesa profana di Cristo contaminando, la fece sogno alle orazioni e alle lontananze degli empi.

Dopo lunga assenza Genzo si ridusse a Pistoia. Reggeva quella chiesa Scipione del Ricci, che sotto varia fama nella storia per le tentate novità, a riporto infamia con dannazione della sede Romana alle ardimentose infauste riforme. Scipione, il quale per generosi fedele a tradimenti, i varri costumi e delle nostre opportunità stallarsi, vide con quarto effetto il Rosa potera governo nel governo della vastissima diocesi. Con astuta dimostrando sleggevole a suo sovrogante. Genzo accostò quell'accorso geloso per a stima, geloussimo per i tempi, in modo che Dio sedente il Pastor, il Clero, e cittadini quando ne ne dimenno. Il Ricci mal regendo alle tempeste, nel 1791 abbandonare il timone alle fortunose necessità. Il supremo legislatore a ragunatore delle Toscane Leopoldo I. Grande ora quel suo perspicace occhio agnedo non sempre fu mollissum scorgere a ritrovare, e con più accuratezza nominatore la sorte del gregge disordinato e discolorante. Addisbile ne Consiglier eletteri, e lui cable stanno sui eserva... che le volesse far pago del desiderio, sobbarcandosi ed eseguendo della stessa paterne, finchè fosse di nuovo pastore provveduto. E modesto arca stimò quell'difficoltà in se stesso, e quante per i tempi alla stessa avvigevano verisimilmente, importasse quelle che stimò: ma l'amore del pubblico bene le mosse a far sua volontà le voglie del Monarca.

Come all'apparire dell'Iride si rassicura il nolo, e si scorgere della stella luce il fiotto del mare se segnata l'empervenare del vento che le scenvolse, tale al ricomparire di Genzo si ricomposero a pace gli spirti agitati da gli umori di parte. Quasi a una generosa pro per a allette; ed che più meraviglione la coppie virtù; coraggio, pregio, dolcezza sapiene, sapere, tutte agli ordini efficace modo a condurre a salute fine l'opera per redigevole a pietosa, che ad uomo del mondo non entrato fosse impossibile. Della carità evangelica trarre l'argomento più forte a non lasciar la cristiana fortezza, appoggiarsi alla immutabile questione alla moderazione, del fondamento, che esalte a stassare a spengere a mano da Dio la cocature di Lui, chiamate sulla reate, acces due rotti a licenza reputate dispensare il frenare, il regolare non attentamente... Ma egli non mondo e classico esaltato...

mirava al debito suo, al bene delle Chiese, e della sorta società: correva diritto a quel polo. Volgeva le sguarda al Divino Maestro, il quale confuse gli apostoli Scribi, riconobbe l'amor del tempio, e ridotti il bacio di pace a Pietro e a Tommaso; volgevale al Santo Franco, i fardandi cittadini delle cinche ire di parte e dalle fraterne stragi, riconducente alla concordia, agli amplessi. La orrenda guerra le membra straniando, facea barida e deserta la città. Qui non meno fumosa e tenace ancora d'opinione memabile, si esercitava. Il tempo in questo l'ultimo ne quelli epoca numerosa della nostra storia, fatta ora tranquilla e fredda subentra al ragionare degli scrittori, i quali ad annoverare tornito degli uomini narrano le efferveseenza delle passioni, come il fiume avesse nelle effervescenti i gradi del suo corso segnati già dal Torricelli. Ma luogo volgere di tema non vorrà a distrargere la memoria della grand'opera

Il benefico influsso di quella la potenza morale che ne contro a Gregorio mano e de le virtù sue consigliatrice a Francesco Felice succedeva al Ricci che a Jovano egli pure a leggenda a Vicario Generale della morta di quel Prelato operarono che fosse nominato Vicario Capitolare in seconda nella Francesco Tali nomi to dopo alla Sede Pastorale, a dei felice nomo mancante al suo ruggiunto in nelle a nominato alla generale Vicario della Diocesi

L'apparato degli uomini quasi un dice non a accendere il corso delle a tu umana nelli alti primi vegnen quasi incerti, poi rinfrancate dalle sopere, poi rotti di quelle creare ingrandente, finalmente quando espiazando in pro vate tenebrose, trasmutan in quella vece potente sopra ogni potenza a prenda natura a come il lotta. Essa proclamano di il Nuovo mon erola come del sacerdozio supremo, lacerar del corpo di Jes rispettar sono la legge di Eterna, che Patriarca d' Europa e le verità della guerra monalegente allora più che in altre epoche al mondo, nuova portata Maria Luisa Berbenese. Nell ottobre del 1805 quella Regina commovendo spettatrice a vescovi di Fossis Gettati accostumato a riguardare gli avvenimenti della vita come precedenti e conseguenti dalla Provvidenza, pregò i nuovo ed alta ingrata una umiltà, nè mercata. Monse a Roma per le convenzione Le rende lenare a nostra per tutte illuminate spogliate dei premessi monumenti delle arti pensosa del supremo Governo, tutto da lode nuovo a ungere dell elio sante Quello che la vittoria nuova già conquesta. Fu consacrato dal cardinale Somaglia. Il 2 Novembre giunse alla sua sede Procelevato il grido di quella coronazione alle vo le nova locato. Esso per la lingua degli uomini narrava delle origini, ma una costanza di lui, doveva ben gulli, la dottrina, la munificenza, la prudenza, la carità sempreverde dei fedeli. Il popolo, tali uno solendo, e riconfortava dei lungo infortunare, lieto avvenire augurandosi. Mai augurio fatisti degli uomini si avverò non più felicità. Ma bella fama fu ritenuta tanto nuovo del vero. Il popolo tenne fortunamente ad incontrarlo, voglia tutti di cherame gli occhi nella vista del pastore novello. Il suo dello non giulive dell'una città per le valli distendeva, e ai colli soprastanti arrivando, davano il giorondo avviso agli abitanti lontani; così gradatamente ripetevano quel grido. Poichè fu nolte, i fuochi festivi continuarono a allegrezza del giorno. Quando le parsagone questo ingresso del Vescovo Rosmini Fossis, Lite solenne per la pace cantanno di tutto un popolo, nell'entrata nelle tenti dei capitoli stranieri, insanguinati di sangue, ornate di spoglie rapite alle case, un terribile spauche considero quella pompa contaminata quel tripudio la nostalgia del nuovo delle catene dei mali, da punti delle madri, delle spose, poichè non no coll'anno amorosa ricercarono e loro uno fra le reduci e suoi ghiate sciaure dei cittadini non può calde affetto saluto il gener del Cristianesimo, il quale le quasto esilio del dolore presentaci totalitate nos rannegare delle celesti Isole. 4

Frattanto il buon Prelato formò nel Tempio la pia cerimonia, dato fine alla dimostrazione onesta e sore, in suo pensiero raccolti andare nel silenzio volgendo a sim vonne? al lo avè? come il alto missione degnissimo compre Eccolo a Gesù Jesus, per dirvi a supercuralibi dispensazione posti sopra ma della sede, che gli Apostoli en tragli nel sangue loro stabilirono Essi alla Istesso del corpo trovarsi ripari ne sol sepolcro, a pose alle spalle a cielo Quella vi quell esempi ti è necessaria de seguire a da dalla gloria loro non esser latte consolida se? apprestata corona non vuoi reder pasta sopra Fabbro capo Dio ha annierati questo popolo che oggi ti affida, dovrai rispondere per ogni uomo stramente a spettata la ragione nel giudizio Gesù se il buon sacro m la un compre a la face di questo candi libro posto a ristorare le genti a cacora Quanto più ti alte locate più lotali le calute può avere la condanna di Cristo a degli uomini. — Padre del bene e della misericordia nocevra al tue nevra compiti tu l'opere che incominciasti — Indi recitosi in mano il santo volume su che il gran Dottor della gesti dipinse la natura a le parti dell Episcopato, leggeva « Fo d'uopo che il Vescovo sia senza colpa, senza nevvino Dio non superbo, non a irascondo, non dedito al vino, non violento, non a mantine dal sul guadagno, non, ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente, a tenace di quella parola fedele alla è secondo la dottrina » *Epist. a Tito cap. I Traduzione*

di M. Marchini. Basti le ispirate pagine, le sensate sul cuore, e giusti il gusto dalle falsità.

La storia poco propizia non potrannosi le opere derivanti dai ministeri addatti, perchè in quelli è posta la sorte pubblica e alla grandezza, dignità e nuovo bisogno in se parti latenti richiedono raccoglienze di mente, bontà animo dell'anima, rogazione servente al cognizione, che non è propria alla consuete condizioni, e agli altri esercizi delle vita civile, laonde non pure condannati al bene, e alla armonia del corpo sociale. Perciò questi uffizi e il modo con cui gli uomini li esercitarono, furono sempre legge e misura al giudizio dei sapienti che scrissero le cose del bene e dei malvagi. Quindi le virtù non rifulse mai tanto bella, quanto nei grandi benefattori del genere umano, i quali sentitamente occupati in le parti loro, conobbero a del vero i bisogni dei popoli. Il vero non apparve mai tanto odioso e deforme quanto in coloro che a nobili oggi disonorarono. Quegli che ne riportò laude libera, universale e costante, è di riporti nota i migliori. Io mi penso, ne voglio nascondere questo mi godo l'intimo i scrivere così. Gli è il sognato mi ritiro con le sante opere sue onorate i nobilissime, perchè le future generazioni si tendano di questo pensiero compiaciute non ignorino quali i quali rendono affette spirito nella Chiesa le preziosità.

Quanti nobili i superiori i fede tra l'Epicuree pure nuove vi ha che le gocce. Ma urlano molto i degnerete in mercatalo. Le dignità meritate i meggiono le forze dell'esperto, le operosità del conoscimento; ed elle nelle persone questa ne gli anima maestà ne potere! A sostenerla debitamente non egli ragionen i umani fu d'uopo ire, ma alle accuse di Cobi ha da si vorrno sapersi! ed a il principio è del tutto i nuovi Preceda lo stile negativo degli alle le Fede base del regno ed fine. Il mistake a l'umano del certo mondiale i celesti i trostano di un Dio compostente a sapient sue provvidentissime. A questo luogo oggi d'ella natura esteri i rispondi ai detti i ti che è detto eco, a lo il macerabile i i cui che di troppo i rispetti come di i oltre. Ma i i cui rotolanti le religioni di Cristo mi ne sopre le regioni. L'orgoglio di lor i queste nostre intendiporti in, i to i stroppare i li nati in il velo, i condi i in ti prodigiosi opere en non soffiono enumerare i dispuree i fa loro necessa à di Solone agli uomini di voi. In il tu gli ne sue ni a quel questa Fede ma cosa e manomessenti nelicesti in coloro, a quale un fo affidato il decreto in. Il Perrole pensieri se conservati ripose al li me sicuro i consolanti il quelli loro. Fasi almeno quale le sue mente, a nel comune in al suo cuore impercettenzagli intelletto celeste bello accendente in a beneficio li Bellegrano. Non fiato del Nazzareno Genio i comparse compite la preferio, manifesti i disegni di Dio agli uomini, nel Vangelo contemplate il ... dato augusto e sublime della sapienza, della rettitudine, della fratellanza, della vera civiltà, e del perfezionamento morale. Questo idee coltivate l'esame sua a quell'estimazione pertinente che trasmesse dal volto, e appalesarate per gli atti e per le parole sue, e intitolate i trattenuti maestri nel tempio, dalle cattedre con grave modestia eloquenza e unzione appresa dalle Scritture, e dai Padri fummi il popolo piena la legge, e le altre parti dell'epistopato concretano. La fede e l'amore alla Religione fu trovare nel carattere lungo della vita, e nei più gravi esercizi parziali del tempo, le accenno nelle mie ardente a Parigi, imposta del Carrivino, il quale infiammò la Francia, e arrivato al suo cuore l'Italia, intendeva a far serva la Chiesa. Giulio non pregiume oltre il debito all'ire mente il coetaneo dunque. Nella sede superba di quell'imperio fondata a parte del mondo, e dal valor militare gli ebbe edificato della fortuna; nel mentre di quelli trasalzava stranieri, quanto belle pur delli amo si rappresentava il suo pensiero il loro cuore quanto caldo pur mostra, qi ore i bersaco coi valla questo ritorno ti ne coerità, beg salvo i grandi ... qui ti ore h i ... i nevelle meravigli di questa Italia dispersioni, le quali sedanne dal non meggiori esempi quella potenza e dentro vestatoria reina, ebbero in pur morale condizione i pro al genio di Voltaire, di Lagrange, dal Canova, dal Bella i di altre dilettri non figli, spargeva allora tra o ... chiara luce di ... ni ... Sentiti ... goglioso. Egli ras aggravede quasi pellegrino nel deserto per la popolosa Metropoli i mutar hanno se Sacerdoti da Gerusalemme in Babilonia. E i suoi i un generoso adagio ... ... alla la grazie del Sire ... procacciarono il patrocinio dei Pretoriani i dei Greci, ... da quasi tenuti ne ... antoni mori adde i ... pongeva cura i nulla non. E quanto essi costume scrisse i i turo scrit, i torrente cosme era del servizio, dal sapeva ... del domi i ro indubitamente ne adagi i ... ... compiuta i pensazioni i fu del Gesù Cristo aspera, che la forza del Sacerdote viene dal cielo dall'esempio del buon nome.

Miniere i quel Dio ... che lasciati il pel giorno del solo mio gusto d'affanni ed il travaglio a mari nullo ... ... non sarà ... ...

ori nei riti oblivano gli uomini, ai quali però si rappresentavano strano spettacolo, coronando l'avvenire. Fabbricate e gli altri autori romani ripercorrendo alle consolate della vita, sacrificavano al nome della patria, cui rilevano a conservare o cadere invitta per quelli mangi. Ma questo ascolto venale o vano, amatore e pregiatore delle ricchezze e della volontà, disprezzatore delle antiche virtù, combattere ogni giorno se stesso; resistere alla mobilità dei costumi esterni; vincere l'ambizione di più alto fastigio; ecco, a più splendidi certi, che altri non vede o forse avrebbe molto rifiutare di procurare al pubblico maggior bene; concelebrare l'augusto ricchissimo splendore di virtù, alla nobiltà del sangue, a alla dignità corrispondente, a grande ritorno. E Cornelio Tacito pone, intorbidato. Nato in signorile famiglia, cresciuto fra la agiatezze, ove assolto stimare non alle alle volontà, ed ogni diletto di molezza ottobrino. Assunto all'esperienza, atteso ai negozi della cosa maggiore resolesta; a quella fragilità a sostenerne alle rese al mondo tanta cura a venerando la memoria dei pastori, che rallegravano l'antico Chiesa. Ai robbe avedato macchiarne di del tre profondere le costanze sono, se ovvero interessa a disperdere a un profano; ne seggio, ne nobili passioni, ne carteggio, nella splendida delicata nomea: i laus che sono *prezzo del sangue da Cristo* a dalla guerenza pietà avvenne offerta al culto, deputati nel santuario di Dio a sostentamento dei pensieri. Questa basta, diceva, dimenticano di ricordarlo, studiano alla materia del popolo, spargono alla ed accadenze, al di pezzo all'aria della Religione. La moderna delle armi, maglie alla della mente a di lui degnità, abitatore dell'anima a contesto mai. Ma le meraviglie pur grande vanno da Lui. Accoglierà con delicata cortesia, interrogava assai da a digestione napoletana una gentilezza a umanità umano regale, sincere. Anzi che un principe della chiesa, egli un cittadino fiorentino, un Lorenzo della medesima città, ma natura trasmesse per la sua, e in aguardo dia carestanza, non l'avessero fatto mendato. Questa cose a tali note in mare per rapezzinate, per pubblica fama, a secondo allocuzi da integerrima umani parole laudatori; i quali di far ragionando nel buono delle assai nobile: *oh! i meriti in contrasto, come io! Ero empiuto dinanzi in terra, e irrumorare gli uomini della virtù.* Felice egli alla non la mangiolite de nobiltà ch grande e sedotto de a nobiezze a dalla ambizione! Pel cuinmo chè dalla arrecati lor non si compacque, e a tutte solo quasta avegna a mantenne della nuove, e nel de prezzo del mondo, nella a in pontanto a pure nelle benefattori opera nepe dirigere il contrario sovrenute da Gesù Cristo vulgo-

tulo nei Farisei dell'antica sinagoga, dico la Ipocrisia; vizio vigliacco, che insulta a Dio, fatica a ingannare gli uomini, regna il vero nelle apparenze, contamina, deturpa la Religione, conduce a empie nefandezze, e rido dei suoi inventori, e degli ingannati.

Prima che Farigeo, e l'agricoltore cacciasse del povero abituro alle fatiche, sorgeva dall'umile letticciuolo a pregare a Dio i mattutini suoi riegli, pari come il fresco aere di colli, grati quanto la fragranza dei fiori che li circondano. Parea destare la natura e gli amori a benedire, a lodare il Signore. Nell'estate bende l'amico non infrascavani tutta, bollava come l'aria che pervade il sole. Si affissava nell'Eterno; e della lacrime voa fresca acido al diletto gregge ancor sepolto in placido sonno. Sazio, portare a credere che Pamela Canora sorpresolo alcuna volta in quell'atteggiamento, prese da lui tolto l'idea, quando si mise a scolpire Berenice pregante.

Finitosene dell'erezione, apprendere la cure del pastorale ma stesso. Ere non meno quella gestione dotti buttati, la quale posteriore ogni lavoro a pendolassero con equa lance dispensa premio a pene. Considerandoli secondo la parole di S. Paolo, costituito ispiratore dei mistero di Dio, agli effetti per degni abandona quali che di tale; di distrinse maglie splendidezza. I Parrochi sono la parelle dell'ovile non. Riguardava in essi dei fratelli confidenti tale medesima; parea; laborosa a medesimo ed amministramento del popolo. Se al alunno alatie al governo di sua parrocchia, la porta non conosciva di pigne alle cure la *apprendente delle Bolle*, più benigno Prelato dalla diletta persona alacrante la la consolarla assoluta. A cui a notili mdd ti della chiesa non bastavano ne bisogni della vita, con tutta redunata era sollecito di provvedere. Ripetendo la parola dei mati Dottori a la sentenza dei Concili, diceva: i beni ecclesiastici devono essere premio, a mercede di alle fatiche, di penitenza, di digiuni, di esempio, non preda agli avari impadroniti, non dritti a piacere l'ozio, l'ignoranza a nutrire entre libidine. Proclamiano che altre l'ira di Dio a il vituperio del mondo. Prendere il clero, come S. Paolo ammendano all'amato discepolo: non dovono essere, me padre a fratello. Se mai avvan un chelerico, poco di sè a del ministero curando, si dipartisse da virtù, a di grave delitto si fanuno reo, al Vigilante infaticonde pastore per l'autorità, non fa ragione: che sforzava di amare paterno, a del le dolcezza a sovrità di modi a di parole, che vincono i cuori; e il tramate riconoscono sul retto sentiero. Si ramman a grate proposte de lor tale. Tenuerende lotti di tanto ragguno ma ti e guasima, che ne non ce, re le stesse ne rampognano

dei somiglianti. Dolemi forte che la delicata materia non consenta che io qui li possa riportare a esempio: una la tradizione farà l'ufficio della storia.

A sbarbare dal cuore la ignoranza, in Isai e nel popolo prima fomento e radice di errori, di immoralità, di stati, vale non meno più sicuro argomento che volgere l'animo a procurare illuminata educazione letteraria, scientifica e morale ai giovani cristiani e gentili maestri del popolo. Ma il continuarlo ora in sì strema condizione addotto, che mai potevasi ripensare al generoso pensiero. Egli fin del suo librarlo a quelle fattezze, unico nella città ed istituzione pubblica. E se non gli fu fatto perfezionare quell'opera sublimissima nonostante i suoi desiderii, molta lode ne gli debbe d'avere a fecondarne l'adirizzato. E perchè il felice svilupparsi del fiore, nella giornaliè influenze potentemente alla degenerazione dello spirito, la solubile stanza [illegible] gli esercizii all'età necessari a quelli che giovani [illegible] Vi ravvisi spesso, di ignavia intellettuale e immobile alla mensa [illegible] letterari esercizii confortate a [illegible] provvisti. Gelosi del costume e della [illegible] pietà, solevan dire: la monacchia negli occidentali era incompatibile [illegible] la ignoranza ripravazione dal Secolarismo, guasta la sostanza delle sante cose.

Le belle opere, e i nobili studi coltivava la santità. Questa regina di tutte virtù e compimento della Legge cristianesca del nuovo costume si ritrovò nel vessillo di Pescia quale S. Paole le diparò [illegible] pazzesche benigna, cara emanazione, non ruvinate il mal bene, non accorde, accosta il vero e dolente del male collocato a' cuori. Volete il Signore e il pubblico: in tutti gli esercizi ragionevoli. E' mangiano di Dio, le comunie e spesso: le comunie destinazione. La sua natura ancora accordo voi divini precetti con più amore volgevasi quanto più travagliosa tapezzarne la vita per ogni modo di aventure. Provvede al cuido di nostri, astuti il fanciullo: all'infermo: [illegible] quale condotti a dolori del corpo. Follanne dello spirito. Spaventole volte arrestò che sfilzar Toscana, presentò trovare il vuo popolo. Favore che l'arta [illegible] al sole e nuove parabole in benefico suono sulla natura le fecondature pregge, le bengni rugadose, alle piante [illegible] come sono natura e alimente. ma fiore e rollo. Le terra, quasi sdrata fame [illegible] agli uomini [illegible] sodori, alla natura loro, nè che rispondere dei frutti suoi, sembrava aver perduto la sua produttività. Miseria sconvera e ingombrava le città già di lotte, aquilizze sospese la campagna, testè si ridesta e feconda. Ai cantieri, con che la [illegible] solevano ingannare il travaglio, e salutare l'aurora e la buonasi sera, [illegible] che danno [illegible] ai nostri antecedenti; gemiti di alta pietra di [illegible] pietre e ornamenti sospesi, terribile mole solenne degli edifizi, grida di fanciulli [illegible] in benessio alle madri, ma la fame aperta distendere le mammelle. Lo scarso e malsano nutrimento ingenerò, come suole, negli sfamgenitale corpo infermità contagiose, mentali. Gli orranti, i gaiscenti, i mententi accorrevano [illegible] servare di quelle scene, già di per se tanto orribile e spaventose. Perchè acquisti più certa fede, e sia meglio dimostrata la verità, non che il nostro Cantore accenne all'ultimo suo popolo presso al perire, quale apparisce ripetere la incorrotta testimonianza del chiaro accordata Angeli, il quale ne vide il lungo e angoscioso esercizio. Egli, fin la morte cercavano favolari, alle grotti che l'avevano sopravvissuto, ricordella il giorno in che non dovrebbe, nel tempio pregavano pace all'Anima, e davano l'ultimo dolente addio alle spoglie mortale del loro benefico Padre. L'oratore dopo aver sostenutamente descritto la miseria e gli effetti della fame, della pestilenza [illegible] la morte [illegible] nude giacean all'aperto la carità dal Prelato, maggiongere. e Abbattuta superstite di questa [illegible] città, dalle sue vie che il vedeste a vuotarsene [illegible] al postutto spettacolo. Fu allora che Egli a larghi giunse di sollevare [illegible] e della interna [illegible] che dal cuore privato non patrimonio [illegible] e [illegible] giovani [illegible] e la sera tal cacciò [illegible] del suo palazzo, e altre tre volte cacciò giovane [illegible] nella piazza del comunzzo, e finor della [illegible] porta fiorentina, e al passaggio. Che dico? ogni [illegible] ogni ogni momento, tratto [illegible] e [illegible] della quiete [illegible] nostrana, di proprio stanno di tribolati in ogni [illegible] [illegible] e adunare intiere de' miserabili, dei languenti, che gli correvano dietro come un esercito, e che [illegible] le parti a Lui servavano, e [illegible] [illegible] [illegible]

mangano a pietà. Non furono che istabili i digiuni trionfanti corpi, non vesti che il prolungarono, non letto che li accolga. Sonda paglia, il freddo suolo sedia lunga per letto. Qui il dolore cerca le lunghe ore notturne, misura il corso della luna. Il mesto silenzio è rotto solo dai monotoni gemiti del popolo, e dal lontano fragore dell'orecchio di chi forse qui misceri udisse colle voci a tanto orrore. Colui che della corsa mossi nella corsa del bene, non può imaginar quello stato; e meno un tenebroso quarto grave in a sedile persona, vincere le repugnanze a il cuore di battere in portare dell'ospitale. Rompere quelle vergogna, preservare l'inchiesta, risparmiare l'affronto d'una repulsa sgradisca, sventurata, e o rinfrancante le cagioni dell'infortunio, versare con un balsamo nel cuore del fratello, non è che che alle nobilissime anime conoscono poche sono prodigate. Quella carità dunque serenità a Cristo la misericordia mena, e le condanne al soggiorno del desolate: gli suggeri e conforti le sagi al disperante. Per questi nostri gli fu dato di lauro nuovo gli sfortuna e le cure malesto della quel fortuna non valu a difendere i mesi fiore le talora per morti, quanto agli occhi altrui più felici e invidiati. A questa vittoce dei desidero mondati, delle umane passioni delle mal gusta, delle frode medicare intimo a lo spirito soccombenti all'urto della troboccante piena, colla pittura di quella Provvidenza che pascoli e conduce gl'uomini per diverse vie, pel proposito di queste immenso ospedale del la terra, in ani più felice e il meno infermo. Per atergat gli umore pregiudizi, a mendando solo quel la voce colonnari *Fuu nuroverdo* — *voi non mi ve celeste* si misori che per sfiese alla società, le rovesciando legge ristoramo *stoffi* sulle pagine, non mi mai dell'opere parlano. Ai inverantenti, alle parole di consolazione mostrando la forza dei precetti evangelici. Fales dei doveri, il bello della virtù, il dolce della dimostrata felicità — Pellisson dei consigli a dei suoi prieghi paterni; alleviamo di tribolazione alla restituzione — a alla umana dignità che trovato; Alessandro Manzoni ebbe in Federigo Borromeo il vivo in dal suo prelato, il Vostro — di Pesca no compiu in sè il perfetto cristiano, ma fare il dolce sonno color in qual vecgnide cardano che rende i come compiente agli angeli a unirsi a sorridergli il paradiso, come la rosa mattutina sul margine del roscello, o il giglio solitario della valle mi mo gli sguardi, a renovuni l'desiderio delle innocenti dinnel e.

Per la che non è da dimandare, se il popolo, il quale mai non si ingannò nel giudicare umanamente delle persone e delle cose, le amasse in sommo e riverenza lealmente nella gran, che tanto felicemente per lui a fonore riversati gli sagaci e coltemni in ad stesso, dal suo Pastore narrando i fatti egregi alle genti visitor, e ai beato sopra ogni altro celinava. Nel secolo decimonono Pocria riconoscitore gli energie della famiglie patrimoniali. Che non sente il defalcato di questa idea, di questa armonia sociale e religiosa, non la tolli animo le sere e non spesi ricevo di ricreanti. Chi non cura l'onore, l'amore pubblico, più che da dedare a da disperatore, è da compiangere. Colui che non tende alla virtù, la disprezza in sè, la perseguo furono negli altri, dalire: Bene avventurose Monsignor De' Rossi, che nacque in terra recolta di non varia di dolci frutti, e ne riportò qual premio, che più è caro a chi sente la dignità d'uomo. Ed è dolce sapere che scrive una storia, orrichè un panegirico che più lui da tenere in teoria di negligente che di industrio a criticare a dissipare questo quello: il quale si presenti apparire amorto come il contrario a colore, che almanco tanno antico questo tempo, perchè la parlarti memorie che fuoco ori certa a lucida la imimmorme za di una vita nascosta quasi prodigio. E ingregi Prelato procedeva tra le benedizioni a tenerezza del suo popolo negli anni non quella prosperana e nobile vecchiezza, alla fu fatto delle contenenze tenuta nella vita. Godevano il popolo suo, a Dio ringraziando, pregare al Pastore salute a longevità. Ma qui non mentente dolcemmo seguire a consolare sofferta cura di tema a di amore, perchè l'esperienza sempre fatalmente agli uomini dimostrato la previsso con che no felicitoso, avea fino più presto delle persone che ne stipicate a ne fa lamentano. Non fu vano quel presentimento!

Durava ancora fresca fra noi l'amabile memoria dell'ammirato fino di quell'anche Girolamo Giovanni vescovo di Cortona. L'amore dei buoni un onore attivato al cuor che an ed cuoi spiano nel sepolcro Ippolito Nannini pensile di Monte-Polciano, nure agli uomini, alle lettere, quando da Pietro gunno a Pistoia novella Monsignor Conte no Rossi giacevei solenno a versare in grave pensolo Narrare la dispiacenza comune, è rapetere quelle di che tutti furono testimoni, che tutti provemmo a dimostrarsen nell'amoroso melnodo di lui nome di cosa che desidero a lavo a un tempo il intenderlo. Ma la dimostranze di popolo Pescatore molo si potrebbe con degni parole descrivere. Ogni nazione, età a sesso, particolari cenno nella pubblicità solennità più orrenda, mostrarono in folla a nelle novelle del padre dell' amore del sostegno loro; per lacrimosa sulgorante in luogo; da quelle redevano a vedere, ne spavento sorpreso di salute; e segno apparente, che fosse per mutare il decreto del cielo. Tali, sai tempo loro più belli; ti rompeverano a dolore magnanimo Atano a Roma vecuse a perdona a benemerita attitudine;

somigliante mestizia prendeva gli antichi cristiani, quando erano per entrare lacrimati diserti da quegli stessi Pastori per i quali era ad essi cessata a sembianza gloria e felicità. Il nobile inferno fra le pene dell'incalmante sventura soltanto quel cenno di volta, quel tranquillo sorriso che viene da coscienza, la quale rassicura l'uomo, vince l'orrore della morte presente e l'idea del sepolcro. Ei non arrossì sentirsi la vita, che per adoperarla ad altrui benefizio, aveva serbata la fede giurata, e da valoroso aggiunta la meta del corso. La fine del tempo che al premerci, non che contristarlo, accendeagli il cuore di più ardente desiderio di ricongiungersi al divino principio. Mirava il mondo allontanegli, come nel frangersi dei cupi suoi si prigioniero si rivolge all'antico carcere per la preda di quelli che vi rimangono. Udiva Rafaello i gemiti, le lamentazioni dei popoli non Rese a Dio grazie che Al tanto dolce volersi temperate le sue sgrazie. Il pensiero consolante di lasciar cara la memoria, glorioso il nome, grande l'esempio, è indubitabile conforto alla mancante natura, la quale anco nelle ore estreme vuol pure su noi esercitare sua imperio. Beato chi l'ultima penna pon il giudizio delle opere. La parte più nobile di lui purificata dai sacramenti, rinfrancata dagli unti, con che la Chiesa di Gesù soccorre al fedele, e le accompagna e unge al tremendo passaggio, spiccava in nuovo e più ragionevole vere. Sulle ali della Fede e della Speranza, vicino a vedere l'impero alla Carità, trasformandosi in elle, lo spirito di Cristo pellegrino sottantatre anni, incamminavasi ai colli eterni, dopo di avere al suo giungere l'Empireo. Fra l'esultanza degli Angeli salutanti fui del risorto, vestita di color di fiamma viva tutta lieta e sorridente discendeva con la corona di giustizia Religione; e quella ricongiungersi nella pudica bruciata, riposava in mano a Dio il giorno secondo di Febbraio 1833.

Se gli spiriti magni sortono in cielo gli affetti e le rimembranze antiche, anima glorioso di Cristo ed Roma, volgi un guardo alla terra che tutt'assesta. Mira il cordoglio pubblico, le lacrime dei ben nati, diserti di tanto padre e nostro; saguarda all'onore al desiderio che regna sulla tua tomba. Accogli con la benignità antica l'ufizio della esterna osservanza dal fratello Francesco, e dal tempore Girolamo sacro alla tua memoria che trapasserà cara e solenne ai più tardi aspetti.

ELOGIO
DI EUFROSINA CASELLI

Tutti i popoli della terra nelle varie condizioni della vita e dalla fortuna, nella civiltà come nella barbarie, obbedirono a quel sentimento alla Sorte agita e muove l'uomo, insano a dover rendere il tributo estremo d'onore e di cordoglio ai caramenti estinti. Il mesto rito rendeva temperare l'affanno al cuore desolato, memorare la grandezza della sventura perduta e dalla solitudine apprestarle disvelandosi in più rasserenati aspetti, con pietosi lusinghe finge avventurate al pensiero la sua maggiore di quelli a quali forse da me deportata, accolti l'eterna della stessa e immemorata fantasia venga lotta crudente di contumace ora ane il conforto, interrogarli a rispondere ai loro desiardi. Il dolce inganno più crescea non al pianto privato faceva cose la pubblica lamentanza, e alle preghiere di pace con che nel rubiatone le tombe, accordano le benedizioni dei buoni, e dal tridente memorato, tremendo della universale opinione nasce alla il giudizio proclamante, degne di passare a bella imitazione dai posteri le opere di quegli esseri eletti che a sè preoccuparono gloria, e ne portarono letizia e letizia nella vita, e desiderio amassero le morte. La stessa accoglie ora fatti suo quale esempi, connette alla fama di serbate nel suo tempio a di celebrare il nome di quel buon mortale che potè malgrado immolamente dalle corruzione, e in me la forza degli umani travimenti. Allora gli ingegni drenti alla verità, e al bene morale ritrovano in quelle memorie opportune e nobil subietto al magistero in gusto delle buone lettere, alle quali è felice e caro studio demorare e imalare non le opere della fortunate unimanni, fatale al riposo degli uomini, ma le virtù della vita civile e domestica, come quelle che meramente grande nella moderna loro esistenza tutte sono a benefizio alla Società, e alla conservazione ordinante degli uomini meglio accomodata, anzi ove dissonforte, fanno dolce tanto alle nuove generose

Per le che, dolcete molte, ma rozza tenne di errare nell'uso dell'ingegno, riprendo la penna per scrivere d'altra egregia donna, la quale in vestisette anni tocchi i cencilenta cinquentina a umana creatura. A narrarne la sfera del senso e lor mancarono i tempi e le mie non l'hanno. La sua morte appavve al pellegrino, che in innumerali boli non hanno reposte maggiori dal merito in questo mondo orgoglioso a morte, immortale di vera gloria, tecumentato dalle esequie e da basse passioni

Se gli ingegnosi, e malegni e gli ozzosi che nulla sanno, nulla intendono e tutto sentono sono dispregnano, e d'ogni pregiatal cosa per mal tollerito si odorano gridevano perduta opera questa mia latica, e sgrazzo che io non rivasa per loro. Io terrei per alto sente ed una in dignità mera dell'uomo, e la ragione nel mesto uso della mia speranza in accesate per quella che migliegnano la mente, e cuorno la felicità domestica, memorie della pubblica Scrive per spiegare l'alto e più interdomestic' un generoso, non perpetuamente a speranza che questo lavoro pertenga un giorno alle mani delle sue figlie le quali non tutte conobber la madre, la cui mag na eloquentissima possè nell'intelletto della maggiore che appena compie il primo lustro, come lingue amorna G cente agli amanti della mieli gente, e ellente in queste pagine memorabile, redenzione quale e quanto madre l'ebbe avesse a loro date, e ridalla ironanzi lutope i per la potenza che la memoria e gli esempi dei genitori meritano nel cuore dei figli, conoscevano qual ne conduca all'onore vero, per quali procedimenti le donne compiano la missione loro sulla terra, qual corona a gualerdone debbe a gli uomini rendere alla virtù. Dal mio povral volume potero a utilità di ingegno e di arte, non ricco a odmai di alti aiuti e di nobili latti, può alcun medii libri trarmene ingannato a forza a studiare la madre, a rendere degne del genitore a dir lo desiano

Eufrosina venne a respirare le sue prime dalla vita l'anno 1809 in Fabria, che la splendide sorti come in fervidi ingegni portere andare infine tra le meglion d'Italia, se le dottrine a studine e altre ingrate cagioni, che non la mestiere qui narrare, non avesser fatto contrasto alla benignità del cielo e della natura

Ebbe a padre il Cav Carlo Faborni che extra-

ve l'alte anime e l'ingegno degli avi tanto alle nobiltà e alle terre nativa benemeriti, anche minore apparisce pel chiaro lignaggio a cui appartenga che per cuore e per mente. Di latinare di Leonardi Bruni Aretenzani, fra i quali primeggia quell'Jacopo Ilaria, il quale descrivendo i rivolgimenti e le stragi che fecero miseri e prostrare la città di Corfù, ai suoi tempi ripiena, dimostra le lagrime lettere dirvare intere l'universale degli estinti.

Entrando in delle prerogative dell'avvenenza di quella sentenza, che Dante Alighieri nelle sovrestiere e conoscitore universale della nostra natura, espresse in quelle parole — *Rade volte risurge per li rami l'umana prodigalità* — Ella nacque ornata ingegno, inclinevole a virtù, alla tenera età di dodici impressioni del bello morale, perspicace intelletto, indole sovrumana e quasi regolare da ingannare in chi non la studiasse meravigliose difetti. In paese l'ha prima negli uomini esistenza ed è rebusti: alla sua condizione. L'uomo conoscitato e gile del gentil tre ravvenuta in quelle presagge liete ma di belle speranze, che gli tempestanno alquante l'amara perdita del diletto Eugenio, da lui a più amare cordoglio, pensò e rispettato stima di esperienze ai natrice che rapose e natura vaglione durabile dell'arte del medicamento.

E' amore ed è volgera all'eguamento della resurrezione, la quale veniva a mancherle la decima volta quando Eufrosina prese nel cuore e del catastrofe sventure la prima festa d'un tremendo infortunio in quella stagione che natura e il cielo mise fuor non tutte da una novella vita amena, solenne, a piedre recarsi alla non mia di Cerle equatro voglia altl'ornate della città. Ma i raramente peccolazione buon gusto e mam non ogni degli uomini sappero ritrovare e scegliere luogo di soggiorno più opportuno, delizioso e salubre. Dalla signoria magione posta presso il vellano di elevate colline spargerà i mussaggeri l'occhio si poco delizioso mente e si perde nella prospettiva meravigliose di mute e bello orizzonte, che scuopre e delizia la sua alberteni d'Ombrone di Siena e dell'Arno. Insidente le città loro in mezzo ai colli, in giardini alle ville, ai vigneti, in boschi di olivi: ora nel mattino e ne la sera la loro ridente, e veduta di quella magnifica città, che tanto nuovamente allettano le mute a parlare al cuore. Già il ritorno della rondinella pellegrina, non ancora cessano l'ardore a ritornare a diletto a salute la stagione ridente dei fiori; e lepolo maggi del sole, le neque e le erbe fecevano ancor le a latuna. Nella corona di diletti amori accrescevano la gioia della famiglia: le notte recupera il tramonto sotto un ammanto di stelle e gli uccelli prendevan riposo dalle fatiche del giorno. Sorge nelle mie un grande imperativo e disperato. — Carlo è morto — Quell'uomo, il quale dalla giovanezza spensierata gli era sempre stato della culla al volto alla giovane che viene dalle sciarpe, e alle greche, latine e italiane lettere, e nelle studio profondo dei patrizi ordinamenti ne aveva colta il fiore da mettere il nuovo scalto a rappresentare a Parigi la dignità e gl'interessi degli stranieri il disperimento dell'arme da quel sommo ne ai tempi di battaglia desiderò le sorti dei regni, e nella chiarare due coraggi mutuevoli l'incivilimento; l'amico di Carlo Botta, di Rinaldi e di altri chiarissimi, era stato trovato cassimo colpito da apoplessia, mentre mano il Petrarca vegliava su i dotti volumi.

Sebbene Eufrosina per difetto di età non potesse ne comprendere tutta quella orrenda sventura, la disperazione della madre, il tramlante della famiglia in agonizzare, le fecero degli primi dovolori e le fecero amaramente l'animo e l'immaginazione de notare dolorosa memoria di quell'avvenimento fatale, ingrato dato degno nei suoi della perfetta ragione, pure parmente quando in tenga conosci soleva far demonstrazione in quella villa. Severe in campagna della madre e delle minori meglio mandò alla Chiesa a mess con un levisolo che non ha parole, mi lasciava alla custodia del padre, e con palpito dolorose di tenerezza filiale, adagiava del labbro innocente la pecce, e implorare alle nonante e benedette cose le pace dei giusti. Di qui forse quella mare malinconia che la trasparisa dagli occhi ancor nei momenti della rientà e del gaudio più serelto. Ob quante a tale nella mia tenera ale la sera in fonda nell'anno. Le vergini delle volgendo le pagine della loro la seguendo al sottopasto tempo, mesti palpitava si petto, annendendole i magiari; l'amore il destino del padre, e di verso lacrimo scrigli la fiorita guancia! in quel punto mosque in lei uno ecclamante e disedero fortunoso di commissione, perchè cosa Ella sapeva la vera pietà e come può esser e dagno agli estinti ovunque nell'universo la sorta.

La degna madre, sollecita di provvedere al perfetto insegnamento delle figlie, rivolgeran non assi meniglia a Pietro Petrini, il quale con soluzion somma di Italia nascosa poche anni sopresso sopravvenuto a Pisa per mos illustrio in due mesi di notabeli. Quel sapente cuore ben meritapondere alla pena falcora in lor posto all'ardente stato dangnando il provato un i maghori sono ghiami. Sacuro di sè, e della scelta, propose ecamente alla vedova Falcona e ministore domestico Pietro Grazie dunque dunelle garzon vivace facon dos a per i quali... dottrina, per nuove e intuitedate, due esamini che pon felicemente restavano a te della armonia ristorazione le quali richiesta nel tuo Educatore, fuorta da tende Maestro, Eufro-

sent, non oblia a cercare nei laboratori, strumenti e fatiche da lunghe sperimentarli. Per tutte ragioni sarebbe. Ella può conoscere e apprendere ricercatamente il modo con cui per i sensi l'anima acquisti le idee, per qual magistero le rada svolgendo e ordinando, e procede con opposti segni alla manifestazione del pensiero, e a descriverlo o significare altrui, non solo i concetti suoi, ma eziandio la natura esterna tanto meravigliosamente varia. Appartiene i suoi principi del ragionamento alla filosofia detta lingua generale, e all'altra nativa, che indica mostrar al parlo e armonizzare intorno a sè, agevola a predire cose fa e Eterocosa studiarne e conoscerne l'indole, la potenza, i pregi, e idearne lo pure bellezze, presentarsi del tutto ne' dei vocaboli e del costrutto.

Questo conoscimento l'acquisto di cotale famosa e la introdurre non ostare pause nel campo vastissimo e ricchissimo della letteratura italiana. Il Poema nuovo strumento al più sublime e morale concetto del genio rigeneratore, quel tesoro dell'anima e nuova sapienza, quel solo che desta e novello a più gloriosa vita le menti intorpidite e oscurate dalla nembosa caligine, si apprestarono al suo ripetto in tutta la vergine grandezza. Il pensier a dentro penetrare materiale a parte a parte le bellezze di quell'opera portentosa: le scene e le pitture ne ispirate, or patetiche, or fantastiche, adeguate a voci eloquenti poi erudite che formarono la materia al meraviglioso viaggio per tre regni, magnifico e pieno per liberamente colorire di esso a la varia, a ispirare l'eroica e sublime fantasia della rettitudine. Eterocosa contemplando il delicato passo al quale un sorriso ebbe condotto Francesca da Rimini, correre rose a Dio grazia d'aver alla poesia per quella male arrivata prosaica pur l'abbracciamento alla seduzione. In Beatrice in Selvaggia in Lauretta in Eleonora ravvisò la virtù che l'eclissi ripose nella bellezza a dilatare gl'umani intelletti a quelle discipline che fanno i nostri costumi tali, gloriosa e venerande le nazioni. Sommamente giovò nel cuore, che alla sua lunga toccate in sorti tanta grandezza di genio. Essa conciliarsi di serenità, di letizia e di armonia essere inclinata per se negli studi di poco nuovo quando altre partiali. Pregiarsi del maestro; si al fulgor di questo rinnalzamento Europei, e di questa gloria nostra, portano riverenza e amore grandissimo, precipuamente a qual sorrise trentenario che l'animo vago con mirabile prepotenza predicatore domenico a interlocutrigli il divino intelletto e a far più bellare a cradola amare di quel cuore che natura avevi formato alle idee a gran l'affezione.

All'uom tà delle lettere Eterocosa congiunse i nuovi e utili studi. Quindi ne ritrofletta nel sentimento che destola la sconfinatezza dell'autore di Dio per gli uomini, e la sua sapienza ordinatrice dell'universo. Contemplava la grandezza, l'economia nella natura, negli astri, nei pianeti, nel cielo, persino del grande movimento infinito e principio alla meravigliosa armonia delle sue parti. Poco nobil acqua alle multi nazioni la terra del nostro globo, il duplice suo moto, i fatti rivolgimenti che ne vaticinano la configurazione; i climi, gli esseri razionali e bruti, e quanto natura dispose nelle superficie della terra, ordinò nel suono di lei; le leggi, le religioni sotto gli umani fanno diverse la costituzione e le sorti. Da quelli meravigliamenti; dalle opinioni, dalle barbarie, dalle civiltà, dalle superstizioni, dal fanatismo, dallo buone morale e superstizioni della educazione, vedeva derivare i fatti che informano le vite dei cittadini, a gloria o a ignominia, all'ozio o all'operarej a libertà o a schiavitù personale o generale; a un arrivato magistero tenuto la loro ragione la potenza o il corso degli imperi o della nazione fondamento gli avvenimenti notabili a nutrir del mondo, svolgeva l'occhio attento, le cause a gli effetti di quelli.

Applicando all'invenzione del nuovo la virtù e i vizi che agl'umani ha apportato esperienze storie i stupendo, prospettò, a mentova, raccolgi ora il fondo che la narrata della sua reale abbondante e antica, a quale con retta intenzione la condusse a la tenda. Eterocosa faceva precipuamente tesoro gli esempi che al nono o alle altre non si addicevano meglio. Quindi Marcello Enfronone, Mirano Ubaldino, Stanziata Medicea, Bembo ed altre egregie per amor filiale a patino, per padronia a fedeltà marziale famosissima, a rappresentarono a lui perfetto modello ai quali debbe conformarsi ogni nobile donna che non lascia lamentar tempo. Ne la istruzione restituirò le donne nella sfera augusta della sua persona, natura fu ad esse generosa dei doni della bellezza e dell'animo da tenere quella proporzione.

Nè i quanti laudevoli studi, a quante alte e degne idee valle atare contenta Eterocosa, ma desiderò sempre opera ancora a quell'arte che dimora e volge con sovrano incanto i cuore per nobili a regolata armonia. Gli antichi, a significarne per la sapienza con del genio la potenza virtù, fossero esperti da lei non meno portenti. Ritorta in Italia per l'ingegno di Casella ebbe luogo e splendore le regole a tocchi l'ottezza della gloria per i nonconsapevoli di Rossini a di Bellini. Non contenta a quanti grandi studi a volse alle arti belle, tolsi fanatrice delle natura applicò i preferenza alle l'ornato, sovrana quello che ai lavori di manifatture nelle si lungo domestiche meravigliosamente soccorre.

Fiorita il decimo ottavo suo anno, a già bella

fama solamente tanti pregi, l'adiviene fra le meglie prestantissime onore e felicità a cui la si desse compagna. Il figlio aveva a lui perduto il conte Domenico Caselli, giovane per ogni dote di natura e di fortuna ben pregevolissimi, ma ancora alla bontà del cuore e dai costumi accompagnatissimo di sigurezza. Egli aveva con lode percorso il tirocinio letterario e scientifico nel collegio reggiano di Pistoia, ove da tutte parti i genitori inviavano i figli loro ad apprendere nella fanciullezza l'uso e la pura proprietà della lingua, quando quell'istituto sopra ogni altro d'Italia grandemente fiorito. Ed quindi conforme, siccome ultimo, premio d'ogli effetti formavano quel nodo alper felicissimo. Avventurosa l'uomo che pone gli effetti in donna amica a virtù e d'animo colta e gentile! Le opere, e la favella di lei possono a sconcerto sovvi nel cuore dello sposo, e vi portano la pace in quella più serena calma che la natura più benefica ne fa, i suoi sguardi testimoni della bell'anima, sono regni di noi mantenere: chi allegra la natura.

Poco appresso il suo ritorno, Eufrosina trovava nel dritto Damone alle accoglienze onesta a cure del Cardinale Arcivescovo Caselli, Vescovo di Parma, suo paterno dello Sposo. Quali uomo conoscete in tanti pubblici negozi, conosciuta prudente degli uomini e delle cose, quale ora chiamata potente strumento che a felice stato si manifesto l'opera grande a cui tanti del consortale tra Roma e Parma, a poi alla morte e servigi splendida tra saggi primi della Chiesa a dell'Impero consolate tante quel pontefice acquistò il posto ovesse letto in quella donna. La prese ad amarla come figliuola, e bene di quell'uomo degnissimo, e sostenerne beata nella speranza per lungissimi a vecchiezza il rivevare un nipoti non degenere. Se il generoso vecchio non l'avesse presenta al suolo, non so se a lui fosse bastato la fortezza dell'animo e morire lo scempio di quella dolente sventura in sua stessa stagione: ancora come in giardino gonnante pianta reale di frutti nuovo. Mal regge quella pena di quella sventura, sarebbe certamente reputato grave troppo il dano degli anni, a sovrechia la prole non tanto dessa sagliagrata. La morte non è un male quando a tigle si sovvenzano orfortuna. Eufrosina avevanata a lodata dai grandi Parmigiani a pur anco da Maria Luigia che vede inchinarsele di tutta intorno della vittoria della fortuna, dalla fama a della sventure recentesi alla sua stessa nell'Arno.

Qui Ella compose i modi della vita al suo stato novello. Nel riguardo nessun condizione felice di libertà ad ogni libertà che nulla gemmi; sposo il quanto vocchi sembra richiedere a sue condizione avventurosate. Non nulle più lungi del merito, lui sole potrute nel suo cuore regnò degno degli affetti suoi in belle nature simultanee fortemente, interamente. Con savissta costanza fuor al morale manifestò, lei non mutò delle correnti, le quali tranne in tristezza di dolorose illegittime, più della madre, le quali nella fede d'un corteo soddisfare lasciano benevolenze a predilezione, e gettano il nome all'infamia, ai contenenti le spirito, la vita alla infelicità; giusta punizione di Dio a degli uomini data ai disegni tradati, all'infinita fede, alla Religione, alla società tutta a vituperio.

Per lunge mediatore nella memoria delle donne fortunatamente famose per impudizizia, avere imposte, non meno pure avuto in mano delle delizie a delle apolenze all'anima in sui gridi la contenenza economistica; l'onore perdere una libertezza, non vale per i fatti così, ma amore per la apparenza del delitto; che l'abbenza d'un bello, la licenza di una persona piacevole di dilatte lasciano a ingiurie le gaze, l'amore la falsità, che le donne un reggon dove nulle mentano, ne per trovare loro della famiglia. Natura e nulla stata liberalissima delle doti la quale in una con le degnezzate non le custodire più gelosamente da ale vuoti serbar pavo il cuore, l'anima a veraci lituni: e rotata la fama, Rabe quella bellezza che parla per alle recate alla alla bontà del senso, armisca a regi nati di fame! a nati bisogna ne spontanei fortemente; modesto, dolce volger di sguardi, dignitosa persone, aggrazzamento composta a modi gentili, rendon dell'anima quotidiane ed egregia augni l'uomo compagne. Nelle osservanze virili, nel loro della redonata, alla lotta della fede nelle quali grandi cercano andare le mon d'ora vita in di sogo dei loro. Eufrosina non passò il segno. Se era lieta lungi dal credere a avere tutto la parola altrui quali avere ingenso ahort an de ogn mode di dipezza, adagnata quell'ingegno alle pre di la maschera dalla vi in per averne il mente e la gloria.

Se talora le gravissi di udire parole lusinghiere alla divina ed'amore con più venerazione, a nulla per qual nobiltà ne a virtù a ragionevole nella natura a argenta da tali d'udirne a fevire più accarezzanti a gradili, non le il gusti del grande e col avere contegno sdegnare l'andarne a il malgrado. In qui persiana non si udare del nostro non mostrarsi impudentemente a quella che sofferta a momenta sventure segnatesi dell'infausta augella... quasi per lasciare agli uomini più comforto di riconoscerli non occhio lasciarsi. Il suo amore adegnosi con pietose trasporto all'abbandonato e immeritate dalle sofortune. Oga volta che use o se per andassesi al tempio, a d'porto in per al lei bisogan la vedere a mazzo a una stuolo d'infelici, che d'partenze beneficendo alle sue carità e preliminole, i cari modi a la consolate parole. A queste atti di redigere a arda beneficen-

no, che trovasi talora nei cantici e ambizioni. Ella tenne le segrete opere a mantenere la ingiuria dei minori, nè timidità o dovere non commettono di attendere al cenno le mani, e tapinano desolati la vita. Accolse fervidamente l'invito, e pensieri d'amore nel marito nel lui nascimento dei generosi, i quali ogl desiano operazione che in Francia fanno sfuggire stabilite quelle scuole infantili, le quali sono a tempo remoti in Italia, e morte sull'amide Clyde si diffusero rapidamente in tutti i popoli civilizzati, come sono fecondi di miglioramento sociale. A questa opera tanto cara alla religione, alla e giovane alla umanità, Ella diede con encomio amore, non insonnole, e forse con danno della salute le cure personali, amore negli ultimi anni della vita.

Il buon governo della famiglia, l'ordine nella mattezza, le utili e sane letture, gli studiosi lavori delle mani interrompevano le ore a lei richieste dalle osservanze sante. Per lo che le sue paratrice dell'una e delle nullità non aveano mai a lamentarsi. Il sapersenta e a libri li avevano charità. L'amenità cosa era quanto preziosa; questo fue pellegrino volere al suo vegetare terreno a cose atte alla sua ottima sentimentale mentore con rarchi palagi; questo le sagace, questa delusa delle mute gentili, calore cosa tutta celeste; meludere confortata di idee di principi, di costumi, a sdegnare tutti basse effetti almeno tare dell'ambrosia della virtù, e dell'amore cercare, non le giova a l'utile proprio, ma in dolce consonanza a il riconforto di un amore sempre negletto non sapeva al tempo più alla fortuna. Tutto a dimostri Europa nerso gli amici. Ella ignorò la rinunciazione l'amicizia, e quelle feroce intolleranza, le quale sotto mente di mio zelo a dilettan fare scempio immanissima della patizione altrui, e insolentano con debole per superbo tracotanza negli aguati per odio, o invidia. Gemdimmi di mudanzare negli altri que vuoi che quali sentimi mercare duolo un Dio la debita gloria. Aborri da tutti modi di contentazione del sapere che aveva spanta e vasto; il quale umiliando quelli che no hanno dritto, offende; e h mirannente che lo fortune e la libertà.

Dotto agl alcune frammm, che gl' spronata dell'ilobon, per darsi tenere mente pensierando sopresto, a quem fervidi di pensi nelle lebbra della donne; Essa non nelle mai uscite con che sapere quelli che Dante orò nell' esilio, e il segno di Vittorina arrisedi di tante grazie; n sbalordire o mvanare le operazioni. La lingua al vanto, il lingua le vita delle nazioni. Per quella si manifestano al mondo i sublimi concepimenti del genio, le splendide dedi arti: la alle gesta, le gloria e le avventure le quali cessano di esser patrimonio dei popoli, quando essi hanno perduto le lingua. Chi senza lungo pensare la natura alle memorie, dimostra avere meschino cuore e povero senno; rinunzia alla sua nazione, e si mostrasi indegno di appartenerle. Non solo all'istesso del sapiente, ma par anco di quelli che hanno opposto buon senno, non si ha cosa più nocente a risolute il un giovane nazionale per lucia di sapienza, o d'una decorazione, lieta nelle ignoranze, e fastosa nel disprezzo di dialetto idioma risonante e pure, disgustante gli nazionali gorghi stranieri, a quali stranieri si rimodicarne più tosto che la grazie, la compassione e il disprezzo; degradamento e vile ignoto agli strumentati, e un tempo ai poeti nostri, i quali nella vita stimarono più la dignità e l'onore, che non temessero il danno. Encomia usando la lingua materna, adagiva i parlari pomposi di magniloche o ricercate parole, e tratti di lidee; adoperava vocaboli semplici, scorrenti, a modi ordinati di sentire, attinti in Autori, lodate di maniere e di cuore ingenue. Per tali prego, e conforta di vita, mentrè di andare mesto e dito e onorata fue la moglie e la madre italiana da lavoglierà l'Augusta Maria Antonia Granducchessa di eleggerla spontanea a Dama d'onore, e a Ella di poi l'abbe in pregio, di volere con singolare amorevolezza onorata attendere da lei lettere, o far palese quanta amarezza prese all'annunzio di sua morte.

Presenza di quel vero utilissima cosa essere all'uomo prendere con gli occhi propri esperimento da luoghi celebri nella storia, o nelle carte geografiche figurati come punti di associazione alle idee di ogni sapere, prendere con più di perfezione nel dubbio contegno, che le prudenze più famose di quell'Italie, le cui nome rimonava nel mio cuore con quella potenza che il suo caso sorride alla fanciullezza. Considerò a parte a parte quanto di glorioso e di grande serbo nelle antiche memorie, e quanto ha di splendido per le nuove arti le città marina del Tebro, serrata a niuna tutte Roma e Jonian; e con prudenza unico vaporare quei dotti a quelle forme a gran parte del mondo. Per utilissima singolarissima e per studio sognato tale conoscenza delle arti belle da recar maraviglia e ciò in a vera indonea sentimento il carattere e a pregi delle scuole per la quale Italia non solamente sognando il pe nazio delle arti, ma a come l'unico scrivia che Ildio destinò a quelle nazioni maestrevi delle nature.

Vide le delizioso Napoli, a quella terra nelle quale le strettore a le gioie pon rabbia degli uomini a per benigni il di natura a meravigliarne co' secoli Per la pompa Lombardi una parte d'umano sangue dalle rispetto stato stata mostrare alla regale Milano per soddisfare a quelli con rivalegguanta con la nozziali di molti regno in Alessandro per l'e-

mula di Federigo porta ai fasti di guerra, le fu data salutar quella sterra che previdero sempre i voti del suo diletto, e non ancora di figliuola abbracciare la veneranda donna la quale avea data la vita a molti che fuora della sua cara la mia Voltura furono amorevole amico di Italo alle collezioni di Francia, da Pietro Micca nel regno con generosa morte salvato. Osservò la natura, i costumi, gli ordini di quel popolo valoroso e potente; il quale gareggiando nell'estimolo nella civiltà, in Alfieri, in Lorgangio, in Botta dando alle nazioni il Trimestre più glorioso dell'Era moderna, Voltaire l'Apostolato accendeva alla Città che diede i natali ad Andrea Doria, a quell'ardito Navigatore il quale ai dissa d'un nuovo mondo, chiuse da Spagna il giardino dei mari. Contemplò un diletto quella terra in quali nel 1646 assumeva le tracciate re di Tripoli. Ferocissima schiava in gravissimi lidi mutar di un nuovo la rosa che un tanto bello e magnifica città sono pur degne di considerazione, a non che i monumenti, le gallerie, la biblioteche, i templi, le musole, le manifatture, l'industria e i mestieri, le sere amorose più disparate a lontano dal genio femminile con diligenza a entrare osservarsi. Il valore nuovi parti negli animi sospettosi ingenerò vanità, sagacità dei modi chiusi, fantasie dei propri. Ella dai suoi saggi non mescolar alle di buono, a una conoscenza più illuminata e sicura del mondo e degli uomini.

Di spre ora una scena agli sguardi dell'amanta più splendida di quante adoperano il bello realo ai nuovo mai e colorissime poeti o seguenti a ritrarre in una giovinezza la gloria di che no date fregiarsi a donna mortale!

Eufrosina è venuta ad ora ad ora madre di tre figlie, prese una grandezza di carattere una forza e attività meravigliosa, imitare tutta l'anima sua ne quelle amabili creature. Non ebbe che l'educazione prima de' figli appartiene più donne alle madri. Diceva sole, dice Amato Martin, sanno sorridere all'infanzia intorpidire con amarezza gli slanci d'un' anima che si risveglie alla loro mercee. Il fanciullo prima di conoscere la cose sulle, si attacca a quella che lo allattano. I pensieri dell'immaginazione le impronta dell'amore in relazioni misteriose dell'anima, che nasce e comunica il penetrare generosa l'interesse materiale, i rapporti dell'affetti gentili, e le maravigli a delle parole la Fiona di quanti presupposti alla allegrezza di esser madri, prova pari l'amministrare che la salute non consentisse al suo amore di allattare i primi parti. Tanto alto e degno reputava quell'ufficio nella tenere le nutrici in luogo di sorelle, con attenzione a gratis amore proseguendola a gratificandole. Vigilava alla stesse quelle ore voi, a alla educazione fisica di loro usava quelli argomenti che la ragione, il consiglio, l'esperienza suggerita dal buon giudizio; dimostravano il più sicuro effetto. Oltre al sentimento potentissimo del favore e della natura, un'altra le sue cure travagliose la certezza di rendersi per quelle più degne dei meritidirlecate rese gli effetti, le collaudabili, e l'affanno ore alle notturni pregiolette sopravvenute alcuno dei suoi propri dell'età. Come stentate cultore, seguiva con occhio geloso il progressivo sviluppo di quelle tenere piante; e a questa effetto donava con forte volontà quanti può aber illustrato dragonetti l'allegra metropoli della Toscana. In una fino stessa che le aveva apparsate tante nuvi accidentali e innocenti sentimenti, proprie alle vicissitudine che gli infanti medesimi da prima in fasce.

Appena la primogenita Eugenia cibo aggiunto il primo frutto. Eufrosina e Donnati hanno ad lode di aggiorno in Mac Cork tutti ed esperti infelicissimo negli studi abbracciati alla fede; perchè insieme con la altre materie, ad esse richieste, apparassero nell'uso le lingue di Francia e di Inghilterra nell'a a proseguimento alla quasi migrare per le pregheviziana degli organi alle provvisate. Elle stessa ne le pose a quello studio perchè sapesse le madre dette intendere agli sbigoagge che potesse usare le figlie, e già molto tempo era nella conoscenza dell'idioma britannico quasi da lo nata a da nutrie. Molti personaggi e ne stessi d'arte educata : figli quando hanno inventò un numero, a comp to il debito loro quando le hanno pagate generosamente. Contento in questa mera posta più a lamentare a sentimento dell'età un importanza, hanno a incompiuta dell'effetti il conoscere ed esperimentare la dottrina : il corpo, la morale di quelli ci a designavano a veri ardori dei figli a accoglientemente, sorse d'una dei roigo abbandonano d persone deposito con impenadenza ne sono anco di quella che agi scioperati ecologhe d costumatore alla fede a una provati ristretti il governo della nascenza. Altre pon giovenzo pre lati principii, e per gelosie di esselta autorità, pongono impedimenti al felice risultamento della educazione, la quale sorte stolta sapienza, ordine solo, e armonia degli istinzioni, dei parti, della madri in opere di il gran rilievo. E Italia un tempo subire della civiltà a al mondo maestra della sua educazione, è stata con estremo un drano visita da molti popoli

I con egli Caselli evidenzie le cagione degli errori che fanno abortire ogni ingegno più fecondo; si fecero cooperatori alla istituzione non gadroni; a dilidendo Eufrosina, un tolse in parte più delicate imprese a formare congiuntamente alla educatrice il tenore quare della figliuoline, fomentando ognimomento i germi di una buona natura, a indirizzando ad alto segno quelle vergini mente. Ella

sapeva che la virtù non si insegna, si ispira. Pose adunque studio a infondere in quelle i principii veraci di virtù religiosa e cristiana. « La madre lanciò su sui figli il premuroso sguardo della tua maestà, le facoltà che rivelano l'uomo, quelle che conducono a Dio, ma queste d'una delicatezza squisita, perchè a ritrovare quel mondo e core, tutte le impressioni. La parola di Dio che « de la vita all'anima, le ispirazioni materne « danno il vero, e la virtù. »

Sempre eguale a sè stessa, Eufrasia temperava la dignità di madre con la dolcezza di amica, come quei che molto aveva studiato nella natura dei fanciulli. Eglino non conoscono ancora i doveri che li legano al mondo, e già si irritano contro l'ingiustizia. Se li percuoti e maltratti ingiustamente, sorgeranno col pianto le colpe e il fallo dell'altro. Allora è spesso in loro alcun che di sublime mai fratto per segno così s' assolvano appellare alla giustizia di Dio. Eufrasia usava che si gittate a parole non non trasparisse indole di vizio di predilezione... dalle quali cose si reputò castigato il suo cuore, come i debiti d'ogni buono e vero studio. Le virtù dei popoli e della famiglia con funesti esempi diminuiscono e che condannano quegli stessi procedimenti, i quali, se non sapere non odio nei fratelli per la buona madre loro... consumano con lenta pena la vita di coloro, e guastano gli ancora teneri. I fanciulli sono per osservatori e ragionatori che non pensiamo. Vorgogna e l'ignoranza fanno velo al nostro intelletto, quando ci pregiamo ad un poco amorevol e pace esempio. I genitori debbono essere l' unico ai di Dio... Egli fa nascere il sole su tutti gli uomini, con eguale altezza e verità. Ha cura dell' insetto più vile al nostro occhio, come dell' animal più orgoglio, al monte l'umile angello, come il cedro del Libano. Ama e chiama tutti a sè Padre celeste! Le passioni bastegate dei prodotti, serbano nel cuore il fatale di trarlo con seguito dolorosa al sepolcro.

Eufrasia non le dì questi nuovi ingiusti, naturali e imprevidenti; e al cuore premia con intera verità per la tenerezza e fiducia con che a lei rispondevano le figlie, tutte tre monte fra loro, tutte premura e cura d' essere ugualmente care alla madre. Insorbirò eterna nella memoria la scena che di esse vi vuli tutta ritratta, e degna di quell' età che i poeti dasser dell' oro, a meglio significare la vera felicità di famiglia. Le belle e adorni stanze, Eufrasia... sono in faccia al mare. Nel mentre erano in preludere in loo semplice fatella ridendo in di nulla cose, e rispondenti con angelica vezze alla domande amor del genitore. Le prime distrezze improvvisamente dalle sorelle, a corre agli amplessi materni; conseguitano le altre dessite da quei gaudiosi poi di ripetute volange al genitore, a nel tenero amplesso seggono a vicenda i cari loci, ...nasce la gara dell' amore, e or all' una or all' altra abbracciate la comune tra le fraterni carole, il riso e i ...i accenti, segni di quella innocente volutà e di quella gioia che non può dar vivere... I genitori intanto quel gruppo animatissimo, ricontrandi i loro sguardi, una lacrima di dolce tenerezza manifesta il giusto delle molte felicità...

Venne a facendare il suo istante una quarta figlia. Eufrasia richiedeva il merito dell'assenso ad altare quella pargoletta. Le cubiniane preghiere vinsero questa volta le ragionate repugnanze. O sia che la natura ostasse quasi presago del suo fine ai sublimi segni si stanca nell' opere estreme, o che l'anima nella cancellazza di quelle tutte si stati, la generosa sobbarcavasi al travaglioso ufficio col gustabile dell'amore, e quasi dell' orgoglio. Il mite carattere avrebbe alla santa opera per la prosperità della madre e delle prole. La fanciulla arrecava come buttori di rose sul verde stelo presso al cuscello... Una madre prodiga del suo latte ai figli accontrasta la presenza del nutrice rivela al mondo un non potenti diamo, e il trasolo pur latte del dovara a dell amore.

Tutte videra la quella famiglia; opulenza, concordia a prola ben promettente. Era presso al mezzo del suo corso il giorno 14 di febbraio 1836, mentre udiva la messa, improvvisi i impetuose un subocessamento di sangue la premande d'un male per lei forse dissimulato per maturezza d'età. Attretta a dolorosa dal dolore della famiglia che non tacora a ll'attimo mese perchè di quella premurosa più acerba forza nell' uomo, alle non sentisse ai corpo il dolori della crescente infermità. I congiunti e gli amici contarbato a quel funesto accidente, dissorrendone la possibile ragioni, furono prese d' alto spavento a ol tegnale ricordare: esser morti di Pier sendo che i medici appellino fierità, presso che tutti i figli della sua entrata. Le parrose altri si affocciò per avventura anco alla morte di Quarto a ragionare suo che la grande e le cose benissime. Ma come quelle che d' alto anno ora, premette il lungo procedimento, e parea insorgere per le forze di gioventù e per gli argomenti di l'arte. Già il mio maggiore dire sperama di guarigione sollicata; perfino di tutti fuori lungo la primavera, il tepido aere di Quarto a più d quasi nativo di Celle ove si dimora condotta, mutate in tepida la crudo stagione. Ma quel non mi conoscete ora la calma della tempesta. Il balsamo che spirava i fior, l'erbe la quale il adiafavo ch'ma non dovere esercitare le sua benefiche virtù sopra lui. Il giorno secondo delli settimana sacra al mistero della Redenzione dilegnò il dolce ingannio. Nat ido assalto fu ove mi infesto improvvisare la potenza del male. Nil rollo

da' suoi lotos i vinni danni. Sorpich dal profondo la meditazione per quell'amore che la fantasma a tanti oggetti l'osta fra due tendenze fortissime tolti lungamente. Vinse la ragione del suo cuore. Sebbene che a lei sempre erasi dimostrata celeste fonte di tanta consolazione, folgoreggiò di tremante luce al suo sguardo e come la distanze dalla terra dei suoi sogli umani affetti, costantemente la confortava; e con dilette, che dalla infanzia seguitati i voti puri austeri nel difficile cammino, fu sore. Serbasti la fede giurata, custodirli interato il corpo, pura l'anima. Seguace fedele di Gesù, di ogni uomo vedeva un fratello, la certezza della giustizia tutta per sorella; per i martiri della speranza il premio ai sulli storni di Dio, a quella bestituzione che vuole ogni speranza e tutti i umani desiderii.

Eppure non aveva aspettato il buon sperare i momenti nei quali il tomba non resta che abbracciare i sfiuti di Dio. Le sue preghiere in solitario cuore il profumo che sale dal giglio mattutino. Singolare era la sua compostezza e pietà nella chiesa; più che a parerlo, pose mire di coltivare nel cuore lo spirito del Vangelo in tutta la sua potenza celestiale. Per lo che ora, più che il mestesi sul fiore degli anni e il sorriso della letizia, delle speranze, e le gravi lacrimazioni da quanto trova di più raro nel mondo. Il volgersi a Dio con le parole di Gesù ai Gatenemani, ma la natura voleva pur la parte non le quel sacrificio « *Io mi sforzo* » dicevo angosciato, *di tuoi ore si cuore al dolore a questo cuore ricade in famiglia* » « Stava alla destra del suo letto, volentieri » richiamata le qui reale, la quale re qual dolore e fina compara alla amorosa figlia che il luogo nostro d'amore. Dall'altro parte il morito », che le commentava tutto cure mentre alla preme » quello il sposo la che la mi » zzò alla nobil disciplina, « de Lei amate con gratitudine d'amore fraterno. Solazzava, » mi dell'Universo ei ella le sguardo rivolgendovi ed eloquente che riscontrandosi nel suo, tornava a straziare maledettamente i loro cuori d'una stessa lenta. Entrambi sforzavan di rispondere a quella cura, a quell'amore, di celare i lenti » lenti quasi loro affanno con sconosciuta libertà » quasi non fortisse dolore

Frattanto intanto nel corpo tutto la fon del morbo non stanco » » i tormenti con i quali l'affatto il cuoglia » di madre » di figliuola le stesso » l'anima » brevo » sorsi il calice amarissimo dei dolori dei quali infrage i umani pensieri, ma che pur » rispettando con una la morte, » la quale la natura non si accommuna, » senza avvenimento

Mentre in tal universo angoscia mano tanto pur » ella non meno dolente rappresentavasi al trono. Le amorosi nelle fondate del desiderio che da Lucca le inspirò tramanti all'ultimo lacrio, vanicate insieme ragionavano fra i singulti di Lei, alla buona Eugenia rivelavale il mistero nascosto dell'estremo addio. Nelle sale, congiunti e amici uniti, dentro e tramanti di intendere di Colui che tanto serviano in pegno e riverenza, nelle stanza loro la figliuolina con sperimenta di piegati e non pianti inchiudevano d'amore consolate alla cara mamma, della quale non sapevano comprendere la inedita lontananza. La Pia a fare intorno al meritato tremendo, poichè ebbe ricevuto il Viatico, più non metteva di quei casi pegni, dichiarando che si loro spirti lo spirito non riconoscevano alle cose. Mirravado vane giovanni sogliera alcun poco le martire ai dolori dell'anima e delle membra. Il male rigiudicando dalla tregua più lunga alma il decreto del Cielo. Chiesto a dolo l'desolante scoglimo dell'addio al marito: *ellenti amoris* dime », *per non saper dove a morire; perduti alle figlie* Poi, quasi ricordassi ostare a Dio pur l'eccessivo pie caro alla donne, contando le fanciulle recisi i capelli che aveva belle a un Imperato per dolo l'ancella abbad va parapornado in cuor suo il presente ufizio non gli unta » quella chioma Quasi opere » nobbma » a » tempo » fortuna » parve spargere » a servo celeste segno il suo volto, senza sfiorato da morsi a fina patimenti.

La mattina del giorno quinto di dpo le la morta pochissimi lorenta alla sua porta Erravano no udi il grido una sinistro superturbato. Poi visto che più venire dall'alto, avava tutto fatto al suo Dio al sacrifizio de la persone più carissime diletta Nulla pur l'attrista alla terra. La sua vita era devota come un giorno di pa marava Lasciava bella Lina sorta eredità di affetti, » di se alle gusti rare sodalizzare esempio » gloria » memoria alla memoria intatta. Morta il cuoglio di leggere nelacclamamento come strane figure, ai lume della eternità che » la novellava lebee Confortato nella sua agnosse per questa che alternava coll'accerdote la preci dei moribondi con la quale la Chiesa ripone nella mano di Dio i suoi figli — Il silenzio del mausoleo Evangelico aperta una che Ecco non non » più

Il suo corpo, come Ella ne avera appalenato pose mansuti feriadesi » » riposa nell'ate » del Tempio alla gli antiche con la più chiare posta nella nave pubblicata sacerdote a Maria Annunziata dal Mezzaggero celeste a volutare di corrispondenti con le » la pia la porta del Martiri » pia l'ingegna » l'arte di Santarelli chiuse figlio di celebrato padre sopra il monumento di Ettore » Sopra quella maggior mentemente il gran della virtù » rammenta ai posteri di una donna » la quale dimostrò potersi anche in tempo corrotto morire » signora

gere bella rimembranza, e renderà benemerito del-
l' umanità per modesto ed egregio opere, al pari
che per fatti parlamenti di studi sublimi. A quel
sepolcro trarranno un giorno le figlie a pregar pa-
ce all' anima benedetta della madre, e a ispirarsi
di lei.

Se la pietà del superstite è cara agli estinti, e
ad essi è dato serbar memoria degli affetti primie-
ri, e veder l' affannose doglie, e udire i gemiti
del cordoglio, anche nascosti dai lagrimanti sepol-
cri; quanto più cara agli estinti sarà la pietà de-
gli eredi! quando quelli che lasciano un tanto
desiderio desiderano di Te. Accogli l' ufizio della ri-
strema onoranza dal tuo vedovato. Veglio dal cie-
lo le innocenti parolette, che ti chiamano coll'u-
sato linguaggio dell' amore nella speranza del tuo
ritorno. Dal Padre che sbalzato e consola, impetra
loro lenende quelle virtù che a te fecero onorata
e bella la vita, e nel lacrimato tuo morte, care e
venerande alle genti le tue memorie.

AI VERI AMICI

DI MONSIGNORE ANGELO MARIA GILARDONI

VESCOVO DI PISTOIA

L'elogio del buono accende mente nel cuore di quelli che ne ereditarono la virtù. L'amore trasfuso negli animi teneri si trasfonde alle genti, in parte loro che muore del loro medesimo ingegno e la memoria del fatto egregio nel sublime tempo fa parte di vita fatemale alla pubblica felicità. Imperocchè pare d'udire dalle labbra de' superstiti. Lo potenza che in virtù corrisse anco in tempi torvidi ed oscuri ammira ...ammirare il grande operare dei suoi compiti e operazioni il medesimo a fama e legali alla stessissima di quelli che splendevano quasi astri ai perigliosi cammino delle vite.

Quante umili pagine, più che ad altri, un debito a cui i quale stretto a Monsignor Gilardoni per i santi vincoli di vera amicizia accendete nei segreti di quel cuore generoso e puro come di fanciulla. Il mio conoscere in fatti accrebbe ammirare l'altezza della sua mente le sacra dottrina, i grandezza consigli, e le opere ingenue compiendo da sua virtù operata del Vangelo, studiosa di mantenere al guardo uomini figli alla morando, stipata esserno scritto il merito nel libro eterno di Dio e il giudizio terreno troverà più che nel plauso degli uomini nella coscienza. Le cose mondane non erbette a Lui vi sarà norma a giudicare... ne nel tumulto degli affetti, nella perturbazione dell'animo contrastato in tre abbattegato ritrae degnamente in un Uomo che lasciò d'esistir agogna a la divina sorte delle nostre affezioni; anima ora è l'obietto del pubblico del teatro e dei suo ritiro.

Anco a Voi avrà in fama narrato di V amore ora che a voi conciatinchè promuginone ricordo e onorarono eterna Monsignor Gilardoni. Quale vuol, e preghiera accrescere al culto a dinner sacrificio a la memoria dove ritorna l'anniversario il giorno della sepoltura ha adombrato nel proscopo del discorso che spontaneamente in ordinò. Così quella virtù che è richiesta ad ogni cristiano è debito nel integrità ...accrescerà di più splendidi insegnata nell'ora la nigne quasi funerale ornamo.

Figuratevi di legge dinanzi alle ...ovinta commemorazione e sofferto di quel Pio, al cimiterio in Pistoia Lo assegno di quel dolor pubblico con che la venerenda memoria del nostro benemerito la strenuta poi ne nella morte di miglior. Io non dovrei...? l'apposito osservamento d'un tempio bello fra i progressi per magnanimi architettonici, gli studi e grandi maestri, e quant'altro l'arte quasi a ...abbellire sentenza ...a trasfare ne ne dal sentimento e della pietà ...mai libera il argomento la dar pompa a una cerimonia che rammenta il fine della umana grandezza: ...ma morte estrema della umana natura, ma ai la pur lacrime del povero le pene del popolo frequente la mestizia figlia di intenso amore ...le loro universale nobile pertità spontanea e non, partecipio delle virtù delle ...ingegni in più glorioso e un sepolcro ...mentre le pur mentre che dotti gli uomini in gratitudine. Son certo che se uomo non potrà allevare il dolore pensiero della sua alienata distinzione ...era certo quest'uno... e il profitto universo che riposa...? l'amore fra i grandi, come un tempo per augurio testimonio gli Romani adornano vasco ai benemeriti.

Ai povero ingegno mio s'presta della fortuna e degli uomini era generosità di quadrifere, prima all'ora fatura quel coloroso qualche pubblico per la verace istoria della vita ...onde bisogno Homo free ricordin tempo felici alla Reingnoe e ai popoli. Ma ai dopo epoca contrastatemo difficoltà da arrestare i più disposti e spogliarli spesa impiegando a molti, poi a me, sforzo nello sorge e a i corpo, ora ...ombrarsi alle sublimità dei pubblici, ...per cura di quella virtù che è fondamento brillando come l'astro che rallegra e richiama l'orror della notte. Recordeno avere vanto quasi la potenza dell'intelletto e della memoria potrà ...vero aspettare concetti nell'elogio di Monsig. Gilardoni, al quale nelle certi religione e ...no a non, resti secondo al Gilardoni per conformità d'amore e per consentimento di operare gli onori e pare. Sovvenni a frasi l'amenare intento da nuova Oratore presente si ...ordinerà dell'illustre Defunto. Il nuovo non mi consentì la voce di quelle cose, ne la pietà di quel pianger. Trepidante di ...sospetto che ...ole, ma ...ovvien all'opera ...chiesto dal caro pubblico, e alla gratitudine ...ma cooperate dal desiderio ...ovvivo di Lui che ...ppresentanza ...ssistenza troppo ...ovendo di ...mesi ...ovchi ...ni ...ilenzio. A questo scritto destinato alla lettura vol ...prego dei Maestri e delle ...ovvenute ...ovvivi che le Christo non ...ci ...ccrifizio ...ovvenuto che ...ovvi a ...mmemorazione di Gesù Cristo ...ofico ...ol Sacrato Padre e ...ipotenzie dei ...ricchi defunti, non ...ol ...ofiorenzo ...for la profonda ...ingoscia ...ove le verità ...ovpose della Religione. Per le che ...ovol ...e ...ipperribile ...ohoi ...i quale ...n questa Oratorio ...ivovenuto ...ol che forma ...l grande ...ol ...ebbiano a l'ovvenzione ...l un discorso ...ordinario ...e ...ovstituzione ...ol ...ovvivo ...ompimento ...ovimento ...ai ...ovvivi ...delle ...ovvi a ...d ...ovvivi ...ovvivi ...ovvivi

ORAZIONE FUNEBRE

A MONSIGNORE ANGELO MARIA GILARDONI

VESCOVO DI PISTOIA

Nelle mobili di Rimini sorgeva ai tempi nostri ultimi un grado di popolo dolcissimo, un'armonia mesta di cuori, un amore ingenuo di tromba, con l'esercizio di le cose del Guardiano. Due mobili de Gesù mandando quella parte, vedevi un movimento, come d'esercito che abbia nel dì da perdute Panerai e sconquasta le ordinanze per quelle molteplici schiarenze... e in luoghi ordini procedere ineredesi, magistrati e guerrieri; indi un esterna mostra apparisce un feretro portato da lamentanti lo tu; i quali quanta eranno all'Arca; Come operano allo scuoio mata un codavero. Nella ricchezza superbissima, un dottor della Legge pallido in volto... incerto nel gesto, commosso della voce, precompera. Popolo di Iddeville, le tue glorie pianti come il balen... l'astro felice che era accesa ai tuoi passi, tramonta. L'amico di Dio!, il consolatore, il maestro... il padre di tutti. Sommolo tutto è morta. Spenta sono quelli occhi che ti vegliarono amorevolmente; ch'ora la fiacca alto volo aprirsi alle benedizioni; muta la lingua sapiente da Dio aperta le mani che offrivano il mirabile sapiente... aperanze il cuore... e non ha cuore chiuso ai sempre... calmi e pace agli uomini. Governato a dolcezza... spargete fiore e fiori su la tomba del giusto... uomini mutai a cadenza, amerendo natione; piegate pace il compagno delle vostre vite. Piangi e famiglia di Cacciabbe che è hai ben d'onde... Le Tribù universellanno il pianto, che risuonava il Santuario, come Sotto di mare sconvolto.

Semiglianle scena undesi; Pistoia era Egual dolore in comprem... quando tolse la forma il venerato pastore Ancarso Maria Gilardoni... la vedova la doglia al sonno in resto della sua morte; il strume maggiore la tristezza a la pietà quando repigmentarvene ne accompagnassi. Il cammino spoglia al Tempio... il presse il luogo dell'alto no riposo, re uscoltati fra i singulti al magnifico elogio. Quanto dolore provanta al nobile ed alta ragione. dova vecchi quarant'anni giorni di che Ei si al partire da noi. Splendi do argomento ne fu al mondo questa cerimonia solenne, quest'uno di voto, queste unanime sole di sentimenti, che a onore della nuovo epoca nuova bella pagina della Storia. Il vero parte del merchio; il pensiero non gli ornava e per gare porti l'abito del ardore sull'altare della professazione di Dio. Se nelle bentà sedi si felicitano i dolci arrivare le cose ancora antiche... non conoscere a nessuno. I monte apparissero del quelle che s'lamentavano pellegrinando, se credo, che al Prelato non per giungere assolutamente questo tributo pubblico, essere grata accolta la nostra filiale reverenza e una certa dimora fra noi, e raro chiede l'amore che gli tempo di lunga fermità e la ragione. Sp ragendosi l'omedo oltre a cui fui di questa buona calagione la nostra ragionevole con Dio, e al mondo del celeste pregevole a parte l'opera vostra su le labbra della mercede.

Assuma benedetto, che amore a dispogliarsi di mortal velo... può sopra i diritti tra i sul cuor suo ore... che alla potenza del suo ingegno filando il pensiero commettevano. (*) Pulisce intremo dallo giustizia, tra le accoglie con quella benignità che la fecero care a pregare su per la sua fi... morte. Ultimo che Socrate, padre di frega, povero d'argomenti, ma ancora a esto dall'inanno entro in un corpo dedicato da altre contro la faccia all'umiltà della Croce. fra quante imagini di morte, il grave e dolcezza calme lo dettero ai tetto pompa di parlamento insegnando. Io non nerco qui bole. Dubbio con voi un dolore profondo... raccolga le forze a far pago il pie voto d'un amante. Intendo più a istruire per augurio accusa, che a dilettare per concetti pel grand... e per la gran e dolle stile. Il rose discepoli sarà modesto e veraco, come lo opera a lo vita di Mons. gnore Angelo Maria Gilardoni.

Nella città che andò regina per l'Arca la spedizione su Perugia e quelli, discendere nel 1796 uno sperito a fiori tra gli uomini pelli grasso, a per maggiore di quanto esisto umane forme ebbe per nome Angelo Maria, quasi fosse destinato a rappresentare in terra le mieli genti beati... che in destini nei intramano il perpe in onore al Dio dell'infanzia e a imitare per angelica modo a nostri un monumenti di quella Vergine la quale per Partidi sua fu aletta a madre del Grande Un genito Fortuna con la nome di bene... che più alletto tando nelle cose i nuovi mortali, a un sorrise alla

sua cura. Non le irrailli il fulgore della gloria mondana; la quale non sostenuta dalle opere, dileguandosi, lascia al mondo il dolorosa del trafugnarsi, ed è a quelli un titolo di meno alla tomba. Questo ordinamento della Provvidenza che al corso volere dell'indigente è infortunio, da cui ottima diritto le cose non è da reputare avventure; poichè toglie agli arti ingegnosi, ai mercatili della corruzione, che avrebbe spira maggiore ove più si adagia qualcosa, affine la virtù, donta l'ingegno, vinca i contrasti, trionfa e splenda di gloria propria. Pian riferendo ad gli uomini, fu dimostra altresì, non omeri di bollerie, destinati servi alle voglie dei potenti, ma figliuoli del medesimo Padre celeste, fratelli e coeredi allo stesso regno.

Il cielo che destinava a nome Maria a nascere questa umana dignità gli diede natura forte a maravigliosamente corrispondente a quelli ch'possono mente ingegno; senno intelletto, cuore maestro generoso, animo intero benevole, che indirizzavano per gli anni a ed sereno sembiante speculo della grossolità pensolata tenzione del saggio, perchè in pena con Dio, con la conoscenza, con gli uomini. E adolescenza presta agli ottimi opportunità di regge imagini ad aprir la scena che i loro eroi rappresentarono nel mondo. Dotato credente si prodiga di quelle età trapone gli anni pochi del suo laudando. Perchè descrivere i nomi a che nide il emergea? Se quella semma la natura asperge di rugiada le piante, i fiori, a desta il suo a la letizia di primavera, questo ne dà veracemo idea della grandezza di Dio per la immensa pena di luce, a per la vita che il sole porta a infonde nella universa creazione. Nè vaglia il non esser corso presso alla sera ore, anzi nell'estremo declino, quanto bello splendemo puro de'rossi vapori del vuto! Altri la vide in sua pienezza, coronata il cervo, come indicare astronomo osserva stella non più vera nel cielo. E in il suo sonno farà pervenire a me discorso alla memoria—alla sapina che le letrei da Lui non è più sante, per le quali mi fu modesta quanta grandezza di gratia ed energia d'animo mpese tenere—posta a nulla comunità, io non riferirò se non quella che il tempo a il luogo richiedono all'assai secrete.

Seguendo questa memorie da un guardo al tenore del studio ai quali Angelo diede opera nella età bella sorte capace, la quale sempre tenera a glorioso parlo l'ingegno, affigurate da subito tensione volere nei generosi propositi. Il P. Conti Scolaje, che il quale lo percosse al sepolcro—le il coltivare di questa pianta robusta. Accumulerato da quel velante nell'ac ca a nuova letteratura—cose con franco parlo pe' fiori—mentere alun gualano al dilettoso lauroli—ove il gusto e l'entusiasmo mestrano nuovi mondo a nuovi esseri. Si ni più alla intelligenze e percorse al possesso di quelle opere per le quali l'arte imitò con tanta felicità la natura, da farla dubitosa del primo vanto. Negli scrittori del Lazio appose la purezza, le grazie e la vigorosa mostra di quella lingua, che le vittorie degli avi nostri esposero al mondo, e le obbligazioni degli cassarii. Più che ogni altro de nostri Classici le colpì Dante Alighieri, a in esso quella altezza gigantesca, che attesta l'energia del Medio-Evo, come nel deserto le piramidi segnano la grandezza antica di Egitto: quel prodigio di natura inconcellata, quella forza che pesava le infime colcitrà e cresi le nuove, quella virtù che fulminando il vizio lavolta nel mondo di primo altare alla restituzione. Studiò negli altri scrittori, per opere del quale ottenne vigoroso dalla lettura l'Odissea dell'Italia moderna. Poichè nelle buone lettere ebbe studio ed acquisto l'ingegno in nel se con tanta l'usanza alla maniera sua è adunito adolescente Dio, la natura e l'esser a me trarre argomenti di fede da gestazione alla Umiltà, retto contro dalla dignità umana, ne'dotte a speranza a bene operare, usando modo diverso da quello che ciacle alla nuova più dell'Onnipotente posto in cielo, nella terra, ed in nessuno degli angeli di un Dio partando disperata dell'avvenire dall'arti e misteri penano frugeva l'anima a il destino de'tempi. Questi modi, gli apprese ad un ad ora senza più varia, a le adoperammo alla disciplina del vivere civile ordinatore per le alte uscì giovine apparve tutto nella scuola della legislazione politica ed ecclesiastica: che i pervelli avrebbero reputato a vantare di paregiarlo.

Misteriosa il tempo in che l'arti vennero bene per costume di considerare quel via Dubio abbia ad essi presentato nel mondo. Angelo ne pregiava i responsi coll'orazione. Vida in mente alle contemplazioni il monte della mano del Signore voleva nate da Michea—mutata l'antica bellezza in squallore, neglette, trivio, combattuto con male morte di guerra per gli adoratori di Baal coll'ira voce *Riparte coll'astelle da Dio! accorri in soccorso all'ora del nuovo patto, comode il dolore ricomponi il mante alla certa Sposa di Gesù.* Perevenne un pu urlio era il cimento, più unlala la vittoria.

Non esumatoriche di mia imposta da prolusi da ogni di gen tori pre profumi non talento di molteplice, ordinazione d'amore capelli di splendida sor, l'Indine di donna, i mo nostrano di vostre sonore nostro consiglio proponimento della latra le tranne di Santuario—Su la porta maggiore del Tempio si può mirare una rossore scolpi quel la sentenza *Vinus si arroghi l'onore non chiamato da Dio come Aronne — lo non chiamo* e *i profeti—ed non correvano tratti non dalt'amor dell'altare, ma dall'calore a delle per*

guardino delle vestimenta. — Non ebbe a spaventare di quelle tremende parole: *Farebbe bene rigettato lo sementa, lo rigetterà in dal suo sacerdozio.* — *Le labbra del sacerdote custodiranno la scienza, e il popolo ricercherà la legge dalla sua bocca, perchè egli è l' angelo del Signore degli eserciti.* Sì, che questo gridare delle divine Scritture è sonno talento che si disperde nell' aria. Ma io vedo le lacrime, il disertamento della Chiesa, i danni della Fede, la immoralità e la miseria figlie della irreligione e della ignoranza, e tribolatissimi gli gemiti del male.

Giovanni non entrò al modo del mercenario o del ladro evangelico a parlare il gregge, ma per la porta ordinata da Cristo. Avvolto nei sacri paramenti, visse come Samuele, innocente presso al Tabernacolo. Portando le sue considerazioni sopra l' ufficio sacerdotale, vide quasi debbia stregnerlo a Dio, alla società, più che doverne a se stesso, e quando la ignoranza non osava che il male fosse turpe nell' uomo, esimile alla Religione e al popolo. A ispirarsi più fortemente della sublimità dell' altezza della sua missione fece suo studio e tesoro i Libri, nei quali Iddio per i suoi viventi svelò un parte se stesso a i suoi eterni negli uomini nel corso dei tempi. Nella Bibbia, che tanto ne grandi il genio ai Sapienti del Cristianesimo, presentò all' ardente alla fantasia di Dante, dotto il sublime in Michelangelo, a tutte vetta negli uomini di ogni età, il ogni nome, accendendo le intrepide gioie del Cantore, la felicità degli antichi Padri, le terra a lor conversa in cielo per quel pensiero d' onde non nasce i mali anzi la morte a fare strazio dello umano spavento. Visse la vita delle seguace la sua vesta nel mondo col sangue dell' innocente; le abominazioni purgate per quel Diluvio che rende il mondo giovinetto del globo; il quale perdon fu rippolato, prestare appena un angelo ai suo adoratori dunque da quel Grande che interpolò adombrare nel Monte un futuro avvenire. Seguiva non come dilettosa la ricerca del popolo di Dio; assistere alla milenaria della Legge data fra i tuoni; le folgori e le tempeste. Cantava con Davidi la gloria del Signore, meravigliava con Giobbe lontano le sapienze che emprendeva il patto sublime morale al nuovo con lassù, piangeva con Geremia le sventure di Gerusalemme. All' apparire del tanto Vituperato a Aspettato, spiendeva nuovi lampi a nell' anello travagliano tutti di quelle nella passion momenti, nel suo sacrificio nel Golgota, fra l' orrore della scomparsa natura, piovere sangue sul Era novella affidata al povero mondo aletta a regenerare in suo nome al mondo per una legge di Fratellanza, di Carità, di Speranza, a quei dodici poveri a aletti vaccini i mezzi disperdere in tutti i clima, a le sue verità abbattere l' idolatria, destrugge l' ignoranza, la schiavitù, e portare a barbare genti l' incivilimento e la Croce! Essa qual novella pianta cresciuta sul sangue del Martire, distendere suo alla estreme parti della terra a rigenerati rami, e alla salutare a lungo ombra accogliere le genti immaginate. Oh come dentro gli abbiava lo suo amore leggendo negli annali della Religione la innocenza dei costumi, la pura fede, la fervente speranza carità, il dispregno a ogni dilotto, a bisogno d' umana grandezza, anche in bella armonia fratellati a Popoli lontani da tutte vaga luce splendora i secoli primi della Chiesa, le quale per Girolamo, Agostino, Crisostomo e mille altri elatinarsi in ogni divenne il carattere d' ogni ragione di studii, che avvitarono le arti della immaginazione e le opere benefiche della agricoltura! Quello uomo meraviglione e sublime, quello memorie a quelli esempi sublimi indimenticabile mo il suo spirito a rimaginare, la informazione a comodo ammirabile di cuore, il modo di parole a moderazione di desideri a vera carità: supponete, che poi mostrarono il suo carattere.

Chiamato sul fiore degli anni alla cultura della mistica vigna cresciuta che l' uomo evangelico: il Fanciullo di tutto vela debbe usare la dottrina a gli uffici ond onde emerge l' armonia la gloria a il bene della Religione a della Società. Ricordando che i dottori antichi a più santi avanzi sul processo a presso sapienti nel magistero della lattere a delle umane; se proposto di seguir come essi il progresso dell' umano incivilimento a non restare indietro al suo popolo, a i doveri dirigere per la sua cotta, a accertarlo a quella meta, alla quale Iddio trasfuse una santa scintilla dall' immenso ne lumi nel nostro intelletto. Quando volle a glare conoscersi più da fatti a natura d' indole, di tutti i rivolgimenti che l' umanazione di poche a le spesi ora di molti operarono sulla terra meditare la conoscenza, le discoperte che il genio a la costanza degli uomini sondassero lisciemente; svolgere gli annali della sua bella, distinguere il carattere delle scuole italiana, studiare in su arte, i costumi. le religioni dei varii popoli a trarne materie non da solo diletto, ma d' argomenti a confermare sì ma nella verità. Alle continuate vigilie ed i dotti soltanto poveri tali alla cognizione vegliato i monumenti delle arti: per le quali Europa mercè il nome d' Alma Leonella Tenne assenti al Tempio, che Fiorentino perfezionò non venti al Tempio, che Fiorentino perfezionò non venti al Tempio, che Fiorentino perfezionò non ven

la sostenne le opere sopravvivono all'uomo. I suoi studi nel ritirarono dall'umano consorzio, al che per orgoglio o sull'amore disgustato d'amore familiarmente con alcuni di costoro natura. Pronto d'ingegno e di parole, dilettavasi d'esuta e lieta compagnia e di parlare che l'erudite sublette del conversare conoscono di quei soli che svegliano la varietà insaziabile, e destano spesso e suscitano.

Avea sortito da natura un genio spiritosissimo che conservò anco in vecchiezza. Recitandosi alcuna volta dei suoi versi, diceva: io mi sento ito da giovane un gran peccato alla natura mentre le perfezionata dal Petrini; ma temendo che la vanità lusingata accioglisse il freno alla ragione e trompesse a offendere la carità, non ne ottenni; e ne ringraziò Dio, perchè avrei potuto il segno, secondo si costuma del tempo. Affettuoso, espansivo per il cuore all'amicizia, ma in effetto forte bisogno della anima sociale, trovò dolce corrispondenza in molti d'animo conforme al suo; ma si manifestò talmente in alcuno che ne meritò l'augusto lo forma, e cessato il titolo, impegnando l'amparo luce, appalesò l'animo magnanimo e generoso.

Non un anche vendo a profanare sfacciatamente questo nudo spirito di vertigine, di superbia, di ingenuità, che ripete il mare in popoli e abominevole studio quella infelicità di principi, quella scandalosità a ogni costo, quella rabbiosa ira che alle altre faccia ob, a non una basta l'animo a fa ritrova la volontà, quella pochezza di cuore che restringe il mondo nell'individuo; non si mano ancora ripudiati quei soffati che per dovon Grecia a Roma; quei perpetui a pompeo ascendere a Indistrie di verdà, di estinzione di religioni di patria libertà cominciò sempre a sem pre trodita dalle opere le quali portarebbero a distruzione la Religione e la Società, se alfine potessero porre. Queste sole parole mostrarono in gestuosa all'età spiace a napoleo, a un portatore un cordonista. Ma, se l'effonte quella sentenza, perchè il suo dire su medesima egli inferisce, a sono di buona fede a alla ancorano ora che proseguirne le memoria dell'insigne Pastore perchè specchio della vita religiosa e civile, e conseguenti tutti che osservano la Religione e la Società che Egli allontanò e sostenne con tanta nobile energia. Per conchiu i meriti di lui quel Grande il quale di tanta protezza al Secolo per la sanezza della Istituzioni, e ritornò a vita a prosperità la Toscana; Contro i pesti insegnamenti del fanatismo a della calunnia Leopoldo I. riparam Gilardoni alla sua antica reale, scoprendendolo quel bello ornamento in sua casa. La stanza da quel Sapiente sulla un paragrave. Ai beli a labri tempi ascendeti i procellosi e mesci di straniera invasione, la Toscana vide cacciati i suoi Principi natici, e la ridotta a condizione servile, o amministrata come provincia. Avvano venne cacciato fin il maggior clero di quel tempo che cerba la tomba de' regi Etrusci. Egli non che darsi a quella vita, ma nel Sacerdote precipitamente manifesta le virtù e la ripresa dell'animo, si vide alle eloquenze, onde il Vangelo mira a una nuta vittoria. Non sono cadano: pensero di sapianza in quell'arena; non sostenuto le ostinate di verità pretendeva la nuova pensieri. Dopo spoglie nobilissime ai piedi di Cristo, o ruscello gloria non volgare degli uomini. Per fini i tempi d'Italia risposarono della vera, non che i Profeti, il Monarca, gli Apostoli e ammaestrarono innocenti e beatifici. E tu pure, o mia città, le udirai meravigliando di sua eloquenza, ignara com'esso dei futuri destini. Il genio della sua fama desti come sacre ovazioni e furon dell'amalea, la quale non agonizzato della prima prova, tentò l'assalto esterno. Reggeva il nostro paese per maestà Carlo III. alla non mala fortuna incontrò pure la sventura. I fatti dell'Antico Sangue, a perdere l'Imperatrice Maria Teresa al procelloso romano: *Contai trovarti in nazione*. Gli mandarono da Austria coprendo come quello l'odio col manto da sole a Cesare, primo sentimento a per fraccontata nella decorazione. Egli *salvezza servare al Sire, che Dio, la vittoria a il Pontefice coronarvene*. Le calunnia angelia sempre orrunque non pur d'anima che la nutrì, penetro col malgrado nelle a donnan pur sovente nelle mie del governo nuova, precipuamente con accorta a ingenuidezza e perizia di ben politica misinnaza. Il tranquillo Gilardoni accusato come congiuratore a Napoleone; male correndata da soldati in carne. Alle insolite armi con allegrezza, e non mota coloro, non temea a uno dalle spera non muove nel. Furor della mi te in mezzo a soldati a si conduce a tribunali, con grave a il gustoso sermone dimostra la innocenza sua con la storia dei fatti. Si mercè anco in lui il valore di Cesare egli Apostoli: *Quando sarete tratti avanti ai potenti della terra, se sarà dato dallo alto forza a vincere tutti i nostri avversari*. Il pensiero di nemico a male se gli fece da presente lavinale a a presso di mirabile che Giuseppe con parole efficacissime a con pergli restarono impetrare nuova a gli accusatori suoi; volle che all'Imperatore fosse tosta la restituzione, la sapienza a la grandezza d'animo che avera annunziata nel Sacerdote per tripi pensieri perseguitato da quei scrittori al pari che tutti i quali nella antica confusione di lor nequizia dovettero apprendere, che la mira a l'ingegno sono una potenza che passa sopra i figli del fango. Gilardoni adornò negli avvenimenti del mondo la condotta della Providenza. obbedim

nelle leggi scritte di mano straniera, un generoso qualche, lamentare in segreto l'onta del servaggio; i monumenti delle arti, rapiti le lingua peregrine e vivaci della natura, pervolontà; sentire piata dal fratelli amatati per altrui valle e gloria a partigiani e a marire nel Tago, nel Danubio e fra i gelo del Settentrione, senza sperarne avere di loro materno, di mano amico che a loro chiudesse le luci, e fosse pio di sepolcro. Ho questo cagionevi, la pietà di suo paese, e l'affetto alla memoria di Leopoldo I., e del Figlio di Lui nel favorire partegiatore di Francia, la religione, la virtù e l'animo intemerato aborrivano dai pensieri, e dalle opere sedizione e ribellioni.

Ma a far piano il trionfo dei buoni, pure abbisognava prescritta la guerra de' perversi — Ma nel ritorno della notte, a di seguente lato e lauderole stadio. Ma vinta alfine la potenza del male, se pentita e confusa con belle opere l'invidia, l'uomo resta e saggio distinse un essere sacro, e quasi mostruoso. Giuseppe, quel nocchiero che tuttodì volpò dal lido, e domato con la sua pazienza e con l'arte gli spadoni; superate le correnti, vinte i perigli, d'agogo in porto mare le vele delle preziose mercatelle, le cose ritratte nel corso splendido delle cose, qualche di meno mandate. Il buon Ferdinando III. ritornato nel soglie avito di onde avealo trabalzato il turbine di Francia, riconobbe in lui, e mosso dalla fama che ripeneva fra gli stessi volle da esso praticare a sè le leggi di quel Dio che ama a suo beneficio avea operato non ispendali maraviglia. Il Re ad un il novello Mosè un suo quella reverenza e memo che professava alle virtù; e il recordato ary tale do dale ragione solo, ma condita della mestà appresa da Gesù Cristo, e con quella forza alla persuade ai grandi l adempimento d'ale doveri. Fosse quel Principe, robusto modo animo, in suo pensier regrete migliaggio l'altre che il tempo alla fine ne tolse ch. Ei medine dalato alle virtù one e al ricerca del potere regnante gl fosse rendato per Lui alto tanto dolcemente scendeva parlando nel suo cuore per empatia di natura e conformità d'affetti. Tu fosti pago o cagionamo. Il tuo Monarca fece pubblicare il compianto che a accompagnava alla tomba, e quante quella di Tito, bella e cara nei petti per le tue memorie.

Il fulgore in al a Giuseppe è per apparentarsi agli sguardi del mondo — ne toglie a dire a come eletto alla generale Vicaria della Dogezi Secretiva vi spiegasse la prudità, la dottrina, la prudenza richiesta all ufizio, il onde emerge l'opinione che ingeste e designa altrui ai gradi più elevati.

L Episcopato appresentare alla mente corretto dagli ondazzanti un generoso ma vuole sopegare ogni arte a ottenere; un tinto d'orgoglio o di pompa, che estima gli onori del Sacerdozio, e ne disperse quasi favori ai servi la sedue fatiche; non proprietà, non un deposito. Ma agli occhi della Fede è un ministero d'umiltà, di fatica, di pericoli quel fin nella sua origine; un peso tremendo avuto ai uomini, una servitù nella elevazione, perchè infidabile di un popolo; un ufizio che vuole costanti d'angelica vita, spirito puro e veraci di Gesù Cristo, fallacissima, pace, carità, e quella sapienza discreta nei Precetti dello Spirito Santo. Ai tanto necessario nelle Scritture, pienza dalla sublime antico della Chiesa, penetrato della santità delita all' Episcopato, darb nel rifiuto ridonore della nobile sede Leontino più tempo, che altri non avrebbe posto in sollecitudini a procurare quel che onore; ma mature come a sostenere, che altri dovesse ottenerli. Quella non dilatazione non era spesenza, da lui lasciata perla del Santuario nè mai avrebbe a contare sargli la purezza dell' anime Era alta a vero idea di quella dignità, non quanto di quella rampegna dismo *Sia la cattedra di Mosè si assuero verbi e furiosi. — Essi dicono e non fanno. Impongono altrui pesi gravissimi, che non vogliono muovere col dito — Guai ai pastori che pascono se stessi non il gregge, dal quale traggono l'alimento: che vestono il latte, vestono la lana, tolgono il meglio, non curano, non sanano... ma perverso a superbi, ingovano a disperdono Io duca il Signore, le farò rimanere dal pascere più a lungo la greggia* (Ezechiele c. 15.) Gli stava a spaventi impersona nel cuore la pietre, che S. Paolo fece dal Pepenzato

Al primo vedere la mura di quella Città, che ad un gno accoglierai il popolo da Dio commesso alle sue cure, Ei non palpò di gioie profane, come fosse terra di sua conquista, di felicità, di riposo: delle mete ai dandare i suoi sudori ne appagava; ma vi scorse il campo di novella e più dura milizie! Miranda il popolo, alle frequenta oltre l'usato: vuota festa e solazzato, fu concepio d'a un mesto pensare. Narrano la storie d' un re barbaro, il quale al rassegnare l'esercito onde avea spopolata l Asia di guerra, passato pensando che fra pochi anni qui robusta accoltore non a potere Ideo p u sublime ragionamento nel cuore al buon Vescovo. Dopo nulger breve di tempo Idea rimbombera a Lui quanta gli conseguenza conservati a quel giorno

Estrava frattanto nel tempio. Già fumian gli incensi a onore del Nume, risuonano le armonie a lenta della cerimonia a del giorno. Ei prostrato innanzi al tabernacolo del Dio presente, anche il capo per mille affetti subito alla Altissimo supremo, sembra trasportato ove umori

stesso non giunga. All'entusiasmo delle sue folle si rinnovellavano le meraviglie del Tabor. Nella visione offerse a' suoi lunghi sì vaghe, come questa era a Lui. Folgoreggianti d'una luce che non è di questo cielo, le sante virtù sue invisibili divennero, varie d'aspetto e di forma, ma tutte d'una bellezza non nostra vanta non vide a imaginare, sì appalesano a Lui con cholpe sorprendente confidenza. Prima del bello stanno sì sgomenta sobel che porta in fronte il raggio che guida alla Divinità; e mostrandogli come in limpido specchio i suoi trionfi: *Pel amore, gli dice, o mio fedele. Io stenterò nel perseverare, o tue forze e vincer la dura prova.* — *Fedi in quella sovrana* ? soggiungeva altro genio celeste. *Esse è destinata ad armarti la fronte. Io ti sarò a lei scorta più fida che stella di pellegrino*, e si mocchera. Quasi alle altre regioni aggiorni vaghissima una vergine alla. Posta sul petto la croce di Gesù, muove nave il giardo e gli accenta. *Io non andrò chè volti le chiavi del tuo cuore, che ti ispirò la benevolenza e il perdono alle offese, ma desti il tuo sacrifizio. A compiere l'opra magnanima, si guiderò con i suoi forse strazie più crudo de tuoi fratelli, al sagrario dolorosa per fame, squallido per nudità, desolante per gemiti. Scenderò teco ove il prigioniero e l'esiliato contano le ore dell' affanno e dell' abbandono.* Per me sarai giorioso fra i celesti, *esempio alle età remote*

Come si mirava la natura allegrare al raggio nuovo del sole, così a quei sensi dolcissimi si ricreolizia l'Evangelica come gli aridi visitò ecovella... ove più mesavi si mo imprende l apostolico immutato. Incominciata secondo il precetto di Cristo agli apostoli suoi, dall'insegnamento. Al modo degli antichi dottori moveva il suo popolo quella epistola su la Chiesa, la quale la riguardata come il mezzo mirante più grande della scienza ecclesiastica che nutrì l'alta natura, e gli conferendi il nome di sapienza in diunità per la profondità e scelte dottrine, per l'altezza de concetti nobilitati dalla carità e dalla tolleranza religiosa e gli fece riverenza anco quelli che discretevano dalle sue credenze. Ma perchè il Divino Maestro evera lutto compiutamente di sopra le opere che parole, alla riflessa del monastero, e a maggior guiderdone volestie sull'esempio di S. Paolo che sostituiva l apostolato rifiorendo le sterili il suo corpo, facendo si deva alla penitenza e alla preghiera, a mai per l'una lotta bisogna e dolore del cuore, non al modo de farisei tanto solo esternente ripresi e condannati da Cristo, ma nelle umiltà e solitudine. Sorgeva non prima che la forma del giorno irradiasse l oriente da primi raggi: in quel silenzio della natura, nella quete degli umani travagli, volgeva un guardo alle terre. Contemplava gli uomini in discordante, come preda d'ateeca, alle ambizioni, che lacciano nel pentimento il disinganno a strazio del cuore umano; sedotti a nuocere, prostrarsi con profane formule a un fantasma di gloria falsa, nel tanto secondo il silenzio delle tombe; stolti e infelici, spingere in ingiuste cure, negli stili, nelle lacrime, nei dolori una vita quanto breve, relativamente, data a bello opere e ad alti destini. Mirato bello ostave quegli vanità, che rassimula in potere di poco quando che scioli. Contemplava l'errore volgersi al cielo, e nelle eternale bellezze, nella speranza della felicità riserbata ai buoni riconfortarsi il pauroso pensiero. La sua bell'anima slanciavasi nella contemplazione e nell'amore del suo Dio, con lacrime a lui raccomandando i figli e fratelli travolti da cupido mortali tempesta, delle quali contemplava l'imagine nel fremito con che il Tevere talora rifiutando accresceva l orrg della piena

Non dismentiore, una bell'esempio el clero e al popolo di buone opere si è mostrò...preoccupazioni la sollecitò di quelle giustizie che pone in equa lance e merito e i resti...riguardando alle cose...ne alla persona. Appar in raggi ore la bontà nascosta! Infelice imporerogli debato di nascondere virtuose ostentazione. *Chi vergò queste carte*, diceva compreso di riconoscenza, *ha le natura di mettarno estensione... che vuole andare impune del malefizio.* Nè fia alcuno che attribuisca questa parole a questo maestro a trapelarsi nella disciplina ecclesiastica, della quale la gelosissime...a pochezza di animo che arbitri magnanimo e forte quando de nopo era che a domestiasse energia e rigore; ma a supreme conoscenza del cuore umano e del suo mostrare e di quella carità, che ispirava ogni sue atto e pensiero. Quante sanno della opinione loro errate qualità, e quali credono giovare al la Religione col fanatismo, e che nel seminare o nel portare in mistero e ignorio sua la fede. Quanto nuda se appongano al vero allora che estraneo grandi e benemerita della umanità solamente in opere strepitose! la discoperta che la grandissimo la sfera del sapere a a amore le arti e le scienze in di povera lode ripresi solamente degne la virtù modesta che non base al avere religione e culto.

L Episcopato non segnò fra lui e il popolo la separazione posta dalla natura e perfino. Il sa-

contendasi a Lui si ricorra mai che s'invano arrestati, se non quando incorrano della gravità! Non portava la fronte l'orgoglio che sembra improverare altrui la dipendenza e la miseria. « Imparate o ragione e umanità, grida un chiarissimo, o voi e che inetti del nulla in che vi lasciarono i padri e vostri, temete orgogliosi lo sguardo del povero e popolo, per tema di ritrovarvi l'impronta e la memoria del fango in che nascete. »

La modestia della sua casa indicava la temperanza dell'animo; e nell'esempio di ingenua natura era l'ospitalità per Grandom esercitata con animo e modi veramente patriarcali: largizione di vitti in ab ed in altrui, incuranza di lode, confidenza e amichevole, non a noi per una a nostri del ascendenti, e a ottenere gli effetti che il buon nome produce nella morale del popolo. Sorbendo dal Vescovo Rossi pietà con franchezza sovrana di tenere una storia, più che un elogio. All'amarezza che si ne provava si fu tanto, e mostrare potere assenti all'abuso di Dio, valla solennità di questa funebre cerimonia, chiamare ogni ordine di cittadini a fare testimonianza alle generazioni future delle virtù che in grado tanto eminente ornarono la bell'anima d'Antonio Maria. Già la fama celebrando le lode di lui e verità: non ne affidava il nome ai fasti della università, come lo spirito Santo per Salomone dei Santi intanto il poder Fenzio in tanta ricchezza, in tanta altezza di grado andò nuovamente in verità: che dovea ricomne al ram nella sola dei grandi: nei quali i vili e mercati uomini ricorrono i vizi e notamente vagheggiano le speranze ambizione Con quanti dolcezza dilletto dilettanze e sapendo l'animo suo non provati: ammirando non quelle la gioia e gli affetti Lasciami per un istante fantasticidea! Rappresentarsi sol mio cuore l'imperatore affigurerebbe il lungo dolore pensato e qual sepolcro.

Quella gentile che rallegrò pensieri i regal talenti dell'Augusto che regge i nostri destini, leggeva Grandoni e maestro delle spirito In quello splendido e delicato maestrino, sempre tenace del tutto, sicurezza da ogni pensiero profano, Ei non lasciò andare alle sembianze all'audità dell'onore. Non abusò le fallacia dell'Augusta, e la benevolenza del Principe. Non abbandonò la real Donna nel letto dal lungo dolore una più di una forte: ne avvolse l'estremo sospiro, e nelle ali della preghiera un avviò le bell'anime al cielo. Lodato pur Maria Anna Carolina, e quella sua creazione alle ottenere un tutto la prima, tipose il suo nome di egregie fra gli scrittori italiani.

Era vanto il seggio vescovamente innato pensieri lustri da Monsig.re Francesco Tob. Leopoldo II. sollecito di dare a noi un pastore di provata nobiltà, con arte maraglie possero gli occhi sopra Grandoni. In vano Egli oppose argomenti a non sobbarcarsi a nuove incumbe nella età che di una densità ai pensieri del segnore, assai che alle idee di fatigue più splendide. Dopo meditar lungo Ei pronunziava il gran sì. Quanta gente va ne giungesse la novella, quali augurii s'un un glorioso favorito in cuore, d'ogno non è che in qui ricordi!

Giungeva imperavino e celibre il trionfo che il popolo cattanea gli preparava. Il giorno supremo rassumi modesto al raggior Tempio, e a venerare le celeste Patrona in questo, famoso tra i monumenti dell'arte. Qual dolcezza confessata fra questa concorsosia, a quella compita di tutta la vita che ebbe forme e verità d'una festa di famiglia! Fu quel giorno ricordo da noi nove mesi e questo! Qual diversità da cosa, di voi! Qual mutamento di scena!

Con lieti auspicii pensava mano al ministero novelle. I fatti memorandi alla pietà, furono pace, carità, dottrina. La venerazione e l'amor pubblico il circondarono di nuova gloria, e le adulazioni con nobile orgoglio alle gente. In tanto varie modo di gentilezza, emerse da lui questa voce solenne: *Egli è d'angelo al nome e alle opere.* Bisogno a tutti a mutuo, dimostrò come alle dignità e alle sapienze pone andar compagna la modestia, e alla innocenza da costumi, la gentilezza. Nel grandeggiare di nuove gloria, e in gran della sante e del corpo, che attesta della contenenza tenute nella vita, e porge lunga di prosperosa longevità. Frattanto in se esercito studiava a conoscere gli uomini, gli umori, e bisogni. Invano cupido e basse passioni gli mossero assalto da atti e da detti. Avuto a segno pensieri e cuori, sorpose l'ambizione di trarre un loro dagli angusti e tranquilli precedenti a costumare alla e nobili. Invanamente. Raccolando le celebrati della Chiesa patrone, sentava non che il desiderio, il debito di ritenerla nell'antico splendore di santità e di dottrina. Conobbe non potersi ottenere il alto scopo, alla indicazione a quel segno la gioventù nel mezzo da ragionata a ardente educazione del cuore, informandole al suo spirito del vangelo al sentimento delle dignità e dei doveri; e per sapiente metodo di insegnamento, affidato a uomini a mano per dottrine, a per coscienza del bene pronti a accorrere opportunamente allo spirito dei giovani desiante a mostro a ad amici del popolo. E di questo proponimento gli ebbe lode alla presenza del Nunzio de verità, in che volo furon fra a parte de' suoi pensieri in cosa più tosto d'ogni che di animosi importanza al bene della Religione e della umanità. Mentre egli meravea l'alto disegno e non tanto nelle dove alla altro parti del ministero ne seconda la cure dell'infanzia al cura alla vecchiezza, improvviso morbo lo assale

Che potrei io dire di ignoto a voi, a quali non l'umile memoria e trepida seguente le fasi della infermità che spense una vita colanto preziosa e cara, la quale, come fate voi ora a settimane, a giorni fallire più bella nel fine? Narrerà io come per tenta giorni con questi occhi vedessi a ogni ora accrescere a schiera ogni confidenza di cittadini solleciti a richiedere di Lui, assidui di intendere se fosse della infermità onde rinverare la speranza o i timori D'un affetto veramente filiale? Leverà io nella eloquenza i colori a descrivere la pietà dell'intero congedo dal Clero, la dolce parola, i teneri ragionamenti avuti, e la serenità non interrotta a morte, come di famiglia che ignora il morire? O limitandomi alla grandezza del subietto, mi farò a celebrare la religione con rinforzarsi per gli anni, con che la chiesa monora e consola pagna e fedele al tramonde passaggio? Tante di forza non trovo atarci io ne quest'anima affranta.

In vece posso ella piangere. Non vada più in Giordano che un naufrago! Odo al frenare dei venti, mi sovrada l'animo il fulgore della saetta, il fragore del tuono, e pur e più tremenda mente odo adunarsi a partigli sul capo l'onda della tempesta... e che ne ho argomenta arte o natura: Sto ad ludo a morar l'uragano senza gorgheggia e disperante la Chiesa sua sposa, e i figli suoi. Alcune spose desolate sul cadavere lo mani, a piangendo pregano salvezza! Dio delli servenli, nascosto a quel petroulante! Esce à il padre il maestro, l'amico, che ne donare un lor benigno e commovente. Le mestre compatti ti hanno per riverenza fatta parte del beneficio? Ah! perchè ricorda si grande? Perchè dimenticare la lunga il modo a noi derivato la grazia e la vita? Perchè abbattere d'un colpo la pianta posta in mezzo al tuo giardino, ad accogliervi alla benigna ombra, a governo de'suoi frutti? Ove ripartirsi infelici!

La notte intanto nell'oscuro suo velo involge e nasconde i perigli, i palpiti, le speranze. Il decreto del cielo è compito. Non fai più pentirsi, o mia ... ch'Ha tenta schiera e desolazione che mai il resta? — Una Tomba! — Ma una tomba, non deserta e negletta come quella dell'empio; una tomba gloriosa per memorie, confortata di pianto, onorata di laudi, di fiori, salutata dalle preghiere. Ivi i sacerdoti insegnano a spirare di Gesù Cristo, il popolo ad apprendere le opere della giustizia, e i posteri a documento loro vi leggeranno i — *Qui giace l'anima consolatrice, il vero sapiente, l'utile istitutore* ANGELO MARIA GILARDONI

NOTA

[*] *Credo mio debito riportare quanto desiderio del ottimo Vescovo espresse nel suo Testamento del 30 Aprile 1838 rispetto del Seminario Ser Angiolo Trinci di Pistoia compatendo la particolare riguardanza grande disposizione.*

« *Fondazione ove per la gratuita che fanno ecclesiastici in Pistoia ricevono le donne restare la virtù ove fu a vedere alla morte del Vescovo, ne diventano, che alla morte di lui una ancora ancora luogo non annoli cerramento ..... e desidero che una sola cramme venga accesa i trattati a con quella ancorvid di fede i di esercizium che alle anima da verità e oppugnata, e del Sacerdote Pietro Contrario e sacharatrale qualora per altro non fosse di pieno e diretto... ciò io voglio rispettuoso- il ottimo de Signori i Canonici di questa Chiesa Cattedrale ni*

Estratto dall' Archivio Pubblico generale di Firenze per copia conforme

Dott PIETRO CANOVAI *Archivista*

ELOGIO

DI MADDALENA PUCCINI

Quando i cenni amatori del nostro Principe incominciarono a spargere fra noi una lieve speranza nella educazione, istituzione e premio delle donne alla istruzione ed all'esercitamento sociale, fido a chiamarmi alla sfera mia Creatura, della quale le cresce dette mie quasi generosa tutte Padrone tigrida del subito mio maravigliarsi concetto, mi sfiguò vivissimo nome me medesimo di Lei conoscente.

I concittadini miei lontani e debitori alla mente di Maddalena Puccini, come di pubblico non di privato edificatore. Quella conoscenza lungamente sentevole del gradimo della verità religiosa, onde si dimostrarle in lei generosa magnificenza celebrata non di adulazione alla grandezza delle stanze le quali non accrescon i cittadini vantaggi, come non salvan i medesimi e i doppioni della non curanza pubblica o di natura nulla. I buoni stanno in aspettazione e desiderio... che una voce ha già al mio saluto e quella possa che Umanità benedice col pianto. Pietà spesso me e sorgere spontanee al nobile ufficio estadono. Non attenerò al suo nome come di Sorì per eloquenza di peregrino. Nato a quali cose, ma stardi contento al delineare quel la sua natura modesta un ritratto, a documento dei posteri e a serbare almeno quest'ultima delli solenni e più costumosi che degli Etruschi nostri mi passato a Roma nel suo principoli, ed in seme d'alte gesta e di pace civili, istituzione sapientissimi, in da stabilire, costando, e valida non venga giusta a prestarsi in

Maddalena nacque nobile in Pistoia l'anno 1789 del Cav. Francesco Bonazza e da Elisabetta Centi... fam glie magnanime, a me tempo antiche chiare per le arti di pace e di guerra.

Vittoreno da Feltre maestro a quanti altrimenti con le scritte e con l'opera loro vennero in fama di sapienti nell'arte della educazione finca, morale e scientifica, ovvero esperne e pienezza e unchezza umanuali e quelli parenza che vi porsi di Carcegna da (?), lo testando esortarono la famiglia. Per gli testamenti portili dalla discesa di Carlo VIII in Italia... non che persone l'intendimento di quel magnanimo, quanto materia di buono nella riflessa Pensosa conservare, quale guasta (**).

Quando Maddalena si presentò sulla scena del mondo... fra la comune ilarità quella opinione la quale alle madri pe cure pene adatti, essere ufficio plebeo... un che dilettazione particolare vagghezza e studio della culla, sopratutto la idea penino in quelle tenere mani, che qui ed ora sono magari verso le cose penne, il sorriso e la voce materna, incomportabile fatica dirigere a quanti mostri di quella tenerella creatura. Strale amore di libertà indomabile dopo i genitori e conoscitore il destino della educazione debita ai figli a gente incorrucciata e ritta a tanto mestiere; con minuzioso danno delle madri e del cuore. Questa usanza combinando amore Maddalena a conoscere l'adolescenza e le giovinezza presa in un Conservatorio della sua natura, di poco altro occupata che di volgar... pere femminili e di lieti allocchi frastulli senza alte all'intelletto fosse dato pascolo di dottrina, e al cuore nessun alcun al gustimo degli affetti. Io stesso I ho sovente udita lamentare la perdita di quel tempo preziosa... in non è date che a pochi di parole...

Ne nacì per impulsorne al Cav. Commendatore Giuseppe Puccini Quell'anno di alti sensi, mutato da Cicerone latino, composto a severi costumi, compiti il disegno della sua unica con esempi proprii e per quelli che l'antichità illustrarono di più bella ed utile gloria. Ei nacque ispirare le parole e i consigli. Maddalena trovò un ne un buono... tinciascuno a tutti; un senso fino... un amore alto al bello morale; sentivo le nobili relazioni, quanto spregiare la vile. Conobbe, prima debito ricorre a tante delle spose essere la podestà massima dei proprio vita bellezza, alli governatori apportare libero ed costantemente a gli un alti vita le sorte ritrovare in tutta loro a grazioso non è un vero tardo pentimento a dolore, non meritò ammenda, poco a lodo che infrenge le giurate in faccia agli altari nel più sacro rito umano d'amore... Provò sovvenni gli alti materni dalli primi di che abbe bisogno il talento, a quelle pare dolcezza compenso impercettibile le nobile cure a milestanti ai Conoscendo le doveri nuove destinati al buon e amore della famiglia provvede la figliuola di egre-

gio precettore in Milano Schiavi, professore di belle lettere nel patrio seminario e collegio; uomo nel quale le qualità rinserra la squisita dottrina.

Fatta vedova del vivo conte sentì per morte dell'amato fratello, verso maderna, non lo perdere donna: Aliena, come fu sempre da ogni ambizioso talento, tutta fidì alla sapienza del merito di governo dell'augusto patrimonio, in cui più che il merito di perenne felicità, vide un allettamento a perpetuata felicità a alla sudditanza per i tempi che volgevano, non che poveri, alcuna di sorti contenti. A dividere con esso gli incarichi, schiarendosi alle studio della cosa domestica. La prudenza a suggerna che giovane così com'Ella era dimostrò, fu argomento a credere, poiché avrebbe trovare fra gli uomini la donna forte. Sapiere dilatò e altrettanto le cure delle materialità e della mercatura con la lettura di libri alla sua condizione addatti vole, e perchè non conoscesse non solo a un bastare alla conoscenza pena delle cose, e fra le più misteriosi di studio sono quelle che riguardano la proprietà e la sua...pone ostacoli di pedestre ed molte alcuna la pena più importante a poi vera di Italia. Vide Vienna quando la universale meravigliosa ne omai sul punto di rendicare le remote sacrificate alla polenta, e il popolo del lungo tenebre dei Tre, Milano cetta da Maria a come di cui non si volta bene j a molti anni oppresse sol figlio Niccolò. Genova di regina che le del mare Lagustrico, fitta Sabaudia. Le cose astre a mezzamente per le migrante l'accertavano il suo valore ricorda, come mai tenuta fiamma permandere a Goldoni la stadio e la conoscenza del nostro paese.

Vinse così lunga stagione per la somma felicità della sua Ma perchè il Cielo mentre preserva tutto a sendo uomo a cui la più lunga d'Italia... Ella pure fortemente. Gli si tramontò del mondo la colpirse da grave nella persona a lei più cara, e la interlocuta della desiderata che ha pur non ta quanto meno apettata. Vide rapirle dal fianco come partigiano la della desiderata di morte, morire per i tempi prosciolto a per la lunga età dei figliuoli ora a lei più necessaria. Un crudel disegnano accrebbe quella sventura! L'accostanza degli amici...l'ingratitudine dei beneficati, l'abbandono di quelli che avea un debito maggiore di consolarla, le furono più gravi che le ire dei tristi a il segno della sorte.

Col felice pubblicazione del diletto compagno non si fece serene al suo cuore; poi a contingere assai abbe a passar di tempesta in tempesta. In questo periodo le trovarne ad ora ad ora le morti di due congiunti, di tre generi...le salve il quale con al felice augurio cresi assevera, e che figliuoli spenti mesmo tempo. Non debbe passar qui sotto silenzio alcuni suoi lamentati, come quelli che per diverso modo furono partita amarissima nacere delle parole; l'perde nel Tommaso Pic... cinì scrittore di molti pase, poeme e di sei, direttore alla Galleria Sismondiana che a vasi sperimentando generosamente la vita, difese da straniere rapacità, e della quale con romano coraggio e gravi pericoli non salvò i monumenti più preziosi dedotti dalle arti greche e italiche rifugiando a Palermo in Sicilia; di quell'Antonio secondogenito che poteva destinato a sostenere la dignità e la gloria della famiglia per l'altezza dell'ingegno, per la bontà del cuore e per la squisita cura che aveva la cosa al decoro e ornamento; anco; e della minore figlia Elisabetta bello ed pregi che natura elargisce più rari, e le nobili discipline perfezionano, rapita a freschi anni nel tredicesimo mese del suo connubio.

In Roma esercita i nobili esercizi con i honorati dei parenti loro ne celebrare loda degli accademici Maddalena celebrò l'insegne dei suoi con più splendida solennità, con le preghiere, con lotte, ma dignitose, come la fede e la natura che nella misera vuole mercidar se non con potenza, la consolazione. Dentro del dolore, mentre la casa un tempo pur tanto bella e cara vide fatiosa me lutto, ospedale a quasi deserta. Contro a tanto infortunio e scoramento non rilasgò a fallace sicurezza, ma a a quella Dei giusa la quale dovrebbe nelle umane sciagure i decreti di quel Dio che abbatte a ma sola per la potenza della eterna morbata ti perseverante nella pensanza. E Cielo premiare quella Fe pei la fortezza della eterna ricompensare il figlio a la figlio superstite, e quasi, se non potevano rendersele a cari estinti, compensarne alla difesa l'affanno di quella perdita, almeno rendere a Lei per i suoi non degenera. Forse lddio un merito di tanta pietà a ragguardando ai grandi affanni patiti da Maddalena, a la rendeo pur pronta a rispacchiarli nelle dolore che amarissima ebbrietà, alla strema fi solazione, redendole leghere da morte nel fiore degli anni, a nella pesoa letizia di loro matrimo l'una apprese dell'altra le sole a cure nepoti Francesco e Clemente, a l'unico figl sola Leo ra loro madre natasa sche due cari pegni avuti da Francesco Rosignoli.

Quanto i mai provida verso gli amanti la Divina Bontà sapone quando alla Paffezione estrema giudice ci mostra mezzo a trata!

Natura a Religione la freccia una bella armonia contemperature a da pace l'anima a dolce pietà verso i miseri. Mentre in casa dai fratelli, non degli esseri di specie diversa, dannati alla abiezione, al pelore. Nella legge suprema che Dio ne impresse creandoci, a nel Vangelo trovano il dovere a la persuasione, nel a no anime il meritarsi a devere anor l'opulenza in loro beneficio. Verso

no infelice si ritrovò de' Lei compatriote, e per disperazione impetrò aiuto alla Provvidenza. Alle opportune stagioni quali provvide di frutti, altri di varii, undi di persona servanno a riparare non si limitate famiglionda al numero di dodici. Ai fanciulli impotenti al travaglio necessità di spontaneo pane assegnamente somministrato. Alle vecchierelli penose della vita, allorquando determinate semplice, delicate pensiero in ai grandi uopo. Prese parimente cura di quelle vedove che i figli ad apprendere alcun mestiere invitavano, onde che à vagare spensierato avvenzerebbeli all'ozio che produce al delitto. Tolendole i pericoli al quali per mancanza umana e per miseria domestica vi soggiace la pericizia, non dimenticò le sventure donzelle, e ai soccorsi unisce i consigli perchè al studiassero di apprendere le arti che valgono alle indigenze e rimuovono gli inframenti al mal costume. Al desiderose del chiostro, del sacerdozio aperse il modo a tener quella strada, adeguando di investigare se amore dell'ozio o buono spirito li traesse. I garzoni indotti mal alle arti belle e alle scienze, o per inopia ad Esercizi non idonei, come color che le nobili discipline alimentate mezzo e apprestano riguardandole strumento delle nostre glorie pur belle somma parte di virtù, e mezzo principalissimo a ingentilire i cuori per ripercossa e persona esempio pur alta per maturgi à di natura rotti al vizio. Commiserando alla sventure di quelli che pativano i genitori, mentre ai cari con buo avana la forza a sostenere le ade, a alcun bonah vanno arrabbiati ma tanta natura loro a dirne dalla necessità, stabilì che ospizi di misericordia fossero adunate in quell Ottavo tecchio che il Bastropo Gelsemin a benedizion a e decoro della Città nostra lordò a nulla amorea che tutti fossero a pro di essi i guadagni che ritraessero dall'opera dei mestieri ai quali fossero poi destinati. Reputò ultimata scuola perchè dal frutto di quelle fosse dato ai fanciulli ricovero nervati mentre a riposo da compedio per eccessive sonne dalle spedale. E uno fine alle delle indigentissimi locale fosse nel Convento della *Crocefisse* Reduse a degno forma la classe parrocchiale di Borgunano presso a quello una Villa per ingegno a studee del figlio Nicolò salita in grado tra le più stupende a voglie di Italia la quale per la gonna nulla salvò fra le armi di Carlo Borgiosi che l'ain a mandare dei marzieri suoi figli, ai posti a risegliare a codardi a virtù.

Quante cose operava nel secolo duodecimo una donna nella spendee per ai ritrovato della pace medesima, mau che dal lusto dai moderni costumi imposte in grande. Costei alle benefizienza accoppiò la giustizia Arrabbe ovedute fare ma di barbare crudeltà ritenendo la mercede agli artefici che nel alimentare a mantenere la magnificenza e l'industria, coloro talvolta impiegare altre il bisogno suo. Ragguardando alla vita durissima degli agricoltori che sudano ai cittadini tutte necessità, dolevasi che non fossero in quel conto tenuti che meritano i sorgi loro; ma pure ringraziava Dio d'aver nata in paese ove ai signori sottare parevare uomini. Questa squisita umanità emanava da indole assai gentilissima, fatta più bella e pura da quei raggi celesti che la divinità morale sulla terra a guida e conforto degli umani, le Religione. Maravigliano ne scrivea nel cuore tutto l'entusiasmo, ne raggiugnere tutta la bellezza, ne temprare tutta la gloria, e a Lei diceasi delitto se non aveva scampato da tanti casi infortunosissimi. Ma la sapienza nelle opere, nelle parole dell'anima, non in vane parole a nelle apparenze. Conoscea essere inimica a Dio la superbia, quanto la misericordia grata alla prima perchè si turpi lusinghevole, e proprie nati delitti facendo tenuto la pena men o ingannare, mentre l'altra vuole sudare e compiuta a dovas quasi a mano delle. Seguace a nessa dell'Amorosamo alme del Paradiso scese a insegnar fratellanza, a portar pace e modo nome d'amore, Ella si tenne legata agli uomini per quella carità che apperse mansuetezza a bella ed tanto Maestro, non disceptoi anzi e in quei momenti che vagliamo che vagliamo i vagiti e sostenevera la ralustia della Chiesa. Sdegnò l'odio a le vendetta come di creature indegnissimi affetti, aborrì la malidicenza a la calunnia come delitti di rilabbi a di assassini a quali non osando d'assalire l'uomo innocente nel mercato... la traggano a tradizione nella notte tenuta a mano pugnale a formicato delle anime vili che non sono emulare ciò che la sdegna a vomita. Anco in tempi contentissimi rifiuto per cristiana a civile tolleranza, che gli uomini a universale stima e benevolenza.

La spesa non sedeva a Maravigna si pago dal cuore. Dotata di perspicace intelligenza, il raro ministero a buon uomo, a dagli uni i forestieri pose mano a studiar a ad acquistare quelle cognizioni che al suo stato erano meglio richieste. La parte la fece paga del desiderio a le ne porse occasione prepena nell'armonia del culto mentre nel soggiorno dal cognato Tommaso a del Soldato Bottiere, del Pagan, del Falcon, del Franchini a d'alti. In bassa, a quali uomini conversavano la sua sale in tutti accadenze ragunoli di letture a di scienza, di arti a d'ogni altra nobile disciplina. Frasi di nobile amore al sapere a studi a ordinata lettura. Anco in questo Ella fu segnalare. Non stette alla superficie dello scientio di cose, corrotti a corruttori libri. Cercò addentrarne nelle Bibbia, e in santo Clemente, e in quanto italiani a stranieri andavano ne' sei a ne' pubblicando de' sole a di pellegrini. Studie negli

Digitized by Google

Storici i costumi, le vicende, gli ordinamenti, la sapienza dei popoli, massimamente della sua nazione che ornò all'antico. Sopra gli altri Scrittori chiare autorissimi Dante, Menzoni e Carlo Botta. E a me gode l'animo a dire ciò per rodici avuti da disgrazi della fortunate fatica, e di sentimento e parte di quelle nobili asserti insieme. Considerando le fatiche di tanti sovrani intelletti, all' efficacia dell' opera loro meritamente attribuirà il progresso dello spirito umano in ogni ragione di civile cultura, e voltii in meglio i costumi delle gentili donne, le quali tanto influiscono sulla morale pubblica. Giudicava di sincera gioia nell' animo a vedere onesta moglie e solerti madre nell'antica, che bello sarebbe rammentare a esempio, se alcuna fama non la mostrasse a dito celebrandone i meriti.

Il culto religioso e le virtuosa furono sempre una potenza segno all' urlo. Ma civiltà, moderazione e costumi temperandone con sapienza l'impeto e i suoi trasporti dell' animo, allontanano l'odio a farne riverire e amare il mortale che possiede congiunte tante tenere. Questa vera sicurezza in cui Cerante i doni di natura, di fortuna e i pregi della mente nol quanta volgare al bene, abborrendo da ogni modo d'ingoglio alla offende gl' eguali a pena un gli infiamma; seppe acquistare stima e gran considerazione presso gli gentili, le quali troveranno non rispondenti al merito non le mie parole. Lo gentilezza dell'animo dimostrava nelle osservanze verso le lentà negli uffizi e quanti per la lunghezza del capitolo ometto alla mia cosa. Alla una conversazione, come a luogo di care convegno, intervenendo mollissime delle più onesta e culte persone della città nostra, grande di trovar degli amici. Preferiva a parlare di stile solenne: ma prestavasi di buon grado a quello di leggiadre amenità che non sporrano disdoro al lor sesso pertinente. Quando la primavera a all'autunno. Ella portevasi a godere l'amena aggiorno di Scorno, ma amo maggiore la cortese, più splendida Pisa, più lieta l'orrevole mensa della quale godeva vedova del Figlio shandi la vita forestiera senza alla antica dimora imposta dall' acrifizio di chi per ci diverde. Per ci bell' uso di vetali conoscea con gli anni in venerazione ai cittadini, e a quanti di persone no pigliavano esperimento, a qui potea citare tra i più solenni, Gandani, i Pozzo, Nicolini, Campolini e altri di sommo pregio, i quali dipartivansi da lei ammiriti e con desiderio visitarne.

Più che vecchiezza, i patiti contorbamenti e dolori avevano offesa alla donna illustre la umità. Quelle amare cagioni ne precipitarono precipitosamente a poco a poco il fine, tuttoché troppo, ma non troppo tardo vicino. Il male prese pericolosi aspetti in quel petto tante volte a lui tante guise piegato. Negli ultimi mesi difficile oltre il solito e penoso patire la respirazione, la quale finalmente le impose insolti riposi. La notte de' 23 gennaio testè decorso 1836, sorpresa da fortissimo assalto, fu astretta ad abbandonare il letto per non potervi più giù.

Io non descriverò la cruda desolante de'suoi parenti, nè a lunghe pietà ritrarre Lei sostenente a mutue strette in vista de' suoi carissimi per natura, e degli amici cupidi una impotente ad soccorso. Tremenda mutare è la sua. Colei che tanto poteva avere forza di lotte, trovossi abilatta a non potere la consolazia membra adagiare il riposo, e ad aspettare vestita l'ultima ora. In questa forma ricevuti non l'unte lede e pietà e soccorso della Religione gentilezza per atto pubblico e sovr. aspettante se non solamente rassegnata, l'ultime fine, la colta da sincope che la tolse a mondi. Non può al dolore, alla mestizione pigli attenta sospesa lo stampo e l'istrumento adagiare al riposo, finchè poco apprenso la mente nota del 17 gennaio all'estremo oceano della vita percorsa lustrosamente in ogni quindici lustri.

Lo sua ocazione funebre fu il pianto dei poveri, il cordoglio degl' amici il lamento di buoni, il desiderio di tutti. La sua spoglia ora è in fatta agregi spera in un benefizio degli uomini a compenso a ad mio lamento dei estinti con riconoscimento delle donne sabine, se intendono a vere glorie a vogliono ben meritar della patria e di quelle vere umità, alle quale Dio concesse loro tanto alimento. Sul colle ameno del giardino di Scorno mirge un tempio alla memoria e all' assunzione del Golgota. In quel Santuario campestre la pietà del figliuolo Nicolò che lo rivolse sacrava il mausoleo alla genitrice dilettata, in quale in sè portò l'immagine del Crocifisso, a pur che altre per lo perdita da tanti non non rammentate la Donna dei dolori

(1) Canto x XV del Paradiso
(2) Conversazione Sacre e Ital. lib. 1.

ELOGIO

DI GIOVANNI EMANUELLE O'KELLY

Vengo a un uomo tenuto in gran fama, e per la sicurezza, vuoi antica della vita nostra pruova ancora d'una pagina nuova fatta della patria. Perchè il tempo predatore delle memorie non assassarga affatto ancora quella che a modo di tradizione resta di lui, ho deliberato scriverne le cose più notevoli, se non come terribile richiamo al sobrio lettore nella gioia che potrà scagliare a più verecondi, tagliando materia al mancare dalle remanescenze alle serbe di tante Sapienti, a secondo uomini, a nella cotta in di quella che tenner sono lunga consuetudine di vita.

Giovanni Emanuelle nacque l'anno 1747 di Michele O Kelly e in apollo d'antico a nobile famiglia irlandese tenne grata in Locana a tenere il libare nemico della religione cattolica. Quando Francesco I di questo nome fra i cesari Germanici, nacquista quella dicesi nella Toscana vanno a trapiantarvi la corte da Donatia dai ben gu ciel riserbata alla gloria della nostra rappresentanza civile, conducevasi anco l'O Kelly, perchè l'opera a il consiglio non gli prestasse al governo del nuovo regno; a in gravi affari provvisto di cura attendesse a prudenza, nostantevole governatore nivile a militare della città a provincie pontificie, mentesi reputato per molto importante a onorifico, un ragguardano alla assistenza delle terre, alla entrata, alla stato dei cittadini alla fertilità, all'estensione del territorio a al numero dei suoi abitatori, i quali gli furono debitori di molti benefizi a di utili provvedimenti; fra questi vogliono nuove ricordate le officine del ferro sorte sulla montagna la magnifica *fabrica* nel sobborgo di *capo-strada* a il ponte sul rapido impianto sull'Ombrone con splendida cima che al tempo accolse i sapienti, a voi i libri, perchè ai bisogni del movimento industriale un soddisfacente provvedere in più complesso ma più ampia a mondo forma.

Emanuelle presto ed avere frutto mercè le del suo matrimonio richiamò le cure più solerti di Michele, mercena quegli che cagionando vi operò sue laboriose qual maggiore del bestio stato, a come continuatore della famiglia. A questo pensiero aggiungendo la naturale tenerezza innovale amore fanciullesco a Parigi, perchè col Collegio cosle terrose educate, a un cor le vita cognizione apprendesse la perfetta pronunzia di quella lingua che in sens... l'industria a l ambiamento sociale dei fanciulli pervenuto a rendere di comune uso, propagamente nella facondia politiche, ben conoscendo quella assai: l età a il modo di imparare le lingue viventi, che poi le studia a il ragionamento perfezionasse. E affetto rispose all intendimento colla speranze paterne. Perla italiani parlassero il sermon gallico con le maestà a parenza che Genovese quando vel sospinse necessità, nulla ritenne a un tempo l aggrazia pronunzia voluta che la pure dolce a maestosa nelle rime di Dodoneo italiano stabilì che in quando bene di alimare a guarstare con indicazione di senso barbarico nonn vendesse avere gli accocchi redurre in patria corso appena poche sogliavve pure si degnino parlare il linguaggio materno

Ritornato indi a pochi anni a respirare il dolce aere d'Italia, la dal paterno genitore affidato alla educazione degli Romani, a quali a quel tempo ritenevano amore tutta la pubblica istruzione generale che avevano saputo curare in potestà loro; a fra gli altri Istituti nuovamente di collegio Convitto in Prato. Il titolo di *principe* da lui reputate nella scuole, come non possa competere; agevolato dalla condizione previsia alla quale pure poteri a dimostrazione principalmente devuti, a dato al fervore con il merito, ne che riguarda alla celebrità in ani venne dipoi mirò intorno gusto pure quella prima in nessun. Non spetta a noi giudicare se buono fossero que primi suoi studi. Ricordo che Giovanni Emanuelle venne vecchio parlarlone rendere in certi in poco conto a proposito parere assolute no, in special modo per quelle alle attinge alla umane morali. Degli scrittori latini per si lagnare insegnandolo dare ai giovani a norma di perfetto scrivere non Dante, a gli altri Classici dell' aureo Trecento, non elevate sul tutto. E ragionandolo assai sovente attribuiva a quel sistema il difetto dal suo stile alle sciherno fosse p a elegante e forbito di quello che in molti della età non vedevasi; pare agli desiderava il

norbo, il coloreto e le altre qualità riferente alla parfumerie. Questi riflessi d' O'Kelly confermano la verità di quella massima : che i buoni studi letterarii debbono esser fatti in gioventù e diretti da quelli che all' animo diretto al bene, hanno congiunta la sapienza di quanto appartiene al gusto, al bello, al vero eleganza e alla purezza della lingua e dello stile

Compita in tal guisa l' educazione elementare dello spirito, portossi al Collegio Ateneo. Il suo ingegno spaziando in più ampio aferra, e posto in un elemento proprio al crescere felicemente, manifestò quel raro attitudine avesse sortita a ogni ragione di scienza, quale coltivata vennisse allo studio, e colla volontà nel proposito ; ma al pervo ancora, come egli giovane nobile fosse tosto nel numero della corruzione, e agli intelletuali lavori serbasse fede alle parole del costume a alle severe massime paterne. Laureato in gen re legge ridiscese in domestico loro. Ma il padre fermo nell intendimento suo avvenne a Roma presso il maestro Anastasio perchè a mitezza stesse all arte la quale contrasta alle armi al dotino delle nazioni. Se la capitale del mondo cattolico, benchè sconfusa dall' antico splendore ci appresentisse degno teatro al vedere a ai cadi ne di lui a studio di conoscere a d'apprendere, non è da dissimulare. Il genio, la cultura, le seguenti maniere le posero nel conoscere e gli mantennero l' estimazione de personaggi più distinti che annenavano in quella città, e ad essa traevano da tutte parti, nagio di fare sperimentato, ne la realità rispondeva al a fama. Con particolare benevolenza accoglievalo il Pretendente al Inghilterra. Il quale nel desiderio, più che nella speranza di passeggiare il trono avito, a cui discendente d'antiche nobiltà, a delle sue sorte benemeriti riguardandolo, di larghe promesse gli in liberale, se fortuna arridesse mai a luoghi voti. Nulla unto dei grandi, nelle occupazione de dotti, nei maneroso studi ed amichevolezza di gabinetto versato a lui fatta abilità di penetrare nelle recessioni degli uomini a delle cose, ebb talora mal a urgomentarne sinpercio che liber. Le sua dimorazza in Roma fortificò per avventura la naturale tendenza alla spendere accurato, a quella splendide generosità, le quale non stando a un gusti limiti, rende poi travagliose le vite

Quando il padre pacevasi della lunga che il figlio sarebbe edificante a lo abile e pleasisce, con le sorprese che mette dal disingenno d' uno idea negligenza, coli richiudeva dell' esimere a una ragionevolezza che ai da prime riguardò come gioconde fantasie parecchi che ma erano consigli. Giovanni da gustato d' una norma a arte che trilli à i pepli come gentocchi a mercatonare fosseto, considerato a che va a rinforzi la gravezza a la superbia umana, avessi dalla tranquilla vita nella compagnonia di a Filippo Neri in Pistoia. Sebbene ciò fosse malestimazione al buon genitore, egli riguardando come invidiabile il diritto che i figli hanno di scegliere lo stato dal quale possono e destino della vita, se non volentieroso, savio e giusto assentiva. L'amore della solitudine proprio agli studii, a più ancora le disgrazia che Erasmo ne sentivasi per l' Apostolo di Roma, lo indusse all' atto ragionabile, per il quale è vera il merito sole ne di tutte le sperienze, che più immediate volgono quelli l'quali per privilegio della nascita credonsi sortiti a ridestare in questo tutti dal mondo. Esterna nel sentimento religioso, Dionisio alla pietà che fa non distintivo ornatore, e volgente l' anno non scuotentarne la scordare. Di fatti ravvenuto a senza tema di errare, può dire, che ai non essere capaci d' oscri a di rivolta perchè, e che ai non essere l' altare di Dio vesti le senza d esse per cupidità d' oscri a di rivolta perchè, le quali ne debbono esser mercede della pietà a della dottrina, a lui principalmente ci sovvenimmo, ma egli la lontana dal desiderarle non che dal ricercarle con ogni arti sinzza d' acquisti umeli a di ribalta spontanee. Sdegnò nanze l'influenza che gl genitore su tanta autorità di grado a di merito avrebbe avuto senza nulla sforzo a senza fendere potea a vantaggio di lui adoperarsi. Ripeto che a a lasciasse sincere delle scarse d' Pensole a del Clero, sentendo d' essere accetto fra i Canonici della Cattedrale, poichè il padre a lo dipartia dal vivi. Eccle di non mediocre sostanze ebbe libero corso a quella ingenita liberalità che in esso un perennente bisogno a con magnificenza pur che a grandio, a quasi per adempimento adolcevole, porgendole largamente a sollevare le miserie dei poveri ; gustando le dolcezze che soltanto è dato alle anime buone a sentirsi quando hanno asciugate una lacrima. Non ebb mare l' onesta libera di sua a di ripose riverenza nei suoi modi. Quel libro di tutti i tempi a di tutti gli uomini nel quale ebbe per i suoi fogli a pacque manifestarci la sua corrispettosa le sua superstiz. Le sua violenta e i suoi desiri, le prese di sua celeste bellezza si forte, che in tutto il suo corso mortale non ebbe deluso più caro. Un esemplare della Bibbia con immensa e lunghissima studio per lui conoscentate fece rassicurò quanto egli a fosse addestrato nella intelligenze dei libri sacri. Il canonico Tassoli rbe all amore della sacri bella congiunse squisitezza di studi a di dottrina, avendo subito i O'Kelly a fargliene dono, mostrando quanto al tesoro si desti alle le sia tenuto ed in poi mi ricordo averlo in non convenzza veduto. Non è mia notizia se quali mai libri tanto preziosi cadano dopo la morte di quell Egregio nel quale a

spesse una delle lusinghe magnatizie più illustri. Oltre quel lavoro EMANUELE scrisse assai più parafrasi della divina Apocalisse. Ripeto ne qui alcuni versi tolti dal capitolo 1.

Fra i sette candelabri e i lor bei rai
Pili Uom con lunga veste , e cinto al petto ,
E all' Uomo-Dio simile il ravvisai .
Del capelli qual neve era l' aspetto ,
Erano bianco-ardenti anche le parole ,
Torrente di fiamma , e gli occhi fiamme schiette .
Sette stelle reggea la destra mano ;
Una spada a due tagli uscia di bocca ;
Come il sol nel meriggio era il sembiante .
A sì grande spettacolo trabocco
Mia forza , e cadd' quasi morto a terra ;
Ma Quegli non la destra alior mi pose ,
E disse : qual timore di cor ti serra ?
Io sono il Sasso , l' Ultimo , l' Eterno ;
Fui morto , ma vivo degli tutte guerre
Arbitro della sorte , e del governo
Delle terre e del cielo , ho nella mano
Le chiavi della morte e dell' inferno

La lettura dei Padri occupò grandemente parte della sua vita; e fu un tale lo studio, e un tale il piacere, che ne trasse, e ne vuol trarre, il suo ingegno, che molte più tosto originali che imitate riputazione le fecero; l' una sotto l' altra di quei grandi ordinatori della Chiesa, quali col ragionare, quali coll' imagini, quali col canto, con le stampe, e sulle cattedre, con le prediche, con le orazioni, con le scuole, con le morali istituzioni, e dovunque tutti i modi novella scuola ostarono, che una tanta si propagasse di quella che da Tullio a da Demostene tolse l' anima. Molti scrittori d' ottimi ne fan corsoni a indagare la cagione per la quale i eloquenza nostra soldom scorgesi ci di nostri per Marone, Dante o Ariosto; non leggiamo però la grandezza o la celebrità in che vivevasero in Italia le poesie di storia e le orazioni del disegno. Io credo non andarmi errato accennando a prima causa di quello fatto. I di fatto di ristringere, e la povertà degli studi. Molte cose mi impressionano il mio stesso ingegno; non mi troppi ne la tocazione, non prevenne, non guidarono di buon grado vedi quante profana materia alla maestà i cose. Fummi tutte le Dee fredde delle fole e delle antiquarie reliquie, piena della mondana ambizione studiosa ottimare petroccino e fama; fredde lodi tutti della virtù, declamatore contro il vizio, portando sovente sulle ottimate di carità le umane passioni, e o ricevo vedi quelle se stesso, non le spesso benefico del miracolo, come è richiesto a chi si appresenti al popolo nel nome del Signore.

A questo solo scuotere alle anime, spesso e minore senza lasciar traccie della lorbante contagion non appartenne O'Kelly. Egli portava opinione niuno dovesse mostrare l' apostolato senza manoscritto sopravi, e il distinguo a tanto quale dovea temperare il costume dell' age, da ogni maniera di lari traendo ragioni e materia a confermare le verità, a combattere l' errore; male elementare a parlare in nome del cielo agli uomini, ali non ebbe subito ispirazione, e in difetto comune alla umana fralezza, trovasi avere potuto cogliere di ragionare a di idee. Assuefatto l' oratore all' archetipo, al quale non lunga la potenza o l' ingegnosità della imitazione e della invenzione, ora quasi prima dei non vengano sottate dall' arte, a secondare dalla materia opportuna all' edificio che intende l' alzare. Soleva dire: che l' eloquenza religiosa avrebbe fallito il suo segno, se le verità fosse destinate a dilettare gli animi non a persuadere la virtù; nè perchè negli uomini hanno più sicurate l' imperio i sensi che la ragione fatevi pur di mostrare, che l'imagine ne o l' arte revestisse di appropriate forme la idea più augusta e venerabile. E bene si dimostrare per lui non esser questo per lo teorre di rirboso retore. La sua memoria contenne una immensa si naturale di cognizioni sacre e profane che pur presto gli sarebbe venute meno le forze fisiche di quificarle parlando, che la voce e la natura ni porrano. Egli parlava di Dio con la nobil mira di Mosè o dei Profeti; di motivi augusti della Religione o della morale della morale cristiana con la ragione persuasa nei degni contenuti, con l' estimazione del credente, con la sorta universale dei suoi pari. La sua orazione non forte, perchè fondata sulla fede; maschia, imperocchè parche ispirata della carità. Niuno mai seppe quanto egli dominare negli spirti, o trovare la via del cuore benchè trascurasse; non scese o alto disprezzo quel linguaggio di scuola, profondamente mai meno mostra delle *arte nascose*, e i suoi discorsi non sempre avvenero il pregio dell' ordine logico, il quale non può scrivere rigorosamente da quelli; i quali non pone mai sono tanto a scrivere soltanto il *poema* , o il disegno del oratore. Questa difetto per altro non è veramente; qui ripugnanza la pellegrini divagamenti legge soltanto generale dal subietto; dei ben loco in colorita episodia, per i quali delicatezza trascolo dilettare tenere quelli i quali giudicano d' un componimento con le regole scrive dell'arte anzicenata dalla umana conversazione, non sempre ne armonie con la natura umana, la quale i vede voler potere meno continuata e connessa vere senza ragionevoli e magistero nesso.

Molti popoli della Toscana e un special modo Pistoia e Prato ricordano ancora e discorsi di lui detti nella loro adunanza, e la predica ultima nel tempo quaresimale. I governanti la cui confusa-

sticke e pelviche non sapeva rinvenire veruno vestigio atto di Lui a ravvivare sagacia e perplessi fra noi la solennità mesta al nome di Napoleone, che avevasi recato nelle mani il governo della Toscana. Odiosa quanto temuta era a moltissimi quel ragguaglio, come signoria forestiera, e per gli ordini suoi tanto dissimiglianti diversa. Per queste ragioni sovrastava pericolo di tradire il vero tacendo, e d'illudere l'opinione di più lasciando la gente dubbia. L'uomo che solennente apparve grande alla moltitudine poi che fu morto. O'Kelly compiendo le parti di ministante ufficio, libere da tutte umane passioni; non profanò il Santuario col funebre pianto, nè con l'adulazione, alla quale piegava come a tributo del valore o della fortuna, tutta Europa; scrbò il decoro del ministero, la dignità sua e serbò la grazia al Sire. Il quale meglio estimava i magnanimi intenti, che i voti e i ricordi. Il dì d'appresso [illegible] Emanuelle accendeva di pergamo con la scurezza di uno coscienza, e con quella libertà evangelica per la quale è maestrato della autorità parlamento in perpetua dei cuori e dei loro predetti. Scelse a tema della non mancante la gratitudine ai benefizi di Dio venuti agli uomini per la pietà materna di Maria al cui tramite di questa terra non sanno quel giorno, nel quale non arcano dopo niente di una straordinaria di natalizio di Napoleone. Dimostrato, come per gli uomini debbonsi adorare i consigli della Sapienza Superna, discernendo la ragione della esultanza pubblica nel giorno sacro al Conquistatore, e il delirio degli uomini a lui per la grandezza delle gesta appellate magne. Tra la più morbida splendori di loro non perdere l'ordine avuto retabilito, e la restaurazione del culto cattolico in Francia. A porre in tutta ev donna si grande beneficio, l'oratore proseguì: « *Je qui ni trovo ristretto a* « *dovere descrivere la scena più terribile dell'u-* « *mano teatro — o di perdere l'argomento che* « *maggiormente dimostra la grandezza del Prin-* « *cipe Non può essere più terribile, nè più te-* « *nebrosa questa istoria— ma queste ombre sono* « *necessarie a dar risalto al gran quadro che noi* « *contempliamo — Era maturato il tempo in cui* « *la provvida Giustizia volle vendicare alla lei-* « *tezza quelle antiche menace credute esagera-* « *te e vane di sterdar l'universo con le morti* « *dei castighi — e di distruggere intere nazio-* « *ni, come si rade col ferro le scritture in una* « *foglia.* (Isa.) *Terribil più volte d'abbeverare* « *un diluvio di questi mali* « *ed ogni volta noi* « *cadde di nuovo per l'orrore le penne* « *La Senna — la Loira — il Rodano — la Garon-* « *na mescolarono le acque loro col caldo san-* « *gue — Si moltiplicarono macchine atroci a molti-* « *plicare le morti — quelle macchine si videro* « *poi macchiate del sangue de' loro inventori* « *anzi ove invenzione a quel Perillo, che a Fa-* « *laride aveva fabbricato il toro ardente. Furio-* « *si rinnovarono come in testa familiare dell'Idra* « *a vicenda si divoravano : il tempo più maturato,* « *lasciando il suo naturale carattere, si fa-* « *ce agli uomini più feroci e maestro nelle arti* « *di crudeltà. La bella Metropoli che par l'in-* « *canto subito trasse il celebre lamento dell'a-* « *pargolo scrittore di Roma , fece anco a noi* « *in questi tempi sventuratissimi ripetere : —* « *Intor magnanimi uditori ed uditrici. — Con ma-* « *gistrale decreto fu proscritta la religione cri-* « *stiana , e seco ogni buona legge ; volte que-* « *st' ultime orgine, l'allegramente d'umani tan-* « *ne — un abbe più ringua. Ch umanità — tentativo* « *dell'umano Carnefice ch barbare inabilità umi-* « *gi dei feroci Settembrini ch sacri tempii u-* « *nervando cangiati in ospitazzo di martiri! Ah* « *che fo in mal ? la vostra umanità non soffri* « *rebbe cotanto indegni racconti... — il tempo* « *breve non mi concenterebbe il lungo lirade di* « *mali. ne resterebbe contristata questa solen-* « *nità per noi di tanta letizia. Ne cangerà dun-* « *que al cospetto l'aspetto della cupa vorag ine,* « *ma si rammenta che quest orride barattre di-* « *latandosi rapidamente giunse a minacciare d'a-* « *prirsi sotto dei nostri piedi e renderemo giu-* « *stizia a chi ne chiuse in tempo la bocca or-* « *renda della quale scaturivano tante pestifere* « *esalazioni a infettare la terra.* « *Nè — ne non dovrando — o signori — perchè* « *questo non è il suo assunto quel bruccio vi-* « *brò il gran colpo sulla volontà devotissima* « *umanità, e spense il furore della guerra ci-* « *vile : non vi dovrando chi fece sparire dagli* « *occhi della spaventata umanità quegli istru-* « *menti di morte, che servirono sulle stragi im-* « *pietose dei nostri contadini che di quotidiano* « *sollazzo alla plebe in quale si pascena d'umano* « *sangue — e ed giudici stessi che subentravano* « *il guerre oppresso alla gens mediatina. Non* « *vi dovrando chi fece risorgere dalle ceneri l'in-* « *clita città di Lione che meritamente può dir-* « *si la Firenze francese , e tante altre sventu-* « *ratissime abbattute — Chi richiamò un il gran* « *popolo di emigrati , i quali traseo con la pa-* « *tria avevano perduto l' unico bene che resta* « *ai miseri , la speranza chi alleviarò da quel* « *la patria stessa il mortifero spettro della e-* « *strema penuria — e vi ricordiate l'abbandon-* « *ze , chi ridirà le scene , le orfi- le acca-* « *demie , gli studi — dopo il decreto dettato dal* « *più cieco fanatismo , anzi — chi il crederebbe* « *da un suo filosofo : da dare alle fiamme tutti* « *i libri , nome aveva fatto un barbaro Mussel-* « *mano della immensa biblioteca del Filadelfo ,*

degnità dell'umano sapere emulo? Lascio ad altri descrivere quanto portasse in cambio di esse corrute quasi in momenti; non per vendere a ciò che riceve a me, dicendo no a prego, ma stese la mano alla Religione cristiana, e richiamò, e restituì nel suo seggio le chiarissima chiesa gallicana figlia delle chiese di Roma? chi ne assuagò le lunte lacrime, chi ne ajutò gl'incamminamenti tempi deserti a cristi, chi ne restituì gli abbattuti altari, e fece raccogliere le pietre sparse del Santuario, e restituì l'esercizio del culo già profanato con infinito disprezzo? Chi fu, chi fu che operò tutto questo? Voi non potete ignorarlo. Questi, o signori, son fatti troppo illustri, troppo e e cogniti, e sono loro essi troppo lusinghieri a costringere la nostra riconoscenza di l'inutile memoria, e la nostra pietà verso Dio. Questo Dio onnipotente che prese per mano l'unico Ciro come aveva predetto per Isaia, e domandò a lui mercè i robusti, e stupidi le nazioni, e in favore del suo popolo afflitto, per rinfiacare il suo tempio gli aprì le porte troppo gnobili delle città dominanti, e lo fece signore delle monarchie più temute, queste medesimo Dio non prese egli ancora per mano questo Ciro novello, per dirigerlo nelle virtudi imprese? Fattolo cantassere con improvvise fama, spiarò eventi ad esso le resistenze insuperabili a accumulate, per esso ancora riunisse fece quel grido che prevedeva i passi d'un altro insigne restauratore del culto. Scorrer gli fece rapidamente con armi trionfali l'Italia nostra, le Isole del Mediterraneo, l'Egitto, la Siria, ed arrivitato nelle grandi arti dell'impero, e nella profonda cognizione dei popoli lo richiamò inaspettato in Francia nel proprio istante del la sua maggior grise. Venne, comparve vincitore e regnò; quindi i grandi e celeri passi nelle vie grandi della umana grandezza circondato dall'alto non invisibile protezione

Si fattora ci sembrano arcane, e ne fanno cagione le altre indubitate vittorie, le sue veloci conquiste di regni e di imperi potentissimi, Etcchiele ci spiegherà queste arcani, e ci darà quesi trofei sono una parte di ricompensa ai travagli incontrati, ai sudori sparsi da chi venne eletto a eseguire i divini decreti sulle nazioni. Così per l'esempio di molti eventi egli dichiarò che al gran re dei Caldei furono dati altri regni per guiderdone delle fatiche sofferte nella espugnazione della colpevole città di Tiro. Chi può penetrare i consigli di Dio? Niuno degli orgogliosi mortali fino al giorno dell'universale disingannamento. Ad noi basti, che la giustissima Dio a riconoscere nel cherubino e la sapienza, e però maggiori ...ste, e fauri del nostro avvenire, ed apri largo campo alle pietà ... Ma questa pietà è il pochi. I più nelle continua agitazione, e negli urti delle umane cose, i rivolgimenti dei regni e degli imperi, mai rassegnati all'impero del Signore. L'onnipotenza, al contrario, si questa ... e vorrebbero quasi togliere di mezzo a Dio il regimento del mondo, nella superba credenza di meglio regolarne le sorti. Oh presunzione soldonsmal Ma pure, che vorreste? Vorreste che non tardasse a fermarsi fra noi una pace stabile che si consolidasse di tanto in più d'anni, sempre aperte più ampiamente le vie del commercio, varcate ... le intese, tutto corrette ed in pieno si conoscesse, nè urti mai più contente che allora quando vedrà voi pienamente contenti del cielo inaccarezzate vi brama tutte le grazie desiderate. Ma...ahi! ne siamo nel meriteremo? Resta a noi veran debito con la divina giustizia? Siamo meuri di aver resa queste grazie? Le chiediamo almeno senza mettere ostacolo alla nostre preghiere? Ma ancora, potete voi darvi a credere, che sia possibile godere piena contentezza nell'esile di questa terra? Ma lo voglio consolarvi. Fate non gioie, venite meco la strada è aperta a tutti. Venite... Ma dove? Al di sopra di questa terra lisfelice, ove tutto è vanità e affliziene di spirito anco a un Salomone. Dimentichiamo il mondo per non ricordarci che di Dio. Saluone con Mosè il Sinai quasi che questo monte v' insegna a. Fuoke, Exio ho il cielo che oggi le ne mostra aperto nel deserto della misera pendre Canaane. Per lei questo è giorno di consolazione e di grande. Si asterga ogni lacrima... si rivegli gloria le speranze ai moltipachini i voti; chiediamo tutto perchè chiediamo nel giorno della esaltazione di Maria

Chiediamo la conservazione e l'aumento della fede, che ha sempre distinta la nostra illustre città, affinchè non accada che nostro esultanno per la Religione altrove ristabilita, essa debba vedebolirsi fra noi. Fedeli a Dio saremo fedeli al Principe al quale Dio ci ha sopane... Gli antichi imperatori di Roma, i quali come i flutti del mare succedevano con tanta rapidità, che ignoravasi talvolta chi fosse l'attuale signore... non ebbero mai sudditi più fedeli dei cristiani, ai quali continuamente inalterabile guerra. A testimonianza degli apologisti quei buoni sudditi pregavano in fa vore del loro principe, benchè di fede diver-

« no, amici di vostra fede, perchè idolatri. Supplichiamo il cielo prosperare l'impero loro; che « loro concedesse lunga vita, un senato illuminato e fedele, un popolo ossequente e « felice, eserciti valorosi e invitti.

« Ai doveri di sudditanza si aggiungono in noi non pochi altri titoli che al nostro augusto imperatore a re maggiormente ci stringono. Ci impegna l'essere stato la nostra Roma come nuova patria all'aver rubelle sbalzat, che a fine del secolo duodecimo si distrisse ne' più « ruggardevoli trattati fra i cesari, la ricevette a fare a le altre repubbliche italiane; ci impegna la stima che egli ha dimostrato per questa nostra città a cui rese testimonianze molto onorevoli, quand'anco ebbe l'onore d'ammogliarsi fra le sue mura; ci impegna l'aver « tanto di simile rappresentante la nostra nazione cittadina.

« Non differiamo a rivolgerci alla tenerezza di tutte le celestiali benedizioni per implorarle compiute sopra un Principe al quale Dio vuole arrisuar la nostra sorte! . . . Il Signore compiaccia a disegni inconcussi nel nostro Monarca. Egli ne ha fatto un eroe grande secondo il secolo; gli ha dato la grazia di risolvere con splendidissima risoluzione; compia la sua grand'opera l'Onnipotente, e forte grande in tutto, lo faccia conforme al suo cuore. Protegga la Chiesa cui gli altri eroi crudeli, i quali mentovano il nome di grande perchè tutte inghiottirono le sue grandezze in usurpari avanti a Dio, a non ebbero in pregio la loro corona che per gettarla sanguinosamente ai piedi suoi. Questa è la vera grandezza, tutt'altra è apparente. Ogni raggio di gloria su qualunque fronte sfavilli, non è che un tenue avvertero della di vanità. Da Dio si parte, a Dio deve tornare. Gran Dio che avete nelle mani il cuore dei regnanti, a li volgete come a voi piace esaudite questi voti . . . sempre più conoscerono che a niente quanto più eccellente è beneficio d'Italia che la produsse il vostro servo Napoleone, ma imagini sulla terra della maestà vostra sovrana; quanto più lo farete a voi sommesso quanto a voi più veligioso, a veritore verace dell'onor vostro, quanto più grato a voi che lo avete fatto quel grande che egli è, a che potete renderlo infinitamente più grande col renderlo sempre più degno d'entrare nel numero de' vostri eletti. »

Ch vuole paragonare questa orazione con le tante celebrate di Bossuet, e di Massillon non la ritroverà a quello inferiore per la vera eloquenza, e superiore molto per la libertà evangelica.

Se perchè la eguaglianza al tempo suo nelle arringhiere tacea, ritorno di stato a poco nella cupola, nella forza, nella evidenza dell'eloquio familiare, a come dicevi di società. Ora meno si pigliano ragionamento di alcuna cosa, tutti i libbri ricorrono, tutti gli uomini parlamenti, Marabilia nel modo del narrare a del descrivere, se grandio, or vivace, copioso sempre ed elegante risultava i concetti suoi di forme da parere studiate piuttosto che improvvise. Le tinte discorrere della virtù con la persuasione e con la maestà di Socrate, del vizio con i colori di Tacito, delle umane segregazioni, delle leggi e della ragione pubblica con lo esperimo del Montesquieu, con l'acume del Filangieri, con l'eudizione del Gina; del politico negozi con la penetrazione e sagacità del Machiavelli, della lingua patriotta, e delle proprie di cui ne popolo col criterio del intelletto e del filologo; della nostra letteratura, come uno cui tutte erano ottimamente che a rengni, i quali non sen bori, degli uomini quale studiosa conoscere di loro statura, dell'Italia non l'amore di figlio che a prego delle madre e il debito verso la patria imperano profondamente nel suo Ultimo come si ne scrivere:

Vidi lontani regni, e terre e mari
Scorsi a cavallo, ed altri rili, ed altro
Udi favelle... altri costumi apparsi
Come l'augello che le penne spiega
Matura al volo e all'africano spiaggie
Corre remingo a stuolo pellegrino,
Così l'ultima Irlanda fu visitai,
Patria degli uomi e ripasai fanciullo
Di Francia sedutore e delinsta in terra,
Sull'Istro amarra il più formosi, e la altre
Famose regioni, e appena un fiore
Dell'Italo giardino ahrove ri colsi:
Si tutto il bel che un bel raccolto annoro
Trovai sparso in pia parti ostumente
Quando è guidando a di parlena colmo
Di Partenope il lido l e quanto altero
Il suol Latino en tue l' antica Roma
Tinte tuoi lidi adistarine non
Fuerno Umbre, ed Emilia amabili stanza
Son del diletto, e al pellegrin devoto
D'asilio festa a di provinante invito;
Lungo argomento di inesausta lode
Creece magor sulle bantate rive
Del lieto Brenta a su gli Eugonei colli
Che di Falerdo il nobil pente adorna
Spazia le vista a ternea fin si estende
Ove Erdano volge acque al bello
Di Lombardia fra i campi stanteni ch fosse
Amate meco, e più temute alcrai!
La Ligure riviera, ch quanto anch ella

Spira vaghezza che innamora il mare,
E d'olezzanti cedri il ciel profuma,
Ricco e vago teatro al navigante
Che il guardo allieta e appiene all'occhio verde.
Tale è l'Italia in ogni parte bella,
Ma più nel mezzo ove il suo regno ha Flora.
Tutta il bell'Eden tuo non perdi Adamo,
E nell'esilio d'una ingrata terra
Trovate ancora i figli tuoi la traccia
Del tuo fol Paradiso in quanti lidi.

Dopo aver descritti i luoghi più notevoli della Toscana, ivi dice:

In Chiese ebbe Lauo, Dante il Parnasi;
Il Cartesio alla Sorella, e Galileo
Ha dato all'armonia; come scuote
Sospiri e parti amor dice Vaschizza.
Al combattuto inoan divin Torquato
Virtù geniale chiuse; sangue infuse
E col figlio onorò Filicia antico;
Il Salvagnolo all'arti, e il gran parlano
Galileo diedi al cielo, Pegnacci al mare,
Buonaparte alla terra ed agli orti.

Era mestieri in tanto spennato per l'efficacia del parlare, che si premo il quale armare cose da diredere e da raccomandare premo: pertanto in fra il durante il cenno a l'apa, scuote dall'affetto Narcreti un ravvenente che per tanto di raccontar tacca di meraviere avea passato sotto silenzio non non trovasse nomore in Pistoia persone degnissime di fede da attestarne lo vertà, e se non l'avessi a stesso più volte tetto recordare da chi ne fu testimone. La mendata lunghezza della vecchiezza, peccipitosamente in silenzio ne, avevano portato quasi l'usata memoria dalla reddità paterna. Ma l'abito alla generosità e ogni maniera decorale in lui avevale addotto a ricercare per donari e molti ancora da quelli che furon eccelsi ad ogni loro E perchè i restanti redditi, non che bastassero alla munificenza, onde reunere e restituire le assai magnificamente tolte a proprietarii, erano insufficienti all'uopo a si luogo, non a' creditori non s'furono dal celebrarlo a non rimaner più molesta della preoccupazione immaccorsale irascibile Ogni altra sarebbesi perduta dall'animo a qualche smoverala rincleamente portato, considerando al denaro che per tanta procella ne fosse a portare a mingue; ma O Kelly non ne tolse un smarrimento da non trovare argomenti a mezzo del frangente infortunatissimo. Il non quanto una e ebbe trovati angolare; è presto che nove. Chiamo a parlamento in un giorno solenne presso l'are Comune Trance, l'une se mia dell'il re i suoi creditori Esse a vicenda meravigliare di loro, della novità, e sperare, farsi nell'ottile proposta. Erano tali apposta nella sala Giovanni Emanuele. Consiglieri allui che sapeva mare equilibrium il maneggio, poter a parlare un tale una forma di rinfacciato e fascina d'eloquenza, che sorpresi da prima, come chi alle cose da ogni aspettazione e eccidenza lontane, quindi allontati, infine commossi, intenerriti a piangenti, mentimi lo progetto a tacere, imperocchè come erano gli ordini loro a reggere più largamente a a contenere la munificenza fortissima dalla quale erano sopraprovvisti e quanto donare cisconno si trovava avere presso di sè volentieroso deporendo sul banco precauzionale gind' offre e fu stimato che sia da lui accettato a continuare le opere per, e sè a questo contenti, tutti a tanti vano si portarono partiti a sacrilai magistrati. Quella senza forse vaca al mondo fu degni festivamente dimostra e divulgata da quelli stessi che ne furono gli attori, a fonte dell'eloquente ani continuazione a proseguire in appresso sin ogni inservanza di ottimazione a di affetto Gli orotori della Grecia a di Roma valsero alcuna volta a tanto loro gli uomini della redistuzione aggiudono e lun agandone la parenti favorisse non a uno trono fu dal' avarizia sorda allo grida degli infelici, a impiombato all'aspetto della miseria.

Della fattura natura la personcina, dagli studi continuati la copia della sien, dall'esercizio a sole spettore il modo pellegrino a ingentilirsi. Egli non contento ai pur fonti della erudizione, alla scienze della sue mulenestiche, in volse animosi a contento alle studio di tutte in umane discipline. Quanto gli antichi popoli operarono di grande, a loro invenne di felicità a di infortuni, l'origine la istituzione, la accrede, la gloria, la verità, i vizi, i costumi, l'indurre le arti dalla natura emerger, le invenzioni, la scoperte che il genio concesse nella terra a nel cielo egli volle conoscere a chiarirne le cagioni. E perchè alla sua mente era persuasion la cognizioni pigliare più attentamente del campo col volger dei secoli, a la storia umana progredi va al perfezionamento, non restette per via, anche restringesse gli studi alle scibile del tempo decorso, a superbe del tanto sapere rigettasse da sè in luce che per la storia se ridulse, mentre gli anni mantenevano al vero la verità a la anche sua. Animirè irridere con severo bellardo al nome a alla idea di progresso a credere a volere alle si re ancora tenesse fallace a demenza ogni novità, fuorchè trovare dalla cristallina scoperta alle la fiaca a la chimica in questi modo andavano fiancate. Io ricordo di avere nella rosa verde età vedute in una casa rappresentate in reale la configurazione d'una terra testè discoperta, tanto agli fermava l'attenzione acco sulle cose su che si osserva degli uomini passano lentamente-

ta, e tutto non da essi posta in obbia.

Datosi allo studio profondo della filosofia morale, ne comprendè le massime in questi. Crede buon consiglio riportarne qui alcuni, nel desiderio nella speranza che questo e gli altri componimenti di lui vengano pubblicati in pro cura d' alcun generoso.

— Qual' è il miglior libro ? Lo sacro scrittore — Il maestro migliore? La verità — Il metodo più sicuro d' apprendere ? La meditazione — L'amor più puro? Quello che meno risguarda a noi stessi — Il vizio più mostruoso? L'ipocrisia — L' impiego più nobile ? Servire al pensiero — Il più grave inganno ? La falsa divozione — L' ostime direttore ? Quegli che meglio dirige se stesso — La virtù più rara ? La discrezione — La ricchezza più allocca? L'avaro — Il dovere più difficile ? La rassegnazione — Il vero più persecitato ? Quello che manca a terra — La terra più misera ? Non conoscerla — La tentazione più pericolosa ? Quella coperta sotto l' esemplare di bene — La vista più interessante ? L'essere di sè stesso — Il miglior patrimonio? Le opere buone — Qual pace più pesa ? Quella che si mantiene con contratti — La virtuosa più glorosa ? Quella che più costa — Il difetto più ripulsivo ? L' ignoranza — Il più gran giudice ? La coscienza retta — Il regno non soggetto di vero ? Tenere a parlare a proposito — La virtù più grama ? Perdonare le offese — Il piacere più mondale? Fare il suo dovere — E' sempre più forte ? Quegli che può difendi il suo stesso — La vera nobiltà ? Non insomordare alcuno, giovare a tutti, tutto recompensare — Il morire più magro? Il più discreto — L' uomo più grande ? Vincere sè stesso — Il vizio che più discuora ? La superstizione — Il peggiore scandalo ? Lodare il male — La somma malattia ? Non fare alcun bene a chi ogni male — Il dolore più amaro ? Perdere ogni bene per perpria colpa — Quello che tutti stimano a pochi seguono? La gustizia — Le chiave di tutti i cuori ? La dolcezza — L' eloquenza più persuasiva ? La ragione — Il tiranno più funesto ? La passione — La contraddizione più assurda ? Le vesti come con le superstizioni — La migliore educazione ? Quella che più esterna l' amor proprio — Il miglior parente ? Qual è che più restringe il popolo — Il magistrato più degno ? Il più severo — Il più giusto — Il miglior padre ? Chi di migliore ? adunanza — Il miglior figlio ? Il più misericordioso — Lo migliore sposo? Il clemente — Il miglior amico ? Chi si trattiene nei più distintore a tutti — Il più liberale? Chi a di più a proposito, e le lavorare — La peggiore mercanzia ? La più infamante — La peggiore ingratitudine ? Rivolgersi contro il direttore— L' eutema più incomprensibile ? La generosità e virtù dell' uomo. »

Ecco meraviglie che ora meno di tanta sapienza non invidiamo ai posteri testimonianza degna di lui. Piuttosto che alla natura una più vaga di leggere e di meditare che di scrivere, a forse più stata e concepire che a contarne lunghi lavori, alla modestia e poca fidanza nelle sue forze è da attribuire questa singolarità che abbo comune con molti aspetti. Arrogi la cura di ogni cosa minore nelle quali fu terribile quando abbe maturo il suo e perfetta l'arte. L'abitudine di scrivere, l'abbozzo e scelto, come dicono, dei suoi molti discorsi per lo famoso verso a per la sua fatta materia poche ne abbero e conforme interamente. Fra quelli vanta esser riuscito il famoso passaggio a s. Francesco Salesio, del quale dura ancora la memoria a la fama. Questo capo-lavoro andò sperduto con grave danno del nome suo, e della eloquenza sacra italiana ; perchè non il molta cosa il volgo attenne ma si perfetto, benchè poco, porta alla immortalità.

A Zitelone allevamento dei nuovi studi si lusse le penne Pria la osservazione degli oggetti, non volgevan stagnera propria a quell'arte. L' Accademia, Fragmone, Cesarottiani avevano compatto a Dante la detatore, a gustato l'isola nostra. Se O Kelly non ritenne la maniere di quel solazzo dipintore, non falli la scopo ; se profondi il maestro della lettere. La religione, la morale, la mia a dilettare sonanza lavoro subitito del suo canto Tremo alcune convulsante di avvenimenti solazzo, se sarmo vero ed appagar un vagheggiamento lontano del pensiero di farli altrui noti; pur questa ragione, a pur l'ho sperava all'emendare lo scevli come amai gettati sulla carta. Perchè la natura degli oggetti a cui ho l'ingegno, bisogna appellare pur gli scritti migliori che pria il lingrafo, sebbene diretto alla verità, a compiere il ritratto di Emanuelle, rapido essere parte del mio ufficio riportare alcun saggio dei suoi scritti altri o posteriori lasciandone altrui il libero giudizio

Nel poema il Tobia ne tal modo descrive il viaggio del governatto guidato dall arcangelo Raffaele

Così va cantando così all' aperto
Aller che sorsero il colonnel Mattanga...
Tobia voltarche anche l deserto...
E il for pepour la in d' quel rotapo
Ma era il Cel di nube ricoperto
E il Sol splendea con temperato raggio
E soave il acqua a d' augei dolci canzoni
Era l' aria sana... e chiari i venti...

Non trova essi abbandonati e soli
Me, grande sovrana reietta compagnia
D' Angeli eterni da celesti poli,
Per far con Essi in eterna via
Altri spiegamo i sono leggeri voli
Sopra la terra intorno altri rovina;
Erom, altri desiderii altro d' apprezzo
Ma di vederli a lei solo è concesso

I generosi apprendano ora versi seguenti da Rachele le dolenze debite alla figlia loro

Acciso o Figlio dell' eterno Spose
Quale sono le leggi e quali i prego
Osare tacita padre a rispettare
Non fo mia che le lira ch disprezzi ;
Amo i materia ti che non mi non
A si più cara fil con altri spezzi
Tanto l' accidie e le belle pene interne
I desiderii tuoi puoi a governo

Contemplamo la scena campestre che O'Kelly descrive nel poema il Cimone

Pirata Poesia sorgi fi fiorita
Fi bel Pirata che l'Iliade cerca ispira
Ca' tuoi vers color pregi il gran quadro
Di natura e natura con le ombre
Quanti illa sparge vers profumi mano
Sul regno vegetal da ra n e virtù
Quo tutto odoroso e d' infiniti aspetti
Che grande ulcerar il sole come qui mancio
Quo bello ruoli è di diverso e la nevosa
Come dell' Ida dan cuello cuoli case
Scorge nel lontanissimo orizzonte
Come un bello mosposo e in cui serena
Vedeva gli astri scorrenti a folo.
Nè vuole pur i lenna parte in quello
Cui tutti il d' intorno i bel portal
De fiori ; ile è non vato a sparso
De mare troppi da giuoco e corri
Voli quel cembo di colore spirito
Che pia verna ove pio è vlai si vole
Imorma Cuoli o mare grego
De fronde volli e terrestri e vedo i

Quivi del mare i sole scuole e i vedi
Cotina respiri tude temperate il cielo
E ordini se spiegar di alcune
De verde nascente racconti e dessi
Verso i soperto e a varia virtù naturale
Il bel color d' infinitare ra grano
Sull' alta rena con pacevol ombra
Se schiusi i ontogni e o le pu bosco
Pallide vive fa cominciò del rezo
L' orno la cerva si lauro il tuno, si pun e
A pie del monte olivi e pendili mezzi
Tra atrapola e spuma un poco argento
Sul molli strada delle valli rebbo
Il platano e spande mentium .
Del pedagogico ello verdi mente
Lamentazione e crudo ha a pende
Le falone di vin e tutte e ostatin
Or l' onor della fronde ora si tenera
Impergogate di sotto fredi
Quanti colori quanti aspetti e quanti
Pittori e e e tempo ; ah cosa sente ignota
Del soltanto abbiate dei tempi !
Ah troppo serbi se si conobbe è vere

Troppo verdi l' amai ilà valori almeno
Intanti di mia vita abbi e conforto .

Ci sembra seguenti squarci si lettori no saggio del valore d'O'Kelly nella lirica

E fiera questa il bel Giordano ? E grande
Forza Sion, che ad oppone del tenete
Troppo di Cristo tanto grande e tanto
Con mentira porgea or onnipotenti ?
O guerra Umbrone, alma l' ognun trota
Ve' quel folta de' suoi pensi ! ne' quel tanto
Mora la pon Platone un quale ornamento
Tutta ma cuore i grande differi Greia.
Muova Sion del più crocelle crede
A non le vengre, e ne ripiccia un grano
Che sendere qui de Dio fervi le onde
Ed Elena dal e i dove? Ivi Linea
A quella guerriede, e quelle fole
Rima augusto in Lei di non corcon?

Volato ho Tua lit dove stretto vcon
Su tutti i vivi Sacramenti trona
In un cenatro di giorni Egli adula
A cui disprezzo cadere cuella gli natri sono
Le ripeti l'mondo volti i pie premeva
Fiyrenea troppo adoltanto vi tanto ,
Mentre ne cuttenuta ch' ogni cor cuerna
Pelle angeliche colre volcani il cuerna
Alle orge d' ora era volcrai cuenta
S' udia de' Seraffici il cero altrimo
E tal v. nacco infaticabil conta
E amato il Padre generante eterna ;
E amato il Figlio generato . Il tanto
Quel che spera da Loro amor superno

Nel Teodosio Eutimo così descrive lo strago di Tessalonica commessa dalla sabita ire di quel monarca (stile e ac.)

Sopraci ati crudeltà. niuno cinde
Tanto ma dotta cuore di obbia
I suoi cuoni inni giovanero squarcio
Da Macedonia mile città ribelle
Spanda è crudeli i mici ne cadaveri
Di perdono trona a fiche lucrezia
La ben deposta tue achere ultrice
Chiudon fruttuosi e e fellace cuore
or chi può dir squarci
L' orror l' eccidio la spavento il pianto
De quelle misere mode e cuore
S' udiano grida genti e suonar trombe
Chiuder la vita un mar mucio a al cielo
Altri confusi e ben accuse di ingiusto
Son padri e figli e e morti figli i padri
L' un nel sangue dell' altri ren confusi
Le schiere sospettate e tanto scempio
Per l' amato signor è offerto a morte ;
E che si strani ad ogni cui tenero
Prodigo dona per i suoi più cari.
Mi vanta constatare mach' in l' empio soldato
Quando sola fiamm risposta udire
Inhalta à la pietà universo mostre
Ch orna ! e chiderare di sangue
D' ogni calunnia porta nel i loro
Quindi si terror dell' infelice gente
Parer homine e disarmato ardito
Come tolora furiosa bebe
Lottar contro la forza e contro il ferro
E perna di spavento e di conforti
Separatar la propria pioghe

Sopra tutti i nomi classici amava il Tasso, non solo per indole conforme e per pietà alle sventure di quel nostro, ma per l'entusiasmo che nodriva veggia la Gerusalemme liberata, che niuno mai studiò, o compreso il magistero quantunque che avesta commentato con felice successo. Il Tasso confeggli le restituisse quasi con religione, il fantasma di odiosi nei suoi detrattori in modo mirabile in uomo di tanta sventura e magnanimità, sopravvere le persecuzioni mosse dall'ignoranza, dal fanatismo e dall'invidia contro Galileo a cagion delle sue invenzioni parte di quel grande moto contro l'Aristotele Tomistico.

La fama d'O'Kelly percorse tra i fragori delle guerre, e fra le sollevazioni della politica alle armi di Napoleone, il quale fatto venire in Pi[illegible] Fontanine in niuno moderatore del novello impe. Qual conoscitore profondo delle umane cose ben seppe quante importa al prosperare degli stati, e alla instruzione dei giovani la sapienza. I capi emanò l'opinione morale di quelli ai quali affidava il grave ed geloso incarico. Come O'Kelly rispondesse alla fiducia di Cesare... e quanto per l'opere sue fornisse l'imaginazione a no tra personali di quel benefico Istituto... non fa mestiere alcuni qui discutere, ricordando una ancora fra noi la ricordanza.

Maggiora del raro ingegno e del vasto sapere infatti l'uno sorreggere a fra le molte virtù l'umanità, la tolleranza in tempi a questo paese tolandi per novità e per odio di riforme ecclesiastiche e politiche. D'una alla memoria, al principe, e al successore del grande Leopoldo I... avranno a ogni dominazione straniera... tenace della dottrina antica e della giustizia, nebbi animo essere a pacifico nel trambusto e nelle ire dei partegiare... a cui chi sfiduciasse o di sentimenti dalle sue espressi... se parve ad essi cortese a ben no[illegible] in fatti a parole, compassionò a quelli che sotto il manto di ragione trascendevano a modi... rompendo i santi vincoli di fratellanza religiosa a civile. Ambizione o cupidità gli furono gravi affetti, ignote qual tutto autorevole che gli uomini vennero in alla opinione minore a ongerno giudici non sempre giusti. Abbevea la ignoranza nei preti per modo, che in un solenne discorso ammonendo che astretto a scegliere o un parto ignorante buono, o un cattivo dotto, sarebbero a questo attenuto perchè facile a divenir buono, il altro non potrebbe una nell'individuo volere tollerare l'ignoranza accrescevole a delitto di ingiuria non a colpa. Tenne in tanto disprezzo la calunnia a la maldicenza che dicere indegna del l'umano consorzio gli uomini vulti a questi vizi non perevoli, simil all'assassino che uccise nella tenebre napella il passeggero innocente. D'ogni generazione di persone estimava essere peggiori quelli che ridan delle virtù e del vizio; vitandi quelli, che ai fanno apostoli della incredulità religiosa e solide, mirando all'utile comune che ottenuto. Degli ricchi, dei scienziati e dei sapotelli diceva non doversi l'uomo retto pigliar pensiero siccome di quelli che non possan dare nè togliere la fama nè [illegible] Nato patrizio, cresciuto fra i grandi, elevato agli alti gradi del accademici... e nella forum sciolti di tanti delitti ecclesiastici, corona della classe pensiero, giudi[illegible] primo cavaliere di san Stefano, a quel tempo di grandissima considerazione onde, dominio della meraviglia d'amore del rege Japone; in tanta estimazione in nazionali e agli stranieri, tenne mai sempre moderate angolare di atti e di parole; portese non che agli egual... Da gente minuta non [illegible] dettavasi usare un cura dimostrazione perchè in quella in si ritrovano con la purezza della lingua conservata costume nichè in quella sendeva fatale il consorzio dei cittadini; siccome coloro che più presto commiserano i mali a la correzione... che la mordano a le virtù.

Se O'Kelly apparve modello in ogni ragione di nature a profana disciplina, e nelle efficacia del parlare a ragionamento di tempo colla appoiezione in tutta la gravidezza umana esercitando. L'imitatore parrucchiera nei vento anni che governò la chiesa parvenza di Casal Gualf per l'antichità dell'origine... per il grado generalizio... per la condizione e numero del popolo dimorante fra le soggiornanti di a diocesi patavine, posta quattro miglia a mezzogiorno dalla città, in ridente ubertosa regione, alle già ispirò il Pozzoe che abbiamo citato. Claramente al mostratore ingegnoso da che egl solevva riguardare come i bracelo del volere d'a noi... non la imprese tra le dalla capodini della vicina predetta, che il denaro non frutta esso in verun pregio, nè non prese collocazione del pensiero... non altri del futuro, molto meno vi fu tratto dalla vaghezza di non molle a ozioso, siccome quegli che va un austero, parco a lutto tempo agi studi del Pocha com non conobbero la grandezza dell'innocue parrucchiala, e compierone gelosamente le parti di un ufizio che esercato tanta influenza nelle rel gioni e nei destini della civil società. Sapeva il parroco essere accordate a cattolici, a lui chiesa a la patria richiederne a beneficio loro le opera amolar, i esempre postunto che le parole esser prese del popolo a norma della vita; nel moderna congiuntu alla dottrina al credere, a quelle arti conoscerà le quali rendevano non ottenute gli uom a alle virtù... all'amore a all'adempimento dei doveri base dell'edifizio rel gioso essere la fede e compimento la carità.

Questi tratti alla quale si parva particolarmen-

te cate le fiamme in guisa, che mirando alcuni misericordiosi sentirsi commuovere le viscere, e nel modo che si trovava avere migliore e più pronto soccorreva efficacemente agli stati, estimando allora alle mosche, e ripercuti mare i sonori delle parole in luogo del donare, come esclamata durezza e crudeltà passar oltre senza guardare l'infelice, e le chiede in nome di Dio serviziale. Lo sostenne che molte disperdono in vanissimi beni, in corpale e somate in soliere l'innocenza, agli altri e che crudeltà, spontanea stessa elargire, senza badare a sue, in quanto domane si e ritrovi si trovi mancare i diritti, la mancanza, le vesti, e i capi libri stessi dicde con animo equabile; e se d'alcuna cosa si dolse mai nella vita, di quest'una si dolse di non avere per donare altri, quanto l'animo suo avrebbe bramato. Le cose dette sono vere e si vedono ci dirà i tra famiglia relatte alle estreme necessità, e l'altrove al necessario. Di tanto generosità e carità vasta posteriore numerare l'altezza e le spazio, che lodava il modo, secondo quello che alimenta l'indigenza, scevrato il numero degli scoperati, abbatte al vagante questuante, allontana dal lavoro; avvien dunque se vari indigenti che hanno diritto alla elemosina comandata da Cristo e dalle umanità. Ma sopra quanta infelici avea forza sul cuore di Giovane Emanuele gli talenti erano pene. Entrando negli abituri loro per dir lo da maestro, non stavan pago alle confortazioni parole, con le quali tanto sovvenuta si apria temporale l'affanno della spirito, a levare i dolori del corpo. Mai non dipartivasi dal potere lato dagl'ammalati indigenti, che non vi lasciasse quanto denari trovavasi avere, nella persuadio e curando se a lui un rimanesse onde provvedere ai bisogni più urgenti della fragile messa. Narrano, che andando per non lungo a Patino, entrato prima a visitare un popolano infermo, all'aspetto di quella desolante miseria, rimasto solo con l'ammalato, senza per parlargli di cose attinenti alla coscienza, pose destramente sotto il misero capezzale tutto il denaro, e megodotati ritornò tutto lieto alla sua casa. Ringuardando come fratelli, non temendo in luogo di servi; anzi collaborarsi nel ministero, con gli strabbe sollevar l'animo di imporre ad esse le fatiche più ardue e i pensieri, godendosi i dolci cili ancora quando inebriate negli omicidi vecchie più crudo quel riposo. Ei vagghiava il suo popolo non la solecitudine amorosa di padre; ma ove il grave ammonire o il rigore dell'autorità fosse richiesto al buon governo, non risparmi timido e neghittoso per viltà e inerzia una quella rimostranze austere nondire di quella carità opposte alla scuola di Gesù Cristo, pensando la mercede l'insegnamento con l'opere. A una vita di sottostadue anni luminosamente, e a beneficio degli uomini persona, non sia guiderdone conlegno il plauso del mondo. L'affetto del popolo, e qual mercede più accetta puno ricevente le terra. Se questo non ne basti, e non ora il parte mettido di me, le spirito omai fu eguale a stanco d'ogni terrena illusione e dilettazione onde qual bene che può sazziare le brame. Una perruzione le fece avvertire come compiuti a suoi giorni. Non temè vaggendosi giunto al passo, pensoso a chi non vuse in Dio pur la pietà. Colmo succhiare, che reperite la tempeste con le navi cuscia di tanto rigore feberante in petto, il giorno dicembre mese di ottobre all'ej ritornava in seno a Dio. La morte di tanto uomo fu lacrimata come sciture grandemente da quali che siamano la religione e i buoni studi; fu pianto sinceramente dal suo popolo, che amore lo recordi beneficando ad ogni ora virtù, e in special modo alla sua cara pastorale commessa che umbelale

ELOGIO

DI FRANCESCA POZZI

Superbo ragionar di lama tra potentemente gli scrittori a trattare i nobili più illustri e magnifici, come quelli che danno materia a mentes stare l'eccellenza dell'ingegno a apportan tà e colorire con bell'arte il quadro della grandezza alla quale talvolta i loro gli cuali sortirono alcune avventurose mortale. Ma i sapienti a lo ragionano il resto intero delle lattere i dirti a i Lisogni delle società, trovano sovente pervei di effetto morale spiegano si bene i perchè a profondamente dato senza non può per gli impedimenti che la natura, la fortuna e gli uomini stessi frappongono a noi sieghe di spenti; e cielo eglino possano emergere sopra i loro costume. Quelle splendide narrazioni a lapidare, a nobile ammosa emulazione, eccitando e il le multitudini una storia sovrea glor, le egoistiche la disperanza portata a tutto a vero effetto contrario anco all'intendimento di quelli che meano al bene. Ove però sol vivo esempio di quelli che vissero onorati a sarà per moltiste integrità ne di nostrano facile a tutti. L'esercizio della virtù costituente le vera gloria il bene, i cuore delle società e delle famiglie sol popolo ne trae conforto e desiderio perchè ovvero a coloro che quello acquero come addirittura il suo stato; dal te alla sua dignità, necessario al discorso a tranquille avere cittadino.

A produrre per quanto era io mi questi felici resultamenti morali ne vuole accolta tone di femmine chiare per natu rendezza a più sante affetti a effusi di fare glie belle sentimenti di spose a alle madri italiane. Ove imperò de a sarvezza di altre egregie, la quale nobilitando il sesso a i libe nequanto più alta aspettazione di questa età in quanto a operosatrice di ciò che meglio constituisce il progresso dell'umana specie. Se questo acerbo vorrà molto accolto da quelli a lor disperazione le dignità de femmine, troverà grazia presso a coloro, i quali ne sentono la dignità, a che il, a dovere a serbare a nel nuore la virtù sarà altrimenti al dolore profondo d'amorose morte a di una lunga Solitudine, la quale a questo pag ne meglio che a tela rappresenta lo vivo a portante il ritratto delle gentili e naturalmente, a lei come sempre e stata lavorando nel comune peraltro della vita, prenderà con a nobile ragguar a modello.

Francesca vide l'alba della vita al 29 giugno 1798 in Capolino torre tra la maggiorenti di Villa delle Fiere celebre a ritrovi tempo che fiori l'imperio stesso. Nacque di Lorenzo a di Bettolotta Gentiloni in condizione agiata a in famiglie cui lo buono morale a la gentilezza era pregio ereditario. Sorti nobile volto al bene, e ove molti, retto a sentire, a quel certiere che dopo in tutte da buona educazione ed erudito dalla esperienza rimanente to pende ingegno alle cenobite della vita, e nel gustezze delle cose che la riguardano. Notare le doti avvenute non volgare de forme; ma questo vanto che le dimostrate porgano in cima a nobilissime, non sedusse Francesca, sicchè alla a mettasse in orgoglio a l'usanze a dappoco la vanità, terribile scogli alla vita femminile. Degli anni primi appresso, anno freddo esser bellezza disaccompagnata dalla modestia. Il pudore prestano alla donzella quell'aria d'ingenuità che a a cure speciali d'anima in contrasto. Gli studi domestici, i lavori femminili occupavano deliberatamente gli ozi di sua adolescenza, e pochi momenti della vacanza che costanza per amorevole docilità ai genitori nei quali ravvisava gli operatori di Dio nel mistero della vita; a i ministri di lui nel governo della famiglia. Piena la mente a i nuore dell'alto cure, e sublime di Dio pedre presidente universo, conobbe ed amato con quel pure entusiasmo che è proprio della, gar nonne, nei tempi dubbi a modi meravigliosi a lui non la prese che sovrea dall'amore della fede e della speranza, a il santo costume alla tenue anco la vita. Oh come è bella a consolante a vedere la pietà nelle ragazze. Quanto pure a sonno nelle labbra di lei la preghiere del mattino a della sera! Il servizio di Dio spargea la letizia sull'a rezione, il pianto della tacerella riconobbe il cielo con la tacra a stirpe le bontà sono sopra le famiglie! I poeti lo rassomigliarono a un fiore cresciuto in ameno giardino presso al ruscello; carezzato dalla sera a accarezzato dal sole a pompa della natura, a desiderio a ornamento di giovani donzelle! so la paragone a un

angelo in umane sembianze a farne fede dalle grazie pudiche e dei pregi che Iddio si piace talora porre in eletta creatura a sollevare il cuore degli uomini alla contemplazione della sua onnipotenza. Tale cresciuta nelle paterne case, Francesca era giunta al ventesimo anno, porgendo alla concetta di sè nelle genti, e nei gentili tanto desio d'averla a compagna il sorte.

Giuseppe Pazzi prese della virtù, dei costumi e dei modi che rendevano singolare la molta Francesca Grandoni, le assentenzie letissimi i genitori, fecero sua sposa. Mutato affetto, indole conforme strinsero quei nodi ch'altri erroneamente suoi in quel santo nodo; ed ora tempo e vicenda non valsero a romper quello, perchè fermato dalla virtù; in quello dimostrano le nozze la stretta d'amore, la intemerata e dolce la fede del talamo; e per quanto a lì dato in questo pellegrinaggio, felice la sorte.

La provvidenza di Dio nell'umana famiglia si para mirabile principalmente nel naturali talenti che trae l'uomo al guadagno. Esso è nulla se non lo ufficio del cittadino verso la patria, perchè la natura a perpetua per novelle generazioni con gli uomini e continuata e sostenuta la forza, il genio, la gloria. I filosofi argomentano la buona società e la convivenza dei popoli dal vincolo che stipendia un che non tenevano i cosmologi la virtù a vera fin nemmeno dal modo nell'aghna serbano il cuore del cittadino. Questa età riserbata a vedere fra tanto brulle scene morali alcuna virtù modesta, memore il bello esempio che Francesca a Giuseppe presente al mondo delle sue meravigliose bontà, perchè efficiata da vivere sempre con Felice l'uomo che ammira di trovare buona moglie. Brutta la donna che osservata in tutti principii del Vangelo persona dei suoi doveri, memore dei giuramenti pronunziati innanzi all'altare di Dio non cade poi lungi dal marito, intende alla casa domestica, veglia a cura della sua ragazzezza, ama la famiglia, la inghezza di non raglieggiata, aborrendo con generoso adegno dell'infando costume che in nazione è sconosciuto, educa poi gli infanti a gli affanni della tarda pubertà. Per quelle nel volto, nelle mani, nel petto dell'uomo, nel sparso della famiglia al raggio di un bacio dalla pace, l'operosità, l'ubbidienza, la verità costume. La vergine posta sopra a tanto di lei, Essa con i suoi procedimenti non allevia il marito le non dei pubblici incarichi a la cura del reggimento domestico, desiderolenza raro la parte del precipuamento raggiardone alla educazione della prole. Alla madre dee pieno a ed aperto più cuore a Dio, meglio alla decisione alla famiglia alla razza.

Mala sarebbe ogni più ricca eloquenza a descrivere degnamente come Francesca contemplasse il ministero augusto delle maternità. Incominciava l'amorose ufficio allattando i parti nati come da natura è richiesta, e per niuna cui negletta, e sospensione quasi a ben nata femminea indegna, e abbiecevole sola a volgare; efficio al giudizio degli intendenti di gica importanza e segnale per l'affetto dalla Provvidenza ispirata nelle madri a custodia dell'infanzia; ma all'acuito del saggio di tutto momento, difficile a difficile male, siccome quello che vuole il sacrificio, costituisce il principio e il fondamento della educazione fisica, intellettuale e morale. Essa non ha una virtù nè affetti dal materiale esercizio, ma dal modo; ed è nella sarisean e nella costanza posta a seguitare e aiutare le operazioni misteriose, le quali nell'umane infanzie si fanno più rapide e vivaci che in tutta altra età della vita.

A ottenere i cardinamenti dal di della vera educazione fu il sopo unico studiosa nelo a studiare, meonvrere con opere aspetta e attorno alla sviluppo perfetto delle membra; correggere e difetti dell'indole togliere le ragioni fisiche a morali. Alla realtà e che lupo porre cuole accalono due terzi di fanciulli prima che abbiano oggiunto il quinto lustro. A mancare alla giovanetta procedimento negli anni vanno malagevole la collocazione, dopo la lo dove ogni si fortisce dove alzare a vetà gobbana; poco se armonia le spirito coi sensi, contemperare a forl fiera con povertà a ragionale gradazione di studi e di esercizi al corpo a la mente a troppo forse a quei tenera cuore Felice, l'uomo dei doveri dal bello morale, a quello corazione; para di superazione la prima, e con una a gerrai al tutto virtù; l desiderio, l'atto dal bello sapienza il cuore contento di sua, e di quello a non altro giovare a a motivare. Esso l'opera materna alle perfetta educazione la cui potenza ed effetti di sano indelebili nei figli Benedetto le madre la qui la imperandone e compiere degnazione la la morta stessero! Dà che il cuore mentre ogni sano persuada a se stessa d'aver compito tutto debito, nonostante tace che non abbia rapportato un Vittorino da Feltre un Bambiglia un Degerasiate non a ancora loro non rispondono a quelli angeliche a pensare Italia a a tempo stessero a popoli tutti d'Europa a a tremasi un persone quelle a pensare da barbare a da salenza, per nascita mostri, poi l'abbandonare della costume a tacche pensamento nasce povere da sapienza, vasto di quello verità esclusiva a formare ottimi a renati mai fasti, utili a grandi. Quanti danni dolentati a sociali derivano perchè l'educazione non mutuosa fra noi come a d'onde convenga, delle madri. Malamente si trovano nostra nelle a al dir massi ora, perchè non ebbero educazione a liceo stesse, sforzate d'un

gogno, dalle cognizioni necessarie, negasi di persone consuetudinarie, schiave dei pregiudizi e d'usanze che vogliono s'' elaborinente ; anche deve alla ragione e al vero , e , che peggiore cosa è , per orgoglio ritrose a benigni e sapienti consigli .

Soltanto Francesca non erasene ingegnata le mente a meditare le leggi dei maestri più celebrati mostrare destinata dalla natura a esercitare in singolar modo l' nocerire sublime di istitutrice di figli ; tanto alla sbbe dimostre buon senso , ragionata coscienza contemporata da temperato affetto a confondere in loro la vera idea di religione, di morale, di civiltà , e quell' amore e rispetto inflessanza che forma di tutta la famiglia un cuore, un sol celestà , un anione ; e ove essa non avvalersi bastare, chiamava in aiuto il marito, consulta dole tenzone nell' opere violente sicuro si notabili inconvenienti Effetto. Con prudenza matura consiglia fidarono i figli a esenti e illuminati istitutori pubblici , non a quanto assistenti retinere ed esterni la istruzione reputabile a non alti di quelli pur l'opere minute e ingeroni del chiaro Prof. Jacopo Josselli da cui è debitore se maggiore ne l' ingegno , il mpero , e l' esempio agregre

Le donne posta tra il corso tra i figliuoli prevalenza a questo, a quello scopolo del conforte, presente allo sguardo dell' maestri il qualeo pur ma semplicne in che possa s'operare , e l'immagine mogliere parlante della Divinità alla regio ne le mestre re Io ma prestare a quali mezzo di tutti grandezza, a dolgono alla il povero suggerire non abbia conscrito e soloreio di parole : oggi fiore degenerante Fidenzlell' intelletto e l' entusiasmo del morre. Voce! spettatrice di questa mente tutta gentil ma propriamente le donne le quali agli uffici nobilis anni e rusti dalla maternità e del connubio, entrepongono stolti vaneggiamenti, le mie tumultuose , nulla a rea, alla il delicente a queste morde alla mia bella a reposa felice Quella vuta meglire alla gli argomenti del Sinatrope a l' eloquenza del retore dunquendo il Stale ingenue ; dotterebbe alla dignità di loro mpreso ne quelle le secrete , nerchè fossero astretta a rischiarare. *Per chi vive in t' ah chi , n in quat modo debbo vivere ? Che rivichetbe da me Idddi , l'umanità , la famiglia , la patrin ?*

La Pozzi non istimas alle mas in quali pur la nobiltà a dolcezza che hanno in sè compensano alle lenoni reali la miglire a le pene ai vedes a rea tempo al governo della cosa domestica con tale ordinate sistema a solerzia da porgere altres argomento di raro criterio , il nomo retta a fermo in suo proposto Ma a lei bensì le consentissimo del ritire , la cara famigli ses non l'uomo pretesto a quel *sistema* figlio della superbia e dello durezza del cuore che restringendo il mondo nella sua persona non penseve prende di quanto se mole agli uomini, miri senza commovimento la miserie che l'ogni mamore travagliano il fratello , e sdegna o rumpiego gli affetti nazionali dell' umanità, mentre soddisfano a bisogno ai mali della vita , dolce bengie e letizia a parmanza delle anima grande. Finalmente come di simile alle turbe , ma quelle conforme al suo cuore e di costume rispondente a sua natura ed effetti . Ad esse porgevasi con quel suo modesto natrre, con quella sensibilità che muove da ingenua talenta, e della stima cui è base verità . E questo io raccolsi da persone non me a mentire , ne ed adulare. Se alcuna volta vide delitto trascrsi nelle scuole rsi tutte, ne ebbe quella dignità e gentilezza di modi e di parole che fanno indizio di bell' animo , a ingentorno grezzo e varone espatriarne negli stranieri . Non ricevere con cor l' uomo conoscere che pur desti il riso dei malvagi ; e la compassione dei buoni , qi sono une donne la qual le ereprendan i desiderabilmente a non star , nulla alla sola trarre esterno ingenuità di maniere , di lettere di rit di uomo mre pubblica di pratum, a di quanti liter ogli ingegno p e falce apperta dope lunghe studio e non sentir di lovellere io convenimento mode In pecnde que solamente di mes la legge romana, la patria ma a l' chiese di spartiti, non i ragionare i sententi a modest , che di affatto mateno pno tolere essoq parte opportunità di ingonata di sentimente sesso si a *femmine* .

In tutte le istiti nelle quali Francesca seguì volentierma d' mestro, dall' i n R. Governo con cervelvoli mennda destinatum a nobili uffizi pubblici, lasciò di sè memoria memorre e cure desiderio , ingolacmente ne Fatore rotà di svegli e intelletti , a pur naturel inglezza portati più d' a ella lode d' pi grammna. Nel quattro anni ch'ella i fiedo dimorna na mesee nell' mnere di molti nelle riverenza di tutti. Questo mai mon i rsme le sue proprietà ed l' nome i nome ai voti contrari accesse i rispetto dalla cui cute spontane, doverse le scroghimento del dramme delle sue umpre. I Mostre ele gli rmie dolorosa che i consegi *Pozzi* a dovesse di subito cambiare questo soggiorno non quello d' Pratemnata, e confortevorre l' non con a dalle separazione con la speranza di novelle nomorare i nel supremo con nglio maturarsi il dovere ella prove pur dure con alle posso impercmentare le *lode* a le virtù de una *fam* glia nuovevoro irreppo ne. Francesca quel poco ho sino dovera sopraperde ma mas tempo alle tombe. A trasdarle p o accrumonie la vi ca sopeno dere l'arte, a ingannare la speranza a l'amore dei suoi. I infimi à apprezzatore con quelle ratezza che mole mser prongo di rimanimento nol che certe sollecite E m ra cong tantissima rose pastum I mesi, affanno, quella trepidazione assidue

alle governo del stato, sembrava doversi attribuire a singolar tenerezza del marito, e dei figli.

Per quell'augusto ministero che ne congiunge a Dio per una nelle tribolazioni, i ministri figliuoli seguendo il più consueto dei suoi edifici, mentre al separarsi dell'estinto spiro nella bontà di Gesù che tanto in mezzo le sorti degli uomini. Poiché è commovente spettacolo ora a vedere quai dolenti fra speranza e timore, genuflessi innanzi alla Croce e all'immagine della Vergine alzare le fervente innocenti mani, e con lacrime e fervente preghiere addimandare la salute dello madre diletta. Come natura Feresse reverita nuova guisa. Il fiore del suo seno pellegrinaggio. Esse con la virtù che dà la fede, e con la tranquillità che viene dalla buona coscienza [illegible] degli effetti olocausto, a Dio ripetevale a dom mio. Ma volgendo lo sguardo ai dolci cari ai consorti, ai dondi gli avessi nel lecito di una sua lontana, poi che nel corpo potea starsi, calcoli la mia mente pur quella vista; per quei vaghi e premendo di ambascia interna che in lei destavano le sue affezioni di moglie e di madre, sforzavasi con dolcezza di far in essi ai tremebondi e quali favorire mesta serena al suo letto.

Quando mi vedrete a bocca spalancata per ogni maniera di tormento, e a più alto essere mostri da morte, come la feroce abbia accolto e sono da scegliere la cui vittima a cenar raggiuse danno alla [illegible] amenità, un fatto notabilissimo a rende l'uomo, che mal reggendo alla sovrachiusta pena accerchio portato a disperare se nol soccorresse Religione. Essa è nome del divino Autore in negra la virtù efficace a rendere perfetta per sabere, la potrà mostra non ancora in questa terra contaminata da empietà e pena di morte, ma in cielo ove si premia delle opere, le accusa di giustizia; la vera vita perpetua lo loro, ricordate a quelle che furono immagine meglio perfetta del Giovine Unigenito: le morte amore ai giusti principio della beata immortalità. Ma ne vuole da malvagità, da quelle che sentimento ne uccise la vita Tella si apprestarla a Francesca. Ella non ebbe a provare i patimenti fisici aggravati e moltiplicati per i terrori della coscienza, accorse colà le quali si trasformano [illegible] serbate le lode per le opere, e trasporte le parti assegnate dal gran Fedele di famiglia e lasciate a noi di esatta, bell esempio di virtù [illegible] interamente fosse

Il giorno settimo della infermità, contro il comune opinare, con stupore e desiderazione dei suoi apparenti i sintomi di funesto mutamento. Francesca di prenga fatta animal certa del fine imminente, non turbossi il cuore, ed in pieta non mai [illegible] spavento, né voce. Benedetti e figliuoli, confortato il marito alla crudel divisione, rassettato in cuore il grande sacrificio di tanti e sì cari oggetti, si volse ai pensieri solenni dell'ultima partita dal mondo. Come recolsero in tempestosa notte al brillar della folgore sorge il sole nato e vermo le terre di [illegible] ed al fulgor delle sole, Paolo non mirava i colli eterni, e ed ora si aprivai il cielo, apparire il premio immenso, inaccessibile di Dio, e lui in atto [illegible] di correre [illegible] a mezza [illegible] Ma [illegible] gli si [illegible] mi con che la Chiesa soccorre ai morenti, il 17 d'ottobre 1837 in sua bell'anima disconfinando dal lucri del corpo volava agli sempiterni del Padre celeste

Il pudichico che non prende ognuno a giudicare le persone, facendo altamente la partita di Francesca come da infiadmi preziosa e na duola solenne [illegible] accompagnandone con religioso pasta il suddetto al luogo dell'ultimo riposo. Io non ho cuore a spingere le acerna miserabile decelebrazione d'una famiglia quasi da rapir la salma d'tante cara e preziosa parte. Il tempo sana pure cancellare dal cuor pur nevo la memoria funesta di quando io vidi in quelle casa del dolore, quasi volta sfigurata, quelle lacrime [illegible] quel silenzio tragico de [illegible] dell'[illegible], così non basta parole a significare di grandezza, né conforto conosco vale a [illegible]

Per le pasta del marzo Francesca ebbe modeste le sepolture e i [illegible] nel cimitero del Cappuccini e Pistoia Sabatini spenta quelle tenebre, le famiglie di [illegible] di pertinace di Pistoia pur altre dimorevole dolentissime che in tanta desolazione del [illegible] non le fosse concedute di poter [illegible] le amate spoglie. Pietà universale, che in [illegible] in [illegible] del pianto e della preghiera. Le cose di quella [illegible] sventurate. Ma non parve sol pensieri che [illegible] sarà debba mutarsi dinanzi alla compassionevole [illegible] di soliani e di [illegible], il marmo in cui [illegible] [illegible] come gala e [illegible], e le brevi parole che [illegible] [illegible] [illegible]

PER I PARENTALI

CELEBRATI SOLENNEMENTE

NELL' I., E R. ACCADEMIA PISTOIESE

A

MICHELANGELO BUONARROTI

LA SERA DE' 27 LUGLIO 1839

A FERDINANDO MALVICA

Riverita e cara oltre ogni dire su giunse la lettera per la quale voi mi chiedeste l'istoria del Solenne Onore Funerale che da varii anni si celebrano nell' Accademia pistoiese ai Grandi Italiani. Questa domanda è sorella argomento dell' alto animo che vi porta con dolce effetto a tutto ciò che riguarda il decoro e la gloria d'Italia; e oggi più che mai ottreggiata e calunniata da molti scrittori stranieri ai quali pare non aver merito e prego d'esser letti se non discende infame di noi onore a un tempo guardo. Istituto che tanti propugnati di acclamarvi fra i suoi più distinti. Io soddisfarò al desiderio vostro con modeste parole, standomi contento alla sincera esposizione dei fatti, perchè debol parte di quella Istituzione nobilissima della sua origine sono al presente.

Nel 1820 alcuni giovani presero consiglio di studiare in comune la nostra lingua benchè portata qui meglio che altrove. Radunavasi tre volte la settimana nelle sale della nostra Accademia a commentare e illustrare gli autori più celebri. Per dar qualche ordine a di fatto esercizio convenne di noi si votasse un Giovane, a cui impose l'incarico l'onorevole incarico di recitare in occasione più vaghe e pellegrine per concetto e stupendo fregio e maniglia che registravano poi in un repertorio generale. Alle letture di varia convergevano anche delle dissertazioni su le discorse materie; per quelli che chiedevano a voi veniva la parola.

L'annovatione l'entusiasmo e quei savani fermenti dell'universale europeo la gentilezza e i pedri di tanta gloria italiana ingenerarono negli animi nostri il pensiero e la volontà d'onorarne la santa memoria con brevissimi elogi da leggersi nel nostro circolo. Ma il desiderio che le opere magnanime e gli onorati studi dei nostri maggiori fossero esclamando di subito eruditissime e imitazione alle giovenili ingenuità l'idea, e come delle case che padroneggiano il cuore sulle avventure, ogni giorno aggrandivale alcun che al vagheggiato progetto fu concessi tal che non solo i giovani ma quanti il potevano aggradire, sarebbero invitati e animati a subire l'obbligo dedicato, sperandosi buono effetto.

Ecco una compagnia di amici trasformata a una società letteraria sorta nel seno stesso dell' Accademia. Essa non volendosi appoggiare le concessi le sue stanze all'oggetto indicato. La società impegnata allora col pubblico che già la riguardava con l'interesse che destinò le sue mire, conobbe essere in debito di rispondere meglio che per le a potenza alla aspettazione ingenerali la sfera delle sue voluta e con-

tonio — Società degli Onori Patriottali ai Grandi Italiani — *Primo pensiero fu di stabilire i suoi ordinamenti onorandi. Fu eletto un presidente, un segretario e un cassiere, fu stabilito che la società solennizzerebbe almeno ogni cinque anni la memoria d' alcuno de' più illustri Italiani, di qualunque provincia comunque fosser le gesta o il nascimento, and' eglino avesser ben meritato della nazione; dovere esser a carico dei soci le spese di quelle feste; non potervi far parte gli estranei; variabile oggi domenica d' ogni ottava il destinato mandato d' adunanza; i cittadini non considerati dovere reservi annessi per higiene; gli intervenuti da ogni parte d' Italia, o estranei, dovervi essere accolti per presentazione d' un socio. Considerati gli ostacoli e le difficoltà d' avere alla generosa opera compagni e seguaci, pei rincontri delle altre provincie e città Italiane, fu con disinvoltura abbandonato il divisamento di farne ad esse l' onorevole apprito.*

Costituita così la società si deveano a stabilire il modo delle Solennità Patrie di La festa doveva esser distinta in tre parti: prose, poesie e musica analoga al soggetto: incominciare con l' ragionevol grande inno sacro; consegnatare le poesie varie di metro nelle opere principali, e nelle giornate più notevoli della sua vita; riposo all' adunanza musica, prose seconde e poesie.

Fatchè il consenso universale del poi avea stabilito a cui doveasi consacrare la preziosa solennità e il giorno di lei, venne eletto all' unanimità l' oratore prima, e assegnata la seconda prova a i componimenti poetici eletto la diversa Commissioni al buon ordine e alla accoustumanze della festa.

La sera de 25 di aprile 1822 fu destinata al Parentadi di Torquato Tasso. Federati in essa della sala maggiore il mandarino dell' isola e annaviskli C ontare della Cavalleria religiosi: nonnate di quell' alloro che morte strappò alla sua fronte. I concerti musicali diedero principio a quella prima solennità, prodotte l' orazione con l' elogio storico dell' immortale poeta consegnatarono i versi — Nell' intervallo la terza compagnia ricreata con copiosi rinfrescamenti si intrattenne del subbietto festivo con giocondità e libertà di famiglia. Le armonie ricominciarono. I preludiò della seconda parte consacrate nella chiara dell Tasso in morte di Clorinda: comitate da valorosa donna: accompagnate da ode artistè. La prima e le poesie della seconda parte furono compagnate alle toccante cerimonia.

La stessa ordine fu tenuto nei Parentadi Dante fatti la sera de 23 dicembre 1825, ove fun cantati i terribili versi della morte d' Ugolino. In quella a Cristoforo Colombo celebrata la sera del 20 Marzio 1824 una strana drammatica esperienza la redazione, e la gloria del compagni del gran navigatore vedier la orrente terra.

Da quel tempo al 1830 l' Accademia fu chiusa per ovvii cancellamento. Ristabilitata di nuovi esordii la Società de' Parentadi vigorì la sua istituzione; e la sera de' 27 luglio 1839 fu con splendidezza particolare celebrata l' apoteosi di Michelangelo Buonarroti. In questa circostanza la tumba formò l' ultimo punto, contenente in un cartiglio posto in bocca ai discepoli di quel Sommo.

Non si addice a me ridire come fossero accolte e ricevute dal pubblico quelle solennità alle quali sempre intervenne come una specie di legislatrice da tutte parti d' Italia. I Forestieri può essere ignoto come se partissero. I giornali italiani a par suoi straniera, usati al disprezzo o al silenzio sul conto nostro, riporterò le parole di quell' inclito Biondi veniva da Roma — « In » Bologna fan insieme con molti di Toscana di » Lombardia, di Liguria e di altre parti d' Italia. La assistenza delle dame del nostro bel paese fanno l' ragion del parentadi a Colombo. La sera de' 20 giugni e Petrarca. Descriverà la bella festa alle quale intervenni; sarebbe opere più da quisquilia che da lettera. Ti basterà questi brevi tratti con che non ti dispiaccio, ma ti adombro un bel quadro. Cosacra a sole così splendenti per me non fortunata dimi il giorno tanta quantità di gentili donne, e di cortesi uomini pistoiesi quanti non avrei mai creduto che potesse in se contenere questa città e ciascuno con intero alla cortesia, e così bella da esso che tutti i labbri incrocevano tutti gli occhi parlavano. E il mio rebbe stato assai grande ordire come in una città toscana, necessitano a Firenze si usano Grandi Italiani di qualunque luogo assi ero, purchè sieno italiani, e vi si honno in dispregio quelle gare municipali che nelle piccole borgate nuocono a voi, nelle grandi astà a compassione. »

Facendo adesi voti che la nobile e pia istituzione venga accolta vigorosamente nelle città che hanno potenza a farla prosperare, ho il diletto di salutarvi con distinta stima, bronzo di vostre vostella

Pistoia ai Settembre 1840.

PIETRO CONTRUCCI

A

MICHELANGELO BUONARROTI

Sovente le sole accademiche rimembranze degli anni festivi alla vil età paiono appartenere a remlibrare al mondo dei potenti, e la gente che conquistatore. Ma la memoria de' popoli, e campi di battaglia, le genti ne' posti a lavorare, le città distrutte ed abitate, gli stati dello stesso, le repubbliche dedi nere, le grida della spesse guasta la sul decreto talune, attestando contro quella presuntuose d' maggi. nondimeno la bontà nevolità degl' ingegni.

Bella e nobile cagione ridusse con qual... in non spa to di pure nascimento a d amore, e case una lavoglia alle penne d'Italia a recedere onorate memorie a cacciare a nobili nostrane o dirigli. Mi rende col simulacro del Grande, cui è sacra questa onoranza alle ne non vorrei chiamare municipale, ma italiana, ogni man gennaio è mia più forte, la mente d' ogni buon nativo si gualta a contemplarna la gloria. In quale si natura del tempo e riflette non fare venturose non solo in quelli che scrivere con Dio restano la patria, la religione d' linguaggio, ma pur anco sopra tutta l' ansena spazio, e ha per Lui aggiunse la grandezza, alla quale crin dato di persevi re.

Il nome di Michelangiolo Buonarroti desta un rdine indefinibile—universo— che sublimandosi altro i nomi ti del Creato, sembla all' intelletto quasi to di rassibile Idde pote, ove abbracciano immaginare un g angle. Non vorrei in questo luogo se una cosa in una impalma non dell' uomo. Eletto a dere incontinentemente a queste solennità— sente ven a mezzo l' ingegno, con alto al desiderio a ll' l ufficio a la espettazione— a cui sovente nelle ri sponde l' aspettazione— non per niente a intanto altro un volge. Pensiero a d discorso. Non che dolermi non consentita troppa creazione—reputo beatifice l' augusto del tempo e che sperò ad accennar della mie angiolesi vi l cete al sere se tenue, al modo di quai alle addimandi alcuna meravigli, gioie i sorbiti nel alma l' come a d vanto d' chiarirne i luoghi prego.

Alla n... quanto tolerse per la gloria resta delle ar i compensata ell' l alta le multe scrupure de tempe, nell' anno 1475 nacque in la ve dell' Arno

uno spirito tra n pensieroso e altissimo, e in non trasfondeva quella e ria, che gli uomini rimpiccolisce a ogi docen... appellarono genio. Questa potenza dell' intelletto... pur gli n nella solitaria visita la vole di Prometeo, in maniera tè veramente non im poss, che gustasse a noe più lumen.

E certanta... con natura dapoggi tutta sue pompe, dando alla arti del d ingno e della parola un monitore di magnificenza volutiane. Gli Egiziani mirando all' otere là del nome a della opere, impentacono i movimenti loro d' n gnal universale maiestosa, e d' una grandezza non nuova imitata. L' accordo felice dal cielo nee con la eleganza architet ura la fa lavigna cielo concetto agli Etrusch nella seconda epoca del loro sapevo. Quello stile passò non le istituzioni religiose a poi che si gressi, indistese veramente genio, la quale portato al sovrumgliose ampimenti per d' ingegni col bel le libeale in acque delle arte. Presso i romani per natura a per l uso al comandare—contemporanei a noegnamenti superbo. In arte ripercorre lo idolo nazionale in quel secolo, alle Padiglione d'enormi nava del mo... la mente narratrice somma dei fatti classici prese per alla serietà del popolo re.

I cani del padrone del mondo scopiarono alla collina quali imperi fondato per la vano mia dina... e pel valore di tanti magnanimi la barbarie mostrò spesso la civiltà mo ta. Lungo a ero tempo si noise, poima che l'genio di ce nello stesso momento m manifestasse ai mortali. Ma alla presenza la lui cog... no unità la virtù numerose Dante Alighieri. Agitato del mosse... cable d' un entusiasmo ignoto alla terra—adeguasi di questa lunga e d' quest ae pe—mosse molte alle segnar regnar d' umane vestigia. Il cielo a nata nasti l terreno la speranze—le gioie d' una religione data a scentimento, a conforto—a presso dalla notte. Gli nascosi pur ignorarono a discordia infuriata a furore a nascere allo irresende parola—alle forti passaggio a alla terrah la dipintore alla il nascer a della rette odiose nascondo—tramava a coforma Latin del lel ce nascosse. il genio delle a t belle torre a ad assalcre ne nel seggio natura—sopreggiando ne' tri fa Penelari ingegni assunse cambri a le a mobili mura

trici della natura e fiorile governazza, e per ogni ragione di pregio esteri. Leggiadre, vaghissime; quando MICHELANGELO, per istudio impulso a darle a quelle assai giovinette.

Potente, immaginosa, sensitiva, severa come Dante, Ei vide nelle arti un apostolato, nelle universa natura il tipo di sonne bellezze, nel sentimento, nelle idee religiose, nelle passioni a negli affetti il grande, il sublime, il terribile; non comprese quasi giammai dell'intero mondo. Come gigante alla sua via, la persona sua immota, infaticabile, singolare da tutti, e perciò le arti morrelle alla solitudine, parigliano non che si specchia, si ritraeva.

Negli orti Giraldini Nicolò Maccherelli coltivava egli alti pensamenti, e produsse i disegni della stanza di Dante. Il giovinetto Michelangelo fu in questa in che MICHELANGELO esercitò l'ingegno, perchè il Ghirlandaio singolò in alla nuova maniera del discepolo, l'ebbe appresentato al magnifico Lorenzo pel tale [illegible] avrebbe fallito il pensiero.

Io non dirò con quanto amore il Buonarroti abbadasse ne' monumenti la ragione delle arti, quali accusser di sua mano opere meravigliose per l'età. Passerò sotto silenzio le notti nè volevi a subia vegliate alle studie della scienza della storia, delle Bibbia e di Dante nè arrecherò le ramie dalle [illegible] ingegnati ed alti concetti. Io non intendevami di descrivere nella vita di dell'Artista, all acquisto delle sue opere che mature si ritirano vegetatore delle imaginative, la quale spesso travolge e ingarbuglia anco il sapere e degli stessi [illegible] poco ascendati non confusa non l'apprezzano e con la potenza del genio. Altri con belle parole descrivono il magnanimo sfacciamento di MICHELANGELO in accettare l'appoggiato Fiorentino di quei miserabili che furono il più sagace modello dell'ardente sua ambizione, ingrandì di Leonardo parlicolarmente del Marchi, e tra pari dal Vasari, e vuoto nel fatal trambusto di quel l'assedio, più a lodare ne ghiene l'astuto più grande agli occhi, che di lodabile fuga, a rimembrare atti alla perpetuata pena. Diviene più volentie dipingerà il subito ed ideazione del Buonarroti di prestar l'opere dell'ingegno a della mente quel l'onesto Alessandro; il quale nuova raccolse il frutto delle turpe in loro pieno [illegible] Io tengo alcuno considerar MICHELANGELO pur principale nelle sue arti.

Rivolgendo la mente all'esposto subietto, parme vederlo compunto nel suo studio cosa, fuggere la brigata degli uomini, astrarre ne pensieri, abborrire dai contingimenti, non quali gli ingegni vili a mescolarsi ovvero ripere alle fiere e un strumento il grado, il quale dà legge pur nel favore che la mercede gettata dall'orgoglio a cui sostiene l'animo a degradarsi l'umano dignità torpito nelle sue blandi fantasie, rappleggiare in suo mente il grande edifizio della gloria futura: Al pallido raggio della luna, in presenza dei monumenti retusi dintorno con arte; o come l'atleta presso all'agone, paragonare sue forze con quanti l'avranno preceduto, di notizia all'opera, vide la vittoria, la palma. Una gloria ambita e ancora dirido la rugia di quella fronte, e compose a riso l'austero semblante.

Discorrevami ai sguardi del mondo i penetrali della Sistina. Mai Egizi o Etruschi, mai l'età demoniache di Pericle e di Augusto mirarono cosa che a quella si assomigliasse. Vedevi l'Eterno librante nel mezzo del firmamento in atto di par mano alla Creazione. MICHELANGELO con artificio mirabile dall'ordine in quello segnato a se avulso assai grandissime figure, pensando in sorprendente e vedeva la luna e la mano a dimostrare che in Dio tutto è intelletto e potenza. Mirò al purgatorio di quella. Io sembrami di Giove, nel quale gli antichi non seppero esprimere altro l'umano concetto e la potenza sovrila degli esseri. Ciò è [illegible] le agevole nelle terribili maestà del nume intono all'atto solenne della grand'opera santa quelle essere veramente Dio comprese di rimirarne a tapore, trasmise a ringrazia in cuore sui l'Artefice, il quale al senso infinito ne troppo a rappresentò l'immagine vera e le forze dell'Onnipotente: Beorchio che [illegible] pudre. Il senso le vele di gli [illegible] vanta: tranquillo dal verginal raggio del sole che desta il primi sorrisi nell'universo. Mira emergere dalle acque le terre, e di presente animare tutto d'orbo di fiori adombrarsi di grande popolazioni di animali e vitali, non altrimenti a che da volti di Dante, e di pene il mare e i fiumi. L'universe vedere l'eterno fattor con che la creatrice adombra le penne volta il Signore.

Egli fratto lo, fra l'contegno degli angeli suoi, riflette le cose imaginate in Adamo per tale un effetto che fece de' sensi le spettatore, quando con la destra [illegible] per vita ritrattica, il solleva da terra, a le conferisce ne della natura. Le bella e vecchia persona, l'una, la donna e l'espressione più angelica che immoni di quella figura, appellonare il maestro per arte dell'Artista al quale dai tesori della superata mente ne trasse l'esempio orig nale stupendo. Niuna altra fantasia che in uno avrebbe una avvenente rappresentato lo stupore del primo uomo ai destarsi, veggendo presso una compagna [illegible] dalle grazie e dalle fresce bellà dell'ingenue e dalle innocenza. A terra l'a contrapposto da quella scena dilettosa, l'Artefice ritrasse con severe lune l'uno dalla colpe fatale. In vergogna il mangia, le agguanta della coppa prevaricatrice scacciata dall'Eden. L'immagine uomo contempla

in quell'avvenimento le avventure che involsero l'umanità; confronta la presente abbiezione con l'antica grandezza dell'uomo, e ritorna a Michelangelo maravigliato e dubbioso, che Ei sue tu deviato dagli esempi di tanto desiderante. Miri la altra parte con terribile maestero ingombro l'orizzonte, la guida, la disperazione che apparecchiano gli eventi al momento del ritorno inciclo alle sventure, e al nostro globo cagione di tanti fieri monumenti; e non bell'ordine e squisite invenzioni, con effatto pari all'ardire, effigiati i fasti e gli eroi più celebri del popolo ebreo; le sibille, i profeti, fra i quali per diverso modo di sentimento, di passioni personaggio fonte in sublime contemplazione, a Carenzia il profeta sitteditor gemente nelle sventure della patria. E quel delle fattiche acquistate vittorie di cui sono di Montemassino, mirate ciò che il volo a grandeggiare ingegno dell'arte nelle dipinture del Giudizio. Chi tu mai d'uomini mentre tante da lunare lo agnesta, veggendo la madre stessa nel Giudice stregginta a spavento? A ben al re eloquente a sdegno dover vere quella scena, che ne apprezzata qui transcendente qualche cosa che l'ingegno diesse nella terra, quando ha da gesù il cielo, di terme sti l'altezza, da bella e da pensoso la virtù d'orrore e di pena e dolore.

Quali spavento compresse da meraviglia la gente! Delle regioni pur remote tumer gli attori a gli spogni dell'arte a dilettarsene, e non infinite lande Michelangelo al tutti costituenti. Vi trasse Rel Italia, e di subito sorse sua maniera. Ma come della mano che portano inspettate meraviglie, e stupore gli ordini, e le idee antiche sopte speculazioni presenze, una nuova di uomini sicita intorno a quel giudizione e troppo al Buonarroti lunga guerra. E queste a lui nasce non solo dai pedanti dagli ozuol e spostili che non possono dare nè toglier fama, ma che più è da artefici gregi non altrimo esempio, ma di costruzione a dolorose argomen o, che gli rimase a se quali Vi gegni sovrani, le virtù produrle le ragione a la dignità loro, si lasciano tre a ogni più efferato modo di vanità, che vanta del merito simile a angeno perpetuo a trovano le nascere di sha a tulla colui che non ne la merco, dopere del nume La nova natura trovò un suo nelle età seguenti, e pure a è vero per le morte declamazioni del Milizia, quasi che il Buonarroti dovesse attribuirsi la disperazione a il desiderante in che la arti vennero tutt scosti appresso, per la stolta audacia di coloro i quali s'argomentarono meglio che d'emulare, di vincere il gigante. E perchè non riconoscere nell'Italia nappor quest'ingegno straniero, un tal Quatremare arrogarsene il padronte della arti nostre, e subito gridare Michelangelo stese la mano profana a sbranare gli allori quella fronte che fulmina a sconfiggere gli audaci. Ma Buonarroti sta come la Piramide che sfidano i secoli. Grandeggia come il Tibet, il quale innalza la fronte sopra le nubi, mentre la tempesta e il tuono rumoreggiano a imperversano impotenti ai suoi fianchi. Gli adorni dei nostri monumenti quasi che ne accresce la maestà dei nostri Grandi, sembrano all'Italia e a noi. E ben ci sta quella tenerezza, riconobbe alla santa sinistra nostra per ogni cosa che ne venga da loro, mentre che alle vigliacche compassioni, fin le quali non si ultimo degradamento delle dignità nazionale ti non vergognare di antepurre i loro gorghi al nostro divino silenzio, non dico alle tepidi menne dei magnati, nelle sale festive del *mondo galante*, ma in presenza dei nostri monumenti; e che più è incomportabile abbiezione, presso le urne sacre a Dante a Michelangelo, a Galileo ed Alfieri. Ai popoli non si parlano, non si dan, non alle gentili donne dovrà Paolo la conservazione della sua cristiana lingua, unico tesoro a pallado dei latini dantini.

Il Ghiberti, Donatello a Luca Della Robbia temerano il marmo a alla scal ave stal una, la quale pensi di quel deva presagio di alte sperenze ove le fosse pe a bene ardito avventu di sofrogare a a modo delle greca statuonne. Il genio dune a Michelangelo a ragione, scolpire non so ti del tero). Ed è un sorgere il simulacro del David. Poi nesti simbolica imagna al palagio della signoria. Quell'opera che portò pensiero tanta fede a riverenza nell'arte, eretta la sapienza dell'estasa attitudine. Egli essa ha adulare il Soderini con le sue a, a alle macchie stellanze della forma nel Pastore alla tu lece superbo con tutto quanto gli atta dell'Eroe, il quale lo ne lolmello dalla sua pugna della sconfitta a dal danne della servitù a vestirsi qual di lode regnitore, come si dovesse amare il decoro a d'inoltare gli interessi del popolo.

Nel sepolcro di Lorenzo a di Giuliano Maumaravolti suprema il mon la d'arcana sapienza a d'al negro dalla grand'ideata. Nelle figure della notte adombrò lo stato di Firenze a d'Italia a a alle statue sappresentanti il Pensiero a il Crepuscolo a l'Aurora, riconobbe ai Medici compatteri il disinganno della ambizione a trattimenti della fortuna la ingratitudine della vita. Ei udisse dei posteri.

La maestà del mondezioni suprema a non appare mai per veruna artefice espresso così tanta grandezza a a ta quanta al Buonarroti ne pose nella statua in bronzo per cui spiegò la sagliana di Giulio II. In quella a solata inconcussa in quel fiero a maestoso atteggiamento che luce altrui dubbiosa, se benedicente, o maledicente si il mondo rarrebbe espresso sovrabbondante l'accettatore del magnanimo grado che deve impallidir le stesse a. Se i sovrani a lo riconde dei tempi gli fecero impedimento

a onorare le sepolture di quel Pontefice, a provarono l'Italia del mausoleo che avrebbe vinto i più celebrati, non potevano tanto, che gli toglieseero di mostrare la virtù, la grandezza dell'animo, la perfezione dell'arte nella figura del Cristiano che fa a parlamento con la Divinità.

Il Cristianesimo che aveva stabilito sulla terra la legge d'amare e di fratellanza, abolita la schiavitù, proclamato il sapere e il progresso al perfezionamento intellettuale e morale, avea non solamente le idee e i sentimenti degli uomini, ma pur anco il carattere dell'architettura, principal rappresentante del sentimento religioso. I templi del cristianesimo spogliati della sensualità pagana, presero forma addirittura e una religione tutta celeste; conservare l'indole del nuovo culto, e i bisogni dei nuovi adoratori, lo spirito e verità.

Natural cosa parea, che nella sede augusta della Real guerra, dovesse sopra i più superbi emergere il tempio meglio significativo ai mortali della maestà e grandezza di Lui, che siede sulle ali dei Cherubini, ed ha per sgabello la sfera. Tanto apparve spettare al Pontefice Eglino la sperarono. Fortunati che al gran disegno trovaron pari l'artefice. Il genio del Cristianesimo e dalle arti assai sovrani nel colmo di sì Pietro, con Michelangiolo più felice dal lavoro Alcide negli fu cavato allo potenza dell'eminente arcolottesco.

Andrebbe arrato col volgo chi portasse spiacente, tanta prodigiosa opera del Buonarroti amore state perdu del suo ingegno, non fosse pur nessuna lunga meditazione e lavoro — a Quando Eu volea vedere di bassi Vaticani, cassa Maestà della terra e di Giove, si lungavera il mortallo di Velasquez e con Terribile maestosa e agostoso l'alto nostra, le quali nelle scienze e nelle arti reputano vera e propria la perfezione per la distratta bellezza di un giornale. Michelangiolo commosso dove sono il Sistina nostro la disposizione del Cardinal Cesarino e alla vista di quella maravigliosa opera lavorarvele, gli cresce la mente negli annali della arte.

Mi ed orale non egli frome le vergini alme e il terribili, e il bello? Dal fonte eterno del vero, del grande, del bello. Dalla natura che svela i suoi arcani a chi ben la interroga e a maglio da quella religiosa alta aspetti il Centro nel tempio Eterno a Salve, a Profeta a Dante. Non se per quali a fortuna a dolore questo secolo si mostri schivo della rozza parsimonia vana. L'ai presente abbiamo dove a l'indecoroso manca più la scuola di quelli ai quali i padri nostri furono insegnati, lasciò ingenerarsi nella mente un pregiudizio, una vertigine che inorridisce di vedla barbarie le statue, le lettere, e la distruzione di quante ci resta ancora di veramente. Per difetto di tale religione e umana le opere della arte si stanno come anima,

a guisa dei simulacri dei numi pagani; i parti della nostra letteratura, in luogo ricevano volgo fogliata, si assomiglianc alla preghiera del distratto, o dell'ipocrita. E, perchè in tanta bisogna è silenzio è reo quanto l'azione, nè che niega una debole voce contro la pazza tendenza, che farà ai nipoti ridicole o malinconico questo tempo.

Giovane, si quali in special modo è volto lo scopo morale di questa solennità, specchiatevi negli anni vostri quando non eran grandi; mirate in Michelangiolo. Nelle lo tempi sgarrati, vale numerevole matematica, declinare i costumi per novelle intenzioni, anzi nel pegno. Mai, come fossero in lor sole riposte le sorti della patria civiltà, non si prestiti all'idolo della moda. Se con l'ingegno attinto l'antichità e con la virtù dell'animo studiate la esistenza, non la maledetta grandezza del carattere si mostrò nostra. Le acclamazioni del popolo, il favore dei re, il patrocinio dei papa non sedussero, non guastarono quell'uomo sì temerato. Se non degradi la coscienza di Giulio, resistè alla sublime ire di quel prelatisse, tremendo ai monarchi, anzi la dignità dell'uomo, l'ufficio del cittadino, le sue nozze dell'orefice, trattenne con l'esempio la corruttrice civiltà che gli trionfava; fu primo nella sulla via dei grandi ideali a cittadini Pure d'una generazione, che alla nostra sembra più favolosa, che storica.

Il 27 di febbraio 1564 sorgeva sulle rive del Tevere un grido, che risuonò in tutto l'universo. Alla morte del Buonarroto si mosse Europa, si mutarono Roma, si scompose a lutto Firenze, avventurosa di ravere almeno le ceneri di tanto Figlio. Non so per quali effetti le stesso Cosimo ne mostrasse dolore, e invorisse le solenni esequie fatte a Michelangiolo dello pietà e munificenza degli artisti; fra i quali è bello e onorare tre nostri concittadini a noi, che se non non pari pompa, non eguale amore, a un pur lutto sempre morale le mostrarono di quella gentilezza che fu tanto proprio di e. Lecenze celebrarono un funerale, qual le sorti de' 27 una sperare. Le piangevan molte e lunghe cadevano quei attadini alle su maggior della natura e dell'arte. In questo solo gnora e non rammemorarna la grandezza, la gloria, contemplarne di benedetto spirito e sdegno della bontà nelle sue sventure e questa cercarne i lenitivi, i balsami a curarne e spoi non degnosi nella sua dall'esce e fra esse sola alla ne rammenta la l'arte e il nome. Ma egli sarebbeti in vano il suo Vasche. Temevan ingenuosa e qual Canada il suo dire. se gli immortali sapeandarsene può alla fantasia che al cuore, e non sapessi, che gl'egregi compagni compiendo al difetti suo, furato i Lor cure, i tolo ai governi, decoresa all'Italia e a Voi ricordevole questa sventura.

DISCORSO SULLA VITA E GLI SCRITTI DI PIETRO PETRINI

Se avvien nulla alle che l'uomo pervenga ad acquistarsi il primato di superazione ne' suoi generi, quantunque che nessun accidente o di ripulsare prodigio, che agl conservi meritevolmente, e lasci nascondere più florida la gloriosa opinione nella città natia, ove un esse prosperano i buoni studi e individual no ragioni a libere menti. Pietro Petrini rimorselle In ma città che le storie narrano dei nascenti greci. Autore giustissimo sarebbe la bella economia, se riguardato come esser superiore, oracoli i suoi propositi, dogmi d'umana sapere le sue sentenze. Volge il quarto lustro da che ai disperdiamo dal mondo, e la sua memoria non che cedere alle potenze del tempo nembra ringiovanire, il suo nome suona come evento su la bocca dei cittadini, essi celebrandone e morta, lo ricordano al desiderio e al cuore della generazione crescente. Questo fenomeno merita un parta e riamarne le cagioni. Crede sua anda un evento ravvenendo a restringerlo in principali nell'altezza dell'ingegno che egli ebbe, nell'uso che ne fe. Di qui tolge ma ora al discorrere brevemente di un uomo quasi appena mostrato vedere alla gloria delle scienze e delle Italia. Il severo suona proposito mi sun a consecrare le sue strane biografiche, nè la forma delle orazione. Il elogio di Pietro meglio che dalle eloquenza deve risultare dei fa n Questi sarà un ragionato di quelle ma natura. Da cui che gli sarà poi è giusto congetturare il posto che avrebbe tutte, se da Cia sede sfratto della sua umana gli fosse stato concedato il corso ordinario delle vita.

Pietro nacque l'anno 1785 in Pistoia di Cosa scelino e di Vannina Petrini. Sorti generosa l'indole, acute e lepte l'intelle to e un ammonte ore e somnen alle menti da natura adunate alla scienza, e tutte doti singolare alle lettere. Lasciando ai filosofi l'indagine delle cause per le quali in una regione e da una gente, piuttosto alle da un altra si produsse a nascono meglio e gran di ingegni, e allo stesso la denominazione del buono e delle ottimo e letterato nel quale Pietro emerse sopra i contraccoli suoi, mi diletto volerlo ardere professore straordinario di fisica nella Pisana università al 21 anno e decorato sulle apprese della lauree non piacque avventare e profumare abusivamente del governo francese e dirigere i consigli del reggimento municipale della sua città. In quell'ardon ufficio dimostrò singolare intelligenza di stato. Se avesse mai ordine, quadruzze prosperose nel maneggio degli affari più malagevoli da superare ne governanti altissima estimazione di lui.

L'Accademia pistolese venuta nel pensiero di stampare il primo volume dei suoi atti, commise a Petrini l'incarico di universe la storia. Ad ogni altro sarebbe cadute l'animo e confuso la mente trovandosi avere alle mani tanti copiosi matiri, e addossata la cura di redigerne memorie di erudite. Pietro se alassò il robusto lo collegò, e ne compose un lavoro originale filosofico. Mosse dall'arte della parola, scontate le y una e quella che è indispensabile alla vera significazione della idee; discorse la natura di diverse specie delle stile, e così che apparisce alla filosofia della lingua, determinò i generi della letteratura conformandole con l'autorità ma e la opinione dei tocchi che avevano trattate quelle materie. Segr tando in questo esatte analisi tre dei lavori accademici, ragionava della storia, fonte di cognizione e di sapienza civile, poneva se stesso come lente e lettore al ragionamento rettificando il giudizio, conducendo l'uomo al sentimento della natura, superava per quel modo dalla conoscenza di vane emerge il sentimento dei di ri e de' doveri sanzionate dalla legge eterna e dalla istituzione che da essa emanano. Venendo al la galleria e Leopoldiana che si speciali modi e rigi rezia, novemmene e benefizio, e favorevi studi al ragionare di geografia fisica, di statistica. Finalmente a di quest altre instituzione il bene materiale dei popoli.

E perchè le scuole dee sorga ata in ogni e tutti i beni, e ci riguarda ai dapprende la prosperità nostra, Petrini commentando le dottrine discorse nell'istituto accademico di mostrava con quale e meno e secondo la moderata e la chiarezza lumen stridate nel esercizio nelle arte e nelle. Quello molto pose se cadenza l'accuratezza e fecondità del suo ingegno. le doti non de la e lo zelo con che

allora si coltivarono le nobili discipline.

Ma la natura avevale chiamate alle scienze, ed il veramente ne fu ricercatrice. Nel 1825 in più ampia forma riprodusse le sue memorie se ricomparvero nuovamente nella luce. Ad apprezzarne convenientemente il merito, fa di mestieri riportarci all'epoca in cui scrisse, non al grado nel quale ora risguardo a certi rapporti ritrovasi la scienza. E perchè in noi potrà darne idea perfetta, estimo miglior consiglio riportarne qui alcun saggio:

« Non vi è forse alcuno che non abbia talora considerato con maraviglia come si scorga sul declinare di una giornata serena, se il cielo all'occaso sia libero di vapori, la apparenza degli oggetti illuminati dagli estremi raggi del sole, a cui non se ritrattino non di rado più cari ed accidenti di colorazione. La penultima verdastrità de' monti, e delle lontane colline scambiano alcune volte colorevasi a poco a poco di una luce languidamente rossegginante, immergendosi il sole, e le nuvole aeree, sparse per l'aria, rivestonsi di un vivace color d'arancio, che si fa di tratto in tratto più acceso, e volge finalmente al rosso nel tempo stesso che il pallido azzurro dell'aria superficie degli oggetti bianchi che pigliano tinte dal sole fa ov'esse sono a specchio della più serena parte del cielo, ed esenti da ogni estraneo riflesso di luce (*) vengono illuminando progressivamente i fiori più chiari, rilanciati di un somiglio colore cleareo che degrada talora in quello azzurro delle aeree, finchè l'ombra a' colori sembrano tolti l'occultarsi dell'astro da cui son generate.

« Uguali apparenze ritornano in un' ordine inverso allo spuntar del sole dall'orizzonte in un mattino sereno. Vedesi allora una luce debolmente rossastra in principio colorare le pendici orientali de' monti e le nuvole aeree, e gli oggetti bianchi veduti in distanza illuminati dai primi raggi del sole nascente, e nel momento stesso le ombre rischiarate dal lume riflesso dell'aria apparir tinte di un bel l'azzurro alcun poco verdeggiante; che indi poi declina ad un fosco celeste nel farsi l'orizzonte più intenso. Produce la luce riportata dagli oggetti illuminati dal sole, diversità poco a poco più forte, e di un color meno acceso, perchè assorbiti il sole e' alcuni gradi sull'orizzonte, raddoppiando la luce i riflessi, di-

(*) Effetto e ignorato dell'ombra non punto illuminata nel fondo, gli spettatori dovrà l'altro d'un riverso la vista dell'orizzonte, il sol poco e nuvi la su luoghi alcuni dove l'ambiente riflessi di lui confondesse con quelli che la ombra lavora del cielo e la piombatore alla spettatore.

« venendo i riflessi generali. Ma la natura vivente chiamato alle scienze, ed il veramente ne fu ricercatrice. Nel 1825 in più ampia forma riprodusse le sue memorie se ricomparvero nuovamente nella luce. Ad apprezzarne convenientemente il merito, fa di mestieri riportarci all'epoca in cui scrisse, non al grado nel quale ora risguardo a certi rapporti ritrovasi la scienza. E perchè in noi potrà darne idea perfetta, estimo miglior consiglio riportarne qui alcun saggio:

« Non vi è forse alcuno che non abbia talora considerato con maraviglia come si scorga sul declinare di una giornata serena, se il cielo all'occaso sia libero di vapori, la apparenza degli oggetti illuminati dagli estremi raggi del sole, a cui non se ritrattino non di rado più cari ed accidenti di colorazione. La penultima verdastrità de' monti, e delle lontane colline scambiano alcune volte colorevasi a poco a poco di una luce languidamente rossegginante, immergendosi il sole, e le nuvole aeree, sparse per l'aria, rivestonsi di un vivace color d'arancio, che si fa di tratto in tratto più acceso, e volge finalmente al rosso nel tempo stesso che il pallido azzurro dell'superficie degli oggetti bianchi che pigliano tinte dal sole fa ov'esse sono a specchio della più serena parte del cielo, ed esenti da ogni estraneo riflesso di luce (*) vengono illuminando progressivamente i fiori più chiari, rilanciati di un somiglio colore cleareo che degrada talora in quello azzurro delle aeree, finchè l'ombra a' colori sembrano tolti l'occultarsi dell'astro da cui son generate.

« Uguali apparenze ritornano in un' ordine inverso allo spuntar del sole dall'orizzonte in un mattino sereno. Vedesi allora una luce debolmente rossastra in principio colorare le pendici orientali de' monti e le nuvole aeree, e gli oggetti bianchi veduti in distanza illuminati dai primi raggi del sole nascente, e nel momento stesso le ombre rischiarate dal lume riflesso dell'aria apparir tinte di un bel l'azzurro alcun poco verdeggiante; che indi poi declina ad un fosco celeste nel farsi l'orizzonte più intenso. Produce la luce riportata dagli oggetti illuminati dal sole, diversità poco a poco più forte, e di un color meno acceso, perchè assorbiti il sole e' alcuni gradi sull'orizzonte, raddoppiando la luce i riflessi, di-

« *legue compiutamente siffatte apparenze.*

Fra le attestazioni più onorevoli del plauso col quale venivano accolte le memorie scientifiche di Parrino, e da pesce il suo discernimento nell'accademia italiana, o il gara degli altri istituti d'avere la sede, siccome quegli che erano Galileo sapera abbellire l'austera realtà delle scienze con le nobilità, con la eleganza e proprietà della lingua acquistata per la studio indefesso dei classici.

Le scienze fisiche e matematiche gli riguardarono il pensiero della filosofia, alle quo' bri ritenuto a fiorire tra noi. Innamorato di Leonardo ha egli compiutamente di chiamare contemporaneo perchè nato in terra soggetta all'antico dominio della repubblica pisticina, segnò a preferenza la scuola di quel Grande nello studio e nella pratica di quella scienza. Lunghissima prova di sapere produsse ne' due tre volte scritti, una delle quali manoscritta nella solenne consultazione per la quale impendendo alla Magistratura municipale, dimostrò le nuove delle acceclianti alterosa, e del frequentissimo stramparento dell'Ombrone e degli altri fiumi una intera danno della Chiana piana e delle valli per le quali i loro influenti rovinosamente discorrono. Addisse in quella scrittura un progetto per un sistema di serre da costruirsi in parti designate lungheuse l'Ombrone e i suoi maggiori tributarie sole al deposito delle materie — ma pur anco a maggior dei mezzi, rapendendone gli accrescimenti e le frane. Come egli ben a apponsme ideando e dirigendo i quali grandiose perrè, e le misure i fatte per rotte e le riparazioni non opere de quali epoca, malgrado che talvolta ne dispettamente e pensato. Il fatto dei fiumi è andato veramente scavendolo e fi be ran sinceriti d'eccogliere copiosa salume d'acque. Se la indolenza contro con il lacune così resti a parlare del bene molto meno ne accibbe derivato al paese, il quale con legge generale di acque e strade ordinate quella impresa piattiere regia che riunisce quale, e seconda gloria pe sarebbe onoria ed Parrino che ne fu l'autore scientifico.

La popolazione in mezzo secolo raddoppiata: l'agricoltura, il movimento industriale del paese facevano ognora più palese la necessità d'una strada la quale potesse in comunicazione i suoi prodotti le terre e recare principalmente questa parte della Toscana con le feste prossima Bolognese, e per esse con l'Adriatico. Il Magistrato persuaso di questi bisogni, e aderendo a voti comuni commetteva a Parrino la scelta fra spedizione del paese in proposito fra Pistoia e l'esteriore cammino toccare, e trovarsi la lieta e l'accamento della lavorata via; ma l'avvenimento il quel grande progetto era dal tutto marchiato e questo tempo

Non che siami emulo alle studie delle nuenze si volse a meditare col magistero delle arti, ed ecco uscir delle sue mani i fanciulli discepoli DELLA PITTURA DEGLI ANTICHI, che egli intendeva a varii amici. Unito con esso era a parecchi ogni uso accolto un ordine antropologico, allorquando col vasto pensiero quanto riferivasi al grande soggetto. Conosciuta dal considerare in opere dell'antica pittura; persegue nell'autorità di Vitruvio, di Plinio, raghiando l'antica pratica del dipingere alle ai tempi delle arti risorta; ancora le parte che spetta alla storia naturale, alla chimica e alle ragioni dei colori di che si valsero gli antichi; esamina poi quali modi delle religione che ci avanzano della pittura antica; i moderni hanno potuto conoscere la natura dei colori; e il magistero tenuto dagli antichi nell'unione di questi e ragionamento sulla terra estimonamente le loro qualità; e in particolare del porporino, quali dei colori perduti e delle nuove ragioni di colori che un giusto luogo nelle pratiche del dipingere, tenuta ogni buon tempo e delle età prima delli arti risorte. Finalmente il cav. Tambroni di Roma termina delle prove recenti coll'esperto distruttore e sul barco di valor coll metodo usatato dei vecchi maestri. L'esame dalle indagini, il criterio dei giudizi e le cose semplicate e parole del lettore dalle lingue. Le copie della traduzione mentre giusta in ogni genere di perfezione e celebrità quelle prove. Dalle poche linee che ne ne riporte resulterà il miscredimento dell'Autore meglio che da molte mie parole

« *Or dunque io verrò anne potrò meglio adempirmi a questo desiderio e tenterò di rinvenire dalla memoria degli antichi lavori che ottenuta ci rimangono e dalle memorie degli scrittori di quali metodi di quale ragioni di colori e di tempere di quali artifizi prodotti si facessero uso a dipingere e prima e dopo di risorgimento della pittura in Italia? io spero poi degli artefici dei bassi tempi, ch troppo non conoscevola per questo rispetto di quel che ella si merita nella istoria delle arti. Di che è per da prender maravaglia se si rifletta che da qualche tempo si quello studio delle antichità italiane rinnove e quei scrolo e quelle opere che dovevano tanto portare della nostra letteratura, e tanto evalutazione ha destato che per certo non sono state con ribrettata crudezione e ogni di discorse illustrate le età della maggior gloria delle arti. E veramente non si quel che in tal particolare potesse desiderarsi non che sperarsi di più, quando non le memorie adolorate e dunque ingrossi da quelle antiche religione delle arti, sono state con incredibile diligenza e fatica raccolte da ogni parte di Italia, e risolte in una serie ordinata e dal stesso disegnata; tal che si avanza in quella un prospetto non interrotto della stato e delle vicende della pittura, dalla sua decadenza al suo risorgimento. Laddove pensevo invero, e mi dovrebbero ogni buon grado, non meno degli studiosi delle antichità, tutti coloro che sentono amore per le belle arti, se al proponimento di perlare un' idea della vita, che prevalse di molto in secoli nelle opere di disegno, dal primo volger delle arti verso il basso decadimento fino alla loro restaurazione, altri avesse dato opportuno ed util compimento, notando ciò che è da averti in maggior conto nei lavori di quell'età vede o dove, le maniere pratiche di dipingere. Imperciocchè in riflette vere di documenti l'istoria dell'arte è pesta dire quasi, sotto gli occhi per essi appare con quale vicenda la pittura declinasse un tempo dalla sua perfezione a quel segno d'irrelevanza giungesse quando ogni lume dell'antica cultura si fu spento in Italia e da quali principi le trarre e primi nuovi restitutori. Ma se le opere che da quei tempi risuscitano possono aver pregio per un artista e se più notabilmente che non è stato fatto fin qui, vorrebbe trovato e da loro conservarne non è qui perchè in quei rozzi e ammucchiati contorni in quel falso posare e scortar di figure in quelle goffe e meschine invenzioni [nelle quali e si troverà spenta ogni imagine dell'antica dignità dell'arte] non si ravviserà altro più che un infelice tentativo per muovere verso e si sfigurare stile [valendosi proposito alcun intelligibile esempio una perchè un soggetto di utili riflessioni quel modo di colorire e l'artificio con cui quelle opere per la maggior parte apparecchiate condotte. Dal quale non vi se alcuno di nostri artisti potrà trarre argomento di conoscersi della presente condizione della pittura, nè contenderà seco dei vantaggi che l'arte può aver conseguito della spedita e ritenuta maniera d'operare dei moderni se non che dopo aver egli naturalmente considerate come quelle vecchie opere non condotte per le soprafatture, per le mestiche per i mercanti, e per ogni pratica di dipingere, e come stesso la più delle moderne, ovvero che si potesse dire ingenuamente, un quasto tornando indietro di quattro e tre secoli torebbero in grado di recuperare per freschezza di colorito con quelle antiche, e se possano ritenderne una pura integrità*

Barelai le mire d'ogni sperimento e desiderio accademico che per cura d'alcuno, sollecito del nome di Perrau, e caro alle scienze e delle lettere, e a gloria pur anco d'Italia i molti e varii scritti di questo sommo singolare vengano raccolti e pubblicati, non posso, nè voglio passar sotto silenzio la dotta predilezione alla storia letteraria dell'Andres, e la contemporanea delle medaglie.

Nel 1810 venne detto a insegnare matematiche nel patrio Liceo, e due anni appresso fu chiamato ancora alla direzione dell'insegnamento in quell'istituto, per l'acquisto di maggiori e più valenti cittadini cordotte a mal termine di costrutto e di integramento. Raro è in vero assumersi più raro ancora a trattarsi chi per ornate doti, più tosto che per guadagno, ne sia fregiato devoto insegnatore. Perassi pregevole ai discepoli costoro... amorevole; pazzente non credono a chierezza che in una pari volare perspicuità vede quindi le ragioni del volere; ne professori a maestri apprezzatrici spogliate di quella barbarica che a segni d'animo vile e di poco intelletto.

Gli studiosi i quali per difetto di acuto ne conoscenza-ammaestrati va a per a mie di sapienza, trovavano all'età della nuova pregiata legale pena delle costanze lontane loro dai premessi genitori, ebbero nel Perrau un lentore paterno. Sotto mano mente le sapienze avide il modo con che ne tempra l'affetto di lo le nuove papel sue all'adagio del Governo.

Sarà argomento perenne di pubblica gratitudine l'opera per la pensiero alla restaurazione e riforma delle studi e fondata dal sovrano Vittorio Emanuele, le Istituzioni e non pregiatore fatte dall'imperatore Napoleone alla patria rendevano le relazioni che corrispondo ne contenute al bisogno e il progresso, e sovrage ad esse premia i nell'ufficio di segretario generale e non consigli sono in un special modo nell'interno della disamina e ha fondo per la conoscenza delle lingue, delle corrispondenze scientifiche e letterarie coi dotti italiani e stranieri... i quali dai responsi di tan pellegrino maggiore nomonite del nostro secolo. E la tra i primi fondatori degli *Annali Universali di statistica* quanto singolare nobilissima, continuate fino al presente con tanta piacua della universale. Poche sentenze veramente com' esse la patria. Sapeva che l'amore di lei comincia dal luogo natio, e in quello distendeva alle persone e alle cose prede fra Siracusa e le Alpi. Il suo amore amore al carole, ma si d'opere civili di questo, come delle scienze e delle discipline meglio pazzolante in grado tanto eminente, non meraviglia vano; non della sua bocca fu intesa pregiarne, irridere agli incivili; acuto, epigrammatico com egli era, e amante della lista legata a dei parlare di certe amenità, che egli sapeva d'appropriata sentenza, guardò però che le imputazioni trasfuse nella dottrina e fatta altrui grave e trasse mente. Per questi precedimenti gli venne fatta scrupolare nome di comune, la grazia dell'universale co mezzo a molta ammirazione, e pur tuttavi pel dispetto del sapiente emulato. Può dirsi che meno opere di rilievo ritenente a sua acume fosse dal pubblico e dai primi intrapreso, che non avesse ripo tuta l'opportunezza di lui. Chi nonsana più chiaro in ogni rag ione di sapere le recenzioni di coraggio e d'amicizia, e un lui troveremo il maestro a Parigi.

Volgeva il suo terzogno Pietro 1811... quando i settantini voglia negare loro l'accompagnarono alla sua morte la pazza ai fu quale dal Principe era stato adotto e insegnar *fisica teorica*. Ei però l'espettazione del pubblico per il discorso d'uso destinato a due pene ne di insegnamento novello. Era scritto che quel trionfo dovesse esser l'estremo. Nella notte del dì 8 dicembre colpito da apoplessia spirava fra le braccia della moglie. Se all'infausta novella se commozione! Italia non è da domandarsi: impossibile cosa è a lasciare vera quanto andasse deferita la città nu... le quale in lui piangeva spento l'uomo che parve destinato a ripetere la perdita da tanta sfiatata alla pregovan d'aver prodotto. Per ciascuno conservo a pochi gli furono decretate e alle chiese a cadenza requiem a suo uno e pervasa persona celebrate nella città nostra tanto solenne... e nulla nulla dall'istato il giovane Pietro Odaldi ne disse le lodi.

ELOGIO EPIGRAFICO

DELL' AVVOCATO COSIMO TRINCI

CORSO ELLE LLLE IN PISTOL NEL D OCCLX
DA LL'ONIO TLICI LILLIO E LLEI COSIME IL
QUAE E FL BGL TTORE CLASSICO D LL RONOSHL

LA NIETL DELL ANIMI L PELI INLEGNO CHE
BARE VOLE E DISCENDE IEL LE LLEI PRBULETTE
LA I OLEIL IN LEI LEZI LTVILDLIEE TLNTL
ANCORA ZASLILILO BOITZO' INDOLE LLONA, LA-
LOE INTEI LTTO

BIELE OPEN'IL I ETILLAGLISTLDIPER 'H CON
OLEIL A 'NO ZOLL L SLCCESSO LIIE NEI GILLLI
LCITI E NOSHIEO LDLEIENESEE LMMLASI L LTE-
TO LESLGIO DE V LA GIELLOMA DELLA PISANL
ENIVELSITL QLASI IN LROFLIO ELEMENTE, SMES-
GO DIL ALSO IL VOLO FELLENDO I OZIO E LLI
ERRORI FELLA PERLIDA ELL L LSCI LELLA TOL-
GLRO SCH ELA L LNONNA DISCEPOLO IC LLET
TO L TENEL LIGE IN PROFESSOLE

PLECORSO DL DGLL PLOIL SI SMDESSE LLLA
CASA PILELNL—LALLEALD IN GEDINL LEGGE
A NON 'LEGOCHLIIE FLL THLLEL, FALICO' LL-
L AQLLISTO DLLLA SQLENZA CHE LO PL FLOLA
LILL BLI SI TENZLI DL LLTTI POPOLI E DI TUL
TI I TEMPA TOLSI LL TEDLIEL E LA OCLLA LILLE
IDDE L SIGNIFICABILE ESTILLCTMENTE LTVISSE
LEL ENESTE IO GLANZE AI PLU I FONTI DGI CLAS-
LILI ITLALINI NO IL LDODO CATLICI S BIN SLRIO
LI FLLLLIHELL ILLL I HILITZI HI QLHLLI CHE LO
FLEGCI VLROI IFSNUITOLE CON RASI OF LA LEL-
DVLI I IU LLI LTI

QLESTO PREGIO LLLFLLYLLO ZELO L ESTITU-
DINE QOLLL L'E QUEL CHLIVE DHISOTTO SINCLA-
LERE LHE NLSLL I LL SLMLNENTO QLL VLLORE,
L STORZA LLL' EST DALLONE LNORRL QLETI I
QLLLI RENTORO IL LENTPL F LMNILL LLI
LLL DOPLILNL LA FORZE I, SOSTENERE IN GHLI
ZIO CLI FONTLNL, POSE IN FONDO HELLA MSLE-
MIL NCH E DLSH HIZIONI LELLI IMPERLL CHE
IEL LUI ECADI 'NI LLLL LNI POTENZL LSCITGA-
LANO LL LALHDE, LROVO' LN MERCEDE LHL LE
ANDRE SODLLI DANNO PIC CARA

L'ENTLO' AL MALMUNDO LEHL O DI BEON LIT
TLLINE LL 'LLLLESSI TALENTO LISPOSERO I
COSTODI— I DODI L I E VLTE' LI FELESA DOZZI
NI LI LLETO I VERE LON ASSENLI LLNL LL EL
TE H C LLO LA PEHLCHLA E L L LOIA PODESTE
LLLLI SI VOGLHOLIO E LMLBO PER SLLITL DOI ILE
SLILLLLIONE L H 'NOSI

QLLNDO FRLNCIL CON HLME IH LIBERTL LO
SINGLILO IL CALENLLLI ITLLIA NEL DICCNLIX
FC TOLTO STATICO' EL DIRCTO'LLLLEGGIMEN
70 CON ALLRI I RONI E LTLLLVOLI QUASI I ESNO
DELLA FEME DEL POPOLO LARLENTE LA 'NEMI
CA INVASIBILE UNO' E ISLLLLO SOGLIONL I
STUDILLL I LIVLLI DI INSLMENLI I COSTLHLLL
INDOLLLLL LA POTENZA DI QUEL POPOLO CHL
TELSEVLI HONEO 'N LSPETTAZIONE E LLURA

RENLLTO LLLL ILMIGLE LLLA PLTLR, RL-
LRESSE IL MAGISLERO DELLE LOGHI IN BLOGIRO
LLIDO AI BLLADINI E AGLI SLRAMELI LI E L
ALI TBLLVANO LEH ESPESE O LLNSIGLE LE OLE
LA' FOLLIENO LLLLLLE LNELL LETTLE, AILI
AMILI, E L LORO PORGLLSI COL QUELLA CANDI-
DL, I ALLTA LHE EMANLNDO LAI LLOLE, GO-
GONDA E LBLRO CONSORZIO TENSA ONESTA
BASSELIZIA ML NONSI CHE NON FOSSE SPENDEN
TE QLANDO RALIONE LO LOLSH LILLL

I'VRISIA SLRPOF DEI LLOMI I ERSELLI ICE. A
LEI PUR DI LVLLENSO, IIN ELLE L QUNS HLIE A
PERL SI HETTO CONTRLLO LLA CHE DL LOGLIA,
YEGGENDO 'NENE E LLNDE IN BALLIONE ON
LIOSE E ONORANZA IH LLL IVENTLE HLALL ESL
SEL YELGLIOS I BPLLINI FLL TOLSLHL FL PRESCLE-
LO LRODICE L LIMO LLLL I'ERO I IVILE DELLA
CITTA L LENSORE E LD LELLI INCMLIGH SLNL-
CIPLSI L I E S I ATRIO HALLO LO NOVERN FRA
I DERALLTLLLE INSEGNLLLVLLO LNE VITPOMICE.

DI PIECI FBLLL CINQC FIPI HE DN BOALL DA
ILLE COL POLOLL OL LAGLE I ELDI LA LLLMA
DI LEI LENBL LL LIELO DN TBBOLD AVLTO IN
CESTODIA CONOSCENDO QLANTO AMBA LPPI
LIO LI LICHLLEZA CHI VLOLE DAI I OLEI ONORE
E LLLELLEZZL TU SOI LELITO LI CRESLELDI I
BESLLTLI I V PLL A L CIVILI SOPI'NZA I LL
TOLITA TEMPRLVL COLL LLLLLHF I LENTVOLI
TRASFORDA IN LBLLI E LLLTO' HELO E—CON
TENTO LLLLA BOMESI LL PELICILA LIVLHE LI-
TIRA LNFNTOL I LO CLRSE

IL TRAMONTO HAL AVTI DI GOLEI LA QLAL E
LE DESO FACEL L DILETTONI IL IOLNI PLVESTIP LF
H-TL ANQILLLO DI SCAL LCCHIEZZA LLLLL LDE
I LLLBLTO IL CCNDE, LFFRANLI LA LH ONIL LL
COLPO INLEOBILLL AL I LUTO EHL LL ELLE
OLLSI PRESAGO DI I ICISO TEPN NI SELLATO
AL SCO CORSO MORTALE LINFLLVONO DI CLI

ATTI DI QUELLA RELIGIONE LA QUALE CON DOLCE FRENO MODERA L'EVA VIGOROSE, E ALLA CADENTE SORRIDE CON PARDIO CI FESTE SERBATO A QUELLI CHE STETTERO IN ALTO PER LA CARITA LA SUBRA OBBLIENZA LE AMOREVOLI CURE DEI PIGLI PER I QUALI VEDEVA NON MORIR TUTTO IL DI XX APRILE MDCCCXXIX SPARSERO ALLE ORE ESTREME DEL SUE CUORE IL DOLCE, CHE NON TEMPRA I E AGOMIE DI CHI EBBE CONSUMATO SUA VITA NEL VIZIO E MORE NE L ABBANDONO

VISSE LADONNESO OTILE ONESTO LA STORIA LO ACCOGLIE FRA I SUOI ESEMPIO NOBILISSIMO AI POSTERI

ELOGIO EPIGRAFICO

DI MONSIG. IPPOLITO NICCOLAI

IPPOLITO NACQUE IN AGIAAA POSTEMA ... D'O-NESTA NAZIONE IE KALENZIAOCO... CONTANO PI-STOIESE. L'ANNO DELLA EMANA DEDICENOVE. MDCCLXXVII

AL FERVIDO ILEGNO. D ALLA RICCHA INDOLE SO-BRATA DA NATURA SCOORSE OPPORTUNO L'IS-SEGNAMENTO NEL EAAAO EEAISABIO D. COLLEGIO

IL GIOVINETTO NON SI LASCIÒ VIEGERE ALLA CURA DEI LAICITRI TUTTO MODESTO CONOBBE-LANE BEI IL SECONDO LUOGO EVA I COMBATTI AC EOLD O ERCOBEI. IL AIROC EIO DEI LE A MADE E SAGBE DISCIBIDE DA AEAABOL IE BABAI LON AAEA FAMOSO PIU CHE AE ALARI BDA AVEABGA AAI BDA D'ESSLD BOTO BEL LOGGO DI SUA DIBOIDANZA

RICHIESTO A REGGERE IL SEMINARIO DI MUV-TEPLCIANO, IMBOISI. AAIDOSAMENTE E BOBILE TBILIO EGLIVO DI EIDAEMI FSO RAGIODE E BA-AIENZA. IN VICTA ENCCAAR ALLO SPIRITO DEL VAEI DIO. ALLA LEGNA VIAA CIVILE LA BESSA R'L CUOBE DEI CHIAMATA DISPENSARE AL PO EDLE I MISAERI E LL EVTTBIEB DI CRISTO. LA D GNITÀ E GRANDEZZA DI EAGLBOZIO BIOSI. NLI COSTUMI IBNOLENTI. NNOLI EI ETTI STUDI BELLE CIBAE UTILI AEIA RELIGIOPE ALLA SO-GIELA PSOE GLBA A TRASFONDERE ABN SUOI A LUENI QBELLA GABAA LA QDALE IA OGVI UO MO VEDE AB FIAAELLO AROVA DOLCE LA BIAI GA E INCONTRA A BINDIA IL LACBPIZIO LA TE-NE CHL ABOBBE LA IPOCRISIA ACTESTA LA SI-PERSTIZIONE E IL FANATISMO LA SPLDANZA LA QDALE DISPEGNANDO QLA BTO E SE SEDUCE QUAG-GIÙ MIBA AL CIELO AELLA ISPETTAZIONE DEL-LA CONDNA E PAL BBIONDE L ABDBE ALLA PA-ABIA GBE GI BROABSSL CI NLTBE E IN NOI RI-SLDA BOANDO DICORBA I LLGI DIBITTI AL COSTRO AMOAE AI NOSA BE EARVIEI E OGAI ATTRA VIR TÙ GHA ABELLA LA VITA E BA LANTA LA ML MORIA DEL SACEBONTE L DEL CITTADINO LEBBO BA IPPOLITO LA ABOSTOLO BORSIDANTE. COR L OPLDE LA SANTIAA NOLLE MASSIMB

AI MEI GIMENTO DELL ILLUEA BE CONVITO CONCLUSE IL MAGISTERO DI BETORE EVOL-GLEO LE POTTE CARTA SVELAVA AI DISCEPOLI LE BELLIBZZE DEL DIPEBE ABTICO E KLOTO-ABAEVA LE AVIDE MENTI DEI GIOVANI AI PIDI FONTE DEL BELLO. GLI ABGESTRAVA ALLA BA-GIOAE DEL PERFETTO COMPOSBA ALLA VERBA NELLO STILE. ALLA PSYOCBSÀA ALL LSO DLL-LE FIBCBE SI GLI ESEAAAM DI QUALI CI EB-BERO BIO EBATRICE LA PATBIA PERFETTA L' ABTE. AEDE E A MISBIVA E LE MUSE. I FRAQUBI SPIRITI MAGNI SALLAAVA MAESTRI AACITO. CI CEBOBE VIRGILIO DAAAA A ALAIEDI

A VENZIA DI FABIENZA LO SOSTIMP AL ASAND ATENEO CONVERTADO IE POVAIE G DA GESABDO DIBITTO. BOMATRIAVA GLI BZII. LA LIBER TA' ORE VIEBE DA RICCHEZZA BIEBE A OGAI BA CI SNA DI SACIII

BABEEA ACCTI PÒNGI BNOBEAI BER LA PO-TENZA L INDUSTRIA LORO AVERCI EBNDATI DI CORE LBUNDI EGAA D ASSED CERCHI E MEDI AAAE DAL FILOSOPÒ CON QUESTO IBTUMINENTO TO E AL MODO DII SAPIENAI ANTICHI VSITO LA BLAEBA, IL LELGIL L IBGBLAEBBA E LA ARANCIA L ESPEBIENZO L IA BARGOBE GLI AEZE-BO BIC ONOBANDA A GABA QUESTA IBABE MAE-ÒBEA ABAICA BOGBI BAPEBEA B'ALTO OPEDAAE.

ASCBITO AL MAGGIOR G EBO DB LA METRO-POLITANA FIORENABA. NE AGGIBBE IL LUSTRO PER TUTTI. V BAÒ CHIARO PBIMI. GLI FBEZVA BONG LE PAAIGLE EBLLA BIBBIA LA IAZ SCAITI IE BBO MA A I AEMI E SMESE DEL PLBBICO

BATO PONTEFICE AL POPOLO MONT PLICIANE-LE LA SUO GENZO A PPOLBI DI LUGE BO VIVA IE TEMPI AATTO DEGENERATI DA QUALI DEI BI DB EBITILE E EBDALE MCIO FI OGAI AI GI DRA-AABMALA VOLBMA E COBBITTISSIMI DIVISERO PÈRI E I CLI ESLMEI PTÒ GLORIOSA ILLA CBISA E AI LA EAZIONA OPERA DI BTORICO EABESBE A E-SCBIVERE IL EBO GOVERNO. L ALCO A BADNARE LE OPEBE BEABAESSE E COBDOTTE A BENEFICIO DELLA BELIGIONE E A BELLA CIVILAA LA SOLLE-CITA E EE IL ZELE LA MITEZZA AA CBIEDBBI AA LA TOLLERANZA AELLE COSE BATTIATBI AL CULTO ALLA DISCIPLINA ALL ISTLZIONE AL VIVI DE CIVILE

PERSBASO. I SACEBDOTI ESSER PARTE PRINCI-PALISSIMA AA COSA DELLA SOCILAA LA PBDE. E LAA GIVILIMENTO STABA EEI FANI PBIBGIMI. E IL-LA V STO E AELLA SABLNZA PONE MABC ALLA DIFBEMA DEL CLEBO E VDLLE DOTI DBBOSI E COSCIENZIOSAMENTE PII E LMANI I PBETI AIC-

COME MAESTRI AA POPOLI IL QUALE SI INFIAMMA DI DIO E SPERE DI CHI A LUI SOVRASTA

CONOSCENDO QUANTA POTENZA LE IMMAGINI HANNO A DESTARE NOBILE EMULAZIONE NELLA GIOVENTU' AL POLIZIANO MOSSE DELLA SUA CITTA' E GLORIA DALLA ITALICHA L'ETTERE SACRAVA MARMOREO MONUMENTO NEL SUO LICEO

IL CIELO NON CONSENTIVA LUNGAMENTE ALLA TERRA QUEL L'ANGELO INVIATO A MANIFESTARE CHI' CHE EI POSSA NELLA MANO MATURA

VOLGENTE L'ANNO IV DEL SUO EPISCOPATO CRUDO MORBO LE INVASE IPPOLITO I SATO A RIPOSARSENE LE BREVI FRUCITA COME SEMBRO CELESTE CHE INVITA A DIO, ACCOGLIE LA IMPERMITA QUAL MESSAGGIO CHE A LEI VE AICHIAMA.

TOLLIBO' I DOLORI E LE PIAGE E CON LA FORTEZZA DEL CRISTIANO E DEL SAGGIO SICURA DELLA COSCIENZA E DELLA BUONA MEMORIA CON BARA SERENITA INCURTEO L'ORA BENEDETTA L'ANNO MDCCCXXXI I

NECROLOGIE

4.

BIAGINI

Gli antichi riposero fra i loro gli autori delle leggi, della agricoltura, della medicina e d'ogni altra scienza o arte utile, tributarono onori ed onorificenze, i quali a beneficio della umanità pastarono a voler diventi quelle scienze o quelle arti ov'esse erano ignorate, né stimano con gli animi loro ordinati a quello grato discostarsene, furono soliciti di tramandare ai posteri i nomi e le opere dei benemeriti.

Con questo intendimento io consacro una pagina alla memoria di Lenci Biagini nato in Pistoia l'anno 1765. Datosi alla Chirurgia fece tanto pub progresso in quella scienza di meritare di esser detto maestro di stenersi tutto il dì del paziente spedale. In governi la dottrina delle mano pareggiò se non l'eccellenza delle mentre egli esercitò questa primaggiò nel materiale esercizio nella interna diretta nella mano ove si mostrò libero. Lo studio solerte, la pratica costante lo rendono forse non ebbe superiore nell'abbreviare le infelici e lunghe, ha reso all'infermo opportuno di grazie, e tanto più ammirabile, aggiungi nei consigli spesi dente, umano nella determinazione. I colleghi non mi gione grave e meritevole lo volevano compagno, e dei giudizi di lo sanità pendenti e Potevano ad esse attribuire ciò che di Boyer fu detto che *vuole ma* consiglio *illuminato e sapiente riscatta al Bargese*. Questi tre rari uomini nell'arte maggiore, e non moderna gli valse l'estimazione e l'amicizia dei più illustri medici, fra i quali il bello ricordino Potri, Visconti, Mascagni, Nannoni, Barzellotti, Secondo Vitali ed altri; e il favore del professore Tommasini nella nostra università. La restituzione alla libertà civile, la religione pura da superstizione, l'umanità e dignità ed galare, e i gentili costume operarono che presto a ogni ordine di cittadini venisse in somma estimazione a morire.

Sebbene questa sola dell'intelletto e del cuore avute generosamente da lui ai suoi degli uomini avrebbe degna materia a debole ad compiuto ritrarre questo degno biografico, mi sia pure di Lenci interessa non di meno filantropo, nemico a feloni fine-malgrado le opposizioni con adunate in di quelli i quali si stimano di perpetuare i loro gli ignoranza e le invenzioni del popolo, mi pare anco il mezzo il più fruttuoso di ricordi accendere di un nome, la quale, se i tanti e vincere la morte e destinata a riposare i suoi della vita.

Appena giunse in Italia la fama della scoperta fatta da Odoardo Jenner del *virus* vaccino a distruggere negli uomini i germi e la potenza del vaiuolo asiatico, il quale da secoli desolava le generazioni, Biagini volse l'animo a studiarne filosoficamente la natura, l'uso e gli effetti. Dotto come egli era nella scienza, e datole di raro acume, dopo lungo meditare si persuase, la scoperta Jenneriana essere una verità fisica che la ragione coonighiava ad adoperare quel beneficio alla umanità. Pose a mente anche le opere che sul orn al ora illustravano quella parte della medicina, i processi, i metodi di applicazione, consultò gli amministratori, fece propagazione della succitazione Jenneriana nell'alta Italia, e il de Carro, l'angelo di salute alle isole di Ceylan, da Sumatra, da Bourbon, e al continente meridionale dell'Asia e fatto se una consimile tentativo di disporre e portar tanto alla grande impresa, che [illegible] come la più bella fra le scienze mediche avrebbe mai prestato alla salute e alla forme delle creature umane.

Consolidata questa, come egli era di gli uomini rimasero sempre alle novità, ma dimostrarono buoni, vista essere di mestiere non bene valida e opinioni qualche che esercitato e ogni ora di essa nel popolo. Con questo disinteresse stampò la bella emulo che il vescovo di Isolitari aveva diretta a tutti i docenti, a persuader loro la ricolazione di [illegible] mosse una storia ragionata di quel salutare ritrovato, istituì questi scritti a Francesco Tyle vescovo di Pistoia e Prato. Esso accoglienda la rovesciamento e voti del [illegible] troppo, faceva spera che i parroci i pigliassero conoscenza del metodo preservativo del morbo micidiale fatale [illegible] alle sembianze; non l'efficacia delle parole volevano persuaderle il popolo sperimentato della impiega. Il resto è gli ebbe ed ora più tenaci delle cause adduce per l'ignoranze pur in luce dei pregiudizi.

Ebbe tito con questa persuadenza quanti gli fu cava di uopo i ne ritenere un assaio este l'ignorare pensiero, col testimonio del debole e dell'amore paterno [illegible] come il [illegible], comunicare pe ma [illegible] gli [illegible] l'hanno fatto dalle cause [illegible] [illegible] [illegible] Gesù [illegible] il quale d'un [illegible] [illegible] [illegible]

« incominciasi le mie prime esperienze. I risultati mi « sembrarono corrispondenti a quelli che erano « indicati per certi dai maestri nell'arte. Volli « ciò non ostante diffidare delle mie cognizioni, « e portai fino allo scrupolo, e direi quasi all'in- « genuità le sperimentazioni. Rassicurato nei miei giu- « dizii, dal confronto della mia operazione con « quelle eseguite da altri abili vaccinatori, sarei « stato irriverente, ingiusto e indegno del mio ca- « rattere, e in contraddizione alla mia coscienza, « se non avessi proclamate opportunamente, che « la vaccinazione del vaiuolo vaccino è benvenuta « ancora preservativa del vaiuolo naturale. »

In pari tempo egli faceva gratuitamente moltissime operazioni con felicissimi risultamenti, e fra le altre in quella parrocchia di S. Angelo in Pescheria nel seguente anno 1801 ne risparmiò ne' medesimi personali, ne spese per evitare il tempo in tali re- « gioni alla città di Lecce i ragguardi della Grecia inglese ma traducevasi la parola credibilmente a « gli scrisse la delicatezza del contegno e la mutua defe- « renza sociale, ma la bontà dell'animo alle nostre il desiderio « unire le sue forme a benefizio pubblico mano riguardare alla mercede. La sua mano la quale quattro accademiarono fu l'unico di tanto sfoggio adottato dal benemerito Andrea Franchi; cotta- « ne di essere in lavoratore.

Il Governo tenne in pel dedotto in nostra Opera di Lauro Bracca e il modo con che si la materia va « monumento primo operatore della vaccinazione nella città e per non patrocinar, e volle all'esercizio del pio Monistero designata la residenza nel S. Spedale, perchè in figlio della sventura non accolte fosse agevolare il beneficio della inoculazione. Il tempo legge però in la inoculazione e quanto in erano nemmeno Domenicale in ragione che al mistero sconfiggerono dover talmente attendere apportune nondimeno normale alla nondimeno d'alcuna lor cui il effetto alcuno infaustogli ostante, soggiunse « Avere potuto facilmente « significare questo « avere, per esistere maggiore « poi di prima re nell'esempio dalla sua pro- « fessione le felici glorie che viene dal lui meglio « più che dal lui bene »

Nel 1805 descrivere la rimanente delle sue operazioni a Pietro Vaccaro medico della regina d'Etruria. Questo ne fu la bella testimonianza della mente, dal cuore e dalla sapienza di Lauro nell'arte. L'anno 1807 luce il pubblico ragione un *Rapporto storico-medico delle inoculazioni Fenarezzane* da esso fino allora operate: la tristezza quell'opera si contiene rarchesi. Il ragione è quello avevano preferente e ogni altro è in coltivare la vaccinazione a loro gli. Quest'opera non è una mera narrazione di fatti, ma è ottima un trattato filosofico della scienza schietto non perspecu-

tà, eseguito con precisione, dettato con stile facile e nitido che richiama al pensiero gli scritti del Bacli; emerge sopra il comune uso del tempo e degli scrittori di scienze mediche.

Su qui fine opportuno di presentare il quadro statistico delle stragi ad ora ad ora osservate dal vaiuolo, e vedrai con orrore colori disegnate le spaventate tracce da esso lasciate nei paesi che scamparono alla sua forza devastatrice, e parecchie nella sua dubbia fuce l'opera di Lauro, supponendo ancora che ei no avesse anticipate di pochi anni il beneficio. E Romano davano la comune civica a chi avesse salvato un cittadino. Bianche malinconia scrivere, almeno conservi presenti dalla de fortuna nazione. Ei n'ebbe alta lode di quali che minorare il sterile degli uomini dall'urlo che no erano alla società. Le premie nomini il letto intanto al Governo degli Stati uniti in Firenze peselamare sulla autorità dei fatti quel che sono tal no fu i benemeriti nella nazione Alberto medesimo vive il duplice « che una pagina lo « rivolgono in futuro « un pietra ritinente la gratitudine della sua città natia.

2.

GHERARDESCHI

L'arte che può meravigliosamente ingrandire il nostro cuore ne riunì a secolare un nuovo culto Inclusione. Benchè in un coppia che al ben disposto mente non compensa pel duol che l'agonizzo a d'un magistero, sapendo l'avversità sicurezza, nel tenderà « a nella speranza « che alcun valmente sorga alla degna lode dell'Artista al quale segno un'epoca lo nume nel fasi della musica religion italiana

Giuseppe Gherardeschi nato in Pistoia il 1759 sorti « questa occasione alla nuova esercitata non pienza de suoi maggiori. Giovanetto, diede opera agli studi ginnasiali alla sua condizione « di distinse per l'amore « per le intelligenza dei classici latini e scrittori di altre mani. L'armonia di tutti essere va gliori volse pel compilare una mano alcuno i domestici maestri « matematici della mano « Ebbe a primo maestro di pianoforte il padre suo Domenico « onde è nato Filippo maestro nella cappella dei cavalieri di « Stefano in Pisa

Bonino di trarre più vasto il suo ingegno, e vege di stampare nelle sacre nella palestra percorsa da tanti giovani, ma vera di lui Portanova, non Giacomo e Raimondo avevano portato la nazione nella età dell'oro. In quel napolitano ornatissimo, regno invidiato di un'arte ornamento nel merito della natura, avevasi per verità del culto ove meglio che altrove potente; in quella scuola dalla quale uscirono tanti famosi si quali Italia debbe il dominio delle nazioni europee, e una corrente che mano forza non può strapparle di fronte, donata di immaginazione vivace, d'anima sensitiva e di cuore, sostenuto dal sentimento che rivelando all'uomo le sue passioni e i suoi diritti lo inspira ad imparolire alle cose, e in conferma nel proposito Giovanni godeva da Niccolò Sole in addentrarsi nei recondili della estetica vocale e istrumentale con tanta coscienza, che in breve trovossi atto a sperder senza pericolo di smarrimento nella via, della quale a poco a poco tenere adulta la mota.

Se io avessi intendimento a narrare la lunga fatica del artista e poetico che a parlare dell'estate, narrerei come Giovanni interruti alla tenera natalia fu sollecito di provvedere alle *studi* domestiche di cui pendeano i destini della sua sfuggita dopo una compagna di Alessandro Lepastelli, che la fece padre di numerosa figliuolanza; direi le cure amorose che a questo agli uni a la sollecitudine di rallevare i figli nati maschi alle scienze e all'arte non con felice successo, descriverei la vera parità i gentili costumi a la rettitudine e alle che acquistano e noce e grazia presso agli uomini. Passo sotto silenzio questi peregrini tratti a civile persona a cuoio all'estima. I doveri di padre fatti, la non che il distoglieranno dai cari studi, lo confermarono nel pensiero di far chiaro il suo nome, aspirando che la gloria dei padri rifiotte nei figli, e elmasi efficace incitamento a sublimare patrimonio sorto ev'era ogni esempi a potersi a alla propria di gentili ragguardare dell'ingegno. Dal sangue come che si dorle, gli intelligenti i nostro lieti presago che la somma spanda di Ombrone raffegurate dai canti di Gian, dei Montemagno, del Fortiguerra, del Marchetti, del Baldovini, della Corsili, del Pagano e dei Pucceni rassomiglierebbero di novella e non men dolci armonie. I successi superarono gli augurii e l'espettazione. Due sagge cure che si dorle, gli intelligenti i nostro lieti presago che la somma spanda di Ombrone raffegurate dai canti di Gian, dei Montemagno, del Fortiguerra, del Marchetti, del Baldovini, della Corsili, del Pagano e dei Pucceni rassomiglierebbero di novella e non men dolci armonie. I successi superarono gli augurii e l'espettazione.

Cominciamo prima di effetto ora al pensiero che balgeva nella mente...inediti mai tempo nella natura...nella stessa a no le scope dell'arte Consolo, la natura muove l'espressione della armonia che non consumano nel centro sull'eco del mondo in modi la...ma note dell'accordo dentro che Fu-reverse la chiamato a pensare e ad esprimere non consistere in complessi segni matematici e meccanici, ma nella ispirazione, nell'anima, nella vera e ragionata significazione d'una idea madre svolta tonica; l'armonia distribuzione delle parti costitutive quell'insieme, conducente l'unità del pensiero; come ove vita, grandezza e virtù prima dell'entusiasmo dell'anima calda del concetto che le accende e muove; della sagace parsimonia dei segni musicali emergerà la verità e la eleganza dello stile, come dalla filosofia somma dell'arte risulta la potenza ascosa per la quale la musica spaventosa nobile la vos al cuore, fa impallidire, tremare, gioire, piangere non già ignari dalla virtù misteriosa che ne padroneggia, e converte trasporto a soldone. Pensiero aspetto stupendo che la grazia, quale regolatrice del genio equale effetto alle cose ne ispirarsi ora al pensiero in Italia, né trove ardito a ricevo il fuoco sacro a volti il quale non scrive la sua missione, e freddo come l'i poesia a il cuore arte, a pallone il vento dell'anima, la potenza dall'ingegno e la ignoranza del magistero, ne si trove a dilatare almeno a disgustar la ragione a a stordire le orecchie. *L'arte è sante, e non, data dal cielo, non ai delicamenti, non a infiammare lo spirito, a corrompere il cuore...a depravare il costume. L'artista deve essere santo come l'orte...se vuole esercire il sacerdozio...non si trovatore.* Gli dolse e redava come poi colpa di molti artisti il genio e di Satana non pago di aver contaminato la natura purezza dell'anima dapoi che ogni celesti a redurre ai mortali e dolore della vita, non introdotto nel sentimento che la lusinga della scena a rapire gli affetti alla divina ta...a tentare per le scene a no Popera bella a si non ingegno. Ricevuto la fede da tanto padre, le tinti di che stanno contrari che hanno dunque da Rossini a Meyerbeer, i Pesaro delle maniera della classica nostra impoliana sulla via la via...da qua i stanno alla eloquenza del precedente il pregarono la fronte alla cima della Grece, vinto della melodia che a lande del vero Dio i cantano non tempii per la lucca de sacerdoti e del popolo. E esempio del Palestrina che Iradiva il cristiano come in note, a a dalla *Costituere melodiano* della musica tale in...rallentando Gennaro...sua alla restaurazione della musica sacra. Ferma nel gran concetto...si ritenne che la sia non ravvolve e cercare, non ricorre con scrupolo sterbili in me ridotta, ma presenta *replicando non altera*, ne scrittore di progresso come le altre ora novelle. Gli fu persuaso, dovere essere un'arte ispirata la religione, filosofia in scorta, l'espressione l'ornamento il commovimento l'effetto, vittoria la palma.

Le sublimità della Beldini in tre le della altre as, la santità della cerimonie alle lasse ing nio e veramente il culto gli ispirarono *il grande mot-*

ritiro del vicinato. In quella sua unione ti sembra udire esporsi i voti dei patriarchi, i vaticinii dei profeti, il canto degli angeli nella notte adorata dell'amore annunziatori pace al mondo, che dopo lunga espettazione, dopo sì lunghe tenebre e sciagure si destinone a risultarsi al lume del regno celeste. In mezzo di tenui affetti, di misteri della fede antica, conosce la ragione della gioia presente; una potente arcana li scuopre gli arbitrazione dell'Onnipotente ristretto nelle umili forme d'un fanciullo tenti nato di vergine, deposto a posare l'erba sua prima in un presepio; una voce essere di orrore della dogma, e degli uffici di cristiano, e li inonda l'anima di teneri affetti. E qui si può quanto la musica veramente ispirata, meglio che la più robusta eloquenza sa potente nel nostro cuore.

Quando la melodia spon. ricorda a' fedeli le pene del suo Dio lo fa commuovere, piange la morte, GIOMMASCHI ci altera dove è la gravidezza del mistero, trovano un non saccarsi la pietà che lamentano di Gerusa; rappresente se vivamente alla immaginazione le pene di quella scena, che ci accheo udire le grida schiette il rimorso del Giuda, mentre gli strasa, e trasportato dalla fede sul Golgota assistere esterrefa le ei grande avvenimento. Alle parole ritorna a Cristo spirato per le medesime gravemente dalla ragione e dalle sapienze delle arte, i nostri cuori partecipe al contraddimento della natura che rimandate piange le morte del suo Fattore

La Chiesa ne ha tante e sue pagine celebrare la gloria dei figli non letti lenate nelle gelosie nelle viltà di un genere umano, il supplizio e di sofferenze, beneficio dei defunti i quali nel Purgatorio punisconde loro macchie tendano all'empireo di Dio. A significare l'amorevole delle pie rendenze supremerne degenerate in intensità del cordoglio, i fece pur sentito il terrore della preghiere per le quali esse riconoscendo alla misericordia di Dio la sorte dei defunti, lamentanze, Cantanera lacrime le tante celebrate messe di *Requiem*. E l'armonia della morte incolcolorire sovaglia ne nel l'uomo l'idea della ritornare rimorsi in presenza della Divinità della quale la fede ci fa apparire mente ne pregare il riposo del sepolcro: la luce immortale splende alla luce le ne ne degli eletti. Al mio non leggere rimpianto non mancherà un pensiero oltre il vol del tempo, e ne arrivare odore l'uomo dalla mi golosche tribolazionati alle cui le generazioni che hanno vedere dei loro meglio assenze e morte per ignoto potranno sospirare il gaudioso ritrovare dei suoi cordoni di mondo e sollevarsi nel casa generale.

Poeta, oratore o pittore con robusta fantasia e grandezza di imagini imprenere a rappresentare all'umana e alla mente la terribilità del giorno, e strame alle umane ritrovate ne trovò Michelangelo, degli angeli non discende sull'ara, nella di purificazione e di pace

Fasse nello stesso tempo i suoi *Vespri*, il *Te Deum* e ringraziamento delle sue, tanto amato dal popolo, la *Via Crucis*, le *Stabat Mater* che non tanno il paragone di Stuna, del Pergolesi e di Rossini.

Queste spare del GIOMMASCHI chiaramente dimostrarono e sante gravezza presta alle arti la religione, e come vadano errati del gaudizio coloro i quali nella musica nova vanno cercando spettazione non che stessa una, contenta alla natura e alle scope da lui. Il difetto sta nel modo quanto nel giudizio artistico. L'armonia e la *melodia* se dovranno se esse; quasi una nulla rimorsi e nel grado nulla esto ed ognuna, posttoto che la spirito nel gusto; supponiamo venga mancare l'armonia o esiste forma accompagnata. Il popolo che ne rovina l'organo e ne amandare i *motivi* posti in a modo di intervarte, accede il cantuomo; i cantori nel Dio presenta, a chiesa a la professazione del luogo dimente alla preghiere, al perdono. Udite in nuova GIOMMASCHI ma. Una poesia da me dimostrare nell'arte rapisce l'anima ed un solo colorido. In poi mette la bontà della persuasione la persuasa del nome, per cui ama e ricorda la intenta del culto, crede di cuore più sopassato e più grande

Quando io udii i capolo di Cimarosa, di Paisiello, di Cimarosa, di Pasiello e contemporanei di Roma, di Bellini, di Donizetti mentre trovo in Italia a Cremona di Haydn, i secoli e che altro so la ragione, e parvemi ritrovarne in particolarsona nella stessa del subietto in preste dolore che le pene di GIOMMASCHI o gentemente soglielle, e non fossero pone in quelli non altro e debbo il merito loro, e richiamo al bisogno. Credo diversi assertivo con altro pazzia e alla bocca da compositore, e quale nella casa di Dio non ritrovarsi che un teatro, mentre al trionfo di un avvenimento grandioso non saprete portanto dei delitti atte e del luogo santo. Molte ancora un dolce l'ufficio degli accenti: senza il grande restauratore della musica sacra, in questa età, sopra la trocerne, il tenore altrettanto a parola, della sol gusto. Questo è molti che fatti accendente governo alle le ingenuità che a l'abbo se ben mente ritornano nagli ardenti

la potenza dell'intelletto. Se Cimarosa fosse stato francese o d'altra nazione, il suo nome sarebbe glorioso nel mondo, piuttosto che essere in riverenza di pochi. Noi al contrario degli altri popoli, quando non possiamo opprimere gl'ingegni, li offendiamo con la non curanza; e per strana contraddizione il disgusto più alimentato che gli stranieri risguardino come gente da poco e contennenda, che c'ince rendano gratitudine al genio italiano, e ere lor rude il dovere ci dileguino. A questa nostra piaga altra s'aggiunge non meno funesta. Vha una generazione d'uomini inettissima, oltra ritosa al fare, avendole sdegnose che altri adoperi in cose lauderoli l'ingegno suo; altra che vuol fare alle viste, e grida: solo in opera lette; altra la male accorta impudentissima di coprirla, ed emette gli urli sui sentenziando come la maniere talmente, non certa di fiducia d'artista, e scienza delle cose. Applicando questa verità dolorosa al tema che discorriamo, rimedio d'ester avvenuto molte volte ignari di nomee i parlare di questo che sopra tutti che appena arrolse tenuto il Maestro Maggio d'ogni altra nazione l'illanguidimento della fede aspetti che le saint fera riforma nella musica religiosa portata dal Cinquecento pagliasse salde radici in cio il nome di colui l quale la più gran parte da noi 65 anno avete sodato alla grand'opera restano fraudato di storia e d'una parola che le rammentasse il arte e del genio che fiorirono. Ere stile tutto suo, nobile e di belle più solenne e meno sospetti d'imitazione gli vestisse da un uomo nato nel Danubio. Il maestro Carlo Emilio di Ratisbona illustra fra i connettori più famigerati dell'arte musicale inviato della Germania in Italia i risorgimi gli scritti del Palestrina, e tanto a Pistoia per studiare le opere del Cherubini — di cui studiosi non ebbe semmerare, intenuta non quel tuo cordoro nazionale ammirabile *Giuseppe Gherardeschi ha superato per la filosofia della parola per l'invenzione e per lo stile quanto è stato fatto dal Palestrina al tempo presente*. Se morte immatura non rapiva così appresso alla nostra un uomo che quel grande intendeva — il cuore di Cimarosa per le pubblicazione della sua opera avrebbe sommamente gradito presso i Germani; i quali rendo una musica propria, non si illudono nel pensato degli italiani in quest'arte

3.

CECCHERINI

È debito d'ogni buon cittadino onorare la memoria di chi ben pose la vita a beneficio della religione e della società. Questo officio pertanto, e nobile e massimamente è richiesto, i quali in sì amolerne quel beneficio. Noi, trattenere anni testimonio e commentari dei pregi che ornarono ottanto il sacerdote Luigi Cecchirini, vendiamo doloneti il tributo estremo di lode a quel benemerito, e un compagniamo il nome alla storia, la quale serbato ai nascere la opere delle ignorarsene e della malizia, gode e si rinsolleva in mostrare agli uomini alcun raro esempio di virtù e di sapienza.

Luigi Cecchirini, chiamato in Treppio, castello della montagna pistoiese, nel 1746. Inviato a Pistoia per dare opera agli studi convenienti alla stato da lui abbracciato, per tempo, per cure e per altezza d'animo si pose agli istitutori disceppoli di si belle speranze da levitare d'emolo sator giovine in per scelta locato in quelli illustre occidemia ai mate atto gli esperti del gran de Leopoldo a trovare buoni e dotti sacerdoti maestri ai popoli di rel gione e civile sapienze In quel recinto sacro alle severe discipline diede prova tanta di se che nel 1789 pu le fama che di in nuova ed pubblico, a il popolo di Gesù ta tando sapientemente il suo diritto le si elesse tamme e pastore eresegelico, prima che loro ingegno del sacerdozio. Angelo tolerare di quella chiese ne ebbe bene amabile l'esultanze, in sorte, che i dostrasto e governare i popoli, come a reuna, e e salute da quelli. Scipione e d'Principe plausienti al buon senso nascevano —

Conciatosi, facendo una taglia dell citrus volese, non ignorare a queste grate mostrao se sob barsone Forte dell'ingegno specolate nella teo ne sacre e profane — arabbe l'esultanze, e il pericolo del suo ministero. Ma Intro a Cesari alle pur tanto adunare modo lo vi alimento — il resto su ammonestato e compiono lo te la parte. E perchè la parola sono di effetto tuoto, ove non vengano sostenute dalle opere questi vi ci profitto a voller pomente continuamente ai ingenerò a rendere nella via delle istruzioni religiose a cerchi la gente non le quali avere letti comune le sorte. All'occasper alto a una forte ed efficace della adoperazione aggiunse l'istruzione nel domini a noi misteri augusti della religione, e il insegnamento della sana virtuosa alla moral dottrina, non che dell'universale degli cadenchi. Notante ne pure fonte della Sichia — alla dettrina dei padri passo della sacra filosofia e dei classici, ne trovò in se instituzioni in spirito la sapienza e la grazia. Il suo sermone era robusto e vivo come la sua fede; forte come il suo convincimento, caldo e semplice quanto il costume puro e delicato quanto il suo gusto condito della quale autorità, che è benemerito argomento

to dal cristianesimo, cui essa rende sacro e venerando. Le parole e opere che ispirava e governava la carità, sola la religione ai pare tanto sublimemente celeste, e quasi sole benefico che dà vita, ordine, bellezza e armonia al mondo morale.

Instituire di quel Divino, che tutte insieme queste unificavali ai parenti. Ch'amore mirabile in quelle le speranze più sante della religione, della patria e delle famiglie, li assembrava amorevoli nel tempio, e non parole atte a quell'età, e con pazienza amorevole dava a loro le idee prime dei religiosi e sociali doveri con affetto e sollecitudine tanto potenza, che quei teneralli non conoscente vaghezza trovavano come lenocinarli a tanto umane maniere.

Ammaestrati per le stesse di tutti i tempi e di tutti i popoli le ignoranze essere cagione funesta d'ogni maniera di errori e di vizi e di delitti, di superstizioni che disonorano la religione brutalizzano, barbarizzano e lentezza la umanità, volse le cure all'insegnamento elementare, che assembrando a sonte e a squola della chiesa reputò parte principal sacra dell'ufficio sacerdotale; non vana adunque opera essa di tutta necessità, e di quel ministero laboriosissimo a contanto suo volle vantare esercizio.

Nel convincimento che a base delle chiese sono e patrimonio dei poveri ed essi sieno sempre prodighi a generare la mano. Queste spirito fu quello che a di carità rapide de lo esso pace passavate le tempo di crudel carestia. Non avendo qui fa che sovvenire a tante lagnanze per fame, e per la inferma di ogni sorte dalle carestie prese e impoverite, ne forte sorse di denaro, l'alto sacerdote alle pubbliche miserie tutte misericordia, dolente solo che la forza non secondassero l'impeto del cuore. Egli nonostante nel pensare rimedio a che alla sua morte la sterilità, ha non avere alle dodici scudi, poche a undici assicurare. Onde sua mole di larghezza maggiore ai bisogno di soccorso, non meno che per cose tanta del debito non, volse l'anime alla consecrazione e numero del patrimonio della sua chiesa. Reo fece l'altrui dei ordinamando la salute di quel laborioso riguardato da lui non amore a quasi riverenza per l'altità del l'opera e per l'innocenza della vita. Per lo vago di agricoltura. Ieee ora studio coltivare la terra e la arricchì che fu de' sughero, che al nostro lel cosmo al rea vita a produrre, i metodi razionali e consulte della esperienze non sono per mandendo a di charimde ai colonia molto giovò al la agronomia e al ben essere della loro glie

Ma l'opera grande di Lodi si dimostrava in tutto il suo bello al lato degl' infermi e dei moranti. Non umile abitare, non pericolo, non stanchezza poteva farnelo allontanare nel istante. Alcuni conoscevan di fattorire, altri di opportuni conforti aiutava a quell' estremo in che tutte illudi ai dilegnosi. Gli umanio a sonte e prestava l'opera della religione alle umanità cui più non arride speranza terrena!

Non solamente è da ammirare in Cremona il pastore sapiente e benefico, ma da lodare il filosofo. La sua vita privata fu il modello del vero cittadino. D'animo grande, sdegnoso e ambizioni, ricco di virtù, diresti il vero. Per le virtù, ond'ebbe tutto il buono tempo, il suo spirito progredì va col crescio delle utili cognizioni. E da lamentare altamente la perdita dei suoi discorsi popolari, e gli scritti che ad ora ad ora dettò sopra importante soluzione. Sobrio nella mensa, modesto nel culto della persona, cortese a tutti, mite, amorevole ma mente, austero a sè, benigno in altrui di quella saggia tolleranza che vuole gli umani, e dolcemente l'esorta a meglio bene. Non è da maravigliare pertanto che egli fosse in riverenza e cari ne de padre al popol suo, in estimazione e avuto in sonto legame d'unione con le persone e grande a stile delle cariche e della vicenda. Ma una vita di bene e operosa ere inviolata da occulto nemico. Correva la sera del primo novembre allor procedeva il giorno sacro alla memoria solenne dei trapassati. Il popolo stavasi assembrato nel tempio a quella pietosa cerimonia. Cessata i luoghi lei sacrificio, il sacerdote cadde il cuore da acuto attaccamento sulle Patrie ed il fece perdere la mano dal defunto. Avvezi dotto alle cose gli prenne del suo fatto avesse percosso la sua. Il suo spirito, come luce prima all'estinguersi, brillò d'una luce più viva, la sua eloquenza spiegò il volo oltre l'usitato, si rivestì di più sacra pietà. Nell'universale commovimento s'è arrestato, lo stesso forse proseguì fortunatissimo corso. S'abbandona all'altare sostenendo dalla destra la fronte. Muore nelle braccia dei più prossimi cercato sostenitore.

Fia facile a immaginare che e descrivere quella dissolute sconsolata, il compianto e le strida del popolo a tanto inaspettato funerale caso. Non altro che un dunque fare orrendo, ritrovare, un pensiero verso e contrario, e un dolorose con rammisse mestamente nella volta dell'antiquario, e pianti a preghiere d'ogni età. Queste dolore non di ragione ed amore dei buoni, profondo come la memoria delle sue virtù, durerà a esempio dei nascenti, e alla edificazione del popolo

4.

MARTELLI

Domenico Martelli nacque in Sammarcello, terra principale della montagna pistoiese. Ebbe natura ossequente, animo liberale, ed inclinò non comune a quelle discipline che più adornano lo spirito, a fin l'uomo altrui meglio caro e riverito. Dedò opera ai studii della legislazione nella Università pisana, ove si distinse per la esattezza dello spirito, per la fermezza del carattere, per le integrità della morale, e per l'effetto non comune nella scienza delle leggi. Celano dal suo dovere, ossequioso ai maggiori, cortese agli eguali, docile non comune compatitore di sè, liberante a parsa natale, nella sventura, quell'amarezza nel cuore, che l'esilio e la stima pubblica nell'esercizio di quella professione del cittadino, che egli non a difesa delle sostanze altrui, più che a proprio vantaggio; lieto la dell'opera e del consiglio, sostenne le ragioni dalla vedova e del pupillo, non sare zelo, intemerata giustizia e perspicace sovvenza a meglio a ni sieze deponte delle lunghe dispositioni dei mutinenti che in esso ribevea. Si scelse a compagna la signora Clemente nu Del Noce Uomo fra tal due connubio fu Luisa maritata al nobile dottore Enrico Gorecchini di Pistoia. Ma gli affetti di sposa e di padre non le tolsero delle opere utili alla umanità. Pure la nostra e l'estere di quella numerosa *il buon cittadino debbe curare schivo dell' altrui, dannatore del suo, parco in cose e generoso nel pubblico*; contratto, l'istruzione più che ogni altra augmente reluce a far mezzo a lodare la società in quale sempre a trovò reità della ignoranza, cattive l'animo a perverdere di pubblici e scuole la sua terra dove la contro dell'amministrazione pubblica, del cancellaria redatta alle o quella parte della montagna pistoiese per la comoda e stupenda via costruita dal granduca Leopoldo a porre in comunicazione più agevole ed economica la Toscana con lo Stato modenese. Non so se mi uomo ampio di ricchezze più gli sono tutte feriti d'ampissima superata creò la che potesse paragonarsi al contentamento, con che egli dispogliavasi dei fondi suoi a stendere nostra mercede, o avevole stantanee si maestro. E allorchè il generoso illustramente a esse tutt, mosse preghiera all'I. e R. Governo perchè volesse con l'autorità sua sommuovere quella filantropica istituzione in pago del sudore dei derio. Ma a questo, che pur tanto era provvegnendo la patria carità, fondò una modestia medico-chirurgica, nel aggiunse al professore un aiuto, volendo che annodate lor sempre curare gratuitamente quanti erano infermi miserabili nel vitto comune. E questo lo grande benefattore, riguardando alla miseria di quelle genti non rare volte condotte a perire per difetto di cura, precipuamente coloro le cumulati fanno sterra dalle montagne. Ad alleviare sacque più i mali di quelli infelici, volle pure del suo somministrati a loro i necessarii medicamenti.

L'anno 1813, memorabile per non mai viste avvenimenti politici, cominciò funeste alla terra più antica della nostra montagna. Nella valle superiore nacl.est al fiume Lima, giacete l'antico popoloso castello di Lizzano sotto al culmine dell'Appennino, ove quanto grande delle sue discussioni ampio grembo, forme il famoso annientamento tage detto Scaffaiolo: sia che le cataratte o fiumi del cielo, aprendosi poco a poco la via fra gli strati della terra e il macigno del monte, infranssero il fondo, o che il fiume avendo colle sue lave del monte ne facesse consumare la messa, non per altre cagione finca, Lizzano si trovò essere sommontato per modo, che l'orribile scorrendo per quella landa sconvolta, nascase rovine le terre sterche, i templi, le poste case e gli abitare. Lo sconcertamento di si tanta regione empiè il letto del rapido fiume, le sotterre e rasagnas sgargiando per ilcun luogo, la negra e nolegre contaminata per mesi. Un correre di genti spaventate dall'orribile catastrofe dolorosa per la perdita del tutto nello, grido di femmine tenere a mano a mano, fanciulli, genti di vecchi alle a passo latitate abbandonavano luogo di tanta sventura, solitudine, orrida natia, povera, miserie; e non lo spettacolo che Lizzano, reste ai loro, e quante a lacrimare e pretestare allo spettatore dell'immane di tanto disastro, Martelli non stette alle sterile compassione, come mentasse. La scena mercando di quelle abbie terre. I soccorsi e il bisogno presente di tanto infelice restate privi di tetto, e di ogni rendo a sostentare a salvare nelle rovine stagione la aria, commosse il suo cuore ai ogni risovvera di provvedimento e di largi i lo quale certo all'a tonie celate dalla sua modestia, divulgate dalla lonza e derivate dai magistrati, vennero con lodi amplissime enunciate dal Governo del tempo non rego lando date da Bologna.

I suoi meritamenti ai quali modo reggetta Tuscano mestre egli visse l'albero in altissime estimazione, e lui nullare più che la contentezza portasse sovente nella per non tempo a prima magistrato municipale dalla sua terra. Ma più che ad egli altro all'ultimo Ferdinando III lo care. E quando quel Re estinse umanamente, per sollecitudine di regolamento per dieta pertinenza la montagna pistoiese, chiamatolo presso a sè, com-

piacerai di aver non lui con tale dimestichezza, che avere più della scienza, che della autorità.

La vita portasi sempre ai buoni l'invidia e l'odio pur anco di quanti misure in quelli la medesima delle sopre loro. Maestra più lucidissima, intanto, parte ogli alle sorte di tanti che restavano a noi rimarcandi nella storia per la buona vita, e per i mezi avversi ai quali andarono soggetti. Il pensiero che si avrano sedamente al paese in mala voce del mondo lui vivente in tanta splendida fama, non di ricchezza, non d'onore e del pubblico bene sollecito, somreggia di tale contentamento il cuore si generoso, che natura mal regalando ai mortale, le fece avvertire dover essere al persecuzione. Ei vide avvicinarsi l'estremo istante della vita con la serenità del giusto, che attende il guiderdone da Dio, e con la sicurezza del filosofo il quale darla Cristiano a dio andando: egli veramente appella alla severità della storia. Ai sa di lugha sfatta, morum et aeno a quella religiosa alla scuola amata, e la parola estrema fu il perdono ancora ai persecutori. Ben poche ai ebbero la sorte di tanta e tradino, me turbino la pace del suo sepolcro. Rispet me le memoria dell'uomo alla cui un mutò colle imprecazioni no il pianto dalle famiglia, la mestizia de buoni, ne facciano pia sopra ai primi d'onde nascendale più troppo della perdita del padre loro amorevolissimo

§

CAMICI

Lo natura amara si mostro nel suo migliore pel sentimento che in fa respirasta al si portino di qui lit, alle più la movimento, ove l'uso balle rispleude nell'uomo che ne muove a salere per la storia eternato l'augusto e la virtù, onde quei lo acmarta, a esempio dei posteri, seguenza il cammino della sua. Il Prof. Lodo Camici fu del bel numero; e non sodisfatto a un bisogno a pegnado va debito onore, anzi atto nel dimostrare alcuno dolce nel rendere alle sue memoria l'affetto supremo di onore

Egli nacque da onesti genitori in Pontassieve l'anno 1761. Sorti dalla buona e attendono alle discipline scolari. Natura la allumio assai generosamente e non mentito; onde per lui restorano a maravigare offese e sofferte negli anni. Male augurato ei ne alle si cuccia e cercare l'uno luogo nel mondo tramite da sentir vaglimas e a travalicatori del sopravvenir di quale arbitrario disparo della umane creature, senza della cruda si vecchio. Lungo abbandonato a quale non che vero gli regolo-

nava nella mente, vide anco il raggio, che gli traveniva a sentiere a glorioso mete. Governato da sapienti istitutori spesso nella contemplazione e nell'esame del magistero meraviglioso con che Dio si piacque comporre l'opera da lui proposta al dominio della creazione. In quelle libazioni indagine nulle a giorno vagghiando, conobbe il principio della vita, come con connettivi, domolo, e si spenga. Per continuati esercizi addestrava la mano a obbedire sicura all'intelletto, già nell'adolescente ministero indirizzo delle vie di salute. Quindi, bello era a vedere lui dal pendio del precettori fatto segno alla riverenza e all'invidia pursino dei condiscepoli suoi.

Non avea intanto compito il fiorire che precede il titolo dottorale, quando nel 1783, ei trovò aperto ove altri giunge appena maturo. Il grande ingrandimento della Toscana Leopoldo I, cui in arte di regno la non temere la potenza in assentagro, conoscente a scagliare quale ritrovam meglio atte agli alti suoi il rinnovarsi, volle designato Lotti a professore di anatomia e di operazioni chirurgiche, e a primo operatore nello Spedale di Firenze, perchè il successo da quel grande intorno dal collocarsi pertenzione alle ingenti ruberne del Museo la Filosofo Lamet vanificò quella tendenza che uomo non mutare da mutare cogli anni, ne il sapere col tempo opere agli studi. La scelta di quel sapientissimo abe spargeva di tanta luce la sua governanza, gli fu spesso a conforto a dovere con effetto rispondere al tal cui pensieri, non ignorando Cartesio, adde alle mutate l'operazione prime, che altro di sè si imprime pon l'opera. Fidato alla coerenza del valore, non l'umano volto a ben fare, ne sofferte a certun rammarco, di apparente agl'ignoti. Eglino trassero a lui anche di adire preceiti a dottrine sue stesse principi, non a elettive, ma al suo capali da esercitarsi in quell'arte, alla mano sere quanto più si sia con la natura a consiglio. A lui corrono segni ardore di cittadini, meravigliati della modestia pon alla scienza, pron della umanità a dalle notie con che agli si porgeva efficacemente a quale abbisognasse il, quere a di adiutare consiglio.

Pon le che, di anno me trote vranno a accellerazione questa città, non ultima fra le istituite per ogni ragione di ottimi studi a modo di sirve avale. E dobbiamo ogli più di affettuoso di memoria a cittadini con bel ricambio a studiosero di fargli onore. Tanta amorevolenza in fece determinato a stabilire qui era stenza a a più alte ambizioni antiponendo la dolcezza di tranquilla devozione ocacerire mota a desideri del sapeuto. Valle scoglieri una compagna che mai lassoo mostrare la vard di quel nasti legame, che il Vallisio più notale del cittadino Anna Rocci la sua alotta a

donne di quelle virtù che fanno guscendo la vita. Gelosamente custodì la memoria prole, e quella non solo lodandone grandemente edonando alla retta morale, e infrenando alle colpe, alle mancanze, acquistò luogo fra quelli che provvedono meglio alla patria.

L'educazione a mirare e trattare i mali che fanno dolorosa e misera l'umanità, rende le anime buone insensitive tanto, che sembrano quasi disnaturarsi in costume alle triste cose. Le sole felici sulla terra il vile e pusillanime Il nobile inventore, e sopratutto luogo fra quelli che provvedono meglio alla patria;

colè Fortegueri, uomo rampollo di quella stirpe per lungo ordine di generazioni fortunatissima in pace e in guerra, celebre per l'autore del Reccontato, venuto in tanta benevolenza per l'universale che il cardinal Niccolò fece della opulenza a beneficio della istruzione pubblica e dell'incivilimento. Il giovane grisone d'avere nel figlio un probo ritratto, unito con i consigli sani, la buona natura del giovinetto meglio che l'arte degli adistanti, in tempi in quali la educazione, pensiero più lieto dei padri, era ignota fra noi, e falsata a gente lontana. Para lo quella barbarie alcun che di buono fanevasi, e otteneras per sè che riguarda il carattere e alla morale. Su gli corpi dimostrò, componendo una vita alla dignità della nascita, Guerrera negando l'eminente del papato, il quale negli ultimi capo tutte virtù, e dalle opere loro si informa alle retrivi ne, e al vizio.

Fatte adulto considerando, il matrimonio essere opera generosa del stagnate verso la patria, non sdegnò di adoperarsi a quell'incarico che in parte toglieadolo a sè, legavalo a nuovi e sacri doveri. Con questo elevandosi a stima e sposa la nobile signora Luisa Albergotti di Cesena donna ricercando il cuore suo, a tale da largli felice la vita. Il cielo benedisse il suo nascimento un figlio fece paghi i suoi voti. Ma ohi quanto spesso il guardare umano va errato! Quell'infanzia che spanse di tanta allegrezza la sua casa, un tempo di tante dolci speranze il suo cuore, di quando cardoglio dovrete un signore

le imprese nell'estrema sulla pubblica e privata fe' lustra

F

ROSPIGLIOSI

Il giorno 30 novembre 1833 fu l'estremo al Cav. Giuseppe Rospigliosi di quella famiglia che un Clemente IX dedusse alla Chiesa un Pontefice degno di avere per lungamente Fiorano parole di lui, perchè la buona e tiedina e perchè stimiamo essere ufficio delle lettere spargere un fiore sulla tomba di quelli che ne accrescono d'utili esempi

Giuseppe venne alla luce il 27 Aprile 1 anno appie da Lorenzo Rospigliosi e da Alessandra Farnese ereditò Sorte nobile buona, assai onesta e nuore genitore Sublesta — e avvalorata dal materno esempio nobile la educazione coronile, le letterarie da Cesare Frontini fra i primissimi più reputati dall'età egregio pur agra ragione di buone lettere Venti anno giovinetto le nasse dell'ordine di a Stefano anno anno fregio; ma qual segno che rammentasse ad una la dignità del vivere civile o il debito di chiare virtù Si compose egli anzi a quel costume e a quei modi che hanno altrui fede d'animo gentile e umanato — Non si stette però a contento a questi pregi. Le cose del mondo e l'esame serio gli addussero ben la ragione intorno la Storia come la meglio atta a formare lo spirito, perchè una pone a scuola e ne rimanere quadro e rappresenta il corso de tempi; il sorgere e il cadere degl'imperi la gloria delle nazioni il progresso delle arti le umane e costume le leggi, le religioni, le lettere e quelle nelle verità e vanità Il bene — il male che ne venne agli uomini ed le quelle ecclesiastiche perchè i documenti della sapienza e regolan sè gran catechè laude, contenuti in quella arca la vecchiezza del magistero d'una gestante linguistore

Degli ottimi costumi italiani il mantenne ne dovea ancora ai onore presso al magnati come ufficio ed ne verso la patria Canonico dovè sua fede a Maddalena Beccuti — Ne ebbe una figlia nata nobilmente gelosamente custodita di nostre a quelle virtù a discipline, che sono il pregio più bello del sesso. I rivolgimenti che fecero afflitta e abbattuta l'Italia, costrinsero assai la pace di lui — lontano da ogni politica novità. Nel 1799 le vetture passare del Francesi ci Collegiati. Il Direttorio ai argomentò di ritenere i popoli nel mercaggio non la pregnano dei maggiorenti. Ei pure fu tratto stretto in Francia

Allora poi pur di appresso considerare quel cittadino potente che spingere ai lontano i suoi sentimenti lungare meglio il disgregato e rammentando i tempi e i mezzi di Atene, Roma Parmine e stare in tanta dalle ambizioni e dai pubblici affari. Tornato in patria, troyò ai danni pur tali restare nelle dolcezze della famiglia un rivolse tutto le cure Accrebbe l'avito patrimonio con l'onesto mantenuto. Il popolo, la vedova e gli infelici per ogni modo di calamità non ebbero a imprecare alla sua opulenza — le beneficenze sono pur frutti benefico, che discendeva pervenir mani a luce Gustò quanto è dolce a pure assicurare una lacuna, esperimentare all'infortunato un ristoro — tegliere il luttuoso alla disperazione, salvare dalle fatiche l'podere Tenne religione conforme allo spirito del Vangelo

Viveva felice e riverito quando la morte della moglie gli ai spalancò ai fianco a poco a poco col corpo Ei se ne fa l'infortunio, ne mostrò il rancore, e il fine Piegò la fronte a Colui che l'assistava, ne ardirò i decreti e alla calma della ragione mi rassicurante Poco appresso per morte il figlio fu rabbia a tale da fare di sè inserendo spettacolo a chi rammentasse il suo generoso stato la natura se a il cuore che Tremendo mistero è la vita da Dio sterbatore a riferma l'umana superbia — agnostiare e confondere la profana investigazione de suoi giudizi, poiso negli uomini ancora quando ali' afferno pochie mortali severi

Poichè a lui si volse con l giro di quattro anni, ne resa a nel giorno che è da lo Presago dal suo core, e prevedeva — non avrea sopettato l'ora estrema e quella spera che ripeggiuna con falsa la spirito nelle mani di Dio, re il tempo dalla impotenza men ch a provvedere alla cosa domestica Geloso di perpetuare il nome — e il frutto della casata — a vera obbia a figlio da donzono al giovanetto Gian-Carlo Sortito in matrimoniogratie dalla unica Alessandra — Col dono del frutto ubbì di nre ricollanze nella fat pubblico testimonianza del conto in che teneva l affetto ma consorte Esse ad argomento la colonna di grato ossuto con la dolentissimo figlio rendeva alla memoria di lui l estrema tributo

S.

SOZZIFANTI

Lata contentezza di nascere la memoria de'luo e ritrarre à le più adate che dalle venerande

antichità ne stata a noi tramandata, la più sacrosanta ritenuta dai popoli incivoliti, la meglio accetta, perchè ne muove dalla natura. Lo spettacolo delle generazioni che senza posa discompariscono dalla terra, riempie di tanto sgomento il cuore dell'uomo, che agli travesti sarretto di cercare alcun conforto in ritenere almeno la sfuggente immagine di coloro che più lo attrassero in saldi modi per commercio di vita, di religione, di linguaggio e di costumi, tramandandone ai futuri le azioni che furono documento al retto vivere. Fra gli estinti volgente questo anno 1833 in Pistoia degni di ricordazione, tiene distinto luogo Ettorre Sozzifanti.

Nacque in questa città n'ro maggio 1755 del cavaliere Gaetano Carlo e di Cubita Portigiani; ebbe assai precoce l'alto ingegno e la natura lo dotò di alla nascita a un tempo corredarlo le educazioni greche, accuratissime nella casa paterna, avanzate in Pisa ove ricevè la laurea e compiè suoi studi in Firenze. Ameno in giovanetta serbo mostrò fede alla religione, alla morale poste per lui in bella unione a nel conforto del ben che quelle larga. Antepose al celibato gli onori e le cure del matrimonio con l'egregia Maddalena Cellesi; donne che fece oltrai dolcissime le lune già di sposare per la bontà del cuore, per la cultura e a rarità dell'ingegno, e per la squisita gentilezza, che ne rende alla sua casa la società più numerosa e brillante del pregio e i suggestori più illustri. In quella guisa egli trovò modo a conciglio al crescere i due figliuoli e metà a l'amico Alessandro per opere dall'egregio Matteucci alle nobili d'acqui. Sorriso a così voti domestica felicità, compiuta per il matrimonio del figlio con la egregia Alessandra Bonaiuti, la quale d'per si pregi belli esempio alle donne a alle madri educazione. Fu amore delizia al cuore di Ettorre vedere schierarsi intorno bella schiera di figuoli non traligniante dalle loro maggiori, e per la dote della ricchezza e dell'animo ben promettenti alla famiglia e alla patria.

Quelli l'decoro del suo ordine riprendendole ancora nei rubricali voti e nell'orgoglio, mille opere onorabili. Si dimostrò sempre smentitissimo a ambiente del lustro e del bene del suo paese, sovente dei magnati pestergato alla gore, agli stranieri e comodità loro, benchè ne avessero quasi proibizioni gli utili e gl'onori. Non si stimò sopra bilio mercatile, ove quelli dimostrò integrità degna dei tempi antichi. Ei la come il rappresentante più nobile della sua nazione prode civile benefica, e a suo governatore vigilante di servatore e vetusti ordinamenti sociali. Nel tranquillo del suo cuore non si agitarono mai pensieri bassi affetti che disonorano il cittadino e degradano l'uomo. Invidia, superbia e vilità gli furono ignote, odiose le passioni che scompongono l'intelletto, e avvelenano il cuore non furono proprie a della virtù. Aborrì dalla malignità che irrida ai suoi simili, e dalla tenerezza che insulta alle altrui debolezze e miserie. Volgevano nuovi tempi, per furore di riforme ecclesiastiche, e di ordinanze politiche, diversi con l'autorità non quelli stessi che portavano per la idee opposte alle sue, infrenando l'audacia, e reprimendo le vie feroci di quelli, i quali a norma di Dio e del Principe perseguivano coloro che reputavano sentire il contrario che essi; sapendo, spettare a Dio solo e alle leggi il giudizio delle opinioni e delle operare dei nostri fratelli. E bene si è apparsero di saggio e da vero cristiano. Mentemente ottenne il essere eletto, stimato cittadino universale. Così visse in pienezza di, e così ne quella rara prosperità di salute fuori a mentale che è il frutto della moderazione nei desideri, dei costumi illibati, e del a pace con la sua anima. A misura che si avvicinava a entrare il termine che ognuno sembra avere penetrato alla sua umana, si parave serpentino del religione, e precipuamente in quella santità, alla quale Gesù protestò nulle riconoscere i suoi. Lodio da subito infermità che in due giorni lo spense, serenato dal vivere suo fine, una carbonchi all'antonio ed il buon secolare. A che reputare non parole di speranza mitigare la lenta della stagione, tranquillizzare tutte supose — *d'che mi turrebbero quando si giorni di poi? un fatto il volere divino!* — Egli aveva ben d'un da amare a lavallare con lungegati 66 anno di sua a pungli atti che lasciò bella, e alla stagione autore parave quasi dolce riposo la morte, lasciare avvivà d'affetti, d'lode e pianto la memoria. Desiderato dagli suoi dalle donne [o] lacrimante dei suoi, sempre ne dà buona speranza il 27 d'aprile 1833.

P.

TOLONEI

Fu a meglio bramato che d decoro ornato da a ne travolse nell'infausta sua gra a non è da defraudare della lode la recedente Passagone nato a d. 1766 da Eurente Tolonei.

Nella terra natale ebbe a rudimenti primi in Pisa d'ede opera agli esercizi pertesi te al cavaliere di S. Stefano. Confortato dal Fgnoli ottenne agli studi a gnarellinente negletti in quel tempo; spazzò nel vasto campo della nostra letteratura a medio i severi pensieri dei filosofi a

fatti egregi e degni, maravigliosamente descritti per l'autrici storici: resuscitava l'occhio e la mente alle sublimi e care opere degli artisti, onde Italia, perduto l'impero del mondo, tenne il campo di gloria nella civiltà europea. Se visse alla crudezza, e nelle sparte memorie di pellegrini e mili frettolosamente ebbe a cercare le notizie di alcuno valendo la incuranza nostra e l'altrui rilievato in fattezze pregie, quasi di propria fattura e ingegno. Noi Francesi e Inglesi avrebbe voluti ridentare vedere. Pur natura e costume più si accosta intenevole, si parrebbe ricopiare nell'altrui natia la pittura che Tompson adeò a colori di quelle stagione, che è l'immagine veritiera del tempo più bello, e più naturalmente sentito della umana vita. Questo non amore alle lettere gli ispirò la vaghezza dei libri a far più ricca la paterna biblioteca.

Si fece compagno ai generosi che fatticarono al risorgimento della patria accademia, venuta poi in fama fra le molte alle mantenute e onorate di trovarvi tra i loro studiosi e sostenerne il decoro con gli uni il loro i quali è da ricordare l'orazione in lode degli illustri Pistoiesi.

Poco meno ad illustrare monumento patrio, perchè non pure fosse materia alla storia generale delle arti italiane. Noi ahorrenti da ogni modo di adulazione, adeguarno il costume di quelli che alla loro ignavia e vilità si fanno schermo coi disprezzo di tutte cose. Se la perfezione è conosciuta a pochissime nee corre di quel lavoro, gentissa vuole gratitudine di lode al genitore di Francesco, a cui non può l'animo che tanto onorar di memorie pensiero.

Quando l'Uomo dalla battaglia si ebbe renato si potrà la Toscana salutando il Tiranno al reggimento non respinto dal suo paese, affisse per l'avversione di moltissime alla signoria straniera, per la novità degli ordini legislativi, misteri ed eccessivi rimbombante ragione eguaglia e fermezza modo modificare al Principe promettere ai bisogni pubblici, ed infrenare con la ragione più che con la forza le passioni. Se egli non fece quanto a mente ha desiderio portatone alle circostanze presenti che all'animo suo vuolsi attribuire, perchè non mancò dell'opera ove gliene venne il destro. Gli occhi clesastici in special modo illustrati, secondo suo potere, investeggiò. Si recò di provvedere al decoro della città per quanto il tempo le consentiva, e circolare molte miserie il disfacimento di riderare in saga forma il luogo dato ai pubblici spettacoli. Dalla generosità imperiale ottenne ampla dotazione alla nostra accademia, e nel mese di ordinamento dal Lucca Fortegoerra, perfezionato di poi con i metodi più efficaci e quella perfetta istruzione che le fa posto in fama. Ed in pensando il Departito

Coll'impero Napoleonico ebbe la sua vita pubblica: Devoto alle dinastie e alla persona dell'ottimo Ferdinando III, giubilò al ritorno di quel Principe trattenimento. Ne fu ricompensato con utile ufficio in questa P. Deputa, non titoli e immeriti che direttamente le grazie e la fiducia in lui riposta.

La sposa a la memoria figliuolanza ebbero in Francesco un marito, un padre affettuoso diligente; i congiunti un fratello. Nel circolo conversare fu di quella franchezza che dà segnamente d'animo sincero. Salda la sua proposta, ma grave si benevole, cedevolissimo amico agli amici e molti egli ne ebbe e degli illustri, quali furono i Lamberti, i Manni, i Cesari, i Lampredi, i Bianchi, i Compagni.

Sendo molto delicato intanto della religione; non le mancarono nelle crudeli amarissime separazioni dai suoi, quando colle di fiele inferiorità su quelle le sua vella della Croce al braccio. Ferma poi fatti guerreschi, il Giudotto Pazzaglia non protrae per mesi, e compreso suo mortale viaggio il 7 novembre 1831.

#

TIRYON

Paola nacque nel sobborgo settentrionale di Pistoia l'anno 1758. Sedi e la condiscendenza naturi fratura di quei doni, che fama usati formare poi gli uomini egregi. L'amore per le poste nella lettere e nelle sentenze a la naturale gelosa e sedima la presenza del costume e i tratti proprii della probità, la riazzonne sopra i giovani dell'accademia Leopoldiana

Appena succeduta, la sentire non volo eletto da Scipione De Ricci a convenire a partecipare alla Cattedrale di Prato. Vivuno autori onorata memoria di quel non grande ma esercitato nel sacro quale lo del Vangelo, per la dottrina per la eloquenza che disperò sentenzeggiando al popolo. Gli occorsero tempi infelicissimi. Umane passioni di contrarie nature protestevole perezza a dolo di religione ne gustavano. I meglio, la cui dignità sconvolgere questa bella parte di Italia a nelle intenti a negozi umani pertinente al conservamento, e ingrandimento Pontificio la forse non l'odio il parte Papato

per amore del vero e della umanità celarlo a quelle genti temperate, fecero per savissima solenne rifiuto del maledizione maestero; e aborrente da tutte ambizioni, resistera più alle offerte d'altri splendidi mercati. Schivo come egli era di onori, esercitato nell'uno degli uomini e delle cose, presse consiglio d'esser cittadinesco di benissimo della personale libertà, argomentando, la verità privata come quanto le pubbliche, all'utile universale e perenne bene, efficaci. Insegnò l'ingegno che aveva grande e vegliato a far suo bisogno quanto la Bibbia, i Padri, e gli annali del cristianesimo presentano alle spirito e al cuore di celeste, di sublime, di grande. Nè quei si ritirò l'animo non vegliato e potente d'attendere ad alte cose. Diede continuate opere di sacri concetti e comprensivi più alcuni che in ogni regione di sapienza italiana stimarono produrranno al perfezionamento morale e al progresso delle vere arditi.

I luoghi e cari studi in cui conformavan in quelle fede, le quale poi ne ottenne apparisce, se interpreta a vera, alla mano a ognuno nel cuore, e se informa vi linguaca a ristagna. Ema medesima compagna della verità, gli fu sempre della amenità modo amenissimo luminosa ma vita. Le molte dottrine antiscelti occilario a tutto spiegare, gli fece abilità a correnti. I sagi pro nervende ne molti amenti: e dando sapere a molti studi alcune nomo italiano a stimare. Dotò alcune bigrafie di amenti illustri patrizi; che per accrescibus modestia restarono inedite: e forse nulla men disparate. Alli giorni per gloria di scrittor pubblico interpretò la non men degna che vasta dagli affetti amicali. Secondata i cittadini rapidi ne dadiere amore accordo alle opere che generosa fomare, e al pubblico ben riguardassero reputava dovere principalmente, pervenire la inchiesta; mi scorgesse fumidezza sovercheare il bisogno negli offizi della sua una. Generosa procedimento oltre il costume dei tempi, se narrò alla nostra età, una memoria, e fatti ne palesi di beneficati. Tosto che estese la venture domestiche d'un uomo che per opinioni gli avera portato nulla ridenti, attenne nella notte alla casa di lui, con il denaro alle sopera assai richiesta a riparare il disastro a l'onore della famiglia: a gratia tantente ei fece generosa superfanza per tempo ridotermanato, non grata mascoglio dell'interfetici ribandonato nella miseria da quelle che nella prosperità gli si protestevano amici. Le scelta Imoteca apertas cortese a redendente con pia calde affetto ne portant pur ingrati a destestare pesti nel di lei a de buoni libri come a coloro, alla buona diritto alla amorosa tutela; e pia l'innocenza del cuore e virtù della mente fono speranza dell'estema delle religioni e della patria. Come Socrate soccorrevo a quelli sacerdoti di una cosa gli a ben porre la vita e l'ingegno.

Gli amici non cerco fra gli onesti e requisiti; umano con loro trovava quella sincerità, quella piena di sensitività, e la mansuetà che appalesano il maestre, la nobiltà dell'animo, e la fermezza negli affetti per quale accompagnava con i curiosi un tutte vicende.

Tuttore sempre del vero, schivò ogni turpezza; lodava i meritevoli, plaudiva ai fatti magnanimi, tollerava i dispiaceri, ricuperava a scusare le altrui fallanze; non maledisse mai al perverso, non prese vendetta d'offese, e alegno contro agli ingrati. L'invidia rispettò quel viv. esempio di rettitudine nobile, e cedè alla buona fama portatrice da' buoni opere. L'ingegno personale ai non degni l'ostinazione e l'amore universale essere illesi di raggiar mente. I connettori della natura umana e i buoni reclamano a poi alti ragione la reverenti con che le genti pronaga tone Paolo Tarroa; il quale con rare sapravenute i lustrava. E la ripetuta fa conquista a virtù dominare gli uomini, e i loro pregiata a venerando anco in tempi corrotti.

Felice egli che gusto prima a sentir la dolcezza d'un tanto bene; chi ignorò l'abbandono in che i mali e il cuscino rilascano l'uomo! Avventurose per morbo a tenuta assenza l'Eleviamo, perchè non abbia i pensieri a mali che addolorano la quale a lui darò ingrossa a vita ai diletti parmente delle sparte! E, che più a de reputare, fortunato pur il ben compito corso mortale, poi il frutto pria ora del suolo che seppegli mento: ravena i molti ebbe ripentare e ad accogliere non bramo parti in ei gli atati estreme la quella rel gona la quale i sostegno alla maturità natura, dispiglia alla morte l'arsero, a con celuito serrato ti la ravanne al gratia nell'altra ripartita.

Paolo offerato da breve infermità, spirò a nella notte de' xi di novembre 1835 senza rimorsi a senza sgomento. Le memorie dal suo, desiderate degli amici. La sua bell'anima ritornata re mona a Dio, d'anni 77 anni avanti ora chiesto a aborrire a abitator poco tarro

G

CAPPELLI

La morte del cittadino che restringe le azioni della vita nel cerchio delle domestiche mura, sollecita al dolore delle famiglie, e alla pietà degli amici. Ma l'uomo, il quale spatiando ne' lun-

più stretti degli uffici pubblici, non curata e rattristata gli esercizii, la civiltà e ornata moralmente. Questo atto di giustizia civile serberà viva la memoria di chi ben merito della società, elletta e spinse a superarsi allo spero che meglio nobilitano la nostra natura.

Il Cav. Domenico Cavalli, reputato fra i stimabili scrittori, racchiuse da noi brevi e nuove parole l'onesta laudazione.

Ei nacque i natali il 5 maggio 1775 in Cortona, ove il padre esercitava il ministero di R. Notaro civile e criminale. Nell'età che sentesi dominata a ragionare i moti di quanto collegemaggio per le dolci illusioni e... le turbolenze, venute meno del genitore, già fin necessità volger l'animo ai gravi pensieri delle cose domestiche, a disgravarne in parte la madre Fortunata Pascalini intelligentissima per quella creatura, a persona de la figliuolanza Leopoldo I. conosciuta le nature del giovane, ponendo a fare ogni troc no alla R. Accademia mare del Lazio. Ed egli che d'ogni amenità era, e sentiva vocazione a lotta a più nobile, fece da altrove opera fervente alla legislazione, a alle altre scienze morali. Si volse a un tempo alla buone letture, non al solo diletto ma alla coltura dello spirito: al magistero di significare le idee con proprietà ed eleganza; e a speciali studi a d'onde vagliare Firenze il matrimonio mare le stato materiale dell'uomo, e il cittadino ravvisare per quello più utile alla patria, ne stesso a compagna Laura Massoni d'età conforme, e di un no n di modi e magnesto e gentilezza.

Trattanto venuto in estimazione al Governo, le nalli a Vicario regio in Castiglion fiorentino nel 1799. Miseri tempi correvano allora all'Italia, sedizioni e quelle parti della Toscana pea la impotente lenata di insegno contro ai francesi i quali per novella vittoria solare d'Italia, rafforzano pregni di venir in cuore e chi non adagnava il messaggio. Carezze dubbie non la prudenza e umanità sua quella temperata dai suoi governati. Alla serenità del Cavalli stato in qual no maggiormente le perplessioni la debitezze d'essere scampata alla estreme calamità, che desolarono i nostri luoghi. A degno gu durdare si veniva da gusto Cancelliere al Supremo Tribunale di Giustizia in nella Capitale a seccate di altri gelosi incarichi, nei quali sperare manifesta la integrità a sti tudine con al Reggitore Supremo, el quale con modo trasportato, dall'ordine Cisterciense denominato alla Pinetae, e per grado prima in quella carriera, Deputato del mare in Livorno. Sorse a quel tempo l'articolo pestilenziale della *febbre gialla* a spaventare la Toscana, e a disertare quell'emporio del nuovo commercio. In quel frangente attentissimo al Governo diede bell'esempio di coraggio, di previdenza, d'umanità in quella, che il Governo volle da esso intendere quanto alla cagione, allo stato, ai rimedi sendari dal medicinal morbo spettante. Fu soddisfece con piena risposta al Reggitore, il quale in solenne circostanza richiederlo della sua opinione sulla convenienza dei dazi da imporre su a gran straniere. Dimostro fermo nei principii del gran Leopoldo, il quale nella riforma di politica economia provvenne i popoli da se stessi contro ai quella cosa ne portasse la legittime ragione di libertà del commercio.

Pisa, Pisa e Livorno videro i trattarono il Cavalli Direttore di quelle RR. Dogane; amministrano ricordano a rubellamento la severità e la rettitudine di lui, ricambi indotti a osservanza e di amore. I Livornesi memori del beneficio antico l accompagnano all'ordine magistrato

Più che dagli uomi affezionato dalle lettere per la loro gusto dell'Augusto Leopoldo Secondo, che avevalo decorato della Croce di s. Stefano; ottenne onorate ripeto dei pubblici encarichi. Referendario a tutti pesanti, anche non cavaliere nativo, quella dignitosa cortesia di atti e di parole: scevra da ruggine e bassezza. Non insolito umore dal vino, cavo in magnanimi pochi, generosi animi in quelli che gli portavano nulla volontà: reclamò il suo nome quella buona lama, la quale compensa alla vecchiezza il regolo immortale degli uomini onesti. Recitò con fervida profusione di lettere e d'altra liberal disciplina: la società pur dianzi di letteratura e di assenza tenevalo a pregi e onorarlo di lui. Nutremo qui solamente i tratti più salienti

Alle solennità del corpo consegna tandi. Fu debolmente debile facoltà intellettuali, confortate dall'ottimo filosofo; pure di quella col giorno che rovina miseramente segnata il dì 28 agosto 1839 nato di nove lustri, armi pugnava di lunghe alla natura con la fermezza del saggio, e con la fiducia di chi stette in Dio pur la vanta. Ebbe sepolture a mole nel chiostro di santa Croce che resta un palazzo in ogni parte italiano

PARTE QUARTA

PROSE VARIE

LA DONNA

La rigenerazione morale del genere umano è in nulla riposta dalla istruzione femminile — Lemaire. t. V

Il secolo decimo ottavo ebbe ambizione di passare se potesse distante nel titolo *filosofo illuminato* ; l'età nostra non cura di portare cupido di gloria , vuol sembrare più moderata. Egualmente di quanto cercatore di quanto contrasto sono i tanti nomi di *rei gentili* , di umanità , di *restituzione civile* , che leggi negli scritti del giorno , che odi ramentare in tutte le bocche ; a cui vanta fautrice la *progressività* , la *civiltà* , la *perfezionamento morale*. Oggi più certo leggiere di romanzi ha sempre in premio di tal materia la non dannosa di parole consonanti ; ingegni maestro di tutte discipline persuasi a cose ai giudica secondo che in mente talenta. Gli ozioni in meredano parlando di politica reggimenti, di economia politica , di storia , di geografia , di statistica , di agricoltura , d'arti e mestieri , di scienze , di scoperte , di lettere , e su quelli intrattenendosi al modo dei sofisti antichi , se congratulano alle a vita pure sua una volta arcanale d'emancipazioni da ogni autorità una gran beatitudine delle ragione , e dalle servitù del *classicismo* , il quale per molti secoli mescolò il gran male alla ragione , e pagonare di introprese atte a dar alla al cinquecento , al ultimo tare lodevolmente l' industria nazionale , alle ti tuone di sicurezza propone intorno come gli delle la lantana , risolve la questione più ardue alla risolgono a al criterio dia aspetti , e i problemi non sciolti ancora dal sapere a dalla esperienza sono guara un mente le sorti umane per ogni remoto di miglioramento ; per gli interessi infantili per le spese di associazione sorte finalmente fra noi . A udire sì fatte ragionare , mirando di l ultimo ordine della gente l eleganza degli abiti , le squisitezze delicate delle mense in pubblico mostre , diresti che gli uomini buono siano le mani all albero della vita , e acquistato la scienza del bene

Ma , se non mano potente e benefica toglierà il velame che all occhio dei volgari cela il vero stato della umanità non altre idee, opinioni ed affetti si desterebbero nella mente e nell animo . Vedremmo l umana famiglia a mille ad ogre che segna , travagliata dal delirio della potenza , tormentata da un ambo ridere ; chi la considera con desiderio assiduità , cercare con l' anno del formatore , e non l ridenza dell' uomo ; crescente la felicità , e nuovo ognola per l' emparenza dei nostri ; per la turpezza delle opere la Religione santissima stare nelle parole , nelle sembranze sparse la , lontano dal cuore abitante , e tutto stranamente a turpe ridondamento passare . la incredulità che una volta allacciava le rene celesti , ed tenta arnelli tortuose ; morta la buona fede antica, fondamento dal vero civile ; il vizio nato stato al divino ne per la lus rata non mondanizzato , anzi perduto la sua lentezza a vivere , la virtù la attratti va al suo celestiale bellezza , trista, e tapino ; l' palesa sa fatto dimenante malchiesta , la dottrina orgoglio sa fe lore , il popolo ignorante scelto ; i costumi ren a lucenti spargere ansanno tempo nel sepolcro una generazione cu ata, imbecilli orgogli non per ozio a ignoranza , mancia venalità impudica attolerone sozzone, Estabbo ne andare un guardiano labee a lungo della ragione

In questo quadro più che altra nazione, vicini a dolore a vergogna nostra ragguardare le industrie. specialmente quando la ultime attendere parola gli ultimi tempi ebbero portato fra noi tanta contazione di idee e di costumi Ma quale fu mai la cagione pe mano di si brutto corruttore ... o la lata lussura di tante disordinate delle dignità antiche ? D onde mai tanto avventare in contrasto con quello ade qui alto altrove se materie pensate , non questo sorriso di molo ; non quasi vere con questa natura si liberale di tanti doni al *bel Paese* negan perpetuo alla nausea e alla cupidità di tutti i popoli ? Qual potenza mutò in tanta questa Italia nelle quale tre ad e per tan lumosi sì ora pea il grave , per la lubrica di tanto magone su dreampi la loro nemmeno col cuore il benefizio della civiltà al barbare un verso ? Qual delitto mai pesa su questa terra delle grandi memorie, dei trionfi a della gloria acelsi alle sia duecento sog gorgo delerose a quasi contaminarla ?

Il lungo studio posto a cercare non luta pianto che nulle astrattezze, le ragioni di tanto infortunio , un lenno persuasi devesse ascrivere

non alla fortuna, come sono soggetti ritrovato dell'orgoglio e della ignoranza; ma agli uomini; i quali invertendo l'ordine eterno di Dio stabilito, e imposto alla natura, o essa reclamato al fallace ordinamento morale della società, non unicamente ordinano le donne dal ministero di educatrice, ma che è più fatal termine ne conducono, lei stessa privarono di quella educazione per la quale ella potea compiere la sua missione sulla terra. Per lo che, io non la trovo fede che a pieniss a ciò imperada la ricerca del vero per dovendo del bene, la celebrate far attratto di queste pagine si Lette segnerete, gentili donne, utile e vitale che di somma importanza. A procedere con ordine in tanta vasta e ardua disquisizione cominciamo la distinzione principale delle donne; e discorreremo le qualità fisiche, intellettuali e morali che le fanno atte all'apostolato sociale, per quali mezzi debba e possa essere restituita ai suoi diritti, e al proprio ben fattivo per legge educazione della mente e del cuore.

Distinzione primitiva e storia civile delle donne

Noi apprendiamo nella scuola a riguardare i legislatori, i filosofi e i maestri come i più distinti ordinatori, i governatori e i restauratori la morale pubblica e privata. Quell'errore e pestifero nel nostro intelletto, malgrado che la esperienza ci convinca la insufficienza delle leggi, delle teorie filosofiche, e degli insegnamenti, ora i ben dispesi, ora fastidiosamente accolti e le imposte e predicate massime; non la lasciamo fruttificare. Invano le ragioni e evvertiva, la passioni sorgere con le nostre contraddizioni ci mostrano che gli stessi pochi fatti dello universale ci, e fare quasi natura, e estirpare dal tempo essere dei governi i vizi e fare germinare le virtù utili e necessarie ben altro culture. E cause che ognun faccia della sua vita dimostrerà che la passione nobile e sincera e la prestigiosa alla studiare del tutto patrono i fatti, non che chiarire ogni necessario che ben le discorre tanta repente poter non governare con pieno successo la nostra guarigione quanto le madre. Ad esso principalmente. Mano d'ale la potenza di fortuna le generali ora, le quali furono sempre buone e malvagie, felici e misere, potenti o d'Italy, onorate, e in fonde dell'avvilimento e delle miseria, necessarie alle le donne per la educazione ricevuta nella virtù e al male, alla lite e al valore ad ora ad ora la solamente per quella virtù maternale le cui effetti sono il benessere politico e morale dei popoli. La favola e la storia dimostrano, che gli errori, i pregiudizi, le false, le tendenze e le illusioni furono causa e mandò la virtù pubbliche e private, i fatti magnanimi che la felicitarono, ebbero origine nel focolare domestico, e col la donna presiede, vergine, sposa e madre.

Io mi trasporto col pensiero nell'Eden. Nel fulgido dopo avere a compimento della maravigliosa Creazione formato l'uomo a sua imagine, cosa chiamando ai nomi a animali, presentavasi *E' uomo non sia dice solo cosa non sarebbe; dobbiamo noi fare un aiuto*. Ed ecco per virtù divina sorger la donna a rallegrare con la grazie della verginale bellezza la deserta natura. E' uomo all'aspetto al prodigio, e ripreso dal Nume di sopra le novella creatura sovra tutte sua, e una cosa stesso con lui; pari avere i diritti, nomini gli offici e i destini. Al guardo dell'Eterna ora presente la futura intera della umanità, e quanto all'uomo concesso stato di mestieri operare al perfezionamento comune, manifesto. Per questa una presenza, perchè che uno sieno alme tutte sulle somme cose e lui rese pronte dall'uno stesso e quasi per le donne. dell'accendola non solamente compagna ad esso ma aiuto. A tale uopo le diede pure tenne di percezione, potenti di intelletto, tenace volere, cuore sensitivo, cuncta ordinata la fisionomia alla pietà, all'amore, ed indine finca a novello i tutti gli esercizi, e partigiosamente agli offici della maternità. Mentre che alla famiglia ne fu benedimego la bellezza allegata ai maschi della specie lui, ne valle prestigiosi la donna, perchè essa nell'impero umano di quelli governasse il compagno suo, in influenzasse la forza dei atta a opere pur dure; i compose delicatezze i contorni del volto, polite la superficie, di tanto il tenero sollecitare, sembrando la mano, lesso e quasi fu levigato, morbido a luoghi i capelli impressiva sulle sguardi da lui meglio significativo l'immagine dell'anima mole degli affetti, in fine no congiuro ei mano da quella amatore d'esta il deposito della generazione; e pone profonda alla conversazione di lei fabbra la conservazione e i destini della figliolanza.

Ma l'uomo orgoglioso dall'orgoglio volla essere solo alla grande e fatuous opera dell'ordinamento comune. Nel pensiero superbo con ai la fonte di una impotenza folate alla sua forza; concultò i diritti alcuni, obbiando la legge eterna: la mgiore e i doveri, dune schiave — e un sovrapagna la donna, ei lui volla esclusa dal civile maniere dato a contentare in convenienze — Da questo di mamento orgoglioso, da questa violazione colla quale che ebbe origine ogni maniera di male che al corpo sono pericolosi scabbia e peggi mortali.

E assurdo sistema prese vigore per la distinzione di quelli sessi, e quale impugnazione di titolo di maestri al grande ministero volgendo gli occhi si stabilì la ragione per la quale le donne non solamente fo-

rono sedurla da tutti gli affari pubblici, dalla società delle accademie, e dall'esercizio delle nobili arti, ma per anco dal benefizio di ragionata educazione. Si giunse infino per alcuni a porre in dubbio se l'esistenza della loro anima, ordinata, ha Gesù Cristo appartenesse alla umanità per una donna. E quasi ciò non bastasse, gli scrittori reputarono far opera bella e magnanima trascinando l'abietto delle imperfezioni e delle natiche femminili, dipingere a oscurando spettacolo le madri galliche e germane offrire con lieto volto i loro fanciulli al cobbelo dei Druidi; le spose indiane spargersi prudentemente tra le fiamme del rogo immolato sulla tomba dei mariti, la indifferenza con cui le amazzoni [illegible] Fu sentita filosofia degli [illegible] opinione di Platone si applaudì con [illegible] pregiudizi ereditati nelle vallone dell'estremo meridionale non mancarono eloquenza nervosetta di coloro che ad abbruciare la ruta del trono paterno immolassero sul medesimo palpitante del padre... descrittore l'atto feroce della mano avvezza la quale l'ebe non potè ritenere dal figlio potere si opporsi la Governatrice, la Messalina, la Merovea, la Teodora, e quante altre rotte al uomo di lussuria; facendo brutta il lido, e ponendo in tal abominazione costoro, racceleravo un odioso catalogo le loro vite, le abominazioni, i delitti per i quali alcune donne oltraggiando la natura contaminarono il sesso. Inneggiarono le famiglie, partirono i modelli. Ma non posero studio a ricercare le cagioni di quei trattamenti, e ai ribattevano alla natura ch'ebe in Tutte le di una educazione straziosa e vasosa. La male fede di quei scrittori apparve più manifesta nel mio che in che si passarono delle iniquità commesse dagli uomini, quasi che gli assassinamenti, le tradigioni, la rotata fede, l'esplosamento della ruta, le devastazioni delle provincie, le rovine dei regni e degli imperi, i fiumi di sangue, i mali d'insieme, le torture, gli strazi, e ogni altra barbarie emanante dalla ferocia e dall'ambizione non fosse da male. Se i nostri scrittori erano gli intelletti sani, in mondo alla mondanarie dei mal-morali avrebbero di una [illegible] di scoprirne l'orgoglio bestie, e le avrebbero trovate nel dispotismo stolto ed esecrabile, che premette la donna dalla educazione e loro debito sobre loro il modo all'esercizio del magistero assegnato ad esse da Dio dalla natura e dalla ragione. Della schiavitù del potere temporale, nell'orgoglio d'una lotta secolare, nell'abuso della forza gli uomini gridarono *bestiale*, *imbecille*, *immune l'andole della donna*, degradarono altraggiando l'opera di Dio, il quale nell'altezza de'consigli suoi superiori aveva de o a qualla creatura non misere che ad noi un uomo non intelligenza un cuore a benefizio della umanità, e al benefizio operare

ognuno a tale, che forse un tempo, in cui l'abbrutimento della donna fu sintesi di morale, come l'abbrutimento dei popoli sistema di politica. Queste false idee fisiologiche, queste irrazionali e ingiusti procedimenti ebbero pure il funesto effetto loro sulle generazioni, la quali sol vulgar dei sessi d'avviandarano sulle tracce; predestinarono, sentimentarono l'amore, forte pensiero del sentimento maschile, creare tabelle i matrimoni simili alla unione dei bruti, e solamente nel mal derivati da loro, lasciarono alle donne la infinenza su tutta la nostra vita; nè qui tantandasi l'assurdità, di quelle sciagure sociali pubbliche e private le si volle poi ma come da cose originale peccato, e ne fu dannata intera per opera sempre [illegible] mente nulla fosse.

Gesù Cristo proclamando col suo esempio rigenerazione la libertà della umana specie, e nella persona dei discepoli suoi impugnando ai rimasti del mutuarm l'insegnamento, in fiamme ill'ardine primitivo di matrimonio, restituì le donne alla dignità primiera, le rese partecipe della nostra religione e unite. Ma lungo e ardundo tempo trascorse prima che a le fosse dato usare alcuno dei benefizi sociali recisile dal Divino i generatore, prima che le religione a le vera filosofia chiudin potenti la voce; valessero a impetrare dagli uomini un poco di pietosa equità di gentil sesso pretirato dai pregiudizi; dagli errori e dai pregiudizi con fa reputate sacrilegio e d'ed ito rachi mare ad esame. Era scritto che i lacciari dovessero ter dell'imperio romano dovessero ai loro raggiogate nazione rimasti di pie ce te dittime, pensegnando con ogni maniera di crudeltà le femmine. Appresso nessuno le sorti d'amore e le cavalleria. Ma queste nozioni orti in pegia di culto dal e la Chiesa, alla dillara della nascenza; non valsero nelle donne altre prove a destinazione. I trovatori celebrarono la avventure della galantarie e del valore. Scrosciarn i poeti, eglino posero l'ingegno a l'arte a cuisare le grazie di un volto il brillar di duo occhi sulle ebbrezze, il portamento. La voce della donno cha per nascer i gen i cantanti ressa predicatrice perviti gate dal cielo. I più generosi lamentarono la nostra intolerazione rivelarsi il meglio amore ch'ogni ora contro la virtù ma avvezze e depenitrice ore contro alle sedie che mi fe canno offerte pur ai vanto la [illegible] uno, la lascivia la superstizione, chiarirono la stabilezza di quella i quali in argomentazione sono fidei nella materia della matrimonio. Ma tranne i Algheri [illegible] rimasi di [illegible] ragione di [illegible] ponto ri rimase. Venne finalmente la pienezza dei temp dal cielo inserbati al genere d'una filosofia vera i al bene della umanità. Sermo stando il scrittore resse ardito in rompe per una cosa più nobili che la istituto sotto-

tato dai cavalieri erranti. Con la forza del raziocinio, con le grazie dello stile, con la celebrità del nome imprese(ro) a distruggere i vecchi sistemi, e l'opera loro sarebbe stata perfetta, se eglino, temendo quasi d'aver proceduto troppo oltre, non si fossero arrestati alle idee del tempo, e non avessero ristretta in troppo angusti confini la educazione muliebre per loro proclamata come palladio della società. E' non pensarono che nella riforme del corpo sociale non vuolsi tener giusto mezzo, il quale se giova talora nella politica, non fa all'uopo di chi intraprende l'apostolato della rigenerazione morale dei popoli. Gli [illegible] non mancarono a sè stessi in questo bisogno, sebbene non toccasse minore che le altre nazioni per impedimenti che non giova qui riferire; ma non debbo tacere che la discordanza di principii e del modo, non sia stata fra le cause che più influirono a rendere inefficaci i voti e gli sforzi dei buoni. La ragione persuade che l'educazione morale degli uomini debbe essere preceduta dalla riforma morale delle donne: che tale riforma deve aver principio e compimento nelle domestiche mura per l'opera delle madri. Tengo opinione che i filosofi faranno mala prova e opera di poco effetto, ove la donna non prestino aiuto [illegible] gli insegnamenti. Per aver madri sì fatte in ogni famiglia fa di mestieri talora seguire industrie perchè le giovani destinate agli uffici della maternità si informino di buoni principii ad educar la mente e il cuore e persuadere a se stesse il debito loro, e sentire la missione da Dio, dalla natura imposta ad esse. Ben vedo non essere questa opera di tempo breve, nè di agevole a conseguirsi, come può apparire a quelli che vanno col desiderio e colla mente che nell'esperimento delle umane cose; pure a ben considerare non avvi altra via che quest'una a ristabilire la specie umana in tutto il suo vigore primo.

Dall'ingiusto sistema della donna tenuta schiava degli uomini ne derivarono tutti i mali; dal ristabilimento dell'equilibrio, rimettendo la donna nella originaria dignità, e chiamandola cooperatrice alla grand'opera del perfezionamento morale nascerà l'armonia, il bene e la gloria della società. E perchè presso molti dura ancor l'opinione erronea che reputa la donna istrumento mal atto e inefficace al perfezionamento civile, vengo a dimostrare anzi che per argomentazione per l'evidenza dei fatti, l'attitudine della donna alla vera educazione fisica, intellettuale e morale, per la quale riposte nel seggio assegnato loro dalla Provvidenza, elleno possono compiere degnamente sulla terra l'alta missione imposta loro da Dio, e dalla natura alla felicità e alla gloria della umana famiglia.

Qualità fisiche e morali della donna.

Gli scrittori che impresero a sostenere la legalità della condotta tenuta dall'uomo verso la donna hanno creduto afforzare le loro dimostrazioni, istituendo un paragone fisiologico fra l'uno e l'altra. Ma se vorremo ragionare con imparzialità la distinzione fisica e morale dei due sessi, apparirà più chiara la ingiustizia e la presunzione degli uomini, e manifesta la inconseguenza dei principii non più di errore che di ragione difesi da quelli che non vollero o non seppero emanciparsi dagli errori e dai pregiudizi. Se l'uomo e la donna ebbero dal Creatore destinazioni differenti, i loro corpi essendo costrutti presso che sotto una medesima forma, e il tipo essenziale essendone somigliante, per qual ragione la natura avrebbe stabilito per essi una distinzione all'uso dell'ingegno? avvi per avventura nei diversi mestieri della umana società alcuna scienza od arte alla quale le donne non abbiano la stessa attitudine che gli uomini? non la hanno talora [illegible]? Se gli uomini hanno il vantaggio del numero, la sicurtà della educazione, e il falso giudicare che di tanti secoli ha permesso a loro, disconosceranno alla donna gli onori dei quali per [illegible] si trovano avere il possesso e l'esclusiva. «Se gli uomini robusti e coraggiosi, dice Platone, sono la parte meglio stimabile d'uno stato, le donne che trovansi essere dotate egualmente di queste medesime qualità contribuiranno quanto gli uomini al bene della repubblica, perchè elleno egualmente che essi ne sono membri e i sudditi. Può egli esservi cosa più utile alla società quanto l'avere in numero eguale molti eccellenti cittadini dell'uno e dell'altro sesso? non è questo pur anco il mezzo più sicuro per raddoppiare la potenza d'un popolo? La forza, l'ingegno, il coraggio e le altre nobili qualità trovandosi distribuite senza distinzione nei due sessi, la naturale tendenza dell'uno per l'altro non porta ella i buoni cittadini a cercare nel matrimonio un'attitudine eccellente? potrà egli avvenire che da sì fatte unioni non provengano figli i quali portino dalla nascita i germi delle virtù che distinsero i padri e le madri loro?» Ma venendo a parlare delle qualità fisiche, se la donna ne pare debile e fiacca, questo difetto di forza e d'energia muscolare devesi attribuire non alla natura, ma meglio nella educazione e [illegible], che di tanto mutarono le forze costituzionali anco negli uomini vegetanti nella delicatezza e negli ozi cittadineschi.

Le donzelle Spartane induravano il corpo alle corse, alla lotta, rivaleggiando con gli uomini per

forti. Fatte più robuste per quegli esercizi passavano allo stato coniugale. Il frutto del pudico talamo prendeva forti radici ed elemento al crescere vigoroso in viscere sì energiche e ben disposte, e toglieva la madre ai pericoli del parto. Presso gli Egiziani e i Persi le donne non solo tenevano il governo domestico, ma l'esterno della famiglia. Roma antica fu debitrice della sua vittoria alla forza, al coraggio, alle virtù, alla saviezza che i giovani apprendevano dalle parole, e dal vivo esempio delle madri, alle quali erane affidata l'educazione nell'assenza quasi continuata dei mariti travagliantisi in guerre vicine o lontane. Le selvagge d'America non prime alle fatiche della caccia, della pesca, si cimentano nelle guerre frequenti tra quelle tribù feroci. I viaggiatori assicurano che esse non solo partoriscono senza dolore, ma che deposto il parto, di presente ripigliano i duri travagli. Ma a che riportare gli esempi dello stato delle regioni lontane mentre abbiamo sott'occhio la prova e l'esperimento della forza muscolare e dell'energia [illegible] che la donna sortì da natura? Le donne delle nostre campagne esercitano l'agricoltura, la pastorizia, danno opera ai ricolti non altrimenti che gli uomini, traggono sovente alla città lontane per malagevoli sentieri con gravi some, e ne ritornano cariche di tal peso che gli uomini ne farebbero mala prova. Gli [illegible] le continue [illegible] e gli altri malanni che affliggono e sfigurano le cittadine, sono ignoti a quelle operose. Come esser deve in natura la maternità non per esse uno stato eccezionale, ma la condizione normale. Nella maschia fisonomia, per gli atti loro traspare l'anima attiva, potente, [illegible] tranquilla per la forza e salute fisica, per l'innocenza del costume, le [illegible] dolcissime della bellezza e dell'interna pace. A misura che si allontaniamo dalla città, troviamo nelle donne maggiore la robustezza e l'energia dei movimenti, più acre le sensazioni, più maschie le forme [illegible] di tipo d'originale bellezza. Mirate qui la giovinetta cresciuta tra le fatiche, nutrita frugalissimamente, considerate la muscolatura, la rugosità della pelle, la [illegible], i lineamenti, la freschezza, il colorito, l'espressione, e ponetela a fronte di una fanciulla educata tra le mollezze e delicature cittadinesche. Se questa vince per le grazie dell'arte, è vinta in salute, in forza, in ingenuità. Una dona l'idea d'un basso rilievo, l'altra l'esempio del bello ideale che gli antichi tolsero dalle forme [illegible] quella avvenenza e grazia sublime che proviene dall'esercizio, e che mai si [illegible] di vedo ritratta nelle gesta [illegible] dell'arte.

Dal sentimento della propria forza nasce principalmente il coraggio. Questo produsse talora nella donna fatti di prodezze sì stupende che all'età nostra sembrano più favolosi che istorici. Le donzelle Scite venivano poste ove più duro era il cimento, maggior l'impeto nemico e il periglio della battaglia. Non era consentito il maritaggio se non a quelle che avevan date prove di valore combattendo. L'Ariosto e il Tasso descrivendo il coraggio e il valore nella magnanima Bradamante, e in Clorinda, ebbero il pensiero alle Scite eroine, e intesero a colorire un ritratto più che di prodezza ideale, di verità. Nel cuor della donna v'ha qualche cosa che tende all'estremo principalmente quando potentissimi affetti la infiammano. Niuno ignora con quanto determinato animo le donne difendessero Sparta ridotta a mal termine dal primo capitano del tempo. Stamura donna popolana, si [illegible] nel mezzo delle schiere nemiche, e tra le armi e le offese incendia le macchine di guerra, e salva la diletta Ancona dai barbari e dall'eccidio. Cia Ordelaffi e Caterina Sforza con ardimento virile [illegible] contro i [illegible] eserciti sostennero la difesa valorosamente. Bona, moglie del condottiero Brunoro rivaleggiando col marito in coraggio, riportò molte vittorie, conchiuse felicemente imprese memorabili. Inviata dai Veneziani a Negroponte con lo sposo, non fu meno efficace istrumento che quel valoroso al trionfo delle armi cristiane sopra il superbo Musulmano, tanto più che il danno [illegible] le [illegible] d'esser vinti per opera di femmina. Nell'età media Giulietta e Onorata Bordi date di piglio alle artiglierie [illegible] la [illegible] di Piombino l'assalitore Britanno. La storia dei martiri e quel col sangue stabilirono la Religione presenta le sue pagine più belle segnate di nomi femminili. Nobili, plebee, spose, madri, damigelle forti e delicate riportarono in quel lungo combattimento sopra l'idolatria palme e corone.

La cagione più forte del coraggio deriva dall'amor della patria. Questo santo affetto inserito da natura, [illegible] da sciagurati che [illegible] dall'ignoranza reputato delitto e ribellione, comandato da Dio, imposto dalla natura, dalle leggi, dalla dignità, dall'interesse pubblico e privato, imposto a tutti i cittadini come un gran dovere, tutela, custodia e difesa di quanto più nobile e meglio preziosa esiste sulla terra, divampò ardente nel cuor femminile. Le madri Spartane, allacciato l'elmo al figliuolo che andava alla guerra, porgendo ad esso lo scudo dicevano: *Torna con questo o su questo*. Lo che significava *vincitore* o *morto*. Udita la sconfitta di Leuttra le madri degli uccisi in quella fatal giornata, non che spargessero una lacrima, gettassero un sospiro, vestirono a festa, trassero in schiere ai templi a ringraziare gl'Iddii, che avessero conceduto ai loro figliuoli l'onore di morire per la patria. Nel periglio estremo di Carta-

gine espugnate dalle armi romane, assediata dal tradimento di un duce, le donne spogliaronsi i cari ornamenti di gemme e d'oro, recisero le belle treccie a farne funi per le navi, e corde per gli archi; combatterono disperatamente da far sanguinosa al nemico la brutta vittoria. Le Sulliotte capitanate dalla instancabile Mosco, non mostrarono minor coraggio e bravura combattendo in schiera co' figli e i mariti contro il tiranno inumano di Janina; e poichè videro in fiamme il dolce nido natio, già sopraffatto ed espugnato per altra parte, intuonando la canzone della morte, si precipitarono co' teneri figli dalle balze che sovrastano all'Acheloo.

E perchè gli esempi vicini e domestici toccano e persuadono meglio che i lontani e stranieri, non debbo, nè voglio passare sotto silenzio ingratissimo quello con che le Senesi maravigliarono il mondo a difesa della terra che aveva a loro dato il natale. « Non fia giammai, scriveva il francese Monluc accorso a difendere da valoroso la città, non fia giammai, o Sanesi donne, ch'io non renda il vostro nome immortale, finchè avrà vita questo libro di Monluc. Imperò dal principio che questo popolo prese la bella risoluzione di difendere la sua libertà, tutte le donne della città si trovaro in tre bande spartite. Guidatrice della prima schiera si mostrava una Forteguerra, vestita come tutte le sue compagne di paonazzo, con calzaretti ai piedi del medesimo colore, ed atteggiata in tutto a guisa di ninfa. Veniva con la seconda una Piccolomini al medesimo modo atteggiata, ma con vesti di lucidissimo incarnatino. Seguivasi la terza, condotta da una Livia Fausta, tutta vestita di colore bianchissimo. Portavano negli scudi divise secondo il tempo, ed erano tremila, tutte gentildonne e d'onesta condizione. Portavano stromenti da zappare e terrapienare, e andavano alle fortificazioni cantando un inno. »

All'idea dei doveri verso la patria, Iddio e la natura congiunsero nel cuor della donna il sentimento del dovere verso se stessa. Non basta ch'ella sia estimabile per eccelse virtù. Ell'è d'uopo acquistare e conservar bella fama d'onestà. Il suo onore non sta soltanto nella pura coscienza, ma nella condotta esteriore, che è norma al giudizio pubblico. Il sommo dei suoi beni è posto nella virtù della pudicizia, nel caso contrario il massimo dei vituperii, dei mali suoi. La bellezza non ha alcun pregio ov'ella sia discompagnata dal pudore. Quanto in tutti i tempi e presso tutti i popoli civilizzati sia stata in onore la castità delle donne, parlano a lungo le storie. Lasciando gli esempi antichi tanto famosi accennerò di quella Lucrezia Mazzanti la quale colta da soldatesca straniera, e destinata alle impure voglie di barbaro duce, infingendo con bell'arte alcun bisogno, avvicinatasi all'Arno, si precipitò nelle vorticose onde; e ogni volta che l'acqua risospingevala a galla, afferratasi con ambe le mani il collo, sommergeva la testa, sinchè le bastaron le forze; che pur le bastarono a morire incontaminata. Maria Pedena, giovanetta delicata, bellissima della persona, e per modi gentili e soavi costumi tra le più leggiadre ed ammirate dell'età nostra, offrì magnanima il petto al pugnale dell'infame cognato, anzi che assentire all'iniquo talento, e patire contaminazione delle verginali membra.

La bellezza è il pregio fisico più caratteristico della donna. Avventurosa colei che non l'abusa. Dopo tante questioni agitate tra i filosofi non sembra ancor definito cosa ella sia e in che cosa consista. Credo non appormi a errore dicendo: la bellezza essere quella armonia e perfezione delle parti che costituiscono l'*Ordine*, del quale Iddio impresse il tipo nella umana creatura. Per la qual cosa sublimemente fu detto, la bellezza essere scala al Fattore, cui ben la mira, cioè la ragione, non altrimenti che la bellezza la quale nell'universa creazione ci parla di Dio, e ci rivela il potere e la sapienza infinita. Niuno ha descritto con maggiore eleganza e vivezza di colorito le belle linee della donna, quanto l'Ariosto in Alcina con questi versi:

Di persona era tanto ben formata
Quanto me' finger san pittori industri;
Con bionda chioma lunga et annodata
Oro non è che più risplenda e lustri.
Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose e di ligustri
Di terso avorio era la fronte lieta
Che lo spazio finia con giusta meta.

Sotto due negri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari soli,
Pietosi a riguardare, a mover parchi
Intorno cui par ch'Amor scherzi e voli,
E ch' indi tutta la faretra scarchi,
E che visibilmente i cori involi
Quindi il naso per mezzo il viso scende,
Che non trova l'invidia ove l'emende.

Sotto quel sta, quasi fra due vallette,
La bocca sparsa di natio cinabro,
Quivi due filze son di perle elette,
Che chiude et apre un bello e dolce labro.
Quindi escon le cortesi parolette
Da render molle ogni cor rozzo e scabro;
Quivi si forma quel soave riso
Ch'apre a sua posta in terra il paradiso.

La bellezza è un forte istrumento a destar negli uomini l'amor della virtù e delle magnanime imprese. Ai tempi della Cavalleria i prodi scendevano nella perigliosa arena per ricever la palma del valore dalla gentile che sedeva regina del torneo, cercando la sua mano e il suo amore. Questa avea titolo di bella; reputavan disdoro accettare, e appellar suo cavaliere un codardo, un infedele. Quella opinione giovò molto a dirozzare alquanto la barbara età, e a render più dolci i costumi. Quando per il destino segnato alle cose umane, le corti d'amore cessarono ad altri usi, le donne che meglio compresero la potenza e il magistero della bellezza, l'usarono a eccitar nel cuore dell'uomo la fiamma della gloria, e con felice effetto ispirarono le concezioni sublimi, che partorirono il novello incivilimento europeo. Cino, più che alla sapienza, che signoreggiandolo ai tempi suoi grande e aperta nelle leggi, fu debitore della sua celebrità alle arte ispirategli dalla pudica Selvaggia. La bella Avignonese agitando la fantasia del Petrarca vi fece germinare i fiori e le grazie della poesia più gentile che mai nascesse sulla terra. Ma il vanto più solenne della bellezza era dal benigno cielo riserbato a Beatrice Portinari. Udiamo dal suo Poeta come ella lo guidasse al tempio della immortalità.

Alcun tempo 'l sostenni col mio volto
Mostrando gli occhi giovinetti a lui
Meco 'l menava in dritta parte vòlto

Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui

E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false
Che nulla promission rendono intera

Nè l'impetrare ispirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno e altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti
Fuor che mostrargli le perdute genti

La bellezza è il più fugace dei beni. Il Tasso paragonò a una rosa la giovinezza; potrebbesi a quella con più ragione paragonare la beltà, che talora svanisce e dileguasi prima che il fiore degli anni abbia compiuto il regolar corso, e affascina col lume seducente e lusinghiero l'immaginazione e il cuore perduto che ella [illegible], ove non le fa compagna al trionfo pudica austera virtù, che sola ne può compensare la inevitabile dipartita.

Ignoro sopra quali principii e esperimenti alcuno scrittore pronunziasse l'antica sentenza: La donna vivere sempre schiava dei sensi, o della fantasia; aver fatto avere le sensazioni e le idee; per naturale incostanza e mobilità non durare negli affetti; sempre appetir cose nuove; dominare in essa più il sentimento e il capriccioso talento, che la ragione; essere inetta ai grandi concepimenti, alle magnanime prove; raccogliar tutto, e confonder per poco senno e criterio gli oggetti; farsi ridicola quando vuol destar meraviglia con tratti ed esperimenti di forza; pedante quando vuol far mostra di scienza, che non può mai possedere a fondo; suo stato normale essere la debolezza, suo istinto il desiderio di piacere, [illegible] la dissimulazione, la civetteria come a ottenere suo scopo. A queste qualità e tendenze sue, alla destrezza, alla seduzione delle maniere, all'ingegno di osservare ciò che lusinga il cuore e attrae l'immaginativa, alla pieghevolezza ai gusti ai capricci altrui dovere la donna il proprio impero sull'uomo; perdere questo impero e questa padronanza trascurando i suoi artifizi, cadarle allora di mano lo scettro, che la sua natural debolezza non può sollevare, non presentare la sua pretesa sovranità altro che un gioco e sollazzevole caricatura.

Più tosto che gettare tempo e fatica a confutare le riferite opinioni, separate dal reale [illegible] che tutti vede in nero gli oggetti, e chiarite false dall'esame, io dirò che la riforma morale debba essere opera principalmente dell'uomo, il quale piuttosto che starsi ostinato nei vecchi errori, e contare il salmo sprezzatore alla sua metà, tiene da Dio e dalla natura il debito di porgere ad essa la mano, sicchè ella ritornata per la educazione nella via dell'ordine primitivo, faccia seco lui al bene comune. Può come dubbio e dove il gentil sesso far molto da sè, dice un illustre collaboratore dell'*Italiano*, ma a noi uomini, i quali ragioniamo con tanta superbia del privilegio della forza conceduto al maschio, e quali sentenziamo con autorità essere la donna in nostra tutela, a noi incombe ai più forti e ai tutori incombe sollevarla dalla condizione abietta in cui per la ingenerazione sociale è caduta, e collocarla nel luogo suo. Se veramente ci sta a cuore la santa opera della rigenerazione femminile, fa di mestieri che noi cominciamo dal mondar nel medesimo domestico [illegible], invece di ripeterle il tetro gergo moderno, e la scipitezza presente nel Galateo, parlarle non essere la sorte, come di imbellettarsi l'uomo; educare in lei i [illegible] della pietà e dei doveri, rappresentare alla sua immaginazione il bello

della virtù, e la felicità che viene da quella, [illegible] i detti dell' esempio nostro, perchè elleno s'informano grandemente da noi. Se una metà sola degli uomini fossero buoni davvero, io penso che non sarebbero malvagie le femmine, o poche. I difetti e i vizi principali ond' elleno vanno sì fieramente rampognate, hanno così l' incontratura coi nostri, che gli uni rispondono agli altri come l'effetto alla causa.

Continuando nel mio tema di dimostrare l' attitudine delle donne a quella educazione del corpo, della mente e del cuore, che sola può riordinare la civile società, accennerò d' alcune donne che più si distinsero per belle prove di ingegno, lasciando che altri rinvenga nella storia della civiltà e dello spirito umano i moltissimi esempi, che la brevità non consente a me di raccogliere e di riportare in questo scritto. Laura Bassi tenne cattedra di Fisica nella Università di Bologna con tanto plauso che poche veramente ebbero il [illegible]. Teresa Ciceri nipote del Volta riportò ai di nostri il premio della medaglia d' oro nelle scienze fisiche. Rosalba Carriera sostenne l' onore della scuola [illegible] e suo maestro Tiziano. Laura Bernasconi e Teodora Danti, della romana; Maria Pansanelli, Elisabetta Sirani, della bolognese; Margherita Caffi, Lodovica Pellegrina della lombarda. Marietta Robusti, Lavinia Fontana, Angelica Palladini, Diana Mantovana in ogni maniera di pittura e di incisione levarono altissimo grido. La terra [illegible] l' infelice Properzia de' Rossi emerse nella scultura, arte che all' eccellenza del genio richiede forza e lena. Innumerevole la bella schiera delle gentili che nella poesia si resero conte e famose ai tempi loro, e alla posterità. Rammenterò Vittoria Colonna la ben amata di Michelangelo, la quale al genio poetico congiunse tanta dottrina e virtù, la Fantastici, la Bandettini e la Corilla che rinnovellò il trionfo del Petrarca in Campidoglio. Allo studio severo del Diritto si diedero parimente per proprio impulso alcune volte le donne, e acquistarono rinomanza fra i più sapienti legali. Se la fama non celebrasse i nomi delle molte egregie le quali in ogni ragione di nobili discipline sostengono l' onore del sesso e dell' Italia, a tributo di gratitudine nazionale, e di debita lode vorrei commemorare il nome delle [illegible] che luminosamente confermarono il vero asserto, e danno solenne mentita a chi espose il contrario.

Se dal prospetto delle qualità fisiche e intellettuali passiamo all' esame delle morali apparirà più manifesta l' ingiustizia degli uomini contro le donne, e la loro attitudine al bene sociale. Il sentimento della pietà e della compassione è organato nella donna. Il suo cuore prova una sensazione dolorosa alle altrui miserie, sente un impulso, un desiderio di consolare e d'aiutar gli infelici. Il Divino riparatore e benefattore del genere umano, mentre traeva al Calvario vacillante sotto il peso della croce, coronato di spine, coperto di lividure, di piaghe, di sangue in sembianza di reo contro Cesare e contro la Sinagoga, da niuno cittadino della diletta Gerusalemme riportò un sospiro, una lacrima, una compatita se non da povere donne, le quali lo conoscevano per figlio d'oscuro artigiano. Richiamate al pensiero le istorie delle pestilenze più sterminatrici, gli annali delle calamità che più afflissero le generazioni, e avrete l' idea esatta della pietà femminile. Chi è colei la quale assisa presso un povero letto tutta ansiosa e amorosa porge gli aiuti estremi a quel meschino che ha sulla fronte i segni della morte? Essa è una donna volgare che paga il tributo della evangelica e umana carità al pellegrino e all' uscito dal palagio del ricco. Chi son esse quelle che le tende austere, infiammate d' amore, sprezzando ogni pericolo si aggirano pietose negli spedali e nei lazzeretti ove il contagio strugge la specie umana abbandonata alla morte? Sono solamente donzelle che ai diletti, agli agi antepongono un cumulo di fatica e di sacrifizio.

Il cuor della donna estremamente sensitivo prova il bisogno dell' amore. Male sragionerebbe l' opera di Dio quegli il quale confondesse questo nobile affetto con la voluttà figlia della passione, o reputasse l' onestà di ogni umano degradamento e infortunio. Io parlo dell' amore che muove da santa prudenza, che è modesto della si temperanza dell' amore di moglie, di madre di famiglia che sparge un raggio di felicità nella pellegrinazione della vita.

L' isolamento in che si trova talora la donna, l' ansietà alla quale la consuetudine e i pregiudizi umani la pongono, la stessa sua attual debolezza che ne fu l' effetto funesto, la costano a meditare. Niuna idea più allettevole e consolante alla sua mente, niuno oggetto più caro al nostro cuore della Religione. La sua bellezza celestiale, la sua luce purissima, le speranze, i conforti, le promesse stesse di Lei destano affetti misteriosi e forti nell' animo. Il cuor della donna sospeso di dimenticare nella sfera delle faccende che distraggono gli uomini dai pensieri religiosi, trovasi quasi senza avvertirlo, a colloquio con la Divinità, nella quale spera quella giustizia e paternità che le umane convenzioni le dinegarono. Se talvolta la sua religione è soltanto fantastica, se poetica, è colpa di quelli che per l' ignoranza e il disegno [illegible] ed estinsero la scintilla che Dio le avea depositata nel cuore.

Qui mi arresta una voce che in tuono magistrale e superbo prorompe: Quanto hai detto della for-

za fisica, delle doti intellettuali e morali della donna, è una eccezione, non un ordine. Riformatore mio caro, questa legge universale non si muterà per i tuoi argomenti. A fortuna [illegible] osserva cosa sono le donne. Elleno, non che essere impotenti alle fatiche e ai disagi per debolezza di fibra, mal reggono entro difese mura alle incomode sensazioni del caldo, del freddo; una via sabbiosa impedisce, arresta i loro passi; il valicare un torrentello è per esse un avvenimento pericoloso quanto alle schiere franco-italiche il passaggio della fatal Beresina. Il loro spirito non è più forte del temperamento. La tempesta, il tuono, il lampo, e ogni altra meteora le fa trepidanti; non saprebbero muovere un passo tra 'l buio della notte. Deboli per organizzazione, si fanno mal sane per soverchio di immaginativa, inferme per moda, le vedi aver continuo ricorso alla medicina; il loro pallore [illegible] alla bellezza e questa usano a soddisfare l'amor proprio, l'ambizione, il capriccioso talento. A quale scopo vuoi tu restituire alla donna l'energia e robustezza che asseriti aver sortito da natura e perduto per l'educazione? Debbono esse, le gentili donne, usar la marra, la scure, imprender lunghi viaggi pellegrinando a scoprire nuove terre, esercitar la milizia, salire ai dirupi de' monti, solcare i mari, sfidar le tempeste in cerca del vello d'oro?

A che istruire e coltivare il loro spirito, dilatarne la mente, informarne quanto al cuore? Quante tra esse hanno l'idea dei doveri con Dio, con la società, con loro stesse? La religione è nella donna una fede tradizionale, senza pratiche esterne. I suoi atti interni [illegible] abito, non un convincimento e un entusiasmo. A molte sembra più grave peccato infrangere il venerdì, che la fede maritale; trascurare la recita del rosario, che togliere alla persona ciò che ha di più caro e meglio pregiato, la fama. Tutta la loro scienza si riduce al ballare, a cantare con grazia, a un poco di disegno, a balbettare qualche lingua straniera con [illegible] loro. Chi porta in trionfo lo straniero? Esse. Chi dà pregio e valore alle manifatture estere, fuorchè il capriccio e la vanità donnesca per incontrare il genio di quelli i quali le disonorano in fatti e parole e le vanno dipingendo nei loro scritti vituperando? Non valgono a ordinare un concetto, a concepire una idea che abbia ala e generosa, molto meno a significarla e a favellar con chiarezza e proprietà; perchè della nostra lingua tanto sanno quanto dalla [illegible] e dalle nonne impararono. Qual donna italiana credi che risponderebbe a questi quesiti semplicissimi ed ovvii: Quali sono l'epoche, gli avvenimenti, gli uomini, le scoperte, le invenzioni, gli artisti, i poeti, i filosofi più illustri d'Italia? Il maggior numero di quelle che leggeranno queste tue pagine, non avranno mai letto nè udito il nome delle donne che rammentasti a loro gloria. Alcuna avrà appreso a modo di novella, e per esercizio mnemonico della memoria i nomi dei regni e delle città maggiormenti, e crederà esser dotta in geografia; ma se le addimandi qual forma e superficie ha la terra, la ragione e l'effetto del suo movimento diurno, come avvenga l'alterna armonia delle stagioni, in qual emisfero o clima del globo è posto il loro paese; quale la sua configurazione e inclinazione fisica, i prodotti, le arti, i costumi e gli avvenimenti più solenni, ma ti risponderà col silenzio. L'erudizione del massimo numero sta nei romanzi corrotti e corruttori d'ogni bel costume, nemici alla [illegible] credenza, all'onore della sua patria, [illegible] può apprestare alcuna discepola di siffatti maestri. Di qui il vuoto d'ogni bella e utile idea, il difetto delle nobiltà, la vaghezza de' volgari piaceri, il fastidio dei parlari e delle opere generose. Entro meno nelle conversazioni gentili appellate dal buon tuono: considera quell'arena dell'ambizione femminile, quella palestra d'accorgimenti, nella quale si combatte per l'impero d'un giorno [illegible] si discorre [illegible], di mode, d'avventure galanti, di teatro, non meno arte, ma meno [illegible]; porta l'esame e il giudizio alla [illegible] maldicenza, [illegible] quelle brigate con brutta usanza vien fatta delle altrui operazioni, e delle persone che pur [illegible] con [illegible] affezione, con un bacio, col dolce nome di amiche, e queste correre a vendicarsene altrove con modo non meno indegno.

Alle vostre parole le donne potrebbero con tutta sicurezza rispondere: E tu che ardito quanto angusto pigli diletto a far di noi sì brutta pittura, considerasti mai qual fu e qual è il tuo sesso, a nome del quale pronunzi la severa sentenza? Dalla giovinezza nostra chi avemmo [illegible] maestri? gli uomini. Chi lusingò e sedusse con ogni maniera di artifizi la nostra ingenuità, chi abusò di nostra credulità, chi c'insegnò a violare la fede, a posporre il [illegible] personale e civile alle vili passioni? gli uomini. Chi spense nel nostro cuore la santa fiamma della religione, la [illegible] del pudore con la dottrina [illegible], e per mezzo di libri corruttori venuti d'oltre monte e d'oltre mare? chi asserisce stare in quelle massime la vera civiltà, e in quei [illegible] la perfezione della sapienza, e nelle [illegible] al paragone estimare ciò che il genio italico produsse di più stupendo e pellegrino? gli uomini. Chi c'insegnò a corteggiare il forestiere, a riguardarlo come un essere privilegiato, e degno quasi di culto? La [illegible] parteggiare degli uomini per le opinioni e per le dominazioni straniere. Da chi apprendem-

non il disprezzo della lingua nazionale e la moda di balbettare i gerghi dei discendenti da quelli che un tempo si tenner beati in parlando la lingua di Roma? gli uomini, i quali non ebber senno a vedere il disdoro di tanta prostrazione e invilimento. Chi ne allettò ai piaceri dipingendo alla nostra immaginazione la beatitudine, la convenienza d'una vita frivola e dissipata? la leggerezza, la vanità e l'insipienza degli uomini, maggiore di quella che ci rimproverano. Chi ne diede l'esempio della invidia, della maldicenza, della calunnia, degli odî, del dispregio ai veri sapienti, ai modesti e utili cittadini? gli uomini. Voi accusate l'ambizione femminile; pensaste mai quante sventure e lacrime costò al mondo la vostra? Mira quante spose più che i mariti ai giuramenti loro fedeli antepongono la pudicizia e l'onore al vituperoso fasto dei corteggiamenti, volgi il guardo al bello stuolo delle donzelle forti incontro alle lusinghe e alle insidie di giovani [illegible] al modo del serpe antico [illegible] presentano con molti pericoli e forse lor perdita [illegible] trionfo. Riguarda al numero delle madri intente alle cure de' figli e delle masserizie vivere vita emulatrice dei tempi che voi lamentate perduti. Voi, o uomini, non paghi d'avere offeso e noi, Dio e la natura, non contenti all'averci private dei nostri diritti, d'averci dannate a inutili esercizi di mente e di mano, alla ignoranza delle scienze utili, delle arti gioconde, ci condannate dopo di averci avvilite. Ma questo resto di bene è merito nostro. Il male che noi abbiamo arrecato è colpa ed effetto del vostro dispotismo e dei vostri vizi. Perchè seguitare nella ingiustizia degli avi che proclamate barbari, e lontani da quei sentimenti dei quali menate sì gran vanto, piuttostochè rendute dall'errore sì generose esaltar ne compagne e ristoratrici vostre, le quali per diversa destinazione sortimmo comuni gli uffici e i destini?

Dalle ragioni e dai fatti discorsi fin qui parmi resultare evidentissimamente la vocazione divina e naturale della donna al ministero sociale, la sua attitudine a quel benefico ministero, e la necessità di riformare la sua educazione. A persuaderne ognuno che voglia bene usare la ragione contemplando tutti gli animali esseri vedrà i modi che essi tengono a rendere utili generi e [illegible] loro particolari cure che essi pongono a educarne l'indole e le forze. Poichè il natural talento per la riproduzione di quegli esseri è appoggiato, quali diritti, quale autorità tengono i maschi sulle femmine della specie loro? Qual differenza di forza, di coraggio, di intelligenza fra i due sessi? Niuna. Mirate l'aquila come addestra i suoi nati al volo e alle prede [illegible] con quale costanza gli nutrisce e guarda dal calore [illegible] se da questa regina dei volatili volgete lo sguardo osservatore alla immensa e varia moltitudine di essi, osserverete le stesse cure in ordine al naturale istinto, la stessa inalterabilità a seguire la legge eterna, che le preservò dal degenerare, come agli uomini per colpa loro è avvenuto, a umiliazione e punizione della loro superbia. Chi insegnò la Lionessa coraggiosa da tenere a se stessa, a difendersi in ogni pericoloso incontro, e a procacciarsi la sussistenza? Quando essa inferma, a chi deve ella la conoscenza e l'applicazione dei semplici confortanti a guarire i suoi mali, il regime che le fa mestieri osservare? Deve essa tutto ciò a quello che le diede la vita, o al suo compagno? Dalla madre sua le venne la educazione delle facoltà che noi appelliamo istinto. Questa madre l'ebbe coll'esempio sua istruita a evitare i perigli, e difendersi dalle offese. Questa madre si fece maestra ai maschi egualmente che alle femmine del modo a sostentare la vita, e difenderla [illegible] degli [illegible] accorta dalla madre diede loro la conoscenza delle erbe e delle piante per salutare alle [illegible] e alle ferite. Se questa educazione materna mancasse ai due sessi degli animali per parte delle madri, le quali sole per le sante leggi della natura sono incaricate di cotanto ufficio, che diverrebbe mai di tutte le loro specie?

Nei miei leggitori nascerà vaghezza e desiderio di intendere qual modo di educazione io reputi migliore, opportuno e addicevole al sesso femminile onde ei possa compier felicemente le parti che Iddio, la natura e il luogo che tiene nella società gli assegnarono. Schiava di nessuno, devota alla ragione e al vero, esporrò candidamente i miei pensieri su questo grande e importantissimo subietto, persuasa che le cose traggono potenza non dallo scrittore, ma dalla verità. Sebbene alcune cose assai fatte in Italia per l'opera di uomini volti al bene, la scienza della educazione femminile è tuttora incerta perchè senza unità, [illegible] secondo i principî di quelli che ne sono i regolatori. Per lo che ogni novella indagine, ogni suggerimento che tenti [illegible] alla conoscenza [illegible] del subietto può essere utile a quelli i quali per la sapienza loro avranno la gloria di raggiungere il grande scopo di stabilire un codice d'educazione nazionale per le donne italiane. Nella aspettazione di tanto beneficio, credo non saranno accette [illegible] se pongo le mani nella messe riserbata a loro altro ingegno che non è questo mio combattuto e stanco.

Noi siamo anima e corpo, cooperazione mirabile di Dio per l'opera di natura prodotta al compimento dei suoi alti consigli e dei nostri destini nel tempo e nella eternità. L'anima fu dotata di intelligenza e di affetti; da essa emana l'operazione interna che dà impulso alla este-

essere eccitata dal corpo, i cui organi sono l'istrumento delle sensazioni, delle idee. Da ciò consegue, essere non meno che alla materiale richiesta alla parte spirituale una educazione, la quale ne sviluppi li elementi, le forze, le qualità, ponga in armonia, e per gradi conduca alla perfezione di cui sono suscettive queste parti costituenti il nostro essere. Per lo che, l'educazione debita alle donne, sarà non altrimenti che quella addicevole agli uomini, di tre specie: *fisica*, *intellettuale e morale*.

La prima governa, modifica, perfeziona il corpo, ed è ufficio dei genitori, e di quelli che hanno in cura l'adolescenza; la seconda mira a fecondare, a dirigere il pensiero, ed è affidata alla sapienza e allo zelo dei maestri; la terza intende a vivificar l'animo, a richiamarlo al giudizio della moralità delle azioni, e spetta alle cure materne. A formare l'uomo completo è necessario il concorso [illegible] di tutte tre, niuna delle quali può andar disgiunta dall'altra. Prima che io venga a parlar brevemente di ciascuna reputo necessario accennare del sistema [illegible] da quelli scrittori che posero l'animo e l'ingegno [illegible] dalle quali pendono i destini della società. Alcuno con la signora Cecilia [illegible] raccomandano le educazioni dei convitti. Conseguentemente a questo principio vorrebbero distaccate le fanciulle dai fianchi materni assai per tempo, [illegible] col dimostrare di garentire le figlie dai pregiudizi di madri incolte, deboli, superstiziose, [illegible] dei cattivi esempi [illegible] vedranno esser posti sotto gli occhi delle tenere verginelle per quelle stesse che dovrebbono custodirne i bei gigli. Nei convitti, soggiungono, le donzelle sono allevate nella massime e nelle pratiche religiose, nella eguaglianza civile, educate all'ordine; vi s'inculcano la riverenza all'età canuta, la sincerità, praticato il tacere a tempo, [illegible] ed altri vantaggi morali. Quelli che tengono contraria sentenza rispondono: quale utilità può egli essere da tanto da formare di una fanciulla una buona sposa, una degna madre di famiglia, fine principalissimo delle educazione? Quale è il sistema uniforme, la regola [illegible] a tutte le [illegible] alle inclinazioni, ai temperamenti [illegible] tutte le condizioni? Perchè allontanare dal mondo le fanciulle destinate a viverci, perchè toglierle al terreno pratico della società, perchè si rendan ignare della vita reale e di tutta esperienza? Ma questi convitti sono poi eglino veramente quali [illegible] predicano, e quali dovrebbero essere? [illegible] tutto il contrario, perchè in luogo della vera religione vi si apprende la superstizione e il fanatismo, invece della coltura dello spirito una vernice d'[illegible], e della educazione del cuore le massime più assurde? La educazione essendo necessaria a tutte le classi, come sarebbe fatta abilità alle fanciulle povere di partecipare a quel beneficio nei convitti, qualora pur buoni fossero? Fa dunque di mestieri cercare un modo di educazione agevole alle ricche, alle mezzane e alle infime; e questo ciascuna deve trovarlo nella propria famiglia, e la madre ne è la maestra prima. L'occhio suo sa meglio che ogni altro scrutare il cuore della verginella, e volgerlo a suo talento per quella virtù misteriosa che Dio e la natura a lei compartirono. Lasciando ad altri il giudizio di queste opinioni, e la cura di conciliarle, e il vanto di trovare un sistema appropriato all'universale, seguito nel mio tema.

L'educazione fisica che formava gran parte delle istituzioni politiche dei popoli antichi, trascurata troppo nelle [illegible] dei moderni, [illegible] della madre. [illegible] i principii della robustezza o della debolezza, della salute o della infermità che [illegible] poi su tutta la vita di lei, non altrimenti che [illegible] degli alberi vegetabili [illegible] le qualità del terreno ove [illegible] il loro germe. Noi lamentiamo incessantemente la fralezza dei corpi, la brevità della vita, quasi natura [illegible] abbia perduto della virtù sua, e non poniamo mente alla cagion prima dei [illegible], e non [illegible] i quali mettono tanta vita sul primo fiore, [illegible] fanno debole e misera [illegible]. È elemento primo alla perfetta organizzazione del fisico, tanto influente sull'intellettuale, [illegible] è la perfezione fisica della madre. I maritaggi contratti in età precoce [illegible] apportano danni gravi alle donne e alla prole, perchè non essendo giunto il perfezionamento fisico della natura negli esseri destinati alla riproduzione della specie, questa operazione [illegible] nei corpi nei quali si opera [illegible] non ha pieno e felice l'effetto suo. Quello che noi [illegible] i frutti primi delle giovanili piante debbe applicarsi al nostro [illegible]. È [illegible] principale delle madri [illegible] il giudizio [illegible] nelle figlie [illegible] matrimonio [illegible] di tutte [illegible] non il costume comune, [illegible] desiderio [illegible] la ragione [illegible]. Se dalla buona [illegible] scelta dello sposo, nel quale meglio che i beni esteriori debbonsi contemplare le qualità dell'animo, dipende la felicità o l'infelicità di una donna, [illegible] la condizione normale [illegible] stato fisico di lei al tempo del [illegible] il destino della prole [illegible] il massimo dei beni veramente apprezzabili nella vita. Questo [illegible] gli antichi popoli, e gli [illegible] nostri [illegible] della natura [illegible] la madre non

mantenere più lungamente la beltà del corpo, la robustezza e la salute. Alle donne incinte usavano cautele e riguardi d'ogni maniera, vegliando al cibo, alle affezioni, alle abitudini, agli esercizi, e a quant'altro poteva influire sul portato. Tosto che i figli eran venuti alla luce, le madri li accoglievano fra le braccia, li attaccavano al loro seno. Questo primo ufficio della maternità faceva il loro orgoglio e il sommo diletto. Avrebbero creduto degradarsi in faccia al marito, disonorarsi al cospetto del pubblico, porgendo le tenere creature loro a mercenaria nutrice. Le donne del contado ritengono ancora la bella costumanza, sebbene il maggior numero di quelle si trovi avere nutrimento parco e volgare, il carico della massarizia, e sovente [illegible] le stagioni pur anco la cura [illegible] ai ricolti. Guardate i loro allievi come bei vegetanti, vispi, belli di colorito e di persona per la robustezza e regolarità delle membra. Ne le classi agiate [illegible] non ignari della età e la tenerezza [illegible] sapientemente [illegible] dalla natura sembra crescere con la [illegible] del parto. Le creature passano dal fianco della loro madre sopra il seno straniero d'una donna prezzolata per ricevere un alimento [illegible] talora non consentaneo alla natura [illegible] spesso infetto per le affezioni della mente e del vizio. Quale [illegible] debole vigore in quelli infanti possono ricevere al felice vegetare, se [illegible] alla natura in quella età tanto necessaria di provvidenza ed amore? quali esempi, quali ispirazioni il loro spirito, il loro cuore al primo emergere della coscienza? La paura, la collera, la rozzezza, la menzogna spargono nello spirito e nel tenero cuore di quelli infelici i germi velenosi di tutte male passioni e di tutti i vizi, [illegible] pure [illegible] che [illegible] perchè [illegible] da [illegible] che di cento fanciulli stati a balia [illegible] nel [illegible]. Come che l'educazione fisica dei bambini sia di alquanto migliorata [illegible] presso la gente [illegible], è ancora lontana da quel perfezionamento che potrebbe [illegible] in alcuna parte l'abbia sconsigliato del primo dovere materno e [illegible] trascurare la coscienza o l'uso delle buone [illegible]. [illegible] che molto [illegible] con tutta la debolezza dei figliuoli, dei quali appena udiremo i primi vagiti [illegible] all'ultimo eterno; la legge naturale [illegible] il dovere, è indizio d'animo [illegible] e guasto, è origine funesta di mali infiniti. Le conseguenze che porta questo abbandono crudele e sconsigliato della maternità son troppo lamentevolmente evidenti e provate, perchè io mi intenda a dimostrarle. Io [illegible] che il [illegible] di balia [illegible] solamente in [illegible] di carità, ove sono raccolti i figli dell'abbandono e del delitto. La fisiologia chiarisce false ed erronee l'impotenza che le madri di tutte le classi adducono a disgravarsi di questo ufficio santissimo. La natura ministra di Dio non erra nelle sue leggi; erriamo noi che le vogliamo sottomettere al talento, al capriccio, alle matte opinioni; e per questo sacrilegio ci rendiamo inferiori ai bruti, i quali non abbandonano la prole finchè essa abbisogna di loro. Alcuni casi individuali di impotenza fanno meno una eccezione, non l'ordine e la regola delle cose. Male operano le madri, le quali chiudono il cuore al primo affetto, trascurano il primo dovere; male operano i mariti per disordinata compiacenza alle mogli, per l'adesione alla brutta costumanza; tradiscono l'ufficio loro e la autorità i medici i quali per viltà, adulazione o interesse consigliano o non disapprovano l'opera di straniera nutrice alle madri, per [illegible] della scienza dileguando dalle menti di esse i timori generatori di false dottrine, e i pregiudizi della consuetudine. Operatori principalissimi di questa riforma morale e sociale vorrei i Sacerdoti eletti a governare e dirigere le coscienze. Vorrei che gli scrittori, i pittori [illegible] l'ingegno [illegible] produrre invenzioni [illegible] istruire [illegible] orgogliose e ridicole pedanterie [illegible] che fanno dannoso il sapere e contennendo le lettere, [illegible] la buona filosofia divenute opere [illegible] coi [illegible] colori di bella morale e lo spettacolo [illegible] che di sè presenta al mondo una donna [illegible] nel dolce ufficio della maternità felice nei santi affetti di famiglia. Questa pittura della grandezza femminile avrebbe efficacia [illegible] nobiltà e grandezza maggiore che non presentano le descrizioni più vive e magnifiche di eroi d'armi e amori, in cui si stancano le penne dei più valenti. Vorrei che sorgesse universale, potente l'alta opinione, perdere ogni suo pregio, ogni diritto alla pubblica stima la donna che scordi i santi affetti e doveri della natura, [illegible] la bellezza e la grazia dispogliata di quanto rende [illegible] tutto l'eccellenza del sesso femminile. Se [illegible] avverrà che la ragione trionfando dei [illegible] e degli errori, [illegible] le generazioni future vedranno [illegible] progenie quasi rinnovellata, immune dalle deformità, dalle malattie, le quali per mal governo della nutrice mercenaria guastano e spengono per vario modo gran parte della presente. Ognuno avrà osservato che i gobbi, gli storpi, i ciechi, i gracili [illegible] nelle città popolose, troviamo rarissimi nelle campagne [illegible] come dovrebbero e potrebbero [illegible] le madri allevano la loro prole. Se le balie mercenarie hanno [illegible] della barbara maniera di martoriare l'infanzia coll'angustia delle fasce, [illegible] che le lasciano, i germi [illegible]

quale nei bisogni e nel dolore li abbandonano, le irose parole, i villani procedimenti, hanno funesto effetto non solo sul fisico, ma pur anco sul morale dei bambini. I genitori che per funesto consiglio affidano i pegni loro alla ignoranza, alla cupidigia, alla durezza altrui, se ne facessero esperienza frequenti ispezioni, raccapriccierebbero di loro inumanità.

Iddio dispose sapientemente che l'educazione fisica fosse a portata di tutte le condizioni. Per alcuni anni l'educazione fisica delle femmine poco differisce da quella dovuta ai maschi per la somiglianza e quasi identità dei bisogni.

Prima di esporre quanto io reputo necessario alla pratica della educazione fisica, stimo bene riferire alcune considerazioni generali d'un filosofo che i molti errori emendò con idee vere, e nobili pensamenti. « *Quando i fanciullini cominciano a modulare la lingua, gridan piangono meno. Questo progresso è naturale, un linguaggio è sostituito all'altro. Tosto che eglino possono significar con parole le sensazioni dolorose, perchè le dovrebbero esprimere co' gemiti fuor che nel caso che la parola non bastasse a palesarne la soverchiante intensità? Se il fanciullo continua nel pianto è da accusarne chi gli sta d'appresso. Se egli è delicato, sensitivo, se egli grida senza cagione, io nol curo; ma corro a lui appena ei si è toccato. Intenderà bene che il modo di chiamarmi è il silenzio, e tutto al più una voce. Per qualunque male un fanciullo si faccia, è raro caso che si pianga se egli è solo, a meno che non speri d'essere inteso. Se egli cadendo ne porta segnata la testa, se graffiasi il naso, se tagliasi i diti, in vece che io me gli faccia incontro in aria allarmante, io resterò tranquillo almeno per alquanto tempo. La mia inquietudine non servirebbe che a spaventarlo maggiormente, e ad aumentare la sua sensibilità. Egli giudicherà del suo male, secondo che vede da me giudicarne. Se egli mi vede accorrere affannoso inquieto, consolarlo, compiangerlo, si stimerà perduto; se mi scorge di sangue freddo, tosto riprenderà il suo, e crederà guarito il suo male quando egli osserverà che io non me ne do briga. Questa è precisamente l'età nella quale si apprendono le prime lezioni del coraggio sostenendo i lievi dolori senza sgomento; e nella quale si piglia l'abitudine a sopportare i grandi. Lungi dal prendermi un'ansiosa sollecitudine che il fanciullo o la fanciulla si arrechino talora qualche piccolo male, sarei dolente che ciò mai non accadesse loro, e che per conseguenza la loro immaginazione ingrandisse i dolori senza averne conoscenza. Soffrire è la prima cosa che ad essi fa necessità di imparare, ciò che più abbisogna sapere. Sembra che l'uomo nasca piccolo e debole per poter senza pericolo usare questa importante lezione. Se un fanciullo o una bambina cadono, non si romperanno per questo le gambe; se avviene che si colpiscano di bastone, non resteranno impotenti delle braccia; se pigliando un ferro tagliente ne riporteranno qualche ferita, sarà medicina alla imprudenza. Non ho memoria che un fanciullo in libertà siasi ucciso, storpiato, o fattosi male di conseguenza, a meno che non sia stato esposto indiscretamente ne' luoghi elevati e soli, intorno al fuoco, o intorno all'acqua, o che non siano lasciati in sua balìa istrumenti pericolosi alla sua portata. Che dire di quei magazzini di balocchi che adunansi intorno ai ragazzi dei due sessi per premunirli contro il dolore, sicchè divenuti grandi restino a loro discrezione senza coraggio, senza energia, senza esperienza, che svengono mirando una goccia del loro sangue! La nostra mania dottrinale e pedantesca è di insegnar sempre ai fanciulli e alle fanciulle ciò che essi apprenderebbono meglio da loro stessi, e d'obliare ciò che noi avremmo potuto insegnar loro. Vi ha egli cosa più sciocca che la cura che noi ci diamo di insegnare ad essi camminare, come se fosse mai stato visto alcuno che non abbia imparato a camminare per negligenza della nutrice? Quante persone al contrario camminano male in tutta la vita, perchè è stato ad esse male insegnato a muovere i piedi! Non date mai ai bambini nè carrette, nè panieri strascinanti, nè altro meccanismo da che essi cominceranno a mettere un piede avanti l'altro: non li sostenete più che sui pavimenti. In vece dell'aria rarefatta d'una stanza, menateli giornalmente in mezzo d'un prato: fate che vi si addestrino a correre, cadessero cento volte al dì, tanto meglio; impareranno a rialzarsi più presto. Il benefizio della libertà evita e risparmia molte ferite. Eglino riporteranno sovente delle contusioni, in rivalsa saranno sempre gai. Un altro progresso della educazione fisica dell'infanzia è lo sviluppo delle forze. A misura che ella può più per se stessa, ha bisogno meno frequente di ricorrere ad altri. Con la forza sviluppasi la conoscenza che la pone in stato di dirigerla. A quest'epoca propriamente ha incominciamento la vita dell'individuo; allora egli comincia a pigliar conoscenza di se stesso. La memoria estende il sentimento*

« della ilarità su tutti i momenti della sua e-
« sistenza ; già incominciano a diventar capaci di
« felicità e di miseria. »

In questa età vuolsi usar molto studio a secondare l'ordine della natura nella educazione fisica dell'uno e dell'altro sesso. Cibo sano, non delicato, non misurato alle ore convenzionali, ma quantunque volte sia richiesto. Non delicatezze, non liquori, non tanta paura delle tenebre, del caldo, del freddo; non morbido letto; non vita sedentaria, inerte; nociva più che a ogni altra età alla infantile. Non potrebbesi con degne parole riprendere e condannare l'eccesso e il difetto in questo regime tenuto improvvidamente da alcuni genitori. Viene poi il momento nel quale cominciano ad accorgersi dell'errore; allora li miri starsene pensosi e dolenti di vedere i loro figli, e principalmente le femmine, pallide, gracili, incapaci non dico a sollevare un peso, ma a sostenere una passeggiata con lieve incomodo, deboli della respirazione, incapaci a digerire il nutrimento più leggero, inabili a ogni applicazione di mano e di mente. Tardi si accorgono, che più della moda assennata, valeva la natura ove non fosse stata posposta ai pregiudizi. A dare sveltezza e grazia alla persona gioverà molto il ballo. Con questo nome io non intendo d'un'arte corrotta [illegible] per la indecenza dei movimenti e per la lussuria di che la corruppe una falsa scuola; ma sì d'un esercizio che tenga luogo di vera ginnastica a consolidare e ad accrescere la forza fisica, e con essa la salute.

Quando le fanciulle toccano la pubertà, [illegible] il soggiorno della campagna. L'aria, le acque, le passeggiate a tutte l'ore e lungo il tempo gioverebbero moltissimo a corroborare il temperamento. Vorrei che allora dessero coltivassero i piccoli giardini, piantassero, custodissero i fiori tanto cari all'adolescenza femminile; vorrei che attendessero alle cure donnesche alla condizione non disconvenienti al decoro, come sorvegliare all'amministrazione, preparare la mensa, e agli altri esercizi domestici, i quali richiedendo moto e azione giovano al fisico e alla mente.

Credo non possa stabilirsi l'epoca in cui l'educazione intellettuale della fanciulla deve avere necessariamente per l'opera dei genitori, e sotto la loro ispezione continua gelosa, per il migliore degli istitutori scelti fra quanti alle dotti e all'ingegno occupano pubblicamente, utili al pubblico e privato bene. Non può mai raccomandarsi abbastanza alle madri la diligenza nella scelta dei maestri ai quali esse affidano quanto hanno di più prezioso. Io le consiglio a non stare all'altrui giudizio, alle apparenze ipocrite in cose di tanta importanza e non riposare neppure sulla lunga esperienza dei fatti; ma a vegliar gelosamente sulla condotta dei maestri e delle figlie; e non fidarsi della età assai avanzata dei primi. La storia dimostra che essa non è sempre una garanzia d'onestà. Si guardino poi di dare alle donzelle maestri effeminati, molli, azzimati, vaghi della società brillante, intemperanti nel parlare, lusinghieri, dediti a letture frivole di romanzi. Così fatti uomini non sono destinati all'ufficio santissimo di formare la mente e il cuore delle fanciulle.

La ragione persuade che nell'intraprendere la educazione dello spirito devesi secondare la natura, non prevenirla o sforzarla, perchè essa nelle opere sue è gelosa del primato, e si vendica in chi l'offende. L'esperienza ha provato, essere effetto di mancanza ciò che i poco veggenti credono ricchezza nei fanciulli. Mostrano certa intelligenza della natura quelli che esigono, e credono veder prodigi di progresso in una età che n'è incapace.

L'istruzione delle fanciulle non altrimenti che quella dei maschi, debbe essere conveniente allo stato, ai bisogni, alla destinazione loro, e questa venga data dai genitori o negli istituti pubblici e privati. Quella che è stata commessa nelle scuole private tenute per solo guadagno da maestri che non danno alla società alcuna garanzia di istruzione, di sapere, di moralità deve applicarsi alle comuni e volgari maestre, che imprendono il mestiere dell'insegnamento femminile con lo stesso scopo, come a mestiere. In quelle barbare scuole la gioventù nulla impara per lo spirito, nulla pel cuore; e quanto guasta l'uno e corrompe l'altro; errori, pregiudizi, abitudini viziose, che influiscono per tanto infaustamente sull'intellettuale e sul morale della giovinezza. Distinguasi il modo di insegnamento in ordine alla condizione domestica e civile. Quella dovuta alle figlie della gente comune sarà limitata al leggere e scrivere correttamente, ai principii della lingua, dell'aritmetica, del disegno, nell'essere in grado di conoscere quanto alla Religione, ai doveri, ai bisogni materiali è richiesto, e a porsi in grado di istruire un giorno elleno stesse i figli loro. Italia tanto ricca in ogni genere di produzioni è povera di buoni libri elementari atti ad arricchire la mente di vere e utili idee, e a formare il cuore alle virtù pubbliche e private.

A raggiungere tanto nobile scopo [illegible] opera da ingegno sarebbe a mia opinione meglio opportuna quella d'una piccola enciclopedia popolare ordinata e condotta con studio e criterio, scritta con purezza di lingua e semplicità di stile, distinta in sommi capi per materia, come a modo d'esempio: *Parte prima* — Storia sacra antica, storia della religione, storia patria, storia delle arti; perchè ancora da queste sorge alcuna chiara idea a-

vamare le donne del popolo e non rimanersi cieche alla vista dei monumenti sacri e profani dei quali è sì ricca l'Italia. Vorrei che gli avvenimenti più notevoli, ingegnosamente scelti e legati riescissero in questo compendio tutta la chiarezza dal-l'ordine progressivo dei tempi per l'esattezza cronologica, a compimento da un quadro geografico dell'Italia, specialmente per ciò che riguarda i prodotti, i costumi e le manifatture. *Parte seconda.* Storia naturale. Questa in special modo scienza giovamento arrecherebbe alle donne della campagna, alla conoscenza e alla educazione delle piante, delle erbe, dei fiori, dei frutti e degli animali che sono di più comune uso. *Parte terza.* — Una scelta di prose e di poesie, preferendo quelle riguardanti i doveri generali e particolari della donna, la igiene, la massaia. Questo libro, piccolo di mole, pieno di vere e utili nozioni, dilettevole per la sua contenenza potrebbe [illegible] alla istruzione delle donne popolari, varrebbe a educare il loro cuore, e le ritrarrebbe dalla lettura di scritti pericolosi alla religione o alla morale. Farebbe opera generosa e pia molto chi ponesse mano a un lavoro siffatto. Nel desiderio adunque che ciò avvenga, e nel pensiero di provvedere a tanto difetto almeno per la parte morale consiglio alle giovinette l'aureo trattato del *Buon Governo della Famiglia* d'Agnolo Pandolfini.

Se l'educazione intellettuale della donna popolana deve essere il [illegible] fondamento della lingua nazionale, lo studio di essa maggiormente è richiesto alla donna di agiata fortuna e di condizione civile, perchè dal retto uso di quella deriva molto pregio e grazia alle donne singolarmente destinate a stare nel consorzio colto e brillante del mondo. La perfetta conoscenza della propria lingua non è cosa di lieve importanza come reputano le [illegible], gli [illegible] e gli sciocchi, o corredo e ornamento come la musica e il ballo; ma si bene di tutta necessità. L'idioma nazionale è il suggello del sociale consorzio, l'[illegible] alla comunicazione delle idee, il pregio più bello di un ingegno vivace e profondo, il vanto, la fama e corona di un popolo. All'insegnamento della lingua italiana vorrei che fosse base i principj della lingua generale, dimostrando come tutti gli idiomi destinati a segno delle idee, diversifichino soltanto fra loro per i vocaboli e per il costrutto. Questo insegnamento agevolerebbe l'intelligenza della lingua forestiera, aiuterebbe lo studio della latina, alla quale vorrei che pure si dedicassero le gentili donne a ingrandire l'animo e il cuore per il linguaggio della religione. I riti, i cantici, le preghiere della chiesa sono [illegible], che [illegible] d'essere intese e stanno [illegible] linguaggio nel tempio mentre si celebrano i divini misteri. Procederei per modo analitico, togliendo gli esempi dai classici e i confronti dagli oggetti più noti e sensibili.

E perchè io scrivo per le italiane, non debbo, nè voglio ommettere di notare, che alla filosofia della nostra lingua vuolsi unire la pura e schietta pronunzia. Per lo che, se io abitassi in alcuna delle provincie italiane ove manca la vera pronunzia della nostra lingua, vorrei in questa insegna usar l'opera di istitutore toscano; fra i toscani preferirei i senesi e i pistolesi, ed ora questi, siccome quelli che non hanno verun vocabolo di dialetto, e la pronunzia dei quali unisce la grazia alla dignità. La fanciullezza è l'età più opportuna a imparare la vera pronunzia delle lingue, per l'attitudine e flessibilità degli organi.

Per le donzelle di grado elevato vorrei ingrandita la sfera della istruzione, ritornando sulla storia naturale, l'estenderei a tutte le scienze, e principalmente alla Botanica, onde avessero piena cognizione di quanto le [illegible], perciò coltivando i loro giardini e loro poderi potessero da per se stesse conoscere l'abilità e l'industria dei coltivatori e dei coloni, anzi che esser sovente ingannate dalla ignoranza e dalla mala fede. [illegible] utilità ne verrebbe e le donne dalle più certe e importanti nozioni di chimica, alla conoscenza dei colori nel lavoro [illegible] e negli altri generi di uso e di lusso. Il secondo stadio dovrebbe abbracciare gli elementi del calcolo, della geometria piana, e della fisica. La storia della religione, dell'uomo e incivilimento, e quella che in se comprende gli annali e gli avvenimenti di tutte le nazioni, le discoperte, le invenzioni d'ogni maniera in relazione al tempo dimostrate e [illegible], la storia della letteratura e delle arti, lo studio più ampio del disegno e pur anco l'esercizio della favella dovrebbero occupare il terzo periodo della istruzione femminile. E tornando alla storia la quale non altrimenti che la geografia deve incominciare da quella del proprio paese, sebbene ai dì nostri insorgano uomini arditi a porre in dubbio e a negare pur anco i fatti che la veneranda antichità ci ha tramandati dei popoli che primi [illegible] il mondo delle fasce loro, la storia sarà sempre la maestra della vita e [illegible] grande scampo di prudenza, di virtù religiosa cittadina e domestica, verrà modellare la propria al decoro, alla felicità pubblica, a [illegible] gli infortunii e [illegible] che i vizi arrecarono e quelli che al talento postergarono la legge e la ragione. Nella storia italiana io distinguerei quattro grandi periodi: Etrusco, Romano, Medio evo e moderno. Non ho mai potuto ragionare l'errore di quelli che incominciano lo studio della nostra storia dalla favolosa venuta d'Enea in Italia, lasciando obliato il gran periodo etrusco che segna l'era prima del-

l'incivilimento europeo; quasi che l'Italia prima dei Romani fosse stata un deserto, o abitata da bruti e da selvaggi. Nell'insegnamento della geografia vorrei usato il sistema di configurazione, aiutato dall'attenta ispezione delle carte che di tanto soccorrono all'intelletto, siccome quelle che meglio ci danno perfetta idea e conoscenza della superficie, inclinazione e postura della terra in generale e nelle sue parti, così che ti paia col pensiero considerare, vedere e percorrere l'intero universo come coi uso fare della tua casa, senza confusione delle svariate sue parti. Ma perchè sì fatto studio porti il suo frutto, deve aver per base la scienza cosmografica; per corredo le nozioni sicure dei costumi, delle leggi, delle religioni che dominarono e reggono i vari popoli; del clima, dei prodotti che distinguono i singoli paesi; delle arti che vi fioriscono o fiorirono e della civiltà che godono. Nuovo abitatore del globo si vedrà tanto in questo studio quanto [illegible] italiano. Il cielo, al sole gli ammantano il genio di Galileo; il mare, la bussola ritrovata da Gioia, il nuovo emisfero Colombo e Amerigo. Dal Nilo al Reno, dall'Eufrate all'Islanda la storia e la geografia corrono e segnano i fatti più illustri, le opere e i monumenti innalzati da mani italiane. Tre lingue, tre epoche solenni di arti, di leggi, di costumi, di scienze, di poesia create da senno italiano. Al giovanetto amore delle donzelle si apprenderà forte e indelebile l'amore di questa veneranda patria; nascerà in quelle anime gentili nobile desiderio di farle onore per l'ingegno, con la virtù, emulando le donne che in ogni secolo la illustrarono. Questo sentimento acquisterà novello vigore per l'attenta lettura dei nostri sommi scrittori. Nel numero innumerevole di questi sceglierei Dino Compagni, aureo, saldo, vivace, morale; Daniele Bartoli, bello di stile, ricco di notizie pellegrine; il Botta, e quanti altri meglio si addicessero all'uopo, o si confacessero al genio delle alunne. Petrarca, Tasso e l'Ariosto emendato di ciò che ha di turpe; Alfieri, Parini, Arici, Monti, Giordani, e precipuamente il divino Alighieri che solo basterebbe al diletto di tutti, il diverrà dell'imitatore, e [illegible] delle alunne insegneranno ad esse l'arte della [illegible] con vigore, chiarezza ed eleganza; i viaggi di Marco Polo, del Belzoni, del Giorgi e d'altri sommi saranno pascolo di lettura al loro spirito; il Vasari, il Lanzi, il Cicognara le porranno in stato di conoscere le varie scuole della pittura italiana, il pregio della scultura, la grandezza dei nostri monumenti.

Vorrei che alle donzelle d'ogni condizione fossero ignoti i Romanzi, tranne i *Promessi Sposi* e altri, i quali al bello della morale hanno congiunto il pregio dello stile e della invenzione. I generosi non potranno mai gridar quanto è debito contro i romanzi che c'inondano d'oltremonte, e a condannazione di quelli che i discepoli della scuola boreale producono in Italia con mal augurio della letteratura e della morale. Opere sì fatte infondono un veleno che infiamma al vizio la fantasia di per sè tanto viva nella giovinezza, ne corrompono il cuore, destandovi l'indifferenza alla religione, alla patria, a tutte sociali virtù; distolgono da lieti studi, e da ogni onesta fatica. Se ciò vero sia, ne appello alla coscienza di chi ne patì il fascino e il danno morale.

La mia povera mente non ha ancora compreso le perchè altri parlando della istruzione femminile abbia dimostrato sì timido delle cose più raccomandabili, ed abbia obbliato, o non calcolato l'utile che la conoscenza delle patrie leggi nella donna potrebbe portare al buon governo della famiglia, avvenendo tanto di frequente che per morte dei mariti le donne si trovino alla direzione della casa domestica, ed esposte alla discrezione altrui, e al caso che loro presenta un [illegible] e profondamente istruite in [illegible] fatta bisogna. E qui pure sembrami udire il grido de' pedanteschi: Cotesti tuoi sistemi portano il sovvertimento nell'ordine sociale ora stabilito. Le donne non debbono capitanare eserciti, tenere amministrare, vegliare alla economia politica, dirigere il commercio, stare nella officina, sedere sulla cattedra. Rispondo: se esse nulla debbono far di questo, debbono formare gli uomini atti a quegli uffizi, non fia che mai vi giungano nella ignoranza in che si vogliono ritenere. Fa mestieri distinguere la conoscenza delle nobili discipline dall'esercizio; se questo non consentono a loro i costumi nostri, la ragione e l'interesse sociale ne consigliano ad esse lo studio.

Fra le discipline più utili è da riporsi la conoscenza fedele della natura a serbar la salute e a ridonarla alle membra inferme. Vorrei che le donne le quali per la loro condizione sono astrette ad esercitare i femminei uffici, quando ne avessero da natura sortito l'attitudine, dessero opera allo studio della medicina, e in special modo all'esercizio della Ostetricia. Se ciò non sarà addicevole alla fama di [illegible], ritornerà molto alla [illegible] vita loro a beneficio del sesso. Quali beni fisici e morali fossero per risultare da questa riforma, solo possono dirlo le donne, e mai e [illegible] oneste e di buona fede, e quante per alterata sanità hanno preso conoscenza piena delle cose. Se alcuni schiavi della consuetudine e dei pregiudizi, aborrenti anco dalle buone *novità* perchè novità, sostengono non convenirsi alle donne aprir scuole di pittura, di scultura, cattedre di legge, di musica, non potranno negare l'utile e la convenienza della medicina esercitata dalle donne e au-

rare le malattie del loro sesso.

L'educazione morale è il compimento e la corona di tutte, la più difficile e trascurata, ma non pertanto quella che tutti credono di dare, e d'aver ricevuta. Gli effetti di questa illusione sono al genere umano più fatali che i pervertimenti della ignoranza la quale reputasi, o vuol parere sapiente; perchè se il saputello orgoglioso è ridicolo, l'uomo depravato di cuore è nemico a sè stesso, dannoso, flagello della società.

L'educazione morale deve incominciare con la vita non meno che l'educazione fisica. Questa il corpo, quella governa l'anima; una sviluppa i sensi, l'altra perfeziona gli affetti dirigendoli alla virtù; una non si insegna, si insinua; niuno più atto della madre a questo ufficio misterioso, multiforme, incalcolabile negli effetti suoi, i figli ritraggono sempre i costumi loro dall'indole materna. Poco badiamo nella nostra [illegible] quei che in presenza di fanciulli trascorrono a licenza di opere e di parole, per mal usato costume, o per [illegible] deferenza alla altrui innocenza; coloro i quali reputano perduta opera l'affaticarsi a informare alla virtù il cuore dei fanciulli prima che la ragione sia fatta adulta, quasi [illegible] dorme sotto [illegible] tenera età. I giovanetti sono osservatori oltremodo [illegible] la volgare credenza. Mirate come per gli atti e con le parole manifestano le simpatie, le antipatie alle persone, alle cose; come si fanno fidenti e baldanzosi alle carezze, cupi e timidi alle severità, [illegible] imitatori di quanto vedono e odono; con quanto accorgimento ei secondano e sviluppano le tendenze, i desideri, gli affetti loro, ove non siano consentiti della approvazione. Alle percosse ingiuste rispondono col pianto, col corruccio, coll'avversione, colla impotenza, colla vendetta. Questi fatti persuadono che la anima loro percepisce, sente, confronta, giudica, e ama, odia, aborre, teme, spera con quella forza, vivacità ed estensione di cui è capace. Per lo che non sarà mai intempestivo l'incominciar di buon'ora l'opera malagevole della educazione morale. A questa Iddio e la natura ordinarono precipuamente maestre le madri, [illegible] piene la mente e il cuore dell'alta missione, si accingeranno al grande ministero con pio e fermo volere ed ilarità. Mentre con l'ansia dell'amore osservano nei figli loro il progressivo sviluppo delle membra, debbono vegliare il movimento della parte migliore dalla quale dipendono i destini di quelle creature e di chi verrà da loro. Appena la fanciulla sarà atta ad accogliere nel tenero cuore i germi della verità e della [illegible] incomincia [illegible] nobilmente [illegible] progressivamente sopra i doveri verso Dio, verso la società, e sè stessa. L'idea della Divinità, dei suoi attributi e dei suoi diritti, il vero spirito di fraternità, d'amore e di tolleranza che rende tanto augusto il Vangelo, sì cara e benefica la Religione, la sublimità dei suoi dommi, l'eccellenza della sua morale; il magnifico, il bello, l'utile che ne risulta; la grandezza dei suoi fatti gloriosi, la sua influenza benefica infiammeranno il cuore della giovinetta, illumineranno, perfezioneranno la loro anima sì, che essa dalla vera pietà distinguerà la superstizione, lo zelo dal fanatismo; e al culto interno accoppiando l'esterno, conoscerà questo esser la forma, quello la sostanza; aborrirà dalla irreligione ribelle a Dio, egualmente che dalla ipocrisia per la quale i ribaldi [illegible] lo disonorano.

L'educazione religiosa base sicura della educazione morale, ha in sè stessa pure non lievi difficoltà, ma queste possono venire appianate e tolte, ove [illegible] la libera da errori, graduata [illegible] in ordine alla età [illegible] delle fanciulle, per natura del sesso portate alla pietà. La buona madre sorgendo mattutina raccolga intorno a sè la figliolanza, e prostrata alla presenza di Dio [illegible] ad adorarlo, sciolga la lingua in parole di amore e di ringraziamento alla Provvidenza, affidi alla custodia di lui la prole, offra all'Eterno le opere del giorno, e resti in atto di voto alquanto pregando dopo che [illegible] i figli [illegible] si guarderà bene di stancare, e impedire che la sorprenda la noia, ma curerà piuttosto che la bellezza dell'orazione ne desti in essi il desiderio, [illegible] della natura umana [illegible] potenti sono la [illegible] e la vaghezza di ciò che [illegible] possedere e fare. Lo stesso metodo di preghiera preceda alla sera il riposo. A misura che i figli avanzano negli anni, aggiungerà alcuna cosa alle preghiere in ordine al tempo e a le circostanze come brevi letture e opportune considerazioni e applicazioni, precipuamente sulla carità e sopra gli altri doveri del cristiano. La buona madre sarà sollecita di condurre alle ore e ai tempi debiti al tempio le figlie alle quali ispirerà la riverenza del luogo santo con la sua compostezza, e questa varrà più che tutte le parole per le quali avrà già data ad esse una idea del santuario, e del modo con che le donzelle devono accostarsi e assistere al trono di Dio. A crescere nei cuori delle figlie lo spirito di carità vorrei che le madri facessero le fanciulle ministre dei soccorsi che esse porgono ai poveri, che loro insegnassero a distinguere la vera dalla simulata e volontaria indigenza. Per questo modo toglieranno [illegible] la turba dei questuanti, poltroni, viziosi, importuni, e debitamente soccorreranno quelli che hanno diritto al soccorso. Grande aiuto alla educazione religiosa verrà dalla lettura di buoni libri. Io raccomando

in primo luogo le scritture dell'antico e del nuovo Testamento, ma più specialmente del Vangelo, quindi una scelta delle Omelie e Sermoni dei santi Dottori che in particolar modo riguardano il sesso femminile. Le vite dei Santi scritte dal Massini e fra esse quelle delle donne che in ogni condizione si elevarono a santità; s. Tommaso da Kempis volgarizzato dal Cesari, il cristiano istruito del Segneri, e pochi altri sacri e spirituali vero spirito religioso che rigetta e condanna ogni superstizione.

Stabilito il sistema di educazione religiosa dovuta alle figlie in ordine alla età, le madri che sentono la loro missione, e il desiderio di compierla, porranno mano all'esercizio della educazione morale che vuolsi principiare dalla infanzia e continuarla sin che le donzelle stanno sotto la loro custodia. In questo ministero si vuole usare costanza, saviezza, amore e volontà ferma secondando lo sviluppo della ragione, non arrestarlo nella sua crescenza, [illegible] a principio [illegible] che illudono altrui con bella apparenza, e non danno speranza veruna di successo. Prima d'ogni altra cosa le madri studieranno a conoscere l'indole e le passioni che mostrano volere essere dominanti nelle figlie. Questa conoscenza sarà loro agevole per la sincerità con che l'infanzia si manifesta a chi ben la considera. Piuttosto che reprimerne la naturale e innocente gaiezza vorrei secondarla, eccitarla pur anco per [illegible] ricreazioni. Così le madri avranno abilità di moderarla con opportune osservazioni sugli inconvenienti e i pericoli di tutto ciò che è portato all'estremo e sopra le cose che offendono la decenza. Questi modi e questo parlare incontreranno il cuore delle fanciulle, acquisteranno alle madri la confidenza di quelle creature e ne consolideranno la tenerezza. Insensibilmente perverranno a frapporre il disegnamento e [illegible] utili. Avvezzando le figlie alle cose oneste, saranno in grado di negar loro con frutto ciò che viene dalla fantasia, dal capriccio, e immobili in questo divieto, vedranno i fanciulli astenersi dal domandare e dall'insistere sulla [illegible] delle cose unicamente per [illegible]. Usisi per altro somma vigilanza che i figli non ottengano da niun parente, amico o domestico ciò che a loro sarà stato ricusato. Ove per mala ventura avvenisse questo, il frutto delle cure materne è perduto: perduta nei figli la fiducia e la confidenza nei genitori. Il mezzo migliore [illegible] di non lasciare a veruna persona la libertà e le occasioni di contrariare la condotta propria, anco in questa parte di educazione. L'esperienza giornaliera ci insegna, che a correggere i figli più vale il silenzio e l'aria triste e severa dei genitori che ogni maniera di castighi [illegible] i fanciulli specialmente di sesso femminile non sono di natura stupida, ma di buon'ora crescono alla riverenza e alla delicatezza di affetti e di modi.

Si guardino le madri da quelle predilezioni e da quelle parzialità inspirate dalla carne, condannate dalla ragione, dalla prudenza, dalla carità, e dal Vangelo, codice infallibile della educazione. Questi procedimenti pungono il tenero cuore dei figli negletti, sovente vi ingenerano con l'invidia e con l'odio il germe delle infermità e della morte; corrompono i prediletti, li fanno montare in orgoglio e col disprezzo del loro sangue li abituano a disprezzare gli estranei, li rendono insensibili alle carezze dei genitori, producono nei loro cuori l'oblio dell'amore materno, la durezza, la ingratitudine che dipoi pesano tanto dolorosamente sull'animo dei genitori tardi venuti al disinganno.

Alcuni, tenaci delle vetuste consuetudini credono ben fatto tenere lontane le donzelle dal conversare. Io porto contraria opinione. Vorrei che le madri si scegliessero una società di persone probe e istruite, in cui si parlasse di lettere, di arti e di scienze [illegible] pur anco quella [illegible] che risveglia lo spirito ed eccita l'ingegno. In conversazioni sì fatte le fanciulle imparerebbero la conoscenza del mondo, il gusto, il criterio, il modo del ragionare, si assuefarebbero a significare con franchezza e proprietà le idee e svolgere con ordine e chiarezza i pensieri. Raro è che nelle società [illegible] frequentissimo l'uso di parole equivoche [illegible] di motti meno che oneste. Con dolore e sdegno io ho osservato taluno con libero modo [illegible] e le fanciulle arrossire [illegible] al suo avvelenatore [illegible] parlare e pur anco talvolta succedere [illegible] nel seno le [illegible] la colpa della intelligenza. A questi scandali vorrei chiusa la porta, e imposto silenzio. Vorrei pure [illegible] ogni parola di maldicenza, non che di calunnia tanto in costume nelle nostre sale [illegible] che non possa [illegible] palesando in via [illegible] i difetti altrui o esagerandoli, o creando [illegible] di quelli ai quali portiamo mala volontà, e che possiamo offendere impunemente.

Le non [illegible] nella lingua colta e [illegible] recheranno alle donzelle anco il vantaggio di render loro più gradita l'applicazione allo studio e ai lavori di mano, ai quali le buone madri le assuefaranno nell'età prima come destinati al loro sesso, e [illegible] al buon governo della famiglia dalla sollecitudine ed esattezza del quale lo Spirito Santo tolse materia all'elogio della donna forte.

Appena la giovane sarà pervenuta all'età op-

portune, la amorevole madre svelandole segretamente a poco a poco i futuri destini, le dirà: Eccoti, figlia mia, giunta al periodo più ridente e periglioso della vita. La verginità è simile a un vago fiore. Mentre il cielo, l'acque e l'aure lo crescono abbellano e salutano, esso è l'onore del giardino, la delizia di tutti; ma non sì tosto è perde di sua bellezza o fragranza, vien negletto, aborrito e calpestato. Vedrai giovani vani con gentili modi [illegible] vagheggiando a tua giovinetta beltà, e voglie scaltre e codarde tuo vergine onore; vedrai uomini di tutte età e condizioni volgerti gli occhi cupidi con arte, lusinghieri, adulatori: vedrai pur anco le straniere che in questo giardino di natura va in traccia d'un giglio per contaminarlo; rivolgi, o figlia mia, il guardo pudico da tali contatti. E' son simili al bruco, che succhia il miele della rosa, e la deturpa; e [illegible] il giorno appresso non è più quella. Il pudore è come il cristallo; ogni alito l'offusca. Serba in mente le mie parole che troverai consonanti alla [illegible], e a belli esempi che leggesti e farai [illegible]. Questi pure ti avran persuasa, la pudicizia dar pregio alla beltà, alla ricchezza, ai gentili costumi, alla cultura dello spirito; essere il palladio del nostro sesso, del nostro buon nome, il fondamento della nostra e dell'altrui felicità; nelle opere di lussuria stare l'infamia nostra, anco presso quei che son facili autori e laudatori; il tormento della vita, l'epigrafe del sepolcro. Nella turba adulatrice, nei corrotti costumi [illegible], invano difesa dal giudizio severo degli uomini, che neghino ad altri la virtù che non professano, e al più tremendo di Dio e della coscienza nelle distrazioni dei tripudii, nelle appagate vanità; le quali a passione della umana superbia e stoltezza lasciano il freddo, il vuoto, il tormento nel cuore. La debolezza nostra non basta incontro a tanti nemici. Chi ne dee reggere è in cielo. Ei ci è padre sapiente, provido, amoroso, ma giusto ai meriti e demeriti, vuole che l'aiuto suo sia merito nostro per la volontà disposta all'ordine da lui stabilito. Ei ti parla nelle opere della coscienza che meditate nella pagina che saprà, nei tuoi occulti e più [illegible]. Pensiero, affetto e opera umana sfugge al guardo di Lui presente ovunque tu muova, ti volga, o ragioni. Cammina dritta alla presenza dell'angelo che ti veglia, esposta al cospetto del Giudice Supremo.

Piglierai a compagno della vita quell'uomo che la Provvidenza ti avrà destinato. Volgare affetto di ambizione o di interesse sieno stranieri al gran contratto; le apparenze non seducano il tuo cuore, non ti determino alla scelta. Opera di tanta importanza vuol criterio, in armonia col cuore e con la religione. Associata al tuo eletto, fa pensiero non esser più tua anima e corpo. Aborri più che morte dall'abbandonarlo [illegible] dalle sciaurate, che cercano straniere dolcezze, e trovano la desolazione e l'obbrobrio; creature sono da compiangere, non che da imitare. Per benignità dei cieli questo morbo mortale perde ogni giorno di sua forza. Avrai del letto maritale la cura e il zelo che avesti della verginità. Dolce vicenda della vita scolta moderanza, tranquillità, rassegnazione. Ove il cielo ti faccia lieta di figli, rammenta quelli essere un deposito del quale dovrai render ragione severa a Dio e agli uomini. L'amore intemerato allo sposo, la sollecitudine ai figli che Iddio ti affiderà, il decoro, la pace, la economia domestica sieno il pensier geloso, le assidue cure tue. A te non è ignota la virtù, la grandezza della antica donna italiana, ed essa più che alle istituzioni il nostro paese fu debitore d'una gloria che non perirà. Fa di conservarne i santi esempi a consolare l'amore, le cure, e questa età sola la quale in te contempla con tranquilla gioia compiti i destini miei sulla terra.

Ma se la madre non avrà ad ora ad ora afforzato la santa missione nell'esempio, le sue parole saranno vane nell'animo della fanciulla, e senza frutto. Con qual fronte consegnando la figlia allo sposo potrà dire: Io ti consegno questa vergine, non solo come frutto delle mie viscere, ma come opera della mia cura? veglia su lei com'io la veglia [illegible] per ogni maniera d'argomenti contrapposti alla sua debolezza e inesperienza, com'io dal contagio corruttore la preservai per l'insegnamento e per gli esempi. Ella diverrà qual tu la farai, [illegible], felicità tua, della famiglia, della patria, e l'onta nostra e il gran avvertimento della tua casa.

VITA DI SANTO IPPOLITO

MILITE E MARTIRE

I.

Certa e chiara cosa è presso ognuno, nulla trovarsi che più efficacemente valga a eccitar l'uomo ad alte e lodevoli opere, quanto il vivo esempio di coloro che per virtù divennero chiari, ottennero glorioso nome nella posterità. Conciossiachè la fiacca natura umana quasi da profondo letargo potentemente per quello riscossa e opportunamente confrancata sopra sè stessa e l'uso comune si innalza, e veggendo breve esser la vita, la [illegible] di sè la conosce. Per lo che gli antichi istitutori dei popoli e tutti coloro che si fecero maestri del retto vivere argomentarono essere mezzo acconcio a rinforzare la gioventù nel sentiero dell'onore, porre ad essa innanzi la immagine di quelli, per l'opera de' quali venne in lustro la patria. A quella sapienza civile è da attribuire quanto la Grecia produsse di grande, e l'eroismo e la magnanima integrità dei prischi Romani che Dio stesso lodava nei libri santi (1).

Ma le umane virtù comechè si possano talora procacciare poca gloria di fama, non essendo ordinate all'alto principio della nostra destinazione celeste, riescono impotenti a portare vera felicità, alla quale per naturale istinto con pari ardore tendiamo che a gloria. [illegible] Con Dio l'anima, con gli uomini l'altra [illegible]. Onde [illegible] di quella che di questa si vuol essere sollecito. Fede e ragione ne fan certi questo [illegible] le altre mondane cose dover porre quella eterna. Vera gloria, imperturbabile felicità [illegible] deriva se seguendo il naturale ordine delle cose, il corpo all'anima, ed entrambe ne' vari uffizi a Dio, a Dio debbon servire. Egli solo sapientissimo e grande qual è, può essere sicuro maestro nel sentiero di vera gloria e di felicità. Ne' Santi suoi perfetti modelli e parlanti Ei ne dà a imitare, stabile immortalità promettendo e un premio di che l'orgoglio pagano non potè farsi lusinga. Qual de' più famosi conquistatori, innanzi a' quali si tacque la terra, giunse a altezza gloriosa, che all'infimo dei fedeli a Cristo tributano? Qual tomba di re fu meglio ornata di voti, bagnata dalle più lagrime, salutata dalla gratitudine e circondata da memoria [illegible] loro operanti allevamento e fine a' loro mali?

Queste cose volgendo io nella mente, ho deliberato, in quel modo che per me si potrà migliore, scrivere l'istoria del glorioso martire Ippolito [illegible] della Religione cristiana. Opportuno argomento a conforto dei buoni, e di [illegible] e correggimento dei cattivi in tempo sì ingrato, ne' quali altri palesemente attendono a combatterla, alcuni non conoscendone il pregio vilmente da quella disertano; quali l'animo e cuopre la passione, e assaissimi come se fosse da infamia colà ne portano [illegible], quasi che l'ingegno, le ricchezze e 'l valor militare disconvengano al seguace del Vangelo, e con la docile sommessione alla Fede non si possano accoppiare.

II.

Valeriano arrivato all'impero di Roma parve protettore alla Chiesa più [illegible] facendo cessare la crudele persecuzione di Decio, e del [illegible] richiamando gli intrepidi confessori della fede (2). Roma [illegible] della lusinghiera speranza dell'antico splendore, veggendo d'un Augusto [illegible] la scomposta macchina dello stato e la virtù e 'l merito se non [illegible] premiate, non oppressi e esposti alla persecuzione dell'invidia [illegible] prepotente [illegible]. Fra quanti alla corte dell'imperador Valeriano erano avuti in pregio Ippolito splendea primo.

Alla nobiltà de' natali, onestà di costume vera virtù e sommo ingegno aggiungeva. Ei considerando [illegible] essere i vanti degli avi in uomo di virtù povero [illegible] vituperevole [illegible] l'imagine de' più illustri Romani, in ogni atto suo si studiava di ricopiare. D'esser fama più che d'apparire studiandosi, schivava il vedersi pubblico [illegible] di che gli onori e [illegible]. Bello si vedea lui in fresca età frugal [illegible] dal suo donatore [illegible]. Ai sommi gradi della milizia ascritto, (3) prode in campo [illegible] in consiglio. Per lo che se Valeriano caramente lo si teneva non

è da dare. Con esso escirà di tutta dimestichezza anco in tempo di pace la somma delle cose al senno di lui raccomandare (4).

III.

Non vi ha quaggiù stabilità di fortuna, o fermezza di pensiero nell'uomo; ma col volger del tempo, e come portano le passioni l'una e l'altra si mutano.

L'Imperador Valeriano subitamente crudelissimo persecutore de'cristiani divenne, laddove prima si era a lor dimostrato parzialmente. Cagione di tanto e sì funesto mutamento fu Macriano (5) surto dalla bruttura della plebe, ma fertile d'ingegno, e d'ogni simulazione e dissimulazione maestro. E siccome veggiamo l'appetito degli uomini a niun termine star contento, ma sempre più avanti desiderare, specialmente quello degli ambiziosi, così costui per iniquissime strade ai primi gradi dell'imperio arrivato, per niente reputava gli onori, se nell'animo di Valeriano a dominar non giungeva. Discepolo e protettore degli Aruspici, de'sacerdoti d'Iside e di Serapi (6) del nome cristiano fieramente nemico nella inverecunda ed empia loro superstizione, si studiò di condurre il monarca a [illegible] che in questa certa [illegible] i tanti e gravi mali che premevano l'impero, potesse [illegible]re. Nè questo, infine a tutto che lui con mille arti ebbe spinto a perseguitar con armata mano i cristiani. Dappoichè la Chiesa era stata fondata, persecuzione di questa più violenta furono alla [illegible] soffrire (7). Segnato appena da Valeriano il crudele editto, nelle [illegible] si videro [illegible] contro i cristiani, altri fremiti per lo cadente culto de' falsi numi, i più di loro [illegible] [illegible] interesse [illegible] potenti molle delle cose e passioni congiurarono contro la fede cristiana. Non [illegible] come altre volte avea fatto, ma in tutte le provincie all'aquila romana soggette l'inumana persecuzione infierì. Ed era con siffatta apparenza questa perseguitore, che l'un fratello idolatra l'altro cristiano tradiva; [illegible] il marito; e, che maggiore [illegible] miserabile, i genitori i figli [illegible] che loro [illegible] condannare [illegible]. Chi potrebbe annoverare le gloriose morti, e i nobili trionfi de' fedeli di Cristo, e i tormenti diversi che [illegible] con essi più d'ardimento e di gaudio affrontavano che il voluttuoso non corre ai piaceri (8) quantunque tra per la crudeltà dei persecutori e tra per lo spavento dei perseguitati fossero questi a tale [illegible], che assai pochi si trovassero [illegible] quali le pietose lagrime e l'onor della tomba fosse conceduto? Con reo tempo volgendo, il sangue de' Santi scorreva a torrenti sulla terra. Di quanta stoltezza si mostra l'uomo ripieno, quando i disegni di Dio intende d'attraversare! dal sangue d'un martire altri ben mille d'egual fede e intrepidezza sorgevano.

IV.

Chiaro per innocente vita Sisto II reggeva allora la Cattolica Chiesa. Valeriano frattanto [illegible] contro a'cristiani, nel crudo proponimento perseverando di distruggere la Religione di Cristo, onde più agevolmente venirne ad effetto, fece uccidere il santo Pontefice, argomentando che spento il Pastore, in dispergimento fosse per gire tutta la greggia. E senza di questa iniqua risoluzione rimanersi, con più feroce animo [illegible], fe' porre in catene Lorenzo arcidiacono, in dignità al solo Papa in quei tempi secondo, e chiaro per la rinomanza che di sue virtù per tutta Italia correva. Ma perchè estimato ed amato era molto dai cristiani e dagli infedeli del pari, [illegible] considerando essere [illegible] importare la cattura di quel [illegible] nella comune carcere il volle racchiuso [illegible] per la estimazione [illegible] che teneva Ippolito a lui commettendolo, gli fece comandamento che la sua [illegible] diligentemente di guardare. Con Valeriano [illegible] uomo, qual nei primi del suo regnare [illegible] dimostro [illegible] tiranno renduto (come di coloro che da buon principe [illegible] tali [illegible]) venne a far pubblica [illegible] della virtù d'Ippolito. [illegible] tra [illegible] reputando fedele [illegible] eseguire i comandi del suo signore. Ippolito [illegible] condotto Lorenzo [illegible] gli fu liberale [illegible] condizione di [illegible]lo, e come seguace d'una setta nemica riguardandolo [illegible] che per gli [illegible] giudicare doversi [illegible] più rispettoso [illegible] che fratelli. [illegible] cosa è [illegible] compassion degli afflitti [illegible] di somma laude degna [illegible] colore, i quali [illegible] provarono sventura, [illegible] di fortuna [illegible] il cuore al punto della oppressa innocenza [illegible]. Ippolito come tale riguardando Lorenzo sentiva [illegible]. Sapendo che [illegible] nelle miserie compagni [illegible] esser grande [illegible] Lorenzo [illegible] in compagnia [illegible] celebrasse [illegible] ammirazione de' miracoli che Dio per [illegible] già [illegible] battezzare (9).

V.

Ma il giorno omai appressavasi in che Lorenzo doveva essere all'imperadore presentato per consegnar le ricchezze della chiesa da quello richiestegli. Ippolito con altro occhio considerando allora le cose che quello della fede non è, gli dava consiglio a porle in mostra, e con esse ricomperare la libertà e la vita. A cui tutto benigno piacevolmente quegli rispose: « Ben altri tesori e assai più eccellenti di quelli che intendi io prometto mostrarti, se credi in Gesù Cristo; l'eterna vita. Che se utili talora sono le bene ordinate ricchezze, molto più la santa povertà del Vangelo è da aversi cara. » — Se certo mi fossi io, soggiungeva Ippolito, che a tue parole i fatti fossero per rispondere, che a chi al tuo Dio, lo qual per tua mano fa prodigi, fermamente creder vorrei. — Fallo dunque, l'altro replicava, e tue superstizioni abbandonando adora il sommo Dio. Egli solo è il Dio vero, vivo. Per esso tutto il creato dal nulla ebbe l'essere. Le sue opere il palesano quant'è. Sollèva in alto le pupille. Mira l'azzurra volta del firmamento. Oh come parla al cuore il silenzio della notte, lo scintillar delle stelle, il pallido lume della luna! Fissa, se puoi, lo sguardo nel sole, che sì vago splende e sì vivo, e rianima la natura. In quello pose il suo trono Ei [illegible]. Di lassù con una [illegible] dispiega e rinfresca i venti, e sceglie coll'altro [illegible] i tempi che [illegible] la sua bontà. Col ciglio [illegible] al mar fremente di stare nel prescritto confine, e quello obbedisce.

« Chi rimena la primavera e rivestire le valli e le colline d'erbe e di fiori, chi fa germinare i semi, e nella estate matura le messi, nell'autunno le uve ed i frutti a benefizio dell'uomo? Le pesce, gli augelli e dell'insetto più vile, come del più robusto animal prende cura e governo, e il benefico non venne mai meno a coloro che in Lui posero confidanza. Chi l'universo con sì bell'armonia può regolare se non egli, il quale con mirabile magistero il creava? E questo Dio nostro che tutto di sua grandezza riempie, e cui nulla cosa può capire, come non rovesciò nel tuo spirito, non versò nel tuo cuore ripieno d'affetti e ansioso sempre di un bene che non può trovare nelle creature? E quel moto interno che ne' perigli ti spinge a ricorrere a un nume, non è egli una riprova dell'anima nostra naturalmente cristiana? (10) Ma quali son eglino mai quegli Iddii a quali tu inchinasti finora? Simulacri sordi e muti, opera delle mani degli uomini, bramosi, crudeli, impudichi, sempre in opposizione fra loro, da ree passioni, più che i mortali non sono, agitati. E la religione vostra qual è? Su quali fondamenti si appoggia? La sana ragione vostri dommi e turpi cerimonie condannando, avvilisce. »

VI.

La forza di quella parola divina che per gli Apostoli avea operato tante maraviglie si fece allora possentemente sentire al cuore d'Ippolito, il quale tutto da quello di prima mutato, con caldissima istanza si fece a dimandare il battesimo, protestando volere ad ogni patto cristiano morire, e tale vivere. D'esultanza ripieno Lorenzo l'abbracciò, commendandolo molto, tanto più lieto, quanto di ciò era d'ogni speranza lontano. Tenea costume in quel tempo la chiesa, e il serba ancora, quando alcuno dimandava d'essere nel suo seno ricevuto, d'ammaestrarlo prima in ciò che per lui si dovesse credere e fare; acciocchè comprendendo la santità della fede, e quella più gelosamente che sua vita stessa guardando, la dignità di cristiano, quanto sua propria [illegible] estimasse, nè per alcuna cagione o tentazione [illegible] facendo all'errore e alla superstizione ritorno. Il santo Diacono pertanto a istruire Ippolito ne' misteri della cristiana fede (11). E alla creazione risalendo gli mostrò il modo maraviglioso di quella, e quanto la sacra Bibbia abbia d'eccellenza sopra le favole della mitologia e sopra i sistemi degli antichi filosofi. Gli mostrò avere Iddio a compimento delle maravigliose sue opere creato a sua immagine l'uomo, e di quella più eccellente anima che a niuna altra creatura donata. Ma perchè ei fu ribellato al suo creatore, dal primiero felice stato decadendo e lui trovarsi fatto infelice, e in miseria di doppio genere involto. Non di meno la divina clemenza non volle però abbandonare Iddio tutto a misericordia di lui [illegible] le sue [illegible] e il grado di sua giustizia, e l'errore e la fralezza di lui compatendo, un liberatore gli promise. Sicchè e fu di necessità che l'unigenito Figliuolo del Padre nostra vile natura vestisse, e con l'opera di sua passione placasse l'ira del Padre, e trionfando della morte e del demonio l'uomo ne' perduti diritti ristabilisse. Gesù Cristo risorgendo glorioso dal sepolcro tutti gli altri prodigi per lui operati venne confermò, e pose il fondamento e il suggello alla nostra fede. Questa a confondimento dell'orgoglio umano volle dilatata nel magistero di gente povera, e fondata col martirio (12) anzi ad onta degli sforzi d'inferno, malgrado [illegible] pure si conserverà sino al terminare del tempo, al cui egli nuovamente ritornerà sulla terra a dar il guiderdone dovuto alle opere di ciascun uomo.

VII.

Poichè Lorenzo ebbe così ammaestrato Ippolito negli articoli della fede, lo battezzò. Uscito ch'ei fu appena del santo lavacro, apertisi al suo sguardo i cieli, vide la gloria del paradiso, e il gaudio di che Dio fa i suoi eletti beati (13); sicchè da indicibil gioia compreso per tenerezza lagrimando al santo Ministro rivolto così parlava (14): « Maestro mio dolce, io vedo che farà di noi Valeriano; ma l'ira degli uomini, i tormenti e la morte non temo; per lo Dio nostro ti scongiuro, e non ti sia grave a battezzar tutti i miei. » Numerosa e svariata famiglia teneva Ippolito, come a gran signore si conveniva, benchè, per quanto dagli storici si può comprendere, moglie non avesse tolta ei avesse. Oh tenera carità degli antichi [illegible] dessero dinanzi la morte nel più fiero apparato [illegible] quanti mortali non fossero più saldo dieci non li toccava che l'eterna salute de' loro fratelli. A sì nobile oggetto, tutti i cristiani con lieto animo significarono.

VIII.

Mentre queste cose accadevano, l'imperadore ad Ippolito un messo inviava, comandandogli di condur tosto al suo cospetto il prigioniero Lorenzo. Ippolito, [illegible] fu il più dolente uomo che mai fosse, come quei che amor sommo a Lorenzo portava. Ma pure astretto a obbedire, andato per lui, e trovatolo, gli disse: l'imperadore mi fa comandamento, che immantinente a lui ti conduca. Andiamo, serenamente l'altro rispose, perocchè ad entrambi la gloria d'alto trionfo si appresta. — Ippolito accompagnato da' suoi famigli giunse con Lorenzo al palagio imperiale, e tosto alla presenza del monarca furono introdotti. Ma in luogo delle ambite ricchezze Lorenzo rendendo a lui mostrò infinita folla di poveri, con sacramento affermando quelli essere il patrimonio di Cristo. L'imperadore per schernito tenendosi in tanta ira trascorse, che sdegnosamente in carcere fece [illegible] che senza più il tormentassero. Fu tosto nella più crudel maniera abbattuto. Troppo grave essendo il generoso cuore d'Ippolito [illegible] porta la vista dei strazi che Lorenzo soffriva, pieno di [illegible] per compassione ne lacrimava. Tutta fede e grandezza rivolto al maestro sommessamente diceva: — E [illegible] che ne rattò la più che ad altri voce non tuo appellai cristiano qual tu? — Ma quegli il rattenne placidamente e tal guisa parlando: — Quel pianto perchè? A me non debbesi che gioia e gloria. Per poco ancora raffrena questi moti, e il beato [illegible] ancora la fede di Cristo (15). — E l'altro: — Ah perchè non mi è dato teco perire, ed essere a parte del tuo trionfo! Lorenzo frattanto su gli ardenti carboni tormentosamente spirava, e l'esanime corpo era quindi dai carnefici abbandonato. Non sorgeva in oriente l'aurora a destare all'opre i mortali, e a infondere nuova vita alle cose, che Ippolito provvedendolo tolse le care spoglie del suo Maestro alle profanazioni degl'infedeli. E tosto che notte si fece, gran copia seco traendo d'aromi e lini finissimi, (16) nulla curando le sue andar fosse occulto, nè temendo di periglio che potesse avvenirgliene, animato da quella carità che dà per gli amici la vita, il corpo di Lorenzo si recò a seppellire, e quello di tenero cristiano pianto bagnando, nel campo Verano della via Tiburtina come potè meglio ripose. E postergato ogni altro [illegible] le preghiere passò in compagnia di molti fedeli alla tomba di quello, partecipando ai santi misteri, come portava l'uso dei tempi. Dopo [illegible] opera fece a sua casa ritorno [illegible] chiamare quanti aveva domestici e schiavi, e [illegible] secondo [illegible] rimunerati [illegible] generosa libertà. E così da ogni mondana sollecitudine sciolto, attendea che Dio far volesse di lui.

IX.

Costume de' malvagi è diffidare d'ognuno, perchè loro perverse nature e perverse opere conoscendo, non possono ai contemplanti temere altri lealtà, puro affetto, amistà ed altre virtù [illegible] non sentono avere [illegible] altri [illegible]. Quindi la diffidenza in tutti [illegible] sospetto che fanno a loro [illegible] il riposo delle notti che l'innocente e il magnanimo si godono serene e tranquille. Pene ben degne a loro delitti!

Avea già Valeriano [illegible] che di mutamento nel volto e nell'opere d'Ippolito travveduto, ma che questo fosse dall'esser lui cristiano divenuto non argomentandolo [illegible] nulla [illegible]. E siccome non mancano mai ai grandi e ai potenti gli adulatori, [illegible] i loro [illegible] per gran [illegible] quali pronti [illegible] talento, in ogni [illegible] appetito [illegible] per rappresentando soverchiare i degni, gli onesti, sfogando in quelli l'odio ingenerato nel loro cuore dalla coscienza, dalla mediocrità e dal vizio.

Non andò guari pertanto che Valeriano [illegible] del suo dubbiare. Ippolito mostra con sua famiglia passata dalla idolatria alla parte cristiana. E come veggean tutto giorno [illegible]

che a se fa manto del pubblico bene, sua bruttezza con simulato zelo sforzandosi di ricoprire, per innalzarsi sulla rovina del giusto, assai de' cortigiani fortemente spingeva a tener dietro agli andamenti d'Ippolito, cercando occasione di farlo della grazia di Cesare decadere. Parve a loro la fortuna aver ella stessa porto ad essi in mano sicuro modo di vendicarsi dello avvilimento in cui le virtù civili e militari d'Ippolito tenevano presso l'imperadore la ignavia e nullità loro. Co' più neri colori pertanto lui dipinsero infedele, e alle beneficenze del Sovrano ingratissimo dichiararono; predicarono avere meritato la indegnazione pubblica; doversi severamente punire l'infido, il quale abbandonando il culto degli Dei, d'ignominia si era coperto adorando un uomo stato morto per decreto d'un Presidente romano del supplizio dei sediziosi; [illegible] tutto questo lui avere aggiunto la perfidia, come ribellante doversi per Augusto riguardare e punire: essendochè i cristiani cagione principalissima erano delle sventure che su Roma gravitavano, e della gloria e prosperità di lei nemici fieramente [illegible]. Che se [illegible] rendere [illegible] la maestà degli Dei e il nome romano [illegible] perocchè gli altri l'esempio de' più eccelsi seguendo sarebbono posti tutto a sconvolgimento l'impero, ei riguardare [illegible] alle maniere antiche, e rinnovellassero gli esempi di rigor salutare.

Valeriano questo udendo, senza aver alcuna considerazione alla natura ai meriti dell'accusato, e ignaro della malvagità di coloro che tale cose gli rapportavano, come costume è de' grandi, d'opinione si venne tosto a mutare. Sicchè Ippolito innocente e seguace del vero, qual reo fu tenuto e qual empio per consiglio degli empi [illegible] reputato. Onde con tutta ragione a lui si [illegible] il bel pensiero di Platone su la virtù e sul vizio a meraviglia [illegible]. Succede [illegible], tra i malvagi scelleratissimo è da riputarsi colui il quale cautamente [illegible] coprendo, solo in estimazione ed è per buono tenuto; il giusto ed i [illegible] oggi godendo [illegible] virtù, cioè tra i giusti il migliore è da estimarsi quegli al quale la virtù viene a concitare l'odio e le [illegible] de' cattivi, in modo, che altro conforto ei non si abbia che Dio testimonio di suo retto oprare e la innocente coscienza.

X.

Se la conversione d'Ippolito a Valeriano fosse grave non è da dimandare. Al fanatismo pe' falsi Dei, all'aborrimento in che avea la religione di Cristo, all'affetto che nutriva per Ippolito, altro possente motivo a muoverlo, l'[illegible] aggiungeva. L'odiosa e falsa idea che Macriano ad esso aveva saputo accortamente de' cristiani inspirare, faceva, che a quelli attribuendo le miserie della patria, riguardasse in ognuno di loro un nemico del nome romano, che si intendevano sempre co' barbari, ad essi ogni vantaggio, a Roma ogni danno si sforzasse di arrecare; onde dal passaggio al nuovo culto di questo gloria guerriero, che ogni altro in valore vinceva, non saldo credendo dovesse essergli l'aiuto del senno e della mano di quello, grande argomento ne traeva di doglia. Grave e dannosa ancora ne estimava la perdita, per gl'infausti tempi che a Roma allor si volgeano. Vedeva l'impero per ogni parte assalito da bellicose feroci nazioni per vittorie e saccheggi fatte audaci; e i Romani per aver l'antica frugal vita in dissoluti costumi con estremo danno mutato, e gli antichi ordini della milizia abbandonati, esser presso alla rovina. E nella estrema inopia di abili condottieri per lo decadimento della militar disciplina [illegible] considerando a trattenere il furioso torrente, più e più il suo cruccio e il suo dolore cresceva. Ma come accorto, la natural alterezza giù posta, [illegible] il duolo dissimulando, fattolo a sè venire placidamente e sorridendo così gli parlò:

XI.

« Che è questo, o Ippolito, che io ascolto di
« te? egli è [illegible] io mai credeva che
« glorioso [illegible] per [illegible] mai nel
« mio giudizio di troppo io mi trovo essere ingan-
« nato. Di sì savio che prima eri, di presente sì
« stolto se fatto, che l'alta nobiltà de' tuoi natali
« sprezzando, con estremo avvilimento della tua
« dignità volesti abbracciare la setta de' cristiani,
« dell'impero [illegible]; e con magiche
« arti [illegible] il corpo
« di Lorenzo [illegible] quello, contro il divieto nostro,
« das sepoltura. Ma se la ragione [illegible] più in te
« [illegible] potere, se li benefici miei [illegible]
« [illegible] alcuna gratitudine, spero non mi ne-
« gherai una grazia, quale io ti addimanderò, e
« quella pronta [illegible] » Al quale Ippolito, ch'
« essere apparecchiato rispose solo che a potes-
« se onesto fosse. L'imperador seguì a dire:
« ad altro uomo sarebbe molto che il suo Signo-
« re dolcemente lui pregando avesse ad esse-
« re del suo desiderio consolato. Tu veggendo lo
« Signor tuo te caldamente per te pregare, devi
« intendere quanto di te prenda cura e in quale
« estimazione ti abbia. Per lo che consiglio [illegible],
« come di padre fossero, [illegible] seguire,
« e ti prego [illegible] l'altero animo [illegible] gno-

« chè non privato affetto di me, ma solamente lo grande amor che a te porto mi fa parlare. Lascia la cristiana superstizione che da Lorenzo ingannato abbracciasti. Riprendi le nobili militari divise che al chiaro ti rendero, ritorna alli abbandonati uffici, nè dubbiezza ti prenda o timore che per lo tuo errore nostra amistà sia stata alterata. Usa il beneficio della fortuna. Non la cacciare, ma lei vegnente ricevi. Che per certo se tu nol fai, lasciando la ignominia che ten verrà, più grave ti fia il danno che per questo ne avrai, cioè cruda morte qual si ebbe Lorenzo ». — E questo detto si tacque, la risposta attendendo, che per Ippolito le si diè in questi sensi: « Saggio, o Valeriano, che poco senno in me ebbi quando soggiaceva ai demoni, e quali sono i numi dei gentili, e saggio mi trovo ora esser divenuto da che al vero Dio dei cristiani son fatto adoratore. Non da magiche arti e prestigi animato tolsi il corpo di Lorenzo; ma da carità mosso alle sue maestre rendetti gli onori del sepolcro. Nè da ignominia coperto [illegible] parermi; ma opra lodevole molto giudico aver fatta. Se mi protesti i tuoi benefici, sento in me gratitudine avere, chiaro n'è al mio Dio che i pensieri segreti del cuore umano vede e pone in giusta lance. Ma per la nostra amistà, per lo mio fedel servire, e se mai per opra o buon fine per me condotta a tuo pro ti fui caro, lasciami a Cristo servire. Io le parti tutte giuro compiere di guerriero, ove all'onore e alla mia fede non si vengano a opporre. Che se tu pur opinasse che timore, o mia pochezza di mente mi rendesse incapace, rammenta ch'io che a viso aperto le folte schiere de' nemici affrontando la vita, e generoso fui del mio sangue alla gloria, e alla salvezza della patria. Guarda se da tergo io porto impresse le ferite, quali nel mio petto puoi mirare. Noi servi e cavalieri di Cristo non cerchiamo onori e pecunia: nostro tesoro e corona è il regno del cielo. Oh potessi io tosto esser fatto compagno a Lorenzo, e partecipare al trionfo che esso ottenne! »

XIII.

Da fiero disdegno preso Valeriano a sì intrepido e generoso parlare di Ippolito, al fervente amore portatogli da soldato, in crudo ed acerbo odio trasmutato, comandò che spogliato della veste di Neofito, della militare sua divisa vestito fosse. Quindi in tuono severo, e minaccioso gl'impose che agli Dei sagrificasse. Ma ciò non sente. « Io sono cristiano, diceva Ippolito, e i giuramenti miei non verrò mai a tradire ». L'imperatore furioso [illegible], ordinò ai suoi che infrangessero con pietre le mascelle e i denti all'intrepido confessor della fede. E persistendo egli ognor più saldo in quella, il fece sulla nuda terra distendere e crudelissimamente battere con verghe. Col dolor de' tormenti però la costanza d'Ippolito crescere, confortata dalla grazia di quel Dio, che fra gli ardori avea sostenuto Lorenzo. Il tiranno veggendo la intrepidezza del Martire, credè che egli col disprezzo delle pene lui intendesse burlare. Onde di più caldo sdegno divampando: laceratelo, disse ai carnefici, con pettini, e vedremo se in lui quel coraggio che ostenta. Si stancarono in sì crudo ufficio quegli inumani. Ippolito fra il dolore di tanta carnificina glorificando il Signore, ad alta voce protestava voler per Cristo morire. Confuso l'imperatore s'argomentò per altra via trarlo a sè, [illegible] il rogo. Fattolo pertanto da terra levare, con blande maniere [illegible] e pregarlo che dal suo dover il [illegible] e la cristiana fede abbandonasse; la cui quando e' si disponesse a lasciare, nulla sua grazia gli negherebbe, e di ogni fortuna al sommo il porrebbe. Ma Ippolito con quello stesso animo che alle minacce avea resistito, le carezze sprezzò.

XIV.

Nel giorno stesso Valeriano comandava che Ippolito le sue ricchezze e d'ogni avere privato fosse. Ma qual fu mai la sua [illegible] quando ebbe contezza [illegible] di quella [illegible] renduta cristiana? Tosto fecela a sè presente condurre. E al parlar rivolgendo a Concordia nutrice d'Ippolito: vorrete voi dunque col signor vostro tutti perire per sì trista causa, qual è la Religione di Cristo? Tu almeno prendi pietà di tua vecchiezza. E il tuo ritorno al culto degl'iddii sia agli altri esempio di abbandonare la superstizione. E Concordia a lui: dolce e onorata cosa è a noi col signor nostro perire in quella fede perseverando che al sommo ed unico Dio piacque farci conoscere ed abbracciare. A turpe contaminazione sia qual sarebbe la nostra, i tuoi consigli seguendo, onorata morte per noi si sceglie anteporre (1). Valeriano questo udendo, indispettito [illegible] fè' ordine che fosse a morte flagellata; e sotto ai flagelli per la cristiana fede Concordia spirò. Ippolito soffocando quanto potea avere di carnale debolezza la natura, lieto della sorte che la sua madre d'amore aveva ottenuto, calde grazie a Dio ne rendeva. Valeriano intanto comandò che tutti gli altri della famiglia d'Ippolito fossero fuori della porta Tiburtina condotti a morire. Mentre s'in

conducevano al supplizio, Ippolito i suoi famigliari alla costanza nella confessione della fede esortando dicea loro: compite, o miei cari, col sacrifizio della vita il vostro trionfo. Già Dio stende la mano per coronar la vostra fortezza, e introdurvi nella sua gloria. Al destinato luogo omai pervenuti, tutti furono per comandamento del tiranno decapitati.

XIV

Di tante vittime svenate al nome di Gesù Cristo, e quelle in odore di soavità per lui ricevute, e di celestiale gloria premiate, solo Ippolito ne rimanea. Quindi Valeriano veggendo che prieghi, minacce, e lusinga di gloriosa fortuna non erano bastanti a farlo mutare di proposito, nè sorte d'ogni altro reputandolo, giudicava che maggior pena gli si dovesse. E nella mente varii argomenti volgendo a trovar modo alla vendetta, la quale era molto più familiare che prima si fosse studiato inclinandolo alla sua opinione, non gli cadde di mente terribil giuoco. Si rammentò aver sovente sulle scene veduto rappresentare la morte funesta del favoloso Ippolito figlio di Teseo, che Euripide prima e poscia altri descrissero. E a lui sembrando che la somiglianza del nome a quella della morte fosse ottimamente per convenire, però disse giacchè il vuole questi acquisti, il quale a nome a noi prende diletto a sdegnare, e col greco Ippolito abbia comune la morte come sortì il nome (18).

XV

Ad eseguire la cruda sentenza fu pronta la satellita del tiranno. Si cercarono due feroci destrieri e non ancora domati alla campagna. Per opera di molti robusti giovani si accoppiano. A lunga e valida fune che da ambe le teste va fa l'ufficio di timone, fortemente alle terga pendente viene legato Ippolito. Si danno le mosse: adeguano lor corsa di nuvola di polvere al guardo dei spettatori s'involano. Essi più e più spaventati ove il dorso e la pesta l'incalzano alla distesa trascorrono. Non profonda fossa, non folta siepe, od altro intoppo la furia degli indomiti destrieri è bastante di trattenere. Fra sassi, spinete e pel lungo dietro lunga striscia di sangue traggono il Martire, che tante sevizie con lieto animo tollerando, a Dio rivolto, quelle per amor del Figliuol suo prega a gradire le sue nove della sua vita, e lui nella eterna gloria accogliere. Stanchi alfine e di sudor molli, quasi per appagato dello scempio immenso furore, si arrestano gli ardenti animali e il sanguinoso corpo del Martire resta sulla nuda terra. Miseranda cosa a vedersi! Lacerato il volto, divelte le chiome, sgominate le membra, infrante le ossa non serbava più forma d'umana creatura. Fugge Valeriano dal crudele spettacolo; i suoi da raccapriccio sorpresi e da orrore confusamente lo seguono. Giustino sacerdote dopo avere all'infrante spoglie d'Ippolito renduti gli estremi uffici, fra le tenere lagrime di santo gaudio, preso da santa invidia pel trionfo che Ippolito avea riportato, con quella pompa che potè migliore nel Campo Verano presso la tomba di Lorenzo le spoglie di quello ripose, adorando i profondi giudizii di quel Dio, che dalle stesse pietre può far sorgere i figli di Abramo.

XVI

In questa guisa compiè sua mortale carriera questo illustre sostenitor della fede. Ben si appose chi disse: dovere al delitto tosto o tardi tener dietro la pena. Non vendicò mai Dio sopra i tiranni la morte de' Santi così in manifesto e terribil modo, quanto sopra Valeriano il sangue d'Ippolito. Appena egli ebbe sfogato il crudele sdegno contro il più valoroso e fedele de' suoi, all'odio tarda pietà subentrò; e rimembrando la virtù e i servigi di quello e pensando di quale e quanto sostegno si fosse pazzamente privato nelle estreme bisogne, lo prese a rimorso di doglia, che però a consolazione nel tramite dall'empietà. In questa altre trovandosi ovunque parevagli vedere innanzi l'ombra dell'ucciso amico, che da sua perfidia sacrificato minacciosamente il perseguitasse (19). Frattanto i Persiani devastata la Mesopotamia, e posta di strage la Siria venuti ed erano sopra Antiochia l'avean poscia espugnata. Questa impresa de' barbari a gran pericolo esponendo in quella parte l'impero, astretto Valeriano a muover colle legioni in Oriente. Ma qui l'ira di Dio attendendolo. Venuto co' nemici a conflitto, sì avversa provò la sorte, che pochi de' Romani da morte scamparono. Con l'onor della vittoria alloggiamenti, insegne, e quanto a Roma apparteneva guadagnarono i Persi. Egli stesso a tanto disastro cercando scampo, dal favorito Macriano, cui più che ricevuti benefizi sfrenata libidine di regno pungea, fu per tradimento dato in mano di Sapore (20). Il barbaro a meglio appagare il suo orgoglio da catena cinse l'infelice, e a maggior confusione di quello, della porpora e degli altri ornamenti imperiali il volle sempre adornato. E quantunque volte in cocchio salire o a cavalcare si disponesse, sull'abbietto corpo posava, e più sul dorso e sul collo ponendogli il piede da sgabello gli servisse. Grave era il dolore che Valeriano di sua prigionia e di tanta infamia portava; ma accrebbe la pena oppressandolo considerando, sì in tanta miseria trovarsi per giungere d'un

amico, e per la ingratitudine del figlio Gallieno, il quale tra le voluttà involto, niun pensiero o pietà si prendeva di lui. Lacerato da questa crudele idea terminò disperatamente la vita l'anno 262.

XVII.

Vendicato che ebbe Dio nel tiranno in modo cotanto manifesto, e terribile la morte del suo servo, si piacque ricambiarlo del generoso disprezzo che della vita, e degli onori questi aveva fatto, d'altri tesori e di più certa celebrità che la mondana non è. Con tutta ragione perciò di istituzione divina disse il Salmista che immensamente erano per lui stati gli amici suoi ricolmi d'onori (21). Il nome d'Ippolito divenne ben tosto celebre e grande in tutta la Chiesa. Il XIII di Agosto era un giorno di vero trionfo per Roma (22). Non la sola cittadina gente, e nobilissimi personaggi, ma gl'imperiali dittatori della compagnia in folla accorreano al cimitero ove le sue ossa posavano. Quivi tra le preghiere e il sacro pianto alla perseveranza si animavano in quella fede, ch' Egli avea sì intrepidamente difesa e sostenuta. E ne quel santo [illegible] il disprezzo del mondo, la caducità e fralezza delle umane cose, il giro delle vicende che [illegible] la breve [illegible] vita dell'uomo imparavano. Da Roma la fama d'Ippolito, e dei miracoli che per lui si operavano, rapidamente per tutta Italia si divulgò, e passando i monti nelle Gallie e nelle Spagne penetrò. Chiara testimonianza fanno di tanta celebrità l'antichissimo Calendario Bucheriano e Romano, e quello che Usuardo e Adone composero. A questi i Sacramentarj di Tommasi e di Muratori si denno aggiungere (23). La Chiesa Greca fece a gara con la Latina ad onorarlo, e il x. di Agosto consacrò all'onorata memoria d'Ippolito. Costantino Magno dalla idolatria alla cristiana parte passato, renduta la pace alla chiesa, e quella in alto locata, tra le altre magnifiche cose che da lui operate furono, ad preghi di Silvestro papa una chiesa in onore di s. Ippolito fabbricò, presso alla Basilica che al suo maestro Lorenzo aveva eretta (24). In essa il corpo del glorioso Martire con solennissima pompa fu riposto, e per lungo volger di tempo in sommo onore avuto da fedeli. Ma questo tempio, siccome tutte altre cose terrene, alla forza degli anni cedendo, da Adriano I. mentre il Pontificato l'anno 772 tenne, splendidamente restaurato. (26) Nelle vicende alle quali Italia e Roma soggiacquero, restò per lungo tempo deserta la chiesa di s. Ippolito, [illegible] più che nel luogo era posta ove i soldati di Totila maggior rovina e desolazione recarono combattendo contro gli attendamenti dei Greci. Sicchè di miglioramento rialzata affine incapace, onde innovato non si restasse, nella chiesa di s. Salvatore venne traslatato il corpo di s. Ippolito.

XVIII.

Qui necessità di argomento mi sforza a trattenermi alquanto a dilucidare un punto di ecclesiastica istoria, il quale ha troppo stretto rapporto col mio argomento. È da notare pertanto che tre santi Martiri col nome d'Ippolito vengono dalla Chiesa onorati. Alcuni scrittori per cotal diversità mente e per imperizia li hanno insieme confusi, formando di tutti un sol personaggio, e attribuendo ad uno ciò che agli altri conviensi. Il primo in ordine ai tempi è s. Ippolito vescovo di Porto, delle ecclesiastiche cose sommo conoscitore, e scrittore eccellente, come Eusebio istorico ne assicura. L'opinione più seguita lo fa oriundo d'Arabia. Portatosi a visitare i sepolcri dei santi Apostoli dal sommo Pontefice Urbano I. fu eletto vescovo di Porto, non d'Ostia, come taluno hanno opinione. Nella persecuzione che Alessandro Severo mosse alla Chiesa fu sommerso nel Tevere [illegible] l'anno 229 (27). L'altro Ippolito fu prete della Chiesa Romana, e seguace del partito di Novaziano. Separatosi dai [illegible] e di vero cuore detestato lo errore in che erasi lasciato per amor di novità trasportare, e la cattolica fede sinceramente abbracciata, rendè a quella testimonianza col proprio martirio descritto con gli eleganti e patetici versi di Prudenzio l'anno 252 (28). Il terzo è santo Ippolito soldato di cui abbiam descritte le gesta, e morì l'anno 258.

XIX.

Torno colà d'onde mi era dipartito. Io non ignoro che due francesi scrittori Dubleau e Sourcy, indotti forse in errore dalla somiglianza dei nomi, abbian portato opinione, e sostenuto essere stato il sacro corpo d'Ippolito in Francia trasportato, mentre Pipino assoluta autorità sulle provincie [illegible] in qual reame esercitava. Ma comechè per questo [illegible] ne il tempo certo, nè il modo in che ciò avvenne si giunge a dimostrare, e quello che di più importanza è, il sito trovarsi il luogo ove quelle sacre Reliquie fossero riposte, e le loro congetture appoggiandosi hanno sembianza più di novelle, che di istorica verità. Sicchè ogni altro scrittore ha reputato bastamente cosa seguirli. Più che a malizia a difetto di sana critica e di lumi è da attribuire quella loro opinione. E perchè taluno non debba in sospetto venire, che io sia giudice assai severo anzi che no [illegible] da passione mosso, tralasciando li argomenti miei, [illegible]

Google

l' autorità di due celebri storici di Francia, che le ecclesiastiche cose e quelle appartenenti prataro con somma accuratezza a trattare. Goffredo Eschenio, che la copia della erudizione unisce al buon senso, ne' suoi comenti storici dimostra false doversi per ognuno tenere l' opinione di Dubleste e del Sommey che lo riceputo (29). In tuono più fermo Convizio ne' suoi annali ecclesiastici di Francia rigetta tal sentenza, quantunque oltre ogni dire geloso sostenitore si mostri sempre del lustro di sua nazione (30). Non che lo abbia di necessità estimato dover questi autori citare, per quelli più vittoriosamente abbattere, parlando di per se la cosa. Ma perchè taluno del mio silenzio argomento non prenda di mala fede, che in cosa sì santa troppo vituperevole per me sarebbe. A questo è detto l' autorità somma di Usuardo, e del Pancirroli è da aggiungere (31). In Roma adunque nella chiesa di s. Salvatore e non altrove in somma venerazione di tutti i fedeli lunga stagione posò la mortale spoglia di Irenarco Santo.

XX.

La compagnia di Gesù in breve tempo sì celebrata e potente tutte altre monastiche istituzioni addietro lasciandosi, in Roma potentissima era divenuta. E come che nella occasione veruna per lei fosse trascurata, che all' incremento di quella potesse concorrere e conservarla cara alla pubblica opinione, rendersi ognora più salda e favorevole col magistero della Religione, maraviglia non è che il sacro Corpo del glorioso Irenarco si studiassero che fosse loro conceduto, e quello infatti ottennero, come ad ognuno può esser chiaro che gli annali di quella famosa Società voglia esaminare. In Roma portato nella Chiesa del Gesù fu posto il corpo del nostro Santo, e in quella della universal venerazione onorato si stette, finchè la colonia che la Società aveva in Pistoia per la chiesa loro addimandandolo, lo si ebbe in dono con altre insigni reliquie per opera di Michelangelo Ratolelli pistoiese.

XXI.

Da Roma dunque fu a Pistoia trasportato il sacro corpo di Irenarco, e nella sacrestia della chiesa degl' Ignaziani riposto in una Cassa dopo il legale e formale riconoscimento delle autentiche fatte per ordine del vescovo di Pistoia Gherardo Gherardi dal suo Vicario generale Botali e in special guardia affidato del priore Anton Francesco di quel Collegio. Ma l' anno 1693 Lorenzo Cancelli pievano della chiesa di s. Ippolito in Piazzanese, per la intimità e domestichezza che avea con la compagnia di Gesù a quella richiese il sacro corpo del glorioso Martire patrono e titolare della sua chiesa. Portata la domanda al Gonzalez generale della compagnia, questi con sue lettere al priore della casa di Pistoia diretta, al postulante le sacre reliquie donò (32).

Il dì 3 di maggio 1697 con somma esultanza del popolo da Pistoia venne nella Chiesa a suo onor dedicata sette miglia all' oriente della città nell' agro Pratese posta, traslatato il corpo di santo Irenarco, e sopra l' altar maggiore in non troppo decente sede locato. Ma nel restauro e adornamento che il pievano Angiolo [illegible] fece di questo Tempio, che dal tempo della sua contessa Matilde sua fondatrice non avendo avuto rinfranco alcuno contro il tormento del tempo cedeva all' età, si pensò anco al decoro del Santo dalle pietose anime de' popolani di quella Pieve, memori dei molti benefici per opra sua ricevuti. Mosso da zelo coll' opra, e colle oblazioni di questi divoti egli adoperò che una magnifica urna d' argento al Santo loro protettore si destinasse. Sul bel disegno che fece il rinomato cav. Cosimo Rossi di Pistoia delle belle arti conoscitore e cultore famoso, e presidente all' imperial Galleria di Firenze, Francesco [illegible] di Pistoia [illegible] nell' arte dell' oreficeria condusse l' urna d' argento che la pietà del Pastore e la devota riconoscenza del popolo offerirono al nostro glorioso Santo. Francesco Toli vescovo di Pistoia e Prato dopo d' avere il dì 12 agosto di quest' anno [illegible] solennemente consecrata la ben ridotta Chiesa, nella bella urna di argento, tra il plauso delle divote turbe, il Corpo del glorioso martire santo Irenarco dopo le ceremonie solite dalla chiesa usare, ripose (33).

NOTE

(1) *Machab. lib. I c. VIII*

(2) *Euseb. Stor. Eccl. l. V Sacr. Stor. Eccl.*

(3) *Dum Dux belligerus esset hoc agmine* [illegible]. Breviarium Mozarabicum in Festo S. Hippolyti

(4) *Tutti gli antichi Storici convengono aver Ippolito occupate le cariche le più importanti anco in tempo di pace. Alcuni lo denominano Vicario di Roma.* « Tradidit « illum (Laurentium) Hippolyto Vicario Servandum » Lipomann. de probatis historiis p. 062. *Questi uffizi a quelli degli antichi Censori Romani corrispondono. Altri vi aggiungono la presidenza ai prigionieri di stato* « Tradere « Laurentium Hippolyto *Equiti* romano qui et praeerat « carceribus » *Ignatio Como Comment. in* [illegible] *Laurent. Rom.* 1771

(5) *Orsi Stor. Ecclesiast. t.* 3 *l.* 7 *n.* 20.

(6) *Eusebio Stor. Eccl. lib.* 7

(7) *S. Dionisio Alessandrino* (epist. ad Herm.) *applicò a Valeriano le parole dell' Apocalisse « gli fu dato al*

e potere di far la guerra ai Santi per lo spazio di mesi 42 e Apoc. c. XIII. v. 7. lo che indica la durata di questa persecuzione.

(8) Les disciples de Jésus-Christ n'ont point dans les voies les plus difficiles. Pour imiter leur Sauveur ils ont couru aux tourments avec plus d'ardeur que les autres n'ont fait aux délices. Bossuet histoir. universell. t. 2 p. 63 Paris 1806.

(9) Hippolytus interim patiebatur Laurentium baptizantem, et chatechumenum. Surio t. 4 edit. Coloniae Agrip.

(10) Tertulliano Apolog.

(11) Tunc beatus Laurentius (Laur.) illum (Hippol.) necessaria continuit fide catholica, et congrue deprecationibus. Comm. ut supra p. 65.

(12) Dieu a fondé son Eglise par le martyre; ainsi que ni l'Enfer, l'impiété, ni ses sectateurs qui l'ont diminuée avoit été jamais capables de l'altérer. Boss. histor. universell. suite de la Religion.

(13) Statimque Hippolytus illuminatus est a Spiritu Sancto ita quod vidit Sanctorum animas in coelum ante Deum gaudere. Ven. Beda apud Lipom. de prob. histor.

(14) Hippolytus lacrimabundus ait: adjuro te per Dominum Jesum Christum ut mittas domum meam baptizare. 1. Mar. p. 608 atti del martirio.

(15) [illegible] autem Hippolytus fuerit [illegible] in Christianorum clamare coepit, dum vel cum Laurentius et in internis homines Christum [illegible] Natali Sanctorum vita passiones et miracula. — Lugdun. 1542.

(16) Hippolytus ex facultatibus suis condivit aromatibus et linteis et huic sepulturae [illegible] Sur. loc. cit.

(17) Atti del martirio.

(18) Il Manuzi ed altri applicano questo cognome del tormento all'Ippolito della favola alla sentenza pronunziata contro l'Ippolito greco, che sembrano lo stesso genere di supplizio [illegible] quel verso di Prudenzio Interceptusque feris [illegible] Hym. XI — Ma non si fecero a riflettere che Prudenzio fu poeta non storico. Il Martirologio Rom. (Typis Vaticanis 1630.) parlando del Martire s. Ippolito scrive così — Hippolytus Laurentii [illegible] equis raptatus atque discerptus [illegible] Hippolyti Thesei filii de quo Euripides in Phaedra. Illud enim huic profuit nomen Hippolyti ut illudentis gentilium crudelitate ut ex nominis similitudine [illegible] mortis genere idem diluceretur.

E il Cardinal Baronio

Traditur post S. Laurentium passus est Romae Hippolytus miles cui hoc illud profuit nomen ut quod [illegible] Hippolytus [illegible] Hippolyti illius qui Phaedra noverca [illegible] equis et ipse discerptus [illegible] Annal. Ecclesiast. t. 2.

(19) Surio de prob. histor. loc. cit.

(20) S. Dionigi Alessandrino presso Eusebio Stor. Eccles. L. autor del Libro della morte de' persecutori della Chiesa. c. 7

(21) Prima benedicenti [illegible] Psalm. 138.

(22) Erat Romae celeberrimus natalis dies S. Hippolyti non solum Populus Romanus sed etiam adjacentes Provinciae confluere consueverant. Lipom. loc. cit. Martyrol. Rom.

(23) A maggiore e più solida conferma del mio asserto credo opportuno notare che fino da remotissimo tempo si celebrava nella Chiesa in Roma e Ufizio proprio di s. Ippolito. Nel Messale Gotico e Mozarabico si trova l'Orazione propria, la quale non tanto per la sua rarità, quanto per dare un idea della Liturgia antica della Chiesa merita di esser trascritta come farò in fine di questa vita, riportando anche l'Inno proprio quale trovasi nell'antichissimo, e raro Breviario Mozarabico, che vuolsi più sincerò della venerazione in che era tenuto S. Ippolito presso la Nazione.

(24) È celebre l'elogio che Mentore fece d'Ippolito.

(25) Pompeo Ugonio. Istoria delle stazioni di Roma. — Rom. 1588.

(26) Anastasio Bibliotecario. Vita del Pont. Adriano I.

(27) Baronio Histoire Ecclesiastique Siècle troisième.

(28) Fleury. Sec. 3 Stor. Eccles. Ruinart. Acta Mart. Amstelodami 1713.

(29) Quod autem Sossonyus, et ante eum Bolandus scribunt esse corpus s. Alexandri Papae, et martyris non quoquo probatur, tum quod antiquus non appellarunt Papam, Pontificem, Episcopum, Sacerdotem, tum ex partibus corporis s. Alexandri p. et m. alibi asservari affirmatur. Eadem ratio est s. Hippolyti martyris a s. Laurentio baptizati, et in agro Verano sepulti. — Goffredo Eschenio Comment. histor. tom. 2.

(30) Non ignoramus auctores esse qui Corpora SS. Alexandri p. et m. et Hippolyti a s. Laurentio baptizati scribunt a Fulrado in Galliam delata, sed deesse omnino probationes quae fidem adstruere possent. — Constitut. [illegible] Eccl. Baillie tom. 6 n. 217.

(31) Da un manoscritto della Libreria Vaticana, e da un altro simile ms. riportato da Ughello, della Regione di [illegible] sappiamo che dopo il [illegible] della Chiesa che Costantino imperadore e il pontefice Adriano I [illegible] di s. Ippolito fu il sacro corpo di quello nella chiesa trasferito di s. Salvatore e che le sue sacre Reliquie fino al suo tempo non si eran da Roma dipartite. Il Panciroli concorre nella stessa opinione nel suo eccellente catalogo delle Reliquie insigni.

(32) Vedi un compreso di tutto ciò e documenti autentici esistenti nella Cancelleria Vescovile di Fuligno, de' quali qui solamente è riferito il senso. E sopra tutte la lettera originale del Generale de' Gesuiti Gonzalez ec. in cui dà facoltà al Priore della Colonia di Fuligno di donare al Piovano Lorenzo Cianchi le Reliquie di s. Ippolito in considerazione de' suoi distinti [illegible] benemerito della Missione di quella Religione.

(33) Si riporta qui a maggior confermazione di quanto notato l'Epigrafe distinta nel marmo apposta sopra la memorata Urna d'argento. L'Inno proprio per la festa di s. Ippolito, quale trovasi nell'antichissimo Breviario Mozarabico, e l'Orazione parimente propria che è nel Messale Gotico.

CORPUS S. HIPPOLYTI M.
A S. LAURENTIO BAPTIZATI SUB VALERIANO ET GALLIENO
ROMAE [illegible] IN BASILICA S. LAURENTII [illegible]
A [illegible] ERECTA
CONDITUM
TUM IN BASILICA S. SALVATORIS SERVATUM
[illegible]
TRANSLATUM
[illegible]
[illegible] 1837
[illegible]
PUBLICAE VENERATIONI ET POPULI DEVOTIONI
HIC [illegible] SERVATUR

HYMNUS

Adeste o Populi Festa celebres
Quae felix revehit temporis orbita
In suo volvens axe volubili
Lorenzo sidereo reddita principi
Hic namque Hippolytus tempora ferrea
Desperans abiens mundi ad aethera

Google

Cum solutus animam corpore reddens
Caelestem meruit sumere laureum
Dum Dux belligerus cum hoc agmine
Junxit [illegible] cuncta Martyrum
Secundum scripsit, qui cruce gravius
Dat cuncta [illegible] [illegible] [illegible]
Carnem Hippolytus aqua [illegible]
Mox Christo Domino credidit impius
Spernens daemonum dogmata [illegible]
Jamtus Christicola nomine increpat
Tunc Caesar rabido furoribus impetu
Ex [illegible] [illegible] scandere praecipit
Longe [illegible] fragmina [illegible]
Sed vox Unigenum praebent [illegible]
Ferrum percalida ignibus artifex
Armat [illegible] [illegible] cerebri
Corrupta penitus viscera Martyris
Profundunt [illegible] [illegible] sanguinis
Hinc ad cornipedum terga ferocium
Junctu relegant tractus in aspera
Vitalem subito linquit [illegible]
Rerum quo valeat [illegible] saeculum
Ob hoc supplicii Rex Deus omnium
Rogantes petimus Martyr ut inclytus
Adsistat matris fontes et [illegible]
Confusus [illegible] cordis [illegible]
Sit vita [illegible] fragibus [illegible]
Rerum prosperitas congrua polleat
Bellum [illegible] [illegible] bona profluat
Virtutes [illegible] [illegible] transeant
Sit Patri ingenito maxima gloria
Sit semper Genito atque Paraclito
Unus qui residens semper perenniter
Vivens perpetuis tempora saeculis.
Amen

OREMUS

Deus qui B. Hippolytum [illegible] adhuc [illegible] corporum [illegible] Laurentii [illegible], qui [illegible] ardore [illegible] dum Unigenitum Filium tuum Dominum nostrum coram potestatibus veraciter confitetur [illegible] vinculis [illegible] confringitur, equorum ferocitate dejungitur et [illegible] palma Martyrii [illegible] perpetuo cum Laurentio et magistro Laurentio [illegible] Per Dominum nostrum Jes. Christ. etc.

CENNO STORICO

DI PISTOIA

Pistoia è posta al grado 43-56' di latitudine settentrionale, ed a 28-34 gr. di longitudine orientale tolta dall'isola del Ferro. Giace presso l'estremità settentrionale di ampia fertilissima e popolosa pianura alle falde che son termine e [illegible] prolungazione dei rami meridionali dell'Apennino, sopra un suolo dolcemente inclinato a mezzogiorno, alquanto più verso levante sulla piccola Brana, in prossimità dell'Ombrone dei quali furon tratte le acque all'uso di vari edifizi e di lavori esterni. La sua forma è quadrilatera, il circuito di quasi tre miglia. È munita di una fortezza opera del Buontalenti, e di quattro bastioni presso a ognuno dei quali ha una porta. Le fanno corona amene colline rivestite per vigneti, olivi e ogni specie di frutti, sparse di ville, alcune delle quali cordiali per sito, splendide per arte. Il bell'ordine in che è partita, le agevoli e larghe strade, particolarmente il vasto e lungo corso, l'amena passeggiata dell'Arcadia, i palagi, le polite case, le nostre e purgate [illegible] al benigno cielo, la copia di tutte cose che è utile non che all'uso all'agiatezza de la vita, ne fanno vago l'aspetto, dilettoso il soggiorno. La purezza dell'aria, la salubrità dei cibi rendono robusti i corpi, acuto e fertile agli abitanti l'ingegno. Se avesse popolazione rispondente all'ampiezza, sarebbe a niuna seconda.

Le origini di Pistoia perdonsi nella oscurità dei secoli. Da questa antichità sono da ripetere le [illegible] di quella, e quelle lunghe dimore e [illegible] dalla età prima del consorzio sociale. Attento esame sulla storia e geografia antica d'Italia, mi induce a smettere opinione contraria a quanti scrissero di lei, e credo non andare errato attribuendo la fondazione della città nostra ai tempi di quegli Etruschi, i quali per le invasioni dei Galli discacciati da quella parte dell'*Etruria nuova* che era posta tra il Po e gli Apennini, furono a salvezza costretti di riparare questi gioghi, riparando da quella rabbia barbarica nella plaga meridionale dell'Apennino. Sulle varie diramazioni di quelli formanti la vallata della Lima, del Reno e dell'Ombrone troviamo ancora fede, e il modo degli avi loro edificarono abituri e castelli, dei quali per le istorie sappiamo, essere *ab antico* discese le famiglie le quali divennero maggiorenti e più illustri nella città. Avvaloro quest'opinione per la mancanza di fatti storici atti a chiarire il vero in riguardo di questa antichità, e a stabilire con sicurezza l'opinione che a me sembra meglio ricordando e probabile che la contenza [illegible] degli storici pistoiesi, ai quali in questa bisogna vuolsi rimproverata la soverchia credenza delle tradizioni popolari, e il poco studio posto nell'esame delle memorie storiche perite dopo i loro tempi per lo incendio degli archivi pubblici, per discernimento dei privati, e per l'estinzione delle famiglie antichissime. Gli abitatori dell'*Etruria antica* e i Liguri non si distesero mai verso questa parte dell'Apennino. I monti e i colli interposti fra questo, l'Arno e il Serchio, mentre da [illegible] forse col mondo non furono mai abitati nè popolati da quelle genti, testimonio, i bassi fondi dei piani e delle valli intermedie rimanere lunghi tempi ingombri da laghi [illegible] dalle acque dei fiumi straripanti e diffuse per difetto di umana industria. Non troviamo memorie comprovanti che Fiesole florentissima nella terza epoca della federazione Etrusca vi conducesse le sue colonie oltre i monti della *Calvana*, i quali dalla parte di levante formano il bacino della Sieve, e per l'opposta la valle di Bisenzio. Lo stesso è da dirsi dei Romani. Pistoia ebbe assai tardi i principii suoi, e crebbe sola per la presa e distruzione di Fiesole accaduta nel [illegible]. Pistoia a quest'epoca aveva ordinato governo come è dimostrato per la istoria dei tempi. Per lo che non trovo ragione a congetturare la sua origine essere avvenuta per altro modo da quello che è detto. Questa mia opinione parmi essere affermata per l'autorità di Sallustio. Egli narrando la congiura di Catilina avvenuta nel 563 di Roma, dice essere stata combattuta nell'*agro Pistorese* la battaglia per la quale stettero le sorti di quella repubblica contro la feroce cupidità e ambizione di quel cittadino tanto degenere dai Cincinnati, dai Regoli e dagli Scipioni. Il silenzio tenuto da scrittore chiaro per somma accuratezza e criterio

su le particolarità del luogo che fu teatro all' avvenimento più grande e memorevole del tempo, è argomento fortissimo a stabilire, quanto meno non essere stata allora Pistoia.

Volgendo gli anni, soverchiando il numero, necessità delle cose richieste al vivere, allettamento di clima più dolce, e di terra meglio produttiva, sospinsero di poi quelle genti a occupare i monti inferiori, e via via procedendo, la grassa pianura, sebbene in gran parte ingombra da prolungata laguna, non avendo ancora gli uomini osato rompere gli impedimenti posti da natura al libero corso dell'Arno e dell'Ombrone. Ivi appresso edificarono più al modo di castello che di città, piccioletta la terra, come vedesi, considerando lo spazio racchiuso dentro la prima cerchia.

È da credere che Pistoia assoggettata con tutte le altre di Etruria alla dominazione di Roma, partecipasse alle vicende della repubblica, e seguisse i destini di quell' impero sorto al sommo della gloria e della potenza, e all' estremo delle sventure e della desolazione.

Poche e incerte notizie giunsero a noi dello stato che Pistoia tenne ai tempi dei Goti Longobardi e Carlovingi. Quando per la inettezza di questi passò agli Alemanni il nome del risorto impero occidentale da Leone papa conceduto a Carlo Magno in merito d'avergli spento il regno Longobardico, e le città d'Italia si rivendicarono in libertà, anco Pistoia costituissi a repubblica. Ferma di più oltre esser libera, essa serrò nel 1117 quel suo statuto che ancora in oggi i dotti reputan prodigio di sapienza civile e politica. Sebben gelosa di serbare intatti gli ordini suoi e il modo del reggimento variò il nome dei governanti. Da prima ebbe i consoli a imitazione di Roma; dipoi il senato d'anziani, appresso e nei tempi più al suo fine vicini, il gonfaloniere di giustizia, talora un capitano di parte, o il podestà che la gelosa cittadina una mala intesa consiglia ad effetto sceglievasi da altro paese.

Il comune esercitava per magistrati eletti e liberi tutti gli atti della sovranità. Coniava moneta, faceva colleganze, guerre e paci. Tutti i cittadini atti alle armi erano ascritti alle milizie, al primo segno obbligati a seguire il gonfalone del popolo. Pistoia prese parte quasi che a tutti gli avvenimenti di Toscana e di Italia. I suoi cittadini militarono volontari e si distinsero in molte guerre estere. Ne ricordano alla crociata, all' impresa dei Pisani alle Baleari che furono campo al loro valore di Guido Rossi, i quali erano emeriti in Fiandra, in Germania e altrove.

Posta in sacra parte, siccome quella che per tre lati era circondata di monti [illegible], difficili al passare degli eserciti, protetta a levante dalla sua laguna, posseditrice di vasto e ferace territorio, popolata d'uomini robusti della persona e risoluti dell' animo, fatta donna di sè, Pistoia giunse a essere poderosa tra le repubbliche toscane; e ove i suoi cittadini l'avessero amata non gelosia e [illegible], sarebbe a gran potenza arrivata. I costumi semplici e puri, la parsimonia, la modestia, il salubre clima, i prodotti abbondevoli del suolo, gli utili esercizi aiutavano maravigliosamente il moltiplicare degli uomini, e per lungo tempo favorirono il prosperevole e riposato vivere cittadino. Ma questa pubblica e privata felicità andò perduta per le sette che insorsero a contaminare e desolare l'Italia. Pistoia or per l'una, or per l'altra fervorosamente parteggiò. Nè a questo contenti i suoi figli [illegible], produssero, e col sangue alimentarono nostri [illegible] di cittadine discordie. La nostra istoria civile è un quadro spaventoso terribile di battaglie, d'affrontamenti, d'uccisioni [illegible], di devastamenti e di rovine.

A portare alcun ordine in queste confuse vicende, e a rintracciare in mezzo a quei turbini il progresso dell' incivilimento fra noi, distinguerò per i nomi loro in tre epoche questi memorevoli avvenimenti.

EPOCA PRIMA

GUELFI E GHIBELLINI

Le ambizioni dell' impero e del sacerdozio dalle coperte vie e dalle contese diplomatiche prorompendo finalmente al fatto, trasfusero il veleno di quelle anime nei petti dei popoli. Italia si divise in due campi; ciascuno pretendendo giustizia e diritto, li uomini il poco vangelo di Cristo ne dettavano della creatura da esso redento, e a stabilire sulla terra un regno che Egli [illegible] di [illegible]. I pontefici si fecero sostenitori delle repubbliche, costituironsi capi della lega Lombarda (la quale segnò l'epoca più luminosa delle armi italiane) e combattere la potenza degli imperatori Alemanni, precipuamente della casa Sveva finchè fu spenta nell' infelice Corradino ultimo rampollo rappresentante la parte contraria. Questa afforzata da molte e potenti amistà mostrossi lungamente la ritrosa all' avversario. Cessata per le [illegible] del tempo e per gli avvenimenti che mutarono le sorti dei regni e le opinioni dei popoli, le cagioni delle sette guelfa e ghibellina, esse continuarono almeno ad [illegible] delle ambizioni dei potenti, e dei municipii nello ingrandire sopra i vicini. Le imprese guerresche

e gli accorgimenti politici serbando l'antico nome, mutarono natura, ed ebbero effetti a quella rispondenti. Questo stato di attività permanente effetto necessario del sistema di equilibrio inventato in Italia, mantenuto da tutte le repubbliche e con sforzi prodigiosi costanti dalla fiorentina, combattuto dai principi, in precipuo modo dai Sforza, Visconti e Castruccio impedì che Italia si costituisse in nazione come gli altri popoli moderni sorti dalle rovine dell'impero romano. Ogni repubblica restringeva la patria nel recinto delle sue mura, perchè un popolo libero riferisce tutto a sè stesso, in quella guisa che un popolo suddito rammenta che è la parte d'una nazione. L'amore della indipendenza ingenerando sospetti per tutto ciò che poteva nuocerle, non che distruggerla, teneva vive le rivalità dei municipii, i quali però consentivano in questo solo concetto, che niun principe potesse divenire in tanta potenza da occupare e dominare la penisola italiana quando pur anco natura l'avesse dotato di tanto cuore da concepire e condurre il gran disegno. In questi contrarii elementi della libertà e del principato debbesi cercar la chiave alla intelligenza di quanto le arti della politica, della guerra e della pace operarono in Italia sino al secolo decimoquinto e appresso. Carattere singolare di quest'epoca fu che le opinioni politiche erano dai cittadini professate e sostenute per interesse del Comune. Le famiglie e i cittadini i quali per ambizione o per altre prave umori turbavano l'ordine pubblico, venivano dai nostri maggiori quasi a infamia civile posti nell'ordine *magnatizio*, esclusi da tutti onori e dagli uffizi pubblici. I giudizi e i parlamenti pure non avevano forza sulle deliberazioni dei magistrati. Essi, come portavano gli avvenimenti, abbandonavano la parte sino allora seguitata e abbracciavano la contraria, [illegible] i patti e i trattati più solenni, mercè unicamente l'intento di conservare la indipendenza, di accrescere il potere e la gloria del Comune. Questo spirito benchè fatale alle mire e ai destini generali della nazione, sviluppò le forze municipali, perfezionò gli ordinamenti civili, e fu cagione che le città italiane si abbellissero e adornassero di tante superbe monumenti che formano il nostro orgoglio e sono maraviglia e invidia agli stranieri. Ma se pure attendevano al modo che usavano a governare la guerra. Queste erano più atte al nuocere che al conquistare. Per la classe, tranne alcuni fatti più celebri come le battaglie di Benevento, di Campaldino, dell'Arbia, di Montecatini, d'Altopascio ed altre poche, le lunghe guerricciole riducevansi ad avvisaglie, scaramucce e pugne, erano opere di depredazione, di saccheggiamenti e di incendii più tosto che di accorgimenti strategici, il valore del braccio, la fedeltà delle schiere, meglio che la rettitudine e scienza dei capitani decidevano la sorte delle armi.

Delineando il quadro generale di quest'epoca ho descritto la storia di Pistoia, la quale portò questo carattere ed ebbe consimili gli avvenimenti. Situata fra due potenti repubbliche fiorentina e lucchese tenne alcuna volta principii a quelle contrarii; più sovente ne seguì le parti; ora alleata ora nemica, volse i consigli e pose l'opera a procacciarsi sicurtà nell'interno, favore al di fuori. Sovente inviò poderosi aiuti ai fiorentini i quali a Campaldino e altrove dovettero il successo delle armi al valore dei collegati. A gratificarsi il Pontefice soccorse Carlo d'Angiò; e per la schiera capitanata da Gherardi e Corrado da Montemagno furono a Benevento operatori del trionfo riportato da quel re sopra il valoroso Manfredi. Ma ove i soccorsi e la fedele amistà non le bastarono incontro all'ambizione dei vicini Pistoia accorta valorosa [illegible] difese il suo territorio. Segni a gloriose e ripetute fazioni furono Montecatini e Serravalle a ponente, Lamporecchio e Vinci verso l'Arno inferiore, la Sambuca, Treppio e altre forti castella a settentrione e a levante Montemurlo, Artimino e Carmignano, propugnacoli validissimi a impedimento ai disegni concetti dai fiorentini di estendere il loro dominio per quella parte.

I magistrati [illegible] di possedere alcun luogo forte da scongiurare le operazioni dei nemici dalla parte di mezzogiorno, e che fosse a un tempo scala al commercio, comperarono da' conti Guidi Larciano, Cecina ed altre terre della meridionale plaga del monte Albano, ed estesero per tale acquisto la dominazione della Repubblica sino al lago di Fucecchio, e per somigliante modo edificarono in loro potestà Castelnuovo grande e forte castello sul [illegible]. A queste intraprese loro temendo funesta la gelosia dei vicini, munirono la città con opere militari e ne cerchiarono l'interno con novelle torri, sicchè non meno di 60 se ne noveravano a quel tempo. A racchiudere i vasti sobborghi, e a provvedere comoda stanza al popolo assai moltiplicato, il Comune stendeva la spesa di nuove mura. Ad abbellimento della terra commettevano ad Andrea Pisano l'edificazione del vago tempio di san Giovanni rotondo e l'uso di battistero; e Niccolò il costante del Duomo ai cittadini Benvenuto, Brunetto, Cristiano, Ognabene e ad altri maestri egregi nella Oreficeria il maraviglioso altare d'argento a onore di s. Iacopo patrono della città. Quest'opera preziosa per la materia, unica per magistero è riguardata ancora ai dì nostri come grande argomento a giudicare il progresso dell'arte. Facevan costruire il palazzo pretorio, e quello anco più maestoso degli anziani. I cittadini rispon-

devano all'altezza di quelle idee; e per generosità di magnanimi le chiese di s. Giovanni *fuor-civitas* e di s. Andrea furono decorate de' pergami sublimi che fecero la maraviglia degli artisti, il diletto dei nazionali e l'invidia degli stranieri. La [illegible] domestica, il lanificio, e ogni altro ramo d'industria, agevolavano quelle intraprese ai privati e al Comune. Esso nel 1225 convenne con i Modanesi, che ciascuno stato aprisse nella sua giurisdizione sino al culmine dell'Appennino una strada, per la quale fosse agevolata e estremamente la comunicazione a benefizio del commercio; e quella dichiararono franca da tutte nuove gabelle, e reciprocamente proclamarono [illegible] la sicurezza delle persone e delle mercatanzie. Benchè perduta, e non praticata allora l'arte usata dai Romani nella costruzione delle strade, e pochi e imperfetti fossero i mezzi di trasporto, questa via fu ritrovata essere di tanta utilità che 73 anni appresso per somigliante trattato co' Bolognesi fu tracciata e aperta per comune opera una strada che da Pistoia varcando l'Appennino alla *Collina*, e seguendo il corso della Limentra e del Reno conduceva alla fertile [illegible] Bologna. Nel 1226 trovavansi essere nella città 20 banche ricchissime le quali facevano il commercio *alla grande* con tutta Europa.

Questo florido stato era effetto della saggia costituzione. Essa riguardava i cittadini come membri di una medesima famiglia: tutti avevano eguali diritti politici. Ognuno concorreva alla elezione dei magistrati e del senato che doveva reggere a tempo le sorti del Comune. Alla loro uscita d'ufizio erano soggetti a severo sindacato d'altro magistrato cui spettava ancora la censura sopra i costumi. Nei tempi Consolari il consiglio generale del popolo componevasi di seicento cittadini. Ma l'esperienza avendo provato che il soverchio numero partoriva impedimento a ben condurre le cose pubbliche, l'anno 1279 fu diviso in due nel modo somigliante a quello usato ai dì nostri negli Stati Uniti d'America settentrionale. Questa riforma era stata preceduta per quella de' magistrati superiori, essendo che ai consoli fossero stati sostituiti dodici anziani. Eglino presiedevano al consiglio che prese il nome da loro, composto di quaranta rappresentanti [illegible] quali [illegible] età di otto lustri. Mutavansi ogni [illegible] mesi. Questo consiglio vegliava che gli anziani e gli altri magistrati non attentassero alla costituzione o proponessero o stabilissero riforme contro la sicurezza e libertà del Comune e del popolo. Avevano diritto d'intervenirvi i quaranta dell'altro consiglio, i capitani, gonfalonieri, consiglieri delle compagnie del popolo, rettori e consiglieri delle arti, e quanti avevano tenuto seggio nel senato degli anziani.

Con questo ordinamento politico si governò la repubblica sino al 1330. Il popolo stanco di sopportare la disordinata licenza dei grandi fece una legge contro ai perturbatori dell'ordine pubblico, e stabilì pene severissime a punizione degli offenditori e oppressori suoi, ed escluse ancora da tutti uffici e onori le famiglie magnatizie. Quel decreto fu rinnovellato nel 1344 e nel 1418. Per questo plebiscito mutossi ancora il modo della elezione al consiglio generale del popolo, al quale furono ammessi gli anziani, i gonfalonieri di giustizia e 200 cittadini popolani con autorità suprema di reggimento.

I magistrati solleciti di onorare il decoro del Comune usavano generoso e splendido procedimento nelle cose che la dignità e l'onore del pubblico riguardavano. Fra le auguste solennità della patria, solennissima e sopra tutte illustre e veneranda tenevasi la festa sacra al protettore della repubblica *Messer lo Barone santo Jacopo*. La magnificenza con che celebravasi quella festa era meglio addicevole a grande che a piccolo stato. Ma i nostri avi, parchi e modesti in casa, erano oltremodo splendidissimi alle opere nelle quali era materia della gloria patria, perchè sapevano che gli uomini son tratti dalle forme alla riverenza e all'amore. Io non descriverò quelle feste delle quali ognuno può avere idea per il libro intitolato il *Pellegrino*, perchè la natura di questo scritto vuolmi conciso. Ma non voglio passare sotto silenzio come per legge del Comune Larciano doveva inviare 150 uomini, Carmignano 200, Serravalle e Montale 100 ciascuno ben armati e adorni di vaghe assise con le insegne del loro Comune a fare più adorna la festa, alla quale con speciali lettere erano pure invitati i castellani, i feudatari che venivano accompagnati dai loro vassalli e terrazzani a rendere più bello il giorno solenne alla repubblica.

Cominciava omai a spuntare sull'orizzonte italiano il primo raggio di quella luce la quale disperdendo l'antica barbarie e ignoranza doveva illuminare Europa. Su questa terra albore fra le altre d'Europa [illegible] la civiltà rinascente. Qui si intesero i primi accenti d'un idioma novello che [illegible] Guittone che forse dal luogo ove egli reggeva gran tempo i [illegible] fu [illegible] da Pira [illegible] di [illegible] diede quando Cimabue e Giotto potente opera al risorgimento della pittura. Meo Abbracciavacca, Lemmo e Vanni Fucci modularono fra noi le prime armonie della nuova [illegible]. Queste furono dopo vinte dal genio di Cino il quale celebrando con la grazia di non più udite rime Selvaggia fu modello al Petrarca e del bel numero dei Grandi che stabilirono la lingua illustre e pri-

mo interprete del codice romano, nella cui dottrina si acquistò tanta rinomanza quel Ranieri da Pistoia che in questo secolo andava maestro del diritto a Parigi, e il suo concittadino Dammenti, il quale con eletta eloquenza difese la causa di Federigo II al concilio di Lione.

EPOCA SECONDA

BIANCHI E NERI

Le parti guelfa e ghibellina non erano state che dolorose memorie, quando nel 1295 superbe e feroci riaccesero con maggiore veemenza l'incendio delle sette cittadine. La famiglia Cancellieri sovrastava a tutte le maggioranti per ricchezze, colleganze, armi e valore. Noverava meglio che cento cavalieri a sprone d'oro senza i giovanetti e i non decorati; possedeva feudi e castelli, tra questi il fortilizio edificato per quel Caio dalla quale tolse il nome di poggio Cassano, sulle cui rovine sorse dipoi regale palagio per opera di Cosimo e di Lorenzo Medici. Avventurosa Pistoia, se questa famiglia la quale [illegible] in potenza la [illegible] avesse come quella amato la patria sua.

I Cancellieri discendevano da un uomo e da due donne, una delle quali fu denominata *Bianca*, l'altra *Nera*. Carlino di Gualfredi riscaldato dal giuoco e dal vino in una taverna, oltraggiò e ferì nel volto altro cavaliere detto Amadore disceso dal ramo nero. Questi a prenderne più atroce e certa la vendetta, non sopra l'offendente, ma in Vanni fratello di lui sfogò suo disdegno, accennandolo di ferita nel volto, e facendolo monco d'una mano. Il padre del troncato, dolentissimo del fatto e detestando la barbarie usata dal figlio nel suo nipote e innocente congiunto, con magnanimo atto ponevalo in mano al genitore di Vanni perchè dell'oltraggio il punisse, rammentandogli a un tempo l'amicizia, la cittadinanza e i vincoli di famiglia. Ma il vecchio feroce fatto trascinare il mal capitato giovane a una mangiatoia della sua dimora, inumanamente tagliò ad esso la mano e ferillo nel volto al modo stesso che a tradimento era stato il suo Vanni, e così mal concio il rimandò al padre con le acerbe parole: *Le ingiurie si purgano col sangue, non con le parole.* — I fatti crudeli divisero la potente famiglia in due sette, *Bianca* e *Nera*: questa fece rivivere il nome della parte guelfa, quella della ghibellina. Coloro i quali guardano la natura, gli amori e i costumi degli uomini in quella età, e dal presente vogliono trarre argomento a giudicare del passato, mal potranno concepire come offese private sebbene gravissime e orrende avessero la virtù malefica di conturbare non solamente una repubblica forte per antichi ordinamenti politici e civili, gli abitatori del vasto contado, ma mezza Toscana e il rimanente dell'Italia; avvenimento ignoto alla Grecia e a Roma, anche per lunghi anni ne durassero le piaghe e il dolore. I cittadini non più al trionfo d'una causa grande alla immaginazione, e a mente e per interesse del Comune, ma al bene a secondare i brutti odii di quelli che assai tempo li avevano travagliati, impugnarono le armi.

Quest'epoca è la fatalissima della nostra istoria; gli avvenimenti che la fecero singolare dalle altre, nuovi e spietati, come avviene se tutti i santi legami della fraternità vengono alle offese e congiuntisi. Non sesso, non età, condizione o ministero valse a ritenere i cittadini dal prorompere in opere infande. La moglie stette mentre al marito, il figlio si avventò al petto paterno, il fratello, il congiunto. L'amico sconobbe i santi affetti di natura: conculcate le divine e umane leggi, il riguardarono, perseguirono e uccisero come inimicissimo. I magistrati stessi un tempo chiari per savi consigli e per belle stampe d'opere oneste e magnanime, venuti a contesa, [illegible] che arderne gran parte dell'archivio pubblico pel cieco furore non che gli insegnanti vi appiccarono il fuoco a farvi perire i perdenti, sì come in luogo di [illegible] già rifugiati. I sacerdoti invece esso pure dal demone della discordia, anzichè andar gridando pace, pace, portavano con furore non più i via le fiaccole del sacerdozio; più feroci i monaci. I cittadini ora alla spicciolata, ora in schiere ordinate affrontandosi trucidavansi le vie, le piazze e i luoghi sacri pur anco in campo di battaglia, orribili di strage fraterna, coperti di [illegible] e d'estinti. La maestà del Dio presente non valse al tempio difesa. Mentre le madri, mentre le vergini, sanguinose in forsennata rabbia, gentili affetti e delicate voglie trasmutarono a ferocia e il femminile ingegno fece strumento di barbare vendette; le case in lotte e di famiglia [illegible] non certi della sepoltura i superstiti, perchè anco le tombe per quella efferata rabbia ne andavano guaste e profanate.

La parte vincitrice sbandendo la contraria, usciva in miserevole esiglio gli avanzi della rotta, ne pubblicava i beni, e ne dirupava le case. Sovente gli sbandeggiati con l'aiuto della consorteria loro, tornando forti in campo, facevano alla nemica provare la crudelissima vicenda delle armi. Nè sole in città i brutti affrontamenti avvenivano, ma pur anco in contado, e precipuamente per le [illegible] degli abitatori soldati e prodi [illegible] nella vasta montagna, la quale vide i suoi castelli bruttati di fraterno sangue, arsi e adeguati al suolo. Il trambusto di guerra, il suono delle trombe, le

grida dei feriti e dei morenti ruppero il silenzio maestoso delle sue valli. Le opere di molte generazioni erano a un tratto disperse; morta la veneranda autorità delle leggi; nulli di effetto i decreti per i quali i reggitori della repubblica, fatto senno, riponevano a nome del Comune i più nocenti nell' ordine *magnatizio*.

Le voglie divise de' cittadini scemando la forza della repubblica, furono cagione potentissima della sua rovina. Perduti gli ordini suoi frutto della scienza e della esperienza; dimagrata di popolo; esausta di tesori; ridotta a nullità dell'industria; abbandonata l'agricoltura; rotto ogni legame; tradita la fede; vinta la virtù cittadina dal furore delle parti, Pistoia trovossi arrivata a tal punto quando le sopraggiunse addosso la guerra esterna.

I Fiorentini e i Lucchesi, cui a deprimere la parte ghibellina, riuscita nella bianca e omai minacciante per la sua prevalenza in Pistoia, si strinsero in collegansa ai danni di quella repubblica, cupidi pur anco di partirsene le spoglie. Già per guerra e per fame avevano recato in potestà loro il fortissimo castello di Serravalle riguardato come il baluardo più saldo di Pistoia; per tradimento Larciano e Massa gli avevano aperto ad essi le porte. La perdita di quelle fortezze esponeva il contado pistoiese alle incursioni e ai depredamenti nemici, ai quali però non pareva dovere essere lieta della fortuna, se l'impresa non compievasi con l'acquisto della città; la quale forte di sito, di munimenti e di difensori, resisteva alle lunghe guerresche tenzoni in timore e sospetti. Essi costringendo i consigli dell'avarizia di volere in tutto struggere *Pistoia*. Il core il maggiore sforzo che di molta forza fosse stato visto in Firenze e in Lucca; e apparecchiato ogni guarnimento da osteggiare, e date le insegne, mossero da due parti le schiere, le quali commessero meglio che a nessuno d'ogni tempo capitanate da prode ed esperimentato duce, sotto il comando supremo del Duca di Calabria, figliuol del re Roberto di Napoli. Il 20 maggio del 1305 posero gli accampamenti i Lucchesi a ponente e a tramontana; i Fiorentini alla parte di levante. I quali nel venire da Pistoia si unirono ai collegati, e posero lor campo al ponte di Bonelle. I Pistoiesi in presenza di tanto pericolo ripigliando gli antichi spiriti mostrarono grande e degno di eterna memoria il valor loro. Questo assedio rinnovellò le prodezze, e con le sciagure dei più famosi Dino Compagni testimone lo descrisse con i più terribili colori, e conchiude la pietosa narrazione: *miglior condizione ebbero Sodoma e Gomorra che non ebbono i pistoiesi*. Ad continue sortite, argomenti nuovi di guerra, valore e pertinacia nel volere a sbarbare dalla ossidione il nemico. La città molto alla sprovvista non ebbe modo a provvedersi di vettovaglia. Uomini arrischiati e donne calde d'amor patrio uscivano a procacciarne nella montagna, come le femmine di Galli con meraviglia del mondo usarono ai tempi nostri. Le une e gli altri sorpresi dal nemico erano mutilati delle braccia e delle gambe, indi esposti presso alle mura a sgomento degli assediati. L'atroce vista anziché abbatterne il coraggio eccitavagli a novelle incursioni con il pensiero della vendetta se non della vittoria. Ma chiusi i passi per la circonvallazione che più d'appresso cingeva la città, i rettori della terra videro perduta tutta speranza di salvezza. Pure siccome quelli che di forte animo erano, e tenaci in lor proposito, non che muovessero parola di pace o di resa, fecersi più risoluti in sul combattere; e per poco stette, che piccol numero sfinito dalla fame non trionfasse del soverchiante e provvisto d'ogni commodità e d'armi. La miseria però a più farsi ognora, decisero i magistrati al doloroso passo di cacciare della città le donne e i fanciulli poveri. Miserando spettacolo ai cittadini fu vedere dare in balìa dei nemici le persone più caramente dilette, e con la menomazione novarsene i dileggiamenti le offese e le acerbe ingiurie. Le senonché del mal loco non i teneri affetti di marito, di padre, non le nostre il valore, le costanze nulla potevano contro la fame crescente. Quelli che governavano la guerra, tutto che per soli due giorni restava di sostentamento, presero consiglio di tacere il popolo lo estremo in che erano addotti, e stabilirono di appalesarlo quando nulla più rimanesse da nutrirsi; e quando armare la gente, aprire le porte, assalire gli accampamenti nemici e morire o passar da forti. I Fiorentini per le maniere del cardinale da Prato invocato per aiuto dai Pistoiesi e per la dipartenza del duca di Calabria dal campo, temendo di funesto avvenimento all'impresa loro, mossero agli assediati parole di pace. Ai 10 di aprile 1306 dopo undici mesi di quasi continua guerra d'assedio pattuirono la dedizione, stabilita prima solennemente la salvezza delle persone e degli averi, la indipendenza e la integrità delle terre, per patti giurati di ambo le parti. Entrati i soldati nemici, avvenne a Pistoia quello che sempre suole accadere ai vinti dai medesimi intenti più a curare la propria fortuna che gelosi di serbare l'onore. I fiorentini nel disfogare l'odio antico e vendicare le antiche onte a cuore abusarono ad onta la vittoria a tanto caro prezzo comprata, e violando i sacri patti, diroccarono ancora le mura oltre i non antiche forti e baluardi, fecero riempire i fossi, abbatterono le fortezze ed ogni munimento, la città come vinta *disfatta rimase*. A maggiore strazio ai rimasi a pagare le spese di quelle opere trassero le entrate del Comune che già avevano estimato al saggio di un miglio per attorno fra loro divisi i tempi e rio-

co territorio della repubblica; disfecero i palagi dei ghibellini bianchi, li cacciarono in bando, e chiarirono ribelle Filippo Vergiolesi padre della famosa Selvaggia loro capo, e tutti i suoi consorti, e più altri popolani grandi. Nè qui ebber fine le piaghe e i dolori. Il governo che Pazzino de' Pazzi potestà per i fiorentini, e ser Filippo Carratella capitano per i lucchesi, ma più quello che quegli fecero della città infelicissima, sorpassò ogni esempio di barbarie, d'avarizia e di libidine. Molta gente, dice le storie testimone dei fatti, fu costretta per necessità a dipartirsi; sicchè *Pistoia rimase molto ignuda di persone e d'avere.* I cittadini ridotti a disperazione pensarono levarsi quel giogo dal collo, e animosi morire una volta piuttosto che mille. Udendo il novello capitano lucchese levarsi un grido: *afforzisi la città*. E di presenti uomini, donne, ragazzi, preti, frati, in una volontà si posero all'opera, nè da quella si rimasero, che non l'avesser compiuta. Intanto come i lucchesi muovevano contro la terra l'esercito loro, chiamarono all'arme il contado, mandarono fuori della città tutte fanciulle e le robe loro, e non che aspettare nemici deliberarono ire a combatterli, fatto sacramento di perire piuttosto che vedendo ricadere in servitù. Questa disperata e valorosa risoluzione fu la salvezza della città. L'oste nemica campò a Pontelungo, nè ardì muovere più oltre. Si venne sul trattare gli accordi, quindi alla pace. Ma se Pistoia riebbe la libertà, non durò nella quiete, come fosse destino che ella non dovesse posar mai. Le voglie d'uno dei cittadini e l'ambizione delle famiglie soggiogarono la travagliata [illegible] ventura; le manovre dei potenti, e la condotta scapestrata e tirannica dei collegati, suggellando l'odio, passò quasi eredità alle generazioni future. I fiorentini [illegible] provarono l'alleanza quando sopraggiunsero tempi gravi, trovarono nei loro amici il soccorso di gente ardita e valorosa, che non solamente potava trarli da pericolo, ma salvarli dalla servitù e dalla rovina. Tal frutto raccolsero sempre le nazioni parteggianti che il mille concessero [illegible] il proprio.

Ma i Pistoiesi non fatti prudenti dalle triste esperienze [illegible] pure alle cittadine discordie, prorompendo a estremi danni, furono per quelle condotti a vedere una dominazione straniera. E infelice repubblica [illegible] appena da tanti danni, quando le colse nuove sventure. E questi fra le tante [illegible] per le trame di Ermanno Tedici [illegible] di Pacciana, e per il pravo talento del suo nipote Filippo, il quale non meno inumano contro al zio che barbaro verso la patria, impotente [illegible] a dominarla, tradirola a Castruccio [illegible] a signoreggiare maestro di quel [illegible] ambizioso e potentissimo nel paese

ove era nato cittadino. Lo strazio ch'ei fece della innocente patria fu eguale a sua malvagia natura. Considerando tante prave opere che posero Pistoia in fondo, avresti detto che gli uomini per lei nati e cresciuti con amore materno, avessero giurato di spegnerla. Quando la legge nella storia di molte città potentissime percosse dai furore guerreschi e scomparse per sempre, prende altamente meraviglia che Pistoia non fosse le tante volte sprofondata, quante ebbe a subire funestissimi casi. E' bisogna pur dire che numeroso fosse il suo popolo, siccome quello che sempre in travaglio, in affrontamenti e travagli, pareva rinascere sotto la falce di morte.

I fiorentini condotti dal Sanguineto riconquistarono per sorpresa la combattuta e ambita terra. Castruccio mosse con l'esercito e riebbe le mal compra [illegible] il 3 agosto 1328 col valore e con l'arte che aveva acquistata recandosi ornamento in sua bella. Per la lontana morte di quel condottiere che pareva sortito a conquistare l'Italia, e a stabilire il principato sulle rovine delle repubbliche, Pistoia riprese l'animo a rivendicare sua libertà. I figli di Castruccio discacciati da Lucca scorrazzarono per la montagna al modo di venturieri, e con essi il traditore Tedici, il quale al ponte di Pupiglio perdeva in battaglia la vita. La sua testa posta sopra una picca fu portata in trionfo a Pistoia. I magistrati statuirono che ne fosse scolpito in marmo il ritratto, e posto nei luoghi più ragguardevoli della città a ignominia degli iniqui.

Quest'epoca fecondatrice di mutamenti e di vari fomenti in meno infausta per ancor per le pestilenze le quali furono fierissime e dell'uno per disposizioni fisiche e morali, e per difetto dell'arte a domarne la potenza e menomarne gli effetti. Pistoia afflitta da quel contagio che invase e percorse e desolò Asia ed Europa, sulla metà del secolo decimoquarto e all'incominciamento del seguente fu sopraccolta da novello morbo pestilenziale. In queste terre rese squallide e deserte per la rabbia degli uomini accadde allora quello che Tucidide narra essere avvenuto in Atene, e Giovanni Boccaccio in Firenze nel 1348, fatta orrenda strage, di inumanità, di sozzura, di coraggio, di indifferenza, di disperazione. Qui alcuni aspettare la morte con intrepido animo, altri fuggendo per soccombere tosto; servente e genitori abbandonare i figli e questi loro; spenta la santa amistà, gli stessi magistrati, posto il dovere l'ufficio e la tutela pubblica, sottrarsi e campare la vita. Ma sorsero nobilissimi esempi di conforto e aiuto della misera umanità. Fra quanti mostraronsi per virtù in quel miserando tempo, il B. Andrea Franchi fu primo. Il magnanimo vescovo e cittadino non paventa alla gloria d'essere attuato le crudeli arme [illegible]

infiammati i bollenti umori, e riannodati i fratelli all'amplesso di pace, illustrò il fine di una mortale carriera per gli atti di quella carità che muove dal cielo. Ove la strage menava più orrendi i devastamenti, ove più forte risuonava il gemito dell'inconsolato, e le case e le piazze più contaminate apparivano, quasi moltiplicando sè stesso, trovava. E a chi in tanto perturbamento pubblico, per povertà di stato, o per morte o crudeltà di parenti e di amici venivan mancando i soccorsi e gli estremi uffici, soccorreva pietoso, e curava che fosse data onesta sepoltura, vegliando infaticabile a quelle sante opere.

In questo periodo dei nostri annali, inerti restavano i progressi dello spirito umano e dell'incivilimento fra noi. Troppo occupato avean l'animo i cittadini da feroci passioni e da continuate miserie perchè potesser volger la mente a quegli studi che la pace e l'agiatezza vogliono e possono alimentare con successo felice.

EPOCA TERZA

CANCELLIERI E PANCIATICI

Pistoia presentava l'aspetto di quelle città, le quali prime provarono la ferocia dei barbari che invasero e distrussero l'impero Romano. Il suo popolo un tempo numeroso e felice era stato menomato dai danni e [illegible] della [illegible] natura, non meno che dai feroci cittadini. Le campagne deserte e selvagge, gran parte della ubertosa pianura lasciata incolta e abbandonata novamente al dominio delle acque, ovunque apparivano i segni della patria calamità. Ma chi non poteva sempre sperare e favori dal cielo? Il tempo lentamente ripopolava la terra, rifioriva l'agricoltura, risorgevano le case, i villaggi, i castelli. Non erano condotte a perfezionamento quelle opere, quando gli umori cittadini tornando a ribollire scoppiarono con novella ferocia.

La famiglia Panciatica era emula antica della Cancelliera. Questa decaduta molto dall'antica potenza trovavasi favoreggiata dai fiorentini, i quali non reputavan modo più atto che *le discordie a tenere con sicurezza Pistoia*. Con questo intendimento aiutavan pure [illegible] talvolta la emula. Essa tosto che vide giunto il tempo opportuno d'afferrar la chioma alla fortuna onde abbattere la potenza e l'orgoglio della parte emula, e in quanta mala volontà e abborrimento del popolo memore e dolente delle piaghe e dei danni patiti fossero i Cancellieri venuti, si affrettò ad assalire l'odiata avversaria. Come angue calcato [illegible] la forza più che per duolo delle percosse, per superbia usata. I cittadini presero parte a quelle ire stolte. Non mi regge il cuore di andarne ravvolgendo più lungamente in queste brutture caratteristiche del secolo, sebbene esso come i precedenti abbia avuto i suoi apologisti per gli scritti d'uomini nemici della quiete cittadina portata dagli ordinamenti frutto della esperienza. A darne [illegible] basterà soltanto come i Cancellieri sdegnati che i reggitori della terra per sapienza politica, e per influenze straniere avessero esclusa la gente loro dall'ambito governo dello spedale, se ne impadronirono a viva forza, nè prima si furono dipartiti di lì, che non l'avessero saccheggiato e disfatto. A questo fatto seguitarono altre opere di ambiziosa barbarie e di intemperanza conseguitarono. In un solo anno i Panciatici incendiarono [illegible] case in città, 3600 in contado; maggiori devastamenti fecero i Cancellieri. Finchè trovò alimento arse il fatale incendio.

La potenza politica di Pistoia andava ogni giorno più a decadere. Costretta di cedere ai fiorentini Montemurlo, Carmignano, Artimino, Vitolini, e altri suoi validi propugnacoli, la Signoria condotta in misere sorti stipulò in appresso con Firenze un trattato, per il quale accogliendo guarnigione e capitano fiorentino rese la repubblica soggetta di fatto, benchè per le solennità dei trattati diplomatici fosse stata dichiarata amica e collegata; simulazione che i tempi moderni videro rinnovata nell'Italia soggiogata da Colui che [illegible] arbitro di Francia. Quell'avvenimento segnò il fine alla indipendenza della repubblica pistoiese la quale veramente a quell'epoca cessò di formare un popolo. Agitata da [illegible] desiderio di libertà, e mala atta a tenerla, compressala da Carlo VIII. Ma come fu effimera quanto la potenza di quello straniero, con [illegible] consiglio [illegible] di Lodovico Moro a danno d'Italia e suo, Pistoia entrò nel 1496 a novella servitù, ritornando nella condizione dalla quale era d'ora in ora per varie vicende e fortune emancipata, reputandosi avventurosa che le venisse fatto di rendersi salvi i diritti e i privilegi municipali.

La fondazione del monte pio a sottrarre i poveri dalle usure; lo studio pubblico munito del magistrato da Sisto IV, pareggiato in privilegi al Pisano; la generosità del cardinale Niccolò Forteguerri a fondare il collegio della Sapienza, il quale da esso dato a dodici giovani dovean istruirsi nell'Università di Pisa; e poi lo studio a Parigi e [illegible] di Leonardo da Pistoia e sono splendidi fatti a giudicare che [illegible] progredì nella terza epoca delle nostre rivoluzioni. Il Sozzomeno aveva dato nobile esempio al Forteguerri, donando al Comune i preziosi codici raccolti con molta solerzia

e dispendio, e con la rara dottrina spargeva lume di vera sapienza. Lo scrittore anonimo delle fazioni pistoiesi, i due Buonaccorsi da Montemagno ridestarono e conservarono l'amore e la cultura delle buone lettere. Iacopo Canti sostenne l'onore della pittura; Ventura Vitoni nel tempio di Nostra Donna dell'Umiltà, lasciava un monumento d'eleganza architettonica da stare al paraggio con i più celebrati.

Chi ha posto misura e termine alle cose umane trovò compiti i tempi della grandezza, della gloria e della libertà nei consigli eterni stabiliti e conceduta alla repubblica fiorentina. I Medici dopo varie vicende si videro giunti al compimento dei lunghi disegni sopra la patria loro. Clemente VII con animo non dirò umano e filiale, ma inimicissimo e barbaro, a prezzo di larghe concessioni procurò la servitù della patria più nobile che allora fosse nel mondo alla sua famiglia. A domare la potenza, l'ardimento e il valore di quel popolo, gli eserciti cesareo-pontifici convennero da ogni parte, circonvallarono e strinsero la mala avventurata città. I Pistoiesi credendo offerta a loro dalla fortuna opportunità di scuotere l'odioso giogo, e altresì che, obliando le ingiurie, soccorrere sostenitori della comune causa, accecati da mal talento verso i fiorentini, si dichiararono per ambasciatori al pontefice, il quale gli accolse lietamente in sudditanza. Questa defezione fu causa prima palesata che non si sciogliesse per soccorso di fuori l'ossidione posta dai collegati a Firenze, facilitò all'Orange il modo e la via di correre poderoso e improvviso sopra Ferruccio alla battaglia di Gavinana; e più che i tradimenti del Malatesta fece abortire l'ardimentoso divisamento del toscano Leonida.

I MEDICI

Per la caduta di Firenze che mutò i destini d'Italia, Pistoia ridotta a condizione di provincia, non ebbe più storia. La sorte sua si confuse con quella d'un gran popolo, il quale potè felicemente lanciare illustri memorie sopra ogni altro, se riguardasi all'opere dell'ingegno; le quali opere continuarono preclare, e di tratto in tratto piuttosto uniche, delle quali non fa mestieri ricercare qui le cagioni. Nel breve e infausto reggimento d'Alessandro, da mano straniera e cattolica imposto duca a Firenze, continuarono le interne perturbazioni civili, funeste al popolo, alla industria, all'agricoltura non che al riposato vivere cittadino. Il forte Cosimo succeduto ad Alessandro, condotto a brutta morte dai compagni di sua libidine, benchè giovane, si mostrò esperto nelle arti di regno. Tenace in suo proposto, forte del patrocinio cesareo, ardito quanto operoso, intendendo a render sicuro il dominio suo da stranieri assalimenti, vide Pistoia essere alta a baluardo da quella parte, ma notare al provido intendimento l'ambizione dei magnati, che non sapeano darsi pace d'aver perduto facoltà e modo alla licenza antica, la quale mal convenivasi al governo stretto del tempo, e attraversava tutti i disegni del prudente. A fiaccare quei turbolenti tolse loro le armi; e mettendo mano alla città privolla degli onori e dei privilegi pattuiti con la repubblica fiorentina; a contenere l'audacia di tutti impose al Buontalenti di fabbricarvi ampia e valida fortezza; vi ordinò che stanziassero numerose turbe di soldati. I patrizi e i popolani grandi estimandosi vilipesi, altri rifuggirono alle ville loro, i più emigrarono con disertamento della città; fiero doloroso quadro. Poco appresso Cosimo a non vedere del tutto ita in dispersione la terra, rivocando il primiero editto, prometteva le onorificenze e i privilegi alla città ridotta in sì misero stato, che a borgata piuttosto che a sede antica di potente repubblica poteva assomigliarsi, perchè, malgrado le cure del Principe, ai tempi del suo successore Francesco I. appena che noveravansi 8,000 abitanti, e 30,000 nell'antico territorio.

Nei dugentosette anni che si volsero regnante la dinastia Medicea, non troviamo alcun fatto guerresco notabile, tranne la valorosissima difesa fatta dai cittadini nel 1643 propulsanti arditamente l'improvviso assalto dato a Pistoia dalle armate dei Barberini. Lo stato della terra e della provincia pistoiese si fece più e più miserevole e abietto; giunse all'estremo per gli abusi introdotti dalla reggenza nella minorità di Cosimo III, e nel tempo che egli e Gian Gastone regnarono. L'influenza forestiera e precipuamente di Spagna portò anco tra noi tale mutamento nelle idee e nei costumi, sicchè il carattere originale se ne andò guasto. Alla operosità, alla frugalità antica subentrò la inerzia e il fasto ridicolo, alla dignità della modestia cittadina l'orgoglio, la intemperanza e l'intrigo; alla fede ingenua e pura, la superstizione e la ipocrisia. Irrazionale ed arido l'insegnamento; il popolo ridotto a condizione quasi servile; l'agricoltura abbandonata al capriccio e all'uso antico e non alla ragione e all'arte, da quelli che a nessuno carpìa i frutti delle terre migliori. Spenta ogni industria, perito il commercio, frequenti le carestie e i contagi. Fu pietà dei cieli non prevalenza degli uomini se la generazione non disparve da questo suolo e non ritornò più brutta l'antica barbarie.

I Pistoiesi che a quel tempo di incredibile ignavia e corruzione fiorirono nelle lettere e nelle arti italiane giovarono poco al paese natìo, conciossiachè sempre o gran parte della vita loro fossero

per varie cagioni astretti a viversene lontani. Per lo che i poemi del Berni da Lamporecchio e del Bracciolini, i versi di Laura Paglini e di Angelica Palandri soltanto produssero celebrità di nome ai loro autori. Lo stesso è da dire di Filippo Paladini, il quale alla grand'opera dei Robbia che adorna il nostro spedale aggiunse con bel magistero il quadro rappresentante i [illegible]; e degli egregi artisti Biagio Betti, Santo Brunetti, Benedetto Cosalari, Giacinto Gimignani, dei due Malatesti, di fra Paolino del Signoraccio, di Cristofano Barlatti, cui Venezia commise l'edificazione di Palma Nuova, come quelli che operarono fuori del paese natale.

AUSTRIACI

Sorse finalmente l'aurora promettitrice di fausto avvenire. Alla spenta dinastia Medicea succedeva Francesco di Lorena. Pistoia partecipò a' benefizi di quel principe. Ebbe un governatore, un'Accademia letteraria, vide incominciare le sue manifatture del ferro, quella della carta, promossa la coltivazione dei gelsi, incoraggiata l'agricoltura, l'industria e il commercio incamminati a prospero stato.

Ma il vero nostro rigeneratore fu Leopoldo I, al quale la storia serberà i giusti dispensatori di gloria e di rinomanza, diede il nome di Grande, mentre la gratitudine dei popoli confermò ad esso il titolo dolcissimo di padre. Per le leggi di quel sapiente si operò in special modo il risorgimento della nostra provincia, conoscendo quella che per natura è agricola anziché industriale. Il generoso tolse le gabelle che circondavano il territorio e le contribuzioni delle piazze e dei mercati, abolì le prestazioni servili che la camera esigeva dai contadini, i privilegi e quant'altro prostrava la dignità degli uomini, e ne inceppava l'industria, rese eguali le imposte sui beni stabili, e affittò i proventi degli istituti regolari soppressi. Rinnovellando con maggiore veracità e zelo le leggi paterne contro la mano morta, volse alla industria agricola un terzo delle nostre migliori terre con intendimento non più usato dai re dell'età nostra, favoreggiando le ricchezze dei privati e i mezzi all'accrescimento della popolazione duplicata dappoi. Eresse molti e grandiosi edifizi a ogni maniera di lavorare il ferro, dando così lavoro alle braccia e valore ai legnami. Con munificenza veramente regale aprì la pittoresca strada a traverso la montagna ad agevolare il commercio con la Lombardia; favorì l'insegnamento, stabilì in città scuole normali per le ragazze povere e a sostenere il seminario del [illegible] e del [illegible], ampliò il conservatorio delle *Abbandonate*, e sostenne quello delle *Crocifissine*.

Ferdinando III suo figlio e successore intendeva a perfezionare l'opera paterna, quando il turbine della rivoluzione francese tolse quel Principe amantissimo alla Toscana. Nel regno breve di un ramo Borbonico se furono alterate e neglette le istituzioni Leopoldiane, continuava di quelle il benefico spirito per la esperienza meglio apprezzato. Le condizioni della nostra città e provincia divenivano di giorno in giorno più prospere, malgrado le angustie dei tempi. Sotto l'impero Napoleonico, costituita in vice-prefettura, crebbe in considerazione amministrativa, in industria e facoltà; e malgrado le coscrizioni militari, in popolazione. Ritornato nel 1815 Ferdinando alla sede degli avi suoi, Pistoia vide pigliare solida base il Liceo Forteguerri, principalissimo in Toscana per l'insegnamento e [illegible]; stabilirvi la residenza di un commissario regio, e un tribunale collegiale; nel 1838 surrogato a quello un tribunale di prima istanza composto di sei auditori, assistito da un procuratore regio e da un sostituto, ampliato il suo territorio giurisdizionale con l'aggiunta della vasta e popolosa Valdinievole e del Pesciatino, e per questo ordinamento fatta centro a una popolazione di 185,000 abitanti, accresciuto il movimento industriale, introdotto lo spirito d'associazione, incominciate grandi opere al decoro civile e a benefizio del commercio, fiorire l'agricoltura, le manifatture del ferro, degli acciari, degli organi, delle armi, le fabbriche di lavori metallici, della carta, l'arte tipografica, la lavorazione della seta, aumentarsi [illegible] il numero degli abitanti, e quelli, compresi i dimoranti nei sobborghi, sommare a 17,000.

Questi benefizi materiali della dinastia novella andarono congiunti anco nel nostro paese alle protezioni generose da lei date agli ingegni che hanno tanta parte al progresso del nostro incivilimento. Lungo sarebbe il dire quali e quanti dei nostri concittadini in questo periodo si facessero conoscere nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Citerò i più solenni a provare la verità dell'asserto. Il Giacomelli, il padre Pagnini con le eleganti e robuste traduzioni del greco, il Ricciardi, il Marchetti, il Fiacchi, il Franchini, il Matteini, il Soldati con i precetti e con le scritture loro educarono lo spirito della gioventù alla conoscenza del bello e conservarono tra noi il gusto e l'amore delle buone lettere. L'accademia ecclesiastica Leopoldina produsse quei dotti uomini che ne sono in onoranza perenne, fra i quali annovero [illegible], Thyrner, Bartoli, e O'Kelly prodigio di feconda lena e con nome [illegible] nelle dottrine [illegible]. Antonio Matani scrisse sulle infermità del cuore e sopra altre materie. Luigi Bargiani sapientemente introdusse per primo fra noi la pratica della vaccinazione, e con

la storia dei fatti provò il resultato delle sue operazioni. Sebbene Corilla non lasciasse argomenti scritti di sommo valore poetico, la corona ricevuta in Campidoglio la ripone fra le donne celebri. Cosimo Trinci dettava quel suo trattato di agricoltura che sarà norma a quanti intendono alla teoria e alla pratica di quella scienza. Il Cappellini sosteneva in Vienna il decoro della medicina italiana. Gherardeschi con la potenza del genio e con la efficacia dell'arte restaurava la musica religiosa. Paolini ricco di ingegno e d'erudizione scriveva la statistica dell'agro pistoiese; sostenitore delle riforme di Leopoldo I. dettava la storia del secolo illustrato dal generoso Legislatore con l'affetto e libertà civile con la quale Tacito tramandava ai posteri la memoria di Traiano. Poche città hanno dati professori a Pisa quanto Pistoia. Francesco Carradori con l'opere e con gli scritti mostravasi degno di reggere la scuola di scultura in Firenze, e Teodoro Matteini l'altra non meno celebrata delle belle arti in Venezia. Bartolozzi contrastava a Morghen gli onori primi nell'arte dell'intaglio, e faceva risuonare il nome nostro da Brettagna in Europa e oltre l'Atlantico. Non saprei dire se migliore cittadino o elegante scrittore, o conoscitor profondo e sicuro delle arti fosse quel Tommaso Puccini il quale resse, e con pericolo della vita salvò da nemica depravazione la parte più preziosa della Galleria fiorentina. Carlo Fabbroni noto al corpo legislativo di Francia rendevasi caro e riverito per sapienza e perizia nelle dotte lingue quanto per l'amore ereditato dai maggiori al loro paese. La fama di Bartolommeo Sestini illustre improvvisatore sopravvive all'immatura sua fine perchè lasciò monumenti di genio poetico nelle opere raccolte e riprodotte in elegante edizione dai tipografi Cino. È facil cosa congetturare a qual grado nelle lettere e nelle scienze avrebbe spinta la meta Pietro Petrini, se debba argomentarsene dai scritti che l'ingegno d'quell'uomo singolare morto improvvisamente nel 1822. Non fo che [illegible] qui con segreto silenzio [illegible] Stefani, un tempo mio collega e amico, il quale tanto faticava al pubblico insegnamento; e dell'ingegno robusto e delicato lasciava quanto la consentiva fortuna, avversa sempre ai migliori. Taccio dei viventi e non offendo la modestia di molti.

FASTI DI GIUSEPPE

FIGLIO DI GIACOBBE

La Religione fu in ogni tempo sublime e possente impulso del genio. Da Mosè al Manzoni, da Zeusi e da Fidia al Sabatelli e al Bartolini le arti della parola e del disegno che più meravigliose emersero, e esercitarono l'impero sul cuore umano, ebbero origine dalla Divinità. Gli uomini sortiti alla gloria delle arti e all'apostolato del vero incivilimento da Lei trassero i tesori della sapienza, le vergini idee, e le bellezze ineffabili delle quali tanto si dilettano gli umani, [illegible] con essa [illegible] il culto, le leggi e le costumanze.

Perchè dopo lunga barbarie le sante muse e le arti sorelle discesero novellamente a allegrare del celeste sorriso questa Italica terra, Dante, genio portentoso e severo, a predicare e persuadere con amore [illegible] la rettitudine, base e ordine della civile società, fece subietto del Poema immortale la santa [illegible] fondamento alla credenza cristiana. Leonardo, Raffaello e Michelangelo portando le arti del dipingere e dello scolpire al sommo della eccellenza, furono alla ispirazione religiosa debitori del seggio primo nei tempi della immortalità. In vano avrebbono essi cercato altrove concetti più sublimi ed efficaci di quelli, che l'ebreo Legislatore, la Cena, la Trasfigurazione e il giudizio finale di Cristo appresentano alla mente e al cuore. Avventurosa l'Italia se le arti e le lettere, al vero e al bello non avessero preposto gli errori e le turpezze d'una scuola [illegible] d'oltremonte e guastarono la natìa grandezza e la santa originalità.

Fra quanti tennero fidatamente le vestigia di quei principi nelle arti, e si dipinsero loro lucerna nobil subietto le sacre istorie, merita onorato luogo Andrea Vannucchi, dall'umil mestiere paterno denominato *del Sarto*, felice perchè nato ai tempi nei quali le arti serbavano ancora la originalità loro; più felice perchè vinse con la virtù sua gli impedimenti che l'angustia domestica oppone all'ingegno; infelicissimo perchè in età ancor verde aggiunse la meta, e [illegible] in vecchiezza. Se la natura sua modesta, contemperata a singolare dolcezza di sensazioni e di affetti gli fece mancar la via, e le [illegible] del teatro non nuove e ardite, gli fu liberale delle qualità che meglio rendono pregiato e caro l'artista. Il subietto non consentendomi parole più larghe a lode sua, e a commemorazione degli altri dipinti, onde egli destò l'ammirazione dei contemporanei, e meritò encomio dai posteri, vengo di subito al tema.

Francesco Borgherini a nobilitare i lavori di Baccio Intagliatore famoso operati in legno a fornimento di superba camera nuziale, commetteva al Pontormo e ad altri egregi che vi dovessero decorare quell'opera per l'eccellenza delle loro dipinture. E perchè si sapeva, l'emulazione sospingere a felici sforzi l'ingegno dei generosi, volle che Andrea venisse al paragone con quei valenti.

L'avvenenza fu sempre dai maestri delle arti richiesta nelle opere della immaginativa, e riguardata qual caratteristica del genio, e ritenuta il pregio che più dà titolo di lode al poeta e al pittore. I filosofi ragionandone la natura, la convenienza, il modo e lo scopo, insegnarono e distribuirono convenevolmente a quel criterio del giudizio le lodi. Un artista ignaro di questa sapienza, povero di cuore e oblioso dell'alta sua arte, sarebbe stimato addicevole a una camera destinata alle prime delizie nuziali, *Amore* armato d'arco e di faretra, *Imene* con la face, *Giunone pronuba*, e quant'altro la sensuale gentilità seppe trovare di lusinghiero a giovani amanti ebri della letizia, e fidenti nell'età, senza pensare a quale tempo, e a qual religione appartenessero gli sposi; e dilettarsi e al fasto dei quali logorava l'ingegno suo, non altrimenti che vediam tutto giorno avvenire de' volgari poeti celebratori di nozze, anche più di riportare plauso d'eleganti pel [illegible], che solleciti della buona morale. Andrea [illegible] il ministero dell'artista, e volse l'animo a ritrarre dilettando gli stimoli dai quali la plebe trae norma della vita. Rivolgendo nella savia e fervida mente il subietto meglio opportuno al sacro e nobile divisamento, usato, com'erano gli artisti di quella età a meditare nelle Bibbie, in quel volume cercò ed ebbe ritrovato un esempio domestico che più eloquentemente parlasse all'intelletto e al cuore della

Google

coppia destinata a produrre utili cittadini, perchè essa riguardando nella queta ora a quel dipinto apprendesse la costanza coniugale e il savio governo dei figli. Con sapiente consiglio ideava e ritraeva in piccole figure gli avvenimenti che fecero maravigliosa ad ogni età la vita di quel Giuseppe che fu il caro frutto del forte amore che Giacobbe pose nella bella e pudica Rachele. All'ordine e alla verace rappresentazione dei fatti narrati nella sacra istoria egli aggiunse quel tanto che reputò concesso dall'arte, e richiesto all'effetto dell'opera. Ammirasi in essa la vivacità del colorito, pregio della scuola veneta; la correzione del disegno vanto della fiorentina, l'ombreggiare del Vinci, il panneggiare del Sarto, la grazia del Correggio. L'evidenza del rilievo, la verità e vaghezza del paese, il magistero architettonico nelle fabbriche, il costume appropriato dei personaggi, l'espressione e gli affetti d'ogni maniera che lo spettatore [illegible], e di presente ragiona ne' volti e nelle movenze delle figure; quelle [illegible] di stile che vanno da natura e i precetti e lo studio non danno interamente, gli meritarono il nome di artista senza errori, e il titolo di Tibullo nella pittura. Questi pregi verranno per me ad uno ad uno accennati, procedendo nella analisi di tanto [illegible] dipinto a ragione reputato gioiello nell'ampio tesoro delle arti raccolte nella più ricca [illegible] del mondo.

Quest'opera di Andrea Vannucchi [illegible] partita in due tavole, e da riguardare come un solo concetto costituente il poema più originale che mai producesse pennello; e ti prende vaghezza di riguardare il protagonista, i personaggi secondari, e gli episodi con bel magistero in armonia legati e frapposti agli avvenimenti principali di quella epopea didascalica, e ti piace a considerare l'interesse sempre crescente, e il felice scioglimento dell'azione.

Si apre la scena in quella terra ove Abramo e Isacco avevano menata vita pastorale, e [illegible] al mondo non che da pellegrini da stranieri, [illegible] da Dio promessa alla loro posterità. Giacobbe ritornato al luogo natale, lieto di numerosa figliuolanza, e ricco d'armenti, godevasi nella beata pace il frutto de' lunghi sudori. Al Patriarca omai avanzato negli anni erano conforto al dolore preso della morte che avea veduto della tanto amata Rachele, Giuseppe e Beniamino. Giuseppe primogenito di quella gentile leggiadro della persona, ingegnoso e vivace, aveva preso di sè il padre per guisa che [illegible] del giovinetto. Questa predilezione infausta ebbe di frutto [illegible] ingenerò, come è natural cosa, [illegible] nell'animo dei fratelli contro il buon amato. Quei mali umori presero forza, e traboccarono [illegible] quando Giuseppe si fece a narrare aver sognato il sole, la luna, undici stelle e quindi altrettanti manipoli sorgenti dal suolo ad adorarlo. Qui ha incominciamento l'azione. Vedonsi in un bel cielo e nel mezzo del campo i segni misteriosi di quelle visioni, presagi di futura grandezza. Alla destra del quadro è raccolta la famiglia di Giacobbe. Egli stassi seduto presso la bellissima Rachele, con felice anacronismo introdotta, e qui posta dall'Artista ad abbellire questa scena col tipo naturale della bellezza.

Giuseppe stassi innanzi ai genitori, intorno aggruppati in cerchio Lia e i figliuoli suoi. Con ingenua semplicità di atti ei si fa a narrare le meraviglie vedute nel sogno. Il padre composto a dolce gravità il sembiante [illegible], il quale sente il contrario di quanto dimostra all'esterno, non può far nascondere allo sguardo altrui gli interni moti. Pone la mano al petto accennando a sè stesso al figlio, e pare gli dica: *Io mi prostrerò ad adorarti?* La madre come assorta in estasi [illegible], sembra raggiungere in suo pensiero il misterioso racconto, volgendo i bei suoi occhi al cielo, sembra pregarne l'avveramento. I fratelli mirano variamente in Giuseppe; altri porgono attento l'orecchio, quale si atteggia a stupore, qual altro a dispettoso corruccio, tal uno a disprezzo e a sdegno. Questa parte della scena ha in sè bellezze [illegible] degnamente [illegible] le parole d'un artista, non che le mie. Notevole la convenienza del bell'ordine architettonico della fabbrica posta in secondo fondo, la quale [illegible] rappresenta meglio al vero il costume degli antichi orientali di starsi raccolti alla porta delle case a godere la fresca ora, prendendo riposo dalle fatiche.

Nel primo innanzi, che è centro del quadro, l'Artista ritrasse commoventissima scena: siccome quella che rappresenta Giacobbe in atto di [illegible] Giuseppe ai fratelli. Il giovinetto nel procinto ancora di viaggio tutto il braccio [illegible] col bastone nella destra, mentre con la [illegible] in atto di [illegible] d'obbedire; e potente affetto parla al cuore [illegible] per distaccarsi da persona amata; quasi abbia presentimento che non avrebbela più mai. La madre ancora qui con sapiente artificio e possanza di effetto locata per lo dolore di quel distacco, mesta, lacrimosa e [illegible] scolorata nel sembiante, come tale in suo pensiero discorrendo i crudi affetti, palesa troppo [illegible] figli del marito, e come presaga della sventura cui [illegible] il giovinetto, ponendogli la mano sulla spalla [illegible] più manifestamente la tutela materna. [illegible] deserte campagne [illegible] figliuolo [illegible] i malvagi fratelli che appaiono in lontananza con bella maniera della prospettiva [illegible]

do a un tempo lo sguardo addolorato nel marito che le sta dappresso quasi che studi persuadere a lei dura cosa, sembra prorompere in tali accenti: *Qual consiglio è mai questo tuo di inviare un garzoncello a errare periglioso in regione ignota, e a porlo in balìa di quelli che gli portano mala volontà? Avrò io veramente, avrò io questo pegno dell'amor nostro?* E le calde parole accompagna con quel linguaggio d'azione, che natura pose nel volto delle madri, eloquente sopra ogni altra studiata eloquenza. La postura dignitosa del Patriarca, venerando per canuta vecchiezza, l'ondeggiare suo fra contrari pensieri, fa bel contrasto alla figura della donna, come questa all'ingenuo figliuolo; talchè un senso di pietà, di meraviglia agita e commuove lo spettatore per poco che si si fermi a rimirar questo gruppo stupendo, nel quale l'Artista trasfuse tutta l'anima delicatissima. La mesta commozione si rafferma nell'animo scorgendo nel campo interposto Giuseppe tutto solo che si affretta agli avversi fratelli. Essi locati con artificio e successo di prospettiva a breve distanza l'uno dall'altro, additandolo vicendevolmente, sembrano rallegrarsene come di sicura preda. L'innocente pellegrino giunto stanco e anelante alle pastorali tende corre all'amplesso fraterno con quel segno d'amore già a lui duramente negato. Chiunque non sia di animo crudele e disumano partecipa alla dolorosa sorpresa del giovinetto [illegible] di sua fiducia e tenerezza, e più e più cresce la trista impressione mirando l'innocente garzoncello procedere a cosa giunta il barbaro stuolo dei fratelli che affrettano a consumare l'iniquo mercato del sangue per mezzo a' trafficatori che d'ora innanzi s'appresentano co' loro cammelli. Immagine e figura di quel Divino che doveva stabilire sulla terra la vera libertà degli uomini col regno della fraterna carità, Giuseppe dai fratelli suoi è posto in mano degli stranieri. Quanta sia la pena che si prova dal procedimento inumanissimo, può argomentare chiunque riguardi in quel suo volto, e negli atti con tanta naturalezza composti a dolore [illegible] e ciò che più e veramente l'innocenza e la gravezza del male accresce [illegible]. A quello atto si sveglian nel nostro pensiero le storie [illegible] della misera schiavitù [illegible] crudele [illegible], le miserie da tante generazioni patite dal traffico iniquo che finalmente a gloria sua la ragione ha proscritto.

Di squisita eleganza è il paese nel quale Andrea ritrasse gli armenti di Giacobbe pascenti a drappelli come natura li dà alle greggi, custodite dai figli [illegible] e guardate dai pastori [illegible] e a debita distanza con celere passo due dei fratelli portanti la mentita veste di Giuseppe, tutta lacera e insanguinata come fosse lasciata dalle belve, e a [illegible] pervenuta nelle mani sue; e quel dolce [illegible] in altra parte genuflessi innanzi al padre annunzio della infausta novella. Alla vista del manto sanguinoso il vecchio infelice seduto a terra, prorompe in grida dolorose; come affannoso cuore fu percosso, straccia le vestimenta, allega tutti conforti, diviene più di morte che di vita in attitudine così espressiva, che non so se il dolore paterno sia stato mai ritratto con verità sì parlante e terribile. Diresti che nel delirio ei miri lo scempio presente del figliuol suo prediletto, e l'oda nei singulti estremi chiamare lui padre improvvidente, dimenarsi; che a insopportabile strazio del cuore veda per la foresta disperse le membra del giovinetto, e biancheggiar delle ossa insepolte; e che la diletta Rachele alzando dalla tomba la testa, col cipiglio della disperazione materna gli richieda la vita del caro figliuolo. Chi provò quanto amara sia la perdita delle persone più caramente dilette, potrà intendere, se quello di Giacobbe è vero dolore, e giudicare, se Andrea stette sommo in questa rappresentazione [illegible].

L'azione si fa più grande, animata e interessante procedendo allo svolgimento del dramma. Eccoci sotto qual cielo [illegible] che s'appresentò primiero alle investigazioni di quelli che nel [illegible] leggere la memoria della Creazione, e fondarono la scienza degli astri. Quelle che ora coperte dalle onde mosse sono le rive famose del Nilo, fecondatore dell'ampio Egitto per la sua benefica alluvione ond'ebbe origine la geometria. Immensa Tebe dalle cento porte, e le piramidi dopo quaranta secoli illustrate dalle vittorie d'un guerriero italiano, scoperte e dischiuse agli archeologi da un viaggiatore italiano. Ivi splendè la reggia de' Sesostri, e dei Faraoni. La configurazione di questa classica terra è rappresentata con tanta verità da recare illusione dolcissima a quelli che per gli occhi, e per le carte ne presero conoscenza. E perchè l'Egitto si distinse principalmente dagli altri popoli per il grandioso modo del fabbricare, Andrea del Sarto pose studio che in questa scena primeggiasse il magistero architettonico, e sortì l'intendimento suo con tale arte prospettica, da non potersene degnamente lodare. Vedi nella prima linea alla destra del quadro Faraone sorto sul letto per lo [illegible] spaurito d'un sogno. Più indietro verso il paesaggio una [illegible] dormente [illegible] magnifico padiglione; mirasi ad uno le sette vacche pingui, e le altrettante magre, passanti nelle [illegible] ed appresso numero eguale di spighe piene e secche.

Il re egiziano ricercata indarno dai sapienti spiegazione dei sogni ond'era forte agitato, intesa la sapienza in somigliante caso ritrovata dal suo [illegible] nel giovane ebreo, impone che di presente

venga condotto in sua presenza. Al sommo d'una scala serrata da grate lunghesso la muraglia interna d'ampio cortile, vedesi Giuseppe in abito di prigioniero discendere tra due sergenti, e quindi ricomparire nel ripiano in diverso atteggiamento, ma nel medesimo costume.

All'entrata della reggia sopra ampia scalinata a sinistra del quadro Faraone; il quale poichè ha narrato a Giuseppe quanto erasegli apparso in sogno, fisa cupidamente gli occhi nel giovane interpetre. Gli stanno attorno i satrapi suoi e i maghi pieni di meraviglia, confusi alla sapienza dei responsi. È da notare in questa parte del dipinto la grandezza della scena, l'espressione delle figure sì principali che accessorie, e l'effetto che produce nello spettatore l'apparizione di quella moltitudine, la quale al grido della fama traendo, si affolla alla porta, d'onde puoi scorgere a distanza alcuna bella contrada della città capitale.

Dà compimento a questo poema biblico e artistico l'atto solenne per il quale Faraone circondato dai grandi del regno, giusto estimatore della sapienza e della virtù, e rimuneratore magnanimo del beneficio, costituisce suo luogotenente Giuseppe. Egli rivestito di regale paludamento piega modesto il ginocchio, ricevendo la collana d'oro, simbolo della novella dignità dalle mani del benefattore. Costui grande e ben formato della persona, nella età che inclina a vecchiezza sembra rispondere con eloquente sguardo alla interpellazione del cortigiano che stagli a destra. La maestosa fisonomia di questa figura contrasta mirabilmente alla gravità austera della quale l'Artista seppe improntare il volto del sacerdote locato alla destra del re, e il segno di viva meraviglia espresso nel sembiante, e manifestato per le diverse attitudini dei personaggi secondari della scena.

Se dall'esame dei pregi artistici onde è ricca e splendida l'azione con tanto magistero condotta da Andrea Vannucchi, vogliamo ragionare l'effetto morale a cui debbono principalmente intendere le opere dell'ingegno, troveremo utili documenti alla vita religiosa e civile. Molto vi apprenderanno coloro i quali hanno incarico di bene governare la famiglia, assai i giovani a serbare puro il costume, moltissimo ogni condizione di uomini a tenere la rettitudine, e a porre tutta speranza in quel Dio che vegliando amoroso sopra le sue creature, consente talora che sia per l'opera dei maligni provata la virtù e premiarne la costanza con bella corona.

Meritamente quest'opera attirò gli applausi degli artisti, e d'ogni altra gente che di tali studi si diletta, e pose l'autor suo in altissima rinomanza. Al virile coraggio di Margherita Borgherini l'Italia deve la conservazione di questo capo-lavoro d'Andrea Vannucchi, tanto più da pregiare perchè l'unico di sua mano in questo genere, non essendo egli usato a ritrarre figure piccole. Siamo presso dell'opera riportare a eterna commendazione le parole per le quali la magnanima figlia di Roberto Acciaiuoli confuse e atterrì l'ardimento di Giovan Battista Palla, il quale per consentimento della Balìa ne voleva presentato Francesco I re di Francia, a renderlo benevolo alla repubblica in quegli anni che spesso le erano mancati, e che i deboli e mal consigliati popoli sempre sperarono invano dai potenti stranieri, i quali, come che talora dimostrassero il contrario, ambirono e studiarono l'abbassamento e la servitù d'Italia.

« *Adunque*, disse ella, *vuoi essere ardito tu*
« *Giovanni Battista, vilissimo rigattiere merca-*
« *tantuzzo di quattro denari di sconficcare que-*
« *sti adornamenti delle camere dei gentiluomini,*
« *e questa città delle sue più ricche e onorevoli*
« *cose spogliare, come tu hai fatto e fai tutta-*
« *via per abbellire le contrade straniere, ed i*
« *nemici nostri? Io di te non mi maraviglio,*
« *uomo plebeo e nemico della tua patria, ma*
« *dei magistrati di questa città che ti compor-*
« *tano queste scelleratezze abominevoli. Questo letto*
« *che tu vai cercando per lo tuo particolare in-*
« *teresse e ingordigia di denari, come che tu*
« *vada il tuo mal'animo con finta pietà ricuo-*
« *prendo, è il letto delle mie nozze per onor*
« *delle quali Salvi mio suocero fece tutto questo*
« *magnifico regio apparato, il quale io riveri-*
« *sco per memoria di lui e per amore di mio*
« *marito, ed il quale io intendo col proprio*
« *sangue, e colla stessa vita difendere. Esci*
« *di questa casa con questi tuoi masnadieri Gio-*
« *van Battista, e va e dì a chi qua ti ha man-*
« *dato, comandando che queste cose si levino*
« *dai luoghi loro che io son quella che di qua*
« *entro non voglio che si muova alcuna cosa;*
« *e se essi i quali credono a te, uomo da po-*
« *co e vile, vogliono il re Francesco di Fran-*
« *cia presentare, vadano, e sì gli mandino,*
« *spogliando le proprie case, gli ornamenti e i*
« *letti delle camere loro; e se tu sei più tanto*
« *ardito che tu venga perciò a questa casa,*
« *quanto rispetto si debba dai tuoi pari avere*
« *alle case dei gentiluomini, ti farò con tuo*
« *gravissimo danno conoscere.* »

LA MORTE DI LUCREZIA

Le arti imaginative compiono degnamente l'ufficio loro, quando oltre il diletto resultante dal bello estetico, promuovono la sapienza civile per quei conseguenti rappresentamenti, che persuadono agli uomini l'altezza e l'utile di cara virtù. Ben meritarono della società e della morale i poeti e gli artisti, i quali mirando a questo santo scopo il magistero loro, pigliarono a guida la religione e la storia, maestra del vivere civile, fatti schivi delle [illegible] e inverecondi [illegible] mitologiche.

Fra i dipinti del genere istorico merita precipua lode quello, per il quale Filippino Lippi espresse al vivo la morte di Lucrezia, avvenimento che mutando il governo di Roma, fu per avventura principal cagione della grandezza e della potenza alla quale pervenne l'Italia antica.

Filippino [illegible] delle [illegible] memorie, più che alla verità, guardò alla grandezza e alla morale dell'argomento. Usando la libertà consentita agli artisti, non pose le scene in Collatia, ove Tito Livio attesta essere avvenuto l'orribil caso, ma in Roma, come teatro più grandioso al dramma; e anzi che serbare l'unità d'azione, gli piacque di rappresentarlo in due tempi; pose [illegible] cura del costume romano, che pure avea bene studiato, e con molta verità disegnò gli edifizi. Ma compensano questi nei da [illegible] dell'arte la profondità del disegno, l'affetto sommamente sentito, il moto delle figure, la verità e giustezza delle mosse, del colorito e delle ombre.

Come prologo della tragedia rappresentò in una parte, seguito dallo scudiere, Collatino, che sopra veloce corridore divora la via alla incalzante chiamata della moglie [illegible]. Al turbato sembiante apparisce presago di grande sciagura.

La scena prima è posta nelle stanze di Lucrezia. Il pittore elesse il momento nel quale la sventurata donna, appalesato al padre, al marito, e agli amici il modo col quale Sesto Tarquinio giunse a consumare l'intendimento iniquissimo, sdegnosa di sopravvivere alla contaminazione delle pudiche membra, con franco proposito figge il pugnale nell'intemerato cuore, e versa per l'ampia ferita con l'innocente sangue l'anima generosa. Un po' sostiene il cadente corpo, altri in vario modo si atteggia a soccorrere la morente. Nel volto di tutti i circostanti è dipinta la sorpresa, la pietà, l'orrore, lo sdegno. Morte [illegible] del suo pallore quel viso nel quale la pudicizia avvivava le grazie [illegible] di cara bellezza, che [illegible] al cielo [illegible] a sprofondarsi nell'una lungo. Questa tragica situazione può meglio esser sentita, che descritta con degne parole. Ove la storia, custode de' ricordi di magnanimi fatti, non presentasse all'uman pensare alcuna onorata memoria, chi mira a quella rappresentazione, sopraffatto dallo sgomento, sarebbe tentato di maledire a questa degradata natura, che superba dell'origine celeste, sembra studiosa di cancellare in sé l'immagine del Creatore divino con le opere più nefande.

Mi duole forte a dire come al tempo nostro certi audaci scrittori neghino i fatti più luminosi degli annali romani, e sfrondino gli allori dalla fronte dei magnanimi che li operarono; e a viso aperto sostengono favolosa anche l'avventura di Lucrezia, nè quali fondamenti non recano per sostenerlo, quando [illegible] lo scopo della orgogliosa mente [illegible] alla veneranda autorità degli storici vicini all'origine delle cose. Ma più mi duole che l'insensato clamore trovi eco in Italia, quasi [illegible] la nostra patria che fece gloriosa e potente gli avi nostri.

Il sangue di Lucrezia grida al cielo vendetta dello stupro commesso nella donna che [illegible] per i pregi del sesso. L'Artista [illegible] la scena più grandiosa del dipinto. Pose il cadavere della sfortunata Collatina nel mezzo del Foro bello per l'ordine delle fabbriche e per vaga prospettiva del paesaggio. Intorno a quelle misere spoglie di morte stanno pensierosi il popolo, chiamato dalla fama all'atroce spettacolo; gli uni sono atteggiati a dolore, gli altri a quello sdegno che è foriero d'alte ruine. Bruto, deposta la simulata demenza, [illegible] presso il feretro, stringe nella destra il ferro testè tolto dal seno della magnanima, lo agita in alto, e con [illegible] parole commuove la mol

intendere a scuotere l'immane giogo della tirannide tarquinia. Mirando a quelle figure ti è avviso udire l'elogio funebre di Lucrezia, i pianti, anzi le grida della plebe: e poco appresso veder nelle destre impalmarsi il solenne sacramento, e terribili insorgere a libertà.

Al mirabile dell'arte in questa composizione risponde l'effetto morale. Se poche opere di pennello si possono ricche di tanta bellezza estetica, pochissime, a chi ben ragiona, appariranno documento di virtù civile, che a questa possa paragonarsi per la potenza che vi ravvisiamo a richiamare gli uomini nel sentiero della ragione e del vangelo, che fan sicure alla diritta via, due fonti di felicità e di gloria in questo nostro pellegrinaggio che è umana vita.

Google

PAOLO III.

La temporale autorità dei papi dagli umili principj sino pervenuta al sommo della potenza per Gregorio VII., era al suo declinare, quando nel 1534 Paolo III Farnese fu dato successore a quel Clemente, dal quale Firenze ebbe a dolersi più che di acerbo nemico. Tempi difficilissimi volgevano all'Europa; e alle chiese i turchi incessanti novelle barbarie e catene alla cristianità, tenevano sospesi e pavidi popoli e regi; le rivali ambizioni di Carlo V e di Francesco I cagionavano perturbazioni maravigliose nell'animo de' potenti italiani inabili al resistere, dubbiosi e indecisi nel parteggiare fra loro. Le dottrine contrarie alla fede e fatali a Roma predicate da' Novatori, barbicate nella Germania, nella Svizzera, nella Francia, e germoglianti pur anche in Italia; lo scisma lungamente e fatalmente operato in Inghilterra, erano d'amarissimo contrariamento cagione a colui il quale reggeva le redini delle cose domestiche ed ecclesiastiche. Questa condizione malagevole e sconvolta mirarsi fatta più miseranda per la durata dei costumi feroci e corrotti, onde la sposa pudica di Gesù andava contaminata. Mentre le lettere accompagnavansi a viltà, e che bene la ragione regnante apparisse non che povera, sterile al frutto della servitudine annuale predicata dall'Alighieri, le arti per il pregio estetico meritarono di dar nome al secolo che l'adulazione denominava da tale che forse sarebbe stato ignoto alla storia.

Questo cenno politico, morale e civile del secolo XVI parve necessario alla chiarezza delle brevi parole che ci resta debito di scrivere intorno al dipinto in che Paris Bordone tramandò ai futuri le sembianze di Paolo III.

La scuola veneta de' cinquecentisti fu lo stadio per quella in cui gli artisti dettero *ornamentale*, ma precipuamente per la vivezza del colorito. Paris Bordone Trevigiano, il quale nobilitò la condizione civile per l'eccellenza nella pittura, ammaestrato da Tiziano, quindi dal Giorgione, per sua natura e studio giunse a quella originalità che a pochissimi è dato di possedere. I conoscitori di tanto magistero ammirarono e lodarono in dipinti di lui la grazia, le immagini, la filosofia, l'ordine, la proprietà della composizione, il perfetto disegnare, e quel modo del colorire onde emulò i maestri, e seppe renderlo più vario e vago che quei non apparvero. Non è ufficio nostro noverare le grandi opere da Paris condotte in Italia e oltre i monti, fia che meglio risalti l'ingegno suo, e l'arte maravigliosa che ebbe: ma veniamo di presente al tema.

Bordone ritraeva Paolo III assiso sulla sedia pontificale in tutta la maestà del sacerdozio supremo. Il panneggiamento, la postura, il colorito, l'azione sono veri, espressivi e parlanti, come ne era da aspettarsi da tanto artefice. I conoscitori lodarono altamente ammirando l'aria della testa, i lineamenti del volto, la studiata posa e la barba, e il carattere energico impresso in quel sembiante. Ma al filosofo non è avviso di leggervi espressi gli smisurati concetti che fecero a quel Pontefice agitata la vita, e darà il nome a' Novatori, il Concilio, l'Inquisizione, Arrigo VIII, Pier Luigi, e i solenni avvenimenti che si operarono al tempo suo non che in Europa e in Italia, nella romana corte. E questo è singolar pregio de' sommi maestri di comporre opportunamente le figure loro, e di significare nella fisonomia dei personaggi gli affetti e le passioni dell'animo. Per tal congiuntura le arti si fanno non altrimenti che la storia, maestre della vita, informando gli uomini a civile sapienza.

Questi tre dipinti formano parte della Galleria che le genti accorrono ad ammirare nel R. Palazzo Pitti di Firenze, pubblicata dal Bardi che ne commise all'Autore le brevi descrizioni.

AGLI EGREGI UOMINI

SIGNORI FRATELLI VIVARELLI COLONNA

Tutti i popoli tennero sempre costumanza di solennizzare il dì che un giovane disposando impalmava la sua fidanzata. Consanguinei e amici pieni della cara cerimonia accoglievansi a far corona ai Sposi novelli, e congratularsi coi padri e parenti loro. Ai sacri riti, ai voti domestici univansi i vaticini degli auguri; le vergini istesse non sdegnavano di mescolar i loro canti ai suoni nelle danze che facevano più vivaci e sentite quelle feste di famiglia.

Ragionando attentamente questa consuetudine comune alle varie genti del globo, e da esse secondo le patrie istituzioni praticata, ne troveremo le cause nella natura umana. Iddio con provvido consiglio trasfuse nell' uomo un desiderio ardentissimo di felice longevità fisica e morale, un istinto a procurarsi con degne opere l' eternità del nome. Per ingenito amore, i padri più che in sè vivono nei figli, tenerissime loro immagini. Ripongono e ripetono gli affetti, le cure, le speranze in quelli destinati a continuarne la progenie, a perpetuarne la memoria sulla terra. Perlochè al sapiente anzichè meraviglia arreca diletto il congiurare dei genitori al maritaggio dei figli, dolce simpatia la letizia dei parenti e degli amici. Ai gentili gode l' animo in vedere gli ingegni spargere modesti fiori sull' ara e sul talamo dei maggiorenti che più influiscono sul bene sociale: e all' età nostra per opera di generosi uomini sbandito la turpe licenza e gli osceni motteggiamenti, e per salutevole riforma, alla dignità antica restituite le buone lettere, le quali con felice presagio ripresero di esercitare severe il santo ministero di ispirare negli animi la riverenza e l' amore della rettitudine; e più che ai piaceri della immaginazione, servire a educare lo spirito, a formare il cuore indirizzandolo a quella morale che è base del viver civile.

Voglioso di darvi sincera, benchè umile testimonianza della parte che io prendo vivissima all' avvenimento che vi fa lieti, andai pensando al modo che ad appagare l' onesto desiderio meno indegno fosse di Voi, e più alla circostanza opportuno. E di molti e di belli me ne presentavano le opere vostre, comunque si riguardino. Ma la modestia vostra contenta alla coscienza di quelle, me ne faceva impedimento. Mi sovvenne alla mente il tema sublime del Buondelmonte del nostro concittadino Pietro Ulivi condotto nel vostro palazzo di Pistoia. Questo dipinto il quale dimostra come gli opulenti alla generosa protezione delle arti possano unire la sana filosofia, è alto documento di sapienza morale per quell' effetto che le grandi memorie istoriche, ove siano degnamente rappresentate esercitano sul cuore umano. Il quale è confermato nelle idee del retto, e richiamato a quelle, non meno efficacemente per i fatti rei, che per gli egregi: in quella guisa che le ombre danno maggiore evidenza, stacco e verità alle figure. Male si appone chi sente il contrario, e mostra non aver mai avvertite le misteriose sensazioni dell' animo leggendo nelle storie e mirando espressi in tela o in marmo vizi e virtù, imprese lodevoli e vituperevoli.

Se questo pensamento non mi fa velo all' intelletto, io tengo per fermo che la descrizione sebbene disadorna d' un opera dell' arte esprimente un fatto tanto famoso della Storia italiana sia ancora per il confronto dei tempi, dei costumi e delle opinioni, argomento meglio d' ogni altro valevole a celebrare il giorno a Voi solenne per l' imeneo di Luisa Vostra. Essa per gli esempi appresi nella casa paterna, aiutando la buona indole si compose ai modi e alle virtù costituenti l' onore delle famiglie: s' informò con le nobili discipline a quei pensamenti, costumi e opere, nelle quali la donna deve solo sperare e cercare il decoro, la fama, la gloria, la vera e stabile felicità.

BUONDELMONTE

Firenze nei primi anni del secolo XIII pareggiava tra le città italiane per potenza e gloria del Comune, per le industrie e ricchezze dei cittadini, per semplicità e purezza dei costumi. Dante e Giovanni Villani si compiacquero a descrivere quel felice stato che segue per lungo periodo l'età dell'oro della Repubblica. Questo riposato e [illegible] questa bella e dolce cittadinanza continuava ancora, quando nel 1215 un avvenimento gettò i semi della decadenza e delle rovine della città per le sette che ne emersero. La famiglia Buondelmonte figurava fra quante erano in grado di splendenza nella città. Capo di quella casata era un giovane prode e avvenente molto della persona chiamato Buondelmonte. Questi aveva dato fede di nozze a una fanciulla degli Amidei onorevoli e nobili cittadini. Una vedova dei Donati aveva disegnato in cuor suo di maritare al Buondelmonte una figlia che aveva bellissima. Poichè ella ebbe saputo l'operato del Buondelmonte, pensò di effettuare il suo divisamento coll'arte, tenace come era del suo proposito. Veduto un giorno il gentil barone cavalcare a diporto per la contrada, chiamollo a sè con maniere cortesi, e mostrandogli la vaga figliuola sì gli parlò: *Io il aveva guardata questa.* — Il male avvisato giovane considerata la beltà della donzella, incontanente restò preso da lei. E perchè i favoriti della fortuna e i superbi quello che loro talenta possono in ogni modo ottenere, Buondelmonte posponendo la ragione, il debito e il decoro, nè guardando ai mali che ne poteano incontrare, di presente scordata l'Amidei *promise e sposò a sua moglie la Donati.*

Tanta ingiuria accese d'altissimo sdegno, e consigliò a vendetta gli Amidei, i quali con i loro consorti congiurarono contro alla vita di lui, e lo spensero presso al ponte vecchio. La quale uccisione fu la causa che la città si dividesse in parti, le quali più sanguinosamente non quietarono che con la rovina della Repubblica.

Pietro Ulivi, fra gli altri subbietti d'un pingere a fresco nel palazzo dei signori Fratelli Vivarelli-Colonna di P[illegible], l'incontro del Buondelmonte con la madre e la figlia Donati. Questo avvenimento di non lieve gravissimo riguardato fatale a Firenze, quanto il ratto d'Elena per Ilio e per la Grecia, fatto subbietto di scene drammatiche e musiche, era ben degno per la grandezza sua e nella sua morale, di essere rappresentato per la pittura, come era stato descritto dalla storia. Le arti e le lettere che sempre e ovunque ebbero comune il nascimento, il progresso e la decadenza, hanno pur anco comune l'ufficio di usare la virtù e potenza loro al bene della società. Questo beneficio emerge dal presentare con i colori e con le parole i fatti e gli esempi che meglio valgano a ritrarre gli uomini dai vizi, e innamorarli e conformarli nelle opere della morale evangelica e della onestà civile, ove esse ad altro attendano, sono da reputarsi [illegible] e contennende. L'Italia deve gratitudine e laudi agli sforzi di quei magnanimi, i quali fecero opera di richiamare le lettere e le arti dagli errori e deliramenti onde alcun tempo macchiarono la nobile origine e l'augusta missione loro, di maestre e direttrici del cuore umano per quella potente soavità che muove dal genio. Onore alla sapienza di Andrea Appiani, il quale togliendo a subbietto dei suoi dipinti fatti più solenni della nostra istoria diede bel principio alla riforma morale della pittura, aiutata dipoi da Pietro Giordani, il quale con salde parole e forti argomenti dimostrò non potere gli artisti aver speranza di [illegible] durevole gloria e di benemerenza se non per quelle opere che sollevano l'uomo dai volgari affetti e lo infiammano a sentimenti nobili e generosi. Molto mi rallegrai vedendo talora per le opere della pittura e della scultura richiamate alla venerazione illustri memorie. Presi grandissimo diletto mirando questo affresco dell'Ulivi, perchè ricco di sapienza civile. Se la pittura d'un malaugurato [illegible] fruttò al giovane artista il gran premio dell'Accademia Bolognese, questa d'un fatale [illegible] gli portò molto encomio da esimii cultori dell'arte. Io posso [illegible] di quella, ma [illegible] stare ragionando poi al concetto morale che al soggetto [illegible] mi posto.

Luigi Sabatelli che ci ispirò al sublime nella

Ebbe come Michelangelo in Dante, trattò questo grande subietto del *Buondelmonte*. Ignoro se Ulivi il vedesse mai. Scorgesi fra queste due opere differenza notabile nell'ordinamento e nel costume. Niuno mi creda di così corto intelletto che io voglia istituire confronto di eccellenza fra questi due dipinti, e non vuo' di rammentare il Sabatelli a ostentare erudizione; ho citato il suo cospicuo esempio a stabilire la nobiltà e grandezza del subietto che per bella cagione imprendo a descrivere.

Ulivi pose la scena nel cortile della casa Donati, e costrusse l'azione a tre principali figure alquanto minori del naturale. Questa semplicità che agli ignari dell'arte potrebbe sembrare povertà d'invenzione, credo sia da reputare argomento di molto senno, perchè l'azione per la sua delicatezza e importanza non ammetteva personaggi accessorii. Al primo guardare in quella pittura ti colpisce la bella armonia della architettura gotica dominante in Italia prima che per l'Orcagna risorgesse a fiorire l'architettura Greca e Romana. Dal contrasto di luce fa campeggiare un destriero retto da un valletto posto all'ingresso del palazzo; con evidenza di prospettiva miri appresentarsi alla vista una contrada, case, e torri come portava il costume del tempo. Credo sia di avvertenza il buon criterio dell'artista, il quale non pose lo scudiero nella scena ma presso al suo signore: il segreto della bisogna che si trattava non ammetteva testimoni e quelli stranieri. Nell'interno del cortile, come rappresentassero un dramma, vedi tre nobili personaggi varii di stato, di volto e di affetti; e in dignitose posture atteggiati ognuno dei quali sembra richiamare l'attenzione esclusiva dello spettatore a cui però [illegible] addita di volger primiera l'occhio e la mente a la vedova Donati, autrice infausta di quel dramma che ebbe scioglimento sì funesto. Ella stassi a fondo alla scena alquanto lieve indietro agli altri ritta in piedi con quella grazia e bel garbo che natura presta alla donna quando essa vuol trionfare sull'uomo. L'artista la ritrasse nell'atto in che proferiva al Buondelmonte le famose parole — *Io te aveva guardata questa* — e valse a scrutare con fiamma di scaltrezza nel volto del giovane l'effetto di sua parola, e a un tempo la potenza che la bellezza della figlia esercita sull'animo di lui cupido e dubbioso di sortire felicemente l'intento suo. Le anime ben nate proveranno increscevole pena a vedere come un disordinato amore contegna in lei quasi scordata del suo nobile decoro materno l'altera e consigliera sua speranza. Il demone dell'ambizione che l'agita e l'orgoglio Donatesco fa che veda in Buondelmonte più che il valore, l'avvenenza e i pregi dell'animo, consideri il capo di una casata potentissima, soverchiante ogni altra, e quasi dominatrice in città libera. Fuorviata la ragione, obliato ogni civile debito non le cale che di Buondelmonte sia per rimanere bella o vituperosa la fama. Nel superbo divisamento non degna di consultare il cuore della figlia; non cura di esporne gli intimi sensi a conoscere, se alla fanciulla sia per sortire felice un maritaggio in sua mente ideato; perchè essa ripone la felicità nella ricchezza. Le basta che la figlia sua proceda mostrata a dito nelle contrade della città, e splenda nel seggio primo alle solennità della patria. Se per naturale acume travede i sistemi dei suoi intendimenti e consigli, con più coraggio che saviezza gli sprezza. Se vero è che la pittura sia più eloquente d'ogni discorso, io credo che i genitori ai quali avvenga fissar gli occhi in queste figure siano per ricaverne beneficio di salutare lezione, considerando il miserabile fine al quale il superbo talento della Donati condusse due famiglie per gli umori degli uomini e per natura de' tempi fervente, e vorranno con temperata autorità e saviezza provvedere a mutare lo stato dei figli, non impedendo ad essi con modi che la natura, la religione e la giustizia condannano.

In quanto al pregio artistico la figura della Donati parmi meritare molta lode per la nobiltà della composizione, per la squisita sincerità dei lineamenti degli affetti, per la vaghezza del colorito. Veste una gonna di stoffa a vari colori che mostrano l'eccellenza delle manifatture italiane. Purpurea clamide affibbiata al collo le scende sugli omeri, sulle braccia e quindi è portata ondeggiante indietro della persona. Una reticella d'oro l'avvolge i capelli di color castagno chiaro i quali più che altro segno danno indizio, lei avere di due lustri varcato il mezzo cammino della vita. Sebbene l'antica semplicità del vestire e il modesto abbigliamento onde si resero tanto celebri le donne fiorentine all'aurea età di Cacciaguida avessero alquanto ceduto al lusso, questo non era ancor giunto a quel raffinamento in che vedesi foggiata la vedova Donati. E candidamente confesso parermi più vero il costume in che foggiavala il Sabatelli. E se mal non mi appongo credo non sia da approvare quell'uso convenzionale che sovente seduce gli artisti ad alterare il carattere dei tempi onde avvantaggiare di apparente effetto le loro composizioni.

Il giovane Buondelmonte affisa cupidamente gli sguardi nella fanciulla Donati splendente di una bella celeste e ideale anzichè umana. La dolce vista crea in lui quel tremito misterioso che scuote ogni fibra, che agita soavemente e vince il cuore più ritroso. La voluttà che ei ne beve sconvolgendogli con maggior potenza le interne sue

nell'animo suo voglia nuova. La passione fatta gigante appena nata, lo domina con non provato governo; lo renderà tosto fedifrago a chi tanto aveva donato il cuore, e se ne dicea beato. Ma perchè la natura e l'abitudine fanno contrasto agli affetti che emergono repentini nell'uomo, la subita fiamma non può vincerlo tanto, che all'imagine già in esso scolpita non rimanga forza da spuntare fuora tutta a cancellare la fresca imagine dal cuore non usato alla perfidia. Di questo interno contrasto è argomento l'infuocato lanciare degli sguardi cupidi e superbi, l'atteggiamento della persona, i moti delle labbra e il vario colore del volto. Diresti che ei fa il paragone della sua Amidei con la Donati. Per questa la bellezza quasi angelica, per quella sta la fede e il debito; d'una ignora l'indole e i costumi; conosce dell'altra la gentilezza e il cuore contemperato a rara virtù; Ella si rappresenta al pensiero di lui gemente per l'onta dell'abbandono; pargli udire le strida amare, le lacrime e la disperazione di quella [illegible] tradita. Questa idea lo scuote, lo conturba, li tinge il volto di quel rossore che è foriero del pentimento e dell'emenda. Già sta per involarsi dall'aspetto della fatale donzella, poi come [illegible] dal destino, e sdegnoso del primo consiglio si determina al più funesto, e lo trae lì ritto in piedi in atto di ebbrezza, quale il Tasso dipinse il fratello del Buglione all'apparire d'Armida. I poeti lo rassomiglierebbero a Marte contemplante Venere, tanto in lui splende vigoria e avvenenza di persona. La prima lanugine appena gli adombra il suo dolcissimo, ma improntato di mascula lineamenti, come scorgesi dalla marcata regolarità del profilo. In quel guardo infuocato puoi leggere l'ardente concitazione dell'animo e la cupidità con che il cuore si porta alla donzella. Come vuole il costume del tempo gli cuopre la testa il cappuccio che la fascia intorno intorno, e con bella maniera abbottonato sotto la gola. Sulla fronte e dai lati escono alquanto i capelli con assetto elegante. L'artista effigiollo in quell'atto che indica la sorpresa, la maraviglia, e manifesta l'indecisione dell'animo. Protende avanzando d'un passo la sinistra, accenna con l'indice quasi richiami alla mente reminiscenza di cosa obliata. Posta la destra al brando pendente sulle anche. Serba nel resto il costume nazionale del tempo. Calzoni [illegible] di color roseo vellutato. Veste turchina, stretta molto alla vita, sui ricuopre la mantellatta di color rosso [illegible], e da seta annodata al di sotto.

Tale il Buondelmonte si rappresenta alla fanciulla Donati. Essa obbediente al comando materno, dalle sue stanze è discesa sino al penultimo gradino della ampia scala di bella architettura, e sulla quale l'effetto della luce opera mirabilmente sopra i minimi oggetti. Si appoggia con la destra alla mano della madre, e sorregge gentilmente con l'altra la ricca gonna di raso giallo chiaro che distendesi quasi ondeggiante con belle pieghe, e fa nobile ed elegante base a quella angelica figura. Candido velo le discende dal capo dietro le spalle e ai lati. Vago bustino con mantelletta di color celeste le dà grazia e sveltezza. Le cuopre il petto bianchissimo lino; inchina alquanto il capo e gli omeri, come atto è di chi scende, e resta di presente sorpresa da oggetto che merita riverenza. Fronte serena, bionda e dipartita capellatura, contorni delicati, lineamenti soavi, occhi parlanti, bocca porporina, proporzioni vaghe ed eleganti di tutta la persona formano di quella creatura un essere perfettissimo, sicchè anco il più austero si fa benigno al Buondelmonte. Soffusa di rossore verginale, avvalla modestamente i begli occhi, ma non sì che per femminile vaghezza ritengasi dal riguardare furtivamente nel giovane, del quale udì sovente celebrare il valore. Se come bella fosse esperta del mondo, e conoscitrice del cuore umano, nel fervore che le sta presente, costei vedrebbe leggerezza e ardimento pari all'orgoglio e alla avita fortuna, e reputando a sventura il dono concedutole di sua bellezza, saprebbe bene ella resistere agli incitamenti materni, rigettare le offerte e amore per infamia [illegible] di chi erano date altrui. Nella gioia tranquilla che le traspare dal volto, diresti, lei compiacersi di sue forme leggiadre per sentimento di innocenza, e reputarsi sposa tale avventurosa, che tutta come le si [illegible] e compagna. La mente lontana figura al suo pensiero quella felicità indefinita, indimenticabile che sorride alla primavera degli anni.

O semplice ed innocente! e quali come illusioni apri al giovanetto cuore! — Nata alle gioie della terra, e degna di migliori destini, non pensa che possa darsi infelicità sulla terra. — Ancora gentil non la togliete al dolce inganno. Non squarciate con mano crudele il velo che asconde il futuro, non le mostrate con profetiche loquele il passo doloroso a che il fato la mena; tinto di affanni, di sangue, di tombe. — Compiangete alla sfortunata fatta deserta e misera per assoluta ambizione di madre orgogliosa, sciogliete alla bell'anima stanca dei travagli e dei mali l'inno della vittima coronata; accompagnate la dolente istoria e sempre dalle [illegible] sciagure, e ammonite di ragione e di fortezza voi genitori. Ella si [illegible] dal cielo, e da colui che a tutti è padre prega alla donzella beata ridente avvenire, [illegible] la ramen, e perisce quel bene che a lei mite appena mancò.

Iddio si lunghe [illegible] di quella diletta si color partose a questa valle tempestosa; e tra le molte

eleggeva con sua [illegible] a mostrare quanto Ei puote in provvidenza e bontà. Arricchitala di doni fisici e morali, le diede savi, amorosi e discreti genitori, i quali con pio zelo e sagace consiglio ne governarono gli anni primi, sicchè ella splendendo nei paterni recessi come fior pellegrino, per le attrattive della modestia e della virtù, seppe ancor infiammare dolci e santi affetti nel giovane artista e formare la felicità, le speranze di due famiglie.

L'affresco dell'Ulisi contatore di tante sensazioni e idee in chi le contempla con animo tranquillo e non prevenuto, la certa lode dell'ingegno e del magistero nell'artista. L'avvenenza, l'ordine, la condotta, la correzione del disegno, l'intelligente *intonazione* dei colori, il buon contrasto della luce, la verità e l'evidenza delle passioni e dei personaggi, danno argomento a sperare, che l'Artista continuando nella buona *maniera* non fallirà a glorioso porto. Quelli che vorrebbero perpetuata l'oscurità e l'oblio sulle persone e sulle cose più degne, mi daranno biasimo di questo scritto, del modo e duplice intendimento mio se ne [illegible] le pagine per avventura [illegible] denteranno. A costoro rispondo e mio aperto: — Se io, come è debito di ogni buon cittadino, e come vuole giustizia mi taccerò dei malvagi, griderò sempre alto contro ai vizi suoi, i quali son contaminazione e [illegible] il mondo, mi sforzerò a tutta possa di lodare senza viltà e senza paura gli uomini meritevoli, le opere della virtù cittadina, della beneficenza, della vera civiltà, dell'ingegno.

L' ADDIO DI CINO SINIBULDI

A SELVAGGIA VERGIOLESI

Signor, e' non passò mai peregrino
Over d' altra maniera viandante
Con gli occhi sì dolenti per cammino,
Nè così gravi di pene cotante,

Com' io passai per lo monte Appennino
Ove pianger mi fece il bel sembiante,
Le trecce bionde e il dolce sguardo fino
Che Amor con la sua man mi pone avante.

Con questi versi Cino da Pistoia descriveva a Dante suo amico il travaglio dell' anima dolorosa, quando egli nel 1307 suo tristemente esiliato, abbandonato com' esso dalla patria, diede l' ultimo vale alla bella Selvaggia Vergiolesi, avvenimento solenne nella vita di quella gentile che indi appresso, cedendo alla piena delle sventure, dipartivasi dal rio mondo nel fiore degli anni, infausto al Poeta Legista, perchè segnò l' epoca dei mali per lui patiti dalla fazione Nera e Guelfa, la quale sostenuta dalla influenza papale, dalle armi del re napoletano, e raggirata dalle arti volpine di Carlo Valois aveva lacrimevolmente la vittoria. Quel fatto memorando porse nobil subietto all' egregio Pietro Ulivi, quando un generoso pensiero di cittadini [illegible] con altri giovani artisti a [illegible] a condurre un quadro del genere storico. Preso del bel tema non posso ritenermi, e [illegible] io non ne moveva breve discorso conforme al *Bozzetto*, che ne aveva riportato l' approvazione del gran Sabatelli. Degno e certo ufficio avrei estimato ricordare non solo i [illegible] e i disegni degli [illegible] compagni suoi nella gara d' onore, ove mi fosse occorsa la grata ventura di pigliarne conoscenza per gli occhi. Il buon desiderio valga a sdebitarmi dall' involontario silenzio, al quale ampiamente e con effetto meglio felice supplirà scrittor più valente, quando quelle opere verranno sottoposte al pubblico giudizio per la esposizione di arti e manifatture del compartimento pistoiese con savio intendimento e felice effetto [illegible] dall' I. e R. Accademia di Pistoia e da essa stabilita nel luglio d' ogni anno.

La scena è posta alla Sambuca sull' appennino pistoiese, castello della gente Vergiolesi, ove Filippo padre di Selvaggia, campione della parte Bianca e Ghibellina, erasi ridotto dopo la giornata di Pistoia fatale a' suoi. Campeggiando vigorosamente su quei gioghi alpestri, non che arrendersi a vili consigli, costui argomentavasi di propulsare le forze nemiche, e ne venne pur anco la prova quando fortuna amica fatto sorgere in luogo e tempo opportuno una forte alzata di [illegible], e ove ai dei loro non avesse avverso il destino, aveva fermo nell' animo di seppellirsi sotto le rovine della rocca. Qui recatosi alla capital causa il fuggiasco amico Sinibuldi, cui necessità sospingeva al partire, posto fine alle dimostranze cortesi e care accompagnatolo nel cortile del palagio, l' accomiata, ed è fermo a piè della scala, mentre la figlia d' alcun passo di seguita per impeto d' amore e per uso di cortesia, compie col pellegrino i dolenti uffici. L' architettura è quale addimandano il costume dei tempi e l' uso di guerra. La ampia porta per la quale si scorge vasto orizzonte e la linea decrescente dell' Appennino, è afforzata dalla saracinesca. A questa scena di famiglia non doveva assistere persona straniera. Il vecchio guerriero stassi qui senza il corteggio dei suoi prodi. Non ha che la spada al fianco, e la ferma al petto più che il vestire baronale, ti appalesano l' uomo suo, il grave contegno, e il portamento della persona [illegible] dorata dalle fatiche guerresche e dagli anni, nell' ampia fronte e nel severo sguardo, traspare l' animo vigoroso, e a gran pena [illegible] può sembrare cedere qui loco agli affetti che [illegible] nell' animo la [illegible]. Quegli che si diparte da lui è il lume della nascente giurisprudenza, un martire della causa che sola estima salvezza da Italia reclamante unico impero. È amico il quale accomunò il nome, i destini e la fama con la sua famiglia. Quell' uomo per tante cagioni carissimo prende ora le mosse per girsene errabondo incontro a disagi e perigli, lungi dal paese nativo. Che vale all' esule la virtù, la sapienza? La terra straniera è deserto per lui e gli uomini crudeli e beffardi all' infelice. Il duolo e il solo pensiero dal [illegible] amante e della potenza che emana da quell' astro e da quell' ire che sorsero al suo nascere. Queste considerazioni la più mesta nel Vergiolesi di riflettere che egli [illegible] eventi di dubbia guerra, [illegible] felicemente grande d' anni gli avrebbe arrecato il senno dell' amico, al quale potrebbe almeno affidare la figlia ove far-

tuna l'avesse addotto ai casi estremi. Quanto questo personaggio sia opportunamente locato al pieno effetto della composizione, i periti e i conoscitori dell'arte sel vedono.

L'Artista sembra essersi ispirato ai versi di Cino in ritrar qui Selvaggia, ben formata della persona quanto mai può idearsi e desiderarsi donzella. Al portamento dignitoso e ingenuo dimostra l'anima nobile e delicata; il pudore e la mestizia ne accrescono la grazia, e destano nel riguardante meraviglia di tanta bellezza, e pietà allo stato in che si trova esser posta la trepida vergine; la quale, affisandosi cupidamente nel dolce amico, sembra volerne scrutare gl'intimi sensi, e nel dolore di lui trovar conforto e mercede all'immenso affanno che la trafigge, rammentando i giorni felici nei quali mostra a dito e invidiata, udiva risuonar sulle rive d'Ombrone, e nelle aule paterne, questi versi spiranti un amore celeste, ignoto alla Grecia e a Roma:

E sembra creder d'aver frutti [illegible]
Sol di mirare il fiore ora il diletto,
Nè ad altro che a quel [illegible] pensa.

Coll'anima nello sguardo, amorosa, affannata stringendo nella sua mano la destra del Poeta, sembra parole di pronto ritorno; ignara che forte e dura fato la preme. Piangi, donzella infelice, chè n'hai ben d'onde. Questo è l'addio estremo. Fra breve non udrai più le caste armonie che beltà, virtù e gentil costume ispiravano al generoso, che te poneva in schiera con Beatrice e con Laura. Quando ti aggirerai per le fresche aure dell'Appennino, il male arrivato non troverà quivi altro di te che la tomba. A confortare le pene del suo esiglio l'esule poeta andrà ripetendo questi accenti:

Io fui sull' alto e sul beato monte,
Ove adorai baciando il santo sasso,
E caddi in su quella pietra, ohimè lasso,
Ove l'onesta pose la sua fronte.

Il tuo nome passerà riverito alla età lontana, ogni gentile che ad alto intende chiamerà te beata, che sortisti alla gloria di fare al mondo manifesta la potenza che il cielo concede alla donna d'eccitare gli ingegni alle opere che fan lieta e chiara la patria, segnando una epoca luminosa nei fasti della civiltà.

Diverso modo, ma non meno felice, tenne il dipintore in ritrar con bell'arte la figura del Sinibaldi. Anco i volgari possono nel dignitoso sembiante di lui ravvisare l'effetto delle sagge sue opere nelle dotte carte, e di quelle meditazioni che fecero appassire il fior di giovinezza, e addussero precoce virilità. La compostezza a cui è atteggiato, e ogni atto suo manifestano l'anima grande, e la calma dell'uomo tetragono ai colpi di fortuna; ma non sì, che non appaia l'interna emozione, che lo stesso studia a dissimulare, quasi che l'essere sensitivo apporti taccia di viltà, non merito di vittoria, ove lo spirto trionfi sul senso e la ragione delle passioni. E qui un animo sì magnanimo sdegno [illegible] sospingerebbe a prorompere in gravi parole contro lo spregevole costume, della vigliacca età reputato prudenza e sapienza; di mentire opinioni e affetti, per tema o speranza di vane fuggenti cose; quasi che per queste, e per quelli che le possono dare e togliere, e non patire per il vero e per la virtù, ne avvenga essere miseri e contennendi, inerti e felici sulla terra. Ma il tiene severamente a sè medesimo. Cino presentasi foggiato nel costume del tempo, e come la circostanza richiedeva, volge affisi [illegible] lo sguardo alla dolente fanciulla, e [illegible] sua destra nelle mani di lei, a rassicurarla di sua tranquillanza; le accenna con l'altra il passo e la via che gli è forza percorrere, quasi la consigli e preghi di rassegnarsi al destino. Il seguace di quella scuola la quale alla semplice natura antepone l'esagerato, dirà fredda l'espressione in che è mostrato qui Messer Cino, e bramerebbe le sconvenevolezze romantiche, scordando e ignorando che il Ghibellino legista e poeta non fu uno sdolcinato e molle avvezzo a fremere, a tremare e a impallidire per moda, sibbene uomo usato negli affari della repubblica, e sapiente il quale, come l'Alighieri, usò l'amore come mezzo e istrumento a destare, ed abbellire la lingua nascente, e creare e crescere una poesia, che succeduta ai canti dei Trovatori doveva maravigliando [illegible] le genti de' paesani [illegible] e stabilire [illegible] il primato all'Italia.

Molti loderanno in questo dipinto la purezza e correzione del disegno, il modo di piegare con vaga naturalezza i panni, l'armonia e la vivacità del colorito, l'effetto delle ombre, l'espressione delle fisonomie, e quant'altro vale a costituire un'opera rispondente alla espettazione di quelli che le dettero origine e favore. Pensiamo che di questi pregi andranno ricchi i dipinti dei compagni suoi, [illegible] del [illegible] dall'Ulisse, il quale nel Buondelmonte dimostrando essersi sulla buona via, col congedo di Cino e Selvaggia ne ha fatti certi, lui avanzato nel progresso della pittura, la quale non meno che le lettere ha debito d'istruire dilettando. Fra gli argomenti ond'è ricca e feconda la storia italiana pochi a mia opinione potevano concorrere alla mente dell'Artista meglio pittoreschi, e che in sè nel fatto raccogliessero idee più interessanti. Guardando a quel disegno [illegible]

deplora le ragioni turpissime e infande che sparsero gli avi nostri e desolò per tanti secoli il Bel Paese, struggendosi al modo di fiere; contempla nel suo famoso cultore la giurisprudenza emergere dalla barbarie feudale; ode un novello poema rammentarci con la sua maestà la grandezza italiana, e con la dolcezza sua invitare i feroci uomini alla fratellanza; una poesia animatrice sorta dalla rozzezza e dalle rovine come rosa nello spineto, vede la bella aurora d' una rigenerazione non che italica, europea, e tanto beneficio emergere per l' opera di magnanima donna. Ogni buon cittadino lo voti perchè elleno dopo avere ispirato Cino, Dante, Petrarca, Tasso, Raffaello, compiano i destini loro, facendosi operatrici del perfezionamento morale, e che stanno le sorti felici della nazione italica e della umanità.

DELLA RAGIONE E DEL DOVERE

A PARLARE LA PROPRIA LINGUA

— Ritorno, fuoco per il sigaro, i giornali — gridò forte in lingua francese un garzone baffuto, entrato appena in un caffè, e percuotendo per vezzo la tavola di marmo con la frusta da viaggio.

— La guida della città, e un servo di piazza che mi conduca a vedere quanto trovasi qui di buono e di bello. — Avete monumenti, artisti, circoli, accademie? movimento, movimento! — Civilizzazione, filantropia vuol questa età di progresso, — conseguiva il compagno, in brutto gergo inglese, indirizzando la parola al padrone della bottega, il quale stavasene al banco rivedendo i suoi conti in quell'ora assai tarda.

Costui aveva giovinetto passato dalle scuole a militare negli eserciti italici, mostrò come l'amore della patria sproni il coraggio. Lui distinto in ogni fazione, riportò il segno dell'onore premio ai prodi; al passaggio della fatale Beresina aveva salvato la bandiera del suo reggimento; alla battaglia di Krasnoe, date prove di ammirato valore, rimase [illegible] all'eroe di Borodino, Giacomo Del Fante suo duce. Più che le lance del Cosacco gli nocque il gelo, e più d'ogni sventura sentì amarissima la caduta del regno che in tempo breve avea fatto rivivere il nome e la gloria d'Italia. Ridotto in povertà, piuttosto che darsi al vagabondaggio, e a campare con disdoro la vita, si volse a quel genere d'industria. Il vedere popoli varii di leggi, di costumi, il lungo meditare, la conoscenza acquistata degli uomini e delle cose, la continua lettura di buoni libri gli avevano formato il criterio; la rimembranza della gloria e delle sventure, dava al suo spirito non energia singolare.

Alzò dignitosamente a tali voci lo sguardo; e sconosciuti quei vocaboli, continuava tranquillamente l'opera sua. Qual modo di accoglimento irritò in guisa uno di essi, che egli era presso a prorompere in qualche parola, quando il compagno più ardito di lingua che di cuore, il sollecitò dicendo — Ti pare egli che un guerriero possa intenderci, e ne voglia conoscere le convenienze sociali? Preparati alla partenza. Appena troveremo in questa città di barbare parole, tale parmi zotica la gente. Mi vien talento prenderme giuoco di colui. Parliamogli in italiano.

— Sarà una avventura da aggiungere al nostro giornale. Lo invieremo tosto oltre-monti, perchè venga inserita in alcuno di que' famosi romanzi che fanno [illegible] questi gagliardi italiani, che tutta la opera impiegano nella parola e nel vantar, senza imitarli i loro maggiori e ne vengono per buona ragione schermiti.

— Galantuomo, chi siete voi, e di qual gente?

— Italiano — rispose alzandosi compostamente l'antico milite — italiano, e questo è tutto il mio vanto.

— Per voi, il mio povero e dabben uomo che non vedete più là del naso, per noi giovani di spirito, per la società presente, per l'incivilimento è nulla chi parla la lingua natia.

— Io ignoro l'insolenza, e non sono usato a tollerarla. Ma co' pari vostri alcuno sarebbe assai generoso. Conosco bene quella lingua che voi storpiate per stolta vanità di sembrare forestieri nati a poche miglia da qui [illegible] di brutto nome. Parlo la lingua del mio paese con tutti, e come son stato astretto a usare quella dei luoghi nei quali mi condusse il destino. Lo straniero che in Italia vuole conversar meco faccia altrettanto, o se ne vada con dio.

— Odi il filosofo — gridò l'infrancesato — Ti saresti aspettato quest'esordio?

— Poichè si dà l'aria di dottore — soggiunse l'altro — ragioniamo alquanto di questa materia, ora che le faccende ci danno tregua.

— Ma nella mia bella lingua italiana; altrimenti non sperate d'appagarvene.

— Domando al merito del retore questo sagrifizio — soggiungeva il compagno con maligno sogghigno, volgendo l'occhio all'amico. — Perchè tanto odio in voi alla lingua straniera?

— Io non ho in odio affatto, stimo tutti i popoli, ma stimo assai più e sento il debito di amare la mia nazione.

— Il solito gergo! l'amico esclamò.

— Superbo e meschino a dir costoro, sono ancora i padroni del mondo.

— Se non con la potenza materiale, per la

Google

forza del genio Italo è in cima a tutte le nazioni; dovrete pregiare e sostenere con pochi generosi questa gloria che niuno può toglierci. Ma torno al tema. — Io distinguo lo studio delle lingue dall'uso. Benchè gl'italiani abbiano non che il necessario, il soverchio ai bisogni dello spirito nei varii e tanti scrittori nazionali, reputo utile il primo; indecoroso il secondo, ove necessità nol richiegga. La Provvidenza sapientemente ordinò, che ogni popolo avesse un paese a dimora, un carattere proprio e una lingua, la quale fosse legame della famiglia nazionale, un istrumento alla comunicazione delle idee, delle gioie, dei dolori. La civiltà della quale menate sì gran fasto, più che nelle polite maniere del conversare, nella copia dei beni e dei comodi crescenti col progresso delle arti e delle scienze, sta nel perfezionamento morale; e questo si comunica al popolo, e si apprende per il linguaggio scritto e parlato di tutta la nazione, non [illegible] alcun territorio.

— La Francia è il primo popolo per valore, industria, civiltà, spirito e buon umore; la sua lingua usata dai dotti, dalle gentili persone, imposta dal buon tuono. Chi vuol far ridere una persona di gaglioffo parla la lingua della mamma.

— Quante cose affastella e confonde la vostra fantasia! A persuaderne vi sarebbe d'uopo provarle con le severe ragioni della storia. Ma non siamo d'argomento. Questo non è il tribunale dei popoli.

— Gli Inglesi sono i dominatori dei mari, e la loro lingua suona nelle cinque parti dell'universo.

— Questo non provi che noi dobbiamo usare quegli idiomi, e qualunque altro che siavi straniero, ma piuttosto il contrario del vostro pensamento. Quelle nazioni conoscendo la importanza e l'efficacia della lingua alla gloria del nome e alla potenza dello stato loro, si sforzarono di diffonderla ovunque con l'industria e con le armi. Imitarono i Romani dai quali noi ci vantiamo discesi, mentre ne dispregiamo la sapienza politica. Nei secoli decorsi la lingua italiana era comune in Europa, e i padri nostri la resero, ed erano grandi e rispettati. Essi non erano francesi, inglesi, ma italiani. Così avessero tutti noi ne' concordia pari al sentimento della dignità nazionale! Noi ridotti alla condizione presente abbiamo necessità di custodire e tener cara la sola ricchezza che la sorte e i nostri errori non ci hanno potuto togliere — dico le scienze, le arti e la lingua che sola può farne vivi e [illegible]. Chi opera al contrario è pessimo cittadino in questa parte dei doveri.

— Concederò per ragionevole e vero quanto avete esposto; ma volete porre a confronto la vostra lingua con quelle d'oltre-mare e d'oltre-monte?

— Dante, Petrarca, Tasso, Ariosto, Machiavelli, Metastasio, Alfieri, Cesari, Botta, e mille altri sommi vi rispondan per me.

— Oh! ragioni da pedante! Il progresso, la civiltà, e i bisogni del tempo nostro vogliono omai abolito il culto superstizioso di cotesti antichi e moderni. Passeggiate questa nostra Italia, e vi persuaderete che la sua lingua vi è rifiutata come cosa vieta. Entrate nelle botteghe dei librai, cercate le iscrizioni delle locande, dei magazzini, intervenite alle conversazioni di etichetta, parlate con i magnati, co' dotti, co' mercatanti, co' giovani di buon tuono, con gli stessi borghesi che fan mostra di lettere, non udirete che il bel sermone di Parigi, principalmente sulle labbra delle gentili donne. A che dunque [illegible] contro la corrente?

— Cotesti fatti ove fossero comuni, sarebbero un vituperio nazionale, non un argomento da persuaderci a imitarli; e più che viltà, peccato e sacrilegio nei buoni italiani lo starsi tacendo. Ma grazie al cielo non siamo condotti a tanta vergogna, e benchè [illegible] d'amor patrio. Pochi sono i patrizi che abbiano tradito la dignità della ragione introducendo nelle famiglie e nella conversazione le lingue forestiere alla nazionale. Molte le gentili donne che parlando e scrivendo tengono in fiore l'idioma *puro* e [illegible]. Gli uomini di lettere che hanno vera sapienza, [illegible] alla cultura della lingua. Il Piemonte ove non correva stagione propizia la sapienza del Governo volle che negli esercizii militari si usasse la lingua nazionale. Gloria a quel benefico divisamento! In Torino città d'animo forte il cav. *Pansoya* formava una società di 300 giovani che ogni giorno più si accresce, i quali con giuramento si obbligarono a non parlare che italiano. Onore eterno al generoso istitutore, e alla magnanima schiera.

Le persone di senno e di cuore dispregiano altamente e compiangono que' giovani sciocchi, i quali [illegible] che per mal vezzo non arrossiscono di degradarsi usando lingue straniere, e [illegible], mentre appalesano al mondo la bassezza dell'animo, la povertà della mente, la meschinità dell'educazione. Qual differenza scorgete voi negli effetti dell'operare di quelli che per qualunque ragione rinunciano alla propria lingua, e i barbari? Essi colla ferocia col ferro e col fuoco straniero la lingua nella quale i padri nostri dettarono leggi al mondo. Costoro non viltà che e perfidia [illegible] spegnere l'italiana opera da cinque secoli e di tanti egregi pellegrini, patrimonio nobilissimo e gloria della loro nazione, con tutto [illegible]. Che direste mai

di colui, il quale per donna straniera ripudiasse la madre sua, e a villano oltraggio le strappasse il manto di che ella si adorna? Qual uomo libero e civile vorrebbe indossare la livrea d'un padrone straniero per vaghezza di fargli omaggio, e coll'intendimento d'andarne meglio onorato? Gli Ungheresi a chi consigliavali di adottare l'idioma francese, con nobile orgoglio risposero voler ritenere e coltivare il natio *a conservare la nazionalità*. Che resta a un popolo, se gli togliete il linguaggio? Cesserebbe d'esistere politicamente, e più non se ne troverebbe traccia. La stolta mania verso i forestieri ci fece perdere i costumi per i quali vissero gloriosi, felici e venerandi i padri nostri. Per lo che a ragione fu detto: Italia non aver di suo neppure i vizii. Qual ne abbiamo raccolto funesto amarissimo frutto, vel dica l'onestà scaduta di molte donne, la perdita di tante doti, la pace domestica, la condizione economica delle famiglie, lo stato delle nostre manifatture. Vedete e considerate. Chi non piange è stolto, e ha natura peggiore delle fiere, le quali per solo istinto di natura tengono care e coraggiosamente difendono le spelonche e covili loro con più d'amore e d'animo che molti cittadini la patria e la casa dalle quali ebbero [illegible] si onora e pregia. Chi di voi ha provato cosa sia che sia ramingare in terra straniera, e quanto in quella privazione dei carissimi è dolce il suono della lingua materna, che tutto rinconforta l'anima abbattuta e sembra compensare ogni sventura, non dovrei faticar molto a persuadervi di cosa che natura insegna e ne impone debito a ogni cittadino il quale senta la sua dignità, e abbia cultura, come di imporre altrui un giogo umiliante.

Quando io vedo gli stranieri con superbo cipiglio passeggiare le nostre contrade, ed asserire con insolenza che in Italia, paese del genio, della poesia, delle arti, i nepoti di Dante, di Michelangelo, di Galileo, di Volta e d'Alfieri, i cittadini di Giovanni dalle bande nere, d'Andrea Doria, del Marsili, del Campanella, del Montecuccoli e d'Eugenio ad appagare quell'orgoglio, rinunziano alla loro bella lingua, mi comprende alto disdegno; ma ove mi avvenga di vedere la sciocca compiacenza di *gentiluomini* e di *gentildonne*, di letterati imbelli e di leggitori di giornali e di romanzi con brutta prostituzione del nazionale decoro cinguettare all'idioma natio, mi compiango quasi di mia ignoranza, e mi glorio e ringrazio Dio d'esser del popolo, e duolmi amaramente non essere rimasto cadavere insepolto fra le nevi del settentrione. E si fatta gente mena poi tanto orgoglio della nascita, degli onori, delle ricchezze, del sapere, mentre la vera dignità e grandezza vede che è posta nella nazionalità per corto vedere e ignobile sentire tiene in sì vil conto, e dispregia. Dalle classi elevate ed istruite discesero sempre le opinioni e i costumi nel popolo. Come può egli mai comprendere quanto importa l'uso della lingua nazionale al pubblico e privato bene e decoro, se vede vergognarsene quelli stessi, dai quali è usato a informarsi a civiltà? Io non ho, e, possedendola, sdegnerei l'arte oratoria a persuadervi verità tanto manifesta e solenne: io parlo come la ragione e il cuore mi ispirano, come cui giova da un cittadino la gloria, la dignità, l'utile della patria comune. Giovani illustri che mi leggete, se avete anima, con cui generosa sentite; se amate con diletto questa terra prediletta dalla natura; se vi è caro questo cielo sorridente, questo sole, quest'aere; se parlano al vostro cuore le antiche e novelle memorie; se vi son care e venerate le sepolture dei padri, e vi cale dei futuri destini; se volete approfittarvi il pentimento della esperienza, spogliatevi dell'errore, più degli avi, dei tempi scorsi e dei tali esempi, che nostri. Ritornate uomini e cittadini, non siate pecore matte che vanno ove le persone va. Conoscete la dignità vostra, amate questa Italia, madre benigna e pia che vi nudrì amorosamente. Essa dopo Dio spera da voi consolazioni e nuove novelle. Tenete nel debito conto gli stranieri e la lingua loro, perchè le maniere e la varia sono sempre congiunte alla gentilezza e ai costumi onesti, ma in tutta la vita reputatevi a gloria essere italiani: provatelo con le buone opere, confermatelo nobilmente usando il linguaggio che al genio creava e descrivere le maraviglie della creazione. —

A quel forte parlare i giovani sentivano ad uno ad uno mutarsi pensieri e voglie: una lacrima annunziò la piena commozione dell'animo. — Gettaronsi al collo del vecchio militare, giurarono amicizia ed eterna fedeltà alla bella causa. — Egli pianse con loro, e ringraziò il cielo di quella avventura

L' EPIGRAFE

Antimo levò alto grido di sè non solamente in Atene sua natìa povera cuna, ma pur anco in tutta la Grecia al tempo de' suoi fasti più belli.

Sdegnoso di quanto alletta e seduce l'età, diede opera agli esercizi che fortificano il corpo, e agli studi che perfezionano lo spirito. A venti anni pugnò nelle prime file a Maratona; ne riportò onorate ferite e nome di prode. Avvenente della persona, gentile, costumato, di modestia pari all'eccellenza nelle utili discipline, era il primo segreto delle fanciulle, il segno della emulazione giovanile, la meraviglia di tutti. Le madri alla sua invidiando lei dicevano sopra tutte beata. Il valore, la scienza, la moderanza sua nella gloria preannunziavano emulo di Milciade e di Aristide. Morte, che toglie prima i migliori per [illegible] lo spense quando fortuna e la vita gli arridevano più dolcemente. Fu lutto a tutta Grecia quel giorno. Sulla via che da Atene conduceva a Maratona mani cittadine composero all'infelice giovane il tumulo presso una fontana. Le vergini inghirlandarono il modesto avello; il salice della sventura in breve l'adombrò co' pieghevoli rami, il passeggero vi si assise nel tumulto degli affetti, dipartendosene col saluto caro agli estinti. Ogni anno ad età tenera spontanei i tributavano l'estreme solenni onoranze alla bell'anima.

Quel generale commovimento porse d'amara invidia il cuore di un orgoglioso più fortemente che i plausi in vita ottenuti dall'odiato popolano. Come il matto talento aggravalo, si argomentò di trovar modo a doverne distruggere la memoria. In faccia all'umil sepolcro d'Antimo si elevò superbo il monumento a quello statuto magnifico per la materia e per l'arte. Pomposa Epigrafe narravi di sua prosapia e opulenza, con artificio rettorico il merito dall'adulazione carpito e prostituito in vita, magnificando.

Ma il popolo severo incorrotto e inappellabile giudice degli uomini, dannò al disprezzo e all'obblio il superbo ardimento. Al tempo distrusse il fastoso delubro; le genti ne guardarono con ironia ind fferenza le rovine, continuarono le anniversarie onoranze alla tomba di Antimo; le spose pregavano di imporne il nome ai primogeniti. La sua memoria rinverdì con gli anni. Essa nel lungo duro servaggio rimase fra i gloriosi esortatrice delle gesta che rivendicarono alla Grecia la indipendenza nazionale.

Da questa istoria è fama esser derivata quella sentenza: — *Nobile e duratura solamente è l'Epigrafe che l'uomo incide a sè stesso per l'altezza delle opere e con la santità della vita.*

TRIBUTO ALL' AMICIZIA

Nel luogo venerando ove Religione e Umanità con pianto e augusti riti depongono le spoglie di quelli che l' Eterno [illegible] abitatori nella vita lieta, sul limite d' una fossa testè aperta, declinante il quarto giorno di febbraio 184[illegible], pallido, e con le mani conserte al seno, stavasi un giovane guardando fiso nell' angusto spazio del fresco terreno, quasi che ivi fosse riposta alcuna sua cosa preziosa, e una forza ignota gli facesse impedimento a staccarsene al ritorno. La lacrima della pietà stavasi nelle sue pupille come la gocciola mattutina sul molle acanto. Poichè lunga pezza ebbe mirato [illegible] quelle aride zolle, sospirando dal profondo proruppe

— Dolce compagno dei miei verdi anni, ove se' tu? Per inattesso destino ti dipartisti dal mondo quando più sorridevati la vita, le speranze e l' avvenire, e i [illegible] e l' amico che teco ebber comuni le gioie, gli affanni, conformi i desiderii e gli affetti lasciasti diserti di un bene che invano argomenterebbero di trovare altrove. Che dà vita alla morte, che la cruda dall' [illegible] degli uomini? perchè la cruda si piace menar di falce sulle piante novelle e fiorenti, e non pensa che sulle stanche e vetuste? Perchè il tempo compie la misura più rapido in quelli che appena si furono accorti della vita? Che è mai l' uomo quaggiù? — un fiore dischiuso tosto che nato e muore, guizza leggiero come l' ombra, cui l' occhio non vale a seguitare; come astro nell' orbita sua velocemente giunto al tramonto appena osservato. Che avviene di lui sulla terra? — Silenzio. — Voi che reputate esser fatti d' altra natura che il popolo, e per tanti e sopra di ricchezze una [illegible] di separazione, insolentite; voi cui fortuna e diletti parere talora in alto, sicchè vergognando sdegnate guardare al fango d' onde usciste, e vi rappresentate eterna la felicità; voi che fidate negli anni, e ne abusate il beneficio, venite a questo avello ad apprendere umiltà e ragione. O amico mio, tu ci ascondesti per sempre di [illegible]. Fra breve l' erbe ricopriranno il tuo tumulo, e i genitori un tempo felici, or miserrimi di te, i fratelli, gli amici non sarebbe riconoscibile se amore non l' additasse. Fra le sacre [illegible], ove tutta l' ebrezza di [illegible] oltre l' uso comune, meravigliosa per quella di lasciar per opere egregie chiaro e utile a questa Italia da chi non la conosce e la ricerca [illegible] la terra della memorie. Affiggendo lo sguardo nelle immagine di alcuno illustre, meditando i fatti e i volumi degli immortali, elevato col pensiero ove e' si stanno [illegible] — anch' io m' ebbi un caro che sentì quanto è debito al cittadino, un intelletto a comprender le maraviglie della creazione e la grandezza degli uomini [illegible], una volontà salda nel bene. — Il veleno della distruzione scorreva nelle tue vene, distruggeva le tue viscere. Invano la conoscenza del morbo era soverchiata dal coraggio. Simile al naufrago impotente a vincer l' onda che lo travolge nei gorghi della tempesta, sentisti mancar le forze, mirasti allontanarsi il lido e avvicinarsi il momento che ne separa da tutte cose dilette. Fidato nel Pietosissimo cui serbasti la fede, mirasti in viso la morte senza tremare, e facendo tuo il volere del Padre celeste, alla sua misericordia commendando lo spirito, tranquillo e pio offeristi al Crocifisso il sacrifizio della vagheggiata fama e i pensieri di memoria non peritura. Ombra generosa, acqueta i nostri duoli. Se la storia delle alte gesta non si asside gloriosa sull' amato tuo sepolcro, ove nel suo volume una pagina per la virtù modesta. Se il secolo rotto a lussuria e a superbia non la curò e la disdegna, [illegible] ai buoni, e documento del vivere civile. — Questa mia lacrimatoria farà noto ai presenti e forse ricorderà ai futuri che Pietro Mossi nei quattro lustri della sua vita precorse le speranze e i successi comuni nelle scienze, che per magnanimi sensi, per gli atti di ogni virtù, e purezza di costumi fu singolare [illegible] raro, che ignoti gli furono i volgari divagamenti e l' ozio; che sincera ebbe la pietà, stabile l' amicizia, che ai genitori visse sommesso e pregiato qual figlio. — Se il cielo non [illegible] dispensava ti disegnata il procedere lungo e glorioso nella via che conduce alla immorta-

lità; considerati ciò che più è da invidiare, la virtù che Iddio corona nel seggio celeste, e i pregi che fanno il nome desiderato. Consolati, ombra diletta; riposa in pace, ed alle anime a te concedute serbar memoria degli affetti primieri. Ti ricorda di me. —

Posto fine alla sua lamentanza, il dolente piegava il ginocchio, e recitate le preghiere dei morti, baciò tremante la terra che ricuopre l'amico, e mesto, ma più consolato, si dileguò fra le tenebre che omai ingombravano l'emisfero.

SOLILOQUI SCELTI

DI SANT' AGOSTINO

I

Dolcezza ineffabile di Dio.

I. Tu, o Signore, che porti conoscenza piena di me, [illegible] virtù all'anima mia, concedimi di conoscerti. O consolatore mio, lume di questi occhi, io ti vedrò pure se degni di mostrarmeti. Letizia del mio spirito, vieni, vedrò te giocondità del cuore. Amore tu vita dell'anima mia. Appalesati a me, dilettazione mia somma, conforto mio dolce, Signore Dio mio, vita, gloria intera di quest'anima. Ritroverò te desiderio dei miei affetti; ti stringerò amor dell'anima mia. Verrò ai tuoi amplessi, o Sposo celeste, somma mia esultazione interna ed esterna. Io ti possederò nell'allegrezza del cuore, vita beata, tutta dolcezza dell'anima mia. Amerò te Signore, fortezza, stabilità, refugio e liberator mio. A te fa sicuro il cuore, o Dio, mio sostenitore qual rocca inespugnabile, e speranza mia sopra tutte tribolazioni. Tuoi gli amplessi, unico bene, tuo il goder te senza cui nulla è buono per chi ottienne. Dischiudi le mie orecchie con la parola tua sì penetrante da acuta spada, anch'io oda la tua voce che proprio fa che tuona grande e forte ne rimbomba il mare, e si senta lieto di quello, e commuova la terra, e quanto è in essa.

II. Illumina gli occhi miei tu luce incomprensibile, folgorando [illegible], onde non mirino le vanità. Con moltiplicati lampi ai [illegible] mostarba che [illegible] fonti di lacrime, e ne sono discoperti i fondamenti dell'empia terra. O luce invisibile, dammi virtù a vederti; odore della vita, ravviva i sensi acciò che mi traggano a seguir la fragranza dei tuoi unguenti. Sana il gusto, che assaporando e discerna quanto grande e variata è la dolcezza tua, di che deliziasti, inebriando quelli che furon presi del tuo amore. Donami cuore che da te ragioni, anima che te comprenda, spirito fortemente congiunto a te, tua [illegible] e somma dilettazione, amore che per [illegible] ti ponga in moto degli affetti. Vita per cui vivono tutte cose, vita onde la mente come in proprio elemento, fuori del quale trova la morte; vita per la quale sono rianimato e felice nel gaudio che mi queta gli affanni. Vita dolce, amabile e di perenne memoria, ove sei tu? Ove io, per me stesso mancante ti ritroverò in mio sostegno? Vieni nell'anima, nel cuore, su le labbra, nelle orecchie e movimi con linguaggio d'amore, [illegible] di parte lo spirito, il quale raccogliendo il tuo soffio torna a [illegible]. Il tuo odore mi ricrea. In tua ricordanza [illegible], esalerò i desiderii [illegible] del desiderio della tua gloria, vita di questa anima la quale langue di sfinimento nel ricordare di te, e al quando le sia conceduto appresentarsi a la bellezza tua.

III. Perchè rivolgo altrove lo sguardo onde [illegible] un fonte di gaudio? Ove mi nascondi tu gloria mia desiderata? A me ne giunge il vivo e beatificante odore; ma te non vedo. Odo quella tua voce che vivifica, ma tu mi ascondi il volto. Forse vai dicendo: *al vivente non fia conceduto vedermi*. Ah Signore, io morrò per vederti, ma donde la via, desidero essere disciolto per starmi con Cristo. — O Signore Gesù accogli il mio spirito; vita mia, [illegible] quest'anima, guida mio altare al tuo seno il dolce mio cuore. Mi nutrirò di te cibo mio dolce, tu mio reggitore, lume, tutta dolcezza, odore vivificante, o Verbo divino che degni la lode di chi [illegible] l'anima del tuo servo. Entra in ella acciò per te dolcezza somma, [illegible] le celestiali splendere [illegible] perchè ti tenda, conosca ed ami te; essa non ti ama o Signore, perchè la ingombra ignoranza, e non le è concesso chiaro intelletto, che cieco al tuo lume erra nelle tenebre.

IV. O luce, verità sincera della mente che illumini ogni uomo pellegrino nel mondo, ma non amatore di quello, perchè colui che gli dona amore si fa nemico a Dio. Dunque le tenebre, nelle quali geme in abisso [illegible] la mia mente, acciocchè essa ti veda con intelligenza, e per quella ti comprenda [illegible] mia. Colui il quale conosce ed ama te, [illegible] se stesso [illegible], e per questo modo giunge a goderti. Il difetto di questa piena conoscenza, o Signore, è cagione che io non ti ami quanto è il debito mio, e questo scarso amore per corta intelligenza mi toglie di prendere quel [illegible] legamento che in te solo è perfetto. Per gli oggetti che mi circondano rigettando te

vero gaudio dell' anima, mi do con ansia in potere alle adulterine affezioni di queste vili cose. Così il mio cuore e l' animo mio al quale tu solo hai diritto, io sciaurato lo diedi intiero alle cose vane, e per questa perfidia, divenni vano io stesso. Di qui o Signore la cagione della poca allegrezza e congiunzione con te; io nelle apparimenti, tu nelle eccelse, io nelle terrene cose, tu nelle spirituali, io mi diffondo coll' animo, dono pensieri e parole agli oggetti transitorii; tu o Signore abiti il cielo e sei la eternità: tu passeggi l' empireo, io rimoro in la terra: tu le alte cose, io tengo in pregio le vili: a te son care le celesti, io amo le terrene. E quando questi contrarii potranno far colleganza?

II.

Miseria e fragilità dell' uomo.

1. Io uomo infelice! quando mai la natura mia corrotta e fallace potrà stare a paraggio della tua rettitudine? Tu o Signore ami la solitudine, io il frequente popolo: tu il silenzio, io i rumori: tu il vero, io la vanità: tu la purezza, io seguo la impurità. Che più o Signore? Tu buono amorevole, io malvagio: tu pio, io empio: tu santo, io reo: tu giusto, io perverso: tu luce, io cieco: tu vita, io morto: tu medicina, io infermo: tu gaudio, io mestizia: tu verità somma, io vanità intera qual è ogni uomo vivente. Ahimè, che dirò io dunque o Creatore? Odi la tua creatura che omai pericolando muore. Fattura tua quale io mi sono, vado a ridurmi in nulla. Quelle stesse tue mani che furono per me trafitte, crearono e composero questa tua creatura. Non dispregiare o Signore l' opera delle tue mani: mirane le piaghe se tu miri il mio priego, e perdona. Dio mi scrivesti nelle tue mani; leggi quello scritto e salvami. Creatura tua ecco a te sospira: o Creatore ricreami. Tua fattura grida a te che mi dà vita: vivificami. Formato a tua imagine, riguardalo tu e suo artefice: restaura i danni suoi. O Signore sii propizio a me, presso a tornare nulla nel tempo.

2. Che è mai l' uomo sicchè osi egli a muover parola a Dio suo fattore? Perdona a me tuo servo ardito di parlare a tanto Sire. La necessità soverchia il comandamento. Il dolore e la miseria che mi stringe mi fa forza al gridare. Infermo, chiamo con alta voce al medico: cieco, vado anelante in cerca della luce: morto, anelo alla vita. O Gesù Nazzareno figliuolo di Davidde, tu che sei medico, luce e vita, misericordia di me. Fonte della misericordia, ascolta quel suono il grido di un infermo: luce che passi, attendi il giungere del cieco, porgi a lui la mano acciò pervenga a te, e per la tua luce gli sia dato il vedere. Tu che vivi eterno richiama un morto alla vita. Chi mi son io che osi parlarti? Guai a me, o Signore, se tu mi sei avaro di perdono. Io son fatto putrente cadavere, esca di vermi, vaso fetido, esca al fuoco. Chi son io mai da prendere ardimento di parlarti? Un uomo infelice, al quale avverranno guai, ove tu non gli sii generoso di perdonanza. Uomo nato di donna, vivente a tempo fugace, affranto per molte miserie. Uomo che è vanità, e par persona, adeguato agli animali cui non fu data la ragione, e fatto a lor somigliante.

3. Ma pure, chi son io? Un abisso tenebroso, terra sterile, figlio dell' ira, vaso a contumelia, generato per immondezza, e dalla miseria in che vegeta, riserbato a dover morire nell' angustia. Ahi me misero! che sono, che sarà per divenire io mai? Vaso di lordura, [illegible] di putredine, di fetore e di orrore ripieno: cieco, povero, caduco, schiavo e malizioso, necessitato in vero a mortale, ignorando la nascita e l' ultima dipartita, alla quale si volgono i miei giorni fugaci qual ombra: la cui vita a ogni istante mancando, dileguasi come raggio di luna: quale il fiore crescente su lo stelo, e tosto corrotto, fiore così è la caducità la mia vita fragile e caduca che si consuma col crescere: e quanto più avanza si avvicina più sollecita a morte; vita ingannevole oscura, di fatali lacci e traverse ingombra. Al gaudio succede la tristezza, alla vigoria succede la infermità, alla vita succede la morte. Testè lieto, poco appresso mi travaglio; ora in riso, e tosto in pianto; così tutte cose domina instabilità: perciocchè niuna di quelle rimane un' ora in suo stato. Quindi lo spavento, il timore, la fame, la sete, il caldo, il freddo; quindi le pene e i languori che ci mandano ovunque. A questi mali tien dietro la importuna morte, la quale improvvisamente e per di rapace per mille modi i miseri mortali. Ora li spegne con febbre, ora li frange con dolori: ora per sete e per fame li uccide e consuma; questi soffoca nelle acque, quello appende al laccio; altri la fiamma, altri i denti delle fiere belve divorano e struggono. Tale trucida di ferro: quale [illegible] con veleno: altra spegne e finisce la misera vita per repentino terrore. Ma la ignoranza in che l' uomo è del suo fine, certissima sovra ogni più certa cosa, soperchia tutte queste grandi miserie. Egli è orbo in sua fidanza e la speme di lui non è più. L' uomo ha scienza certa che gli è necessità morire, e ignora quando, ove e come morrà.

III

Stato dell' anima in peccato.

I. Non fu vita quella mia che condussi lontano da te; io cieco, sordo, insensibile, non discerneva il bene, non fuggiva il male, non sentiva il dolore delle piaghe; la privazione di te luce vera illuminatrice di ogni uomo pellegrinante nel mondo, non facevami accorto delle mie tenebre. Guai a me che non provai doglia alle piaghe di che mi ricuoprivano, nè sentii la percossa del cadere; perchè senza la vita che è il Verbo autore di tutte cose. Perciò o Signore luce mia, gli inimici miei percossero, sedussero, contaminarono, e a loro talento ferirono e uccisero me, perchè mi allontanai da te, di cui privato fui nulla.

II. Alume o Signore vita mia che mi desti l'esistenza; luce che eccorrami scorta; difensore della mia vita, misericordia di me. Fa' che io risorga o Signore, Dio mio, speranza, virtù, fortezza e consolazione mia. Nel giorno della mia tribolazione [illegible] i miei nemici, e salvami da essi: quelli che mi odiarono fuggano davanti a me, ed io risorga in te, e per te. Imperocchè essi, o Signore, si fecero a considerarmi, e mi trovarono senza te, e me fecero [illegible] dimessi i vestimenti delle virtù, onde ti piacesti adornarmi, e feci strada sopra di me [illegible] porre sotto ai loro piedi, colla [illegible] dei peccati contaminarono il tempio tuo santo [illegible] e mi fecero tratto e oppresso dalla [illegible]. Avvolto nei lacci dei peccati, ecco e [illegible] andava appresso loro [illegible] tentazioni dietro e io in giro di vizio in vizio, di lordura in lordura e [illegible] di forza la procella pur [illegible]. Schiavo io sono, e della [illegible] [illegible], e il [illegible] abborrita la catena che mi [illegible] prendeva per dolce l'amore.

III. Io ora non ravviso la presente miseria mia perchè senza il Verbo creatore, conservatore di tutte le cose in terra, nel mare, negli abissi. Io dunque o Verbo [illegible] a te per mia conservazione: perchè quando me ne fui allontanato, andai per me perduto, se non che tu il quale mi avevi creato, mi ristorasti. Io peccai, tu mi visitasti; io caddi, tu mi porgesti a sorgere la mano, ammaestrasti me ignorante, illuminasti me cieco.

IV

Benefizii di Dio.

I. Misero qual mi trovo essere, quanto debbo io di amarti mio Dio! Dimostrami tu chiaro il modo e la misura della lode, per la quale possa esserti accetto. O Signore, tuona con voce potente e sonora dal cielo nell'interno del cuor mio ammaestrandomi, mi salva; ed io scioglierò laudi a te che mi traesti dal nulla, che mi illuminasti giacente nelle tenebre, che dalla morte mi richiamasti alla vita, e dalla mia gioventù mi facesti copia di tutti i beni tuoi, e a questo inutile verme, schifoso per i peccati, porgi nutrimento di tutti gli ottimi doni.

II. O chiave di Davidde, tu che solo hai potere di aprire e di chiudere a cui ti talenta, aprimi la porta che dà l'ingresso al tuo lume, acciò io entri, veda, conosca, e di puro cuore confessi, immensa essere la tua misericordia in me, avendo ritolta l'anima mia dal cupo inferno. O Signore Dio nostro, quanto il nome tuo è da esaltare e laudare in tutta la terra! E cosa è mai l'uomo, che tu ne debba serbare memoria, e il figlio dell'uomo, cui ti degni di visitare? O Signore speranza de' Santi e forte loro propugnacolo! Dio vita di questa anima la quale priva di te rimarrebbe come morta; lume che mi salvi da [illegible], gaudio del mio cuore; letizia dello spirito, io ti amerò con tutto affetto e forza dell'amore, perchè tu amasti me prima.

III. O Creatore del cielo, della terra e dell'abisso, d'onde a me la ventura d'essere amato da te non abbisognante dei beni miei? O sapienza che apri la bocca dei muti, Verbo per cui tutte esistono le cose, discioglimi la mia lingua, e donami voce a narrare tutti i benefizi tuoi dei quali mi facesti ricco dal nascimento. Io vedo per opera tua [illegible] della eternità preordinato di crearmi e noverarmi fra le tue creature, avanti che ponessi mano alla creazione, prima che distendessi i cieli, non erano ancora gli abissi, non stava ancora fermata la terra, dato base ai monti, nè fatto scorrere i fiumi; prima che per il Verbo tu accingessi a queste opere, con certissima provvidenza della tua verità, prevedesti e decretasti l'esistenza di me tua creatura.

IV. E per quali meriti e grazie mie, Signore benignissimo, supremo Dio, padre misericordiosissimo, Creatore onnipotente e sempre sopra ogni idea santo, ti compiacesti nella tua magnifica maestà di crear me dal nulla, non come l'acqua, il fuoco, gli uccelli, i pesci, i rettili, o altri bruti animali, non pietra, o legno; non del genere e natura di quelle cose che hanno solamente l'essere, e di quelle che possono esistere, crescere e sentire; ma superiore mi volesti a tutte quelle che hanno l'esistenza, la vegetazione, il sentimento? Mi creasti poco meno che angelo; perchè io ho comune con gli angeli la ragione e conoscerti. Dio

poco inferiore agli angeli; perchè eglino tanto felice conoscenza hanno per intuitiva visione, io per speranza, eglino faccia a faccia, io per specchio e in figura: quelli pienamente, io in parte.

V.

Ancora dei benefizi di Dio.

i. Io figlio d'una tua serva, alle tue mani raccomandato, potentemente di tutto cuore ti confesserò mio liberatore, e farò nella mia memoria tesoro di tutti i beni, onde mi fosti generoso nel corso della vita, dalla giovinezza mia. So esserti spiacevole molto la ingratitudine, radice di tutti i mali dello spirito, vento maligno disseccante per la sua vampa ogni bene, come quella la quale chiude all'uomo il fonte della misericordia divina; sicchè ei ne rimane secco con le opere di vita, che non riacquista più nè ritrova. A addimostrarti [illegible], renderò grazie a te o Signore che ti facesti mio liberatore, strappandomi dalle fauci del dragone quante volte egli mi aveva ghermito.

ii. [illegible] Signore, mi difendesti da lui intento a divorarmi ad ogni peccato che io commetteva. Quando per iniqua opera io mi poneva contro te, quando infrangeva i tuoi comandamenti, [illegible] preparato a farmi preda all'inferno, ma tu il vietava. Io ti offendeva e tu stavi in mia difesa. Io aveva scosso il tuo timore, e tu mi prendevi in custodia. Io fuggiva da te, e mi dava in braccio al mio nemico, tu lo spaventavi, perchè non mi ricevesse a dedizione. Di tanto beneficio, Signore mio, fui infelice e sconoscente. Cento e cento volte mi sciogliesti dalle fauci del diavolo, dalle zanne del leone, e dall'inferno riconducesti salvo me, ignaro del mio periglio e dei tuoi benefici. Imperocchè discesi fino alle porte di averno ma sostenesti dal precipitare io nel fondo.

iii. Andava incontro alla morte, e tu facevati a me schermo a non restarne preda. Più sovente ancora, o Salvator mio, mi campasti dalla morte del corpo, quando fui sorpreso da fiera [illegible], e mi avvolsero frequenti perigli in mare, in terra, dal fuoco, dal ferro mi liberasti standomi appresso sempre, e misericordiosamente salvandomi; a te certamente, o Signore era noto, che se allora mi avesse sorpreso la morte, avrei nell'inferno patito la dannazione perpetua dell'anima mia. Ma la tua misericordia e la tua grazia mi prevennero togliendomi a [illegible] morte. Tu mi fosti largo di questi e d'altri benefizi, che per cecità non abbi conosciuto, finchè tu non mi illuminasti. Ora posto te [illegible] lume dell'anima mia, Dio mio Signore, [illegible] vita dalla quale io vivo, lume degli occhi miei, per il quale son giunto a vedere, finalmente mi illuminasti: io ti conosco, perchè vivo per te, a cui ne rendo le grazie sebben vili e povere, e alla tua beneficenza non adeguate; ma quali le [illegible] mi consente di offrirti. Perchè tu solo sei il Dio, il creator mio benigno, che ami le anime nostre, e [illegible] avere in odio le tue creature. Ecco io primo tra i peccatori per te salvati, sarò agli altri esempio della benignissima tua pietà.

iv. Confesso a te i benefizi tuoi grandi, perchè una e mille fiate mi scioglievi dal profondo inferno, ove io per sempre precipitava, [illegible] da te; e le mille volte mi [illegible] a buon diritto dannato, se ne avessi avuto talento. Ne rinnovasti la volontà, perchè di molto amare prosegui le anime nostre, e [illegible] i peccati degli uomini in grazia della penitenza. O Signore Dio mio, molte sono le tue misericordie in tutti i tuoi procedimenti. Ora, Dio mio, ben lo vedo e conosco, mercè il tuo lume e l'anima mia va [illegible] all'immensa tua misericordia che si volge sopra di me, e per la quale mi hai campato dal profondo inferno e riconducendomi alla vita veracemente [illegible], [illegible] qual mi ritrovava nella morte. Tua interamente sia questa mia vita che in te offro; [illegible] lo spirito, il cuore, il corpo [illegible] vita mia dolce; perchè mi liberasti, [illegible] tutto loro [illegible]. Io ti amo, o Signore virtù mia, [illegible] gioia mia ineffabile [illegible] per me, ma io voglio vivere questa vita, perita già nella mia miseria, e risuscitata per la tua misericordia, Dio pietoso sopra l'umano pensiero ai tuoi sinceri amatori.

v. Però, o Signore mio Dio santificatore, nella tua legge hai comandato che io doveva amarti di tutto cuore, con tutta l'anima, la mente e le forze mie in tutte le ore e momenti ne' quali godo i beni della tua misericordia; perchè io [illegible] ad ogni istante [illegible] sostegno, [illegible] la mia e te priva del tuo spirito vivificante, in ogni momento mi ti rendi obbligato, perchè in ogni istante benefico. E perchè non trascorre ora della mia vita non segnata da alcun tuo beneficio, così non deve volgere momento che non ti abbia presente agli occhi, alla memoria, e te non ami quanto mi bastino le forze. Ma io non valgo neppure a questo, se non me ne viene virtù da te, il quale è d'onde parte ogni dono buono e tutta grazia perfetta emanante dal padre dei lumi presso il quale non è tramutamento, nè adombramento di vicissitudine. Perciocchè non sta nel [illegible] volere e desiderare nè l'amarti, ma nella tua misericordia. Tuo, o Signore di tutta bontà è questo dono. Al comandamento di amarti og-

giunga tutto all' affetto, e comanda per il tuo beneplacito.

VI

Dignità futura dell' uomo

1. Ma quando dispoglieremo la parte terrena, avverrà che per noi si ottenga la perfezione. Allorquando la miseria umana sarà finita, non potrà togliere l'uguaglianza con gli angioli a noi, cui tu o Signore avrai premiato con la corona della speranza, splendente di gloria e di onore, e noi per la [illegible] anco di troppo quasi loro amici; anzi in tutto parificati agli Angeli?

2. Per questa speranza dirò, l'uomo nostro avrà tanta dignità, perchè il Verbo che in principio era Dio, presso a Dio; il Verbo per il quale Iddio disse: sia fatta la luce, e la luce splendè, cioè la natura angelica; il Verbo, per il quale Iddio creò tutte le cose, questo medesimo Verbo si fece carne, e abitò fra noi, che ne mostrasse la gloria. Di questa si conoscimento mi pregio. Ecco il gaudio del quale godrò, quando sommamente mi allegro o Signore Dio mio, vita e gloria intera dell' anima mia. Quando mi creasti capace di te, godono, in qualche modo mi eguagliasti agli angeli, perchè per il Verbo posso a quella perfezione condurmi che gli angeli, e ottenere l'adozione di figlio per l'unigenito tuo Verbo, figliuol diletto, in cui la tua compiacenza, per l'unico tuo coeguale e consustanziale, e coeterno a te Gesù Cristo, unico nostro Redentore, illuminatore e consolatore, avvocato nostro presso a te, vita e speranza unica a noi, che a se preferì in amore, per il quale abbiamo fiducia e speranza certa di giungere a te; perchè ei diede virtù ai credenti nel nome di lui, a esser fatti figliuoli di Dio.

3. Dunque laude al tuo nome, o Signore, il quale creandomi a imagine e similitudine tua, mi facesti atto a tanta gloria, quanta è la tua figliuolanza; e questa non possono certamente giungere le insensate e irrazionali creature, le quali trovansi e crescono nell' aria, nel mare, e in terra, perchè non donasti ad esse per il tuo Verbo abilità a divenire figliuole di Dio per lo difetto di ragione, nella quale sta il beneficio della conoscenza di lui. Questo potere egli concedeva agli uomini per lui creati a sua immagine e somiglianza, e privilegiati della ragione. Ed io avrei o Signore, anima per tua grazia potrò addivenire tuo figlio per questa, dinegata agli altri esseri.

4. Onde a me tanto beneficio, o Signore, verità somma, sublimità vera, principio di tutte le creature? Onde a me quello che non son possono ottenere, l'esser fatto figlio di Dio? Tu se' solo che esisti dalla eternità, quegli che a tutte cose desti cominciamento. Creasti a un tempo gli uomini, gli animali, le piante gli alberi, e quanto altro vegeta su la terra. Non meriti, non grazia veruna avevano preceduto l'esistenza, perchè tutte le tue creature producesti per sola bontà, pari tutte furono in niente, perchè in tutte nulla. Per qual cagione mai la tua bontà si piacque apparire maggiore in questa tua creatura, fatta razionale, che in tutte le altre alle quali non concedesti ragione? Perchè non si come non tutte, o almeno non tutte come io, e io solo non quali son quelle? Per quali meriti miei, per qual grazia volesti crearmi suscettivo della figliuolanza di Dio negata a loro tutte? Lungi o Signore da me questa indagine. La tua grazia e bontà mi fecer partecipare a quella dolcezza. Per la grazia onde mi creasti dal nulla, donami la gratitudine debita a questo beneficio.

VII

Speranza in Dio

1. In creatura tua rifugiata all' ombra delle tue ali, porrò la speranza mia nella tua bontà. Aiuta questa tua creatura che benigno formasti. Non vada a disperdersi nella malizia e somma mia l'opera e l'effetto della tua somma clemenza. Qual utile ne avrò io della morte, costretto a tornare nella mia corruzione? Forse per gioco desti l'esistenza ai figli degli uomini? Tu mi creasti, tu reggimi: non avere in dispregio l'opera delle tue mani. Se mi dinieghi il sostegno tuo, ritorno ancora nel nulla, dal quale per te fui tratto.

2. Aiutami o Signore mia vita, perchè io non perisca nella mia malizia. Se tu non davi opera al crearmi, io non era; esser mutato per te. Se mi abbandoni, io più non sono. — O Signore Dio mio, quella stessa carità che ti fece forza alla creazione, non ti muova a sostenermi? — Quella clemenza che ti consigliò a crear me, muovati a salvarmi creato; perchè in te la stessa carità è sempre il medesimo; nè la tua mano è abbreviata, sicchè non valga a salvarmi, nè il tuo orecchio è chiuso, sicchè non possa udirmi, ma i miei peccati si frapposero fra me, e te, tra l'imagine di morte, fra questa fugace mia vita, e la tua sempiterna.

VIII

Luce della Compunzione

1. Folte sono le tenebre che mi ricuoprono,

in questo caliginoso abisso del terreno carcere, ove io brancolando mi giacio, nell'ansia che si colorisca l'oriente, si dileguino le ombre, e la luce di tua verità sfolgoreggi nel firmamento. La voce del Signore in sua virtù e magnificenza dice: Sia fatta la luce, fugate le tenebre, apparisca asciutta la terra, e germini erba verdeggiante, e facente il seme, e il frutto buono della giustizia, onde tu hai regno o Signore, Padre, Dio, e vita della quale vivono tutte cose, che prive di lei son reputate per morte, non mi abbandonare ai pensamenti maligni, nè consentire l'orgoglio ai miei occhi; purificami dalle concupiscenze; togli da me l'animo irriverente e superbo; padroneggia il mio cuore, ond'io sempre ragioni di te.

ii. Illumina questi occhi miei, affinchè in te riguardando, non si facciano tumidi per gloria vana al tuo cospetto; ma si volgano umilmente, non al [illegible], e a vagheggiare le cose che si stanno a sinistra, contrarie a te, ma sì quelle che sono a destra. Mi traccino la via quei tuoi sguardi che interrogano i figli degli uomini. Fiacca la mia concupiscenza colla tua dolcezza, perchè con desiderii celesti vada sospirando a te cupidamente, e il terreno gusto di ingannevoli sensazioni lasciato indietro non senta il dolce; non confonda le tenebre colla luce, e non sia conceduto procedere libero frammezzo a tanti inganni, dal nemico deposti sul sentiero di questa vita, a prendere le anime dei peccatori, dei quali tutto è ripieno il mondo. Quei che bene considerò la cosa, [illegible], quanto si trova nel mondo è concupiscenza della carne e degli occhi, e superbia della vita.

iii. Ecco, o Signore Dio mio, tutto il mondo ingombro di lacci dalle concupiscenze tesi ai miei piedi. Chi sfuggirà questa insidia? Certo colui al quale tu avrai tolto la superbia degli occhi, quegli a cui sarà per te sanata la concupiscenza della carne, onde non sia vinto; l'avventurato cui avrai domato l'anima orgogliosa e vana, sicchè non resti sedotto dalla superbia della vita. Oh felice il privilegiato di questi benefizii! Egli compirà felicemente il suo viaggio.

iv. Ora, per te stesso o mio Redentore ti prego a reggermi, acciò non cada preso nei lacci che gli avversarii tesero in ogni passo, per prendere l'anima mia. Sottraggimi, [illegible] dalla mia [illegible], affinchè i miei nemici che odiano te pure, non prendano gioco di me. Sorgi o mio Signore Dio, fortezza mia, e saranno dissipati i tuoi nemici, e quelli che ti ebbero in odio fuggiranno dalla tua faccia. Come si liquefà al fuoco la cera, discompariranno i peccatori dal tuo cospetto; ove io [illegible] godrò coi tuoi figli, a sazietà di tutti i tuoi beni. O Dio, tu padre degli orfani e dei tuoi pupilli, ascoltane il gemito, distendi le tue ali, acciò ivi si rifugino, dall'inseguimento del nemico, o forte rocca d'Israello, che ti stai vigile custodendolo, contro a chi non dorme ad oppugnarlo.

IX.

Miseria dell' Uomo e beneficenza di Dio.

i. O luce che vinci ogni altra luce, lume superno, scevro da caligine, cui le tenebre non offuscano, alla quale non si frappone impedimento — luce che rischiari perpetuamente e a ogni istante tutte cose, sgombrate dal tuo immenso splendore — come mai si addensano le ombre della mia ignoranza, e si moltiplicano i miei delitti; perchè tutte le cose dispogliate e prive di te, unico, vero, e sommo bene, son tenebre e mali.

ii. Confesso a te Dio mio, che ovunque mi trovo privo di te, io sono infelice nell'anima e nel corpo, cui tu non informi, e avvivi; perchè ogni abbondanza che non sia Dio, è a me povertà. Ma sazierò al giungere della tua gloria, e tu o Signore mio vita beata. Fa ch'io ti confessi la miseria in che venni, dal tempo che mi divisi da te bene sommo e unico bene; per qual modo il moltiforme affetto delle cose terrene, imperversò me, fatto schiavo dei sensi carnali, e come da uno amore, mi trasse a molti oggetti, la copia dei godimenti mi divenne fallace. Mentre a questo, a quel ben falso seguace, di nulla mai era pago, non trovando te immutabile, solo e indiviso bene dell'anima mia, ove aggirato, mi vivo indigente e doloroso, possedendo il quale è saziato ogni desiderio mio.

iii. Oh miseria sovra tutte lacrimabile! L'uomo misero infelice vola a la ricchezza e gaudio inalterabile, e segue a un tempo il mondo col quale sempre è povero, e doloroso. Il mondo esclama: io [illegible]. Tu o Signore gridi: io ristoro; e la misera anima mia corre più volte a chi va mancando, che a chi la rinfranca. Questa è la vera mia stoltezza. O medico delle anime, risanala, affinchè di tutto cuore celebrando, confessi quanto sopra tutti i benefizii per i quali mi pascesti dalla mia prima culla alla età matura e cadente. Pregoti per te stesso a non abbandonarmi; tu mi desti l'esistenza e la redenzione, fatta preda di morte, te assumendo la mortalità, scendesti nel sepolcro a ridonarmi vita, tu o re ti avvilisti alla natura di servo, per redimer lo schiavo dando te stesso, sostenesti, vincesti la mor-

te, perchè io tornassi a vivere.

IV. Schiavo dei peccati andava errando da te per malizia perduto. Tu venisti per me sollecito di redimermi, e tanto caldamente mi amasti, da porre in mio prezzo il tuo sangue. Mi amasti, o Signore, più che te stesso, volendo morire per me. Per tal modo, a tanto caro prezzo, mi riconducesti dall' esilio, mi ricomprasti dalla schiavitù, mi sottraesti al supplizio; mi chiamasti col tuo nome, mi improntasti col tuo sangue, perchè la tua memoria viva sempre in me, nè si cancellasse dal mio cuore colui, che per me stesso si confitto su la croce. Mi ungesti coll' olio onde tu fosti unto, perchè da te Cristo, fossi chiamato cristiano. Mi scrivesti nelle tue mani per avermi ognora presente, a patto però che anch'io in me portassi la tua memoria. Così la tua grazia, e la tua misericordia, sempre mi prevennero, Signore e mio liberatore; mi ritogliesti da molti e grandi pericoli. Me errante ritraesti alla via retta, mi fosti maestro nella ignoranza, severo riprenditore quando peccai, consolatore nel dolore, nel conforto nella disperazione, forza al risorger caduto, sostegno a star saldo, a richiamarmi fuggente, quando venni a te ne' miei bisogno, custode ai sonni miei, e ascoltasti le mie grida.

X

Iddio considera con sapienza assoluta le opere
e le intenzioni degli uomini

I. O Signore, vita dell' essere mio, tu porgesti a me generoso di questi e di altri molti benefizi, dei quali mi sarebbe dolce sempre pensare, parlare e ringraziarti, e dovrei amarti, lodandoti, portar grato e perseverante amore con tutto il cuore, mente, anima, forze e facoltà mie a te, o Signore Dio mio, dolcezza beata di tutti quelli che in te si dilettano. — Osservasti le mie imperfezioni con quei tuoi occhi più splendenti del sole, mirarono il profondo abisso e compresero i passi degli uomini buoni e malvagi.

II. Tu governando il creato, tutto riempi con tua perpetua presenza, tutto sosti provvedendo in cura, perchè le cose sono tue opere. Consideri i passi andamenti, giorno e notte vegliando a mia custodia, notando con vigilanza instancabile ove s'aggirino ov' io mi volga e mi guardi, come se scordato d'ogni tua creatura in cielo e sulla terra, tu prendessi diletto di riguardare a me solo, e non ti partisse sollecitudine delle altre. Non ti accresce dunque di luce alla incommutabile tua vista rimirando in me solo, nè si scema guardando le innumerabili, e diverse cose. Perchè, siccome d'un guardo tutto consideri perfettamente, così le singolari cose benchè varie, l'ampia tua scorgi maravigliosamente a un tempo, senza divisione, mutamento, o diminuzione patirne. Per tal modo tu, senza tempo, sempre riguardi in me, come se di nulla altro curassi.

III. Così tu stai vegliando a mia custodia, quasi oblioso di tutti, intento a me solo. Sempre ti mostri presente e ti offri preparato a me, se mi trovi disposto. Ovunque io vada o Signore, non mi abbandoni, se io non lascio te prima. In qualunque luogo io faccia dimoranza, non te ne allontani, perchè immenso; ognora alla tua presenza, mi sarà dato di trovarti, e vivere senza tema di perigli e di morte. Confesso, ogni pensiero e opera mia essere a te meglio chiaro e palese, che non a me pensante, e operante. A te perpetuo aspetto sono aperte le intenzioni, i pensieri, le dilettazioni, le opere; conoscesti il desiderio degli stessi seni del cuore.

IV. Tu, o Signore, vedi d'onde venga le operazioni, ora non mira il volgo, perchè sei il ponderatore di tutti gli spiriti. Meglio di uno bilanci in perchè una radice sia amara o dolce, e perchè vaghe e deformi spuntino dal virgulto le foglie — Colla penetrantissima luce di tua verità raccogli, miri, consideri, e numeri non che le intenzioni segretissime e la virtù loro, e rendere e quantità come non solo giuste le opere e le intenzioni dolorosamente, ma ancora essendo la recondita potenza del cuore, dal quale procede l'intenzione dell' operante; tu scorgi ora se tenda ciò l' opera, e ne dirigi nel pensiero, vedi, odi, e consideri, e paziente noti e scrivi il bene e il male nel tuo libro e futuro premio del bene, e supplizio del male, quando sarà aperto quel tuo volume, e noi giudicati su le cose in scritte.

V. Per questo fatto diceva, considererò ogni più minuto atto e pensiero di loro, — perchè tu in tutte le nostre operazioni riguardi al fine, non che all' atto dell' opera. Quando io Signore Dio mio forte e terribile, mi pongo diligente a meditar questo vero, mi prende paura e vergogna, perchè noi abbiamo presso la eterna necessità di vivere giusti e retti, tutto operando su gli occhi del giudice cui nulla sfugge.

XI

Impotenza dell' Uomo a operare
senza la grazia divina

I. Fortissimo sopra ogni pensiero potente Iddio che eserciti la tua arcana potenza su quelli

spiriti animano la carne, i cui occhi guardano attenti tutte le vie dei figli di Adamo, dal giorno della loro nascita, a quello della morte, per rendere a ciascuno come avranno meritato le opere sue buone o malvagie; chiamo da conoscer la mia miseria, perchè a te la confesso. Io vantai di esser ricco, e non abbisognar di alcuno; e ignorava d' esser povero, cieco, nudo, infelice, e miserabile. Mi reputava esser qualche cosa, ed era nulla. Dissi: diverrò saggio, e mi trovai stolto. Mi estimai prudente, e caddi in inganno; ora vedo che la prudenza è tuo dono perchè, se tu o Signore non custodisci la Città, veglia indarno chi la guarda. Così mi facesti ammaestrato e conoscente; mi abbandonavi a me stesso, ponendomi alla prova non a tuo esperimento o giudizio, ma alla perfetta conoscenza mia, cui io aveva opinione di bastare, ignorando, che tu eravami il sostegno sicuro a non precipitare, come feci, tosto che ti allontanasti alquanto da me. Vidi allora e compresi che io stava per te, cadeva per difetto mio, e risorsi per il tuo ajuto.

II. La luce che parve da te destatami, aprì e illuminò i miei occhi. Mi fu chiaro, la vita dell'uomo sopra la terra essere tentazione; niuno doversi gloriare avanti a te, nè avendo alcuno potere e verun titolo a essere giustificato; perchè se possediamo alcun bene, grande o piccolo, è dono tuo, e di nostro non abbiamo che il male. Onde la carne trarrà argomento di superbia? forse dal male? Questa è miseria, non gloria. Dal proprio, o dal bene altrui? Ma, o Signore, tuo è ogni bene, tua la gloria. Colui che la riserva non a te, ma a sua vanità, costui è un ladro, somigliante a Lucifero che tentò di rapirti la gloria. Quegli che vuole esser laudato, perchè riceve dei tuoi beni, e usurpa la lode; mentre ne è plaudito dagli uomini, resta vituperato da te, perchè non a te, non la tua, ma la sua gloria cercò. Il celebrato dal mondo è sprezzato da te, nè sarà difeso dagli uomini, nè liberato per loro, quando tu sederai giudice dei dannati.

III. Ma tu, o Signore mio Creatore dall'utero materno, non consentire che io divenga reo, l'aver voluto usurpare la gloria, dovuta a te sommo bene. A me si addice la confusione del volto, e sta ben la miseria, nostra proprietà ogni male; se ne toglie la misericordia, della quale a tutti sei largo, nulla odiando delle tue creature; sicchè arricchisca la copia mia povera dei beni, e oltre doni tuoi; perchè ti prende pietoso amore dei miseri, e a quelli sei ricco di tue ricchezze. Mira, o Signore, mia famiglia, ben Egli costituenti il piccolo tuo gregge. Dischiudine le tue porte, ecco poste sulla mensa sacramento, per abbondante cibo il bisogno, e sì consolati, canteremo le tue lodi. Io so, e confessolo, o Signore, che soli i riconoscenti poveri, e quelli che a te s'appressano, eterni, saranno per te arricchiti; perchè i poveri veri, ed estimantisi ricchi, si troveranno esclusi dai tuoi tesori.

IV. Confesserò dunque a te, o Signore Dio mio, la mia povertà perchè tutta la gloria sia tua, come tuo è ogni bene per me operato. Come parlano i tuoi insegnamenti, confesso, non esser altro che pretta vanità, ombra di morte, abisso tenebroso, terra sterile e vacua, la quale senza la tua benedizione non germina, e il frutto che produce, non è, che confusione peccato e morte. Se mai possedei alcun bene, lo ricevetti da te; ciò che ho di bene, è tuo, e lo tengo da te: stetti per te, caddi per mia colpa; e perpetuamente mi sarei giaciuto nel fango, se tu non me ne avessi estratto; sarei stato sempre cieco, ove tu non mi avessi illuminato. Non avrei mai sorto dalla mia caduta, se non mi avessi porto la mano; sarei ricaduto, se mancavami di sostegno; e sovente sarei perito, se non mi avessi governato.

V. Per tal guisa, o Signore, la tua grazia e misericordia sempre mi prevenivano, liberandomi da tutti i mali, salvandomi dai preteriti, ritraendomi dai presenti, munendomi contro i futuri. Inoltre sgombrasti d'innanzi me i lacci dei peccatori, togliendo le occasioni e le cause del delitto; il che se non avessi tu fatto, avrei commessi tutti i peccati del mondo. Perchè, o Signore, io so, non esservi mai peccato fatto da un uomo, che altr'uomo non possa commettere, se a lui venga a mancare quegli che lo creò. Ma tu operasti che nol commettessi; mi facesti comandamento di astenermi; mi infondesti grazia e lume al credere in te: guida amica e sicura a non commettere adulterio, e ogni altro delitto.

XII.

Dio assoggettò tutte le creature all' Uomo.

1. Tu facesti tutte le opere tue a beneficio dell'uomo, e quello costituisti dominatore del creato, perchè egli stesso in tua soggezione intieramente devoto a te. Le esteriori cose creasti all'uso del corpo, il corpo istrumento all'anima, l'anima per te, e cui la stringe debito di osservanza e di amore, te possedendo e diletto, e le comandasse cose all'uso. Il contrario nel circolo mondiale e inferiore alla natura umana, creata a fruire quel supremo celeste bene, per lo cui possedimento addiverremo beati; al quale ne siamo uniti; elevandosi nella necessità di tutte le cre-

rene e mortali cose, mirerà serena in quella somma maestà, della quale gode la specie. Allora nella casa del Signore godrà di quegli ottimi beni, in comparazione dei quali tutte le cose che vediamo quaggiù, non hanno valore. Occhio non vide, orecchio non udì, nè l' uomo in cuor suo valse a ragionare i godimenti che Iddio preparò ai suoi fedeli per amore. Queste cose tu, o Signore, darai sicuramente alle anime dilette dei tuoi servi, cui allegri ogni giorno di tali rimembranze.

II. Perchè prendo io maraviglia di questo o Signore Dio mio? Tu creasti così le imagine e similitudine tua, alla quale ne creasti. Imperocchè, come al corpo nostro abbiamo una corruttibile e ignobile, elargisti facoltà a vedere la chiarezza del cielo per il sole e la luna, indeficienti ministri tuoi, i quali per tuo ordinamento, con vice alterna servono ai tuoi figli nel giorno e nella notte; ed esso corpo donasti il puro aere a respirare, la venustà dei suoni al diletto dell' udito, all' odorato la soavità degli odori, al gusto le qualità dei sapori. Alla sua necessità concedesti gli animali in ajuto, gli uccelli del Cielo, i pesci del mare, e i frutti della terra dati in suo largo ristoro. Preparasti alleviamenti opportuni a medicare i singoli mali, perchè non muoja corpo e poi, i nostri articoli conoscesti la fralezza nostra, quando, quasi loto [illegible] di tua mano.

XIII

Per la considerazione dei beni temporali intendiamo la grandezza del consiglio celeste

I. Io ti muovo fervente preghiera a ricolmarmi nel tuo lume, onde più e più mi sia ora manifesta la misericordia tua grande. Imperocchè per queste minime opere tue, comprendiamo le sublimi, e per le visibili [illegible] alle invisibili, o Signore Dio santo e buono, Creator nostro. Se a questo corpo ignobile e corruttibile sei generoso di così grandi e innumerabili benefizi, provenienti dal cielo, dall' aria, dalla terra, dal mare, dalla luce, dalle tenebre, dal calore, dall' ombra, dalla rugiada, dalla brina, dai venti, dalle pioggie, dagli uccelli, dai pesci, dalle bestie, dagli alberi, dalla moltiplicità delle erbe, da quanto germina, e per il ministero di tutte le tue creature, e non successivamente secondo i tempi loro ad al essere il nostro fastidio, quali e quanti grandi e innumerabili saranno quei beni, che preparasti a quelli che ti amano, in quella celeste patria, nella quale ti vedremo faccia a faccia? se tante cose ne concedi nel carcere, che fia nella reggia?

II. O Signore, tu dai molti, grandi e innumerabili sono le opere tue. Tutte queste cose, delle quali largisci dono ai buoni parimente e ai cattivi, essendo buone molto, e dilettevoli, quali fieno mai per essere quelle che studiosamente preparasti ai soli buoni? Se innumerabili e varii tanto sono i tuoi doni che ora dispensi agli amici e ai nemici, quanto grandi, senza numero, soavi e dilettevoli quelli che sei per elargire ai soli tuoi amici? Se tanti sollievi in questo tempo di lacrime, quanti ne appresterai nel giorno delle nozze? Se tanti diletti contiene la prigione, quanti la patria? Occhio non vide, o Dio, senza te, quelle cose che preparasti ai tuoi amatori; perciocchè alla grandezza della tua magnificenza, è pari la copia immensa della tua dolcezza, serbata ora ai tuoi fidi.

III. Tu sei grande, o Signore Dio mio, e immenso; la tua grandezza non ha termine, non ha numero la tua sapienza, senza misura è il tuo guiderdone, ma i doni tuoi eguali a te che sei grande, tu stesso dono e premio, a quanti avranno legittimamente combattuto.

XIV

La divina dolcezza toglie ogni presente amaro del mondo

I. Questi, o Signore Dio santificatore dei tuoi santi, sono i grandi benefizi dei quali usi per saziare la famelica inopia dei tuoi figli, perchè in te sperando non si disperino. Tu corone di quella speranza che è ornata della gloria preparata ai santi in eternità eterna offerisci ai famelici, tu conforto indelettabile a quelli che per te avranno disprezzato le consolazioni del mondo, contrario nell' effetto alla consolante da te. — I tribolati avranno per te alleviamento, sarà tua compagna nel gaudio chi avrà consorte al patire, niuno può godere nel tempo e nella eternità, godere nel presente e nel futuro; è necessità perder uno, e chi vuole il possedimento dell' altro.

II. O Signore consolatore mio, considerando queste cose, l' anima mia sdegna di consolarsi in questa vita, onde essere trovata degna delle tue consolazioni eterne, perchè è giusto che perda te, chiunque elegge trovar contentamento in altri più che in te. O verità somma, prego per te stessa, non consentire che io mi abbandoni a veruna delle consolazioni fallaci, ma tutte cose siano amare, e all' anima mia dolce tu sola, che sei la dolcezza inestimabile, per cui tutte le cose perdono l' amaro.

III. Tu facesti dolci a Stefano le pietre del torrente, a Lorenzo la graticola. Pieni di te dal cuore gli Apostoli uscirono dal concilio esultanti

d'esser trovati degni di soffrir contumelie per te. Va Andrea lieto alla Croce e lieto, perchè si affrettava alla tua dolcezza. Questa inebriò i due principi degli Apostoli, che a ottenerla, uno scelse a supplizio la Croce, l'altro non dubitò di porgere il collo alla tagliente spada. Bartolommeo diede il corpo ad essere della pelle spogliato. Per gustar questa dolcezza Giovanni bevve intrepido la bevanda velenosa. Pietro appena saggiatala, scordato di tutte le mondane cose, quasi ebbro gridò: o Signore, buona ventura è lo starci qui; facciamo tre tabernacoli, qui stanzieremo intenti alla tua contemplazione; perchè non abbisogneremo di cosa altra veruna. Basta, o Signore, vederti; basta ci disse, saziarsi di tanta dolcezza, e ogni altra ebbe in fastidio. Cosa credi mai avesse detto, se tutta la piena dell'immensa dolcezza che emana dalla tua divinità, gli fosse avvenuto di gustare? E' essa ineffabile quale ebbe pieno il cuor quella vergine di cui si legge, che lietissima e quasi festosa andava alla carcere, come a nozze invitata. Questa, come io credo, inondava pur l'anima di quello uomo, il quale diceva: quanto grande o Signore è la tua dolcezza ascosa ancora a coloro che ti temono. E quindi — gustate e vedete quanto è soave il Signore. Questa, o Dio nostro, è quella beatitudine che sperando aspettiamo ne concederai, per la quale militiamo sotto i tuoi segni, per cui tutto giorno portiamo la tua mortificazione, a [illegible] della tua vita.

XV

La salute nostra vien da Dio

I. Io opera della tua mano confesserò tremando a te di non aver posta la mia speme nel mio arco, e la mia salvezza nella mia spada, ma nella tua destra, e nella luce del tuo volto. Non avrei altrove sperar già, perchè tu che mi creasti nella speranza mia, e non abbandoni quelli che in te ripongono lor fiducia. Tu il Signor nostro Dio, soave e paziente nella misericordia, per la quale tutto disponi. Peccatori e innocenti siamo tutti da te creati. Tutti siam quasi foglie e i viventi tutti vanità; la nostra vita è vento che spazia sopra la terra. Se noi pupilli tuoi cadiamo, non adirarti, perchè, o Signor nostro Dio, tu conosci la nostra fralezza.

II. Forse o Dio d'incontrastabile fortezza, vuoi dimostrar la tua potenza contro una foglia che porta il vento, e perseguirai un secco virgulto? O eterno re d'Israello condannerai tu un cane? Infrangerai un [illegible]? Ed come di tua misericordia dei narrare che alcuno accadere, ne prendi allegramento della perdizione dei peccatori. — E se duoliti che essi periscano, chi vieta a te, o Signore, che puoi tutto, di godere della nostra salvazione? Puoi salvarmi, se ti muove il volere; io per me nol potrei, se anco il volessi. La tua misericordia è inchinata verso di me.

III. Sento agghiacciarmisi la volontà; non ritrovo la perfezione. Non so volere il bene, se tu nol consenti; nè posso quello che voglio, se la tua potenza non mi è conforto; anzi il volere sento infermo non avvalorato dal tuo, potente in Cielo e in terra. Ignoro ciò che io voglio e posso, se la tua sapienza non mi presta il lume. E benchè sciente, volente, e talora potente, sempre passa imperfetta e vuota la mia sapienza non soccorsa dalla tua che è verace.

IV. Tutte cose stanno nella tua volontà, e non vi ha chi possa resistere a lei o dominator su le genti, che in cielo, in la terra, e in tutti gli abissi, operi a talento. Sia fatta la tua volontà in tutte le cose su le quali è stato invocato il tuo nome, onde non veda a perire questa nobile fattura da te creata a tuo nome. Qual è l'uomo di donna nato che abbia vita, per non veda la morte, e volga e sottragga l'anima sua alla bocca d'inferno, se la vita verace per cui vivono tutte le cose, non gli [illegible] sempre opportuna?

XVI

Gli Angeli furono dati a custodia degli uomini

I. Unico amor mio tu mi prevenisti in amore, e creandomi a consiglio tuo, davi in mia sudditanza quanto creasti. Per la sola conoscenza de la tua fattura mi è dato conservare questa dignità.

II. Non pago di questo destinasti a mia custodia i tuoi spiriti, ai quali facesti comandamento che mi custodissero ovunque io mi movessi perchè non mi noccia veruna offesa. Questi per certo sono i custodi posti su le mura della tua Gerusalemme novella, e sulla eccelsa vetta sul giro di lei, ascolta vegliando le ore notturne a custodia del gregge tuo, perchè, quasi leone non abbia agio a rapire le anime nostre, nè siavi chi a lui le ritolga, quell' l'antico serpente avversario nostro, il Demonio, il quale ruggente si aggira intorno cercando cui divorare. Questi sono i cittadini della superna beata Città di Gerusalemme celeste madre nostra, mandati in servigio di quelli che tengono la eredità della salute, e liberarli dai loro nemici, e custodirli in tutte le vie loro, e confortarli stando in lor compagnia, pronti ad offerire le orazioni dei tuoi figli al cospetto della gloriosa tua maestà.

III. Eglino veracemente amano i loro concittadini, dei quali hanno fiducia, esser bastanti a riparare i danni della loro immensa rovina. Perciò con grande cura e vigilante studio ne stanno al fianco; ovunque e a tutte ore soccorrenti e provvidenti alle nostre necessità, posti fra noi e te, o Signore, riportandoti i gemiti e i sospiri nostri, e impetrarne la facile propiziazione della tua benignità, e recare a noi la desiderata benedizione della tua grazia. E' seguono tutti i nostri passi ovunque; entrano, escono con noi, attentamente considerando quanto piamente, e onestamente noi viviamo nel depravato consorzio di tale [illegible]; con quanto studio e desiderio per noi si cerchi il tuo regno e la giustizia di lui; con quale affezione e timore serviamo a te nella letizia del cuore. Soccorrono ai faticanti, proteggono chi riposa dalla stanchezza, infondono il coraggio ai combattenti, coronano i vincitori, congioiscono a quelli che si rallegrano in te, si condolgono con quelli che soffrono per amor tuo.

IV. Grande è la cura per loro posta in noi, e grande l'amore con che ne proseguono; e tutto questo per [illegible] consentimento della inestimabile carità colla quale tu ci amasti. Imperocchè eglino amano quei che tu ami, custodiscono quei che tu custodisci, e da chi ti dipartì abbandonano, aborrendo gli operatori di iniquità, perchè tu ancora hai in odio tutti quelli che son rivolti al delitto, e disperdi tutti gli uomini mendaci. Di ogni nostra buona azione si rallegrano questi angeli, e rattristansene i demoni. Qualunque volta deviamo dal bene, ne facciamo lieti i demoni, e defraudiamo gli angeli tuoi del gaudio loro. Eglino si allegrano in te d'un peccatore venuto a pentimento, ma il diavolo gode di un giusto che abbandona la penitenza. O padre, fa ch'essi prendano sempre allegrezza da noi, e tu ne sia lodato in ogni momento per essi, perchè ne sia dato d'essere con quelli ricongiunti al tuo unico ovile, e magnificare insieme con essi il tuo santo nome, o Creatore degli Angeli e degli uomini.

V. Quando io ragiono queste cose fra me stesso, tu ne sia lodato, o [illegible] grandi essere questi benefizi tuoi, di che ti piacque farne onore, dandoci gli Angeli tuoi spirti a nostri ministri. Nè ci era donato quanto involge la circonferenza del globo, e reputando come da poco queste cose che sono sotto il Cielo, ne volesti dare ancor quelle che sopra vi stanno. Te ne rendano laude, o Signore, gli Angeli tuoi; le [illegible] magnificando le tue opere, e gli stessi tuoi Santi te ne dicano il benedetto. O nostra [illegible] prevenuto d'amore e decorando noi di molti e ricchi doni! Il tuo nome è maraviglia in tutta la terra. Cosa è mai l'uomo da magnificarlo così, e per qual veemenza poni in esso il tuo cuore? Tu verità antica dicesti: le mie delizie sono coi figli degli uomini — Ma l'uomo non è egli forse putredine, e verme chi nasce dell'uomo? Ogni uomo che respira non è vanità? E non reputi degna cosa di te fissar gli occhi in lui così fatto, e trarlo teco in giudizio?

XVII.

Iddio non può ritrovarsi che in lui stesso.

I. Io andai errato quasi pecorello sperduto, cercando te che eri sperito, negli oggetti che mi circondano. E molto mi travagliai in questa bisogna, mentre tu abiti in me, se il desiderio vi ti fa luogo. Andaimi aggirando per le vie, per le piazze della città di questo mondo; non ti ritrovai, perchè male avviato, ivi cercandoti ove tu non stavi. Mandai questi esploratori tutti i sensi esterni, a ricercarti, e non mi fu dato di rinvenirti, perchè male ne investigava, sino a che non ero illuminato da te —

II. Gli occhi dicono: se egli non ha colore per noi non entrò. E le orecchie: se non mandò suono, non passò per noi. Il naso soggiunge aver porretto l'alito di cosa che non olisce. Il gusto: se non gli fece la via, se aveva di sapore difetto. E il tatto aggiunge: non essere da interrogar lui, se ei manchi di corpo. E queste cose non sono in te mio Dio. Non vaghezza della persona, serenità di tempo, chiarezza di luce non cotanto viva, melodie di suono, fragranza di fiori, di unguenti; non miele, o manna soave al gusto; non cosa altra veruna aggradire al tatto —

III. Non di manco io cercando il Dio non cotal luce che occhio non vale a sostenere, una voce più di tutti sonora che orecchio mortale non ode, un odore che tutti li vince, non percettibile da mortali narici; una dolcezza sopra ogni altra più grata, cui il gusto non scopre, un amplesso del quale il tatto non fa esperimento più delicato —

IV. Tardi io mi volsi al tuo amore antica e nuova bellezza, ti amai da senno — Io ti cercava nelle opere, nelle creature esteriori, e in queste belle opere tue io correva [illegible] — Esse mi allontanavano da te. A ricercarle io [illegible] tutte [illegible], per lor scordato anco di me. Interrogai la terra se fosse il mio Dio, e mi rispose: no, quanto si trova in essa, e ne ottenni confessione somigliante. Ne ricercai il mare, gli abissi, e i rettili che vi stanno, e risposermi: non siamo il tuo Dio, cerca sopra noi. Ne richiesi l'aere; ed esso con tutti gli abitatori suoi: tu se' errato,

non sono il tuo Dio. Fattane domanda al cielo, al sole, alla luna, alle stelle, risposero: neppur noi siamo il tuo Dio.

v. Dissi a tutte queste cose che mi circondano quasi occhi del mio corpo: voi mi significate, non essere il mio Dio; datemene alcuna contezza. E tutte gridarono con alta e sonora voce: Egli fece noi. Poscia dimandai la vasta, e vaga mole del mondo: dimmi se' tu il mio Dio? Rispose forte: Io nol sono; ma sono per colui che tu cerchi in me. Sollevati in alto. La interrogazione alle creature, è l'esame profondo di quelle; la risposta loro, è la testimonianza di Dio, perchè tutte esclamano: Dio fece noi —

vi. Raccolto in mio pensiero profondo tornai a scrutinare me stesso interrogandomi. Ne ebbi risposta: uomo dotato di ragione, e mortale. E incominciai a discorrere, che importasse ciò, e donde questo animale siffatto, o Signore Dio mio, se non da te? — Chi se' tu, per cui vive e tutte anco esistono le cose? Il mio Dio vero, onnipotente, eterno, incomprensibile e immenso! — Da te muovono le cause delle stabili cose, e le immutabili origini di tutte le tue meraviglie, e le sempiterne ragioni di tutte le cose, razionali e irrazionali, che vivono e esistono nel tempo —

vii. Perchè dunque io uomo simile alla vanità dissi di averti conosciuto, avendo io solo la pena necessaria di te — che per occulta dimora sopra ogni ragione, intelletto, ed essenza, stati o in stesso, luce inaccessibile? — cui appena Cherubini e Serafini perfettamente conoscono, ma avvolti e in umile te sopra l'eccelso soglio, velati la faccia, magnificando dicono: santo, santo, santo, il Signore Dio degli eserciti, la terra ripiena è e piena della tua gloria. Il profeta preso di spavento disse: guai a me, perchè immondo delle labbra perchè ho taciuto. Conturbato io mio cuore, io dissi: guai a me, il quale non posso compiutamente profferir di averti conosciuto. Male avventato pur anco quegli che serba alcuna di te — Io non tacerò, perchè mi creasti, illuminasti, e per tal lume ti cercai e conobbi.

viii. Ma per qual modo giunsi io a questa conoscenza? — Tonasti dall' alto, quella forte tuono rimbombò nel mio cuore, ruppe la mia sordità; mandò la tua luce, e rifulse, che te sei il mio Dio — e Gesù Cristo che mandasti nel mondo. Fu vero il tempo che io te non conosceva. Male augurato quel tempo. Misera quella cecità che mi impediva di vederti, funesta quella sordità che mi toglieva di udirti! Mi abbandonava senza lume alle vaghe opere tue — tu stavi meco, io lungi da te schiavo di quelle cose che non possono esistere senza la tua virtù — O luce del mondo, tu mi illuminasti; io ti vidi, ti amai, ma tardi, bellezza eterna, infelice e reo quel tempo che a me si volse, quando non ti amava.

XVIII.

Confessione della propria miseria.

i. Chi somigliante a te fra le Deità, o Signore, chi tuo eguale? magnifico, terribile nella santità, e di laudi degno, quando poni mano ai prodigi. Ah troppo tardi io ti conobbi, o lume vero. La folta e tenebrosa nebbia della mia vanità mi faceva velo a non potere veder lo sole di giustizia e lume di verità. Figlio delle tenebre, stavami involto in elle, e care le aveva perchè ignaro del lume. Cieco, amava la cecità, e di buio in buio iva procedendo. Chi mi trasse dall' ombra di morte in cui io mi giaceva?

ii. Chi mi stese la mano a trarmene fuori? E questo mio illuminatore chi è? Et ricercato mi spontaneo, non lo invocava, ed esso mi chiamò. Chi è egli? Tu, Signore mio, Dio potente, Padre delle misericordie, e in quelle generoso, Dio di ogni consolazione — al quale rendo grazie dell' avermi protetto, cercandomi, chiamandomi, mentre io a te non volgeva affetti nè parole.

iii. Tonasti dal cielo nel segreto del mio cuore, ma fatta la luce, ed ella vi splende, la immensa folta nebbia che mi ottenebrava fu squarciata: vidi la tua luce, conobbi la tua voce e dissi: veracemente o Signore, tu sei il mio Dio che illuminando mi traesti per amor dalle ombre di morte — Mi volsi indietro a mirar le passate tenebre e l'abisso orrendo in che io era giaciuto. Mi ne corse un gelo di terrore per le ossa, e grido per lo spavento. Ahimè sciaurato, in quali tenebre non fui sepolto! Guai guai a quella cecità che mi tolse vedere il lume del cielo! Sciaurata la pertinace ignoranza per la quale tu mi eri ignoto. — Tardi conobbi te verità antica ed eterna — perchè da nullo altro poteva io esser illuminato.

XIX.

Mortalità dell' umana natura

i. Siamo te, o Signore, che se' luce vera nell' uomo non trovasi che miseria, vanità, nequizia, ignoranza, cecità, amaritudine e morte — per cui tendiamo all' [illegible] solamente in pena del peccato per il quale non temiamo d'imparar contro te. E questo nostro stare nel [illegible] la cosa sola fugace, è cosa grave, e per nessuno

ai nostri falli condegna. Tu sei tutto, tutto creato per te, senza di te nulla sono le opere nostre, e per esse ci riduciamo a nulla. O Dio Verbo autore e conservatore dell'universo, guai a me disgraziato [illegible], perchè disprezzando il tuo lume! guai a me per rinnovate piaghe fatto privo di quella salute che viene da te, infelice per molto viaggiare lungi da te che sei la verità! guai a me misero smarrita [illegible] fuor di via, tante volte morta, perchè senza te che sei la vita, e ridotta in nulla le tante volte perchè priva di te o Verbo, vita e conservatore di tutte cose.

II. O Signore che sei la luce, la via, la verità, la vita, nel quale non sussiste tenebra, errore, vanità e morte, proferisci la parola: e sia fatta la luce, acciò io vegga, ne palesa [illegible] di tenebrose [illegible], vegga la verità, [illegible] vegga la morte. Sia [illegible] salvezza, onde io ti tema, ti ami lodando qual padre e sposo con servo [illegible]. Illumina questo tuo [illegible] nelle tenebre e nelle ombre di morte, dirigi i passi di lui per la via della pace per la quale mi sia dato di entrare nel tabernacolo ammirabile che è stanza a Dio a confessarlo nella esultanza. Perocchè tal confessione verace è sentiero a [illegible], [illegible] fine a te, e [illegible] dall'errore a far ritorno a te che sei la [illegible], la vita.

XX.

Della lode a Dio

I. D'onde io mai trarrò laude a degnamente onorarti, o Signore? Perchè me creasti a tuo piacimento [illegible], la lode tua sia senza me, essendo tu stesso a te laudazione. Dicono le opere tue la moltiplice tua grandezza. La lode a te dovuta è incomprensibile, [illegible] la capo il cuore, non è misurata dalla lingua, nè percetta da orecchio, perchè gli organi del senso hanno deboli e fugaci le impressioni, e la tua lode dura eterna. Il pensiero incomincia ed è finito, la voce suona e passa, ode l'orecchio, e l'udire cessa, la tua laude sta in eterno.

II. Qual mortale adunque ti annunzierà quelli [illegible] che son perpetui non transitorj? solamente colui il quale crede che tu sei degno lodatore di te stesso, quegli che si reputa impotente alle tue lodi. La nostra lode è in te gloria dell'anime nostre — Avrai condegna lode da noi quando dilamentandoci [illegible]. Se ne torcheremo l'argomento nelle cose transitorie, fia perduto studio il nostro pensiero — Imperocchè chi son io me, che valga con le mie forze a laudarti? Polvere e cenere io sono, animale morto [illegible], verme e putredine. E tale io potrò lodare il Dio fortissimo qual sei tu, che dai vita alla natura, e che ti la eternità?

III. Forse le tenebre loderanno la luce, e la morte la vita, la vanità la verità? Ardirà forse di laudarti questa mia miseria? avrai per accetto il cantico dell'uomo che oggi è, e domani non si ritrova? Il mortale che è putredine, il figlio dell'uomo che è verme concepito, nato, cresciuto e nutrito nel peccato innalzerà sublimi e pure le laudi? È contaminata la lode in bocca del peccatore. La tua potenza, la sapienza tua non possono essere circoscritte: esse ti lodino! Ti esaltino gli inni la ineffabile tua bontà, la sempiterna virtù, la fortezza, la somma e benigna tua carità che ne diede l'esistenza.

XXI.

Fervore della Carità

I. Io ti amo mio Dio e desidero di amarti ognor più, perchè tu veramente sei più dolce del miele, più nutriente del latte, e d'ogni luce più splendente, perciò sopra l'oro, l'argento e le pietre preziose più caro al mio cuore. Mentre vivea nel secolo erami dispiaciuta ogni opera che io vi facessi, perchè priva di quella dolcezza che si ritrova in amar il decoro della tua casa. O fuoco che sempre ardi incessantemente senza estinguerti, accendimi onde tutto io infiammi di te. Dolcezza quell'amore che è divino, o che si volge [illegible] dolce memoria perchè fui prima amato da te. Ma d'onde trarrò le parole a spiegare i segni del grandissimo amore che mi portasti, quando meco gli innumerabili benefizj con i quali dal primo nascimento mi colmasti?

II. Oltre al benefizio della creazione per la quale ti piacesti di formarmi a tua immagine, onorandomi ed esaltandomi fra le altre tue creature e nobilitandomi col lume del tuo volto improntandolo nel mio cuore, mi separasti dalle cose insensibili e dai bruti, mi rendesti poco inferiore alle Angeliche creature. E questo parve parte poco alla tua Divinità. Perocchè mi sostentasti generoso di mille benefizj non mai stanco di elargirli, e quasi tenero pargoletto tuo figlio mi nutristi e confortasti col latte della tua tenera consolazione. Dunque siano servite tutte le opere tue acciò io tutto mi dedichi a servirti.

Google

XXXII.

Confessione della vera fede.

I. Ti rendo grazie, o mia luce, che illuminandomi darai onde potenza a conoscerti, quale a me ti facesti manifesto. Conobbi te solo Dio vivo Creator mio, del cielo, della terra, e di tutte le cose che possono percepirsi per i sensi, e di quelle non soggette ai sensi. Vero Dio onnipotente, immortale, incomprensibile, infinito, e immenso, principio di tutte cose. — La cui maestà, siccome non ebbe cominciamento, così avrà eterna la durata. Conobbi te, uno, solo, vero, eterno Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo che in tre persone, formi una essenza, una semplice, e indivisa natura; Padre da nullo, Figlio dal Padre, Spirito Santo da ambidue senza principio e fine, Dio trino, uno, vero, onnipotente. Solo principio delle universe cose visibili, e invisibili, spirituali e corporee.

II. Conobbi e confesso te Dio Padre ingenito, te Figlio generato dal Padre, e Spirito Santo Paracleto, nè generato nè ingenito, santo e [illegible] tre coeguali persone consustanziali coeterne. A ottener la giustizia e la salute, credo di cuore e confesso, la Trinità nella unità, e l'unità nella Trinità. Conobbi te vero Dio e Signor nostro Gesù Cristo Figliuolo Unigenito di Dio, Creatore, Salvatore, e Redentore mio e di tutto il genere umano, il quale confesso generato avanti i secoli, Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero, non fatto ma generato, consustanziale e coeterno al Padre, e allo Spirito Santo, per il quale tutte le cose furon fatte da prima; fermamente credendo e veracemente confessando che tu Dio unigenito Gesù Cristo, per la salute degli uomini, pigliasti umana carne da Maria perpetua vergine, e concepito per cooperazione dello Spirito Santo, fatto vero uomo, composto d'anima razionale e di carne umana.

III. Il quale come unigenito di Dio, per la divinità non sei soggetto a dolore, nè alla morte; ma per l'immensa carità onde ci amasti, tu il medesimo Figliuol di Dio ti festi passibile e mortale. Per la salute degli uomini, o unico Figliuolo di Dio, degnasti sostener passione, e di morire sul legno della Croce, e liberar noi dalla morte. E autore della luce, discendesti ove nelle tenebre attendevano i padri nostri; e il terzo giorno, siccome tu già avevi promesso, ripigliando il sacro corpo, che per i nostri peccati giaceva nel sepolcro, e rilevandolo per locarlo alla destra del padre, e con le spoglie del vinto inferno sulla nostra sostanza, ossia l'anima e carne umana, tolta da Maria Vergine gloriosa, vero Figliuolo di Dio, saliti al sommo Cielo, sorvolando tutti gli ordini Angelici; ove alla destra del Padre assiso, stai fonte di vita, lume inaccessibile, pace che eccede ogni senso.

IV. Ivi adoriamo e crediamo te Dio vero e uomo Gesù Cristo, confessiamo e aspettiamo te giudice venturo quando cesserà il tempo, a sentenziar vivi e morti, e rendere ai buoni, e ai mali, giusta le opere fatte nella vita, premio e supplicio, secondo che li troverai degni di requie, o di tormento: imperciocchè in quel giorno alla voce di tua virtù, tutti gli uomini che ricevettero quaggiù anima umana, dovranno risorgere in quella stessa carne di che si informarono in terra. E ogni uomo per misura di meriti, riceverà gloria, o fuoco eterno. —

V. Conobbi te Dio vero e uno, Spirito Santo del Padre e del Figliuolo procedente in egual modo da ambidue, a loro consustanziale e coeterno, e paracleto, avvocato nostro, il quale discendesti sopra Gesù Cristo in sembianza di colomba, e sopra gli Apostoli apparisti in lingue di fuoco. Tu ammaestrasti i Santi e gli eletti col dono della tua grazia, schiudesti le bocche ai Profeti onde eglino facesser conte le maraviglie del tuo regno. — Tu lume verace della fiamma divina, sei scorta alle menti per la tua verità, senza la quale è impossibile piacere a Dio, perchè tu stesso Dio da Dio, lume emanante da luce, dal Padre dei lumi e dal suo Figliuol Gesù Cristo. —

VI. Così io ti conobbi per la fede che m'apresti, o luce degli occhi miei, speranza dell'ampia terra, letizia della mia giovinezza, sostegno alla cadente età. In te gioisca l'anima mia dicendo: chi è simile a te, o Signore? Tu non opera, ma fattore degli dei; e i simulacri d'oro e di argento, ai quali si prostrano i gentili, sono la fattura degli uomini; non così tu che facesti i cieli, e sei lo stesso Dio. I numi che non ebbero potenza di creare il cielo e la terra, periscano. — Il nome benedetto a cui degli [illegible].

XXXIII.

Desiderio ardente dell'Anima a Dio.

I. Come il cervo anela ai puri ruscelli, così anela e mai è sazia l'anima mia a te Dio forte vivo. — Quando giungerò io a quelle tue acque di tutta dolcezza, da questa terra deserta, selvaggia, sterile per aridità, a mirare la gloria tua, e ristorare la sete mia in esse della tua misericordia? O Signore fonte di vita spegni questo ardor che mi affanna, onde giun-

gi a vederti in quel tuo giorno da te ordinato a nostro giubilo ed esultanza.

II. O giorno sovra tutti luminoso e magno, nel non mai tramontare all'occaso, la cui [illegible] nel quale mi fia conceduto udir la voce che loda celebrando te, la lode della tua [illegible] con cui udrò: Entra nel gaudio del tuo Signore. O dimora sempiterna della casa di Dio, ove le meraviglie splendono grandi e eccedenti il pensiero e il novero! Gaudio senza tristezza perchè di eterna [illegible] giuoco, pieno d'ogni bene, scevro di tema e di mali, che farà pago ogni bel desio senza che accidente lo funesti. Ivi sarà la vera vita amabile, dolce, non [illegible] da nemico, e da molestia contrastata e turbata; ma tutta lieta, beata, eterna per la tranquilla sicurezza e giocondità che viene dalla visione della Trinità. —

III. O gaudio solo e [illegible] che vinci ogni altro! Quando verrò io ad vedere il Dio che regge, e vedere quella grande visione? Chi me ne trattiene? Ahimè quanto prolungato pellegrinaggio! — E fino a quando mi sarà detto: aspetta, aspetta ancora. Non sei tu nel tempo, o Signore, la mia aspettazione? Non è ancora nostra sollecito il Salvator nostro Gesù Cristo, il quale darà novello ordinamento al corpo della nostra abietta natura configurato al suo splendiente e essere introdotti nel consorzio [illegible], donde non muori? Vieni, t'affretta, o Signore, a [illegible] in tua pace. Vienne e trae noi dai ceppi della carcere, perchè possiamo con gaudio tutti prendere allegramente della presenza tua. O desiderato da tutte genti, accorri a [illegible] mostraci, e saremo tutti salvi. —

IV. Fino a quando [illegible] avvolgerà travaglioso [illegible] i flutti della mia mortalità gridando a te: Signore, non m'ascolterai? Odi le strida di me naufrago, in questo mare che non ha fine, e adducimi al porto de la tua città eterna. Oh felici coloro cui fu dato scampare ai pericoli di questo Oceano, e meritarono di trovare in te lor salvezza! Oh veramente felici quanti uscir di luce del pelago alla riva, giunsero dall'esiglio alla patria, dal carcere al palazzo, e [illegible] della sospirata pace, a' quali è aggiunta la cara giocondità, godendone in perpetuo, [illegible] per il premio della gloria frutto dei molti affanni! Oh le mille volte beati quelli i quali scevri di tutti i mali, cinti della immarcescibile gloria, pervennero a te che hai regno eterno di tutta bellezza, ove l'[illegible] e pace di Dio supera ogni senso, in cui le anime dei Santi riposano fra il gaudio e il contento che le circonda, lontana dal dolore e dal gemito.

V. Oh quanto è glorioso quel regno in cui teco, o Signore, regnano tutti i Santi cinti di luce a modo di vestimento, avendo sul capo la corona di pietre preziose! O regno di beatitudine sempiterna, ove tu, o Signore speme dei Santi, diadema di gloria, sarai loro a viso mirato da loro [illegible] nella letizia della immensa tua pace, ove umano senno è debole a poter contare [illegible] infinita, senza tristezza, salute senza dolore, vita scevra di fatica, luce purificata di tenebre, vita non soggetta alla morte: tutti beni non al terrore di verun male. Ivi la giovinezza non invecchia, e la vita non seguita da fine, la bellezza non guasta dal pallore, nè l'amore non intiepidisce, la sanità non si corrompe, non [illegible] il gaudio ove è ignoto [illegible] il dolore, non odesi gemito, non rattristasi la vista; ma regna perpetua letizia, senza tema che venga conturbata di nessun caso, perchè ivi è posseduto il bene sommo, posto in veder sempre la faccia del Signore di tutte virtù.

VI. Felici pertanto quelli che dalle presenti procelle [illegible], meritarono di pervenire a tanta gioia! Miseri noi, quai per i flutti di questo vasto mare, spieghiamo le vele della navicella tra i [illegible] venti, ignari se ne fia dato potere di raggiungere il porto della salvezza. Sventurati, perchè traggiamo la vita nell'esilio, [illegible] nel mezzo dei perigli, dubitosi, ignari del fine e del modo, perchè la rivelazione di tutte queste cose è riserbata in futuro. Agitati tra l'onde, sospiriamo al porto. O patria nostra, patria sicura, noi ti miriamo da lungi, ti salutiamo di questo mare, da questa valle ti [illegible] e con le lacrime sforzandoci di giungere a te.

VII. Speranza del genere umano, Cristo Dio, refugio nostro e virtù, le cui [illegible] quasi raggio di benigna stella [illegible] da lontano su noi tra le addensate nubi e le procelle del mare, e [illegible] al porto, con quella tua destra [illegible] in croce governa la nostra nave, acciò non abbia perduta nei vortici, e la tempesta perversando più e più non ci travolga nel fondo, ma per la virtù di quella tua croce [illegible] da questo [illegible] elemento e ci sollevi nostro unico, [illegible] quasi stella del mattino e sole di giustizia appena possiamo scorgere, aspettanti già sul lido della patria Celeste.

VIII. Redenti già col tuo sangue, gridiamo a te esultanti: Esaudiscimi, o Signore Dio nostro salvatore, speranza di tutti i [illegible] della terra e del mare. [illegible] quel procelloso [illegible] flutti, quali ci avvolgono perigli. Per la tua grazia accorri la nostra [illegible] concedimi di tenere il corso tra Scilla e Cariddi sicuramente, affinchè evitato l'urto dell'una e dell'altra, giungiamo al porto, salvata la nave e le merci.

XXIV.

Considerazione della Maestà Divina.

I. O Santo de' Santi, Dio di maestà inestimabile, Dio degli Dei, Sovrano ai Dominanti, mirabile, indescrivibile, eccedente ogni pensiero, cui le Potestà angeliche temono, le Dominazioni adorano, alla presenza del quale stanno pavidi i Troni e le Virtù, come a potenza e sapienza infinita. Tu libravi il mondo sospeso nell'immenso vacuo, e il mare quasi in otre raccogliendo, il [illegible] della atmosfera, tu dai spirito a tutto corpo, onnipotentissimo, fortissimo. Dal tuo cospetto irato rifuggono cielo e terra; al tuo cenno stanno obbedienti gli elementi tutti, onde le creature ti adorino e glorifichino.

II. Ed io figliuolo d'una tua ancella scorto dalla fede piego la superbia del cuore alla tua Maestà ringraziandoti d'avermi per misericordia illuminato, o Lume, di laude e di meraviglia degno, come quello che splende ai pellegrinanti mortali e agli Angeli stessi. Grazie del sì donato luce celeste, e di quel raggio che penetrando la mia mente tutta mi commosse e letizia — Tu autor della luce accresci e dilata quel raggio per la tua carità.

III. Che è mai quello che mi agita l'anima? qual fuoco mi infiamma il cuore, qual lume mi rischiara l'intelletto? O fuoco che ardi eterno, raddoppia in me la tua forza. Possa io arder sempre di te, o fuoco santo, che porti dolce incendio, e segreto splendi senza estinguerti. Guai a quelli che non sono illuminati, e non ardono per te che spandi sull'universo i tuoi vividi splendori —

IV. Guai a chi per cecità non vede quel sole che illumina cielo e terra, — sventura a chi rivolge da te lo sguardo, per non vedere il vero, ma a mirare le vanità! L'uso alle tenebre fa odioso e insopportabile a questo il raggio della suprema verità. Quei che stanno in esse tenebre, non vedono più lungi di quelle; le hanno in pregio, e di oscurità in errore trapassando, camminano a caso. Miseri quelli che ignorano ciò che perdono; più miserandi coloro i quali della perdita conoscono il valore! Cadono ad occhi aperti, e vivi precipitano nell'abisso.

V. O luce beatissima, visibile solamente agli occhi purgati d'ogni caligine, beati gli innocenti di cuore, perchè essi vedranno Dio. O virtù purgatrice, pubblica, e sana gli occhi miei, e chiaramente vederti — e considerare le meraviglie della tua legge — quando fia che sorga il giorno della letizia e della esultanza, che mi sia dato ingresso e luogo nel tabernacolo ammirabile, ove sorge il trono di Dio? —

XXV.

Caduta e conversione degli uomini.

I. Grandi sono i tuoi giudizi, o Signore Dio, giudice giusto e forte, il quale giudichi le giustizie stesse ed opere imperscrutabile e profondo; la che io ponendomi a considerare, me ne tremano le ossa e i polsi. Perchè l'uomo non ha su la terra sicuranza d'aver virtù a servirti piamente e costantemente nel corso della vita, conciossiachè il servire non sia scevro da tema, nè il giudizio libero da paurosa sollecitudine; e l'operoso, non più che lo sfaccendato, abbia titolo di gloriarsi, come niuno al tuo cospetto non può [illegible] tremar di sgomento avanti a te, ignorando se di amore o d'odio ei sia degno, conoscenza riserbata al futuro, come lo son le cose incerte quaggiù.

II. Imperocchè, o Signore, per tradimento udimmo e di presenza vedemmo (la che raccolgo e rimembro con spavento) molti essere su le prime tanto posti che al cielo, e aver presto luogo fra gli astri, di poi precipitar negli abissi con estrema jattura delle anime loro. Miravamo stelle discese dal cielo per l'impeto della coda del feroce dragone. E quei che giacevano nella polvere della terra essere mirabilmente risorti per la sollevatrice tua mano. I vivi essere a morte addotti, risorgere i morti, e quelli che sedevano tra i figli di Dio risoluti in nulla, quasi spine su le pietre infocate. Vedemmo pur anco ottenebrarsi la luce, e per contrario uscir la luce dalle tenebre, perchè i pubblicani e le peccatrici donne, diventarono i cittadini del regno celeste, e i figli accetti a questo regno, vengono gettati nelle tenebre esteriori.

III. Questo poi addivenne, perchè non salirono quel monte, cui prima ascese l'Angelo, e dal quale cadde il Demonio. Quelli che tu predestinasti, chiamati ancora, e facevi santi e puri a essere abitacolo degno della tua maestà, ritrovando in essi tua immacolata e santa dimora, delle quali [illegible] fin dalla giovinezza.

INDICE

PARTE PRIMA
MONUMENTO ROBBIANO

INTRODUZIONE pag. 1
- *Epoche dell' incivilimento italiano-europeo.*
- *Era etrusca, Romana, Italica.*
- *Luca Della Robbia autore del Monumento Pistoiese compito da Andrea suo nipote.*
- *Spedale di Pistoia e sue vicende.*
- *Paragone tra 'l Monumento Robbiano, la Niobe e il Giudizio di Michelangelo.*

Quadro 1 — I NUDI . 13
- *Descrizione dell' Interno*
- *Esterno del Basso-rilievo*
- *L' Orfanello*
- *La balia nutritrice degli esposti*

Quadro 2 — GLI ASSETATI . 21
- *Stato della scultura dopo Michelangelo*
- *Descrizione della sete*

LA GIUSTIZIA . 25

Quadro 3. — I FAMELICI . 29
- *Descrizione della fame*
- *Idea della limosina*
- *Descrizione della carità*

Quadro 4 — I PELLEGRINI . 39
- *Descrizione del gran San Bernardo*
- *Pellegrinaggi*
- *Ospitalità*

LA PRUDENZA . 45

Quadro 5. — I CARCERATI . 47
- *Il proponimento*
- *Lodovico Moro*
- *S. Gio. Battista*

LA FEDE . 55

Quadro 6. — GLI INFERMI . 57
- *Descrizione dell' Appennino pistoiese*
- *Lago Scaffaiolo*
- *Colera Morbus*

LA SPERANZA . 65

Quadro 7 — I MORTI . 69
- *Descrizione del tempo*
- *Della morte*

LA CARITÀ . 73

PARTE SECONDA
EPIGRAFI

Ai Grandi Italiani . 85
Morali . 108
Monumentali . 112
Onorarie . 120
Varie . 126
Sepolcrali . 132

PARTE TERZA
ELOGI

Di Monsig. Giulio De-Rossi vescovo di Pescia . 163
Della Contessa Eufrosina Caselli . 172
Di Monsig. Angelo Maria Gilardoni vescovo di Pistoia . 181
Di Maddalena Fucini . 190
Di Gio. Emanuelle O'Kelly . 194
Di Francesco Ponti . 204
Di Michelangelo Buonarroti la sera del 27 luglio 1839 . 211
Discorso sulla vita e gli scritti di Pietro Petrini . 215
Elogio epigrafico dell' Avv. Cosimo Trinci . 219
Elogio epigrafico di Monsig. Ippolito Niccolini . 221

NECROLOGIE

Magni . 225
Caccherini . 229
Martelli . 231
Canuti . 232
Forteguerri . 233
Rospigliosi . 235
Sozzifanti . ivi
Tolomei . 236
Tryon . 237
Cappelli . 238

PARTE QUARTA
PROSE VARIE

La Donna . 243
Vita di S. Ippolito milite e martire . 262
Cenno Storico di Pistoia . 273
Fatti di Giuseppe figlio di Giacobbe, dipinti da Andrea del Sarto . 284
Morte di Lucrezia di Fra Paolino . 288
Paolo III, di Paris Bordone . 291
Buondelmonte, di Pietro Ulivi . 292
L'Addio di Cino a Selvaggia, dello stesso . 296
Della ragione e del dovere a parlare la propria lingua . 299
L' Epigrafe . 302
Tributo all' amicizia . 303
Soliloquii scelti di S. Agostino . 305

FINE

25 24 K 26